



Baština Akademije nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine

Godišnjak 18: Centar za balkanološka ispitivanja

Benac, Alojz

1980

Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine

<https://bastina.anubih.ba/items/3e978110-340e-4d34-b5f0-6f1365ca9e2c>

Preuzeto s Baštine Akademije nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine

<https://bastina.anubih.ba/>

Yu ISSN-0350-0020

AKADEMIJA NAUKA I UMJETNOSTI BOSNE I HERCEGOVINE

GODIŠNIAK

Knjiga XVIII

CENTAR ZA BALKANOLOŠKA ISPITIVANJA

Knjiga 16.

Redakcioni odbor:

ALOJZ BENAC, BORIVOJ ČOVIĆ, RADOSLAV KATIČIĆ
i FANULA PAPAZOGLU

Sekretar Redakcije
EDINA ALIREJSOVIĆ

Urednik

ALOJZ BENAC,
redovni član Akademije nauka i umjetnosti
Bosne i Hercegovine

SARAJEVO

1980.

Yu ISSN-0350-0020

ACADEMIE DES SCIENCES ET DES ARTS DE BOSNIE-HERZEGOVINE

ANNUAIRE

Tome XVIII

CENTRE D'ETUDES BALKANIQUES

Livre 16.

Comité de Rédaction:

ALOJZ BENAC, BORIVOJ ČOVIĆ, RADOSLAV KATIČIĆ
et FANOULA PAPAZOGLU

Secrétaire de la Rédaction
EDINA ALIREJSOVIĆ

Rédacteur en chef

ALOJZ BENAC,
membre de l'Académie des sciences et des arts
de Bosnie-Herzégovine

2 IV 23 XVIII-16
6365

SARAJEVO
1980.

SADRŽAJ

	Strana
1. <i>Borivoj Čović:</i> La prima e media età del bronzo sulle coste orientali dell'Adriatico e sul suo retroterra — Rano i srednje bronzano doba na istočnoj obali Jadrana i u njegovom zaleđu	5
2. <i>Šime Batović:</i> L'età del bronzo recente sulla costa orientale dell'Adriatico — Kasno brončano doba na istočnom jadranskom primorju	21
3. <i>Borivoj Čović:</i> Počeci metalurgije željeza na sjeverozapadnom Balkanu — Die Anfänge der Eisenmetallurgie im nordwestlichen Balkan	63
4. <i>Vladimir Leković:</i> Prilog proučavanju kulture gvozdenog doba u Crnoj Gori — Contribution à l'étude de la culture de l'âge de fer au Monténégro	81
5. <i>Włodzimierz Pająkowski:</i> Wer waren Illyrii proprie dicti und wo siedelte man sie an? — Ko su bili Illyrii proprie dicti i gdje su bili nastanjeni?	91
6. <i>Idriz Ajeti:</i> Neka pitanja iz istorije arbanaškog jezika u svetlu balkanistike — Certaines questions de l'histoire de la langue albanaise à la lumière de la balkanistique	163
7. <i>Nikola Pantelić:</i> Tradicionalni elementi društvene organizacije u severoistočnoj i delu centralne Srbije — Eléments traditionnels de l'organisation sociale dans la Serbie du nord-est et dans une partie de la Serbie centrale	173
8. <i>Radoslav Katičić:</i> Proučavanje staroga Balkana i nacionalna povijest današnjih balkanskih naroda	201
9. <i>Prikazi i kritike — Recensions et critiques:</i> — Milutin Garašanin: L'historiographie yougoslave sur l'Etat illyrien	207
10. <i>Hronika — Chronique:</i> — Edina Alirejsović: Résultats des recherches effectuées par le Centre d'études balkaniques en 1978.	211



BORIVOJ ČOVIĆ

LA PRIMA E MEDIA ETÀ DEL BRONZO SULLE COSTE ORIENTALI DELL'ADRIATICO E SUL SUO RETROTERRA

Le scopo di questa relazione è quello di dare delle informazioni basilari sulla prima e media età del bronzo sulle coste orientali dell' Adriatico e sul suo più vasto retroterra, abbracciando il territorio dall'Istria al litorale montenegrino e nell'interno la parte continentale della Dalmazia, la Lika, L'Erzegovina, la Bosnia meridionale e il Montenegro.

Prima di parlare dell'età del bronzo è necessario, anche del tutto sommariamente, riassumere la questione dell'eneolitico in questa regione come del periodo che la precede immediatamente. Purtroppo, proprio questo è il periodo pochissimo esaminato sulle coste orientali dell' Adriatico e nel suo retroterra, così che non si può ancora parlare con sicurezza di gruppi culturali ben definiti ed esaminati. È abbastanza chiaro che questa regione durante l'eneolitico ha avuto in molte cose un diverso destino da quello dei territori orientali e settentrionali della Jugoslavia. S'intende, anche per questa regione vale la constatazione generale che l'eneolitico era quel periodo in cui si svolgevano i complessi processi di cambiamenti etnici (venuta di popolazioni nuove e scomparsa o fusione graduale del sostrato neolitico), cambiamenti nell'economia (inizio dell'uso delle armi e degli utensili di rame, sviluppo della metallurgia, cresce l'importanza della pastorizia), come pure delle importanti innovazioni nel campo della cultura spirituale (nuovi culti, nuovi tipi di tombe e nuovi riti funebri, nuovi stili nel decorare la ceramica, ecc.). Tali processi erano molto più dinamici nelle parti settentrionale, orientale e centrale della Jugoslavia ove si alternano, s'intrecciano o esistono separate le culture eneolitiche, collegate sia colla regione danubiana, sia colle parti orientali della penisola balcanica (Bodrogkeresztur-Tiszapolgar, Lasinja, Baden, Kostolac, Bubanj-Hum, Salcuța, Vučedol). Sulle coste orientali dell'adriatico tale processo era più lento, più tranquillo e divenne più dinamico appena nella tarda fase dell'eneolitico quando sull'Adriatico, attraverso la Bosnia meridionale e l'Erzegovina arrivò la cultura di Vučedol, come pure un suo speciale ramo, chiamato ultimamente cultura di Ljubljana, la quale si suppone si sia infiltrata sulla costa adriatica e

sulle isole penetrando da nord-ovest verso sud-est (così detta *facies adriatica* della cultura di Ljubljana)¹. Però, prima che avvenga questa penetrazione di complessi culturali di Vučedol, nasce una particolare cultura eneolitica adriatica. Tale cultura, denominata dai singoli autori »di Brioni«, »di Pelješac« i »di Nakovan«², viene caratterizzata in primo luogo dalla ceramica ornata con solcature, risultato evidentemente dell'influenza delle culture eneolitiche dall'interno, sia dal Nord (cultura di Baden) sia dall'oriente (cultura Bubanj-Hum o forse cultura di Vinča). È importante porre in rilievo che nella maggior parte delle stazioni note fino ad oggi tali nuovi elementi si trovano entro i limiti dello strato superiore della cultura tardo-eneolitica di tipo Hvar—Lisičići oppure al di sopra di tale strato, senza alcuna chiara interruzione stratigrafica. Oltre a ciò, la ceramica decorata con solcature di queste stazioni corrisponde, per le sue qualità tecnologiche, alla ceramica della cultura Hvar—Lisičići. Perciò supponiamo che si tratti di una cultura eneolitica autoctona dell'Adriatico orientale, sviluppata sul sostrato tardo-eneolitico. Lo sviluppo di tale cultura è stato soltanto interrotto in qualche punto dall'infiltrazione della cultura di Ljubljana; negli altri luoghi essa continua ad esistere fino all'inizio dell'età del bronzo. Da ultimo, è necessario menzionare che sul territorio della costa adriatica orientale durante l'eneolitico è penetrata pure la cultura della »Schnurrkeramik«, benché per ora non sia chiaro di quale intensità fosse stata tale penetrazione³. In ogni caso il tardo eneolitico ha portato anche in questa regione molti cambiamenti dei quali come il più importante bisogna porre in rilievo la comparsa dei primi tumuli sepolcrali e dei primi insediamenti del tipo castelliere. Nello stesso tempo esiste ancora sempre l'uso di abitare entro le caverne, anzi tale tipo dell'insediamento è predominante sulla costa, sulle isole e sull'immediato retroterra.

Dal punto di vista dello studio comparativo della preistoria nelle due penisole è particolarmente interessante il fatto che i contatti fra le due sponde adriatiche — molto vivi durante il neolitico — erano quasi del tutto interrotti nel periodo eneolitico (ad eccezione dell'estremo Nord, l'Istria e il Veneto, dove esistevano le comunicazioni via terra e dove l'influenza reciproca è bene documentata).

Passando ai problemi della prima e media età del bronzo è necessario menzionare che tali periodi sono qui trattati nel senso della terminologia dell'Europa centrale (la prima età del bronzo: Reinecke A1—A2; la media età del bronzo : Reinecke B1 — C). All'inizio dell'età del bronzo nasce in tutta la regione dell'Adriatico orientale e del suo retroterra un nuovo sviluppo culturale. Le principali caratteristiche di questo sviluppo si possono riassumere nel modo seguente:

1° Il numero complessivo degli abitanti è senza dubbio in notevole aumento in confronto a quello dell'eneolitico. Ciò è manifesto per l'incomparabile maggioranza di ritrovamenti, in primo luogo d'insediamenti come pure di tombe. All' inizio dell'età del bronzo in maggior misura nell'interno vengono popolate le zone montane, fuori delle vallate dei grandi fiumi.

¹ S. Dimitrijević 1967, 11—19.

² Š. Batović 1975, 119; N. Petrić 1976, 305; S. Dimitrijević 1979.

³ A. Benac 1962, 154—155; B. Čović 1977...

2° Le posizioni e le forme degli insediamenti cambiano moltissimo. Quantunque durante la prima età del bronzo ancora sempre le caverne servono per abitarvi, la maggior parte degli abitati di questo periodo sono collocati sulle colline e sulle montagne. Una parte considerevole di questi abitati veniva protetta da muri a secco, qualche volta con un sistema alquanto complicato di tali muri. Tale fenomeno constatato dapprima nell'Istria e nella Bosnia meridionale, venne confermata dalle ricerche fatte più tardi nella Dalmazia settentrionale e centrale e nell'Erzegovina. Possiamo quindi dire che gli insediamenti tipo castelliere, i cui primi esempi troviamo nell'eneolitico, cominciano in maggior numero ad aumentare durante la prima età del bronzo di questa regione. Bisogna però rilevare che oltre ai resti di tali insediamenti sono venuti alla luce pure certi abitati non fortificati, alcuni dei quali molto piccoli consistenti probabilmente di solo poche capanne e anche questo, probabilmente, di breve durata⁴.

3°. Il popolamento delle regioni montane si può considerare come una prova abbastanza sicura che all'inizio dell'età del bronzo la pastorizia ha preso definitivamente il ruolo principale nell'economia di tutta questa regione. Bisogna aggiungere che anche il ruolo della caccia nell'alimentazione era molto importante. D'altro canto non ci sono dati che facciano menzione di qualche notevole produzione autonoma d'oggetti di bronzo. I pochi ritrovamenti d'armi: pugnali ed ascie di bronzo, appartengono per la maggior parte alla cerchia culturale carpatico-danubiana. Perciò l'economia degli abitanti di questa regione nella prima età del bronzo si può caratterizzare come abbastanza primitiva (pastorizia-caccia — agricoltura), dato che dipendevano dalle regioni più sviluppate per quanto riguarda la fornitura del bronzo.

4°. Nella sfera della cultura spirituale, il fenomeno nuovo più interessante è quello di seppellire i morti sotto i tumuli. Come già detto, i più antichi tumuli appartengono alla fine dell'eneolitico, ma appena coll'inizio dell'età del bronzo si rinvencono in gran numero in tutta questa regione. Questa è la forma di tomba fondamentale, e per quanto ne sappiamo, per ora, unica.

I tumuli sono formati da un ammasso di sassi. Predomina la sepoltura col defunto deposto rannicchiato nella piccola camera (casse) rettangolare fatta di lastre di pietra. In certi tumuli di questo periodo è presente la cremazione. Nelle sole tombe raramente si è trovato qualche oggetto di bronzo come pugnali, ascie, ornamenti. La ceramica in questi tumuli generalmente si trova nella sola base oppure nella massa delle pietre che formano il tumulo e questo sparsa in frammenti. Si tratta quindi di un rito speciale. La maggior parte dei vasi era intenzionalmente rotta durante la cerimonia funebre oppure più tardi quando il tumulo era già innalzato⁵.

Allo stato attuale delle ricerche è impossibile spiegare e ricostruire il processo del sorgere di questo complesso culturale. È certo che un non piccolo ruolo potevano avere gli elementi eneolitici, e questo tanto quelli più vecchi, autoctoni, quanto quelli più giovani, in primo luogo la cultura di

⁴ C. Marchesetti 1903; W. Buttler 1932; B. Čović 1965, 72—77; P. Oreč 1978, 184—196.

⁵ I. Marović 1976, 69.

Vučedol. D'altro canto è impossibile spiegare tutto il complesso culturale della prima età del bronzo su basi eneolitiche. Al contrario è chiaro che bisogna contare su certi nuovi elementi che giungono successivamente dall'oriente e dal settentrione durante tutte e due le fasi principali della prima età del bronzo (A1 e A2). Come sembra, un ruolo importante doveva avere una forte ondata di nuove popolazioni dall'oriente le quali definitivamente consolidano la cultura della prima età del bronzo nelle regioni centrali e nord-occidentali della penisola Balcanica. Questa è quell'ondata alla quale appartengono la cultura Bubanj-Hum III nella vallata della Morava nella Serbia meridionale, la cultura Belotić—Bela Crkva nella Serbia occidentale, i più antichi tumuli e i più antichi ritrovamenti nei castellieri sull'altipiano di Glasinac, come pure gli strati della prima età del bronzo nei castellieri della Bosnia meridionale e sud-occidentale (Debelo brdo, Pod presso Bugojno)⁶. Tale ondata è caratterizzata da un manifesto nomadismo, dal seppellire sotto i tumuli praticando l'innumazione e la cremazione, dal seppellire col morto nella tomba oggetti di guerra e di caccia: ascie di combattimento, in pietra, pugnali di bronzo, punte di frecce di selce.

Una delle principali caratteristiche di questa ondata è l'uso in grande quantità d'una specie di ceramica grossolana, ornata con scannellature fatte col dito sull'orlo, come pure con strisce plastiche orizzontali e verticali in combinazione con diversi manici grezzi fra i quali si trovano pure quelli a forma di ferro di cavallo. Tale ceramica fa la sua apparizione all'inizio dell'età del bronzo in tutta la nostra regione ed è bene documentata negli strati delle caverne e nei castellieri dell'Istria (Cingarela, Škocjan, Mordele, Sant'Angelo ed altri (Fig. 2, a-d))⁷, negli abitati della Dalmazia centrale (caverna Škarin Samograd)⁸, nell'Erzegovina meridionale e settentrionale (castellieri Sovići, Nečajno, Varvara), (Tav. IV, 1; VI, 1—3)⁹. S'intende a quest'ondata appartengono certi tipi più fini di ceramica levigata, però essa localmente differenzia molto e non da un aspetto così omogeneo come quella grezza, problema a sé che qui non possiamo trattare. In un periodo più tarde, ma però sempre nel quadro della prima età del bronzo (secondo la cronologia medioeuropea) sono presenti ancora certe influenze culturali che giungono nella regione adriatica dal nord, dalla regione delle Alpi orientali e della regione carpatica. Questa è in primo luogo la così detta »Litzenkeramik« e una ceramica simile a questa ornata con la così detta tecnica »dei fili attorcigliati« (Tav. V, 1—5; Tav. VII, 6, 7). Tale ceramica la troviamo dal Ljubljansko Barje, attraverso i tumuli della regione del fiume Cetina, ai castellieri dell'Erzegovina meridionale e settentrionale¹⁰. D'altra parte è visibile l'influenza di altre culture della regione danubiano-carpatica fra le quali come particolarmente caratteristici possiamo menzionare i così detti ornamenti-Buckel collegati con anse nastriformi, coste plastiche in varie combinazioni su vasi levigati, i prolungamenti triangolari sulli orli

⁶ M. Garašanin 1974, 184—185:265—266; B. Čović 1965, 56, 72—77; B. Čović 1978, 55.

⁷ B. Bačić 1956, 333—336; T. V, 1—4; T. VI, 2, 5—8.

⁸ Scavi I. Marović, Arheološki muzej Split. Inedito.

⁹ P. Oreč 1978, T. XII, 2, 4; T. XIII, 4, 13, 14; T. XIV, 8; B. Čović, 1978, T. XVI, 1; T. XVII, 1, 2; T. XVIII, 1.

¹⁰ B. Čović 1977.

delle scodelle, e certi specifici ornamenti. Da ultimo qui abbiamo pure varie forme di recipienti e certi specifici ornamenti, che incontriamo solamente nella nostra regione adriatica e sulle cui origini bisogna ancora indagare. Più tardi ne parleremo. Assieme agli elementi trattati prima esse fanno un mosaico culturale alquanto vario e complesso. Tale complessità come pure l'esiguo numero di stazioni sistematicamente esaminate, specialmente insediamenti, ci rende impossibile definire e descrivere le singole culture della prima età del bronzo in questa regione. Perciò dobbiamo limitarci a presentare in breve, in primo luogo dal lato tipologico certi gruppi di ritrovamenti più importanti.

Da quanto sembra, le regioni dell'Istria e delle isole del Quarnaro nella prima età del bronzo, e con tutta probabilità pure nella media, fanno un complesso a sè. Purtroppo di questo importante territorio manca un'esauriente pubblicazione sul materiale stratificato dell'età del bronzo, sia delle caverne che dei castellieri. Secondo dati preliminarmente pubblicati sembra che una delle principali componenti in questo campo rappresenti la ceramica con il così detto ornamento pannocchiuto, probabilmente d'origine eneolitica, ma presente anche negli strati della prima età del bronzo e

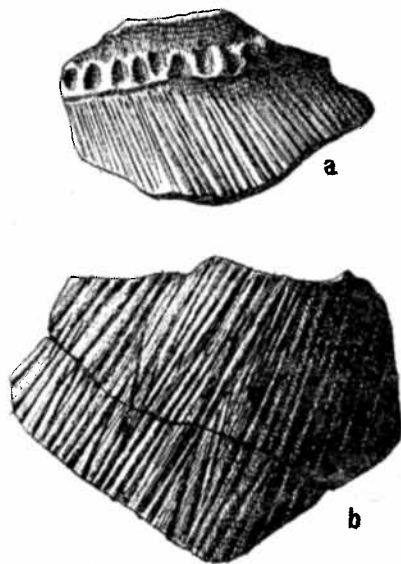


Fig. 1. — Brioni (da Gnirs)

questo nelle caverne (Cingarella ed altre), negli insediamenti all'aperto (Brioni) (Fig. 1) e si dice pure che sia stata trovata su certi castellieri¹¹. Del rimanente materiale pubblicato, oltre al gruppo di ceramiche precedentemente descritte, alla prima età del bronzo potrebbero appartenere le così dette »X« anse (presso il Marchesetti »anse ad anello«) delle quali ci sono delle più semplici, simili a quelle provenienti dai tumuli intorno al fiume

¹¹ N. Petrić 1978, 451—453; A. Gnirs, 1925, 17—18; Abb. 7.

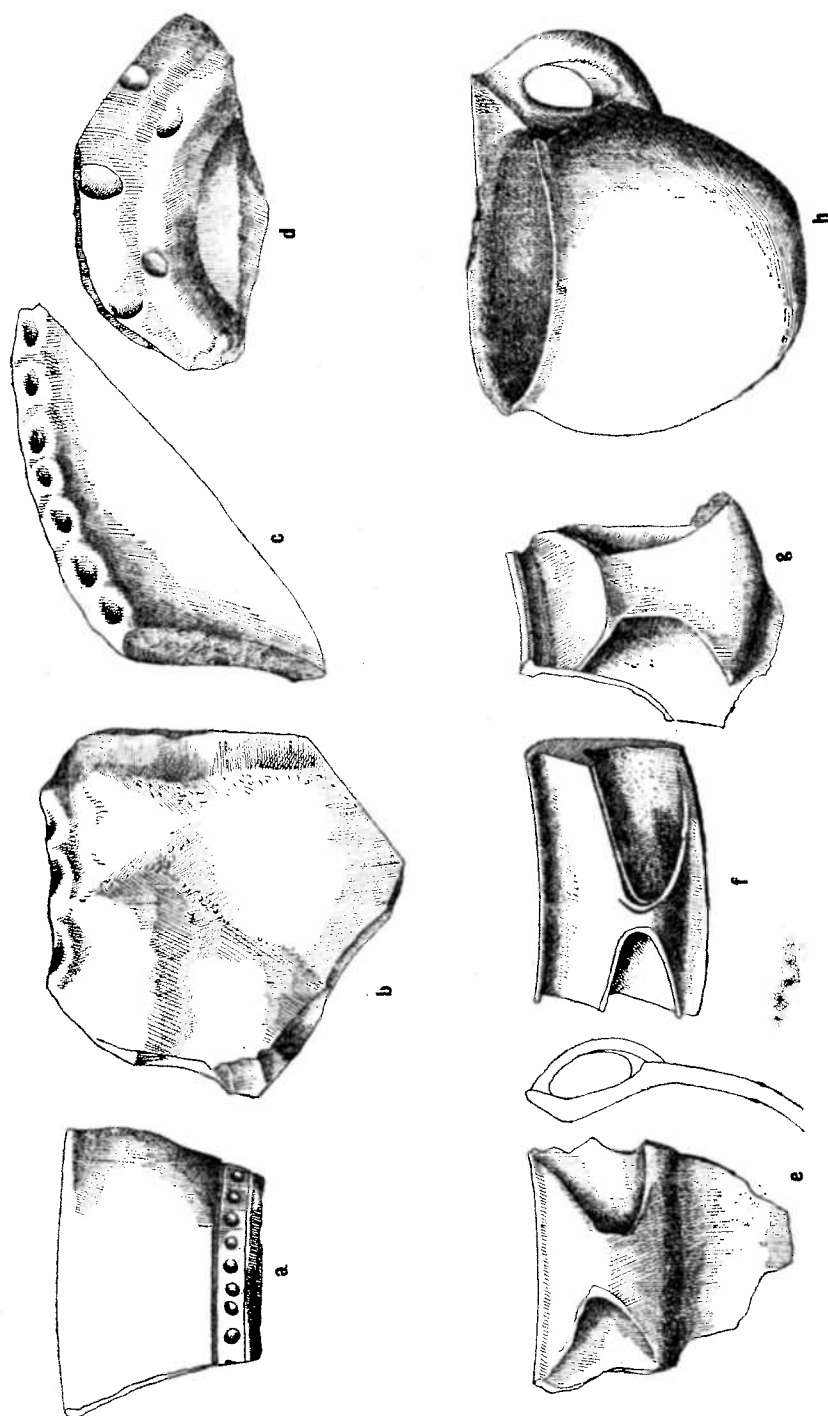


Fig. 2. — Istria (da Bačić, *Sonje e Marchesetti*)

Cetina, come pure di quelle stiracchiate alle estremità¹² (Fig. 2, e, f). Non è escluso che anche certe altre forme, per es. anse a gomito (Fig. 2, g), come quelle così dette «a triangolo» (Fig. 2, h) compaiono pure in Istria già nella prima età del bronzo¹³. Come generalmente si crede la maggior parte di tali forme si mantenne molto a lungo sul territorio dell'Istria senza subirne importanti cambiamenti, praticamente fino alla fine del secondo millennio, quando la situazione in Istria cambia radicalmente. Ciò è del tutto probabile almeno per quel che riguarda certe forme grezze di ceramica, e forse pure per certi tipi di anse su una migliore qualità levigata, fenomeno questo generale su tutto il nostro territorio. Dunque una certa evoluzione nella forma durante le singole fasi della prima e media età del bronzo doveva esistere, perciò a tale riguardo bisogna attendere la pubblicazione dei risultati delle già effettuate ricerche, come pure di quelle che devono venire ancora intraprese.

Sul territorio dell'Adriatico medio e meridionale nonché del suo immediato retroterra i migliori risultati ci hanno dato le ricerche sulla «cultura della Cetina»¹⁴. Per ora, ad eccezione di un insediamento nella caverna, si conoscono soltanto le tombe appartenenti a tale cultura. Come già detto si tratta di tumuli formati con sassi accatastati con l'innumazione (i defunti rannicchiati in casse fatte di lastre di pietra) e con la cremazione (le ceneri custodite in scodelle fonde oppure semplicemente deposte sul cumulo). Rari sono gli oggetti nelle tombe, e la ceramica (da 2 a oltre 20 recipienti) si trova in frammenti alla base e fra la ghiaia del tumulo. Il ritrovamento di questa cultura il più settentrionale fino ad oggi conosciuto si trova nel villaggio di Vrsi presso Nin¹⁵. Il maggior numero di tumuli è stato scavato nella regione intorno alle sorgenti del fiume Cetina, e il punto d'estensione più meridionale giace presso Trebinje, alle spalle di Dubrovnik ove sono stati esaminati alcuni tumuli della stessa forma e con ritrovamenti di ceramica identici a quelli intorno alle sorgenti della Cetina. Esistono, invece, degli indizi che questa cultura si spingeva fino alla Bosnia meridionale e sud-orientale dove è documentata con tipici esempi di ceramica nel castelliere di Kotorac presso Sarajevo e in alcuni tumuli sull'altipiano di Glasinac¹⁶. Oltre ai già menzionati oggetti, con tutta probabilità importati (pugnali triangolari, ascie di combattimento, ornamenti per capelli tipo Noppenring), a questa cultura appartengono alcuni tipi marcati di ceramica e uno speciale stile ornamentale. Siccome si tratta di un materiale già abbastanza bene conosciuto riassumeremo soltanto brevemente le principali forme di ceramica di questa cultura: scodelle profonde con l'orlo largo appiattito, boccali sferici, pseudotroncoconici oppure troncoconici col collo lungo e con manici nastriformi a forma di «X», quindi boccali su alti piedi a forma di cono o cilindro («boccali tipo Kotorac» (Tav. I, 1). Una ricca decorazione

¹² C. Marchesetti 1903, Tav. XIV, 27—29; A. Šonje 1966, 317; T. V, 20—22.

¹³ B. Bačić 1973, 10; T. VI, 7; A. Šonje 1966, 316—318; sl. 9; T. III, 4; T. IV, 1; T. V, 25.

¹⁴ I. Marović 1976, 55—75.

¹⁵ I. Marović 1976, 67—71; Vrsi — scavi Š. Batović, Arheološki muzej Zadar. Inedito.

¹⁶ B. Čović 1970, 17—21.

eseguita con impressioni e inzisioni, viene accentuata con l'applicazione di incrostazioni bianche. S'intende esistono pure degli altri tipi di recipienti meno frequenti, come pure decorazioni, fatte con rotella oppure con la tecnica dei »fili attorcigliati«, però questi sono più rari e possono considerarsi d'influenza periferica. Nei tumuli di questa cultura è presente, anche se non in grande misura, la già menzionata ceramica grezza, ornata pressando le dita sull'orlo. I menzionati rinvenimenti metallici nonchè i contemporanei delle altre stazioni e culture porterebbero alla conclusione che la cultura della Cetina si sviluppava in generale durante la prima età del bronzo (Bronzo A1 fino a B1 secondo la terminologia centroeuropea). Però la genesi reale, il principio e la durata di questa cultura dovrà restare per ancora un tempo una domanda aperta. Come ha sottolineato pure il Marović¹⁷, la cultura della Cetina conosciamo unicamente da quanto ritrovato nelle tombe che ci dà soltanto un quadro parziale sia della cultura in generale che delle sue caratteristiche tipologiche. Fin quando non saranno esaminati in numero maggiore gli insediamenti che si possono con sicurezza collegare ai tumuli tipo Cetina, la questione della genesi e della reale durata di questa cultura non potrà venir spiegata in modo soddisfacente.

Un altro gruppo di stazioni esaminate in questa zona negli ultimi anni formano gli insediamenti nell'Erzegovina occidentale, nella regione di Posušje e Grude¹⁸. Di questi i due che meritano di essere menzionati di più sono: il castelliere di Nečajno e il castelliere di Sovići (così detto »Trostruka gradina« — »il castelliere triplice«). Su tutte e due i castellieri è stata constatata l'esistenza di un unico strato culturale della prima età del bronzo; strati più vecchi o più giovani non esistono. Tutti e due i castellieri sono muniti di mura a secco. Prevalentemente una parte del materiale su tutti e due i castellieri è identico, per cui si può desumere che sono contemporanei, facendo pressente che il castelliere di Nečajno è sorto con tutta probabilità un pò prima (al solo inizio della prima età del bronzo), mentre il castelliere di Sovići dura di più (fino alla fine del bronzo A2 o al principio B1 secondo la cronologia centroeuropea). Le più importanti qualità e tipi di ceramica sono:

a) il gruppo di ceramiche ornate premendo il dito sull'orlo e nello stesso modo ornate con nastri plastici. Nell'ambito di tale ceramica sono presenti vari manici ed anse, fra esse pure quelle a ferro di cavallo, linguiformi, nastriformi e a gomito (Tav. IV, 1, 2);

b) la così detta ceramica levigata media e fine nella quale predominano i recipienti emisferici con una larga apertura, recipienti sferici col collo, coppe pseudobiconiche e biconiche con manici nastriformi e scodelle con l'orlo largo appiattito (Tav. II, III). Particolarmente numerose sono le diverse anse nastriformi con sopraelevazioni agli orli. Tali sopraelevazioni, prismatiche, a semicerchio o triangolari, e specialmente quelle del tipo »ad ascia« per la maggior parte danno l'impressione di forme rudimentali, non ancora sviluppate (T. IV, 3—7). È pure rappresentata un'altra forma tipica da ansa con la superficie triangolare nel tratto fra l'orlo e l'ansa,

¹⁷ P. Oreč 1978, 199—201, 208—209

¹⁸ P. Oreč 1978, 199—201, 208—209.

per la quale del resto si dice che sia particolarmente tipica dell'Istria nell'età del bronzo (vede Fig. 2 h).

Le forme menzionate e particolarmente i tipi di anse sono venute alla luce nel maggior numero di ritrovamenti della Dalmazia settentrionale e centrale, dell'Erzegovina orientale e settentrionale come pure del Montenegro, il che dimostra che non si tratta di un fenomeno locale. Per quanto riguarda la decorazione della ceramica menzioniamo come la più antica quella del tipo «note musicali», che si trova soltanto sul castelliere Nečajno e che rappresenta probabilmente una tradizione eneolitica. Un altro tipo interessante d'ornamento conosciuto in tutti e due questi castellieri menzionati è quello composto delle nostre riempite con striscie trasversali (Tav. IV, 7, 8). Tale tipo d'ornamento è uno dei più importanti in Dalmazia e nell'Erzegovina durante il periodo della prima età del bronzo. Una terza componente, rarissima sul castelliere di Nečajno, più frequente sul castelliere di Sovići è la così detta «Litzenkeramik», senza dubbio la dimostrazione d'una forte influenza dalla regione alpina orientale nonché dalla Panonia occidentale (Tav. V, 1—5). Da ultimo sul castelliere di Sovići sono stati trovati alcuni frammenti appartenenti a vasi tipici della cultura della Cetina per cui, fra le altre analogie si conferma il parallelismo fra questi castellieri ed i tumuli della cultura della Cetina (Tav. V, 6).

Se osserviamo la reciproca posizione geografica di questi castellieri e delle principali stazioni di tumuli della cultura della Cetina (Fig. 3) e se prendiamo in considerazione il loro parallelismo cronologico, dobbiamo chiederci: si tratta di culture particolari esistenti contemporaneamente sul territorio della Dalmazia centrale e dell'Erzegovina, oppure sono i tumuli del tipo Cetina col loro corredo funerario, in effetto monumenti sepolcrali di una unica cultura molto estesa, alla quale appartengono questi castellieri come pure altri insediamenti fortificati e non fortificati che si trovano all'aperto e dentro alle caverne, in questa regione — insediamenti nei quali è stata rinvenuta alla superficie o entro agli strati la ceramica dello stesso tipo come in questi castellieri? Questa domanda per ora, s'intende, deve restare aperta. Per risolvere tale problema sono necessarie ancora molte ricerche, in primo luogo gli scavi nei soli insediamenti.

A conclusione di questa esposizione sulla prima età del bronzo in questa regione, presenteremo ancora in breve i ritrovamenti più caratteristici del castelliere in Varvara alle sorgenti della Rama, sull'estrema punta settentrionale del bacino della Neretva.¹⁹ Tale insediamento è interessante tanto per la sua posizione geografica quanto per la stratificazione che comprende, oltre al tardo eneolitico, tutte le fasi dell'età del bronzo, dall'inizio fino al bronzo finale (le tavole VI—VIII).

Come si osserva lo strato di Varvara della prima età del bronzo mostra un'interessante affinità con i ritrovamenti della Dalmazia centrale e dell'Erzegovina meridionale precedentemente descritti sia riguardo la forma della ceramica grezza, media e fine, sia i diversi motivi decorativi. Da ciò possiamo dedurre che Varvara rappresenti il punto più settentrionale

¹⁹ B. Čović 1978.

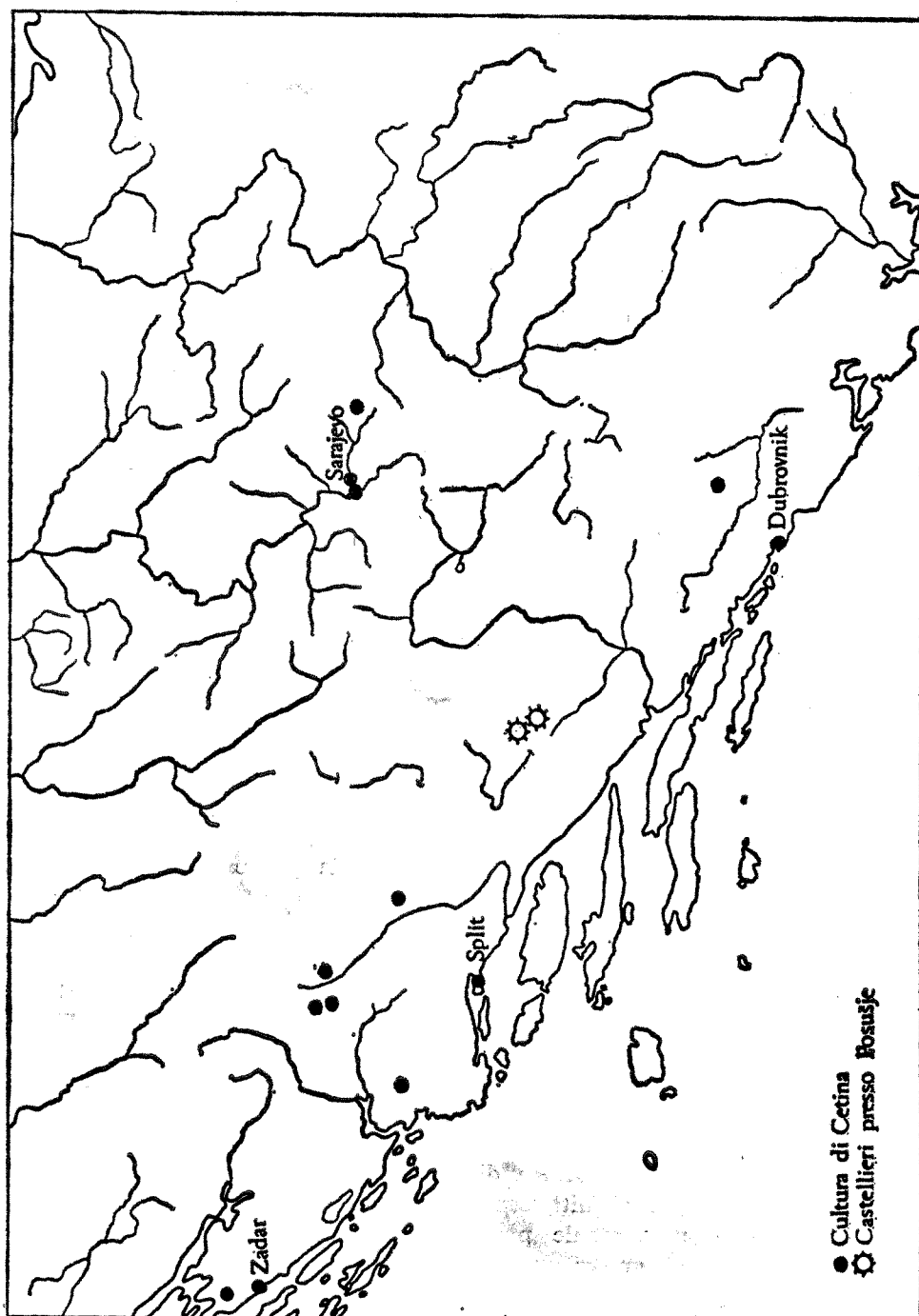


Fig. 3. —

del complesso culturale dell'Adriatico centrale nella prima età del bronzo, quindi sono pure presenti certi elementi che a sud non si trovano e che hanno però determinati contatti con la cultura dell'età del bronzo nella Bosnia meridionale, come pure un'influenza della regione centrale danubiana, di cui si è già parlato. Ciò è possibile data la posizione geografica di questo insediamento.

L'età media del bronzo sulla costa orientale adriatica e sul suo retroterra, ad eccezione di certi punti, rappresenta «la macchia nera» sulla nostra carta archeologica. Se escludiamo certe tombe della cultura di Cetina, che il Marović giustamente pensa possano appartenere al passaggio della prima età del bronzo a quella media (Br. A2, B1),²⁰ nonché i tumuli di Lički Osik in Lika, secondo R. Drechsler della stessa tappa²¹, ci resta ancora solo il castelliere di Varvara col suo strato dell'età media del bronzo²², come pure le più vecchie tombe della caverna Bezdanjača in Lika che appartengono alla fine dell'età media del bronzo²³. Purtroppo nemmeno lo strato dell'età media del bronzo a Varvara, quantunque stratigraficamente in modo sicuro è stato documentato, non ha dato un materiale particolarmente ricco. Lo stesso è possibile, in base alle scoperte in questo giacimento dedurre certe conclusioni che, probabilmente, hanno pure un significato più ampio:

1° All'inizio dell'età media del bronzo spariscono dalla ceramica media e fine gli ornamenti e questo come quelli autoctoni così pure quelli presi dalla regioni alpino orientali e danubiani. Una ceramica fine ornata particolarmente non esiste.

2° Viene alla luce qualche nuova forma di recipienti che predominano nel periodo di passaggio dalla media alla tarda fase del bronzo.

3° La massa fondamentale dei ritrovamenti è la ceramica grezza e media. Molte forme caratteristiche per la prima età del bronzo esistono pure nella media. La differenza è principalmente di natura tecnologica, recipienti, di regola, sono fatti con terra frammista a calcare cristallino sminuzzato (calcite).

4° Certe forme arcaiche di ceramica grezza, come pure di quella media, sono rappresentati nei sedimenti più recenti di Varvara, quelli del bronzo tardo e finale.

Queste constatazioni ci danno il diritto di formulare l'ipotesi che un simile sviluppo si svolgeva probabilmente durante l'età media del bronzo su tutto il territorio dell'Adriatico medio e meridionale nonché sul suo retroterra. Gli stili ornamentali della prima età del bronzo si sono estinti non avendo potuto trovare un'adeguata sostituzione, mentre le forme della ceramica grezza e media sono rimaste in linea di massima le stesse, evolvendosi molto lentamente. Certi ritrovamenti negli strati del bronzo finale

²⁰ I. Marović 1976, 68.

²¹ R. Bižić-Drechsler 1975, 11—18.

²² B. Čović 1978, 60—77.

²³ Scavi R. Bižić-Drechsler, Arheološki muzej Zagreb. Inedito.

(Ha A—B), per es. nella caverna Crvena Stijena nel Montenegro²⁴, nell'inse-
diamento della isola di Dugiš sul fiume Cetina²⁵, oppure nella caverna
bassa di Cerovica in Lika²⁶, offrono dei dati abbastanza buoni per queste
supposizioni. D'altra parte il fatto che in certi punti di questa regione
siano state scoperte delle tombe del bronzo finale in tumuli di pietra parla
a favore della supposizione che anche il modo di seppellire durante l'età
media del bronzo è rimasto in generale quello stesso dell'età antica. Però
l'uso, del tutto nuovo, di deporre i morti in profonde caverne naturali, do-
cumentato nella caverna Bezdanjača in Lika, nonché in una caverna presso
Unešić nella Dalmazia centrale, ci mette in guardia a non dare delle con-
clusioni finali. Forse l'evoluzione durante l'età media del bronzo era lo
stesso più dinamica di quanto non ci sembri oggi.

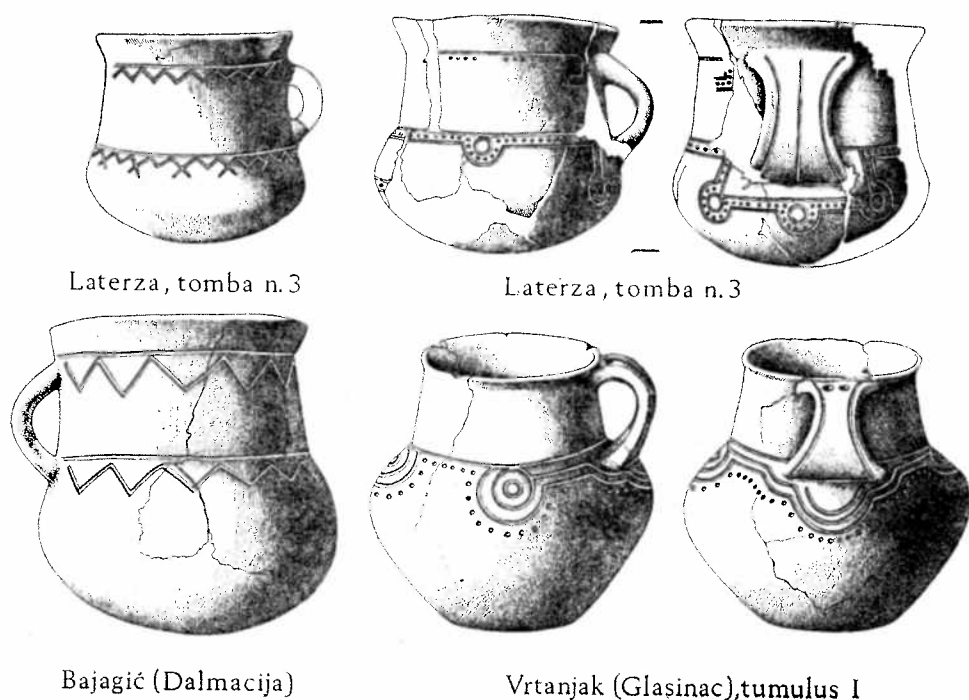


Fig. 4. —

La questione del rapporto fra la costa orientale adriatica con il
suo retroterra e la penisola Appenninica nella prima e media età del bronzo
non è stata praticamente ancora presa in esame. L'unico esempio concreto
al quale fino ad oggi si è accennato, almeno da parte degli studiosi ju-
goslavi, è una rimarchevole somiglianza di un tipo di coppa trovato

²⁴ A. Benac 1957, 25—26, T. I, II.

²⁵ Scavi I. Marović, Arheološki muzej Split. Inedito.

²⁶ R. Bižić-Drechsler 1970, 95—97; 101—103; spez. T. III, 11, 12, 14, 15;
T. IV, 3, 4, 8—14.

da una parte nella Dalmazia centrale (Bajagić) e a Glasinac (Vrtanjak), e dall'altra nella necropoli di Laterza presso Bari (Fig. 4)²⁷. Lo stesso a me sembra che i ritrovamenti qui menzionati e particolarmente le ceramiche

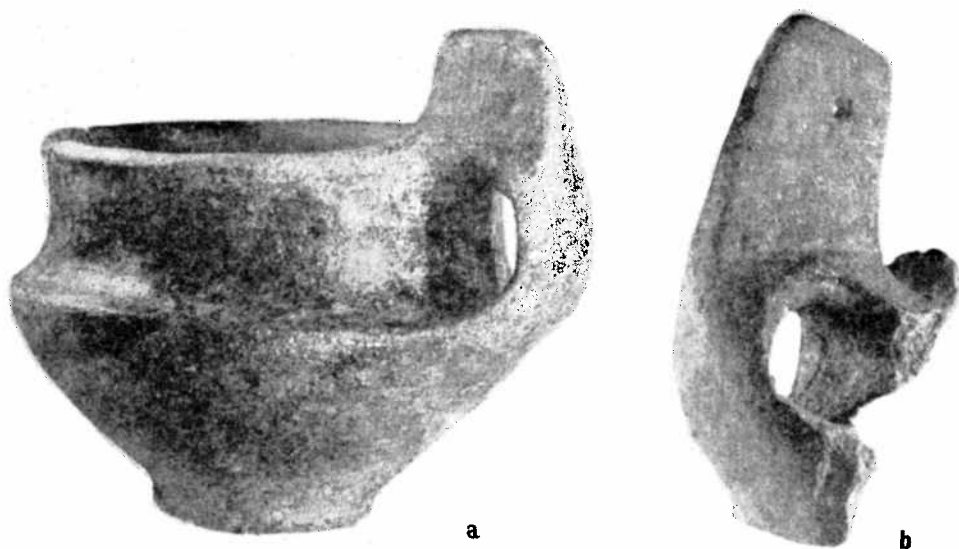


Fig. 5: a = *Debelo brdo* presso Sarajevo; b = *Il castelliere di Kusače, Glasinac*

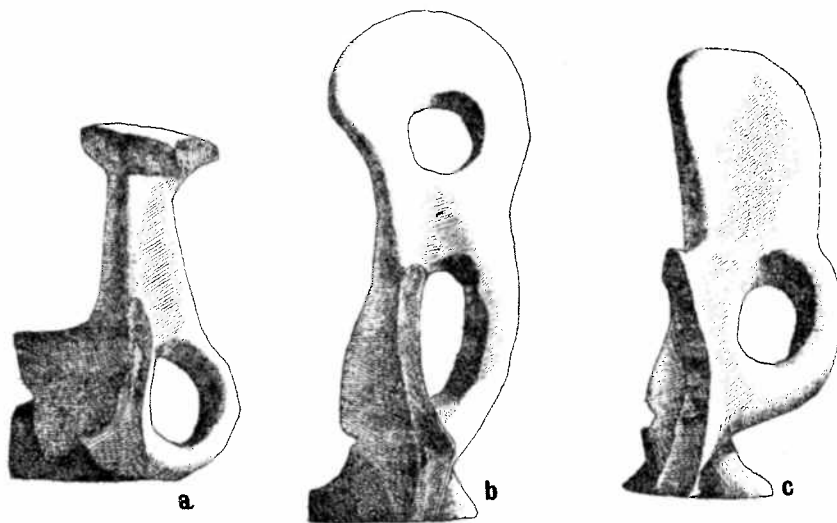


Fig. 6. — *Marendole (da Battaglia)*

²⁷ B. Čović 1970, 19; I. Marović 1973, 245.

degli abitati, offrono molto più grandi possibilità per gli studi comparativi, specialmente quando si tratta di ritrovamenti dell'Italia centrale e meridionale (per es. Monticello, Contrada San Angelo, Punta delle Tarrare nonchè altri ritrovamenti presso Taranto, Coppa Nevigata presso Foggia, Grotta Manaccore sul Gargano, Grotta del Mezzogiorno nelle Marche ed altri)²⁸. Con ciò non bisogna dimenticare neppure la sorprendente somiglianza di certi tipi di anse, probabilmente dell'età media del bronzo, trovati nei dintorni di Sarajevo e sul Glasinac (v. Fig. 5) con quelle da Marendole nel Veneto (Fig. 6), sul quale fatto già da parecchio hanno richiamato l'attenzione il Marchesetti, il Cordenons ed il Battaglia²⁹.

RANO I SREDNJE BRONZANO DOBA NA ISTOČNOJ OBALI JADRANA I U NJEGOVOM ZALEĐU

KRATAK SADRŽAJ

U radu je ukratko rezimirano današnje stanje istraženosti ranog i srednjeg bronzanog doba na istočnoj jadranskoj obali i u njenom zaleđu. Istaknuto je da je u toj oblasti prethodni period — eneolit, relativno slabo istražen, tako da nije u cjelini poznat supstrat na kojem se razvija kultura ranog bronzanog doba. Naglašeno je da su pojedine eneolitske kulture (npr. vučedolska kultura ili njen ogranak ljubljanska kultura) imale određenu ulogu u nastajanju kultura ranog bronzanog doba. Ipak, mora se računati i s jednim talasom novog stanovništva koje u ovu oblast prodira na početku bronzanog doba donoseći nove kulturne elemente. Dalji uticaji prisutni su kako tokom kasnije faze ranog bronzanog doba tako i u toku srednjeg bronzanog doba, a potiču pretežno iz srednjeg Podunavlja. Kao najvažnije osobine ranog, pa i srednjeg bronzanog doba, istaknute su: 1. osnivanje većeg broja novih naselja, od kojih se većina nalazi na brdima a dobar dio je utvrđen kamenim suhozidom ili bedemima; 2. dominacija stočarstva kao osnovne privredne grane i 3. sahranjivanje mrtvih pod tumulima.

Kao najizrazitija kulturna pojava ističe se cetinska kulturna grupa, najbolje istražena oko vrela Cetine, ali dokumentovana i u blizini Nina, zatim u istočnoj Hercegovini, kraj Sarajeva i na Glasincu. Neizvjesno je, međutim, kakav je stvarni odnos ove grupe, poznate uglavnom po grobovima, i istovremenih naselja, npr. gradina u zapadnoj Hercegovini, koja su dala nešto drugačiji kulturni materijal.

²⁸ I materiali esposti (ma purtroppo non pubblicati) nel Museo nazionale Taranto, Museo Civico Brindisi, Museo dell' Università Bari, Museo nazionale Ancona; generalmente vedi M. Radmilli, 1963, 198—206; 290—295; R. Peroni, 1967, 88—114.

²⁹ R. Battaglia, 1959, 278—280.

ABBREVIAZIONI:

GZM = Glasnik Zemaljskog muzeja, Sarajevo

JZ = Jadranski zbornik, Pula—Rijeka

VAMZ = Vjesnik Arheološkog muzeja, Zagreb

BIBLIOGRAFIA

Bačić, B., (1956): *Arheološko iskopavanje spilje Cingarele kod Momjana*, JZ I, 1956, 323—348.

Bačić, B., (1973): *Vela gromača kod Kavrana*, Histria archaeologica IV, 1, Pula 1973, 7—22.

Batović, Š., (1975): *Odnos Jadranskog primorja prema području jugoistočnih Alpa u neolitu i eneolitu*, Arheološki vestnik, XXIV, Ljubljana 1975, 62—120.

Battaglia, R., (1959): *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, Roma 1958—1959.

Benac, A., (1962): *Studien zur Stein u. Kupferzeit in nordwestlichen Balkan*, 42. Bericht der Römisch-germanischen Kommission, Berlin 1962, 1—170.

Čović, B., (1965): *Uvod u stratigrafiju i hronologiju praistorijskih gradina u Bosni*, GZM n. s. XIX, Sarajevo 1965, 27—100.

Čović, B., (1970): *Ornamentisana keramika ranog bronzanog doba u tumulima zapadne Srbije i Bosne, Članci i građa za kulturnu istoriju istočne Bosne VIII*, Tuzla 1970, 17—21.

Čović, B., (1977): *»Schnurr« i »Litzen« keramika na području Neretve*, Simpozij Hrvatskog arheološkog društva »Dolina Neretve od prethistorije do ranog srednjeg vijeka«, Metković 1977 (in corso di stampa).

Čović, B., (1978): *Velika gradina u Varvari, I dio*, GZM n. s. XXXII, Sarajevo 1978, 5—175.

Dimitrijević, S., (1967): *Die Ljubljana—Kultur, Problem des Substrats, der Genese und der regionalen Typologie*, Archaeologia Iugoslavica VIII, Beograd 1967, 1—25.

Dimitrijević, S., (1970): *Zur Frage der kannelierten Keramik in der Hvar—Kultur*, Adriatica praehistorica et antiqua, misc. G. Novak dicata, Zagreb 1970, 105—122.

Dimitrijević, S., (1979): *Problem eneolita na istočnoj Jadranskoj obali*, Praistorija jugoslavenskih zemalja, sv. III, Sarajevo 1979, 367—379.

Drechsler-Bižić, R., (1970): *Cerovačka donja spilja* (iskopavanja 1967. godine), VAMZ 3. ser. IV, Zagreb 1970, 93—110.

Drechsler-Bižić, R., (1975): *Istraživanje tumula ranog bronzanog doba u Ličkom Osiku*, VAMZ 3. ser. IX, Zagreb 1975, 1—22.

Gnirs, A., (1925): *Istria praeromana*, Karlsbad 1925.

Marchesetti, C., (1903): *I castelli preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Atti del Museo civico di storia naturale Trieste X, 1903, 1—206.

Marović, I., (1973): *I tumulo di Bajagić (Dalmazia)*, Atti del colloquio internazionale di preistoria e protostoria della Daunia, Foggia 1973, 245.

Marović, I., (1976): *Rezultati dosadašnjih istraživanja kamenih gomila oko vrela rijeke Cetine*, Materijali XII, IX Kongres arheologa Jugoslavije, Zadar 1976, 55—75.

Oreč, P., (1978): *Prapovijesna naselja i grobne gomile u zapadnoj Hercegovini*, GZM n. s. XXXII, Sarajevo 1978, 181—291.

Peroni, R., (1967): *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967.

Petrić, N., (1976): *Prethistorijske kulture Pelješca*, Pelješki Zbornik, Zagreb 1976, 295—313.

Petrić, N., (1978): *Prilozi pretpovijesti Istre*, JZ X, 439—460.

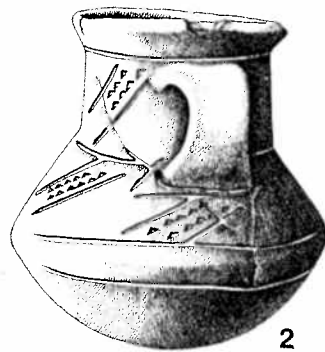
Radmilli, A. M., (1963): *La preistoria d'Italia*, Firenze 1963.

Šonje, A., (1966): *Prethistorijski nalazi poslije drugog svjetskog rata u Poreštini*, JZ VI, 1966, 295—324.

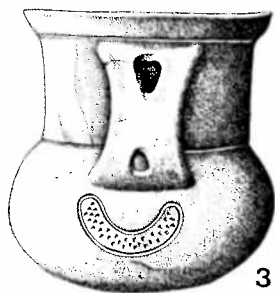
Tav. I



1



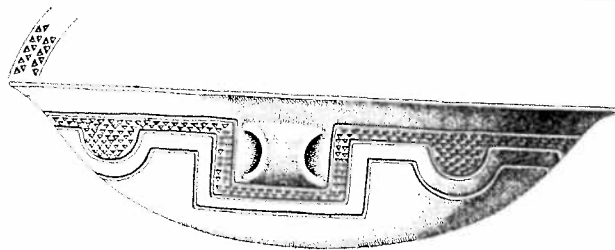
2



3

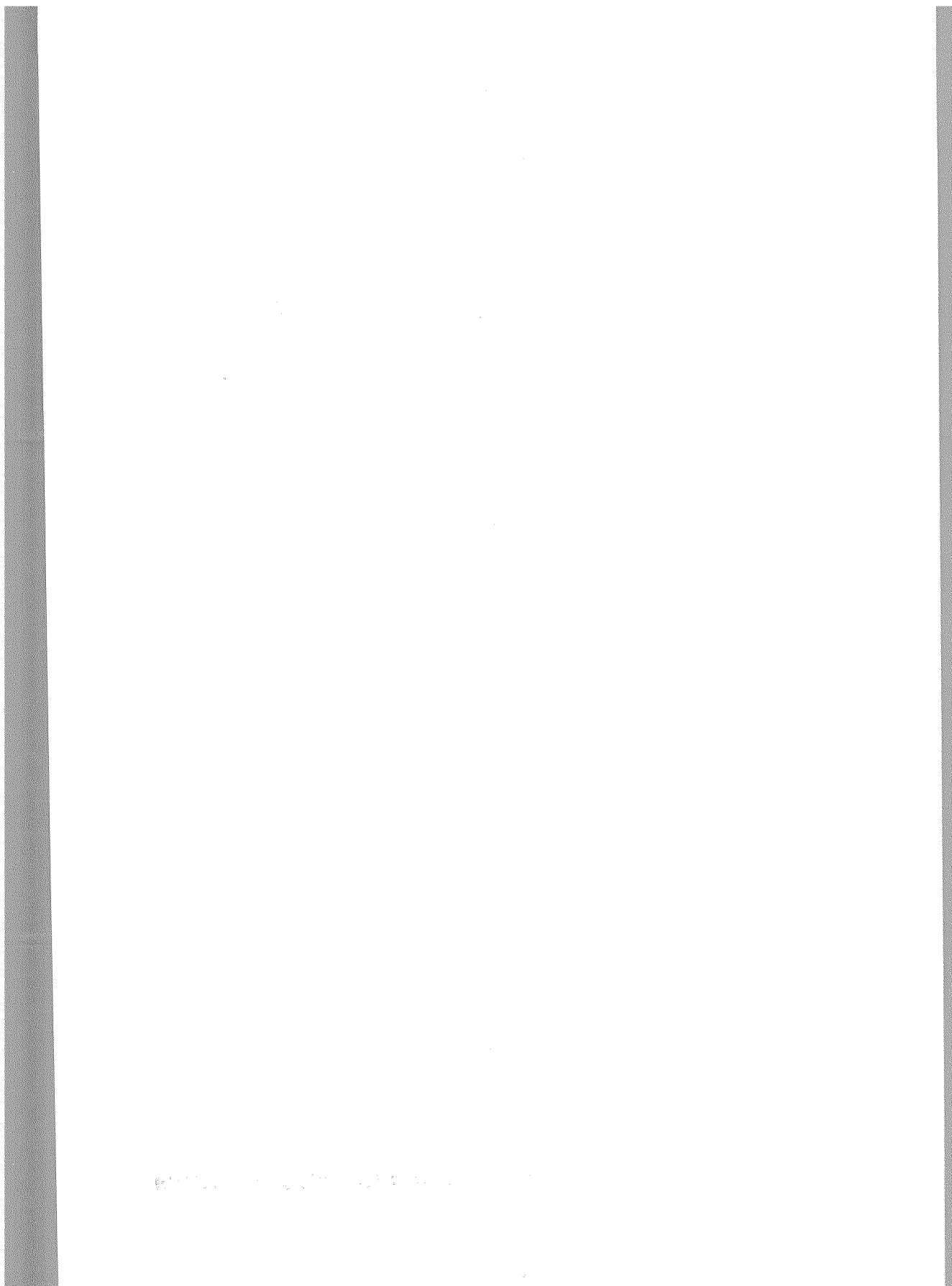


4

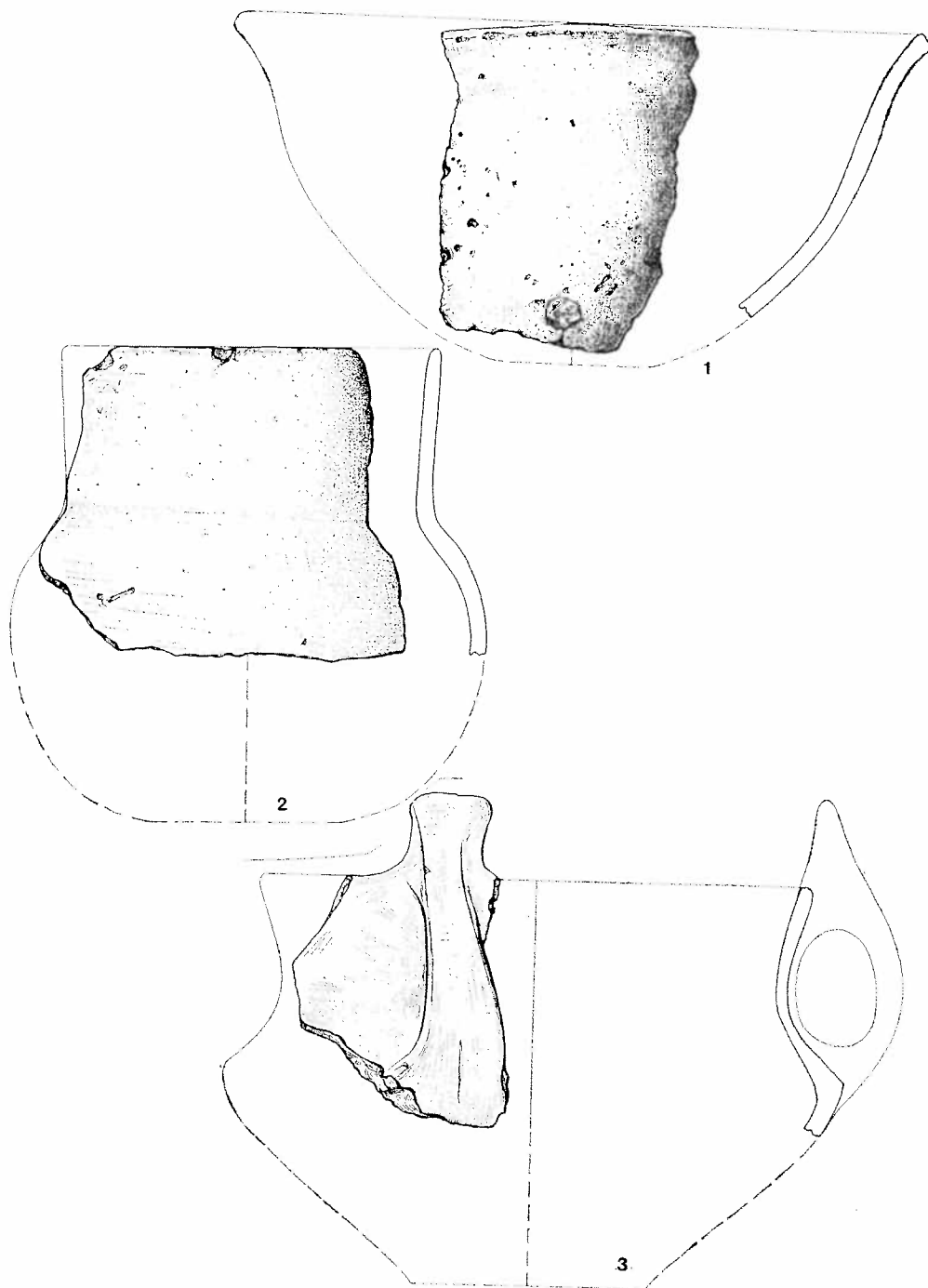


5

La cultura della Cetina (1—4: Cetina, da Marović; 5: Ljubomir, presso Trebinje)



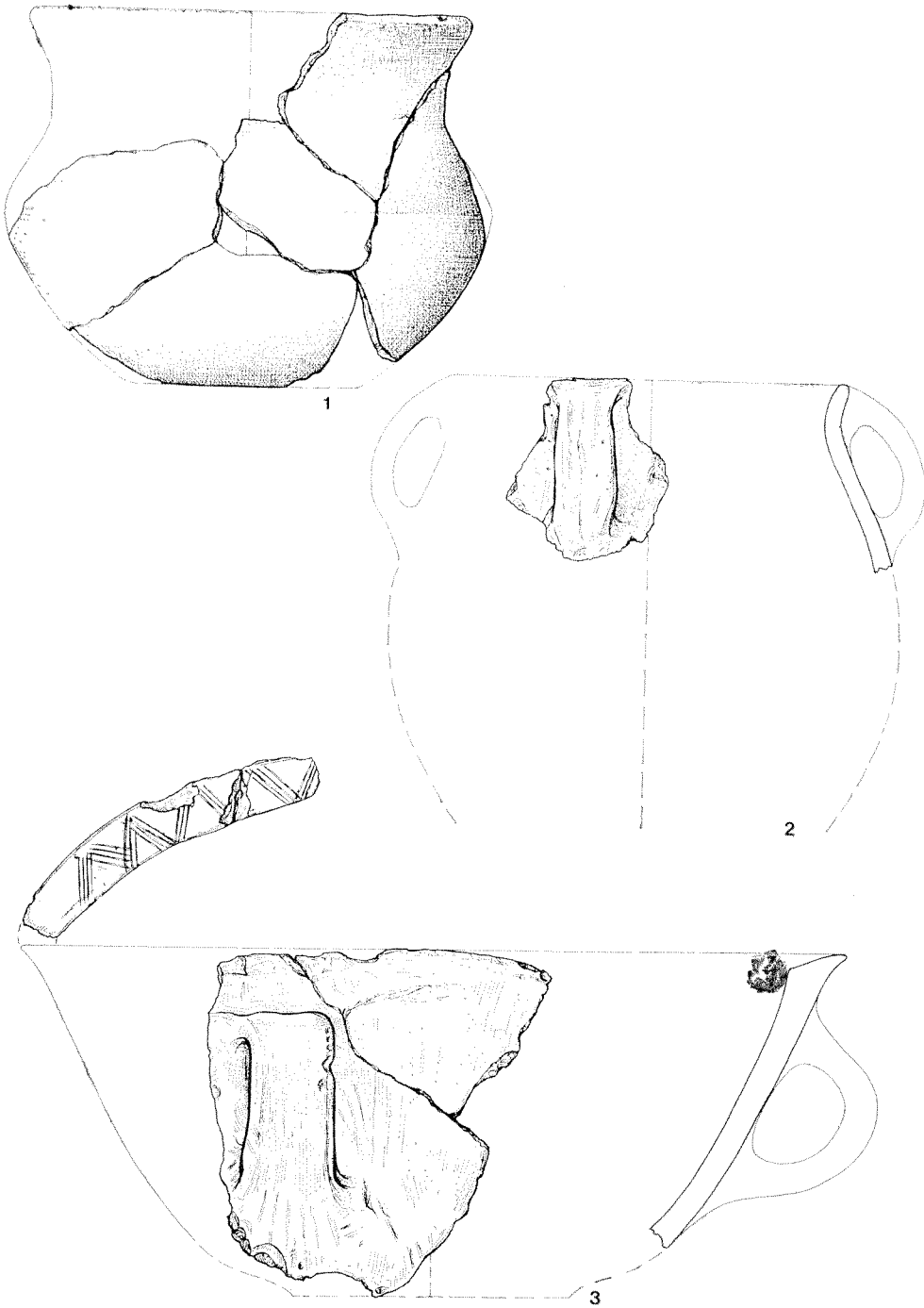
Tav. II



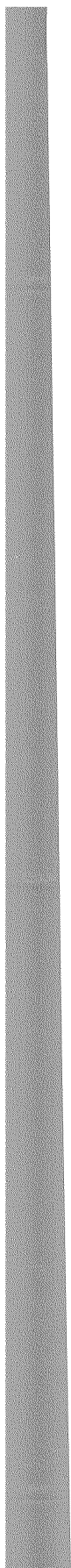
Il castelliere di Soviçi (L'Erzegovina occidentale)



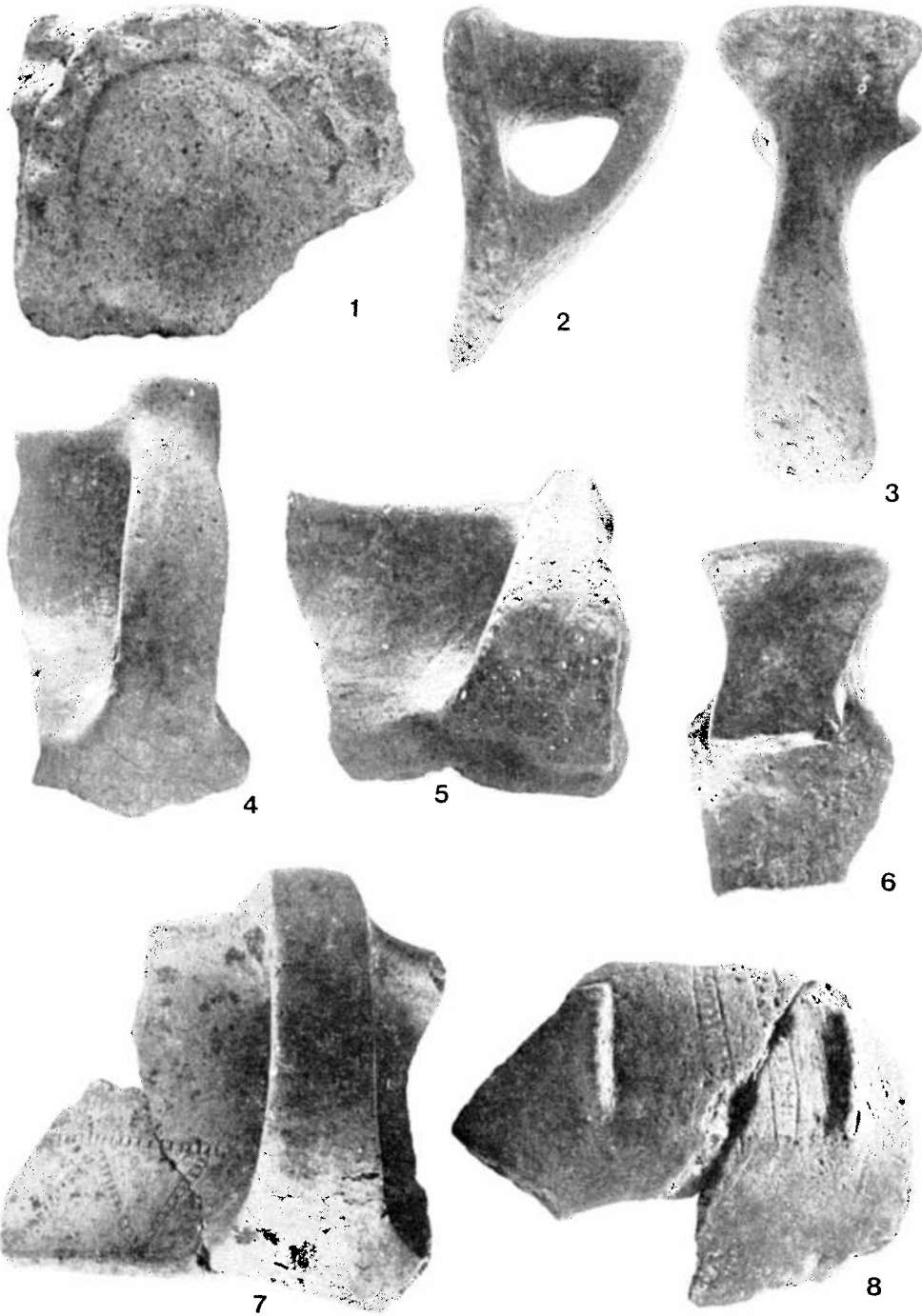
Tav. III



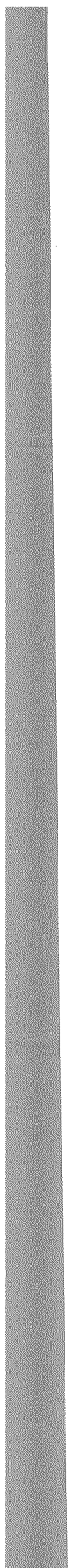
Il castelliere di Soviçi (L'Erzegovina occidentale)



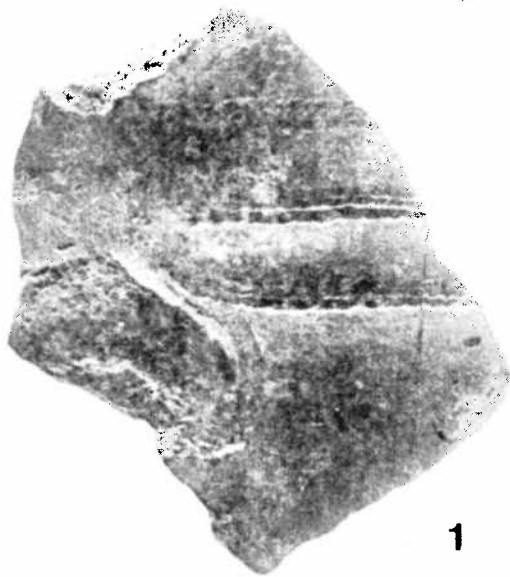
Tav. IV



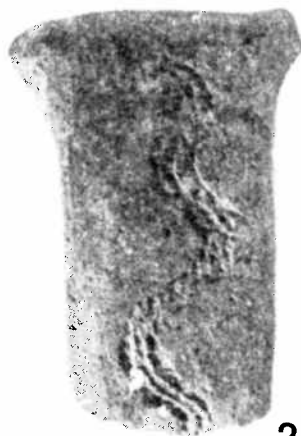
Il castelliere di Sovići (L'Erzegovina occidentale)



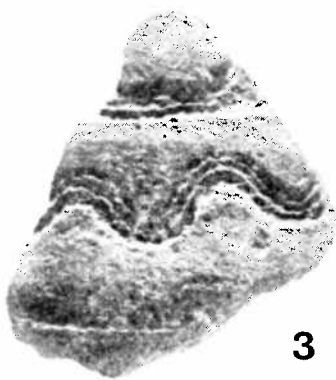
Tav. V



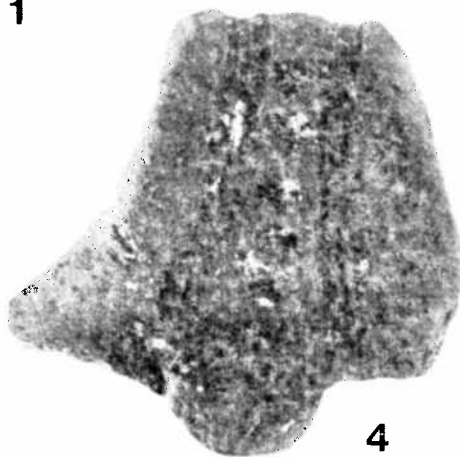
1



2



3



4



5

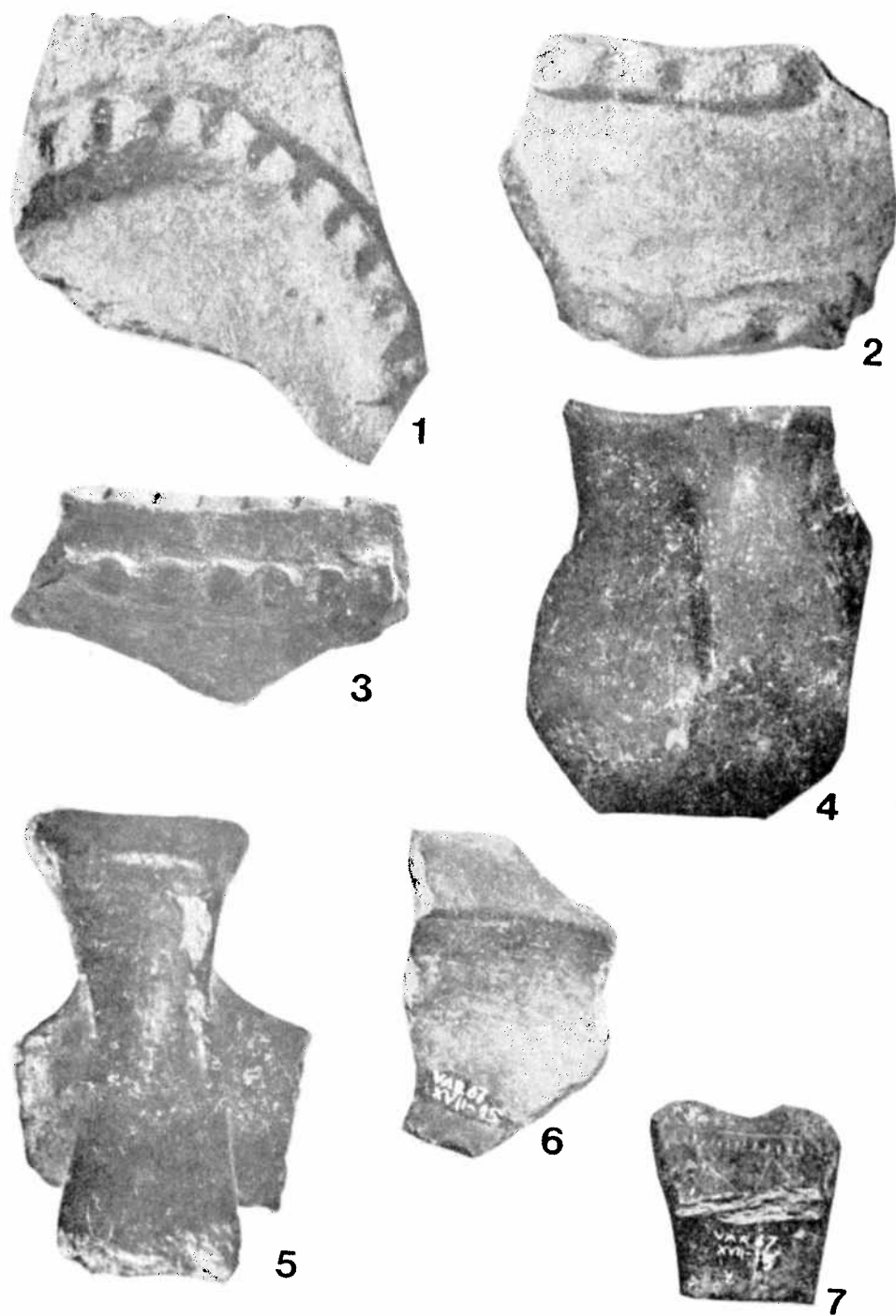


6

Il castelliere di Soviçi (L'Erzegovina occidentale)

1000

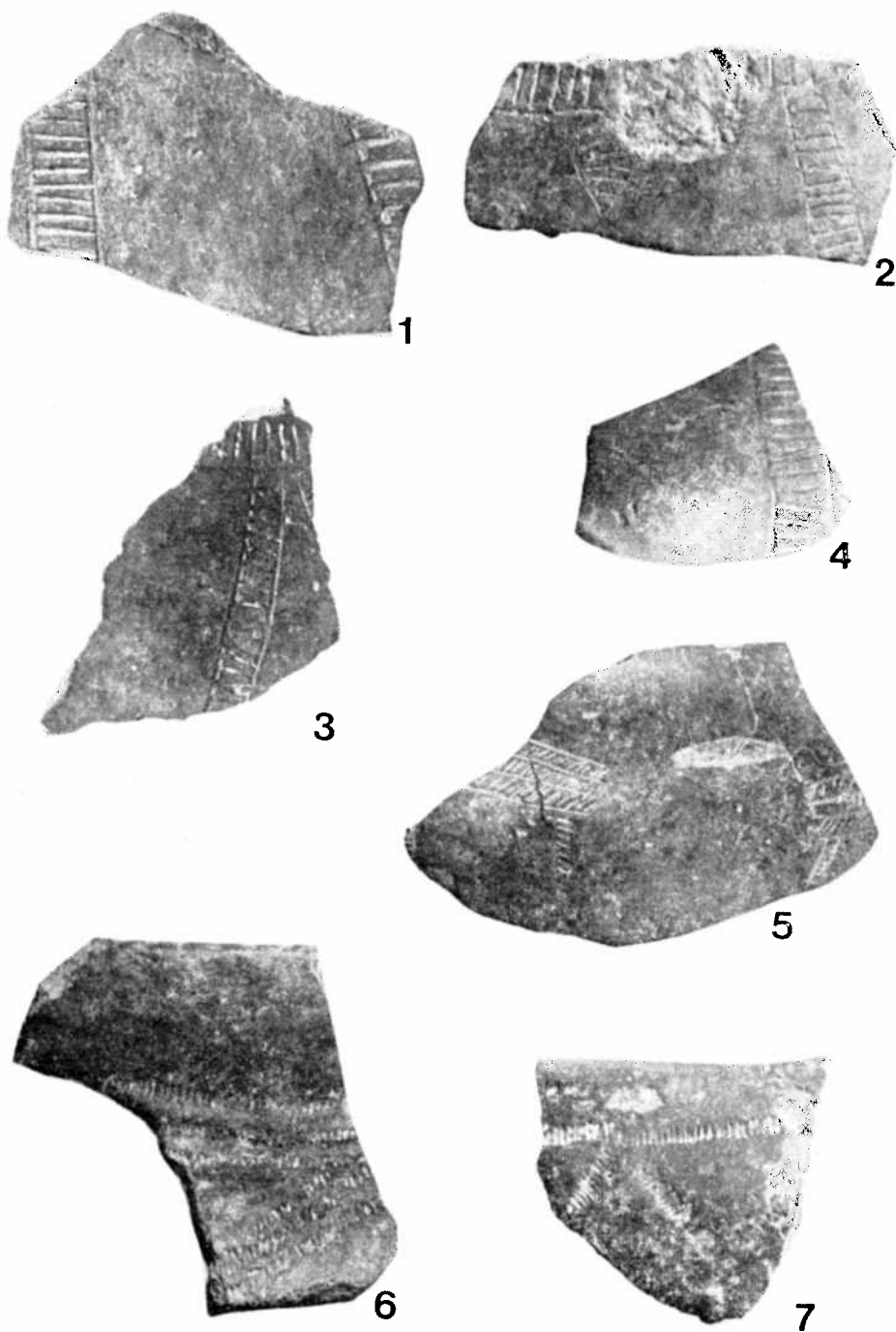
1000



*Alcuni tipi ceramici del castelliere Varvara — La prima età del bronzo
(fig. 3. — la media età del bronzo)*



Tav. VII



Alcuni tipi ceramici del castelliere Varvara — La prima età del bronzo



Tav. VIII



1

a



b



2



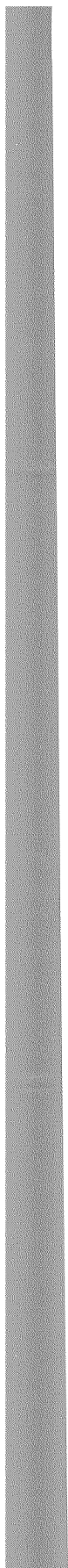
a



b

3

Alcuni tipi ceramici del castelliere Varvara — La media età del bronzo



SIME BATOVIC

L'ETA DEL BRONZO RECENTE SULLA COSTA ORIENTALE DELL'ADRIATICO

Nell'età del bronzo recente o nella fase di passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro, il litorale orientale adriatico si distingueva, fino a un certo punto, per cultura dalle regioni circostanti, il che è stato condizionato da determinati fattori geografici, da movimenti e miscugli etnici e dallo scambio e trasporto di beni di cultura, e questo specialmente dall'interno.

Questa fase non è un passaggio diretto dall'età del bronzo medio perché in essa si sono avuti notevoli cambiamenti, e nemmeno essa passa del tutto direttamente nell'età del ferro, perché le migrazioni pannonico-balcaniche anche in questa regione hanno provocato turbamenti ed interruzioni nello sviluppo della cultura. Perciò questa fase non si può collegare del tutto né all'età del bronzo né a quella del ferro. A causa dei grandi ed interessanti cambiamenti che in questo periodo hanno portato alla fine dell'età del bronzo e al principio di quella del ferro, questa fase lo stesso segna la fine dell'età del bronzo restando lo stesso più legata al periodo precedente.

Un ruolo fondamentale nella formazione e nella distinzione di questa fase hanno avuto le migrazioni pannonico-balcaniche o così dette egee, che si svolsero dalla fine del 13 o dall'inizio del 12 alla fine del 10 sec., avendo come punto di partenza della loro cultura dei campi di urne il territorio della Pannonia sud-occidentale (il territorio fra i fiumi Savo, Danubio e Drava). Tali migrazioni hanno provocato, come si sa, grandi mutamenti culturali ed etnici, miscugli, spostamenti, tumulti e migrazioni sui Balcani e su vaste regioni fino all'Europa centrale, l'Italia meridionale, la Grecia, l'Asia Minore e l'Egitto¹. I più importanti cambiamenti nella parte orientale dell'Adriatico sono stati provocati dalle due ultime ondate di dette migrazioni, alla fine del 12 e alla fine del 10 secolo, quando cioè si ebbero le distruzioni ed i cambiamenti degli insediamenti, come pure notevoli cam-

¹ Cfr. K. Vinski-Gasparini 1973; Id. 1971; 1974; A. Benac 1967.

biammenti nella cultura. Però a causa di scarse ricerche, il processo e i vari elementi di tali mutamenti sono ancora troppo poco conosciuti.

La divisione culturale e territoriale sull'Adriatico orientale, in questo periodo, non sono del tutto chiari. In generale si può constatare che tutta questa regione durante questo periodo è più compatta di quello che lo sarà nell'età del ferro, ma con una serie di singolarità con le quali si distinguono certe zone più ristrette. Per ora si possono presupporre quattro di tali zone più ristrette, sebbene non si possano ancora bene delimitare: 1) in Istria, 2) sul, più tardi, territorio liburnico, dal fiume Raša al Krka, 3) nella Dalmazia centrale e nell'Erzegovina occidentale, rispettivamente sul territorio, più tardi, dei Dalmati, fra il fiume Krka e il Neretva, 4) sul litorale meridionale tra il fiume Neretva e l'Albania, e nell'odierna Lika in retroterra dei Liburni, sul, più tardi, territorio degli Japodi ci fu una simile evoluzione, e che forma il quinto gruppo. Ciò dimostra che in questa fase si è giunti a una separazione dei più ristretti gruppi culturali, sebbene senza differenze più profondi di quelle che avvenero più tardi, il qual fenomeno è collegato alla formazione di più vaste comunità etniche o di tribù².

È difficile dare ancora un chiaro quadro dello sviluppo e della divisione temporale della cultura di questa fase. Certi studiosi per questo territorio applicano la divisione di Reinecke per l'Europa centrale, rispettivamente paragonano con la sua fase Ha A (12 e 11 secolo) oppure più largamente da Br. D fino alla fase Ha B, rispettivamente con la cultura dei campi di urne sul territorio della Pannonia, dalla fine del 14 al 8 secolo³. D. e M. Garašanin (1967, 1971) hanno separato il periodo di passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro dal 13 al 8 secolo⁴. Š. Batović (1959, 1965, 1968, 1970, 1972) ha indicato gli elementi per datare questa fase nell' 11 e 10 secolo, che corrisponde alla fase Ha A2 e B1 del sistema Reinecke, oppure fra la seconda e terza ondata delle migrazioni pannonico-balcaniche, perché forti ripercussioni di tali migrazioni corrispondono alla II e III fase della cultura dei campi di urne.

Questa fase sull'Adriatico orientale precede all'inizio dell'età del ferro che data all'inizio del 9 secolo, quando nascono importanti cambiamenti nell'evoluzione. L'inizio di questa fase non è del tutto chiaro. Dato il molto spesso influsso della II e III fase della cultura dei campi di urne in questa fase sul litorale, che si trovano assieme in complessi chiusi, bisogna datarli per primo alla fine del 12 oppure all'inizio del 11 secolo, che corrisponde in linea di massima all'inizio di questa fase. Perciò per ora l'età del bronzo recente data nel 11 e 10 secolo⁵.

In questo modo non è possibile dimostrare una divisione interna di questa fase se non dall'evoluzione di certi tipi d'oggetti, e perciò esiste soltanto la probabilità che si divideva in due gradi di sviluppo.

² Cfr. Š. Batović 1960; Id. 1973; 1976; 1977; B. Čović 1970; Id. 1971.

³ Cfr. K. Vinski-Gasparini 1973; B. Čović 1970; Id. 1978, pp. 144—146.

⁴ D. — M. Garašanin 1967, pp. 76—79; D. Garašanin 1971, p. 23.

⁵ Cfr. Š. Batović 1960; Id. 1965; 1971; 1973; 1973c; 1970; 1976a; 1977.

Storia delle ricerche

Accanto al gran numero di stazioni conosciute, questa fase è ancora pochissimo esaminata, perché in prevalenza sono conosciuti soltanto singoli casuali rinvenimenti, oppure le varie ricerche non sono state né documentate né pubblicate con maggior sicurezza e in modo più particolareggiato.

Quantunque in Istria è stato esaminato il più grande numero di ritrovamenti, sia insediamenti, necropoli piane o tumuli, questa fase è mal conosciuta, perché le tombe contengono pochi resti e gli insediamenti non sono stati esaminati più completo. Il più importante e il più ricco ripostiglio che nel 1910—1911 ha trovato J. Szombathy nella Mušja jama (Grotta delle Mosche) presso Škojan (S. Canziano) con oltre 326 oggetti, che ha poi pubblicato nel 1913. C. Marchesetti nel 1896—1900 ha scavato la necropoli sotto a Brežec presso Škocjan che hanno poi elaborato S. Vitri ed altri nel 1977, ma quello risale all'età del ferro e contiene le tradizioni di questa fase, lo stesso come le tombe di Nesactium (Nesazio), oppure della Gradina sopra Canale di Lim che il Mladin ha scavato dopo l'ultima guerra, mentre la K. Mihovilić ha pubblicato nel 1972⁶. Interessanti sono le ricerche della necropoli e del castelliere di Vrčín presso Vodnjan nonché di parecchi altri tumuli nei dintorni, fatte da R. Battaglia e B. Forlatti-Tamaro (1925—1929), i cui risultati però vennero pubblicati soltanto somariamente⁷. Dopo l'ultima guerra B. Bačić ha esaminato in Istria parecchi tumuli, necropoli piane e castellieri⁸ però i principali problemi nemmeno in questo modo sono stati chiariti meglio a causa degli scarsi rinvenimenti, nonché per la mancanza della stratigrafia.

W. Buttler (1933) per primo ha soffermato l'attenzione sulle particolari caratteristiche dell'età del bronzo recente sul medio Adriatico, studiando certi casuali rinvenimenti nei dintorni di Knin. Le uniche ricerche di più vasta portata ha fatto V. Čurčić (1899—1900) sul Velika Gradina di Varvara in Erzegovina, che recentemente ha verificato ed ampliato B. Čović (dal 1960 in poi) e constatato la stratigrafia di tutta l'età del bronzo⁹. Un esame più vasto di questo periodo sul territorio degli Iapodi è stato reso possibile appena con la scoperta della necropoli e dell'insediamento nella grotta di Bezdanjača presso Vrhovine, che ha esplorato R. Drechsler-Bižić nel 1965, ma che non ha ancora del tutto pubblicato¹⁰.

Oltre alle più interessanti opere precedenti di C. Marchesetti, J. Szombathy, V. Čurčić, A. Gnirs e W. Buttler, ne scrissero dopo la seconda guerra mondiale pure altrettanto interessanti, B. Bačić, I. Marović, B. Čović, R. Drechsler-Bižić, S. Vitri, K. Mihovilić e Š. Batović.

⁶ J. Szombathy 1913; A. Puschi 1905; J. Mladin 1969; K. Mihovilić 1972; S. Vitri ed altri 1977.

⁷ R. Battaglia 1946; D. Cannarella 1968.

⁸ B. Bačić 1954—57; Id. 1960.

⁹ V. Čurčić 1900; Id. 1902; B. Čović 1963; Id. 1965a; 1978.

¹⁰ R. Drechsler-Bižić 1970a; Id. 1971; 1975a.

Nonostante ciò ancora sempre le ricerche sino ad ora danno soltanto uno scarso quadro di questa fase e perciò molti problemi sono rimasti ancora poco chiari.

Sulla sponda adriatica orientale si conoscono 168 stazioni di questa fase, oppure rinvenimenti con le tradizioni di questa fase. Prevalentemente è conosciuto il materiale che è stato rinvenuto casualmente e oggetti singoli. Più o meno in tutto sono stati scavati 35, mentre un quadro più completo ne danno 22 giacimenti.

Sul territorio istriano si conoscono 20 stazioni, su quello liburnico 46, su quello dalmatico 65, sul litorale meridionale 17 e su quello iapodico 20. Carta 1.

Le stazioni si dividono in: castellieri, abitati su palafitti e nelle caverne, necropoli delle caverne, necropoli piane, tumuli, ripostigli e stazioni con caratteristiche sconosciute. Di queste 34 sono castellieri, 1 insediamento su palafitti, 11 caverne abitate, 3 necropoli nelle caverne, 15 necropoli piane, 19 giacimenti di tumuli, 22 o 23 ripostigli, le rimanenti stazioni sono con caratteristiche sconosciute.

Scavi sistematici su più vasta scala sono stati fatti nelle stazioni: necropoli sotto Brežec presso Škocjan (322 tombe)¹¹, necropoli accanto al castelliere di Vrčin¹², castellieri a Radovin (1281 m²)¹³ e a Varvara (circa 1000 m²)¹⁴, caverna Bezdanjača presso Vrhovine (200 tombe o 750 m²)¹⁵, necropoli di Kompolje¹⁶, Prozor¹⁷ e Vlaško polje¹⁸.

Scavi sistematici su meno vasta scala sono stati fatti nelle stazioni: castelliere di Škocjan¹⁹, di Brijun²⁰, Bribir²¹ e Korita (375 m²)²², Mušja jama presso Škocjan²³, caverna Crvena stijena (135 m²)²⁴, caverna inferiore di Cerovac (Cerovačka donja špilja) (192 m²)²⁵, tumulo di Žamnjak presso Šorići²⁶, tumuli di Vrsi²⁷, necropoli di Osor²⁸.

In 15 stazioni sono stati fatti dei saggi o scavi protettivi.

¹¹ S. Vitri ed altri 1977; M. Guštin 1975; Arh. najdišča Slovenije 1975.

¹² R. Battaglia 1946; D. Cannarella 1968.

¹³ Š. Batović 1968.

¹⁴ V. Čurčić 1900; Id. 1902; B. Čović 1963; 1965a; 1978.

¹⁵ R. Drechsler-Bižić 1970a; Id., 1971; 1975a.

¹⁶ Id. 1959; 1961.

¹⁷ Id. 1972/73.

¹⁸ Id. 1961.

¹⁹ R. Battaglia 1926.

²⁰ A. Gnirs 1925, pp. 28 ss.

²¹ J. Korošec 1968; Š. Batović 1968a; Id. 1969; 1978.

²² Z. Marić 1969.

²³ J. Szombathy 1913; F. Holste 1962; M. Guštin 1975; Arh. najdišča Slovenije 1975.

²⁴ A. Benac 1958, pp. 30—32.

²⁵ R. Drechsler-Bižić 1970b.

²⁶ B. Bačić 1960.

²⁷ Š. Batović 1973a.

²⁸ C. Marchesetti 1924; Š. Batović 1960; A. Faber 1972; Id. 1974.

Abitati

Per ora soltanto una trentina di abitati si possono, fino a un certo punto, datare in questa fase, e questo prevalentemente nei rinvenimenti casuali. Sono stati fatti minori scavi su una ventina di insediamenti. Più a fondo è stato scavato soltanto il castelliere (Gradina) di Varvara (1000 m²) che ha dato una più chiara stratigrafia di tutta l'età del bronzo, poi la caverna Bezdanjača presso Vrhovine (750 m²) nella quale è rappresentata soltanto l'età del bronzo recente (Br. D-Ha A). Certi insediamenti comprendono soltanto le tradizioni di questa fase, come i castellieri di Radovin e di Bribir.

Singoli insediamenti sono esistiti soltanto durante questa fase (Gradina di Bukova Gora²⁹, Gradina di Korita, Gradinica di Žegar e poi Bezdanjača), certi durante tutta l'età dell'eneolitico e del bronzo (Velika Gradina di Varvara), certi da questa fase alla fine dell'età del ferro (le palafitti a Otok), e più tardi (Solín, Nadin, Osor³⁰, Gradina di Medviđa).

Una stratigrafia più antica, ad eccezione di certi con lo strato eneolitico, hanno soltanto alcune singole caverne (Crvena stijena, Rača a Lastovo³¹, Golubinjača presso Kosinj³²) e certe caverne erano abitate soltanto durante questa fase (all'infuori di Bezdanjača, Jama a Podumci ed altre).

Si distinguono tre tipi di insediamenti: 1. nelle caverne, 2. del tipo castelliere, e 3. su palafitti. I più numerosi sono i castellieri, mentre soltanto 11 caverne e una palafitta contengono resti di questa fase.

I castellieri erano il tipo di abitato più comune, collocati su una posizione protetta dalla natura (alture, pendii, piccole penisole e simili), regolarmente circondati con mura per la protezione e difesa come anche per il controllo delle vie di comunicazione, dei campi e dei pascoli. Generalmente hanno la pianta a forma di cerchio, elisse, semicerchio e simili secondo la posizione. La loro grandezza è diversa: sul territorio liburnico da 50×80 fino a circa 200×500 m. Si trovano sopra il livello del mare da circa 3 a 530 m oppure a un'altezza relativa da 0 a circa 80 m.

Regolarmente questi castellieri sono circondati con una fila di mura a secco, raramente con due o tre, fatto con calcare non lavorato.

Certi castellieri hanno le mura a onde (Gradinica a Žegar) fenomeno che più tardi non si ripete. La larghezza delle mura variano da 0,6 a 7 m. Eccezionalmente davanti al castelliere di Vrčín si trova un vallo con un intreccio di pietre aguzzate conficcate nel terreno.

Abitazioni datate con sicurezza in questa fase sono conosciute soltanto sul Velika Gradina a Varvara, dove sono state scoperte delle case rettangolari fatti di sassi a secco collegati con argilla e la parte superiore di legno.

²⁹ Z. Marić 1966, p. 36.

³⁰ Cfr. o. c. in. n. 28; I. Marović 1967; Id. 1970.

³¹ A. Radmilli 1956.

³² R. Drechsler-Bižić 1970.

A questa fase appartengono probabilmente le più vecchie case sulle palafitti a Otok, che hanno le tipiche caratteristiche delle case in legno sull'acqua, però dati più particolareggiati non sono stati pubblicati. Sul castelliere Veliki Vital a Prozor in Lika sono state scoperte case quadrate in sasso a secco sistemate a terrazzo³³, lo stesso come sul castelliere Makadanj in Istria³⁴, ma non è certo però che siano di questa fase.

Le necropoli si trovavano in fondo o accanto al castelliere, e in Istria qualche volta sulle terrazze fra le mura o sotto i tumuli distanti dagli abitati come pure qualche volta nelle caverne a causa dei tumulti e pericoli durante le migrazioni balcano-pannoniche, dove sono nascosti pure singoli ripostigli.

Differenze più marcate in zone più ristrette si manifestano fino a un certo punto in Istria dove ci si protegge con un vallo e con sassi conficcati, poi proteggendo l'entrata al castelliere con un corridoio interno e collocando le necropoli fra le mura³⁵, mentre sul territorio liburnico si hanno mura ad onda³⁶.

Seppellimento dei morti

I culti intorno al seppellimento dei morti durante questa fase sono ancora molto poco conosciuti.

La sepoltura si eseguiva in tre modi: 1) in necropoli collettive in terreno pianeggiante accanto o nelle immediate vicinanze dell'insediamento, 2) sotto tumuli di pietre un po' più distanti dagli insediamenti e 3) nelle caverne.

Sulla fascia litorale più ristretta i defunti erano regolarmente deposti sul fianco in posizione rannicchiata, spesso in casse fatte di quattro lastre di pietra verticali e di una per coperchio, lunghe dai 90 ai 145, larghe dai 50 ai 70 e alte dai 50 ai 80 centimetri. Si parla in certi luoghi di scheletri distesi e cremati³⁷, ma ciò non è documentato. Nelle tombe si trovano da uno a quattro scheletri. Nelle caverne i defunti venivano deposti sulla terra senza esser coperti e senza cassa.

Dopo questa fase nelle tombe più recenti, dell'inizio dell'età del ferro (9 sec.) sul territorio dei Iapodi (Kompolje, Prozor, Vlačko Polje), come anche nella cultura di Notranjsko (Carniola interna) i defunti venivano sepolti distesi o cremati, mentre nell'Istria soltanto cremati (necropoli di Brežec³⁸, Gradina sopra Lim³⁹, Nesactium ed altri).

³³ Id. 1972/73; 1975a, pp. 23—24.

³⁴ Scavi di B. Bačić, non pubblicati, informazione dell'autore.

³⁵ A. Gnirs 1925, pp. 28 ss.; Id. 1914; R. Battaglia 1946; D. Canarella 1968, pp. 179—181.

³⁶ Š. Batović 1977, p. 224, fig. 2, no 10.

³⁷ F. Starè 1957, p. 219; I. Marović 1969, p. 10.

³⁸ S. Vitri ed altri 1977.

³⁹ J. Mladin 1969; K. Mihovilić 1972.

Le necropoli piane erano collocate in fondo o accanto dei castellieri (come a Osor, Vrčin, Šandalja, Prozor, Kompolje, Vlaško Polje)⁴⁰.

Certe necropoli, sembra, erano più o meno distanti dagli abitati perché nelle loro vicinanze non si trovano resti di abitati, come a Vrši⁴¹, Biljane e Sali. In Istria singole necropoli si trovano nel quadro dei castellieri oppure tra le mura dei castellieri (presso Peroj, a Brijun)⁴². In certe necropoli alcuni gruppi di tombe sono cinte con muri a secco, fenomeno che indica una certa separazione fra famiglie o stirpi (Vrčin)⁴³.

Tumuli sepolcrali sono frequenti su tutto questo litorale, però un piccolo numero è stato scavato e rari si possono datare in questa fase, come quelli del litorale meridionale, del territorio dalmatico, liburnico e istriano⁴⁴. Si trovano regolarmente sugli altipiani e sulle alture, singoli o in gruppi su un'altitudine fino a 210 m. Oltre a un tumulo di terra presso Smilčić e uno di terra e di pietra da Nikšićka Župa, per ora di questa fase sono conosciuti soltanto tumuli di pietra. Hanno un diametro dai 3 ai 30 metri e un'altezza dai 0,5 ai 6 m. Qualche volta i tumuli sono circondati da un muro e la tomba si trova nel mezzo di una costruzione circolare fatta con sassi a secco, ma non è certo che queste siano state case. Nei singoli tumuli si trova prevalentemente una e qualche volta anche più tombe poste in diverse parti del tumulo.

La sepoltura nelle caverne in questa fase è conosciuta soltanto nella regione dalmatica, nella grotta Jama a Podumci e nella Špilja di Otišić⁴⁵, quindi nella regione iapodica nella caverna di Bezdanjača. Ciò è legato ai periodi tumultuosi e al rifugio provvisorio degli uomini nelle caverne, il cui accesso era difficile, in questa fase durante il periodo delle migrazioni balcano-pannoniche e il miglior esempio di tali rifugi ci da Bezdanjača presso Vrhovine in Lika che si trova a una profondità di 42 m.

Nelle tombe si trovano vari corredi, in prevalenza ornamenti, resti di costumi e talvolta armi, utensili e ceramica, specialmente a Bezdanjača. Predominano gli oggetti in bronzo e in ceramica, specialmente nei tumuli intorno ai sepolcri, rari sono però gli oggetti d'ambra e pasta vitrea. In singole tombe si trovano da 1 a 43 oggetti. Nelle tombe in Istria si trovano delle volte ossa di volatili. A Bezdanjača si sono trovati numerosi oggetti in legno e d'osso nonché resti di colore rosso.

S'incontrano poi dei casi specifici in certe regioni. In Istria si trovano tombe entro la cerchia dei castellieri, cinte sepolcrali, congiunzioni delle lastre di pietra sepolcrali scanalate e corredi molto poveri⁴⁶. Nelle

⁴⁰ B. Bačić 1954—57; R. Battaglia 1946; D. Cannarella 1968, pp. 179—181; C. Marchesetti 1924; R. Drechsler-Bižić 1959; Id. 1961; 1972/73; 1975a, p. 25.

⁴¹ S. Batović 1973a.

⁴² B. Bačić 1954—57; A. Gnirs 1925, pp. 28 ss.

⁴³ D. Cannarella 1968, pp. 179—181; R. Battaglia 1946.

⁴⁴ I. Marović 1969, pp. 8 ss.; B. Čović 1970, p. 71; S. Batović 1971, p. 28; B. Bačić 1954—57; 1960.

⁴⁵ B. Čović 1970, pp. 70, 71; U. Girometta 1935.

⁴⁶ B. Bačić 1954—57; 1960; D. Cannarella 1968, pp. 179—181; R. Battaglia 1946.

tombe dell'Istria non si trovano tanti oggetti come invece si trovano in quelle del rimanente litorale. Sul territorio liburnico si trovano armi e una maggior quantità d'ambra⁴⁷, mentre unicamente sul territorio dalmatico si trovano fibule ad arco di violino⁴⁸. Sul territorio iapodico le tombe contengono un gran numero d'oggetti, specialmente vasi, singoli utensili e in via eccezionale oggetti in legno ed in osso nonché colore rosso⁴⁹.

Ripostigli

Sulla costa orientale dell'Adriatico rari sono i ripostigli. Si conoscono in tutto 22 o 23 ripostigli nei quali, ad eccezione di uno della Mušja jama presso Škocjan (S. Canziano), si sono trovate piccole quantità d'oggetti. Secondo le regioni ci sono: 2 in Istria⁵⁰, 1 sul territorio liburnico⁵¹, 10 sul dalmatico⁵², 4 sul iapodico⁵³ e 5 o 6 sull'Adriatico meridionale⁵⁴. Di questi però mancano dati più particolareggiati e perciò per certi non si sa quanto siano integri e se siano realmente ripostigli. Si potrebbe dire che quattro sono stati rinvenuti nelle grotte (Mušja jama, Gajina Pečina e Vranjkova pečina presso Drežnik poi una grotta in Krehin Gradac)⁵⁵, e quattro nei castellieri (Monte Maesta presso Pola, Ometala nel paese Gmić presso Prozor, Godova gradina in Petrovići e Gradina in Zavrh vicino Nikšić⁵⁶). Il numero degli oggetti rinvenuti nei ripostigli si aggirano dai 2 (Godova gradina) fino a 326 (Mušja jama). La maggior parte dei ripostigli contengono esclusivamente oggetti di questa fase, tipiche della Ha A e B fase secondo la terminologia centroeuropea.

Certi ripostigli, oltre ai tipi di questa fase, contengono pure oggetti più recenti o tradizioni di questa fase fino all'ottavo secolo, come i ripostigli della Mušja jama a Škocjan, Primošten, Vitina, Krehin Gradac, le caverne di Gajina pečina e della caverna di Vranjkova presso Drežnik e Osredak vicino Bosanska Krupa⁵⁷. Nei ripostigli si trovano in prevalenza

⁴⁷ Š. Batović 1960; 1965; 1965a; 1973; 1976.

⁴⁸ K. Vinski-Gasparini 1973, pp. 112 ss., T. 91, no 6, 10, T. 92, no 15; Id. 1974, pp. 1 ss., T. VI, 1, 2; B. Čović 1970; pp. 73—74; F. Starè 1960.

⁴⁹ R. Drechsler-Bižić 1970a; 1971; 1975a.

⁵⁰ J. Szombathy 1913; A. Gnirs 1925, pp. 99 ss., fig. 57.

⁵¹ Š. Batović 1965a, pp. 53—54.

⁵² B. Čović 1970, pp. 71—73; 1978, p. 146; 1965; 1971a; 1976.

⁵³ K. Vinski-Gasparini 1973, pp. 141, 165, 179, T. 128; B. Čović 1965, p. 71, T. III, 5, 11, 12, 17; T. Knez 1958, pp. 255 ss.; Š. Ljubić 1889, T. IX—X.

⁵⁴ M. — D. Garašanin 1957, p. 67; D. Garašanin 1955; R. Vulpe 1960; B. Čović 1978, p. 146; J. Ivović 1948, pp. 156—157; A. Benac 1955, pp. 85 ss. Il ripostiglio da Cavtat non è pubblicato e si trova nell'Arheološki muzej in Zagreb.

⁵⁵ J. Szombathy 1913; K. Vinski-Gasparini 1973, pp. 165, 179, T. 128; F. Holste 1951, p. 7, T. 10, no 1—12; Š. Ljubić 1889, pp. 70 ss., T. IX; M. Much 1888, pp. 7 ss.

⁵⁶ A. Gnirs 1925, pp. 99 ss., fig. 57; B. Čović 1976, pp. 282—288, fig. 7—11; J. Ivović 1948, pp. 156—157; A. Benac 1955, p. 85.

⁵⁷ K. Vinski-Gasparini 1973, pp. 165, 179, T. 128; B. Čović 1965, p. 71; 1970, pp. 71 ss.; 1971a; T. Knez 1958, pp. 255 ss.; F. Holste 1951, p. 7, T. 10, no 1—12; J. Szombathy 1913; Š. Ljubić 1889.

gli stessi oggetti che si trovano nelle tombe ed in parte pure negli insediamenti: ornamenti, parti di vestiario, armi, utensili, pani, resti di fusione, eccezionalmente vasi ed altro. Lo stesso dai ripostigli sono noti esclusivamente oggetti in bronzo, ad eccezione del frammento di un vaso nel ripostiglio di Cavtat, e negli insediamenti e nelle tombe pure si trovano altri materiali. Anche certi tipi di oggetti, per ora, sono stati rinvenuti soltanto nei ripostigli, come: spade, pani, elmi, vasi in bronzo, certe scuri ed altro, in prevalenza armi ed utensili, che però non si trovano come corredo nelle tombe.

Oggetti mobili

I resti mobili della cultura di questa fase sono vari, sebbene non siano stati scoperti molti. In prevalenza sono di bronzo e ceramica, un minor numero di pietra, in legno ed osso, raramente d'ambra e pasta vitrea e questo solo perlo o grani. Di oro si conosce solo un pendaglio ad occhiali col centro tubolare di Korita^{57a}. Di ferro si sa solo di un chiodo sull'impugnatura di una spada rinvenuta a Vrana (T. V, 1) e un piccolo martello adattato a un spillone di questa fase sul territorio liburnico. Il ripostiglio di Mušja jama oltre agli oggetti in bronzo contiene pure 11 oggetti in ferro (10 lance ed una spada), ma non è certo se alcuni di essi appartengano a questa fase, perché il ripostiglio contiene tipi di oggetti dall'undicesimo all'ottavo secolo. Gli oggetti provengono dai ripostigli, dalle tombe e dagli insediamenti. Certe sorte d'oggetti si trovano in tutti e tre i tipi di stazioni mentre certi soltanto in singoli tipi. Così i ripostigli contengono per lo più armi ed utensili e raramente ornamenti, le tombe in prevalenza ornamenti; sagome per fondere metalli vennero rinvenuti unicamente negli insediamenti. In tutto i resti culturali sono rappresentati da: vasi, ornamenti, utensili ed armi, poi parti di vestiario e contengono questi tipi: pendagli, collane, braccialetti, orecchini, anelli, fibule, saltaleoni, spilloni, perle-vaghi, lastre ornamentali, tutuli o bottoni, bottoni con apofisi, rasoi, punteruoli, scalpelli, cucchiari, scuri, spade, coltelli, pugnali, lance, elmi, ganci da cintura, falci, sagome per fondere metalli, pani ed altro.

Su tutto il litorale adriatico orientale all'età del bronzo recente si possono collegare quattro tipi di fibule: 1) ad arco di violino, 2) ad arco semplice a due nodi, 3) serpeggianti e 4) fibule ad occhiali. Le più numerose sono le fibule ad arco. Le fibule ad arco di violino sono conosciute soltanto nella regione dalmatica mentre quelle ad arco semplice sono estese sulla regione dalmatica, liburnica, istriana e iapodica. Fibule serpeggianti a due pezzi a disco sono conosciute nella regione liburnica e iapodica mentre quelle a un pezzo soltanto in quella istriana, quelle poi ad occhiali sono state trovate nella regione dalmatica, iapodica ed istriana. Singoli tipi di queste fibule sono diffuse in vario modo anche al di là di questo litorale.

Fibule ad arco di violino si conoscono tre esemplari⁵⁸: 1) con l'arco ritorto e con un disco a spirale alla fine della staffa, prove-

^{57a} B. Čović 1957, pp. 253—254, T. II, 1.

⁵⁸ Cfr. o. c. in n. 48.

nienza grotta Jama di Podumci, poi dai dintorni di Split delle quali una ad arco a gomito e l'altra ad arco dalla forma di foglia con un disco alla fine della staffa (T. XII, 1—3). Esse sono state importate, senza dubbio, dalla regione tra i fiumi Savo, Danubio e Drava dalla cultura dei campi di urne, dove si sono sviluppate e dove erano molto frequenti; da lì poi si sono estese con le migrazioni pannonico-balcaniche. Queste sono le varianti più giovani, le quali, secondo i ripostigli col materiale del tipo di Ha A e B 1 della Croazia settentrionale, dovrebbero datare nel 11 e 10 secolo contemporaneamente a quelle della cultura protovillanoviana in Italia.

Le fibule ad arco semplice a due nodi sull'arco sono i più caratteristici prodotti dell'età del bronzo recente. In Istria sono conosciute provenienti da due località in 5 esemplari (T. I, 14)⁵⁹; sul territorio liburnico da 11 località in 19 esemplari (T. V, 10; T. VII, 1; T. VIII, 10, 11)⁶⁰, sul territorio dalmatico da 10 località in 12 esemplari (T. XII, 4, 5; T. XVI, 8; T. XVII, 6)⁶¹, su quello iapodico da 5 località in 8 esemplari (T. X, 1—3)⁶² o su tutto questo spazio da 28 località in 44 esemplari.

Come già noto, lo stesso tipo di fibule è diffuso pure su un territorio più vasto, prevalentemente nel nord-ovest dei Balcani, fra i fiumi Kupa, Savo e Drina, quindi a sud nella Macedonia e Grecia fino a Creta e le coste dell'Asia Minore, e poi dall'altra parte in tutta l'Italia⁶³.

I problemi intorno all'origine e allo sviluppo di tali fibule sono stati abbastanza chiariti (Batović 1960; 1972; Marović 1967; Čović 1971; Drechsler-Bižić 1976), sebbene non del tutto.

Le fibule si dividono in due tipi o varianti fondamentali: le liburniche e le dalmatiche, che sono simili ma lo stesso hanno una certa differenza. La variante liburnica si trova sul territorio liburnico, istriano, iapodico e sulla parte settentrionale di quello dalmatico, rispettivamente sulla parte settentrionale dell'Adriatico orientale fra i fiumi Isonzo (Soča) e Krka, in tutto in 18 località con 32 esemplari (T. I, 14; V, 10; VI, 7; VIII, 10, 11; X, 1, 2; XVII, 6). Le più numerose si trovano sul territorio liburnico. La stessa variante è sparsa per tutta l'Italia.

Le caratteristiche principali di questa variante sono: l'arco a semicerchio dalla sezione circolare decorato con l'incisione di motivi geometrici, due ingrossamenti a disco ai pendii dell'arco, una piccola staffa semicircolare ed una grande molla a sezione quadrata.

La variante dalmatica è diffusa sul territorio dalmatico tra i fiumi Krka e Neretva e poi nell'interno dei Balcani fino al fiume Savo (più a nord soltanto un'esemplare a Vinkovci), indi dalla Croazia centrale e

⁵⁹ J. Szombathy 1913, fig. 148; S. Vitri ed altri 1977, T. X, t. 116, no 1, T. XXVII, t. 272, no 2; M. Guštin 1975, fig. 1, no 3, 2.

⁶⁰ Š. Batović 1960; 1965; 1971; 1976; W. Buttler 1933; C. Marchesetti 1924; R. Matejčić 1966; Š. Ljubić 1889.

⁶¹ I. Marović 1967; 1969; B. Čović 1970; 1971.

⁶² R. Drechsler-Bižić 1976, pp. 143 ss., T. I, II; K. Vinski-Gasparini 1973, p. 179, T. 128, no 6; B. Čović 1965, T. III, 5; T. Knez 1958.

⁶³ Š. Batović 1976; B. Kitanoski 1976; F. Prendi 1976; J. Bouzek 1969, p. 93; J. Sundwall 1943, etc.

precisamente dalla parte orientale del territorio iapodico (Gajina pećina presso Drežnik) verso sud-est, nella Bosnia (T. X, 3; XII, 4, 5; XVI, 8), poi dall'Albania settentrionale attraverso la Macedonia e la Grecia fino all'Asia Minore e da ultimo in tre stazioni dell'Italia meridionale (Timmari, Cirò e Molino della Badia)⁶⁴; cioè principalmente sulla penisola Balcanica centrale e meridionale, fatta eccezione singolarmente in Turchia e in Italia. In numero molto maggiore si trovano sul territorio dalmatico. Le caratteristiche principali di questa variante è la forma a ferro di cavallo o triangolare, due ingrossamenti a disco sull'arco, la parte centrale dell'arco ha la sezione poligonale o stellare mentre le estremità quella circolare, l'arco decorato con motivi geometrici incisi, la staffa della forma triangolare e una grande molla dalla sezione quadrata.

Da tutto questo oggi si può concludere che la variante liburnica si è sviluppata sul territorio liburnico e la dalmatica su quello dalmatico oppure nella Bosnia centrale dalle fibule a forma ad arco di violino con due ingrossamenti sull'arco che sono nate nella regione sud-occidentale della Pannonia sul territorio della cultura dei campi di urne e si sono poi protese fino all'Adriatico, il che lo dimostra particolarmente la fibula da Raštane e da Krković (T. VII, 1; VIII, 10)⁶⁵, oppure la fibula a forma ad arco di violino con la sezione dell'arco poligonale trovato nella caverna Hrustovača nella Bosnia nord-occidentale⁶⁶ come prototipo della variante dalmatica.

Lo sviluppo della variante dalmatica, come constatato da Čović, ha durato dal 10—8 secolo attraverso tre generazioni o fasi: la I fase nel 10 secolo, la II fase nel 9 secolo e la III fase nell'ottavo secolo. Esemplari più antichi si trovano in prevalenza sul territorio dalmatico mentre i più giovani nell'interno della penisola balcanica. La variante liburnica, da quanto si può rilevare per ora, si è sviluppata dal 11 al 9 secolo attraverso due fasi: la I fase nel 11 e 10 secolo e la II fase nel 9 secolo. Sembra che la I fase sia rappresentata principalmente sul territorio liburnico e la II fase su quello iapodico e istriano.

Non si può dimostrare la priorità della genesi di questo tipo di fibula fuori del territorio occidentale dei Balcani. Le fibule del tipo dalmatico nell'Italia meridionale hanno le caratteristiche della III fase (8 sec.) nel loro sviluppo e non sono rappresentate fasi più antiche. Fibule di questo tipo nell'Italia, particolarmente nell'Italia centrale, incominciando dal Piceno (Pianello, Tolfa, Limone, Terni, Contigliano)⁶⁷ si collegano direttamente ai Balcani occidentali. In Italia si datano del 11 al 9 secolo, rispettivamente rappresentano tutte e due le fasi liburniche, però predomina quella più giovane. Da tutto questo si giunge alla conclusione che questo tipo di fibule dalla regione liburnica si è esteso all'Italia attraverso l'Adriatico.

La fibula serpeggiante a un pezzo con disco a spirale alla fine della staffa è conosciuta soltanto nel ripostiglio di

⁶⁴ B. Čović 1971; Š. Batović 1976; H. Müller-Karpe 1959, T. 6, no 24, 28, T. 14 A, no 1, 6; Bietti Sestieri — Lo Schiavo 1976, p. 185, fig. 15, no 3, 4.

⁶⁵ Š. Batović 1971, fig. 17, no 2, T. X, 2; W. Buttler 1933, fig. 7, no 6.

⁶⁶ K. Vinski 1973, T. 90, no 2.

⁶⁷ H. Müller-Karpe 1959, T. 56 A.; L. Ponzi Bonomi 1970, pp. 115—116, fig. 8, no 2; G. Catani 1977; Š. Batović 1976, fig. 3.

Mušja jama presso Škocjan (T. I, 1)⁶⁸ ed è quasi identica a quella dei ripostigli di Limone e Contigliano in Italia⁶⁹, soltanto queste sono un po più sviluppate e probabilmente anche più tarde.

Le fibule serpeggianti a due pezzi con disco a spirale alla fine della staffa sono conosciute da 5 stazioni in 5 esemplari sul territorio liburnico (T. V, 20; VII, 2) e da 2 stazioni in 2 esemplari su quello iapodico (T. X, 4, 5)⁷⁰, come pure nell'Italia centrale e meridionale. Si dividono in tre fasi di sviluppo: 1) sul territorio liburnico nel 10 secolo⁷¹, 2) sul territorio liburnico e iapodico, poi singolarmente in Italia, nel Piceno (Ancona), nella Daunia (Salapia) e nell'Etruria nel 9 secolo⁷², 3) in Italia nel 8 secolo⁷³. Sono derivate dalle fibule ad arco di violino del territorio liburnico e da lì si sono estese sul retroterra dai Balcani e in Italia.

Con sicurezza in questa fase (10 sec.) si data soltanto una fibula ad occhiali proveniente dall'estremo settentrione della regione dalmatica (tomba di Tiškovac, T. XVI, 7)⁷⁴ che è nello stesso tempo il più vecchio esemplare su questo litorale. Più tardi, dall'inizio dell'età del ferro (9 sec.) simili fibule sono spesse e anche assieme alle tradizioni di questa fase, come a Drvar (T. X, 17), nella Gajina pećina, a Kompolje, nella necropoli di Brežec presso Škocjan⁷⁵, tranne sul territorio liburnico, e si sono estese sotto l'influenza del retroterra balcanica.

A questa fase si possono collegare tre tipi di collane: 1) ritorte (torques) sul territorio dalmatico e raramente sul territorio liburnico (T. VI, 5; XIII, 21), 2) decorate con motivi incisi al confine fra il territorio dalmatico e quello liburnico (T. VIII, 5; XIII, 22)⁷⁶, 3) di saltaleoni di filo di bronzo avvolto a spirale e grani d'ambra (T. II, 1) o pendagli a spirale (T. II, 2) in Istria⁷⁷, o di soli stessi saltaleoni con o senza verga sul territorio liburnico, dalmatico e iapodico (T. VIII, 8; IX, 4)^{77a}. Tutti questi tipi sono rari.

⁶⁸ J. Szombathy 1913, fig. 152; Š. Batović 1976, fig. 6, no 3.

⁶⁹ L. Ponzi Bonomi 1970, p. 120, fig. 8, no 21; G. Catani 1977, fig. 9, no 10—12, T. III d.; Š. Batović 1976, fig. 3, no 2; F. Starè 1957, T. X, 4.

⁷⁰ Š. Batović 1976, pp. 34 ss., fig. 6, no 1, carta 2; R. Drechsler-Bižić 1962; B. Čović 1965, p. 71, T. III, 19.

⁷¹ Š. Ljubić 1889, p. 72, no 3, T. X, 36; Š. Batović 1960, pp. 67 ss.; Drechsler-Bižić 1962, T. II, 3.

⁷² Š. Batović 1976, pp. 34, 41, fig. 6, no 1, fig. 8, no 2; R. Drechsler-Bižić 1962, T. I, 2, II, 1, III, 1, 2, IV, 5; F. Fiala 1896, fig. 4; G. Merhart 1942, p. 3, fig. 1, no 1; J. Sundwall 1943, p. 161, fig. 250; B. Čović 1965, T. III, 19; D. Lollini 1967, fig. 4, no 3; Falconi Amorelli M. T. 1968, fig. 49; L. Ponzi Bonomi 1970, fig. 8, no 21, 24, 25; F. Tinè Bertocchi 1973, T. II, 6; Id. 1975, T. 71; G. Catani 1977, fig. 9, no 14.

⁷³ H. Müller-Karpe 1959, T. 42, B, 2, T. 43, B, 1, T. 44, A, 9 etc.

⁷⁴ W. Buttler 1933, fig. 9, no 4.

⁷⁵ F. Fiala 1896, fig. 10; K. Vinski Gasparini 1973, T. 128, no 1; R. Drechsler-Bižić 1976, T. II, 4; S. Vitri ed altri 1977, T. XIII, t. 155, no 1—16, T. VIII, t. 91, no 3, T. XXIII, t. 272, no 1.

⁷⁶ W. Buttler 1933, p. 286, fig. 7, no 7; I. Marović 1969, pp. 13—15, fig. 5.

⁷⁷ B. Bačić 1960, pp. 197 ss., T. VI, 1; J. Szombathy 1913, fig. 154; S. Vitri ed altri 1977, T. XIII, 17—22, T. XV, 34.

^{77a} F. Lo Schiavo 1970, T. XXIII, 17; B. Čović 1971a, T. III, 3, 4.

I *braccialetti* si dividono in 4 tipi fondamentali: 1) a fascia costolato (T. I, 9—11; V, 21; XII, 13), 2) a nastro a sezione angolare (T. I, 5—8; V, 22, 23; VIII, 8, 9; X, 14, 15 ecc.), 3) a spirale (T. I, 2; VII, 5; X, 13; XII, 12; XVII, 7), 4) di verga bronzea con avvolto intorno una lamina nastriforme o a saltaleoni come un tipo di collane (T. VIII, 6; IX, 4). Frequenti sono quelle a fascia costolato e a sezione angolare, estese sul territorio istriano, liburnico, dalmatico e soltanto quelle a sezione angolare anche sul territorio iapodico e litorale meridionale; rare sono quelle a spirale, trovate sul territorio liburnico, dalmatico e iapodico ed a verga con avvolto intorno lamina in forma di saltaleone sul territorio dalmatico-liburnico. Tutte sono diversamente diffuse anche aldilà di questo litorale⁷⁸.

Lo stesso tipo di braccialetto a fascia costolato si trova in tutta l'Europa centrale dall'età antica del Bronzo alla fine dell'età antica del Ferro, e in questa fase che questo tipo di braccialetto si è esteso fino all'Adriatico. All'inizio dell'età del ferro questo tipo di braccialetto è stato trasportato dalla costa orientale adriatica nell'Italia meridionale e settentrionale (Salapia, Sicilia, Capriano, Peschiera ecc.)⁷⁹, come anche quelli nastriformi. Più a lungo si è mantenuto in Istria (fino al 7 secolo) e a Notranjska (fino al 6 secolo)⁸⁰. I braccialetti nastriformi a sezione angolare sono frequenti soltanto sul territorio liburnico e quello istriano, sporadici invece sul resto della penisola balcanica fino alla Macedonia, nella Pannonia sud-occidentale e in Italia. Più a lungo si sono mantenute in Istria (fino al 5 secolo)⁸¹. Simili braccialetti si trovano in tutta l'Europa centrale dalla media età del Bronzo alla fine della stessa e sull'Adriatico orientale si sono sviluppati sotto l'influenza dei campi di urne e da qui attraverso l'Adriatico, nel periodo di passaggio dal 10 al 9 secolo, sono stati trasportati in Italia (Loto, Castiglione di Paludi, Limone, Contigliano, Salapia, Lavello, Zerba)⁸².

Sono rappresentati due tipi di orecchini o temporali e questo esclusivamente in Istria: 1) formati da un filo avvolto a cerchio con in cima un disco a spirale (Novi Grad vicino Krmed, T. II, 3)⁸³, 2) nastriforme avvolto a cerchio la cui un'estremità è appuntita (Mušja jama, T. II, 4)⁸⁴ e questi continuano nell'età del ferro (Gradina sopra Canale di Lim, T. II, 5)⁸⁵.

⁷⁸ F. Lo Schiavo 1970, T. XXII, 15; Š. Batović 1960; Id. 1965; 1976, pp. 20—34.

⁷⁹ Š. Batović 1976, p. 34, fig. 7, no 3; F. Tinè Bertocchi 1973, pp. 125 ss., T. II, 4; Id. 1975, p. 278, T. 71; S. — F. Tinè 1973, pp. 150 ss., fig. 13; O. Montelius 1895, T. 8, no 13, T. 29, no 5, 6, T. 40, no 20; Id. 1912, T. XIII, 12, 9, T. XVI, 2, 5; P. Orsi 1913, p. 96, fig. 3 d.

⁸⁰ S. Vitri ed altri 1977, T. XXXIII, H; M. Urleb 1974, fig. 13, T. 2, no 13, T. 3, no 24, 25 etc.

⁸¹ K. Mihovilić 1972, T. 12, no 32.

⁸² Š. Batović 1976, fig. 7, no 1, p. 34; G. Catani 1977, fig. 7, no 1, 2; L. Ponzi Bonomi 1970, fig. 10, no 9; P. G. Guzzo 1975, p. 128, fig. 33, no 266, fig. 43, no 414, fig. 48, no 393; O. Montelius 1910, p. 581, T. 118, no 10; cfr. o. c. in n. 79; M. A. Fugazzola Delpino 1975, T. 39.

⁸³ B. Bačić 1954—57, pp. 20—21, fig. 4.

⁸⁴ J. Szombathy 1913, p. 160, fig. 153.

⁸⁵ K. Mihovilić 1972, p. 21, T. 8, no 1, T. 16, no 4, T. 36, no 39, 40.

Gli anelli pure si dividono in due tipi: 1) quelli a forma di picchiotto conosciuti in due stazioni dalmatica e dal litorale meridionale (T. XVI, 11; XVIII, 8), 2) quelli avvolti a spirale conosciuti in una sola stazione del territorio dalmatico (Vranjic, T. X, 11) e in una dell'Istria (Vrčín) dove continuano fino all'ottavo secolo (necropoli di Brežec e Gradina sopra Lim, T. I, 3)⁸⁶. Gli anelli si sono estesi fino all'Adriatico sotto l'influenza della cultura dei campi di urne.

I pendagli si dividono in tre tipi: 1) pendagli ad occhiali col centro tubolare in 6 varianti, molto frequenti e una delle forme principali di questa fase (T. V, 15—17; IX, 5; XI, 9, 12; XII, 7—10; XVI, 7, 12, 15; XVIII, 1, 2) che però manca in Istria, 2) pendagli ad occhiali con cappio (T. V, 18; X, 16), 3) pendagli circolari conosciuti raramente soltanto in Istria (T. I, 12, 13)⁸⁷. Due varianti del primo tipo sono conosciute nell'Europa centrale dall'età media del Bronzo, ma molto spesso si trovano sui Balcani occidentali da dove (Glasinac) si sono estesi al litorale, mentre le altre quattro varianti più evolute sono note soltanto sul territorio dalmatico e quello liburnico (T. V, 16, 17; IX, 5; XI, 9; XII, 10; XVI, 15) dove ebbero pure la loro origine⁸⁸. Il secondo tipo è molto diffuso specialmente dall'Europa centrale ai Balcani di dove nell'età recente del Bronzo si estese fino all'Adriatico.

Gli spilloni a questa fase si collegano specialmente due tipi: 1) spilloni a testa cilindrica, conosciuti qui soltanto quegli provenienti dalla regione liburnica e iapodica (T. V, 8; XI, 4) i quali sono molto frequenti nella II e III fase della cultura dei campi di urne nella Pannonia occidentale, di dove si sono diffusi fino all'Adriatico ed hanno continuato fino all'inizio dell'età del Ferro (9 sec.)⁸⁹; 2) spilloni a testa globulare o doppia con il collo ritorto, rispettivamente a forma di vaso (T. I, 18; V, 9; XI, 5—7; VI, 2, 3), che è la variante locale dei Balcani occidentali⁹⁰, il che lo confermano particolarmente le sagome per fondere provenienti da Velika Gradina di Varvara (T. XVI, 4, 5)⁹¹, si sono estesi dal fiume Savo all'Adriatico, dal 10 al 8 secolo, poi anche isolatamente nell'Italia meridionale (Mottola, Timmari)^{92a}. Nel ripostiglio di Mušja jama ci sono molte altre varianti, come pure nelle altre località (T. I, 16, 17; VI, 1, 4), ma non si possono con sicurezza datare in questa fase.

⁸⁶ I. Marović 1975, fig. 5, no 6; 1967, fig. 1, no 6; B. Bačić 1960, p. 199; A. Schiavuzzi 1914, p. 209; K. Mihovilić 1972, p. 14, T. 8, no 16, 17, 20, T. 11, no 9, 10, T. 26, no 9 etc.; S. Vitri ed altri 1977, T. XV, 40.

⁸⁷ J. Szombathy 1913, fig. 134, 135.

⁸⁸ Š. Batović 1960; B. Čović 1970; I. Marović 1969.

⁸⁹ Š. Batović 1968, p. 61, T. XX, 5; Id. 1971, pp. 38—39, fig. 17, no 3, T. X, 3; 1978, p. 21, fig. 10, no 1; K. Vinski Gasparini 1973, T. 22, no 5, 6 etc.; D. Garašanin ed altri 1975, T. XXXV, 6 etc.

⁹⁰ Š. Batović 1971, fig. 19, no 1; V. Čurčić 1900, T. II, 1 b, c, 2 b; B. Čović 1965, T. 3, no 10—12; K. Vinski Gasparini 1973, T. 100, no 11, T. 21, no 12, T. 128, no 3; J. Szombathy 1913, fig. 144; F. Starè 1954, T. IV, 2, T. XXXVIII, 7; H. Müller-Karpe 1959, T. 114, B 1, T. 118, no 4.

⁹¹ V. Čurčić 1900, T. II, 1 b, d, 2 b.

^{92a} H. Müller-Karpe 1959, fig. 31, no 1, fig. 33, 64, T. 12, B 4, T. 14, A 5; R. Peroni 1967, p. 119, fig. 26, no 13.

Un rasoio a doppio taglio è stato trovato soltanto nello strato culturale della grotta Rača sull'isola di Lastovo (T. XII, 19)⁹². Simili sono spessi nella cultura dei campi di urne sul territorio della Pannonia con il materiale del tipo Ha A e B, e non c'è quindi dubbio che anche questo provenga da quel territorio.

I rasoi semilunati con gobba si sono conosciuti da Gorica sull'isola di Krk (T. VI, 11) e da Škocjan nell'Istria⁹³, cioè sul territorio liburnico e istriano e sono evoluti sul territorio della Pannonia nord-occidentale nel corso del 10 sec. (fase Ha B1), di dove si sono estesi fino all'Alto Adriatico e in Italia (Limone, Fontanella, Bismantova ecc.).

Le falci sono state trovate su tutto il litorale (T. II, 11; X, 6, 7; XIII, 16; XVI, 13) tranne sul territorio liburnico e sono identiche a quelle della cultura dei campi di urne, da dove sono state probabilmente importate, perché sul litorale non si possono datare né prima né dopo, fuorché, forse, nel ripostiglio di Cavtat (9 secolo).

Le asce si dividono in cinque tipi: 1) ad alette (T. IV, 3—9; VI, 9, 10; IX, 3; XIII, 9, 10; XVI, 6, 16), 2) con appendici laterali, 3) a cannone (T. IV, 10—13; V, 7; VII, 9—11; X, 10, 11; XI, 10, 11; XIII, 2—7; XVI, 14; XVIII, 7) e 4) quelle albano-dalmate e 5) ad occhio. Ogni tipo è rappresentato in più varianti. Il tipo albano-dalmato si trova sul litorale meridionale (9 località, T. XVIII, 3) e singolarmente fino al Medio Adriatico (Sitno sotto Split, T. XIII, 8). Col materiale di questa fase il tipo albano-dalmato è stato trovato soltanto nel ripostiglio di Sitno⁹⁴; gli altri esempi è difficile datare. Generalmente vengono datati dal 1500 al 1000. Si ritiene che si siano sviluppate sotto l'influenza del Vicino Oriente. Le asce ad alette sono conosciute lungo tutto il litorale (15 località), in maggior numero si trovano in Istria. Singole varianti hanno un'analogia nella cultura dei campi di urne pure in Italia. Le asce a cannone sono conosciute da 19 località, in maggior numero si trovano sul territorio dalmatico e quello istriano. Sono rappresentate le varianti della fase Ha A e B, come nei ripostigli della cultura dei campi di urne. Sul castelliere Gradac a Mokro presso Lištica e sul Velika Gradina di Varvara sono state trovate le sagome, anche di una variante con decorazione a V⁹⁵, e sul castelliere di Beretina gradina a Radovin con costola trasversale (T. VII, 7)⁹⁶, il che dimostra che venivano prodotti anche in questa regione. Le asce ad alette o a croce sono conosciute soltanto dalla località di Ston (T. XVIII, 13)⁹⁷, e sono simili a quelle della Sicilia, dell'Albania e della Grecia ed è quindi probabile che da qui o dal Vicino Oriente siano passate sulla costa

⁹² A. Radmilli 1955, p. 12, fig. 3, no 2; Id. 1963, fig. 1 sulla p. 45.

⁹³ F. Starè 1957, p. 219, T. III, 5, carta 1; M. Hoernes 1905, T. XVI, 5.

⁹⁴ P. Kaer 1897, pp. 250—251, fig. 16.

⁹⁵ B. Čović 1970, p. 85; Id. 1978, p. 144—146; V. Čurčić 1900, p. 103, T. I, 2—4, T. II, 3 b, c.

⁹⁶ S. Batović 1968, p. 61, T. XXI, 1.

⁹⁷ J. Posedel 1905, p. 442, T. I, 5; Id. 1909, pp. 101—103, T. XX, 5; S. Foltiny 1965, pp. 285 ss., 296.

orientale dell'Adriatico⁹⁸. Le asce ad acchio sono conosciute soltanto nel ripostiglio di Sitno (T. XVII, 8, 9) e Primošten.

Gli scalpelli sono conosciuti in una località dell'Istria, della Liburnia (T. VII, 8) e del territorio dalmatico (T. XIII, 20) ed hanno le stesse caratteristiche di quelli della cultura dei campi di urne della Pannonia occidentale, ma venivano prodotti pure su questo territorio, date le sagome e i prodotti finiti da Velika Gradina di Varvara⁹⁹.

Il pugnale è conosciuto soltanto dal tumulo di Rabina vicino Neve-sinje (T. XVIII, 11) e dal ripostiglio di Seget, del tutto identico a quelli dei numerosi ripostigli fra il fiume Savo, Dunav e Drava col materiale Ha A e B¹⁰⁰.

I coltelli si dividono in quattro tipi: 1) dritto, in ripostiglio di Seget (T. XIII, 14), 2) arrotondato, in ripostiglio di Mušja jama (T. II, 12, 13) e nelle tombe di Bezdanjača, 3) ricurvo, dalle grotte Mušja jama e Bezdanjača, da Mostarsko Blato, da Jurjevo, e dalle località sconosciute sul territorio liburnico e, probabilmente, dalmatico (T. II, 14; VIII, 2, 4; IX, 1, 2; XVII, 1; XVIII, 12), 4) con gobba, dal territorio liburnico (T. VIII, 3), come anche sagome da Velika Gradina di Varvara, i quali sono caratteristici nella necropoli di Gorica vicino Zagreb e in Dobova (10 sec.), e singoli si trovano nelle aree larghe^{100a}.

Le spade si dividono in tre tipi: 1) a lingua da presa, 2) a manico pieno con pomo, 3) con l'impugnatura piena a forma di calice.

Le più numerose sono quelle con l'impugnatura a lingua da presa; sono state trovate in 11 stazioni delle regioni dalmatica, liburnica (T. V, 1, 2), iapodica e istriana (T. III, 3; IV, 2). Le più strette analogie hanno nella cultura dei campi di urne, ad eccezione di una piccola variante con le caratteristiche locali¹⁰¹.

Spade a manico pieno con pomo sono state trovate nel ripostiglio di Mušja jama (T. III, 1, 2) e nella necropoli sotto Brežec (T. IV, 1) in Istria, poi a Benkovac sul territorio liburnico (T. V, 3), mentre un gran numero di sagome di questo tipo di spade e guaine sono state trovate su Velika Gradina di Varvara (T. XVI, 1, 2).¹⁰² Simili guaine hanno

⁹⁸ S. Foltiny 1965, pp. 285 ss., T. 95, no 6, fig. 2; F. Prendi 1976, T. III, 5, 6; H. Müller-Karpe 1959, T. 12, C 3; L. Bernabò Brea 1960, fig. 35, no 3, 4, fig. 44 i, fig. 46 g.

⁹⁹ J. Szombathy 1913, fig. 51; V. Čurčić 1900, p. 103, T. I, 2—4, T. II, 3 b, c, 4 a.

¹⁰⁰ T. Anđelić 1969, pp. 111—112, fig. 1; K. Vinski-Gasparini 1973, T. 82, A 3, T. 31, no 5, T. 35, no 6, T. 55, no 7, etc.

^{100a} K. Vinski-Gasparini 1973, T. 82, A 5, T. 102, no 2, 3, T. 103, no 11, T. 104, no 2, 8; J. Szombathy 1913, fig. 124—126; Š. Ljubić 1889, T. X, 37; V. Čurčić 1900, p. 103, T. II, 3a; Id. 1907, p. 207, T. II, 3; A. Benac 1958, pp. 31, 32, T. IV, 5; F. Starč 1975, T. 1, no 5, T. 24, no 13; B. Čović 1978, pp. 144—146; J. Rihovský 1972, T. 3, no 1, 6, T. 4, no 2, T. 5, no 5—8, T. 6, no 3, 7, 8, etc.

¹⁰¹ Š. Batović 1970; J. Dular 1974, pp. 16 ss., T. 2, no 10, 14, T. 3, no 20; etc.

¹⁰² J. Szombathy 1913, fig. 72, 74, 75; S. Vitri ed altri 1977, T. I, 1; D. Garašanin 1958; Id. 1959, pp. 37—41; V. Čurčić 1900, fig. 101, 102.

pure le spade corte con l'impugnatura a lingua da presa, come anche le spade con l'impugnatura piena a forma di calice della regione liburnica (T. V, 2; VIII, 1)¹⁰³. Identiche spade e guaine si trovano in numerose località della Bosnia (Bosnia occidentale, Kulen Vakuf, Veliki Mošunj, Donja dolina)¹⁰⁴; sul territorio liburnico (Lopar) ed istriano (Brežec) mantenendosi fino all'ottavo secolo¹⁰⁵. Da questo si è potuto constatare che hanno un'estensione limitata sui Balcani occidentali dove, senza dubbio, venivano pure prodotte. Le spade con l'impugnatura piena a forma di calice sono conosciute soltanto in due località (Grižane e Kastav, T. VIII, 1) nella regione settentrionale liburnica¹⁰⁶, però lo stesso tipo, con decorazione d'influenza micenea è esteso dalla Pannonia alla Polonia, ma questi hanno le caratteristiche e specialmente guaine locali.

Le lance in gran numero si trovano su tutto il litorale. In prevalenza sono a forma di fiamma e di foglia, delle caratteristiche di Ha A e B, quali sono frequenti nella cultura dei campi di urne. Si trovano pure diverse varianti decorate di incisioni, di costolature, canelature e carenate (T. III, 5, 6, 10, 13; XVII, 2—4), specialmente frequenti nel ripostiglio di Mušja jama nonché sagome rinvenute nel castelliere Velika Gradina di Varvara, o nel ripostiglio di Gmić vicino Prozor, come anche in ripostiglio Grapska dalla parte orientale dell'Adriatico¹⁰⁷, molto simili a quelle del ripostiglio di Contigliano e Piediluco in Italia¹⁰⁸, ed è quindi probabile che venivano evolute e prodotte sui Balcani occidentali.

Gli elmi oltre a un frammento dal ripostiglio di Cavtat, sono stati rinvenuti soltanto nel ripostiglio di Mušja jama e questo di tre tipi: 1) a forma di campana (T. II, 8), sparsi dall' Ungheria all'Italia, 2) a forma emisferica con una cresta alta in forma di lancia, decorati con puntini a sbalzo, cerchiati e con protome d'uccelli, simili a quelli diffusi in Italia (T. II, 9) e che continuano pure nell'età del ferro, 3) elmi a calotta in cuoio rivestiti con bottoni e placchette di bronzo (T. II, 7), molto frequenti nell'età del ferro sul territorio della Slovenia e dei Iapodi¹⁰⁹.

Vasi di bronzo sono conosciuti soltanto dal ripostiglio di Mušja jama presso Skocjan (T. IV, 16).

I pani (lingotti) ne abbiamo di tre tipi: 1) a forma di pelle di bue del tipo di Cipro, unicamente dal ripostiglio di Makarska (T. XVI, 9)¹¹⁰,

¹⁰³ Š. Batović 1953, fig. 3, 4; J. Szombathy 1913, fig. 73, 74, 76, 77; K. Vinski-Gasparini 1970, fig. 2.

¹⁰⁴ V. Čurčić 1907, p. 208, T. II, 1; V. Nikolić 1962, pp. 73—74, fig. 16; D. Garašanin 1958.

¹⁰⁵ R. Matejčić 1968, T. VII, 1, 2, T. VIII, 1, 2; S. Vitri ed altri 1977, T. II, 3, T. XII, 1, T. XXXIII, O.

¹⁰⁶ K. Vinski-Gasparini 1970, pp. 161 ss., fig. 1, 2.

¹⁰⁷ B. Čović 1976, fig. 9, 10; V. Čurčić 1900, pp. 102—103, T. I, 5—8, T. II, 4 b; J. Szombathy 1913, fig. 19—30, 33, 34; Š. Batović 1976, fig. 10.

¹⁰⁸ L. Ponzi Bonomi 1970, fig. 4, no 1—3, fig. 5; H. Müller-Karpe 1959, T. 49, no 22—24, 26.

¹⁰⁹ J. Szombathy 1913, fig. 93—106; cfr. S. Gabrovec 1962—63, pp. 293 ss., fig. 1, T. I, 1, carta 1; R. Drechsler-Bižić 1968, T. I, 4, 6, II, 10, 16, III, 29, IV, 42.

¹¹⁰ H. G. Buchholz 1959, pp. 6, 28, 37, T. 5, no 5; A. Stipčević 1959; L. Vagneti 1967.

assieme al non tanto sicuro rinvenimento di Caska sull'isola di Pag, oltre a un esemplare dal ripostiglio di Kloštar-Ivanić nella Croazia settentrionale (11 secolo)¹¹¹, 2) a forma d'anello nel ripostiglio di Viča Luka sull'isola Brač, 3) a forma d'occhio d'ascia nel ripostiglio di Cavtat.

Sagome per fondere oggetti metallici sono conosciute quelle provenienti da tre stazioni. Una gran quantità di sagome per fondere spade, lance, scalpelli, asce a cannone, anelli, pendagli nonché spilloni è stata rinvenuta in Velika Gradina di Varvara dove senza dubbio doveva esistere una fonderia (T. XVI, 1—5). Una unica sagoma per la fusione di asce a cannone con la decorazione a V è stata trovata nel castelliere Gradac di Mokro presso Lištica ed una con costola trasversale nel castelliere di Beretinova Gradina presso Radovin (T. VII, 7)¹¹².

Grani d'ambra sono stati rinvenuti in 7 località: 1 sul territorio dalmatico (T. XII, 15, 16), 3 sul liburnico (T. V, 11—14; VI, 7, 8), 2 sull'istriano (T. I, 1), e 1 su quello iapodico (T. X, 9). Sono rappresentate tre varianti lisce e tre ricoperte da costolature. Più frequenti e diversi si trovano sul territorio liburnico. Come collane sono stati trovati solo nella tomba di Žamnjak in Istria assieme a saltaleoni di filo di bronzo avvolto a spirale (T. I, 1)¹¹³. Tali grani sono stati rinvenuti in numerose località dell'Albania, dell'Italia e della Grecia nonché più in là sulle coste della Siria (Ras Shamra)¹¹⁴.

Grani (perle) di pasta vitrea a forma di disco sono stati trovati in tre località di questa fase: 1 sul territorio dalmatico (Vranjic, T. XII, 17), 1 sul territorio del litorale meridionale (Babino polje sull'isola di Mljet, T. XVIII, 6) e 1 su quello liburnico (Privlaka).

Le stesse perle si trovano nel castelliere Gradina sopra Lim (T. II, 2) all'inizio dell'età del ferro (9 secolo) come anche a Bismantova in Italia¹¹⁵.

Ceramica

La ceramica di questa fase è ancora molto poco conosciuta e separata. È conosciuta fino a un certo punto da complessivamente 30 località: 5 in Istria, 11 sul territorio liburnico, 7 sul dalmatico, 4 sul iapodico e

¹¹¹ Š. Batović 1973, p. 66; K. Vinski-Gasparini 1973, pp. 138—140, T. 96, no 29.

¹¹² Cfr. o. c. in n. 95, 96.

¹¹³ Š. Batović 1960, pp. 42 ss., fig. 4, no 1—7, T. III, 15—17, T. V, 15—18; 1975, T. 102, no 11—14; 1976, fig. 2, no 2—5, fig. 4; B. Bačić 1954—57, p. 20; 1960, pp. 197 ss., T. VI, 1; I. Marović 1960, p. 8, fig. 2, no 2—4; 1975, fig. 5, no 2; R. Drechsler-Bižić 1970, p. 115, T. V, 1.

¹¹⁴ F. Rittatore Vonwiller 1975, pp. 38—39; N. Negroni Catacchio 1972; 1973, pp. 2 ss.; 1975; 1975a, pp. 316—317, T. 89; R. de Marinis 1975, fig. 6, no 1, 60; M. Gimbutas 1965, T. 20; Š. Batović 1976, fig. 4; A. M. Bietti Sestieri — F. Lo Schiavo, 1976, pp. 177, 183—184, 188, fig. 10, no 1—3, fig. 14, 17, no 2.

¹¹⁵ I. Marović 1960, p. 8, fig. 1, no 2; Id. 1969, p. 18, fig. 8, no 7; 1975, fig. 5, no 2; Š. Batović 1960, p. 44; K. Mihovilić 1972, T. 25, no 3, T. 26, no 24; R. de Marinis 1975, fig. 60, no 13, 14.

3 località dell'Adriatico meridionale. Per un esame tipologico-cronologico, abbastanza con sicurezza ci si può servire soltanto del vaso rinvenuto nella tomba di Žamnjak in Istria, dei vasi dalle tombe di Sestrunj, Smilčić, Babino polje e di quelli dallo strato nel Velika Gradina di Varvara e, fino a un certo punto e un tipo di vaso da Gradina di Brijun, dalla tomba di Pakoštane e dalla caverna Jama di Podumci¹¹⁶.

La ceramica si trova in prevalenza negli insediamenti, quindi nei tumuli e raramente nelle tombe, ad eccezione della ceramica dalla grotta di Bezdanjača. Caratteristica generale della ceramica di questa fase è senza l'aggiunta di calcite, rispettivamente di regola con o senza aggiunte organiche, per la qual cosa si distingue da quella dell'età del ferro. Oltre a ciò le sue caratteristiche sono povere, all'infuori della ceramica da Velika Gradina di Varvara.

Nella tomba di Žamnjak, assieme a una collana di saltaleoni di fil di bronzo avvolto a spirale e grano d'ambra, è stata rinvenuta una scodella emisferica a labbro espanso (T. IV, 15), simile a una scodella dal castelliere Ometala di Gmič presso Prozor o a quelle della cultura dei campi di urne nella regione della Pannonia occidentale (Virovitica, Velika Gorica, Ruše, Hajdina, specialmente Maribor)¹¹⁷.

Nella tomba dell'isola di Sestrunj oltre alla lancia e saltaleone, è stato rinvenuto un bicchiere con il labbro espanso, con il labbro espanso, con un manico verticale, con sul dorso tre linee incise (T. V, 24), identico a quello trovato su Gradina di Brijun (T. IV, 14) o a quelli che si trovano spesso nella cultura dei campi di urne nella Slovenia settentrionale (Ruše, Hajdina, Maribor) o simili a grotta di Bezdanjača¹¹⁸. Nella stessa cultura dei campi di urne si trovano boccali sferici col collo conico o cilindrico e con un manico verticale, simili a quelli del castelliere di Gračnica all'isola Sestrunj o dalla tomba di Pakoštane (T. VII, 4); ne abbiamo simili pure sul castelliere di Varvara (T. XIV, 3, 5), nella Bezdanjača e un vaso dalla caverna di Podumci (T. XIII, 23), soltanto a due manici, simili ai vasi di Bezdanjača e Varvara. Simili vasi si continuò a produrre nell'età del ferro come per es. su Gradina sopra Lim e Beretinova gradina di Radovin¹¹⁹.

Il vaso sferico col collo ad anello e due prese sul ventre proveniente dalla tomba sotto un tumulo di terra a Smilčić (T. VII, 3) ha un'analogia

¹¹⁶ B. Bačić 1960, T. VI, 2; Š. Batović 1965, pp. 60–63, fig. 3, no 1, T. II, 1; Id. 1971, fig. 3; 1973, T. XCVIII, 1; M. Suić, *Muzeji i zbirke Zadra*, Zadar 1954, fig., p. 33; A. Gnirs 1925, fig. 22 b; I. Marović 1969, p. 116, fig. 7; V. Čurčić 1900, fig. 18–49, T. III–VI, pp. 106 ss.; U. Girometta 1935.

¹¹⁷ B. Bačić 1960, T. VI, 2; B. Čović 1976, pp. 282–83, fig. 5–6; K. Vinski-Gasparini 1973, T. 11, no 10, T. 105, no 6; H. Müller-Karpe 1959, T. 112, F 3, 4, T. 116, no 36, T. 120, no 1, 2, 7, 8, 12, 13, 20.

¹¹⁸ Š. Batović 1965, pp. 60–63, fig. 3, no 1, T. II, 1; 1973, T. XCVIII, 1; A. Gnirs 1925, fig. 22b; R. Drechsler-Bižić 1975a, p. 21, fig. 2, no 3–5; S. Pahić 1957, T. III, 1; H. Müller-Karpe 1959, T. 115, C 5, T. 117, no 20, T. 119, no 21, T. 121, no 15.

¹¹⁹ Š. Batović 1968, T. XXVIII, 1; 1971, fig. 3, T. VIII, 1; 1973, T. LXXXV, 4; V. Čurčić 1900, sl. 24, 25; K. Mihovilić 1972, T. 4, no 1, T. 22, no 1; K. Vinski-Gasparini 1973, T. 100, no 2; H. Müller-Karpe 1959, T. 108, M 2, T. 109, C, T. 110, B 5, C 2, 3, T. 111, D 5, T. 112, D 1, T. 117, no 19, T. 119, no 29, 42; I. Puš 1971, T. 2, no 1, T. 21, no 14.

con quello dal castelliere Pod nella Bosnia centrale, da Velika Gradina di Varvara (T. XIV, 1), e dalla Bezdanjača in Lika, come pure dell'età media del bronzo a Lički Osik e quello dalla Vlaška jama presso Krmpote¹²⁰ ed è quindi probabilmente una tradizione locale balcanico-occidentale.

Negli strati più bassi delle palafitti a Otok presso Sinj si trovano singole forme legate a questa fase, come: scodelle emisferiche a labbro rientrante decorate con solcature, manici a forma di ferro di cavallo, manici ad anello con l'estramità prolungata a linguetta, manici carenati ed a scanalature, decorate con impronte digitali ed altri¹²¹, che in parte si trovano su Velika Gradina di Varvara, ma la maggior parte di tali elementi continuano nell'età del ferro.

Nello strato dell'età del bronzo recente su Velika Gradina di Varvara è stata rinvenuta la più ricca ceramica della costa orientale adriatica (T. XIV; XV). La forma dei vasi è sferica senza o con il collo ad anello, cilindrico o conico, con uno o due manici o prese, quindi vasi ovali con presa a linguetta, vasi emisferici o scodelle fra cui pure quelle col labbro rientrante, vasi col labbro espanso, vasi con in fondo tre protuberanze coniche, alari a piramide e conici, coperchi a calotta, vari fusaiole ed altro. Sono rappresentati diversi manici e prese, eccetto quelli ad anello, a linguetta e a forma di ferro di cavallo. Molti vasi sono decorati con vari motivi geometrici in prevalenza graffiti ed incisi motivi di girlande, semicerchi, linee zig-zag o fasce, triangoli ed altro, indi con impronte digitali, cannellature, specialmente scodelle a labbro rientrante, con l'impronta a cordicella, sfaccettature, punture e simili¹²². La stessa ceramica, specialmente per quanto riguarda la decorazione, si trova principalmente sul castelliere di Pod nella Bosnia centrale¹²³, dove si è sviluppata prima, e da dove venne portata a Varvara perché qui, oltre a singoli elementi, non ha una continuità.

La ceramica della regione dei Japodi, specialmente quella delle caverne di Bezdanjača (T. XI, 1—3) e di Ličko Lešće è simile a quella di Varvara: vasi sferici con collo ad anello e cilindrico, vasi biconici, pentole, scodelle, bicchieri, brocche ed altri, manici a bugnette, ad anello e a forma di ferro di cavallo, decorate con cordoni ed impronte digitali con semicerchi e linee graffite, ed altro, soltanto decorata in un modo molto più povero¹²⁴.

Perciò oltre a singole tradizioni, la ceramica di questa fase in parte si è sviluppata sotto l'influenza della cultura dei campi di urne, specialmente nella parte settentrionale del litorale e in parte sotto l'influenza della Bosnia centrale, specialmente la parte orientale del territorio dalmatico.

¹²⁰ *Muzeji i zbirke Zadra*, 1954, fig. 33; V. Čurčić 1900, fig. 18; R. Drechsler-Bižić 1975, T. VII, 2, IX; V. Miroslavljević 1974, fig. 2, no 2; B. Čović 1965, T. X, 1, 5, 7, 9, 16.

¹²¹ Materiale, non pubblicato, si trova nel Museo archeologico di Split.
¹²² V. Čurčić 1900, pp. 106 ss., fig. 18—49, T. III—VI; B. Čović 1965, T. IV, 23—26, T. V, 14—15.

¹²³ Cfr. B. Čović 1965, T. IX—XII.

¹²⁴ R. Drechsler-Bižić 1975a, fig. 2; Id. 1975, T. VII, IX; V. Čurčić 1900; B. Čović 1965.

Nell'età del bronzo recente in Italia (bronzo recente e finale o fase protovillanova) spesso si trovano elementi di ceramica (per es. scodelle emisferiche, vasi sferici con il collo conico, decorazioni a solcature, anse ad anello con cornetti, manici sfaccettati ed a scanalature, prese a linguetta, piatti per focacci, grandi anelli, fornelli fittili ed altro, come nel Piceno, nel Veneto ed altrove)¹²⁵, identici o simili a quelli della sponda orientale dell'Adriatico, specialmente sul territorio liburnico, per ora stratigraficamente dell'età del ferro, che in ogni caso c'è da attendersi pure da questa fase, e non c'è quindi dubbio che una parte della ceramica si sia sviluppata durante i loro rapporti reciproci il che lo confermano pure gli oggetti metallici.

★

Nel processo dello sviluppo e della formazione di questo complesso culturale nell'età del bronzo recente sulla costa orientale adriatica principale movente hanno avuto le migrazioni balcano-pannoniche che hanno causato cambiamenti etnici, lo spostamento degli insediamenti e delle necropoli, nonché il trasporto dei beni e degli influssi culturali, in misura molto più grande che precedentemente. Nonostante ciò tali migrazioni non hanno portato subito dei radicali cambiamenti etnici e culturali, ma appena verso la fine di questa fase e questo esclusivamente in Istria, dove in questo periodo cessa del tutto la sepoltura dei morti in posizione rannicchiata sotto i tumuli mentre si pratica la cremazione in necropoli piane, uso importato dai portatori della cultura dei campi di urne, e che si conservò per tutto il periodo dell'età del ferro, come nella cultura veneta e quella di Santa Lucia. Nel retroterra, sul territorio dei Japodi e della cultura di Notranjsko si venne a un mescolamento fra autoctoni e immigrati per cui qui dall'inizio dell'età del ferro accanto alle sepolture con scheletri si praticava pure la cremazione. Sul resto del litorale, in questo periodo, non si conosce la cremazione, però tutto questo ha portato ad importanti cambiamenti culturali.

In seguito a tutti questi cambiamenti nell'età recente del bronzo sull'Adriatico orientale si manifesta una filza di nuovi fenomeni:

1. — Un influsso molto intenso dalla regione della Pannonia, che ha condizionato la comparsa di un gran numero di nuove forme d'oggetti, specialmente utensili ed armi di bronzo, come pure ornamenti prima del tutto sconosciuti.

2. — Molti insediamenti cambiano posizione, si ritirano nelle località più isolate e solitarie e perciò spesso tanto gli insediamenti quanto le necropoli di questa fase sono senza una continuità, perché più tardi, all'inizio dell'età del ferro, si popolano posizioni sporgenti collegate alle vie di comunicazione.

3. — Si popolano numerose caverne e grotte profonde dall'accesso difficile, nelle quali si abitava a lungo e si seppellivano i morti, il che dimostra meglio di tutto i tumulti e la mancanza di sicurezza in quel tempo.

¹²⁵ Cfr. per es. L. Kruta Poppi 1975, T. II, 6, T. III, 8—12, T. IV, 2—5; Id. 1977, fig. 4, no 10; F. Rittatore Vonwiller 1975, T. 34; D. Lollini 1959, pp. 45 ss., fig. 1—5; L. Fasani — L. Salzani 1975, T. I, III, VII, IX.

4. — Gli insediamenti sono molto rari e probabilmente quindi anche il numero degli abitanti era piccolo, molto più piccolo che più tardi nell'età del ferro, senza dubbio a causa dei continui tumulti, come anche per l'instabilità dell'economia.

5. — L'apparizione d'un gran numero di ripostigli, che non esistono negli altri periodi, sebbene quelli della costa orientale siano molto meno numerosi e più poveri di quelli della vallata della Pannonia, in ogni caso a causa d'una maggiore povertà e minori pericoli e tumulti, cioè a causa della difficile transitabilità in queste regioni montane e rocciose.

6. — L'importazione di un gran numero d'oggetti metallici specialmente dalla cultura dei campi di urne dalla regione panonica, collegata in parte alle migrazioni dei portatori di tale cultura, ma anche alla grande produzione, agli intensi scambi nonché influssi.

7. — Abbastanza sviluppata è la produzione locale degli oggetti metallici, il che lo dimostra particolarmente la scoperta di una fonderia nonché di molte sagome per la fusione dei vari oggetti su Velika Gradina di Varvara, fenomeno comprensibile date le miniere di rame nelle vicine montagne sul passaggio nella Bosnia. Ciò lo dimostrano pure gli altri oggetti specifici di questa regione, specialmente le fibule ad arco semplice.

8. — Cambiamenti marcati nella produzione della ceramica per ora evidente soltanto nell'Erzegovina occidentale, data la ricca decorazione sulla ceramica da Velika Gradina di Varvara, legata molto fortemente alla ceramica del castelliere di Pod nella Bosnia centrale di dove si è diffusa, probabilmente, con la trasmigrazione degli abitanti, che cosa dimostrano anche cambiamenti nella costruzione di case con le travi orizzontali. Perciò questa fase si distingue dalla molto povera ceramica dell'età del bronzo media a Varvara.

Sul rimanente litorale si trova una ancor più povera ceramica, quindi è probabile che ciò nell'Erzegovina sia un fenomeno locale. Ciò nonostante in questa fase non ci sono ricche ceramiche decorate a scanalature, che invece nascono all'inizio dell'età del ferro sotto l'influsso dell'ultima migrazione balcano-panonica dalla cultura dei campi di urne della regione panonica occidentale.

9. — Molto intensi gli scambi con le regioni limitrofe, che prima non esistevano, specialmente di oggetti metallici e questo in particolar modo con la regione sud-occidentale panonica, con l'interno dei Balcani e con l'Italia; c'erano pure dei rapporti col Mediterraneo orientale. Con ciò fra i prodotti locali quelli che maggiormente spiccavano nonché più diffusi erano le fibule ad arco, quindi le spade e le lance. Questi rapporti cambiano sostanzialmente all'inizio dell'età del ferro.

Le tradizioni precedenti erano un fattore importante anche se non decisivo di questa fase. Per ora si scorgono soltanto singoli elementi, come: singole forme e caratteristiche della ceramica (per es. miscuglio di materiale organico con argilla, senza calcite, singole forme di anse, vasi sferici, cordoni, decorazioni con impronte digitali, in prevalenza povere ca-

ratteristiche ed altro), lo stesso tipo di insediamenti-castellieri in località meno esposte, sepoltura dei morti in posizione rannicchiata sotto tumuli e nelle necropoli piane, stesse forme e caratteristiche delle capanne¹²⁶.

A causa di questo sviluppo burrascoso gli elementi autoctoni non sono numerosi. Essi in generale si limitano a singoli elementi di ceramica ed oggetti di metallo, specialmente fibule ad arco e serpeggianti, spade con l'ansa piena a pomo e spade corte con l'ansa a linguetta, sebbene venivano prodotte su di un territorio più vasto dei Balcani occidentali, singole varianti di lance, specialmente costolate ed altro.

Come già osservato, sull'Adriatico orientale durante questa fase influssi più numerosi e vari sono quelli provenienti dalla cultura dei campi di urne della regione pannonica sud-occidentale i quali in prevalenza si espandono lungo la vallata dei fiumi Una e Kupa in special modo dalla Slavonia all'Adriatico medio, come: fibule a forma d'arco di violino, asce a cannone, falci, scalpelli, pugnali, coltelli, piastre ornamentali, spilloni, singoli orecchini e collane, braccialetti e pendagli, rasoi, spade, elmi e vasi in bronzo, perché identici oggetti si trovano in numerosi ripostigli tra i fiumi Savo, Drava e Danubio dalla II e III fase della cultura dei campi di urne. Singoli oggetti sono fatti sul modello di quelli dalla cultura dei campi di urne, oppure hanno continuato a svilupparsi su questo territorio, come certe singole collane, specialmente di saltaleoni di filo di bronzo avvolto a spirale, braccialetti a nastro a sezione angolare, lance costolate, spilloni, pendagli. Certi oggetti sono modellati e evoluti su questo litorale, ma sulla base delle forme precedenti dalla cultura dei campi di urne, come fibule ad arco e serpeggianti, braccialetti a spirale e, probabilmente, fibule ad occhiali.

Certi oggetti sono sorti su questo territorio sotto l'influenza balcanico-occidentale, come per esempio braccialetti a fasce costolate, oppure pendagli ad occhiali con cappio o col centro a tubo, perché simili oggetti sorgono e si sviluppano ancora prima sul Glasinac mentre, sul litorale non sono esistiti prima di questa fase. Nello stesso modo una ceramica così riccamente decorata sorse nella Bosnia centrale e durante questa fase venne portata sul litorale. Oppure asce ad occhio identiche come a Debelo Brdo e Mačkovac nella Bosnia.

Le comunicazioni di questa regione col sudoriente non sono rilevanti, ma lo stesso sono più spesse di prima. Sulla metà meridionale dell'Adriatico si limitano a un special tipo di asce, le così dette albano-dalmate (T. XIII, 8; XVIII, 3) del tipo esteso verso nord fin sotto Split (Sitno) e si sono sviluppate sotto l'influsso di simili provenienti dal Vicino oriente. Sul medio Adriatico appaiono lingotti (pani) di bronzo dalla forma della pelle di bue del tipo Cipro (Makarska), una simile è stata trovata nel ripostiglio di Kloštar-Ivanić nella Croazia settentrionale (di 11 secolo). Sulla metà nord-occidentale del litorale tali rapporti sono diversi e vengono effettuati dai grani d'ambra, prevalentemente sul territorio liburnico e singolarmente su quello dalmatico, istriano e iapodico, identici a quelli da varie località

¹²⁶ B. Čović 1965, pp. 27 ss.; Id. 1963; 1978; R. Drechsler-Bižić 1975a; Š. Batović 1977a; Id. 1973a; 1973; 1972; 1960; B. Bačić 1954—57; 1960.

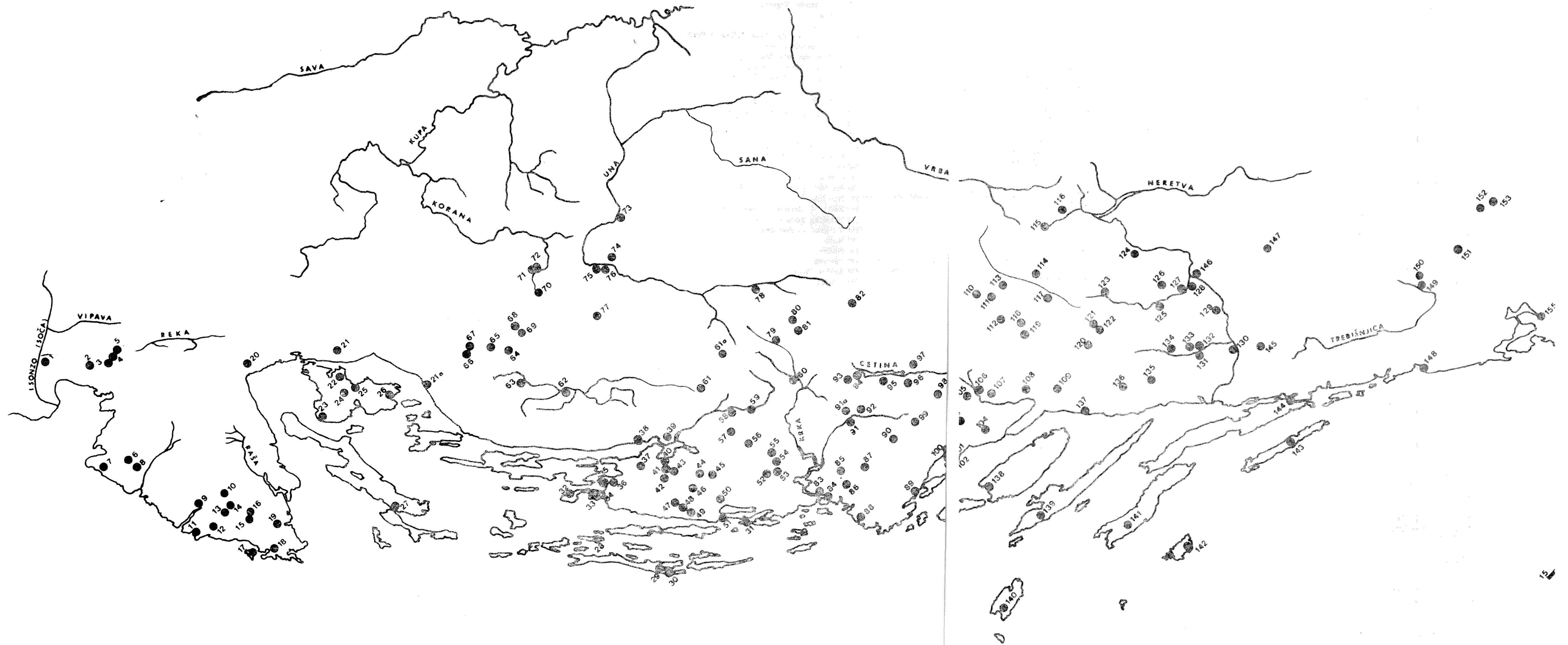
dell'Italia, Albania, Grecia (civiltà micenea) e fino alle coste della Siria. I grani di pasta vitrea sono probabilmente d'origine egiziana o fenicia, quelli cioè trovati nella regione del litorale meridionale, della cultura dalmatica e liburnica di cui si servono più tardi, all'inizio dell'età del ferro, nell'Istria (9 sec.), se non sono importati d'Italia, perché in Frattesina vicino Rovigo sono trovati resti di produzione di paste vitree¹²⁷.

I rapporti fra la costa orientale adriatica e l'Italia nell'età del bronzo recente non sono stati ancora, sotto ogni aspetto, né esaminati né chiariti, sebbene tale argomento sia stato in più riprese toccato, specialmente durante l'ultimo simposio tenutosi nel 1972 a Dubrovnik, come anche Bietti Sestieri e Lo Schiavo nel 1973. I contatti culturali fra le due sponde in questa fase come sembra sono molto più eterogenei e molto più frequenti che nelle precedenti fasi dell'età del bronzo. Tali contatti sono molto più intensi all'inizio dell'età del ferro, a causa degli spostamenti di singole tribù illiriche durante le migrazioni pannonico-balcaniche dalla sponda dell'Adriatico orientale a quella occidentale, specialmente verso l'Italia centrale e meridionale.

Durante la prima ondata delle migrazioni pannonico-balcaniche del 12 secolo non si è avuto sui Balcani un notevole spostamento degli Illiri. Sembra però che le migrazioni illiriche verso l'Italia meridionale in piccoli gruppi hanno incominciato già da allora, perché nelle Puglie si osserva un dimezzamento dei rapporti commerciali con il Mediterraneo orientale, gli insediamenti incominciano a fortificarsi con mura a secco ed i morti vengono sepolti rannicchiati sotto tumuli, come sulla costa orientale adriatica, o in necropoli collettive con lo scheletro disteso, come nell'interno dei Balcani. Della cultura dei campi di urne dalla Pannonia in questo periodo si trasportano in Italia vari prodotti in bronzo, specialmente armi, utensili, come pure ornamenti, ma è difficile stabilire quanto attraverso i Balcani e l'Adriatico.

I gruppi maggiori di portatori della cultura dei campi di urne migrarono in Italia via terra principalmente nella seconda ondata di stesse migrazioni nel 11 secolo, in Italia nella fase finale dell'età del bronzo o protovillanoviano. Molti prodotti della cultura dei campi di urne si sono estesi attraverso i Balcani all'Adriatico e certi anche al di là dell'Adriatico con le ulteriori migrazioni dei Illiri. Ciò provoca un'interruzione nella continuità dello sviluppo culturale sulla costa occidentale, lo stesso come su quella orientale; viene abbandonato un gran numero d'insediamenti di prima e nuovamente si occupano le alture e si costruiscono insediamenti tipo castelliere con case quadrate e muri a secco, si seppelliscono i morti sotto i tumuli e nelle necropoli piane in posizione rannicchiata. Con ciò in Italia incominciano pure gli stessi oggetti mobili come anche nei Balcani illirici: fibule ad'arco di violino, ad arco semplice a due nodi e serpeggianti con un disco a spirale sulla staffa, asce, braccialetti, certe varianti di collane, lance, spilloni, spade con presa a linguetta, scalpelli, rasoi, pendagli ad occhiali, gli stessi elementi di ceramica, perle d'ambra e pasta vitrea ed

¹²⁷ Cfr. o. c. in n. 94, 110, 111, 113, 114, 115; D. Garašanin 1955; D. — M. Garašanin 1967; R. Vulpe 1960; F. Rittatore Vonwiller 1975, p. 39.



CARTA I. — LOCALITÀ DELL'ETA DEL BRONZO RECENTE SUL LITORALE ADRIATICO ORIENTALE

GRUPPO ISTRIANO

- 1 Redipuglia
- 2 Gradišće pri Abverju
- 3 Mušja jama vicino Skocjan (S. Canziano)
- 4 Skocjan (S. Canziano)
- 5 Brežec — Grobišče
- 6 Buje
- 7 Kaštelir vicino Umag
- 8 Brtonegalj
- 9 Gradina sopra il Canale di Lim
- 10 Kanfanar
- 11 Rovinj
- 12 Makadanj vicino Rovinj
- 13 Žamnjak vicino Sorići
- 14 Novi grad vicino Krmed
- 15 Vrčín — tumuli
- 16 Vrčín — castelli
- 17 Gradina sull'isola Veli Brijun
- 18 Monte Maesta vicino Pula
- 19 Vizače (Nesactium)

GRUPPO LIBURNICO

- 20 Kastav
- 21 Grižane
- 21a Jurjevo
- 22 Polje — Šula sull'isola Krk
- 23 Brzac — Sv. Foska „
- 24 Garica „
- 25 Vrbnik „
- 26 Baška „
- 27 Osor sull'isola Cres
- 28 Sestrunj
- 29 Sali — Dugo polje sull'isola Dugi otok
- 30 Sali — Omišenjak „
- 31 Mali vinik
- 32 Vir — Gradina
- 33 Privlaka (1)
- 34 Privlaka (2)
- 35 Vrsi — Kosa vicino Mulo
- 36 Vrsi — Jamine
- 37 Radovin — Beretinova gradina
- 38 Seline
- 39 Jesenice — Razvršje
- 40 Posedarje — Budim
- 41 Islam Grčki
- 42 Biljane Donje
- 43 Smilčić — Zemunjača
- 44 Kula Atagića
- 45 Benkovac
- 46 Nadin
- 47 Galovac
- 48 Gorica
- 49 Raštane
- 50 Vrana
- 51 Pakoštane Gradina
- 52 Krković
- 53 Piramatovci
- 54 Bribir — Glavica
- 55 Đevrske

- 56 Bjelina
- 57 Medviđa — Gradina
- 58 Zegar — Gradinica
- 59 Ervenik
- 60 Topolje — Gradina

GRUPPO JAPODICO

- 61 Cerovačka Donja špilja
- 61a Velika Popina vicino Gračac
- 62 Gospić
- 63 Golubinjača vicino Kosinj
- 64 Ličko Lešće — Pečina
- 65 Prozor
- 66 Vlačko Polje
- 67 Kompolje
- 68 Bezdanjača vicino Vrhovine
- 69 Doljani
- 70 Plitvice
- 71 Vranjkova pečina vicino Drežnik
- 72 Gajina pečina vicino Drežnik
- 73 Osredak vicino Bosanska Krupa
- 74 Jezerine
- 75 Zegar vicino Bihać
- 76 Golubić
- 77 Krbavica
- 78 Drvar

GRUPPO DALMATICO

- 79 Tiškovac
- 80 Peći vicino Grahovo
- 81 Grahovo
- 82 Grkovci
- 83 Šibenik
- 84 Mandalina
- 85 Podumci — Jama
- 86 Danilo — Crno brdo
- 87 Unešić
- 88 Primošten
- 89 Dabar vicino Seget
- 90 Ogorje
- 91 Kričke — Petrovo polje
- 91a Drniš
- 92 Balina Glavica
- 93 Civiljane
- 94 Kosore
- 95 Otišić — Špilja
- 96 Potravlje — Kunci
- 97 Bitelić
- 98 Medine
- 99 Muć
- 100 Solin
- 101 Vranjic
- 102 Split — dintorni
- 103 Dugo Polje
- 104 Sitno
- 105 Vojnić
- 106 Otok vicino Sinj — Dugiš
- 107 Ugljane

- 108 Bugovača — Katuni
- 109 Grabovac
- 110 Livno — dintorni
- 111 Grgurici
- 112 Golinjevo
- 113 Zagoričani
- 114 Vidašić
- 115 Varvara — Velika gradina
- 116 Gmić vicino Prozor — Ometala
- 117 Korita
- 118 Korita — Gradina
- 119 Bukova Gora — Gradina
- 120 Postranje
- 121 Posušje — Gradac
- 122 Posušje — Orlov kuk
- 123 Petrovići — Rakitno
- 124 Drežnica
- 125 Biogranci
- 126 Mokro — Gradac vicino Lištica
- 127 Mostarsko Blato
- 128 Polog
- 129 Krehin Gradac
- 130 Gorica vicino Ljubuški
- 131 Ljubuški
- 132 Ljubuški — dintorni
- 133 Gradac vicino Ljubuški
- 134 Vitina — Otok

- 135 Banja vicino Vrčgorac
- 136 Kozica
- 137 Makarska
- 138 Bobovišće — Viča luka sull'isola Brač
- 139 Brusje sull'isola Hvar
- 140 Komiža sull'isola Vis
- 141 Blato sull'isola Korčula
- 142 Rača špilja sull'isola Lastovo

GRUPPO SUD-ADRIATICO

- 143 Babino Polje sull'isola Mijet
- 144 Ston
- 145 Bajovci
- 146 Mostar — Vihovica
- 147 Rabina vicino Nevesinje
- 148 Cavtat
- 149 Crvena stijena
- 150 Petrovići — Godova gradina
- 151 Smrduše
- 152 Zavrh — Gradina vicino Nikšić
- 153 Nikšićka Župa — Krstovače
- 154 Titograd — dintorni
- 155 Kotor
- 156 Budva
- 157 Petrovac
- 158 Spič — Sutomore
- 159 Krajina

altro, in una quantità molto maggiore di prima. Particolarmente frequenti sono gli stessi elementi nell'Italia centrale, specialmente nell'Emilia (Bismantova, Fontanella, Verucchio, Camerano)¹²⁸, nel Piceno (necropoli di Pianello, ripostiglio di Monte primo)¹²⁹, nell'Etruria (ripostiglio di Limone e necropoli di Tolfa, Tarquinia e Veji)¹³⁰, nell'Umbria (ripostiglio di Contigliano e Piediluco, necropoli di Terni)¹³¹, ma anche nelle Puglie (nella caverna Manaccora, Mottola, Reinzano, Soletto e presso Vieste-Gargano)¹³², stessi elementi si trovano pure in molte altre stazioni, come per es. a Lavello (Lucania), Fucino (Abruzzi), Basso Veronese, Merlara (Veneto), Cremona (Lombardia)¹³³. In prevalenza sono oggetti simili a quelli delle regioni liburnica ed istriana, specialmente nel ripostiglio di Mušja jama presso Škocjan, prevalentemente dello stesso contenuto dei ripostigli di Contigliano, Piediluco e Limone¹³⁴. Tali rapporti mettono in luce le fibule ad arco semplice a due nodi delle quali la variante liburnica, attraverso il Piceno si è estesa sulle altre parti dell'Italia, dove in qualche posto ha avuto un'ulteriore sviluppo locale, mentre la variante dalmatica è conosciuta soltanto nell'Italia meridionale (Timmari, Cirò, Molino della Badia)¹³⁵, però quella dell'ultima sua fase di sviluppo (8 sec.).

Queste due regioni legano pure le asce con appendici laterali o cruciformi, come quelle di Ston, simili a quelle della Sicilia (ripostiglio di Niscemi ed altri) o delle tombe di Atene in Grecia¹³⁶.

Da quanto esposto per ora si può concludere che i rapporti fra le due sponde adriatiche in questa fase erano molto più intensi di prima, però gli Illiri non avevano ancora colonizzato in massa la costa meridionale il che avvenne appena con la terza ondata delle migrazioni balcanopannoniche e precisamente a cavallo dell'età del bronzo e quella del ferro (10/9 sec.), quando i Liburni presero parte più intensamente e vi trasportarono quindi molti prodotti che erano in parte tradizione dell'età del bronzo recente, accanto ai prodotti più recenti dall'inizio dell'età del ferro (9 sec.), come nelle più vecchie tombe di Salapia presso Foggia e di Castiglione di Paludi in Calabria, lo stesso come nei ripostigli di Piediluco,

¹²⁸ M. Zuffa 1978, fig. 14, 25; R. de Marinis 1975; H. Müller-Karpe 1959, T. 85, D, T. 86.

¹²⁹ H. Müller-Karpe 1959, T. 56, A, T. 57, A.

¹³⁰ H. Müller-Karpe 1959, fig. 46, no 7. T. 28, no 10, 14, T. 36; G. Catani 1977.

¹³¹ H. Müller-Karpe 1959, T. 39—46, 48—51; L. Ponzi Bonomi 1970; A. M. Bietti Sestieri 1969.

¹³² H. Müller-Karpe 1959, T. 12, B, T. 14, B; A. M. Bietti Sestieri 1969; Bietti Sestieri — F. Lo Schiavo 1976, p. 186, fig. 11, no 4—6; E. Baumgaertel 1953; R. Peroni 1967, pp. 102 ss., fig. 23—26; S. M. Puglisi 1975, pp. 232—233; Š. Batović 1975, pp. 340—341; Id. 1976, p. 25.

¹³³ H. Müller-Karpe 1959, T. 83, 88; L. Salzani 1977; Š. Batović 1976, pp. 18 ss.

¹³⁴ H. Müller-Karpe 1959, T. 48—51; L. Ponzi Bonomi 1970; G. Catani 1977; Š. Batović 1976, pp. 18 ss.

¹³⁵ Cfr. o. c. in n. 64; H. Müller-Karpe 1959, T. 6, no 24, 28, T. 14, A 1, 6.

¹³⁶ Cfr. o. c. in n. 97, 98.

Monte primo ed altri¹³⁷. Questo è in corrispondenza con il più gran numero di ripostigli e con i fondamentali cambiamenti culturali in Italia nel 10 sec.¹³⁸, come anche da parte orientale dall'Adriatico.

Quantunque la costa orientale adriatica in questa fase abbia avuto i maggiori influssi dal retroterra, è anche interessante il suo contributo nello sviluppo delle culture circostanti. Singoli prodotti si sono sviluppati su questo territorio e si sono poi estesi alle regioni più vicine e più lontane. Principalmente ciò si riferisce alle fibule ad arco semplice con due nodi, delle quali la variante liburnica si è estesa sul territorio iapodico, istriano e in Italia, mentre la variante dalmatica dai Balcani centrali fino all'Albania, Grecia, Macedonia, Turchia e singolarmente anche all'Italia meridionale. Oppure fibule serpeggianti con disco a spirale alla fine della staffa, delle quali quelle a due pezzi sono nate sul territorio liburnico e da qui si sono estese su quello iapodico, nell'Italia centrale e meridionale (Ancona, Limone, Contigiano, Salapia) nel 9 sec.¹³⁹, mentre quelle a un pezzo conosciute soltanto nell'Istria, si sono estese pure all'Italia centrale (Limone, Contigiano, Allumiere)¹⁴⁰ probabilmente nel 9 sec., dove tutte e due le varianti hanno avuto un forte sviluppo locale. Lo stesso vale per numerosi altri prodotti, particolarmente diffusi in Italia.

Abbiamo menzionato che, oltre a molte caratteristiche comuni su tutto l'Adriatico orientale, si delineano certi regioni più ristrette, sebbene non ancora ben differenziate, le quali in generale corrispondono ai gruppi più tardi dell'età del ferro: 1) sud-adriatica (T. XVIII), 2) dalmatica (T. XII—XVII), 3) liburnica (T. V—IX), 4) istriana (T. I—IV) e 5) iapodica (T. X, XI).

Sembra che tutto questo litorale sia caratterizzato dai seguenti elementi comuni: lo stesso modo di seppellire i morti sotto i tumuli, nelle necropoli piane collettive e nelle grotte, quindi l'abitare nelle caverne e nei castellieri, in seguito la comparsa di numerosi ripostigli e di oggetti mobili in un gran numero di forme: lance, asce, pendagli a spirale, braccialetti a nastro a sezione angolare, fibule ad arco, grani d'ambra, falci, spade, poi oggetti d'ornamento, vasi e parti di vestiario nelle tombe.

Oggetti specifici della zona meridionale adriatica sono per ora le asce del tipo albano-dalmato (T. XVIII, 3), grossi braccialetti e lingotti a forma d'occhio d'ascia.

Oggetti specifici del gruppo dalmatico sono: lingotti a forma di pelle di bue ed anelli, rasoi a doppio taglio, fibule a d'arco di violino, la

¹³⁷ H. Müller-Karpe 1959, T. 48—52, 57, A; L. Ponzi Bonomi 1970; G. Catani 1977; A. M. Bietti Sestieri 1969; F. Tinè Bertocchi 1973; 1975; S. — F. Tinè 1973; P. G. Guzzo 1975, pp. 97 ss., fig. 33, no 266, fig. 43, no 414, fig. 48, no 393, fig. 57, no 470, fig. 58, no 472; Š. Batović 1976, fig. 3; cfr. o. c. in n. 79.

¹³⁸ M. A. Fugazzola Delpino 1975, pp. 43 ss.

¹³⁹ Cfr. o. c. in n. 70—73.

¹⁴⁰ Š. Batović 1976, fig. 3, no 2, fig. 6, no 3; J. Szombathy 1913, fig. 152; J. Sundwall 1943, fig. 212, 213; L. Ponzi Bonomi 1970, fig. 8, no 10.

variante locale di fibule ad arco semplice con due nodi, sagome per la fusione di particolari oggetti metallici (aghi, spade, lance ed altro), piastre rotonde ornamentali, pugnali, ceramica riccamente decorata, e in fine abitazioni su palafitti e le case di legno (T. XIII, 1—5, 18, 19; T. XIII, 13; T. XVI, 1—5, 8, 9 etc.).

Oggetti specifici del gruppo liburnico sono: la variante locale delle fibule ad arco semplice con due nodi, fibule serpeggianti a due pezzi con disco a spirale alla fine della staffa, perché sul territorio circostante vengono più tardi, quindi spade con l'impugnatura a forma di calice, coltelli con gobba, mura dei castellieri ondulate, singoli tumuli di terra e qualche volta nelle tombe si trovano armi (T. V, 10, 20; T. VII, 1, 2; VIII, 1, 3, 10, 11).

Oggetti specifici del gruppo istriano sono: orecchini o temporali con le estremità a spirale, orecchini nastriformi, fibule serpeggianti a un pezzo con disco a spirale alla fine della staffa, elmi, vasi in bronzo, collane di saltaleoni di fil di bronzo avvolto a spirale e di perle d'ambra, pendagli a cerchio, quindi la sepoltura dei morti entro il quadro del castelliere, recinti delle celle tombali, i castellieri protetti con fossati e con pietre conficcate nel terreno, protezione dell'entrata entro le mura con corridoi rientranti, gli orli delle pietre sepolcrali scanalate, molto scarso invece il numero degli oggetti nelle tombe (T. I, 1, 12, 13; T. II, 1, 3—5, 7—9; T. IV, 16).

Caratteristica del gruppo japidico è: colorazione dei morti, un numero maggiore dei vasi, utensili, armi e corredi di legno, poi scarso numero delle forme dei oggetti nelle tombe, perché una parte deriva dalle fasi posteriori.

Un gran numero di prodotti ed elementi di questa fase sulla sponda orientale dell'Adriatico non hanno una continuazione nell'età del ferro, come: pendagli ad occhiali col centro tubalare, rasoi a doppio taglio, fibule ad arco di violino, fibule serpeggianti a un pezzo col disco a spirale, collane con decorazioni graffite, asce del tipo albano-dalmato, asce ad alette, singole varianti di spilloni, di spade e di falci, orecchini con l'estremità a spirale, piastre rotonde, pugnali, lance a fiamma e a foglia, pani a forma di pelle bovina, grani d'ambra ricoperti da costolature nonchè molte sagome per la fusione d'oggetti metallici. Nell'Istria e sul territorio japidico, oltre a ciò, non si continua a praticare nemmeno lo stesso modo di seppellire i morti.

Un gran numero d'oggetti continua e perdura, in modo diverso, nell'età del ferro, secondo le singole zone più ristrette. Sul territorio liburnico continua un numero assai ristretto di forme di questa fase e questo soltanto singolarmente, braccialetti a sezione angolare, spilloni a testa cilindrica, lance, collane ritorte, fibule serpeggianti a due pezzi col disco a spirale, pendagli ad occhiali con cappio e bottoni ma anche questo soltanto all'inizio dell'età del ferro (9 sec.), all'infuori dei pendagli ad occhiali con cappio e bottoni che durano pure oltre tale periodo. Certi elementi si sono sviluppati più tardi in base alle forme dell'età del bronzo recente, come fibule ad arco semplice, braccialetti a spirale, singole varianti di spade,

rimanendo però lo stesso modo di seppellire i morti e l'abitare nei castellieri¹⁴¹.

Sulle rimanenti regioni della costa orientale continuano e subiscono un'evoluzione più lunga nell'età del ferro ancor più gran numero d'oggetti ed elementi, specialmente nell'Istria e all'interno dei Balcani. Le cause di tale sviluppo non sono ancora molto chiare. Così certi oggetti sono esistiti soltanto all'inizio dell'età del ferro (9 sec.), certi fino al 6 o 5 secolo e cetri poi durante tutta l'età del ferro. Inoltre, molti oggetti di questa fase hanno subito più tardi una diversa evoluzione.¹⁴²

Oltre alla produzione di vari oggetti, base dell'economia di questa fase erano l'agricoltura, la pastorizia, la pesca, la caccia e gli scambi o commerci. Così nella grotta di Bezdanjača sono state rivenute ossa di pecore, bovini, lepri, cervi, cinghiali, volpi, lupi, orsi, mentre l'agricoltura lo confermano i ritrovamenti di falci¹⁴³.

Da quanto esposto si può concludere che la cultura dell'età del bronzo recente sull'Adriatico orientale, sebbene senza una piena continuità, ha dato pure un considerevole contributo nella formazione dei gruppi culturali di questa regione durante l'età del ferro.

KASNO BRONČANO DOBA NA ISTOČNOM JADRANSKOM PRIMORJU

KRATAK SADRŽAJ

U ovom radu daje se sažeti pregled kulture i stanja istraživanja na istočnom jadranskom primorju, od Istre do Albanije, u kasno brončano doba. Istočno jadransko primorje u to doba donekle se kulturno izdvajalo od okolnih područja. Ova faza ne nastavlja se izravno na srednje brončano doba, niti izravno prelazi u željezno doba, jer su balkansko-panonske seobe s ishodištem u zapadnopanonskom prostoru kulture groblja sa žarama, koje su trajale od kraja 13. do kraja 10. st., izazvale znatne promjene u razvoju kulture. Zato ova faza označava završetak brončanoga doba.

Na ovom primorju mogu se uočiti četiri uža kulturna područja: 1. u Istri; 2. na kasnijem području Liburna; 3. u srednjoj Dalmaciji, zapadnoj Hercegovini i Bosni, na kasnijem području Dalmata i 4. na južnom primorju. Jedna posebna, peta skupina ocrtava se u zaleđu, u Lici, na kasnijem području Japoda. Ova faza okvirno se datira u 11. i 10. st., dok uža vremenska podjela nije jasna.

¹⁴¹ Cfr. Š. Batović 1960; 1966; 1965; 1968c; 1976.

¹⁴² Cfr. Š. Batović 1960; 1966; 1976; B. Čović 1970; 1971; J. Mladin 1969; 1978; K. Mihovilić 1972; S. Vitri ed altri 1977.

¹⁴³ R. Drechsler-Bižić 1971, p. 91.

Ova faza još je slabo istražena. Iako je Istra najbolje istražena, ni u njoj osnovni problemi nisu šire osvijetljeni. U Istri je najznačajnija ostava iz Mušje jame kod Škocjana, koju je otkrio J. Szombathy 1910—1911. godine, zatim treba spomenuti istraživanje groblja i gradine Vrčin kod Vodnjana, što su izveli R. Battaglia i B. Forlatti Tamaro 1925—1929, kao i više grobnih humaka i drugih nalazišta koja je nakon prošlog rata istražio B. Bačić, pa groblje pod Brežcem kod Škocjana, groblje na Gradini iznad Limskog kanala i na gradini Vizače (Nesactium), iako ova nalazišta sadrže predaje ove faze u željezno doba. Na svojstva ove faze na srednjem primorju ukazao je prvi W. Buttler, a jedina šira istraživanja izveo je V. Čurčić na Velikoj gradini u Varvari u Hercegovini 1899—1900, što je posljednjih godina proširio B. Čović i ustanovio stratigrafiju od eneolitika do kraja brončanog doba. Širi uvid u ovo razdoblje u Lici omogućen je tek pošto je istražena pećina Bezdanjača, što je izvela R. Drechsler-Bižić 1965. godine. Osim ranijih radova C. Marchesettija, J. Szombathyja, V. Čurčića, A. Gnirsa i W. Buttlera, značajnije radove nakon prošlog rata napisali su B. Bačić, I. Marović, B. Čović, R. Drechsler-Bižić, S. Vitri, K. Mihovilić i Š. Batović.

Dosad je poznato ukupno 167 nalazišta ove faze ili nalazišta s tipovima te faze, ali je više ili manje istraženo samo 35. Od toga je u Istri poznato 19, na liburnskom području 46, na području Dalmata 65, na južnom primorju 17 i na području Japoda 20 nalazišta ili: 34 gradinska, 1 sojeničko i 11 pećinskih naselja, 3 pećinska groblja, 15 groblja na ravnome, 19 nalazišta humaka, 22 ili 23 ostave, a ostalima svojstva nisu poznata. Veća sustavna istraživanja izvedena su: u groblju pod Brežcem, u groblju Vrčin, na Gradini iznad Lima, u Vizačama, u Bezdanjači i u grobljima u Kompolju, Prozoru i Vlaškom Polju, pa na Beretinovoj gradini u Radovinu.

Pojedina naselja trajala su samo u toku ove faze (Gradina u Bukovoj Gori, Bezdanjača i dr.), neka u cijelom eneolitiku i brončanom dobu (Velika gradina u Varvari), a neka od ove faze nadalje. Razlikuju se tri tipa naselja: gradinska, sojenička (Otok kod Sinja) i pećinska. Gradine su uobičajenih svojstava: na prirodno zaštićenim položajima, pretežno uzvišenjima, redovno opkoljene suhozidnim bedemima, vel. oko 50×80 do 200×500 m, na nadmorskoj visini od oko 3 do 530 m. Zasad su poznate suhozidne pravokutne kuće s gornjim dijelom od drva na Velikoj gradini u Varvari i vjerojatno najstarije drvene kuće na vodi u sojeničkom naselju u Otoku kod Sinja. Groblja su bila podno ili pokraj gradina, a u Istri i na terasama između bedema, ili pod humcima podalje od naselja, a katkad i u pećinama.

Sahranjivanje pokojnika vršilo se na tri načina: u skupnim grobljima na ravnom zemljištu pokraj naselja, u kamenim humcima podalje od naselja i u pećinama. Pokojnici su se redovno polagali na bok u zgrčenom položaju, često u škrinje od pet ploča, vel. oko $90-145 \times 50-70 \times 50-80$ cm. U pećinama su se polagali na tlo nepokriveni i bez grobne konstrukcije. Nakon ove faze, od početka željeznog doba na području Japoda i u notranjskoj kulturi pokojnici su se sahranjivali ispruženi ili spaljeni, a u Istri isključivo spaljeni. Grobni humci su obično od kamena a rijetko od zemlje (Smilčić), ili od zemlje i kamena (Nikšićka župa), promjera oko 3 do 30 i vis. 0,5 do 6 m. Nalaze se na visoravnima ili uzvisinama do 210 m

visine, pojedinačno ili u skupinama. Sahranjivanje u teško pristupačne pećine vezano je za nemire i privremeno sklanjanje od opasnosti u vrijeme panonsko-balkanskih seoba, kao u Bezdanjači kod Vrhovina, koja se nalazi na dubini od 42 m. U grobovima se nalazi različita poputbina, pretežno nakit i dijelovi odjeće, a rjeđe oružje, oruđe i keramika. U jednom grobu nađe se od 1 do 43 predmeta.

Od ukupno 22 ili 23 ostave 2 su iz Istre, 1 s liburnskog, 10 s dalmatskog, 4 s japodskog područja i 5 ili 6 s južnog primorja. Četiri ostave su nađene u pećinama i četiri na gradinama. Broj predmeta u svakoj ostavi kreće se od 2 do 326 (Mušja jama). Većina sadrži predmete ove faze, a neke ostave i kasnije proizvode, sve do 8. st. — pretežno oruđe i oružje od bronce.

Pokretni predmeti uglavnom su izrađeni od bronce i pečene zemlje, a manja količina od kamena, drva i kosti, rijetko od jantara i stakla i samo izuzetno od zlata i željeza. Ovi predmeti potječu iz ostava, naselja i grobova. Ostave sadrže pretežno oruđe i oružje, a grobovi nakit, dok su neki predmeti, kao kalupi za lijevanje metalnih predmeta, poznati jedino iz naselja. Kulturni ostaci predstavljaju slijedeće tipove: privjeske, ogrlice, narukvice, naušnice, prstenje, fibule, alke, cjevčice, ukrasne igle, perle-zrna, ukrasne ploče, toke, puce, brijači, šila, žlice, dlijeta, sjekire, mačevi, noževi, bodeži, koplja, kacige, vezice za pojas, srpovi, kalupi za lijevanje metalnih predmeta, šipke — ingoti i dr.

Zastupljena su četiri tipa fibula: 1) u obliku violinskog gudala, 2) lučne s dva zadebljanja na luku, 3) zmijolike i 4) spiralno-naočaraste. Fibule u obliku violinskog gudala poznate su samo s područja Dalmata, a raširile su se sa zapadnopanonskog prostora kulture groblja sa žarama. Lučne fibule s dva zadebljanja poznate su iz Istre s dva nalazišta u 5 primjeraka; s 11 nalazišta u 19 primjeraka s liburnskog područja; s 10 nalazišta u 12 primjeraka na dalmatskom području i s 5 nalazišta u 8 primjeraka na japodskom području ili, ukupno, s 28 nalazišta u 44 primjerka. One se nalaze i na širem prostoru, pretežno na sjeverozapadnom Balkanu, zatim u Albaniji, Makedoniji, Grčkoj do Male Azije i u Italiji. Dijejele se na dvije osnovne varijante: liburnsku i dalmatsku. Liburnska je raširena na liburnskom, japodskom i istarskom području i u Italiji, a dalmatska uglavnom od Krke i Une na jugoistok do Male Azije i pojedinačno u južnoj Italiji. Razvile su se na liburnskom i dalmatskom području iz ranijih fibula u obliku violinskog gudala, jer nema dokaza za njihov prioritet izvan toga područja. Dalmatska varijanta se dijeli na tri razvojne faze (od 10. do 8. st.), a liburnska u dvije faze (od 11. do 9. st.). Zmijolike fibule poznate su u dvije varijante: 1) jednodijelne u Mušjoj jami i 2) dvodijelne na području Liburna i Japoda, koje su se odatle raširile u Italiju (od 10. do 8. st.).

Slično se sumarno analiziraju i ostali tipovi predmeta i ukazuje se na njihovo podrijetlo i razvoj.

U procesu razvoja i nastajanja ovog kompleksa na istočnom jadranskom primorju u kasno brončano doba osnovni poticaj imale su balkansko-panonske seobe koje su krajem ove faze u Istri i oko sjevernog Jadrana izazvale bitne etničke i kulturne promjene zbog kojih je prestalo skeletno sahranjivanje, a pojavilo se spaljivanje pokojnika, dok su se u notranjskoj

i japodskoj kulturi, zbog miješanja stanovništva, primjenjivala oba načina sahranjivanja. Pored toga, očituju se slijedeće nove pojave: 1) intenzivan uticaj iz panonskog prostora, 2) velik broj naselja mijenja položaj, 3) naselja su rijetka, 4) naseljuju se teško pristupačne jame i pećine, 5) javlja se velik broj ostava, 6) javlja se i uvozi velik broj metalnih predmeta, 7) razvija se i domaća proizvodnja metalnih predmeta, 8) znatne su promjene u lončarstvu, 9) intenzivne su veze sa susjednim kulturama, naročito s Balkanom, jugozapadnim panonskim prostorom i Italijom.

Domaće predaje nisu presudne u razvoju, jer se nasljeđuju samo pojedini elementi, a nisu brojni ni drugi autohtoni proizvodi, kao što su ućne i zmijolike fibule, kratki mačevi i neki drugi. Najbrojniji su utjecaji iz kulture groblja sa žarama. Neki su predmeti nastali pod zapadno-balkanskim utjecajem, kao narebrene narukvice, spiralni privjesci, sjekire s ušicom i dr. Veze s jugoistokom su malobrojne, ali češće nego ranije, posvjedočuju ih sjekire albansko-dalmatinskog tipa na južnom primorju, brončane šipke, a na sjevernom primorju zrna jantara, ista kao u Italiji i na prostoru od Albanije do Grčke i sirijske obale, kao i zrna stakla, vjerojatno feničkog ili egipatskog podrijetla, ako nisu iz Italije.

Veze s Italijom, čini se, u ovoj fazi su intenzivnije nego ranije, iako su slabije nego kasnije u željezno doba, i to zbog preseljenja pojedinih ilirskih plemena u Italiju. U prvom valu balkansko-panonskih seoba (12. st.) nije došlo do većih pomicanja Ilira, iako se čini da su manje grupe tada prešle u Italiju, gdje se javljaju isti tip gradinskih naselja, sahranjivanje u humcima i razni brončani predmeti, kao i na istočnoj strani Jadrana. U drugom valu (11. st.) seoba s Balkana u Italiju je intenzivnija, a time su i brojniji pokretni predmeti i druge iste pojave, naročito u Emiliji, Picenumu, Etruriji, Umbriji i Apuliji, a mjestimično i u drugim dijelovima Italije. Međutim, Iliri, naročito Liburni, gušće su kolonizirali zapadnu obalu Jadrana tek u trećem valu, na prijelazu iz 10. u 9. st., odnosno na prijelazu iz brončanog u željezno doba, kojom prilikom su prenijeli brojne proizvode.

Iako na ovom primorju prevladavaju utjecaji iz unutrašnjosti, učešće ovog područja značajno je u razvoju okolnih kultura, što se prvenstveno odnosi na lućne fibule s dva zadebljanja na luku, zmijolike fibule i dr.

Iako kultura na istočnom jadranskom primorju u velikoj mjeri ima jednolična svojstva, opažaju se i posebnosti svake uže skupine, kao što su: sjekire albansko-dalmatinskog tipa u južnojadranskoj skupini; fibule u obliku violinskog gudača, mjesna inačica lućnih fibula s dva zadebljanja, kalupi za lijevanje metalnih predmeta, sojenička naselja i dr. u dalmatskoj skupini; mjesna inačica lućnih fibula, dvodijelne zmijolike fibule, mačevi s balčakom u obliku čaške i dr. u liburnskoj skupini; vrpčaste naušnice, jednodijelne zmijolike fibule, kacige, brončane posude, sahranjivanje pokojnika na gradinama, vrlo siromašni prilozi u grobovima i dr. u istarskoj skupini; bojanje pokojnika, posude, oruđe i oružje, te prilozi od drva u grobovima i dr. u japodskoj skupini. Niz proizvoda i elemenata ove faze ne nastavlja se, a poneki se i nastavljaju u željezno doba ili se razvijaju na osnovu predmeta ove faze. Iako bez punog kontinuiteta, kultura ovog područja imala je značajnog udjela u oblikovanju kulturnih skupina željeznog doba.

BIBLIOGRAFIA

Andelić, T.:

1969 — *Nekoliko praistorijskih nalaza iz Hercegovine* (Gubavica, Rabina, Dolac), GZM n. s. XXIV, Sarajevo 1969.

1975 — *Arheološka najdišča Slovenije* (Archaeological sites in Slovenia), Ljubljana 1975.

Bačić, B.:

1954—57 — *Novi grobovi iz brončanog doba u Istri* (De nouvelles tombes de l'Age du Bronze en Istrie), VAHD LVI—LIX, 1954—57.

1960 — *Tumuli iz brončanog doba na Maklavunu i Žamnjaku u južnoj Istri* (Bronzezeitliche Tumulus auf Maklavun und Žamnjak in Südistrien), Jadranski zbornik IV, Rijeka — Pula 1960.

Batović, Š.:

1953 — *Prethistorijski mačevi u Arheološkom muzeju u Zadru* (Prähistorische Schwerter im Archäologischen Museum in Zadar), VAHD LV, 1953.

1960 — *Iz ranog željeznog doba Liburnije* (Aus der frühen Eisenzeit Liburniens), Diadora 1, Zadar 1960.

1962 — *Sepultures de la peuplade illyrienne des Liburnes*, Inventaria archaeol., Jug. 4, Bonn 1962.

1965 — *Die Eisenzeit auf dem Gebiet des illyrischen Stammes der Liburnen*, Archaeol. iugoslavica VI, Beograd 1965.

1965a — *Prapovijesna brončana koplja u Arheološkom muzeju u Zadru* (Prehistoric bronze spears in the Archeological museum of Zadar), Diadora 3, Zadar 1965.

1968 — *Istraživanje ilirskog naselja u Radovinu* (Investigation of the illyrian settlement at Radovin), Diadora 4, Zadar 1968.

1968a — *Istraživanje ilirskog naselja u Bribiru 1967. godine* (Investigation of the illyrian settlement at Bribir), Diadora 4, 1968.

1968b — *Nin u prapovijesti — Nin in prehistory, Nin — problemi arh. istraživanja* — Problems of archaeol. excavations, Zadar 1968.

1969 — *Varvaria* (Bibirska glavica), *Bribir — liburnsko naselje*, Arh. pregled 11, Beograd 1969.

1970 — *Brončani mač iz Islama Grčkog* (Das Bronzeschwert von Islam Grčki), *Adriatica praehist. et antiqua, misc. G. Novak dicata*, Zagreb 1970.

1971 — *Problemi prapovijesti na području Vrane i Biograda* (Problems of Prehistory in the region of Vrana and Biograd), Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru 18 (Povijest Vrane), Zadar 1971.

1972 — *Problemi prapovijesti kninskog područja* (Problemi della preistoria della regione di Knin), Radovi Filozofskoga fakulteta u Zadru 10, Zadar 1972.

1973 — *Prapovijesni ostaci na zadarskom otočju* (Les vestiges préhistoriques sur l'archipel de Zadar), Diadora 6, 1973.

1973a — *Kosa kod Mula, Vrsi*, Arh. pregled 15, Beograd 1973.

1973b — *Nin e l'Italia meridionale nell'età del ferro*, Archivio storico pugliese XXVI, fasc. III—IV, Bari 1973.

1973c — *Pregled željeznog doba na istočnoj jadranskoj obali*, (Scorcio sull'età del ferro sulla costa adriatica orientale), VAHD LXVIII, 1966 (1973).

1975 — *Le relazioni tra la Duania e la sponda orientale dell'Adriatico nell'età del ferro*, *Civiltà preist. e protost. d. Daunia*, Atti del colloq. intern., Foggia 1973, Firenze 1975.

1976 — *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del ferro*, *Jadranska obala u protohistoriji*, Kulturni i etnički problemi, Simpozij održan u Dubrovniku 1972, Zagreb 1976.

- 1976a — *Problemi kulture željeznog doba na istočnoj jadranskoj obali* (Probleme der Kultur der Eisenzeit an der östlichen Adriaküste) Materijali Saveza Arh. društava Jugosl. XII, IX Kongres Arh. Jugosl. u Zadru 1972, Zadar 1976.
- 1977 — *Caractéristiques des agglomérations fortifiées dans la région des Liburniens*, Godišnjak Centra za balkan. ispitivanja u Sarajevu XV, 13, 1977.
- 1978 — *Bribir u prapovijesti* (Bribir dans la préhistoire), *Novija i neobjav. istraživanja u Dalmaciji*, znanstveni skup Hrv. arh. društva, Vodice 1976, Split 1978.
- Battaglia, R.:
 1926 — *Oggetti preistorici del Castelliere di S. Canziano del Timavo*, BPI XLVI, 1926.
- 1946 — *Le civiltà preromane della Venezia Giulia e le prime immigrazioni Slave*, La Venezia Giulia terra d'Italia, Venezia 1946.
- Baumgaertel, E.:
 1953 — *The cave of Manaccora*, Monte Gargano, P. B. S. R. 1953.
- Benac, A.:
 1955 — *Nekoliko prehistorijskih nalaza sa područja Nikšića u Crnoj Gori* (Quelques découvertes préhistoriques dans les environs de Nikšić au Monténégro), GZM X, 1955.
- 1958 — *Crvena stijena — 1956*, GZM XIII, 1958.
- 1967 — *O učešću Ilira u egejskim seobama* (Von der Beteiligung der Illyrier an der ägäischen Wanderung), Arh. radovi i rasprave IV—V, Zagreb 1967.
- 1975 — *La Méditerranée et les Balkans du Nord-ouest à l'époque préhistorique (énéolithique et l'âge du bronze)*, Godišnjak Centra za balkan. ispit. u Sarajevu XIV, 12, 1975.
- Bernabò Brea, L.:
 1960 — *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1960, 2a ed.
- Bernabò Brea, L. — Cavalier, M.:
 1960 — *Meligunis—Lipàra I*, Palermo 1960.
- 1977 — *Il Castello di Lipari e il Museo archeologico eoliano*, Palermo 1977.
- Biancofiore, F.:
 1973 — *I sepolcri a tumulo nelle origini della civiltà iapigia*, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt I*, Berlin 1973.
- Bietti Sestieri, A. M.:
 1969 — *Ripostigli di bronzi dell'Italia meridionale: scambi fra le due sponde dell'Adriatico*, BPI XX, 78, Roma 1969.
- 1973 — *The metal industry of continental Italy between the 13th and the 11th century b. C. and its connections with the Aegean*, Proc. Prehist. Soc. 39, London 1973.
- Bietti Sestieri, A. M. — Lo Schiavo, F.:
 1976 — *Alcuni problemi relativi ai rapporti fra l'Italia e la Penisola balcanica nella tarda età del Bronzo inizi dell'età del Ferro*, Iliria IV, Tirana 1976.
- Bouzek, J.:
 1969 — *Homerisches Griechenland*, Praha 1969.
- Brunšmid, J.:
 1902 — *Nahodaji bakrenoga doba iz Hrvatske i Slavonije i susjednih zemalja*, Vjesnik Hrv. arh. društva VI, Zagreb 1902.

Buchholz, H. G.:

1959 — *Keftiubarren und Erzhandel in zweiten vorchristlichen Jahrtausend*, Prähist. Zeit. XXXVII, 2.

Bulić, F.:

1900 — *Ritrovamenti antichi a Bobovišće dell'isola Brazza*, Bull. di arch. e st. dalmata XXIII, Split 1900.

1926/27 — *Predhistorički brončani nalazi na Trceli pokraj Vranjica*, VAHD XLIX, 1926/27.

B P I

Bullettino di paletnologia italiana, Roma.

Buttler, W.:

1933 — *Bronzefunde aus Norddalmatien und ihre Bedeutung für die Chronologie der Frühhallstattzeit Mitteleuropas*, Prähist. Zeit. XXIV, Berlin 1933.

Cannarella, D.:

1968 — *Il Carso*, Trieste 1968.

Cateni, G.:

1977 — *Il ripostiglio di Limone*, Studi etruschi XLV, Roma 1977.

Cipolloni, M.:

1971 — *Innesiamento »protovillanoviano« sulla vetta del Monte Cetona*, Origini V, Roma 1971.

Cremonesi, G.:

1978 — *L'eneolitico e l'età del bronzo in Basilicata*, Atti della XX riun. sc. Istit. ital., Firenze 1978.

Curčić, V.:

1900 — *Gradina na vrelu Rame*, GZM XII, 1900.

1902 — *Die Gradina an der Rama* — quelle im Bezirke Prozor, WMBH VIII, 1902.

1907 — *Nekoliko prehistoričkih predmeta iz Bosne i Hercegovine*, GZM XIX, 1907.

1909 — *Prähistorische Funde aus Bosnien und der Herzegowina*, WMBH XI, Wien 1909.

Cović, B.:

1957 — *Nekoliko manjih preistoriskih nalaza iz Bosne i Hercegovine* (Einige kleinere prähistorische Funde aus Bosnien und der Herzegowina), GZM 1957.

1963 — *Varvara*, Arh. pregled 5, 1963.

1965 — *Novi nalazi sa nekropole »Gradac« u Sokocu i neka pitanja glasiinačke kronologije* (Neue Befunde an der Nekropole »Gradac« in Sokolac und einige Fragen über die Hronologie von Glasinac), Clanci i građa za kult. ist. istočne Bosne VI, Tuzla 1965.

1965a — *Uvod u stratigrafiju i hronologiju praistorijskih gradina u Bosni* (Einleitung in Stratigraphie und Chronologie prähistorischer Gradinen in Bosnien), GZM 1965.

1970 — *Vodeći arheološki tipovi kasnog bronzanog doba na području Delmata* (Some leading archaeological types of late bronze age on the territory of Delmates), Godišnjak Centra za balkan. ispit. u Sarajevu VIII, 6, 1970.

1971 — *Dva specifična tipa zapadnobalkanske lučne fibule*, GZM n. s. XXVI, 1971.

1971a — *Nalaz praistorijskog nakita iz Otoka (Vitina)*, GZM n. s. XXVI, 1971.

1975 — *Zwei spezifische Typen der westbalkanischen Fibel*, WMBH V A, Sarajevo 1975.

1976 — *Nekoliko manjih praistorijskih nalaza iz Hercegovine* (Einige kleinere prähistorische Funde aus Herzegowina), GZM n. s. XXIX, 1976.

- 1978 — *Bronzano doba u Hercegovini* (Bronzezeit in der Herzegowina), Tribunia 4, Trebinje 1978.
- Drechsler-Bižić, R.:
 1959 — *Istraživanje nekropole praistoriskih Japoda u Kopolju* (Les fouilles de la nécropole Yapode à Kopolje 1955—56), Arh. radovi i rasprave I, Zagreb 1959.
 1961 — *Rezultati istraživanja japodske nekropole u Kopolju 1955—1956. godine* (Ergebnisse der in den Jahren 1955/56 durchgeführten Ausgrabungen in der japodischen Nekropole von Kopolje), Vjesnik Arh. muzeja u Zagrebu III, II, 1961.
 1962 — *Japodske dvodelne fibule tipa Prozor* (Zweiteilige japodische Fibeln vom Typus Prozor), Arh. radovi i rasprave II, Zagreb 1962.
 1968 — *Japodske kape i oglavlja* (Japodische Kappen und Kopfbedeckungen), Vjesnik Arh. muzeja u Zagrebu 3, III, 1968.
 1970 — *Zaštitna iskopavanja pećine Golubinjače kod Kosinja* (Report about protective excavation of the cave Golubinjača), Vjesnik Arh. muzeja u Zagrebu 3, IV, 1970.
 1970a — *Istraživanje bronzanog i željeznog doba na teritoriju prahistorijskih Japoda*, Pregled naučnih radova II, Zagreb 1970.
 1970b — *Cerovačka Donja spilja* («Lower cave» of Cerovac), Vjesnik Arh. muzeja u Zagrebu 3, IV, 1970.
 1971 — *Bezdanjača près de Vrhovine*, Epoque préhist. et protohist. en Yougoslavie, Beograd 1971.
 1972—73 — *Nekropola prahistorijskih Japoda u Prozoru kod Otočca* (Gräberfelder vorgeschichtlicher Japoden in Prozor bei Otočac), Vjesnik Arh. muzeja u Zagrebu 3, VI—VII, 1972—73.
 1975 — *Istraživanje tumula ranog bronzanog doba u Ličkom Osiku*, (Frühbronzezeitliche Tumuli in Lički Osik), Vjesnik Arh. muzeja u Zagrebu 3, IX, 1975.
 1975a — *Područje Like od ranog bronzanog doba do dolaska Rimljana* (Le territoire de la Lika depuis le bronze ancien jusqu'à l'arrivée des Romains), Lika, znanstveni skup Hrv. arh. društva, Otočac 1974, Split 1975.
 1976 — *Porijeklo lučkih jednopetljastih fibula u Japoda* (Origine des fibules à arc à une boucle chez les Japodes), Godišnjak Centra za balkan. ispit. u Sarajevu XIII, 11, 1976. (A. Benac sexagenario dicatum).
- Dular, J.:
 1974 — *Bronasti jezičastoročajni meči iz Slovenije* (Die bronzenen Griffzungen-schwerter aus Slowenien), Varia archaeol. 1, Brežice 1974.
- Faber, A.:
 1972 — *Apsorus, Osor*, Arh. pregled 14, Beograd 1972.
 1974 — *Osor*, Arh. pregled 16, Beograd 1974.
- Falconi Amorelli, M. T.:
 1968 — *La collezione Massimo*, Quaderni di Villa Giulia, Milano 1968.
- Fasani, L. — Salzani, L.:
 1975 — *Nuovo insediamento dell'età del Bronzo in località «Fondo Paviani» presso Legnano (VR)*, Bull. del Museo civ. di st. naturale di Verona II, 1975.
- Fiala, F.:
 1896 — *Kleine Mittheilungen*, WMBH IV, 1896.
 1897 — *Arheološke bilješke iz Bosne i Hercegovine*, GZM IX, 1897.
- Foltiny, S.:
 1961 — *Athens and the East Hallstatt Region: Cultural Interrelations at the Dawn of the Iron Age*, American Journal of Arch. 65, 3, 1961.

Fugazzola Delpino, M. A.:

1975 — *Ripostigli »protovillanoviani« dell'Italia peninsulare*, Popoli e civiltà dell'Italia antica 4, Roma 1975.

Gabrovec, S.:

1962—63 — *Halštatske čelade jugovzhodnoalpskega kroga* (Die hallstätischen Helme des südostalpinen Kreises), Arh. vestnik XIII—XIV, Ljubljana 1962—63.

Garašanin, D.:

1955 — *O problematici sekira jadranskog tipa — povodom sekire iz Sinaje na Kosmetu* (Contributions au problème des hâches dites adriatiques), Arh. vestnik VI/2, Ljubljana 1955.

1958 — *Mač mošunjskog tipa u Narodnom muzeju u Beogradu* (Une épée du type de Mošunj au Musée national de Beograd), Vesnik Vojnog muzeja 5, 1, Beograd 1958.

1959 — *Tri priloga rasvetljavanju problematike metalnog doba naše zemlje, Ilirski mač iz Benkovca* (Trois contributions à la connaissance de l'âge des métaux dans notre pays, L'épée illyrienne de Benkovac), Zbornik radova Narodnog muzeja II, Beograd 1959.

1971 — *Iliri i Dačani* (The Illyrians and Dacians), Beograd 1971.

1971a — *Okviri kronologije gvozdenog doba centralnog i zapadnog Balkanu* (Die Grundlagen der eisenzeitlichen Chronologie im mittleren und westlichen Balkan), Materijali Arh. društva Jug. VII, Beograd 1971.

Garašanin, D. — M.:

1967 — *Istorija Crne Gore 1*, Titograd 1967.

Garašanin, D. ed altri:

1975 — *Praistorijske ostave u Srbiji i Vojvodini* (Les dépôts préhistoriques de la Serbie et de la Voïvodine) I, Beograd 1975.

Garašanin, M.:

1962 — *Arheološki prilozi problemu velike egejske seobe* (Archäologische Beiträge zur Frage der ägäischen Wanderung), Diadora 2, Zadar 1962.

1969 — *Prilozi upoznavanju veza južne Italije i Balkana u praistorisko doba* (Contributions à la connaissance des rapports de l'Italie du sud et des Balkans à époque préhistorique), Starinar XIX, Beograd 1969.

Gimbutas, M.:

1965 — *Bronze age cultures in central and eastern Europe*, Hague 1965.

Girometta, U.:

1935 — *Špiljski nalazi u srednjoj Dalmaciji*, Hrvat. planinar 10, 11, Zagreb 1935.

G Z M

Glasnik Zemaljskog muzeja, Sarajevo.

Gnirs, A.:

1925 — *Istria praeromana*, Karlsbad 1925.

Govedarica, B.:

1978 — *Praistorijske gradine u Bosni i Hercegovini* (Les »Gradine« préhistoriques en Bosnie et Herzégovine), *Naseljavanje i naselja u praistoriji*, Materijali Sa-veza ADJ XIV, Beograd 1978.

Gunjača, Z.:

1976 — *O kontinuitetu naseljavanja na području Šibenika i najuže okolice*, (Continuity of Colonisation of Šibenik and the Nearest Surroundings), Šibenik, spomen zbornik o 900. obl., Šibenik 1976.

- Guštin, M.:
 1975 — *Kronologija notranjske skupine* (Cronologia del gruppo preistorico della Notranjska (Carniola interna), Arh. vestnik XXIV, Ljubljana 1975.
- Guzzo, P. G.:
 1975 — *Paludi (Cosenza): località Castiglione, necropoli dell'età del ferro*, Clearchos 65—68, Reggio Calabria 1975.
- Harding, A. F.:
 1972 — *Illyrians, Italians and Mycenaeans: Trans-Adriatic contacts during the Late Bronze Age*, Studia albanica IX, 2, Tirana 1972.
 1973 — *Amber in Bronze Age Greece*, Actes du VIII^e Congres UISPP, Beograd 1971, III, Beograd 1973.
 1976 — *Illyrians, Italians and Mycenaeans: trans-adriatic contacts during the Late Bronze Age*, Iliria IV, Tirana 1976.
- Hoernes, M.:
 1905 — *Die Hallstattperiode*, Archiv für Anthropologie, N. F. III, Braunschweig 1905.
- Holste, F.:
 1951 — *Hortfunde Südosteuropas*, Marburg/Lahn 1951.
 1962 — *Zur Chronologie der südosteuropäischen Depotfunde der Urnenfelderzeit*, Marburg/Lahn 1962.
- Ivović, J.:
 1948 — *Arheološki i numizmatički nalazi u Zavrhu*, Istorijski zapisi I, 3—4, Cetinje 1948.
- Kaer, P.:
 1897 — *Prvo broncano nalazište u Dalmaciji*, GZM IX, 1897.
- Kitanoski, B.:
 1976 — *Nekoliko podatoci za metalnoto doba na Makedonija* (Quelques données sur l'âge des métaux en Macédoine), Materijali Saveza ADJ XIV, Beograd 1976.
- Knez, T.:
 1958 — *Preistoriski depo iz Osretka* (Das Depot aus Osredak), GZM XIII, 1958.
- Korošec, J.:
 1968 — *Bribir u prahistoriji*, Kolokvij o Bribiru, Starohrv. prosvjeta III, 10, Zagreb 1968.
- Kruta Poppi, L.:
 1975 — *Annotazioni sulla fisionomia culturale dell'Appennino bolognese nel tardo bronzo*, Padusa 1—4, Rovigo 1975.
 1977 — *L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna*, Atti d. XIX riun. sc. Ist. ital. di preist. e protost. 1975, Firenze 1977.
- Lollini, D.:
 1956 — *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona*, BPI n. s. X, 65, Roma 1956.
 1959 — *Appenninici, protovillanoviani e Piceni nella realtà culturale delle Marche, I Piceni e la civiltà etrusco-italica*, Atti d. II Convegno di studi etruschi, suppl. a Studi etruschi XXVI, Firenze 1959.
 1972 — *Lo stanziamento preistorico del Monte Croce Guardia di Arcevia*, Rendiconti dell'Ist. marchigiano di sc. lettere ed arti, Ancona 1962.

- 1967 — *Tomba ad incinerazione dalla necropoli di Numana*, Atti del Simposio di protost. ital., Orvieto 1967.
- 1976 — *Sintesi della civiltà picena*, Jadran. obala u protohist., Zagreb 1976.
- Lo Porto, F. G.:
- 1964 — *Satyrion (Taranto), Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, Not. sc. XVIII, Roma 1964.
- 1965 — *Origini e sviluppo della civiltà del bronzo nella regione apulo-materana*, Atti X riun. sc. Ist. itl. di preist. e protost., Firenze 1965.
- Lo Schiavo, F.:
- 1970 — *Il gruppo liburnico-japodico*, Atti della Accad. naz. dei Lincei VIII, XIV, Roma 1970.
- Ljubić, Š.:
- 1889 — *Popis arkeologičkoga odjela Nar. zem. muzeja u Zagrebu I, 1*, Zagreb 1889.
- Marchesetti, C.:
- 1903 — *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Trieste 1903.
- 1924 — *Isole del Quarnero*, Not. sc., Roma 1924.
- Marić, Z.:
- 1966 — *Gradina, Bukova Gora, Duvno*, Arh. pregled 8, Beograd 1966.
- 1968 — *Japodske nekropole u dolini Une*, GZM XXIII, 1968.
- 1969 — *Gradina, Korita i Glavica, Naklo (Grabovica), Duvno*, Arh. pregled 11, Beograd 1969.
- Marinis, De R.:
- 1975 — *L'età del Bronzo, Preist. e protost. nel Reggiano*, Reggio Emilia 1975.
- Marović, I.:
- 1954—57 — *Brončani mač iz Medina kod Sinja* (Ein neues Schwert aus Medine bei Sinj), VAHD LVI—LIX/2, 1954—57.
- 1967 — *Prahistorijski nalazi na području Solina* (Trouvailles préhistoriques et protohistoriques sur le territoire de Salone), VAHD LXII, 1967.
- 1969 — *Nekoliko nalaza iz halštatskog perioda u Dalmaciji* (Einige Funde aus der Hallstattperiode in Dalmatien), VAHD LXIII—LXIV, 1969.
- 1975 — *Salone dans la préhistoire*, Disp. salonitanae 1970, 1, Split 1975.
- Matejčić, R.:
- 1966 — *Nalaz halštatskog nakita iz Šula* (Rinvenimenti dell'età del ferro a Šula nell'isola di Veglia), Jadranski zbornik VI, Rijeka—Pula 1966.
- 1968 — *Zaštitno iskapanje liburnske nekropole na Gromačici kod Lopara na otoku Rabu* (Die Schutzausgrabung der liburnische Nekropole über des Ortes Lopar am Insel Rab), Diadora 4, Zadar 1968.
- Medini, J.:
- 1971 — *Makarsko primorje u antici* (Das Küstenland von Makarska im Altertum), Makarski zbornik I, Omiš 1971.
- Merhart, G. Von:
- 1942 — *Donauländische Beziehungen der früheisenzeitlichen Kulturen Mittelitaliens*, Bonner Jahrb. 147, Bon 1942.
- Mihovilić, K.:
- 1972 — *Nekropola Gradine iznad Limskog kanala* (La necropoli del castelliere »Gradina« sovrastante il Canale Leme), Histria arch. III, 2, Pula 1972.

- Mirosavljević, V.:
 1974 — *Gradine i gradinski sistemi u prethistorijsko i protohistorijsko doba* (Hill-forts and hill-fort systems in Prehistoric and Protohistoric Times), Arh. radovi i rasprave VII, Zagreb 1974.
- Mladin, J.:
 1969 — *Halštatska nekropola na Gradini iznad Limskog kanala* (Zusammenfassung), Jadr. zbornik VII, Rijeka—Pula 1969.
 1978 — *Histri i Liburni*, Istra 1—2, Pula 1978.
- Montelius, O.:
 1895 — *La civilisation primitive en Italie*, I, 1895.
 1910 — *La civilisation primitive en Italie*, III, 1910.
 1912 — *Die Vorklassische Chronologie Italiens*, 1912.
- Mozsolics:
 1972 — *Beziehungen zwischen Italien und Ungarn während »Bronzo recente« und »Bronzo finale«*, Riv. sc. preist. XXVII, 2, Firenze 1972.
- Much, M.:
 1888 — *Der Bronzeschatz von Krehin-Gradac in der Hercegovina*, Mitt. der Central-Komm. zur Erforsch. und Erh. der Kunst u. hist. Denk. N. F. XIV, Wien 1888.
- Müller-Karpe, H.:
 1959 — *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959.
 1960—61 — *Osservazioni attorno ai bronzi delle tombe ad incinerazione di Torre Castelluccia*, B. P. I. 69—79, Roma 1960—61.
- Negrone Catacchio, N.:
 1972 — *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: le ambre intagliate di Fratta Polesine e le rotte mercantili nell'Alto Adriatico*, Padusa 1—2, Rovigo 1972.
 1973 — *La problematica dell'ambra nella protostoria italiana: ancora sulle ambre di Fratesina di Fratta Polesine*, Padusa 2—4, Rovigo 1973.
 1975 — *I manufatti in ambra protostorici: appunti per una tipologia*, Studi e ricerche sulla probl. dell'ambra I, Roma 1975.
 1975a — *Le ambre garganiche nel quadro della problematica dell'ambra nella protostoria italiana*, Civ. preist. e protost. d. Daunia, Firenze 1975.
 1976 — *Le vie dell'ambra i passi alpini orientali e l'Alto Adriatico*, Antichità altoadriatiche IX, Udine 1976.
- Nikolić, V.:
 1962 — *Nekoliko preistorijskih predmeta bakarnog i bronzanog doba iz sjeverozapadne Bosne*, Zbornik krajiških muzeja I, Banjaluka 1962.
- Oreča, P.:
 1979 — *Prapovijesna naselja i grobne gomile u zapadnoj Hercegovini*, GZM XXXII, 1979.
- Orsi, P.:
 1913 — *Sepolcri siculi di Centuripe (Catania)*, BPI XXXIX, Roma 1913.
- Pahič, S.:
 1957 — *Drugo žarno grobišče v Rušah* (Das zweite Urnenfeld in Ruše), Dissert. IV/3, Ljubljana 1957.

Peroni, R.:

- 1959 — *Per una definizione dell'aspetto culturale subappenninico...*, Mem. Accad. Naz. Lincei, Cl. morali st. e fil. VIII, IX, Roma 1959.
1961 — *Bronzi dal territorio del Fucino nei Musei preistorici di Roma e Perugia*, Riv. sc. preist. XVI, Firenze 1961.
1967 — *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma 1967.
1969 — *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli attorno al Mille a. C.*, La Parola del Passato CXXV, Roma 1969.

Peroni, V. B.:

- 1970 — *Die Schwerter in Italien* (Le spade nell'Italia continentale), München 1970.

Ponzi Bonomi, L.:

- 1970 — *Il ripostiglio di Contigliano*, BPI XXI, 79, Roma 1970.

Posedel, J.:

- 1905 — *Prehistorijsko groblje kod Stona*, GZM XVII, 1905.
1909 — *Ein prähistorisches Gräberfeld bei Stagno*, WMBH 11, 1909.

Prendi, F.:

- 1975 — *Un aperçu sur la civilisation de la première période du fer en Albanie*, Iliria III, Tirana 1975.
1976 — *Un aperçu sur la civilisation de la première période du fer en Albanie*, Jadranska obala u protohistoriji, Simpozij Kulturni i etnički problemi, održan u Dubrovniku 1972, Zagreb 1976.

Puglisi, S. M.:

- 1975 — *L'età del Bronzo nella Daunia*, Civ. preist. e protost. d. Daunia, Atti del Colloq. intern., Foggia 1973, Firenze 1975.

Puschi, A.:

- 1905 — *La necropoli preromana di Nesazio*, Vol. unico d. Atti e mem. d. Soc. istriana di arch. e st. patria, Parenzo 1905.

Quagliati, Q. — Ridola, D.:

- 1906 — *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano*, MAL XVI, 1906.

Radimski, V.:

- 1894 — *Gomile kod Pologa na Mostarskom blatu*, GZM VI, 1894.
1896 — *Archäologische Tagebuchblätter*, WMBH IV, 1896.

Radmilli, A.:

- 1955 — *L'isola di Lagosta nella preistoria*, In memoria del Prof. Malavolti, Modena 1955.
1963 — *Venezia Giulia e Dalmazia*, La preist. d'Italia alla luce d. ultime scoperte, Firenze 1963.
1965 — *Considerazioni sull'età del Bronzo in Abruzzo*, Abruzzo III, Pescara 1965.
1974 — *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1974.
1975 — *Guida della preistoria italiana*, Firenze 1975.

Raunig, B.:

- 1968 — *Japodska nekropola na Crkvini u Golubiću*, GZM XXIII, 1968.

Ríhovský, J.:

- 1972 — *Význam moravských bronzových nožů pro chronologii mladší a pozdní doby bronzové* (Die Bedeutung der Mährischen Bronzemesser für die Chronologie der jüngeren und späten Bronzezeit), Praha 1972.

nologie der jüngeren und späten Bronzezeit), Studie Arch. ústavu Československé akad. věd v Brně 5, Praha 1972.

Rittatore Vonwiller, F.:

1975 — *La cultura protovillanoviana*, Popoli e civiltà dell'Italia antica 4, Roma 1975.

1975a — *L'ambra e le vie commerciali protostoriche*, Studi e ricerche sulla probl. dell'ambra I, Roma 1975.

Salzani, L.:

1977 — *Un piccolo gruppo di bronzi dal Basso Veronese*, Padusa XIII, Rovigo 1977.

Schiavuzzi, A.:

1914 — *Necropoli a tumuli a M. Orsino*, Atti e mem. d. Soc. istriana di arch. e st. patria XXX, Parenzo 1914.

Starè, F.:

1954 — *Ilirske najdbe železne dobe v Ljubljani* (Illyrische Funde aus der Eisenzeit in Ljubljana), Ljubljana 1954.

1957 — *Polmesečne britve iz Jugoslavije* (Halbmondförmige Rasiermesser aus Jugoslawien), Arh. vestnik VIII/3—4, Ljubljana 1957.

1960 — *Grob 108 iz Dobove* (Grab 108 aus Dobova), Situla 1, Ljubljana 1960.

1975 — *Dobova*, Brežice 1975.

Stipčević, A.:

1959 — *O minijaturnoj brončanoj šipki iz Makarske*, Naše more 4—5, Dubrovnik 1959.

Sundwall, J.:

1943 — *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin 1943.

Szombathy, J.:

1913 — *Altertumsfunde aus Höhlen bei St. Kanzian*, Mitteil. d. Prähist. Komm. II, 2, Wien 1913.

Tinè Bertocchi, F.:

1973 — *La civiltà dauna alla luce delle recenti scoperte*, Actes du VIII^e Congrès intern. SPP, Beograd 1971, III, Beograd 1973.

1975 — *Formazione della civiltà dauna dal X al VI secolo a. C.*, Civiltà preist. e protost. d. Daunia, Atti del Colloq. intern. Foggia 1973, Firenze 1975.

Tinè, S. — F.:

1973 — *Gli scavi del 1967—68 a Salapia*, Archivio storico pugliese XXVI, 1—2, Bari 1973.

Trbuhović, V.:

1974 — *Die Beziehungen zwischen der Balkan- und Apenninhalbinsel während des Aeneolithikums und der Frühbronzezeit*, Atti Simp. Int. Ant. età Bronzo, Preist. alpina 10, Trento 1974.

Urleb, M.:

1974 — *Križna Gora*, Ljubljana 1974.

Vagnetti, L.:

1967 — *Il pane di bronzo di Makarska*, Studi micenei ed egeo-anatolici 3, Roma 1967.

Vinski-Gasparini, K.:

- 1970 — *Mačevi s glavom balčaka u obliku čaške na području sjeverozapadnog Balkana* (Schalenknaufschwerter im nordwestbalkanischen Raum), *Adriatica praehist. et antiqua*, misc. G. Novak dicata, Zagreb 1970.
- 1971 — *Srednje i kasno brončano doba u zapadnoj Jugoslaviji* (Die mittlere und späte Bronzezeit im westlichen Jugoslawien), *Vjesnik Arh. muz. u Zagrebu* 3, V, 1971.
- 1971a — *Âge du bronze, Régions de l'Ouest, Epoques préhist. et protohist. en Yougoslavie*, Beograd 1971.
- 1973 — *Kultura polja sa žarama u sjevernoj Hrvatskoj* (Die Urnenfelderkultur in Nordkroatien), Zadar 1973.
- 1974 — *Fibule u obliku violinskog gudala u Jugoslaviji* (Die Violinbogenfibeln in Jugoslawien), *Vjesnik Arh. muz. u Zagrebu* 3, VIII, 1974.

Vinski, Z. — Vinski-Gasparini, K.:

- 1956 — *Prolegomena k statistici i kronologiji prethistorijskih ostava u Hrvatskoj i u vojvodanskom području Srijema* (Prolegomena zur Statistik und Chronologie der urgeschichtlichen Hortfunde in Kroatien und im zur Vojvodina gehörenden Gebiete Syrmiens), *Opusc. archaeol. I*, Zagreb 1956.

Vitri, S. ed altri:

- 1977 — *La necropoli di Brežec presso S. Canziano del Carso*, Trieste 1977.

WMBH

Wissenschaftliche Mittheilungen aus Bosnien und der Hercegovina, Wien; Sarajevo.

VAHD

Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, Split.

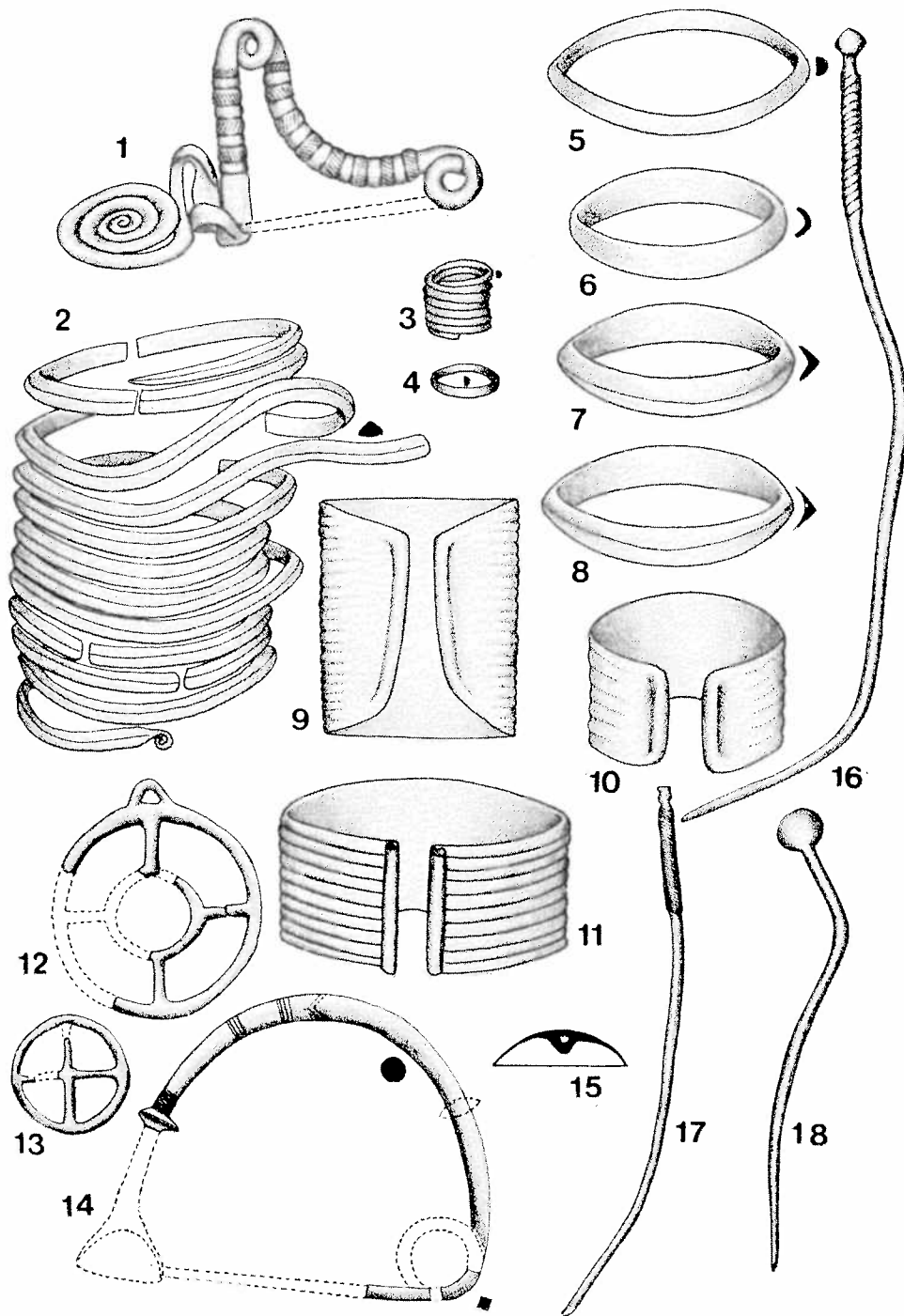
Vulpe, R.:

- 1960 — *Recapitulation sur les hâches de broze illyro-adriatiques*, *Bull. i Univ. Shtetëror të Tiranës* XIV, 2, Tirana 1960.

Zuffa, M.:

- 1978 — *La tutela, la ricerca e l'organizzazione archeologica a Rimini dal 1800 ad oggi*, *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni* III, Rimini 1978.

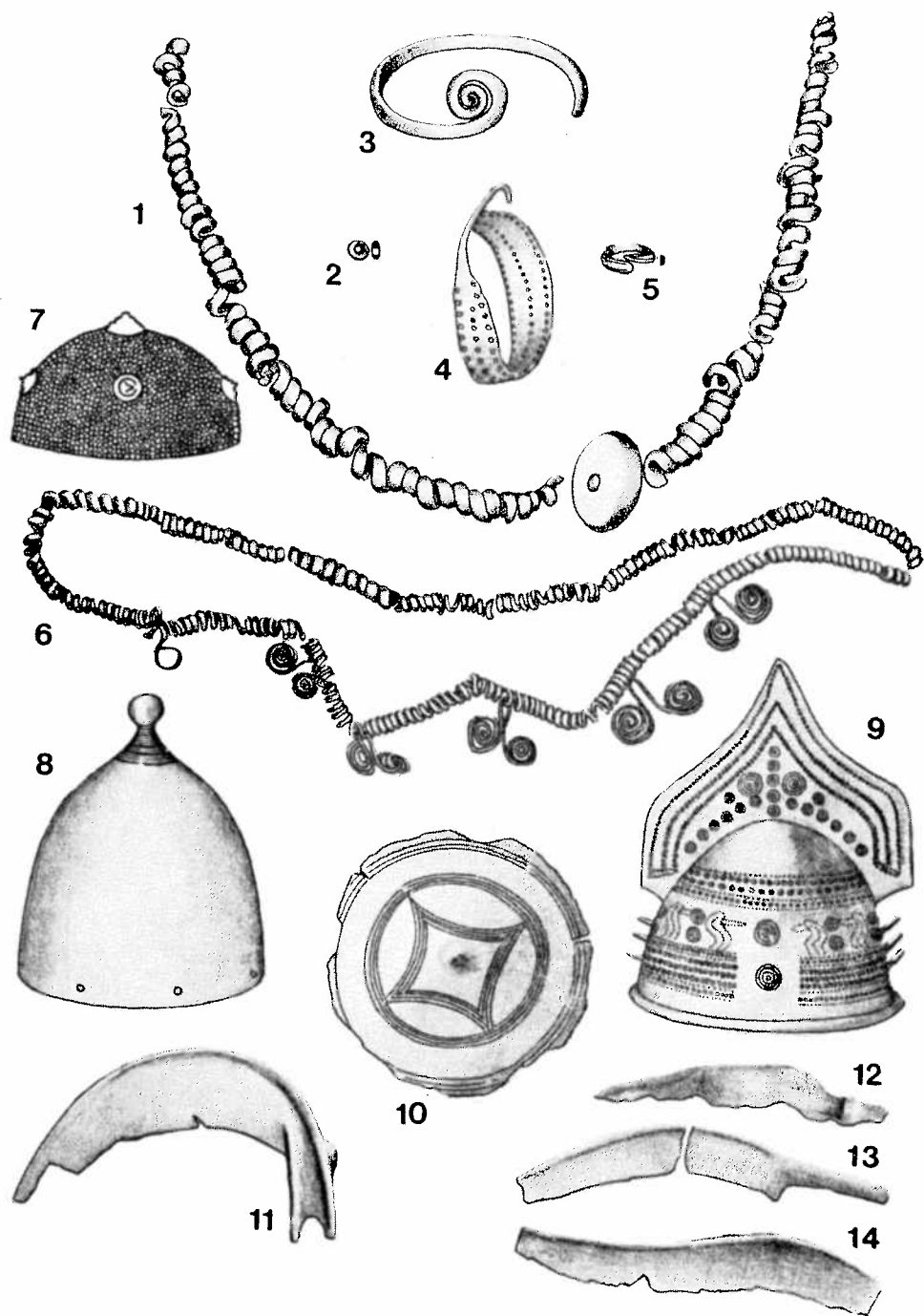
T. I



T. I GRUPPO ISTRIANO, tipologia dell'età del bronzo recente:

1. *fibula serpeggiante a un pezzo con disco a spirale dal ripostiglio di grotta Mušja jama vicino Škocjan (Szombathy 1913, fig. 152),*
2. *braccialetto a spirale dalla tomba 59 di Gradina sopra Canale di Lim (Mihovilić 1972, T. 29, no 5),*
3. *anello a spirale dalla tomba 57 di Gradina sopra Canale di Lim (ibid., T. 26, no 9),*
4. *anello dalla tomba 15 di Gradina sopra Canale di Lim (ibid., T. 5, no 18),*
5. *braccialetto a sezione angolare dalla tomba 60 di Gradina sopra Canale di Lim (ibid., T. 30, no 14),*
6. *simile dalla tomba 25 (ibid., T. 13, no 7),*
7. *simile dalla tomba 57 (ibid., T. 26, no 17),*
8. *simile dalla tomba 58 (ibid., T. 27, no 18),*
9. *braccialetto a fascia costolato dalla tomba 15 di Gradina sopra Canale di Lim (ibid., T. 8, no 7),*
10. *simile dalla stessa tomba (ibid., T. 8, no 5),*
11. *simile dalla tomba di Vizače (Nesactium),*
12. *pendaglio a rotella dal ripostiglio di grotta Mušja jama vicino Škocjan (Szombathy 1913, fig. 134),*
13. *simile (ibid., fig. 135),*
14. *fibula ad arco a due nodi dalla tomba 116 di Brežec (Vitri ed altri 1977, T. X, 1),*
15. *bottone dalla tomba 58 di Gradina sopra Canale di Lim (Mihovilić 1972, T. 27, no 20),*
16. *spillone dal ripostiglio di grotta Mušja jama vicino Škocjan (Szombathy 1913, fig. 139),*
17. *simile (ibid., fig. 138),*
18. *simile (ibid., fig. 143).*

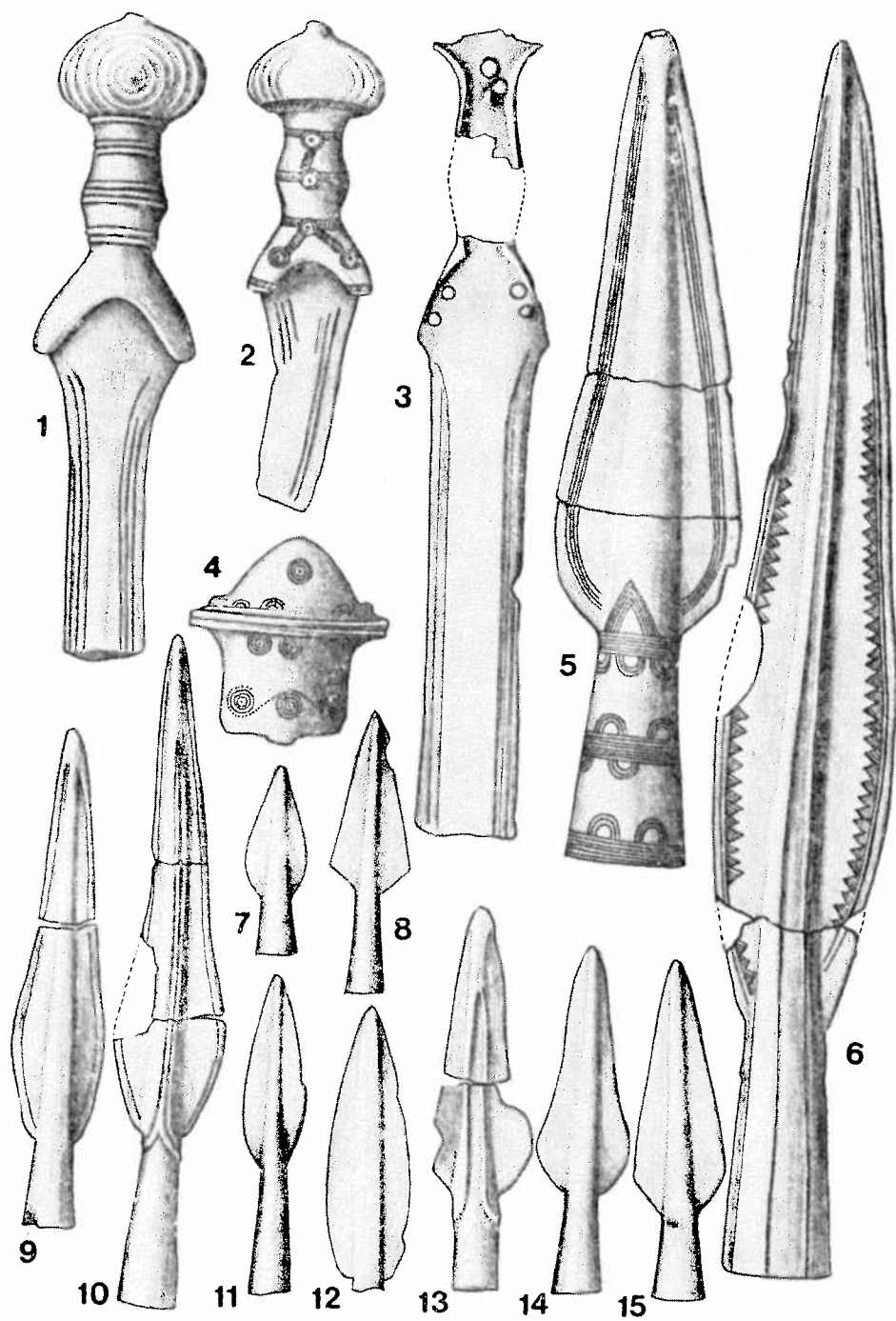
T. II



T. II GRUPPO ISTRIANO, tipi degli oggetti dell'età del bronzo recente:

1. collana di saltaleoni nastriformi e di grano d'ambra dalla tomba di Žamnjak (Bačić 1960, T. VI, 1),
2. perla di pasta vitrea dalla tomba 56 di Gradina sopra Canale di Lim (Mihovilić 1972, T. 25, no 3),
3. orecchino o temporale nastriforme con estremità a spirale dalla tomba di Novi grad vicino Krmed (Bačić 1954—57, fig. 4),
4. orecchino nastriforme dal ripostiglio di Mušja jama vicino Škocjan (Szombathy 1913, fig. 153),
5. simile dalla tomba 36 di Gradina sopra Canale di Lim (Mihovilić 1972, T. 16, no 4),
6. collana di saltaleoni di filo e di pendagli a doppia spirale con cappio dal ripostiglio di Mušja jama vicino Škocjan (Szombathy 1913, fig. 154),
7. ricostruzione d'elmo in cuoio rivestito con bottoni e placchette dal ripostiglio di Mušja jama vicino Škocjan (ibid., fig. 96—99),
8. ricostruzione d'elmo a forma di campana da stesso ripostiglio (ibid., fig. 93—95),
9. ricostruzione d'elmo emisferico con cresta da stesso ripostiglio (ibid., fig. 100—106),
10. bottone con apofisi da stesso ripostiglio (ibid., fig. 111),
11. falce da stesso ripostiglio (ibid., fig. 128),
12. coltello da stesso ripostiglio (ibid., fig. 126),
13. simile (ibid., fig. 125),
14. simile (ibid., fig. 124).

T. III



T. III GRUPPO ISTRIANO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. spada a manico pieno con pomo dal ripostiglio di grotta Mušja jama vicino Škocjan (Szombathy 1913, fig. 72),
2. simile (ibid., fig. 75),
3. spada a lingua da presa da stesso ripostiglio (ibid., fig. 79),
4. guaina di spada (ibid., fig. 73),
5. lancia (ibid., fig. 27),
- 6—15. simili lance da stesso ripostiglio (ibid., fig. 34, 11, 12, 15, 24, 13, 14, 20, 8, 9).

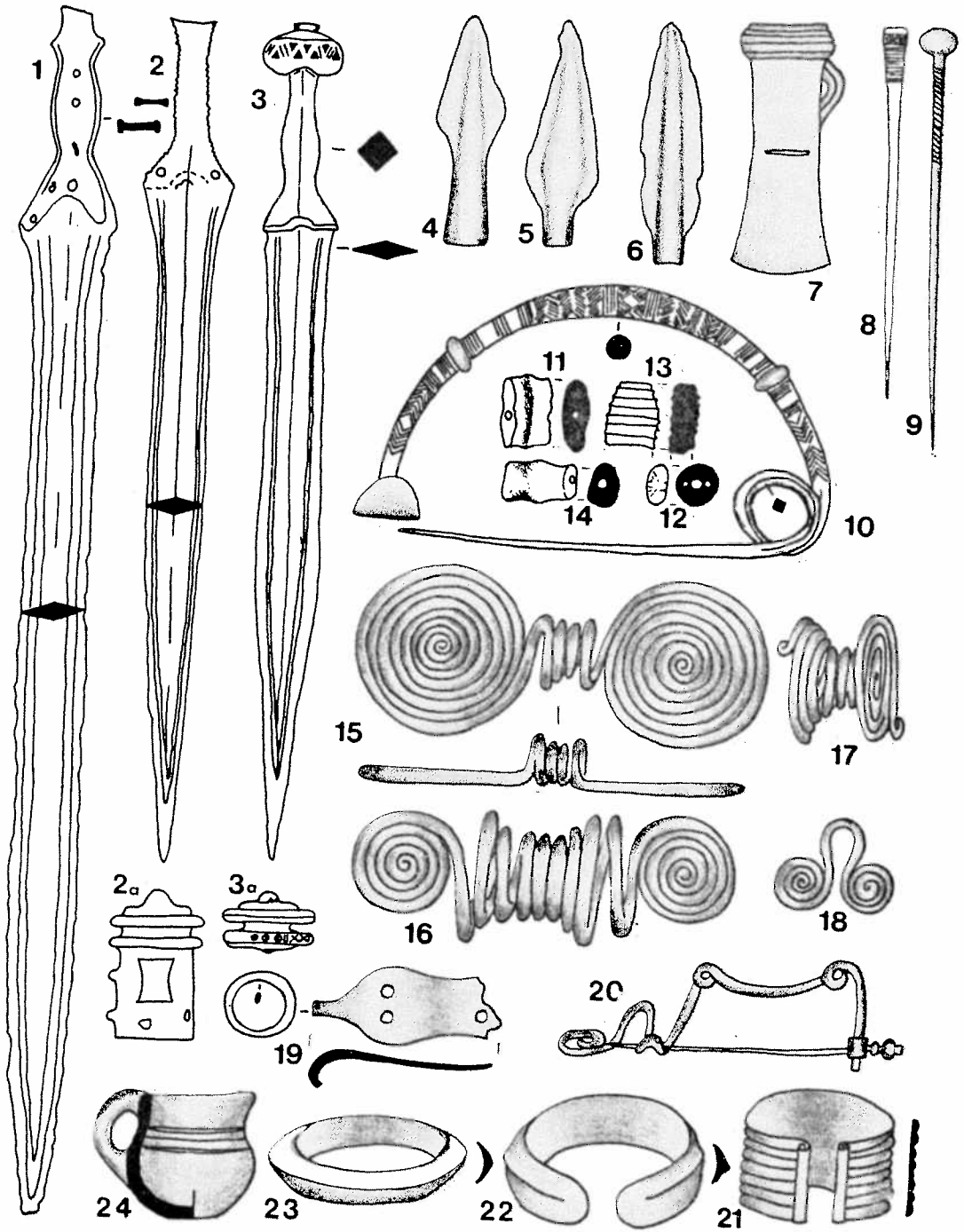
T. IV



T. IV GRUPPO ISTRIANO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. spada a manico pieno con pomo da tomba di Brežec (Vitri ed altri 1977, T. I, 1),
2. spada a lingua da presa dalla tomba 125 di Brežec (ibid., T. X, 1),
3. ascia ad alette dal ripostiglio di Mušja jama vicino Škocjan (Szombathy 1913, fig. 52),
4. ascia ad alette dal ripostiglio sul castelliere Monte Maesta (Gnirs 1925, fig. 57),
5. simile (ibid.),
6. simile da Redipuglia (Marchesetti 1903, T. XI, 13),
7. simile da Brtonegalj (ibid., T. XI, 10),
8. simile da Rovinj (ibid., T. XI, 9),
9. simile da Redipuglia (ibid., T. XVIII, 14),
10. ascia a cannone dal ripostiglio di Mušja jama (Szombathy 1913, fig. 54),
11. simile (ibid., fig. 59),
12. simile (ibid., fig. 60),
13. simile da Brtonegalj (Marchesetti 1903, T. XI, 17),
14. vaso di ceramica da Gradina sull'isola di Brijun veliki (Gnirs 1925, fig. 22b),
15. vaso di ceramica dalla tomba di Žamnjak (Bačić 1960, T. VI, 2),
16. vaso di bronzo dal ripostiglio di grotta Mušja jama (Szombathy 1913, fig. 166).

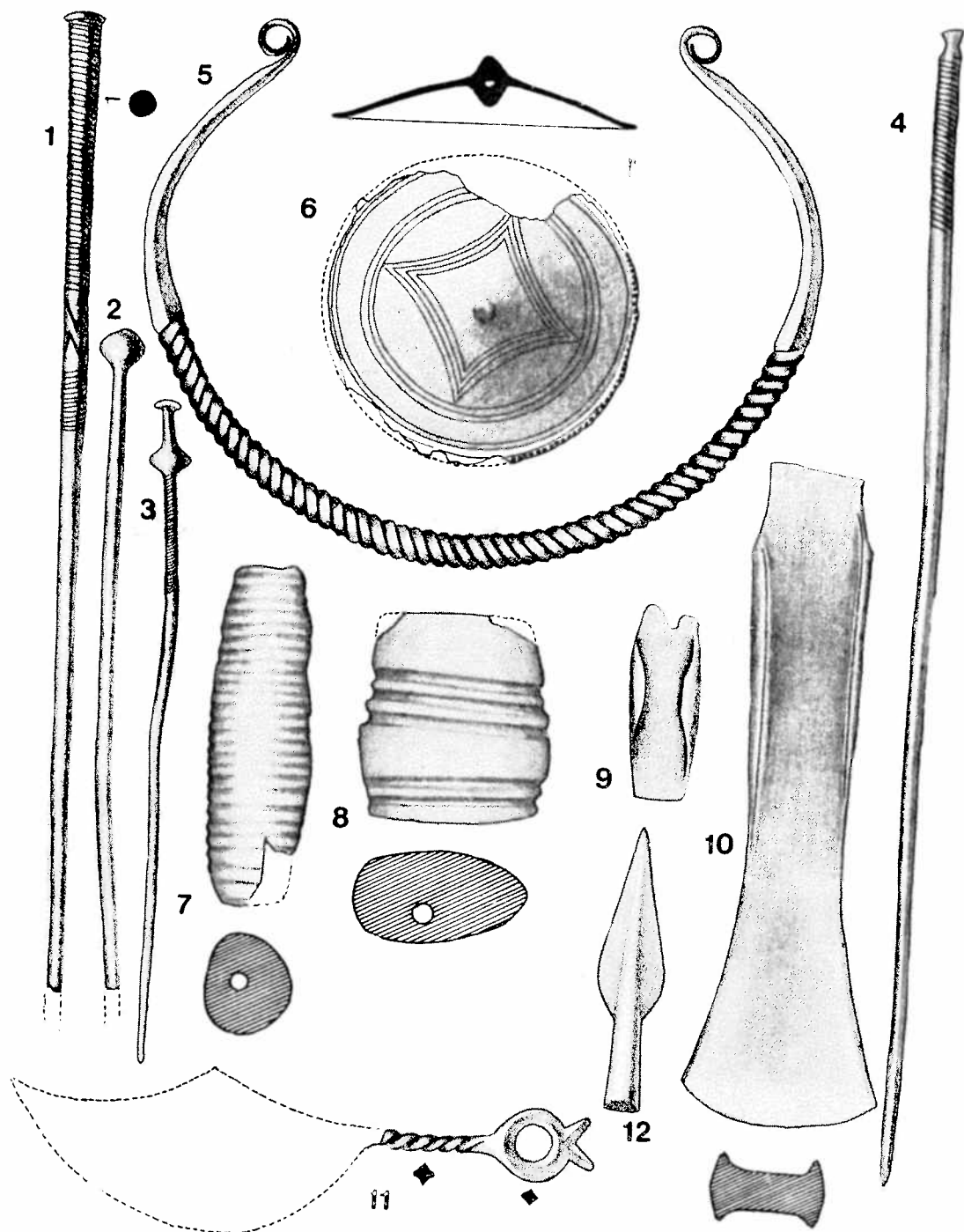
T. V



T. V GRUPPO LIBURNICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. spada a lingua da presa da Vrana (Batović 1953, fig. 1, no 1),
2. spada a lingua da presa con guaina di provenienza ignota (ibid., fig. 1, no 4, fig. 3),
3. spada a manico pieno con pomo e con guaina da Benkovac (Garašanin D. 1959, fig. 1, 2),
4. lancia da Medviđa (Batović 1965, fig. 1, no 4),
5. simile da Seline (ibid., 1965a, fig. 2, no 6),
6. simile da Medviđa (ibid., fig. 2, no 7),
7. ascia a cannone dalla Collezione di Obrovac, provenienza ignota (Arheološki muzej Zadar),
8. spillone a testa cilindrica da Bribir (Batović 1978, fig. 10, no 1),
9. simile a testa globulare, prov. ignota (Arheološki muzej Zadar),
10. fibula ad arco a due nodi da Vrsi (Batović 1960, fig. 7, no 1),
11. grano d'ambra da tomba di Vrsi (Batović 1960, fig. 4, no 4),
12. simile da Vrsi (ibid., fig. 3, no 6),
13. simile da tomba 87 di Privlaka (ibid., fig. 4, no 3),
14. simile da stessa tomba (ibid., fig. 4, no 2),
15. pendaglio a doppia spirale col centro tubolare dalla tomba 81 di Privlaka (ibid., T. III, 1),
16. simile da Đevrske (ibid., T. I, 3),
17. pendaglio tubolare dalla Collezione di Obrovac, prov. ignota (ibid., T. I, 2),
18. pendaglio a doppia spirale con cappio da Sali (ibid., fig. 6, no 5),
19. gancio di cintura con anello dalla tomba 81 di Privlaka (ibid., fig. 3, no 8, 9),
20. fibula serpeggiante a due pezzi con disco a spirale alla fine della staffa dalla tomba di Jablanac (J. Brunšmid 1901, T. I, 5),
21. braccialetto a fascia costolato da tomba di Vrsi (Batović 1960, fig. 3, no 11),
22. braccialetto aperto a sezione angolare dalla tomba di Galovac (ibid., fig. 3, no 6),
23. simile dalla tomba di Piramatovci (ibid., fig. 3, no 2),
24. vaso di ceramica dalla tomba di Sestrunj (Batović 1965a, fig. 3, no 1).

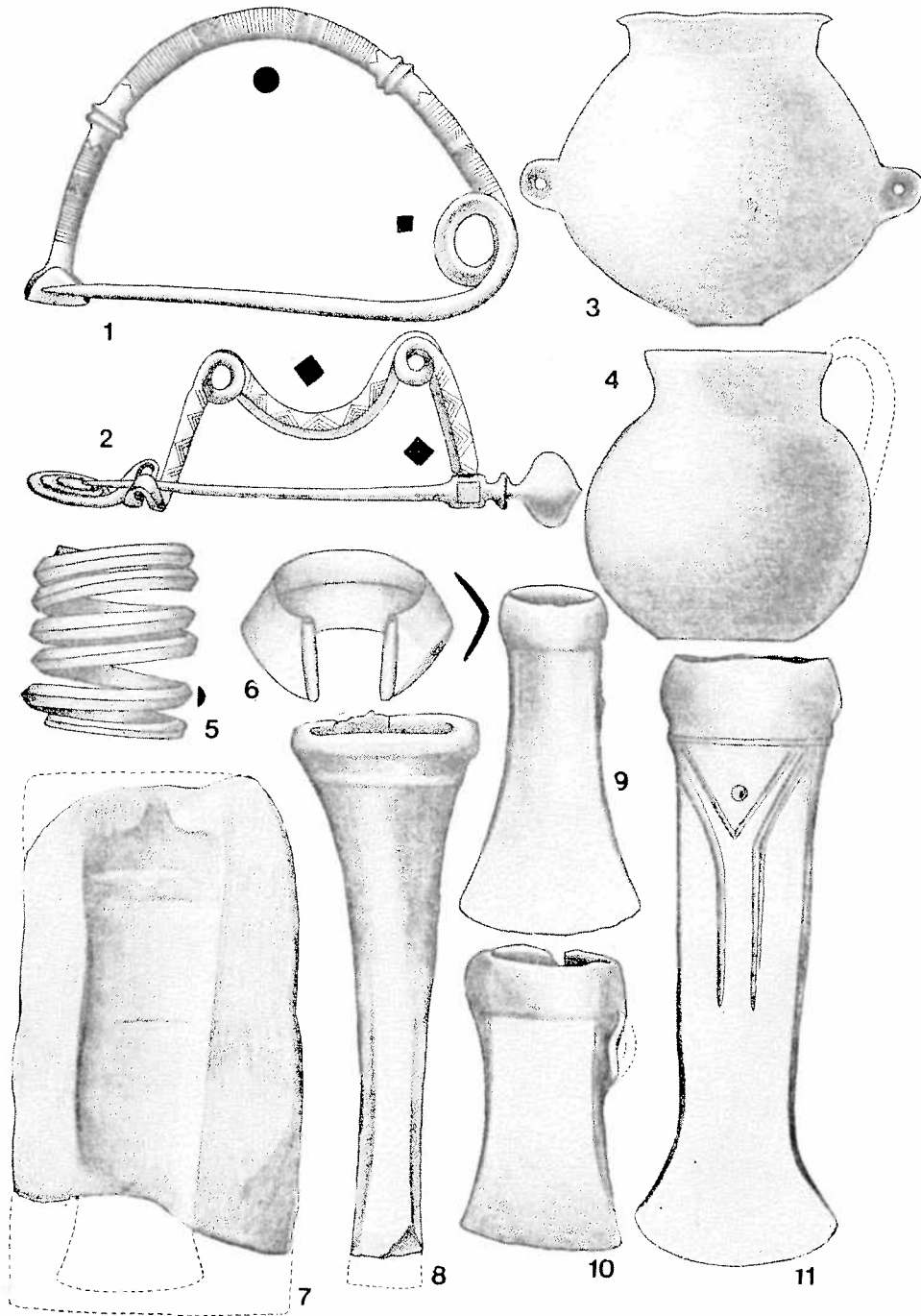
T. VI



T. VI GRUPPO LIBURNICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. spillone di provenienza ignota (Arheološki muzej Zadar),
2. simile da Biljane Donje (Arheološki muzej Zadar),
3. simile di prov. ignota (Batović 1971, fig. 19, no 1),
4. simile da Privlaka (Arheološki muzej Zadar),
5. torques da Biljane Donje (Arheološki muzej Zadar),
6. bottone con apofisi da Biljane Donje (ibid.),
7. grano di ambra da Baška (Lo Schiavo 1970, T. XXIII, 13),
8. simile (ibid., T. XXIII, 13a),
9. ascia ad alette da Vrbnik sull'isola Krk (Marchesetti 1903, T. XI, 12),
10. simile da Žegar (Arheološki muzej Zadar),
11. rasoio con gobba da Garica sull'isola Krk (Starè 1957, T. III, 5),
12. lancia da Sv. Foska (Brzac) sull'isola Krk (Marchesetti 1903, T. XI, 18).

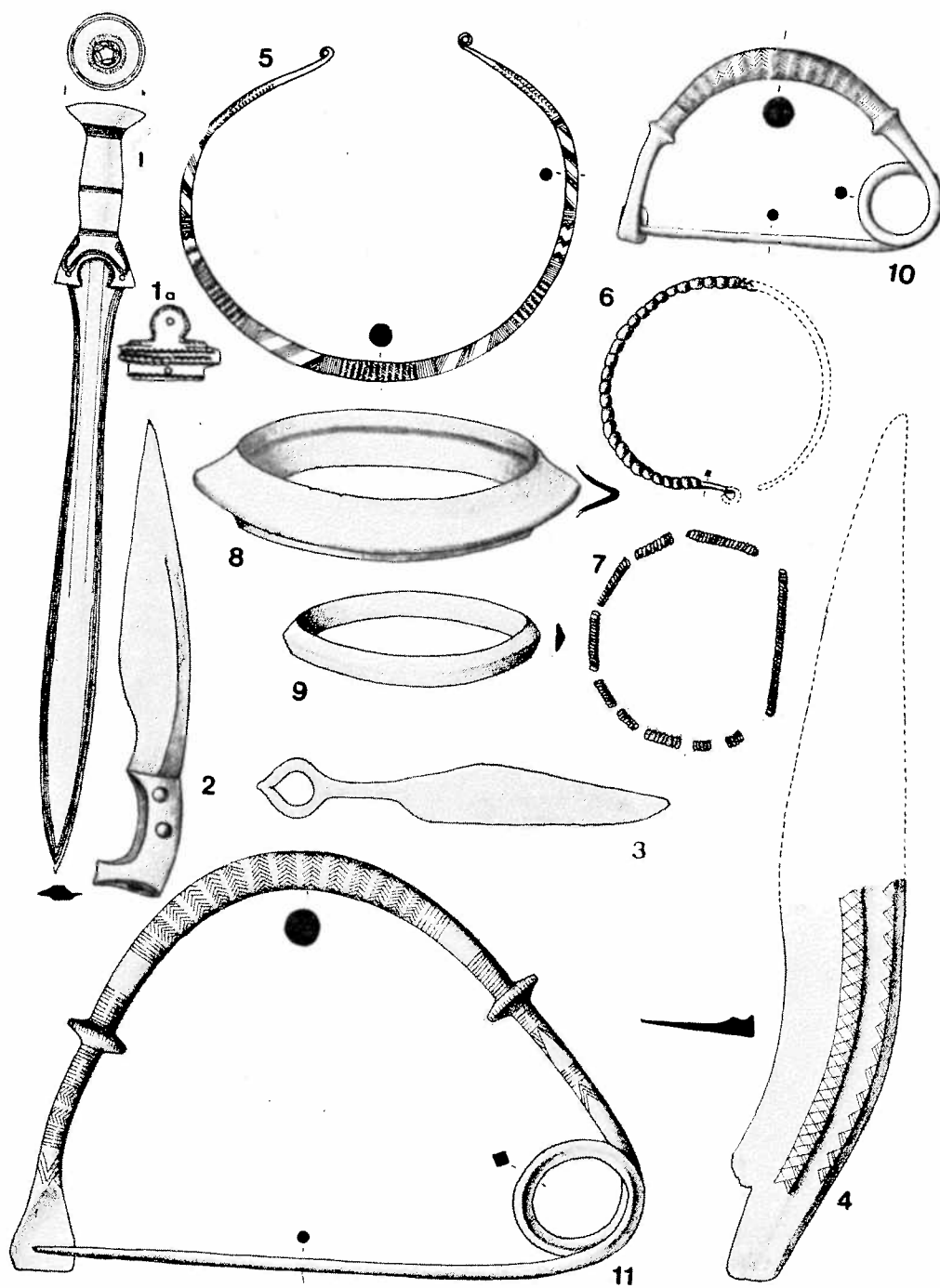
T. VII



T. VII GRUPPO LIBURNICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. fibula ad arco semplice a due nodi dalla tomba di Raštane (Batović 1971, fig. 17, no 2),
2. fibula serpeggiante a due pezzi con disco a spirale alla fine della staffa dalla tomba di Grižane (Drechsler-Bižić 1962, T. II, 3),
3. vaso di ceramica dalla tomba di Smilčić (Muzeji i zbirke Zadra, 1954, fig. 33),
4. vaso di ceramica dalla tomba di Pakoštane (Batović 1971, fig. 3),
5. braccialetto a spirale dalla tomba di Topolje (Buttler 1933, fig. 5),
6. braccialetto aperto a sezione angolare di prov. ignota (Lo Schiavo 1970, T. XXI, 2),
7. sagoma di pietra per fondere le asce a cannone dal castelliere Beretina gradina di Radovin (Batović 1968, T. XXI, 1),
8. scalpello di prov. ignota (Arheološki muzej Zadar),
9. ascia a cannone da Seline (ibid.),
10. simile da Seline (ibid.),
11. simile da Osor sull'isola Cres (Naturhist. Museum Wien).

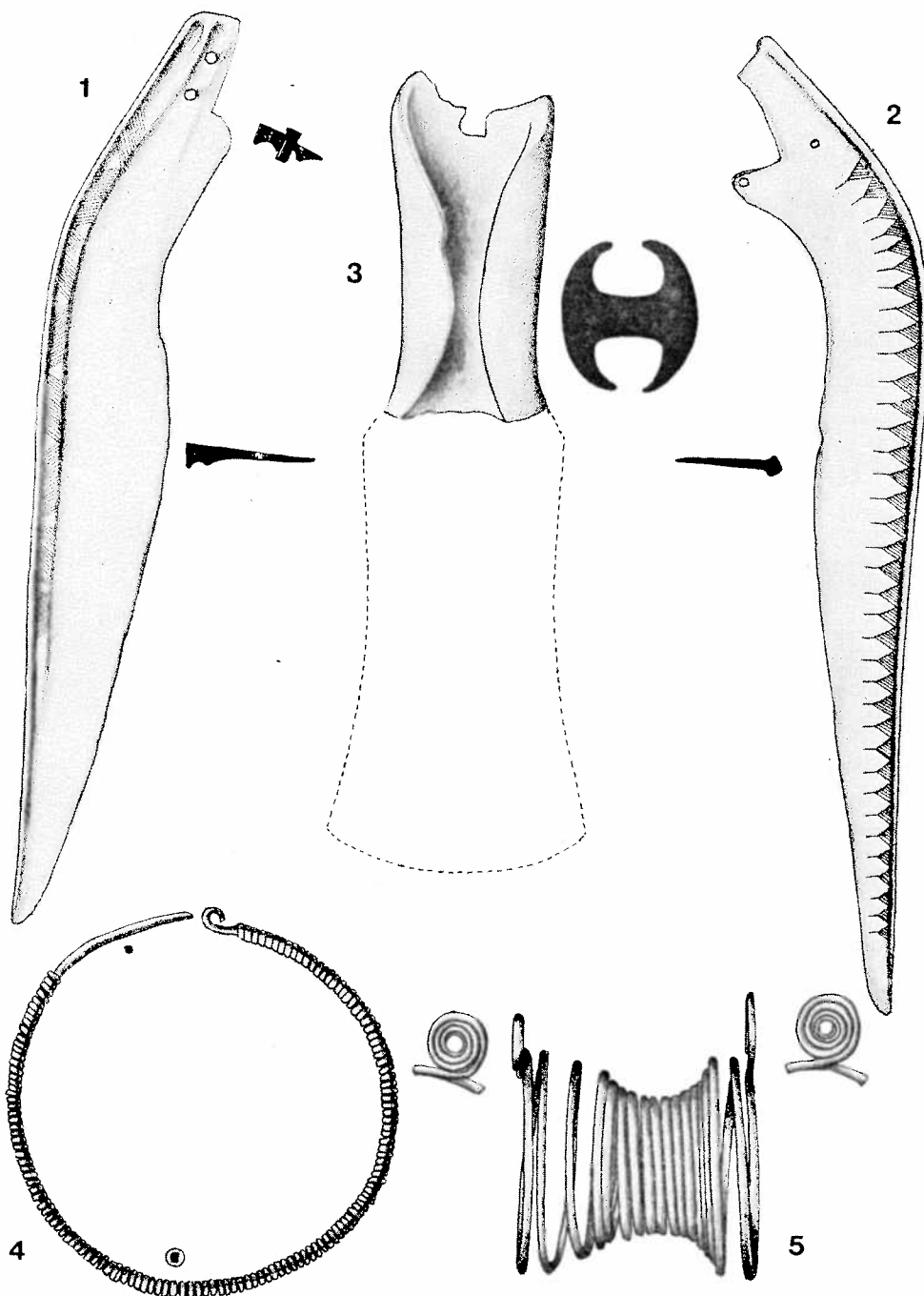
T. VIII



T. VIII GRUPPO LIBURNICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. spada con guaina da Kastav (K. Vinski Gasparini 1970, fig. 2),
2. coltello da Jurjevo (Ljubić 1889, T. X, 37),
3. simile dalla collezione di Obrovac, prov. ignota (Arheološki muzej Zadar),
4. simile da Đevrske (Arheološki muzej Zadar),
5. collana dalla tomba di Krković (Buttler 1933, fig. 7, no 7),
6. braccialetto di verga bronzea con avvolto intorno una lamina nastriforme da Krk (Lo Schiavo 1970, T. XXII, 15),
7. collana di saltaleoni di filo bronzeo dalla tomba di Baška sull'isola di Krk (ibid. T. XXIII, 17),
8. braccialetto a sezione angolare dalla tomba di Topolje (Buttler 1933, fig. 6),
9. simile dalla tomba di Krković (ibid., fig. 7, no 4),
10. fibula ad arco semplice a due nodi dalla tomba di Krković (ibid., fig. 7, no 7),
11. simile dalla tomba di Bjelina (ibid., fig. 4).

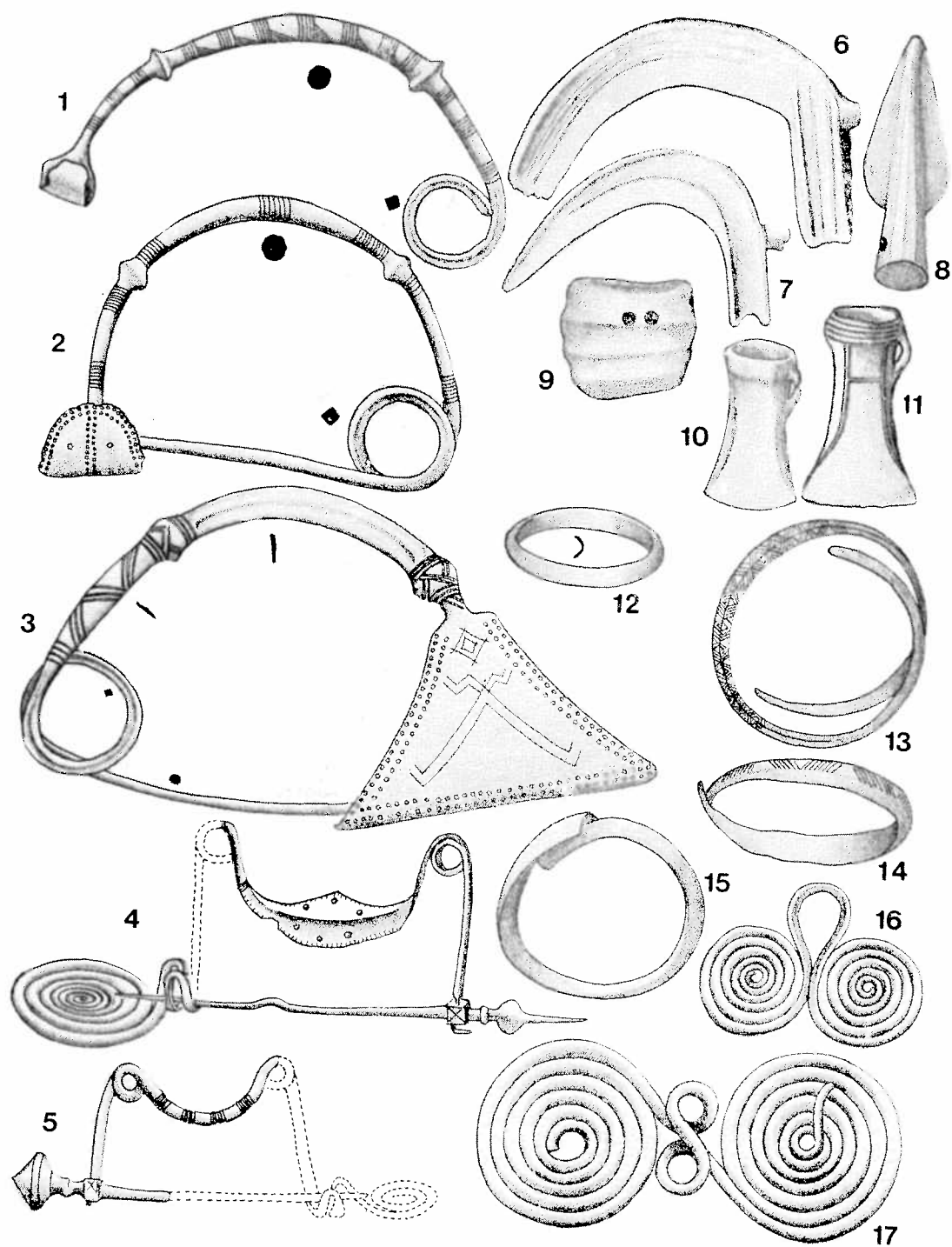
T. IX



T. IX TERRITORIO LIBURNICO-DALMATICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

- 1. coltello ricurvo, di provenienza ignota (Arheološki seminar Filozof. fakulteta Zagreb),*
- 2. simile, ibid.,*
- 3. ascia ad alette, ibid.,*
- 4. collana di verga bronzea con avvolto intorno un filo, ibid.,*
- 5. pendaglio tubolare con estremità a spirale, ibid.*

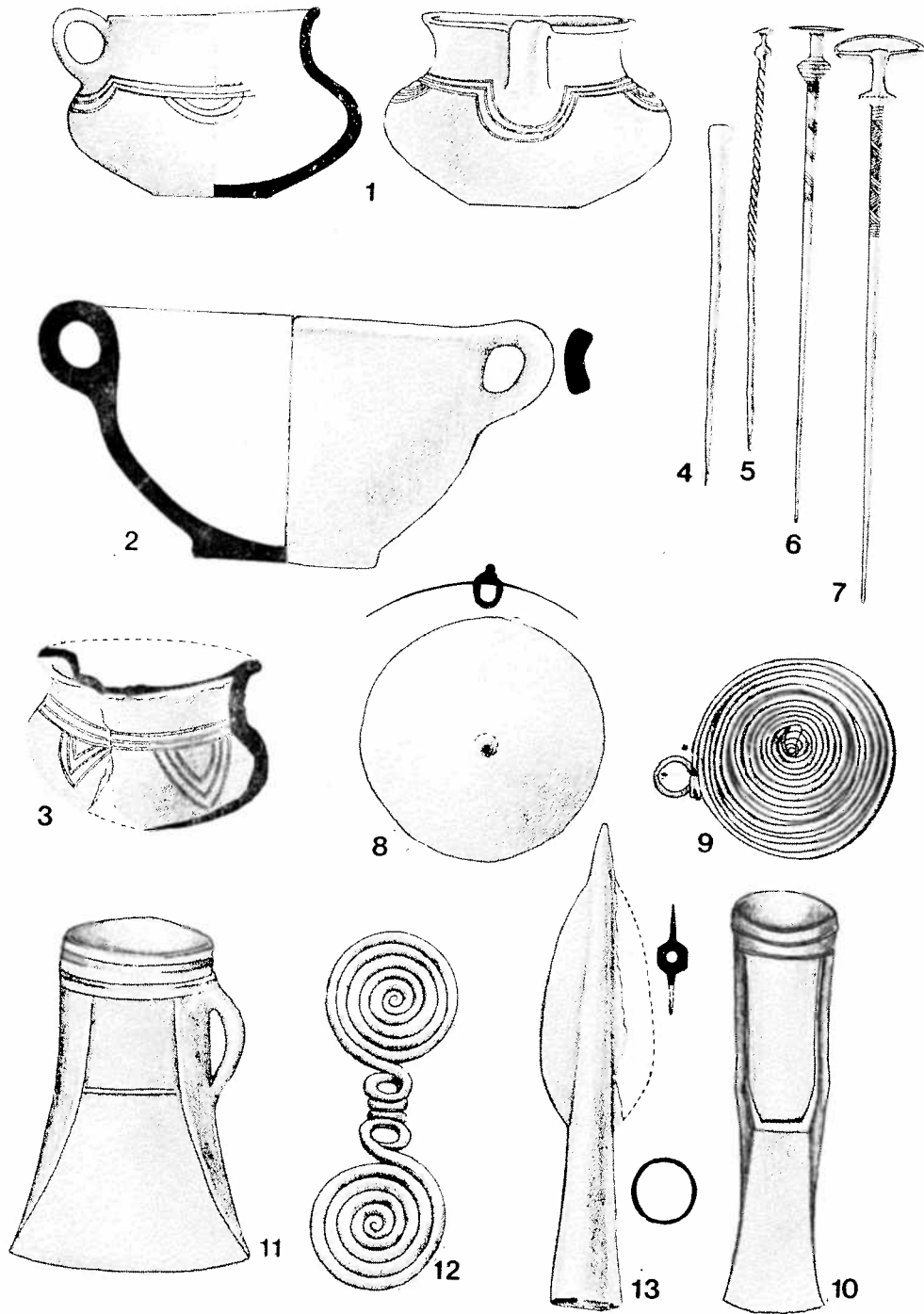
T. X



T. X GRUPPO JAPODICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. fibula ad arco semplice a due nodi dalla tomba di Vlaško Polje (Drechsler-Bižić 1976, T. I, 1),
2. simile dalla tomba di Kompolje (ibid., T. I, 2),
3. simile dal ripostiglio della grotta Gajina pećina (Vinski Gasparini 1973, T. 128, no 6),
4. fibula serpeggiante a due pezzi con disco a spirale alla fine della staffa dalla tomba di Drvar (Fiala 1896, fig. 4),
5. simile dalla tomba 195 di Kompolje (Drechsler-Bižić 1962, T. IV, 5),
6. falce dal ripostiglio della grotta Gajina pećina (Vinski Gasparini 1973, T. 128, no 8),
7. simile dallo stesso ripostiglio (ibid., T. 128, no 9),
8. lancia dal ripostiglio della grotta di Vranjkova pećina (Arheološki muzej Zagreb),
9. grano di ambra dalla grotta Golubinjača vicino Kosinj (Drechsler-Bižić 1970, T. V, 1),
10. ascia a cannone dal ripostiglio della grotta Gajina pećina (Vinski Gasparini 1973, T. 128, no 11),
11. simile (ibid., T. 128, no 10),
12. braccialetto a sezione angolare dalla tomba di Golubić (Marić 1968, T. I, 15),
13. simile a spirale da Žegar vicino Bihać (Ćurčić 1907, T. III, 12),
14. simile dalla tomba 195 di Kompolje (Drechsler-Bižić 1962, T. IV, 3),
15. simile da Žegar vicino Bihać (Ćurčić 1907, T. III, 9),
16. pendaglio ad occhiali con cappio dalla tomba 195 di Kompolje (Drechsler-Bižić 1962, T. IV, 7),
17. fibula a doppia spirale dalla tomba di Drvar (Fiala 1896, fig. 10).

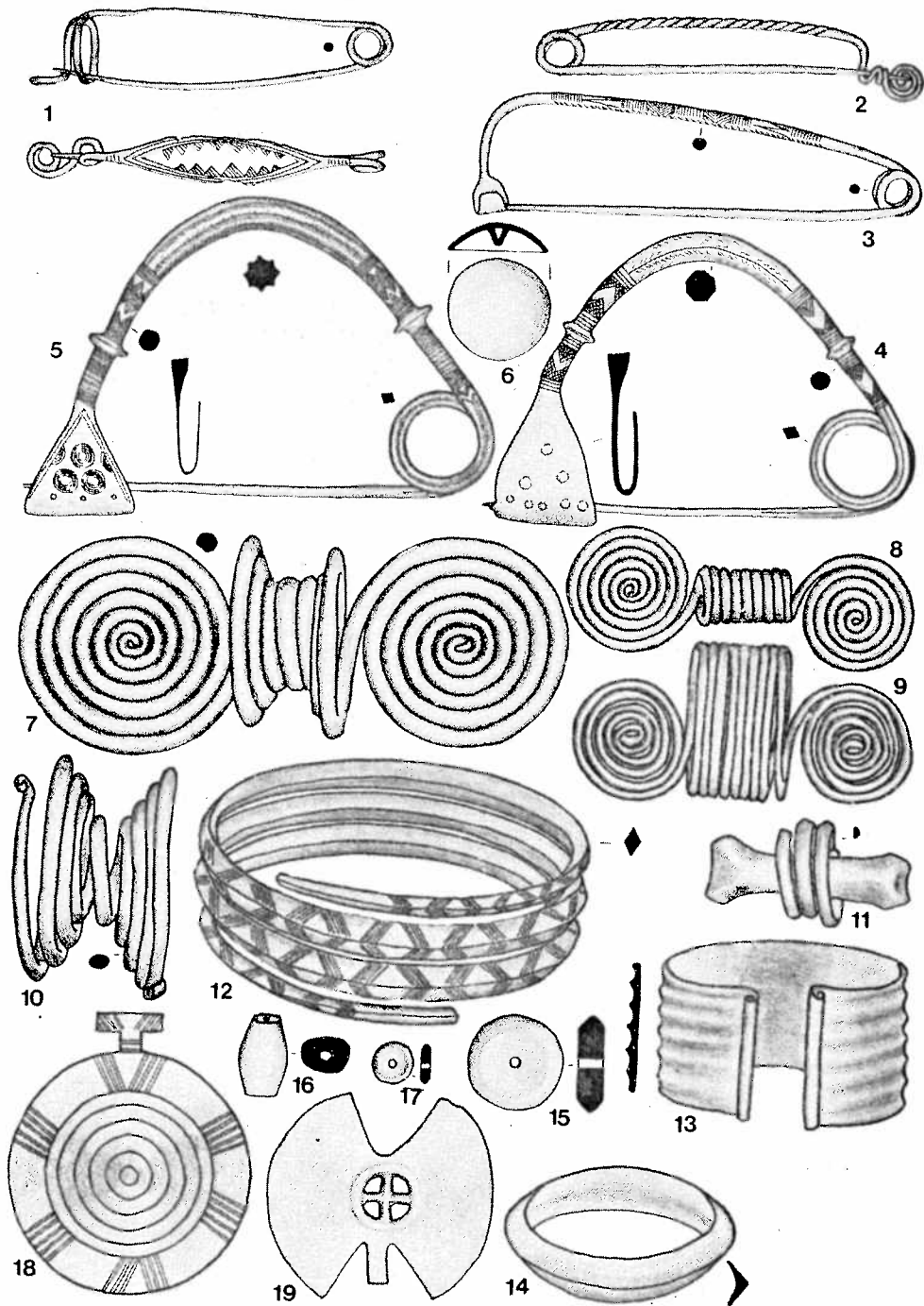
T. XI



T. XI GRUPPO JAPODICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. *vaso di ceramica dalla grotta Bezdanjača (Drechsler-Bižić 1974, fig. 3),*
2. *simile, (ibid., fig. 6),*
3. *simile (ibid., fig. 4),*
4. *spillone a testa cilindrica dalla grotta Bezdanjača (Arheološki muzej Zagreb),*
5. *simile dal ripostiglio di Osredak (Knez 1958, fig. 5),*
6. *simile (ibid., fig. 6),*
7. *simile dal ripostiglio della grotta Gajina pećina (Vinski Gasparini 1973, T. 128, no 13),*
8. *bottone con apofisi (ibid., fig. 128, no 3),*
9. *pendaglio a spirale (ibid., fig. 128, no 1),*
10. *ascia a cannone da Plitvice (Ljubić 1889, T. X, 30),*
11. *simile dal ripostiglio della grotta Vranjkova pećina (Ljubić 1889, T. IX, 29),*
12. *pendaglio a doppia spirale col centro tubolare da Velika Popina (ibid., T. IX, 23),*
13. *lancia dal ripostiglio di Osredak (Knez 1958, fig. 4).*

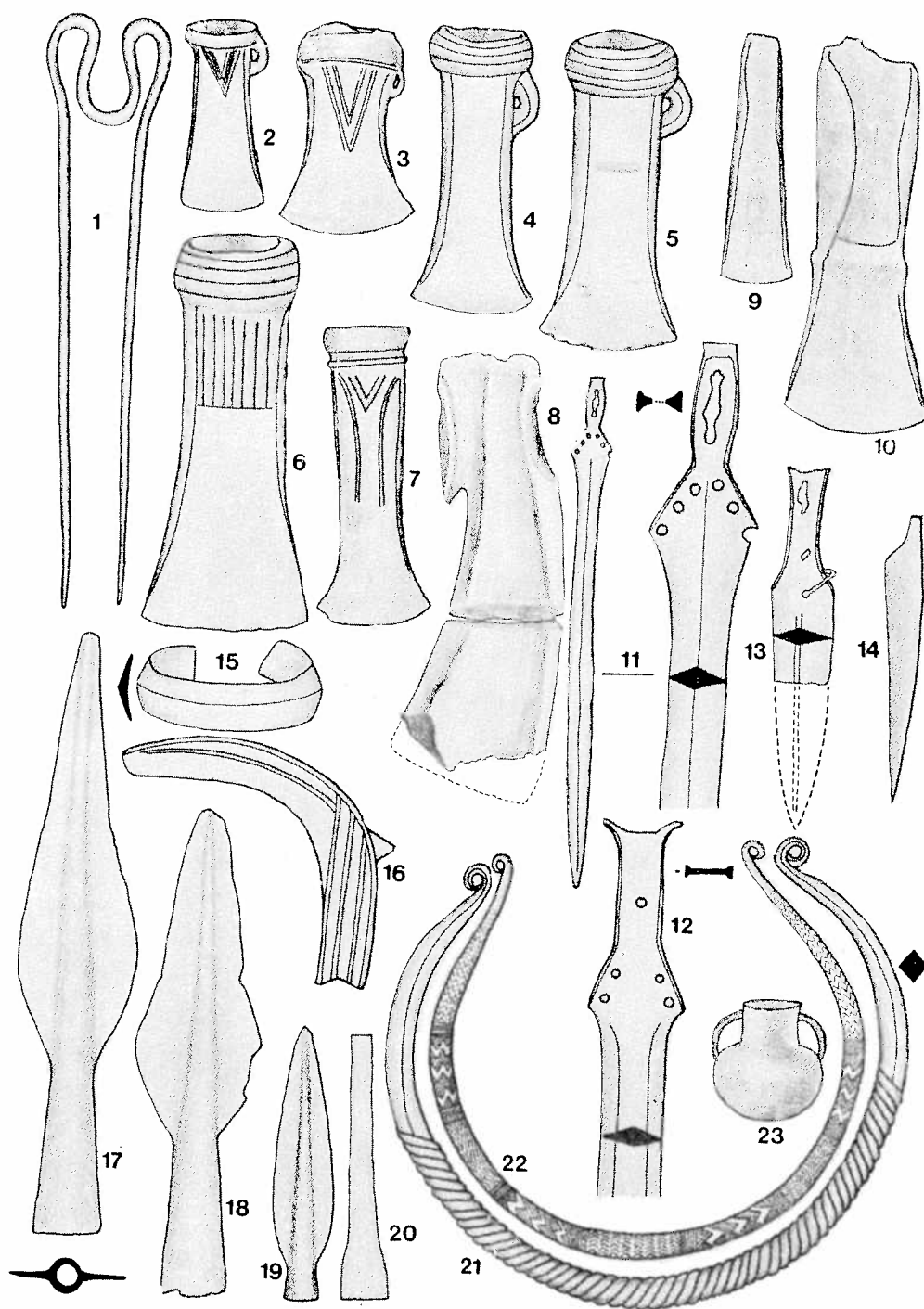
T. XII



T. XII GRUPPO DALMATICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. fibula ad arco di violino con disco a spirale alla fine della staffa dai dintorni di Split (Vinski Gasparini 1973, T. 92, no 15),
2. simile dalla grotta di Podumci (ibid., T. 91, no 10),
3. simile dai dintorni di Split (ibid., T. 91, no 6),
4. fibula ad arco semplice a due nodi di provenienza ignota (Marović 1967, fig. 5, no 3),
5. simile (ibid., fig. 6, no 3),
6. bottone da Vojnić (Marović 1969, fig. 6, no 2),
7. pendaglio a doppia spirale col centro tubolare dalla tomba di Vranjic (Marović 1967, fig. 4),
8. simile (ibid., fig. 1, no 1),
9. simile da Solin (Marović 1967, fig. 7, no 3),
10. pendaglio tubolare da Solin (ibid., fig. 8, no 2),
11. anello a spirale dalla tomba di Vranjic (Marović 1967, fig. 1, no 6),
12. braccialetto a spirale dalla stessa tomba (ibid., fig. 2, no 5),
13. braccialetto a fascia costolato dalla stessa tomba (ibid., fig. 1, no 3),
14. braccialetto a sezione angolare dalla tomba di Tiškovac (Buttler 1933, fig. 8, no 1),
15. grano di ambra dalla tomba di Vranjic (Marović 1967, fig. 2, no 2),
16. simile (ibid., fig. 2, no 4),
17. perla di pasta vitrea dalla stessa tomba (ibid., fig. 1, no 2),
18. piastrina circolare decorativa dal ripostiglio di Dabar-Marina (Vinski Gasparini 1973, T. 82, no 4),
19. rasoio a doppio taglio dalla grotta Rača sull'isola di Lastovo (Radmilli 1955, fig. 3, no 2).

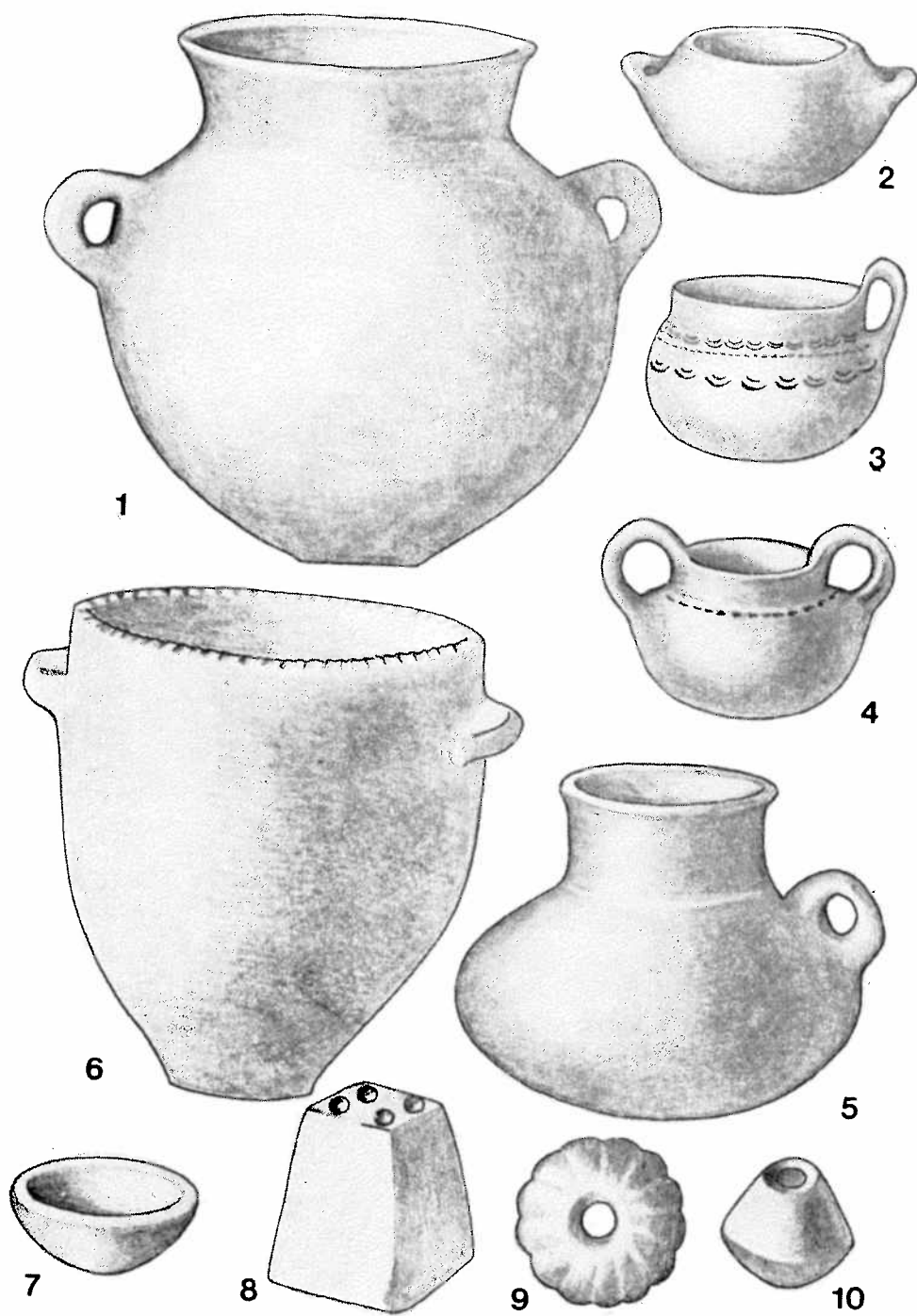
T. XIII



T. XIII GRUPPO DALMATICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. spillone dal ripostiglio di Sitno (Kaer 1897, fig. 2),
2. ascia a cannone da Gradac vicino Ljubuški (Čurčić 1907, T. I, 8),
3. simile dal ripostiglio della grotta di Krehin Gradac (Čović 1965, T. III, 33),
4. simile dal ripostiglio di Sitno (Kaer 1897, fig. 9),
5. simile dallo stesso ripostiglio (Kaer 1897, fig. 8),
6. simile (ibid., fig. 5),
7. simile
8. ascia di tipo albano-dalmato dal ripostiglio di Sitno (Kaer 1897, fig. 16),
9. ascia ad alette,
10. simile dal ripostiglio di Sitno (Kaer 1897, fig. 10),
11. spada a lingua da presa da Međine (Marović 1954—57, fig. 1, no 1, fig. 2),
12. simile dal ripostiglio di Dabar-Marina (Vinski Gasparini 1973, fig. 82, no 1),
13. pugnale dallo stesso ripostiglio (ibid., T. 82, no 3),
14. coltello (ibid., T. 82, no 5),
15. braccialetto a sezione angolare dalla tomba di Vojnić (Marović 1969, fig. 6, no 1),
16. falce dal ripostiglio di Dabar-Marina (Vinski Gasparini 1973, T. 82, no 6),
17. lancia da Brusje (Batović 1965a, fig. 2, no 5),
18. simile dalla grotta Rača sull'isola Lastovo (Radmilli 1955, fig. 3, no 3),
19. simile,
20. scalpello,
21. torques dalla tomba di Vranjic (Marović 1967, fig. 2, no 1),
22. collana da Potravlje (Marović 1969, fig. 5),
23. vaso di ceramica dalla grotta di Podumci (Girometta 1935).

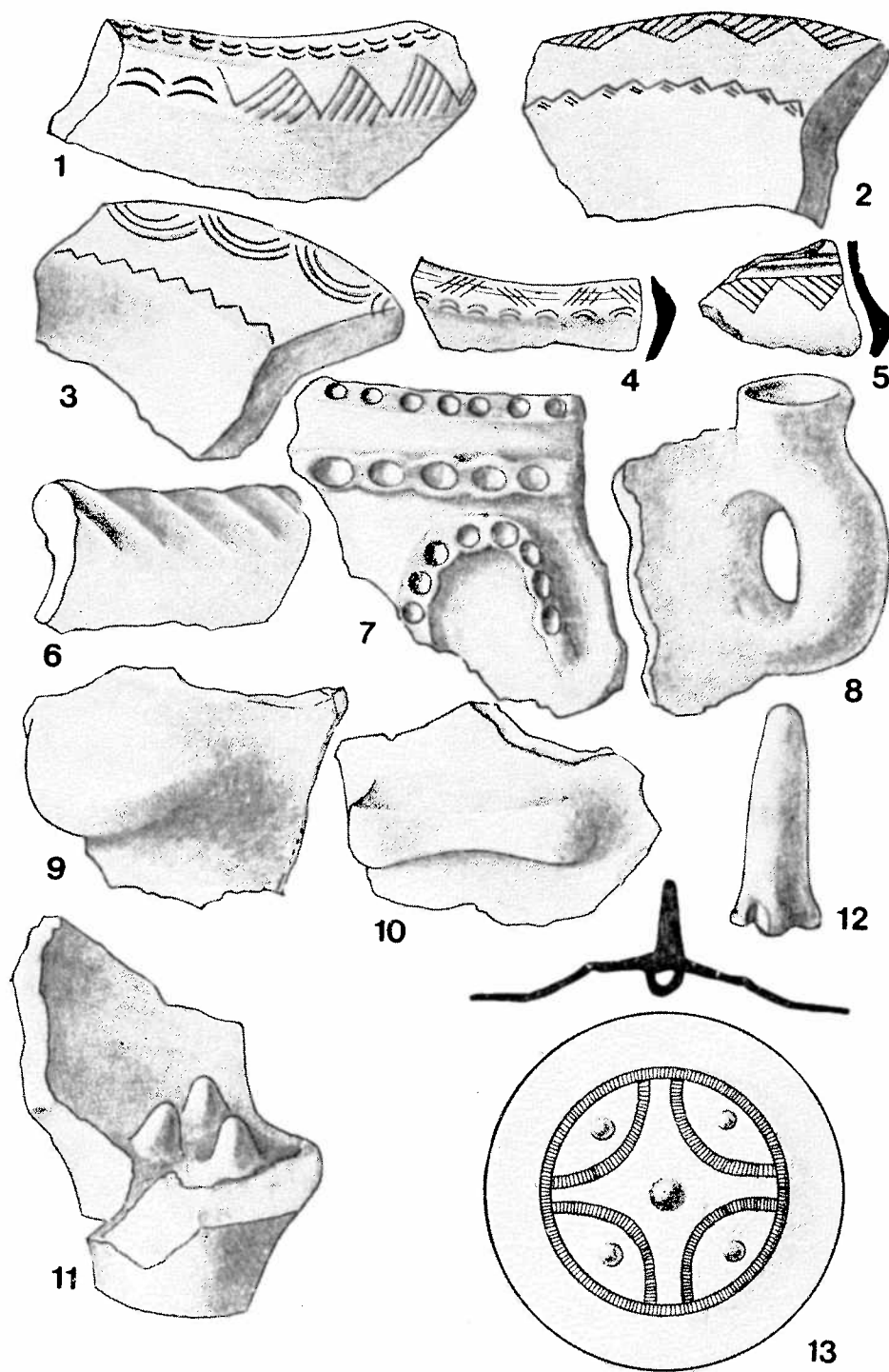
T. XIV



T. XIV GRUPPO DALMATICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

- 1—7. vasi di ceramica dal castelliere Velika gradina di Varvara (Čurčić 1900, fig. 18, 19, 20, 21, 25, 26, 34),*
- 8. alare a piramide dallo stesso castelliere (Čurčić 1900, fig. 40),*
- 9—10. fusaioli (ibid., fig. 41).*

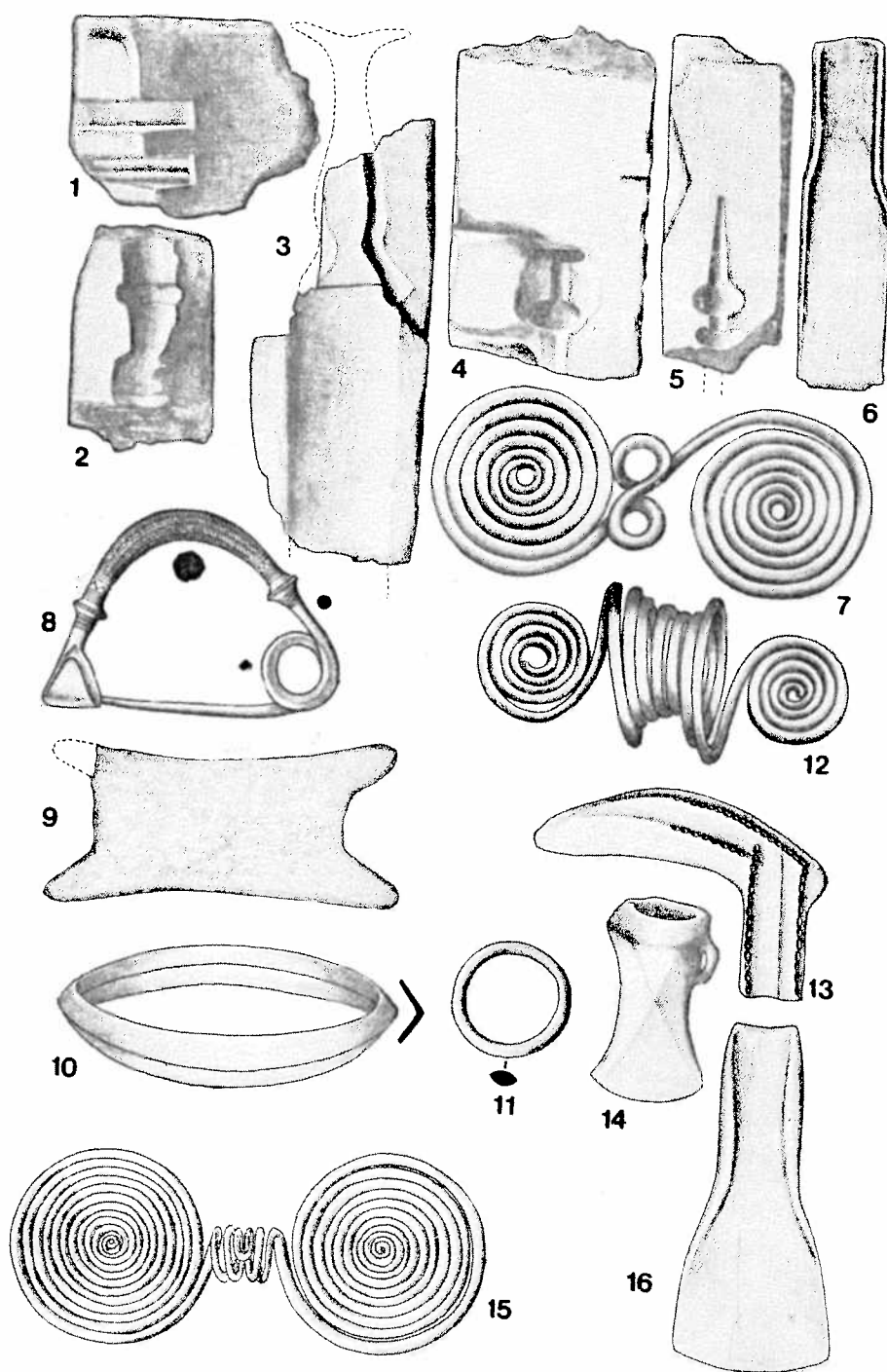
T. XV



T. XV GRUPPO DALMATICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

- 1—11. frammenti dei vasi di ceramica dal castelliere Velika gradina di Varvara (Čurčić 1900, fig. 3, 45, T. IV, 1, 2, 6, T. V, 8, 9, T. VI, 3, 9; Čović 1965, T. IV, 25, 26),*
- 12. tappo di ceramica delle sagome per fondere oggetti metallici dallo stesso castelliere (Čurčić 1900, fig. 47),*
- 13. bottone con apofisi dal ripostiglio della grotta di Krehin gradac (Čović 1970, fig. 13).*

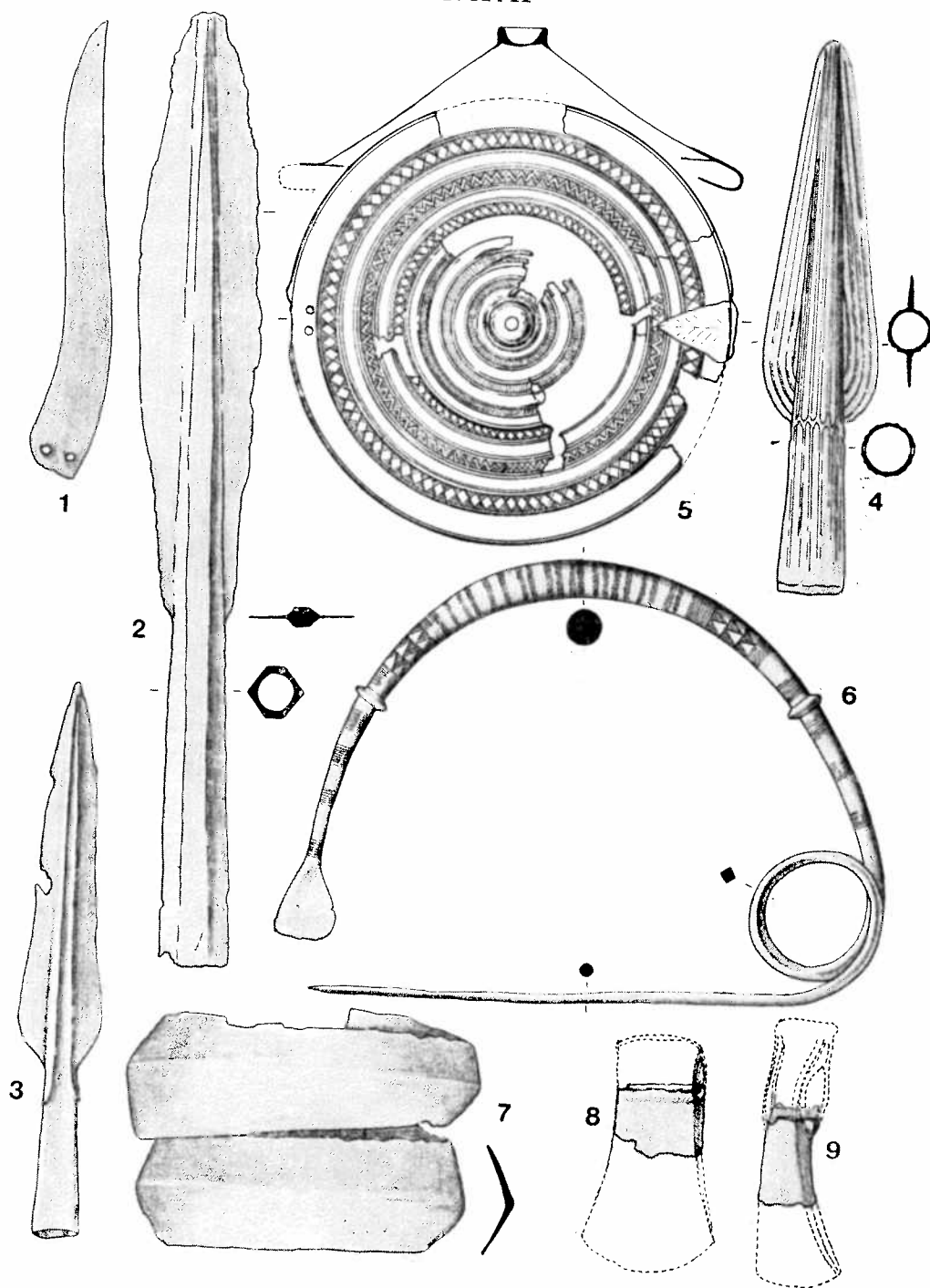
T. XVI



T. XVI GRUPPO DALMATICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

- 1—5. sagome per fondere le guaine di spade, le spade e gli spilloni, dal castellicre Velika gradina di Varvara (Čurčić 1900, fig. 3, 4, T. I, 1a, T. II, 1c, d),*
- 6. ascia ad alette da Gorica (V. Čurčić 1907, T. III, 2),*
- 7. fibula a doppia spirale dalla tomba di Tiškovac (Buttler 1933, fig. 9, no 4),*
- 8. fibula ad arco con due nodi da Golinjevo (Čović 1970, fig. 2),*
- 9. pane a forma di pele di bue dal ripostiglio di Makarska (Buchholz 1959, T. 5, no 5),*
- 10. braccialetto a sezione angolare dalla tomba di Mandalina (Gunjača 1976, T. XX),*
- 11. anello dalla tomba di Vranjic (Marović 1967, fig. 2, no 7),*
- 12. pendaglio a doppia spirale col centro tubolare dalla tomba di Tiškovac (Buttler 1933, fig. 9, no 3),*
- 13. falce dal ripostiglio di Dabar (Vinski Gasparini 1973, T. 82, no 7),*
- 14. ascia a cannone da Gradac vicino Ljubuški (Čurčić 1907, T. I, 10),*
- 15. pendaglio a doppia spirale col centro tubolare dall ripostiglio della grotta di Krehin Gradac (Much 1888, fig. 9),*
- 16. ascia ad alette da Šibenik (?) (Ljubić 1889, T. XIII, 84).*

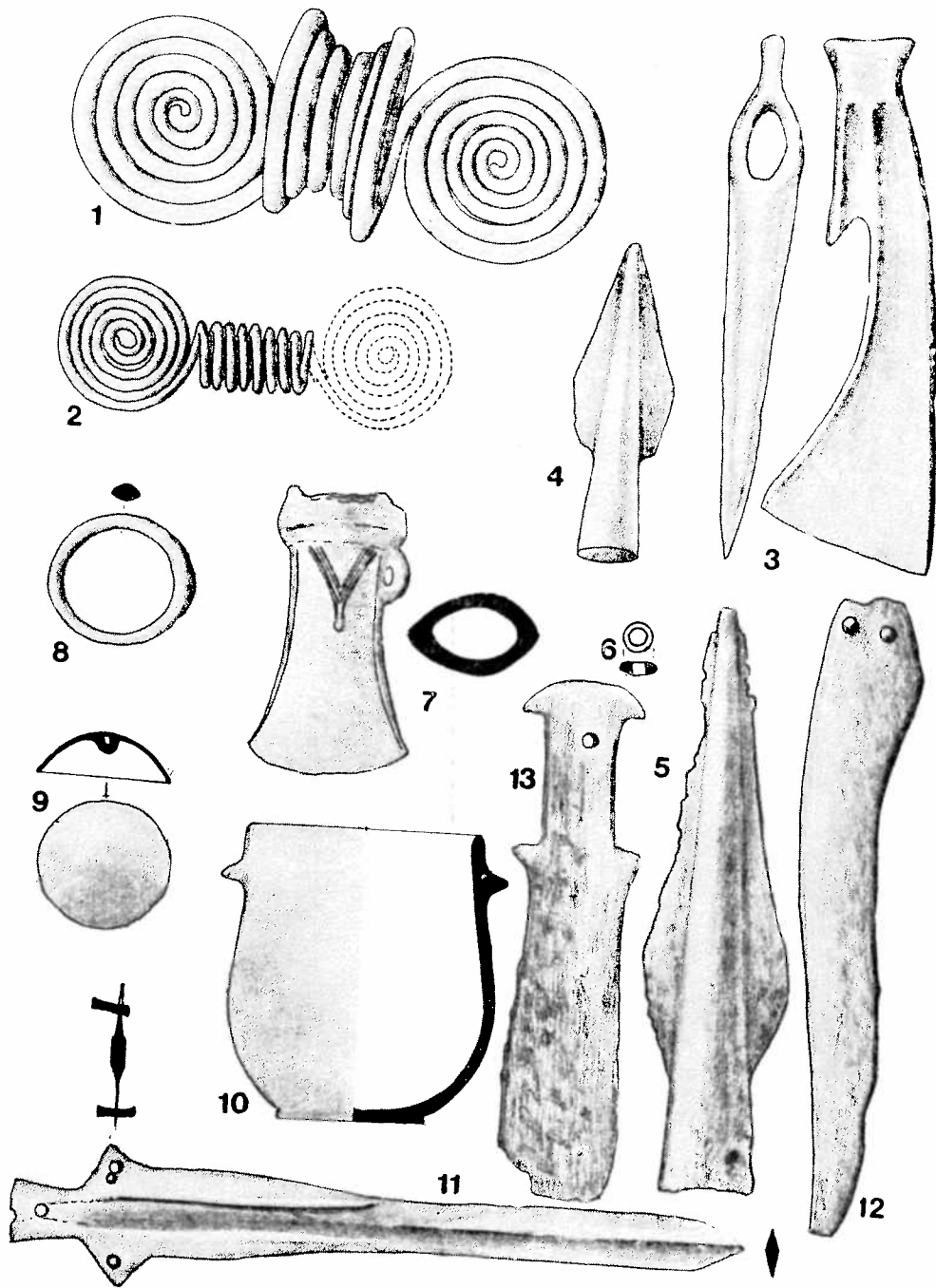
T. XVII



T. XVII GRUPPO DALMATICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

1. coltello da Mostarsko Blato (Ćurčić 1907, T. II, 3),
2. lancia dal ripostiglio di Gmić vicino Prozor (Čović 1976, fig. 9),
3. simile da Mostarsko Blato (Ćurčić 1907, T. II, 2),
4. simile dal ripostiglio di Gmić (Čović 1976, fig. 10),
5. tutulus o gancio da cintura dallo stesso ripostiglio (Čović 1976, fig. 11),
6. fibula ad arco con due nodi dalla tomba di Tiškovac (Buttler 1933, fig. 8, no 2),
7. braccialetto a spirale con sezione angolare dalla stessa tomba (ibid., fig. 9, no 2),
8. ascia ad occhio dal ripostiglio di Sitno (Kaer 1897, fig. 11),
9. simile dallo stesso ripostiglio (ibid., fig. 13).

T. XVIII



T. XVIII GRUPPO SUD-ADRIATICO, tipi di oggetti dell'età del bronzo recente:

- 1. pendaglio a doppia spirale col centro tubolare dalla tomba di Babino Polje sull'isola di Mljet (Marović 1969, fig. 8, no 1),*
- 2. simile dalla stessa località (ibid., fig. 8, no 2),*
- 3. ascia di tipo albano-dalmato dal ripostiglio di Petrovići (Benac 1955, T. I, 1),*
- 4. lancia da Bajovci,*
- 5. simile dalla tomba di Nikšićka Župa (Benac 1955, T. I, 4),*
- 6. grano-perla di pasta vitrea dalla tomba di Babino Polje (Marović 1969, fig. 8, no 7),*
- 7. ascia a cannone dal ripostiglio di Mostar (Čović 1976, fig. 2),*
- 8. anello di bronzo dalla tomba di Babino Polje (Marović 1969, fig. 8, no 6),*
- 9. bottone dalla tomba di Babino polje (ibid., fig. 8, no 4),*
- 10. vaso di ceramica dalla stessa località (ibid., fig. 7),*
- 11. pugnale dalla tomba di Rabina (Anđelić 1969, fig. 1),*
- 12. coltello dalla grotta Crvena stijena (Benac 1958, T. IV, 5),*
- 13. ascia con appendici laterali dalla tomba di Ston (Posedel 1905, T. XVIII, 13).*

BORIVOJ ČOVIĆ

POČECI METALURGIJE ŽELJEZA NA SJEVEROZAPADNOM BALKANU*

Među još nedovoljno proučena pitanja periodizacije praistorijskog doba u jugoslavenskim zemljama spada i pitanje završetka bronzanog i početka starijeg željeznog doba. Ono još nije ni teorijski obrađeno, tako da nemamo jedinstvenih metodoloških polazišta na koja bismo se mogli oslanjati u praktičnom rješavanju pojedinih, naročito regionalnih, aspekata ovog pitanja. Ipak, u praksi, većina istraživača prihvata stanovište — koje je u posljednje vrijeme ukratko rezimirao R. Vasić — da »starije gvozdeno doba nastaje onda kada se gvozdeni predmeti počinju da javljaju redovno i u znatnoj količini u materijalnoj kulturi, označavajući značajne promjene u društvenom i ekonomskom razvoju lokalne kulture«¹. Pri tome se, prirodno, svi ovi istraživači oslanjaju na postojeću arheološku dokumentaciju, najvećim dijelom onu koju nam pružaju grobnice i, u manjoj mjeri, ostave. S tim u vezi prelaz iz kasnog bronzanog u željezno doba stavlja se obično u 8. stoljeće stare ere. Tako je, postavljajući osnovu periodizacije željeznog doba u Sloveniji, postupio F. Starè². U svojoj studiji o ovom periodu u Sloveniji, S. Gabrovec, doduše, dosljedno upotrebljava termine »halštatsko doba« i »halštatska kultura« (razumije se, u njihovom savremenijem, užem smislu), no da se pod tim podrazumijeva starije željezno doba jasno je iz čitavog konteksta, a i iz njegove definicije da proizvodnja i obrada željeza predstavlja ekonomsku bazu rascvata halštatske kulture tog područja³. Na istoj osnovi podijelili smo A. Benac i ja nalaze s glasi-načkog područja, uzimajući za početak željeznog doba fazu IVa, u toku koje se, prvi put na tom području, u grobovima pojavljuje željezno oružje⁴.

* Ovaj rad je nešto proširena verzija pristupnog predavanja održanog u Akademiji nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine 9. maja 1979. godine.

¹ R. Vasić, *O hronologiji starijeg gvozdenog doba u Srbiji*, Starinar n. s. XXVIII—XXIX, 1979, 256.

² F. Starè, *Prazgodovinske Vače*, Ljubljana 1954, 118. i d.

³ S. Gabrovec, *Halštatska kultura u Sloveniji*, AV XV—XVI, 1965, 21. i d., posebno 42.

⁴ A. Benac, — B. Čović, *Glasinac II*, Sarajevo 1957, 26. i d.

Ks. Vinski-Gasparini, u kratkom sintetskom osvrtu na problem srednjeg i kasnog bronzanog doba u zapadnoj Jugoslaviji⁵, takođe u kasno bronzano doba ubraja pretežan dio manifestacija kulture polja sa urnama, stavljajući završetak kasnog bronzanog doba (a time i početak željeznog doba) te oblasti u 8. stoljeće st. e., mada inače za starije željezno doba radije upotrebljava termin »halštat«⁶. Kao period prelaza iz kasnog bronzanog u starije željezno doba na japodskom teritoriju R. Bižić-Drechsler takođe uzima vrijeme između 800. i 700. godine st. e.⁷. Kako je već rečeno, u svojim radovima o željeznom dobu Srbije, isti stav zauzeo je R. Vasić⁸; a u suštini i autori djela »Praistorija Vojvodine«⁹.

Ima, međutim, i drugačijih polazišta. Tako je u nekoliko radova posvećenih liburnskom području, pa i, šire, područjima istočne jadranske obale, Š. Batović dosta konzekventno upotrebljavao termin »rano željezno doba«, obuhvatajući njime i najranije faze od kojih se kontinuirano može pratiti dalji razvoj na tim područjima tj. period od kraja II milenija st. e. nadalje¹⁰. Tu je, dakle, naziv »rano željezno doba« (i uopšte »željezno doba«) shvaćen drugačije, kao oznaka za jednu širu epohu u toku koje se može pratiti određeni razvoj, nezavisno od toga kada se u toku te epohe željezno oružje i oruđe stvarno počinje upotrebljavati na datim područjima. Takav pristup su, još nešto šire i dosljednije, primijenili D. i M. Garašanin u nekoliko radova koji se odnose na željezno doba u Srbiji, a određeno teorijsko objašnjenje takvog pristupa dato je najpotpunije u djelu »Praistorija na tlu Srbije«¹¹. M. Garašanin je u tom djelu definisao »gvozdeno doba I« (koje približno odgovara bronzanom dobu D i Halštatu A i B srednjoevropske terminologije) kao *prelazni period* u toku kojeg su »kontakti i mešanja plemena... zapravo pripremili i stvorili osnovu razvijene plemenske kulture koja je tipična za puno gvozdeno doba i za njegov celokupan razvoj«. No, Garašanin ide i dalje, pa — oslanjajući se na Merhartove i Kimmigove teze — prvi kod nas zastupa mišljenje da bi se u ovim dijelovima Balkanskog poluotoka možda moglo raditi o jednoj ranijoj pojavi i

⁵ Ks. Vinski-Gasparini, *Srednje i kasno brončano doba u zapadnoj Jugoslaviji*, VAMZ, 3. ser., V, 1971, 11.

⁶ Ks. Vinski-Gasparini, *Iskopavanje kneževskog tumulusa kod Martijanca u Podravini*, VAMZ, 3. ser. II, 1961, 43. i d.

⁷ R. Bižić-Drechsler, *Nekropola prahistorijskih Japoda u Prozoru kod Otočca*, VAMZ, 3. ser. VI—VII, 1973, 11.

⁸ Up. takođe R. Vasić, *The Chronology of the Early Iron Age in Serbia*, BAR Suppl. Series 31, 1977, 3.

⁹ B. Brukner — B. Jovanović — N. Tasić, *Praistorija Vojvodine*, Novi Sad 1974, 257—258; ovdje postoji jedno sporno mjesto: autori, naime, povezuju početak željeznog doba Vojvodine s pojavom »trakokimerskih rekvizita«, no oni tu pojavu, a time i »donju granicu« željeznog doba Vojvodine, stavljaju u prvu polovicu 9. stoljeća, ne navodeći nikakvu argumentaciju koja bi opravdavala pomijeranje tog horizonta za čitavo stoljeće unazad. Vjerovatno to stoji u vezi s pokušajem autora da povežu »trakokimerske rekvizite« sa širenjem »basarabi« stila prema zapadu, no to se ne može održati.

¹⁰ Š. Batović, *Iz ranog željeznog doba Liburnije*, Diadora 1, 1959, 37. i d.; isti, *Pregled željeznog doba na istočnoj Jadranskoj obali*, VAHD LXVIII (1966), 1973, 47. i d.

¹¹ M. Garašanin, *Praistorija na tlu Srbije*, II, Beograd 1973, 401. i d., sa citiranim ostalim radovima D. i M. Garašanin.

razvitku metalurgije željeza¹². Sličan principijelni pristup primijenio je M. Garašanin i u radu na problemima periodizacije željeznog doba u jugoslavenskoj Makedoniji¹³. U ovom slučaju radi se, dakle, o pristupu koji kao osnovni kriterij uzima određene šire društveno-ekonomske i kulturne procese, stavljajući princip »materijala od kojeg se izrađuje oruđe i oružje« u drugi plan. Time je data osnova za jedan posve drugačiji *sistem periodizacije*, u ovom slučaju periodizacije one epohe koja, grubo uzeto, obuhvata posljednja tri stoljeća drugog i prva tri stoljeća prvog milenija stare ere. Reperkusije koje otud proizlaze dosta su krupne i ne mogu se zanemarivati.

Čitav problem je veoma složen i njegovom rješavanju moraće se pristupiti postepeno, kako sa teorijskog stanovišta (pitanje definicije kasnog bronzanog i ranog željeznog doba pa i »prelaznog« perioda ili faze, ako se takvo razdoblje može arheološki utvrditi) tako i što se tiče analize konkretne dokumentacije koju pružaju arheološka nalazišta, a naročito novih terenskih istraživanja u kojima posebno mjesto treba da pripadne istraživanju naselja, o čemu će još biti govora. U ovom radu biće obuhvaćen samo jedan segment tog problema, onaj koji se odnosi na početke metalurgije željeza na sjeverozapadnom Balkanu. Čini mi se da je upravo ovaj segment u dosadašnjim istraživanjima bio prilično zanemaren. A ne može se poreći činjenica da je upravo samostalna proizvodnja željeza u svakoj pojedinoj *široj* oblasti bila bitan preduslov razvoja kulture željeznog doba. I ma kako mi postavili sistem periodizacije one epohe u kojoj dolazi do postepene zamjene bronzne željezom u proizvodnji oružja i oruđa na prvom mjestu, vrijeme u kojem se po prvi put javlja samostalna autohtona siderurgija jeste izuzetno važna etapa u cjelokupnom razvoju i mora imati svoje mjesto u svakom hronološkom sistemu.

Problem početka metalurgije željeza na sjeverozapadnom Balkanu biće ovdje razmotren s dva osnovna aspekta: opštih, pretežno teorijskih, pretpostavki, s jedne, te konkretne dokumentacije koju pružaju dosad istražena arheološka nalazišta, s druge strane.

Poći ćemo najprije od teorijskih pretpostavki, zasnovanih na širem posmatranju razvoja srednje i jugoistočne Evrope u posljednjim stoljećima drugog i u prvim stoljećima prvog milenija st. e. Te pretpostavke možemo, prema njihovim polazištima i daljim reperkusijama, svesti na tri osnovne grupe.

Prva grupa zastupa u suštini tezu o autohtonom i veoma ranom početku metalurgije željeza na sjeverozapadnom Balkanu (uključujući tu i istočnoalpsko područje). Tu tezu zasnovao je von Merhart, pretpostavljajući postojanje jednog snažnog centra metalurgije željeza negdje na sjeverozapadnom Balkanu, i to najkasnije od 11. stoljeća st. e. Eksportom iz tog centra Merhart je tumačio kako one rane, sporadične pojave željeza krajem drugog milenija u srednjoj i sjevernoj Evropi, tako i sve brojnije primjer-

¹² Ibid., 402.

¹³ Up. M. Garašanin, *Ka hronološkom sistemu gvozdenog doba u Srbiji i Makedoniji*, Zbornik Filozofskog fakulteta Beograd VIII—1, 1964, 43—45, takođe i M. Garašanin, *Eden osvrt na praistorijata na Makedonija*, Glasnik na institutot za nacionalna istorija XII, 1968, 165. i d.

ke željeznog oružja i nakita koji se tokom 10. i 9. stoljeća pojavljuju na širokom prostoru od Baltika do Kalabrije¹⁴. Tu tezu prihvatili su i dalje razvili Foltiny i, nauročito, Kimmig, uključujući je u široki spektar problema podunavskoegejske seobe, njenih uzroka, etapa i posljedica. Oni su pošli od stanovišta da je ratnička ekspanzija iz podunavsko-zapadnobalkanske oblasti, započeta u drugoj polovici 13. stoljeća, odigrala odlučujuću ulogu u dubokim potresima koji su oko i neposredno iza 1.200. godine, doveli do raspada Hetitskog carstva, na jednoj, i do rušenja mikenske civilizacije, na drugoj strani. U tom kontekstu, oni smatraju da se potomci tih podunavsko-zapadnobalkanskih osvajača pojavljuju u Grčkoj kao vladajući društveni sloj u periodu koji slijedi neposredno iza ovih potresa: submikenskom i proto-geometrijskom dobu, te insistiraju na evropskom, odnosno zapadnobalkanskom, porijeklu željeznih objekata koji se nalaze u njihovim grobovima, uglavnom u vremenu iza 1.050. godine st. e. Obojica se pri tome oslanjaju na tipološku analizu najstarijih željeznih objekata, prvenstveno mačeva, kopanja, bodeža i bojnih sjekira, nađenih u grobnicama i votivnim ostavama 11, 10. i ranog 9. stoljeća u Atici, na Peloponezu, na Kritu i na nekim drugim tačkama egejsko-grčkog prostora. Sa čisto tipološko-razvojnog stanovišta njihova argumentacija bila je dobro zasnovana: pomenuti tipovi željeznog oružja, a posebno mačeva i kopanja, mogu se objasniti kao nastavak starijih bronzanih oblika, nesumnjivo srednjoevropsko-podunavskog porijekla, koji su se u egejskoj oblasti naglo pojavili oko 1.200. godine, dakle u vrijeme rušenja mikenske civilizacije¹⁵. No, dok se Foltiny ograničio na genetsko-tipološko objašnjavanje pojedinih oblika željeznog oružja u grčkom svijetu ovog doba, varirajući mišljenja o pojedinim tipovima i uzimajući, pored sjeverozapadnog Balkana, kao moguća izvorišta iz kojih je željezo stizalo u Grčku još i Elbu i Etruriju, Kimmig je svoje teze postavio na neporedivo širu osnovu. Konfrontirajući arheološke i, doduše malobrojne, ali veoma značajne pisane izvore i dajući rekonstrukciju zbivanja koja su se od kasnog 13. do 10. stoljeća odigrala na prostoru od srednje Evrope do Male Azije, Sirije i Palestine, Kimmig je, između ostalog, posebno argumentovao sljedeće teze:

1. — Osvajači iz podunavsko-zapadnobalkanske oblasti koji su učestvovali u razaranju mikenskog društveno-političkog ustrojstva i mikenske kulture, stabilizovali su se na određenim tačkama grčkog svijeta, prvenstveno kao vladajući društveni sloj, održavajući i dalje kontakte sa svojom prado-
 movinom. Otuda, iz starih krajeva, stizale su nove tehničke tekovine, prvenstveno bojna oprema, i to kako novi tipovi defanzivnog bronzanog oružja (štitovi, oklopi, šljemovi) tako i željezno oružje koje — izrađeno u novom materijalu — nasljeđuje bronzane prototipove kojim su se služili njihovi preci.

¹⁴ G. von Merhart, *Geschnürte Schienen*, 37—38 Bericht der RGK, 128; isti takođe u Festschrift des RGZM Mainz, II, 1952, 39.

¹⁵ S. Foltiny, *Athens and the East Hallstatt Region*, AJA 65, 1961, 283. i d; posebno 291—292 sa navedenom literaturom isti, *Flange-hilted Cuttings Swords of Bronze in Central Europe, Northeast Italy and Greece*, AJA 68, 1964, 247 i d; W. Kimmig, *Seevölkerbewegung und Urnenfelderkultur*, Studien aus Alteuropa I, Köln 1964, 220. i d.

2. — Ne može se prihvatiti Schachermeyrova teza da je razvoj metalurgije željeza u Grčkoj bio omogućen i iniciran propašću Hetitskog carstva i prestankom monopola hetitske državne vlasti nad proizvodnjom i distribucijom željeza, stoga što između vremena propasti Hetitskog carstva (oko 1.200-te godine) i prve značajnije pojave željeznog oružja u Grčkoj stoji hijatus od čitavog jednog stoljeća.

3. — Ako je za srednju Evropu i Apeninski poluotok osnovni izvor snabdijevanja željezom krajem II i početkom I milenija bio sjeverozapadni Balkan, kao što je pretpostavljao Merhart, onda se »i za najveći dio grčko-egejskog željeza ovog doba mora računati na jedan sjeverozapadnobalkanski centar metalurgije željeza koji je najkasnije od 11. stoljeća morao djelovati nezavisno od prednjeaziskog željezarstva«.

Svojoj studiji priključio je Kimmig iscrpan katalog ranih željeznih nalaza (od 11. do 8. stoljeća) u sjevernoj i srednjoj Evropi, na Apeninskom poluotoku i na Balkanu bez egejske oblasti¹⁶.

Druga grupa polazi sa dijametralno suprotnog stanovišta. Tezama srednjoevropske škole o zapadnobalkanskom i uopšte unutarevropskom porijeklu najstarijeg željeza u Grčkoj suprostavilo se, naime, više istraživača, prvenstveno specijalista za egejsku oblast. Njihova je polazna pozicija, u većini slučajeva, negiranje odlučujuće uloge »srednjoevropskih i zapadnobalkanskih invazora« u rušenju mikenskog svijeta i u izgradnji grčkog društva protogeometrijskog i ranogeometrijskog doba, a u tom kontekstu i odbijanje argumenata o zapadnobalkanskom ili srednjoevropskom porijeklu željeza koje se u to doba upotrebljavalo u Grčkoj. Sa stanovišta naše teme osobito su interesantni Snodgrassovi radovi, posvećeni kritičkoj analizi teorija srednjoevropske škole o porijeklu željeza u Grčkoj. U kratkoj ali dobro utemeljenoj studiji »Barbarian Europe and Early Iron Age Greece«, Snodgrass je naročito ozbiljno poljuljao temelje Foltinyjevih i Kimmigovih teza. Služeći se pouzdanim hronološkim pokazateljima, detaljnom tipološkom analizom i preciznim statističkim podacima, Snodgrass je pokazao sljedeće:

a) Primjerci željeznih mačeva i kopanja protogeometrijskog i ranog geometrijskog doba u Grčkoj, mada nesumnjivo derivirani iz bronzanih prototipova prethodnih stoljeća, pripadaju tipološkim varijantama različitim od onih na sjevernom Balkanu i u srednjoj Evropi, te predstavljaju produkte domaćih radionica, a ne uvezene objekte.

b) Analizom statističkih podataka o oružju i oruđu protogeometrijskog doba Grčke (1050—925) dolazi se do zaključka da je odnos željeza i bronzе cca 10 : 1, a kod mačeva čak 20 : 1 u korist željeza, što znači da sredinom 11. stoljeća u Grčkoj stvarno već počinje rano željezno doba.

c) U istom ovom periodu (kraj 11. i 10. stoljeće) situacija u ostalim dijelovima Evrope pokazuje posve drugačiju sliku — iz 11. stoljeća nema pouzdanih nalaza oružja, a u 10. stoljeće može se, po Kimmigovom katalogu,

¹⁶ W. Kimmig, o. c., 228 i d., 243—247 i t. d. (Katalog 274—278).

staviti samo jedan primjerak željeznog mača. Praktično, svo oružje i oruđe ovog doba je bronzano.

d) I u razdoblju koje neposredno slijedi (9. i 8. stoljeće), kad Grčka već proživljava svoje puno željezno doba, količina bronzanog oružja i oruđa u ostalim dijelovima Evrope nekoliko puta nadmašuje željezne primjerke, koji postaju nešto brojniji tek krajem ovog perioda.

U zaključku, Snodgrass odlučno odbacuje tezu o uvođenju tehnologije željeza iz centralne Evrope ili sa zapadnog Balkana u Grčku, zastupa stavovište da željezno doba u Evropi, van egejske oblasti, stvarno počinje tek sa fazom Halštat C, tj. početkom 7. stoljeća stare ere, te da je, u stvari, Grčka odigrala značajnu ulogu u postepenom prenošenju upotrebe željeza u ostalu Evropu. Najzad, Snodgrass ukazuje i na potencijalnu ulogu Makedonije i kao prostora preko kojeg su se mogli prenositi međusobni uticaji između Egeje i ostalih dijelova Evrope, ali i kao samostalnog ekonomskog i kulturnog činioca, ističući pri tom da se upravo u Egejskoj Makedoniji nalaze najstariji dosada poznati direktni dokazi samostalne produkcije željeza u egejskoj oblasti (a i u Evropi) — slojevi željezne troske u submikenškom i protogeometrijskom sloju naselja Vardarovce, sjeveroistočno od Soluna¹⁷.

Ovoj grupi mišljenja, naravno uz drugačija tumačenja pojedinih užih problema i uz opreznije formulacije, priključuje se u svojoj izvršnoj studiji »Iron Working in Ancient Greece« i Radomir Pleiner, nesumnjivo jedan od najboljih poznavalaca razvoja tehnologije željeza starog vijeka¹⁸.

Treća grupa koncentriše se oko teorije o trakokimerskom udaru. Ona se oslanja na činjenicu da se u toku 8. stoljeća stare ere u donjem i srednjem Podunavlju i na centralnom Balkanu *približno istovremeno* pojavljuju prvi brojčano značajni primjerci željeznog oružja i određeni arheološki tipovi, pripisani prodoru Kimeraca i s njima izmiješanih Tračana prema zapadu. Ova koinkidencija objašnjava se pretpostavkom da su Kimerci, pošto su se sa upotrebom željeza upoznali u svojoj pradomovini, u blizini Kavkaza, bježeći pred Skitima (o čemu nas informiše Herodot) donijeli sobom poznavanje željeza i metalurške tehnike najprije u oblast donjeg Podunavlja, a zatim i dalje, na Balkan i u Panonsku niziju. Ova teza, koju je naročito zastupao Berciu¹⁹, pretpostavljala bi, dakle, posve drugi, sjeverni put prodora metalurgije željeza na Balkan i u Podunavlje, i to relativno kasno, tokom 8. stoljeća, što bi značilo da se lokalna produkcija u ovim oblastima razvila tek poslije tog prodora, na prelazu iz 8. u 7. stoljeće stare ere, šireći se zatim dalje u zapadnobalkanske i istočnoalpske krajeve.

¹⁷ A. M. Snodgrass, *Barbarian Europe and Early Iron Age Greece*, Proceedings of the Prehistoric Society for 1965 (N. S. Vol. XXXI), 229. i d.; takođe isti, *Iron Age Greece and Central Europe*, AJA 66, 1962, 408. i d.

¹⁸ R. Pleiner, *Iron Working in Ancient Greece*, Praha 1969, posebno 12—13.

¹⁹ D. Berciu, *Pour une voie cimmérienne de diffusion de la metalurgie du fer*, Archeologicke Rozhledy XVI, 1964, 264. i d, up., takođe, isti u SCIV, XIV, 1963, 395—401.

Prema tome, i trakokimerska teza pledira za početke metalurgije željeza u ovim krajevima negdje oko 700. godine st. e. Toj tezi, koja, doduše, nije imala šireg odaziva, ali se često čutke prihvatala, bar kao polazna osnova za utvrđivanje početka željeznog doba na Balkanu i u Podunavlju, prigovoreno je s dosta prava da je i čisto metodološki teško prihvatljiva, s obzirom da nije mnogo vjerovatno da bi Kimerci, kao izraziti nomadi, mogli biti nosioci jedne tako složene tehnologije kao što je proizvodnja i obrada željeza²⁰. No, osim ovog, mogu se trakokimerskoj tezi staviti i drugi prigovori. S čisto tipološkog stanovišta, izrazito novi elementi pripisani Trakokimercima, svode se praktično na bronzane objekte (konjska oprema i neki tipovi nakita), dok željezni objekti koji pripadaju istom horizontu (koplj, sjekire, pa i neki tipovi fibula) pokazuju autohtone oblike, bilo da se vežu za bronzane prototipove (koplj, sjekire — keltovi), bilo da predstavljaju nove, ali za istočnoalpsku i balkansku oblast tipične pojave (sjekire s krilcima). Ta teza je, kako ćemo kasnije vidjeti, neodrživa i sa čisto hronološkog stanovišta, jer postoje neosporni dokazi ne samo upotrebe već i proizvodnje željeza iz vremena koje prethodi pretpostavljenom »trakokimerskom udaru«.

A sada razmotrimo činjenice koje nam o ovom problemu pružaju dosad ispitivana arheološka nalazišta. Tri su osnovna tipa arheoloških nalazišta koja pružaju dokumentaciju o proizvodnji i upotrebi željeza: naselja, grobovi i ostave. Pri tome, svaki od ovih tipova nudi tu dokumentaciju u specifičnom vidu, zavisnom od same njegove prirode i uz određena ograničenja, uslovljena svim onim činiocima koji su djelovali u vrijeme obrazovanja tih nalazišta. Ne ulazeći na ovom mjestu u iscrpniju analizu čitavog tog složenog problema, istakao bih ipak neke najbitnije okolnosti koje moramo imati u vidu interpretirajući podatke koje nam za rješavanje našeg problema daju navedeni tipovi nalazišta.

Što se tiče naselja, treba na prvom mjestu istaći činjenicu da se u kulturnim slojevima nalazišta ovog tipa gotovi metalni (u našem slučaju željezni) predmeti nalaze ne po pravilu, već izuzetno, kao rezultat slučaja (izgubljeni predmeti), ili neke incidentne situacije — požara ili rušenja pojedinih kuća ili dijelova naselja — kojom prilikom su čitavi ili uopšte upotrebljivi željezni objekti mogli ostati u ruševini i zatim biti prekriveni mlađim slojevima koji su se nakon toga formirali. Stoga su takvi nalazi izuzetno rijetki. Drugu i važniju vrstu dokumentacije u ostacima naselja čine *nalazi željezne troske*. Mada se u većini slučajeva radi o troski nastaloj tokom sekundarnog procesa prekivanja (rafiniranja) sirovog željeza — jer se prva faza, taljenje željeza iz rude, po pravilu obavljala van stalnih naselja, u blizini rudnih ležišta²¹ — nalazi troske predstavljaju *dokumentaciju prvog reda*, pouzdan dokaz lokalne, autohtone metalurgije željeza. Ako se

²⁰ Up. R. Pleiner, o. c., 13. U ovom pogledu značajna je i konstatacija da u sjevernoj Gruziji i u Zakavkazju faza pune upotrebe željeza pada tek u kraj 8. i u početak 7. stoljeća, što takođe znatno slabi »trakokimersku tezu« — up. o tome R. M. Abramišvili i T. K. Mikeladze, *K istorii osvoenija željeza v Zakavkazje i Maloj Azii*, Actes du VII^e Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, Prague 1966, 29. i d.

²¹ Up. Jean R. Marechal, *Zur Frühgeschichte der Metallurgie*, Aachen 1962, 111. i d.

uz to radi o troski nađenoj u stratigrafski sigurnim i hronološki odredivim kulturnim slojevima, onda takvi nalazi predstavljaju najpouzdaniji putokaz za određivanje hronologije, pa prema tome i početka i trajanja metalurgije željeza na određenom području.

Kada su u pitanju grobovi, situacija je bitno drugačija. U njima se pojavljuju, po pravilu, čitavi *željezni objekti*, prvenstveno oružje i nakit, stavljeni namjerno i svjesno kao rezultat određenih religijskih shvatanja i ustaljenih postupaka u sklopu kulta mrtvih. Dokumentacija te vrste izuzetno je dragocjena sa stanovišta hronologije, jer grobne cjeline, naročito u periodu koji nas ovdje interesuje, pružaju mogućnost dosta preciznog vremenskog određivanja i pojedinih grobova i čitavih serija takvih nalaza u širokom dijahroničnom sklopu, pogotovo na područjima koja su arheološki intenzivnije istražena. Masovna pojava željeznog oružja u grobovima u jednoj tako određenoj hronološkoj fazi, uzima se kao pokazatelj početka pune upotrebe željeza u datoj oblasti. Što se tiče sjeverozapadnog Balkana, ta hronološka faza utvrđena na osnovu dokumentacije ovog tipa, prema mišljenju većine istraživača, pada u drugu polovinu 8. i u prvu polovinu 7. stoljeća st. e. Pri tome se, dosta malobrojni doduše, željezni objekti iz pojedinih grobova ili ostava datiranih u prethodna stoljeća uglavnom zaneamaruju kao irelevantni za određivanje početka željeznog doba. Masovna pojava željeznog oružja u grobovima u određenoj hronološkoj fazi uzima se, osim toga, i kao sekundarni dokaz početka samostalne, autohtone metalurgije željeza na određenom području, bolje rečeno kao posredni indikator za takvu pretpostavku, koja može biti potvrđena samo dokumentacijom prvog reda, a o kojoj je bilo riječi u izlaganju o naseljima.

No, dokumentacija koju nam pružaju grobovi ima i jedno značajno ograničenje, uslovljeno samom suštinom ovog tipa arheoloških nalazišta, ograničenje koje je u našem konkretnom slučaju posebno relevantno za pitanje najranije pojave željeznog oružja u grobovima. Ta pojava je, naime, uslovljena ne samo time što jedna ljudska zajednica poznaje i posjeduje željezno oružje već, suštinski i prevashodno, religioznim shvatanjima i njima uslovljenim pogrebnim običajima koji su određivali kvantitet, kvalitet i vrstu priloga u grobovima. Ti običaji su, razumije se, bili podložni određenoj evoluciji, no kako je sfera religioznih shvatanja uopšte, a posebno sfera kulta mrtvih u praistorijskim društvima, po pravilu konzervativna, može se s pravom pretpostaviti da jedna od njenih manifestacija, u ovom slučaju uvođenje običaja prilaganja oružja u grobove, može kasniti za stvarnim stepenom društveno-ekonomskog razvoja, te stoga u hronološkom smislu ne mora predstavljati terminus *ante que non* za samo poznavanje i upotrebu željeznog oružja (podrazumijeva se i oruđa) na konkretnom području. To pogotovo važi za područja u kojima se tokom prva dva stoljeća I milenija st. e. oružje u grobovima uopšte ne pojavljuje (što je očito rezultat važećih normi pogrebnog rituala), tako da se ne može reći u kojoj se mjeri tada na datim područjima upotrebljava bronzano, a u kojoj (eventualno) i željezno oružje.

U pogledu trećeg, za naš problem relevantnog tipa arheoloških nalaza — ostava — u ovom slučaju su bitne samo dvije kategorije tih skupnih nalaza: one koje uz bronzano oružje i oruđe sadrže i manju ili veću količinu, pa čak i pojedinačne željezne objekte, te tako reflektuju proces poste-

penog uvođenja željeza u upotrebu i one koje uz različiti bronzani nakit ili druge za periodizaciju irelevantne bronzane objekte, sadrže u većoj količini, pretežno ili isključivo, željezno oružje i oruđe, označavajući period njegove pune upotrebe.

Rezimirajmo sada, imajući u vidu iznesena teoretska polazišta, posve konkretnu dokumentaciju koju nam za osvjetljavanje zadanog problema pružaju pomenuti tipovi arheoloških nalazišta sjeverozapadnog Balkana. Moram odmah reći da je ta dokumentacija još posve nedovoljna, bez prostornog kontinuiteta, a i stepen istraženosti pojedinih tipova je veoma različit: najbrojnija je dokumentacija koju pružaju grobovi (no ona je, kako smo vidjeli, ograničenog dometa), ostave kritičnog perioda — 10. do 8. stoljeća — relativno su rijetke, a stanje istraženosti naselja od kojih očekujemo dokumentaciju prvog reda još je posve oskudno. Ipak, neke značajne indikacije postoje i pružaju mogućnost za određene konkretne zaključke.

Ako počnemo s krajnjim sjeverozapadom naše oblasti, kratko rezimirana dokumentacija s područja sadašnje Slovenije daje sljedeću sliku:

a) Postojanje dosta razvijenih i pristupačnih prirodnih resursa osnovna je pretpostavka za razvitak autohtone metalurgije željeza.

b) Stanje istraženosti naselja iz relevantnog perioda veoma je oskudno, a najstarija pouzdano utvrđena dokumentacija o metalurškoj djelatnosti u naseljima potiče iz 6. ili 5. stoljeća stare ere²².

c) Veoma bogate nekropole, ispitane posebno u zapadnim dijelovima Slovenije, svjedoče da je željezno oružje redovno prilagano u grobove, počevši od konca 8. ili početka 7. stoljeća stare ere nadalje. Tipologija ovog oružja ne indicira na strano porijeklo, a neki su oblici nesumnjivo autohtoni. To dozvoljava zaključak da se ovo područje na prelazu iz 8. u 7. stoljeće već nalazi u punom željeznom dobu, vjerovatno oslanjajući se na domaću produkciju, koja se mogla početi razvijati još nešto ranije od ovog datuma, u toku 8. stoljeća²³.

d) Jedna, ali veoma značajna, ostava nađena na krajnjem sjeverozapadu ovog područja, u Škocjanskoj jami, sadržavala je, uz nekoliko stotina objekata od bronzе (oružja, posuđa, nakita i dr.), jedan željezni mač i desetak željeznih kopalja. Mada postoji dosta kolebanja oko preciznijeg datiranja ovog nalaza²⁴, kao najpribližni datum može se uzeti vrijeme oko 800. godine stare ere. To bi mogao biti značajan indikator za nešto ranije datiranje inicijalne faze upotrebe željeza, a možda i za početak autohtone metalurške djelatnosti na ovom području. No, definitivno razrješnje tog pitanja zavisno je od detaljnih istraživanja, a prvenstveno istra-

²² Up. F. Starè, o. c. 147; S. Gabrovec, o. c. 42.

²³ F. Starè, o. c. 119, 133, 142. i d.

²⁴ Up. npr. W. Kimmig, o. c. 276, 277 (Ha B1); H. Müller-Karpe u svojoj studiji: *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich u. südlich der Alpen* (Berlin 1959), ne obrađuje posebno ovu važnu ostavu, ali je sklon nižem datiranju, u Ha B3 (v. str. 129, nap. 8), dok je Foltiny (AJA 65, 289 stavlja u Ha B u Reineckeovom smislu). Meni se čini da bi, prema ukupnom sadržaju, ova ostava ipak morala biti bar za nijansu starija od »trakokimerskog horizonta«.

živanja naselja, koja u tom pogledu, mogu pružiti dokumentaciju prvog reda.

Idući dalje prema jugu i istoku naše oblasti nailazimo preko područja koja nam, zasad, ne pružaju značajnijih podataka: na prostranom japodskom području zabrana stavljanja oružja u grobove, koja se tvrdokorno održavala tokom gotovo čitavog I milenija st. e., lišila nas je veoma značajne dokumentacije, a istraživanje naselja još nije dalo materijal koji bi bio od interesa za naš problem. Slična je situacija i s područjem Liburna u sjevernom dijelu jadranske oblasti. U srednjoj i južnoj Dalmaciji i u Hercegovini željezno oružje pojavljuje se u malobrojnim dosad ispitanim grobovima, počev od 6. stoljeća²⁵, a nekoliko ostava ukazuje na upotrebu bronzanog oružja i oruđa u toku 9. i 8. stoljeća²⁶. Istraženost naselja posve je nedovoljna i bez pozitivnih dokaza o preradi željeza.

Područje zapadne Bosne je zbog izuzetno bogatih i pristupačnih ležišta željezne rude posebno interesantno za temu koja nas ovdje interesuje; nije bez dokumentacije, ali nam nedostaju elementi upravo za odlučujuću, inicijalnu fazu. Situacija je sljedeća:

a) Naselje u Sanskom Mostu pružilo je dokaze intenzivne autohtone eksploatacije željezne rude počev od 6. ili 5. stoljeća stare ere, kad je bilo i osnovano. Brojna, vjerovatno praistorijska, troškovišta u području donjeg Vrbasa i Sane hronološki su nedovoljno određena²⁷.

b) Nekropola velikog naselja u Donjoj Dolini kod Bosanske Gradiške pokazuje redovno prilaganje željeznog oružja u ratničke grobove počev od 7. stoljeća stare ere. Kako se s pravom može pretpostaviti da se stanovništvo ovog posavskog naselja snabdijevalo željezom od svojih južnih susjeda, to bi se moglo uzeti kao indicija za raniji početak autohtonog željezarstva na tom području, najmanje od kraja 8. stoljeća²⁸.

c) Od ostava ovog područja za naš problem je interesantna ostava Osredak kod Bosanske Krupe. U dvije keramičke posude, nađene zajedno, bile su smještene velika bronzana fibula, 2 bronzane igle, 17 bronzanih keltova, bronzano koplje i 12 amorfnih grumenova bronzne. Analiza dvaju od tih grumenova pokazuje veoma visok *sadržaj željeza u leguri*: 8,98% u jednom i 9,70% u drugom grumenu²⁹. Ta činjenica zahtijeva, razumije se, objašnjenje koje bi mogli dati samo stručnjaci metalurzi, no dosta je vjerovatno da stoji u nekoj vezi s proizvodnjom željeza u ovoj oblasti u vrijeme kad je došlo do ukopavanja ostave. Pri tome treba imati na umu da

²⁵ Up. B. Čović, *Grobnice željeznog doba iz Crvenice kod Duvna*, VAHD LXIII—LXIV, 1961—1962, s nav. literaturom.

²⁶ B. Čović, *Nekoliko manjih praistorijskih nalaza iz Hercegovine*, GZM n. s. XXIX (1974), 1976, 281—287.

²⁷ F. Fiala, *Nekropola ravnih grobova kod Sanskog Mosta*, GZM IX, 1897, 281. i d. (podaci o naselju dati su na str. 301—304); takođe V. Radimski, GZM III, 1893, 431, 439; površinski nalazi troske zabilježeni su na još dvadesetak, uglavnom gradinskih, naselja sjeverozapadne Bosne (dokumentacija Arheološke karte BiH, Zemaljski muzej, Sarajevo).

²⁸ Up. Z. Marić, *Donja Dolina*, GZM n. s. XIX, 1964, 31—34.

²⁹ T. Knez, *Praistorijski depo iz Osretka*, GZM n. s. XIII, 255. i d.

su se u to doba vjerovatno isti majstori bavili i lijevanjem bronzanih objekata i proizvodnjom željeza, te njegovom daljom preradom. Sama ostava može se staviti u 8. stoljeće st. e.

Mada, kako vidimo, određene indicije postoje, i ovdje se odgovor na pitanje kada je stvarno zasnovana autohtona proizvodnja željeza može očekivati tek od budućih istraživanja, prvenstveno istraživanja naselja, a možda i nekih troskovišta.

Isto tako je značajno i područje centralne Bosne, čija bogata i široko razvijena ležišta pristupačne željezne rude nije potrebno posebno isticati. S tog područja potiče nekoliko za naš problem izuzetno interesantnih nalaza. Situacija u cjelini je sljedeća:

a) Istražen je veoma mali broj grobnica iz perioda koji nas interesuje. Pogotovo nedostaju nekropole 7. i 6. stoljeća u kojim bi, po pravilu, trebalo očekivati željezno oružje. Malobrojne starije grobnice ukazuju da se bronzano oružje još upotrebljava u toku 10, 9. i ranog 8. stoljeća, što važi i za ostave — npr. Grapska, Pašalići i Veliki Mošunj, sve sa bronzanim oružjem i oruđem (koplja, keltovi, bronzani mač)³⁰. No, u vezi s jednim od ovih nalazišta (ostava iz Grapske) važno je istaći još jedan, dosad nepoznat detalj. Nalaz je u cjelini pronađen slučajno i ne pod sretnim okolnostima — prilikom rada u kamenolomu — a podaci o okolnostima nalaza, prikupljeni naknadno, dosta su nepouzdati. Ipak, treba reći da je istom prilikom pronađena i jedna *željezna sjekira-kelt*, arhaičnog oblika, s karakterističnim, vidljivim »šlicom« na tulcu³¹. Mada sa znatnom rezervom, i ova sjekira bi se mogla ubrojati u sadržaj ostave Grapska. Sama ostava pripada jednoj relativno ranoj fazi. A. Benac je datirao u Ha A³², dok F. Starè smatra da pripada Ha B1³³. Prema tome, bila bi to nesumnjivo najstarija pojava jednog primjerka željeznog oružja (odnosno oruđa) na ovom području. Naravno, pripadnost ove željezne sjekire ostavi Grapska ostaje pod sumnjom i ne može se dokazati, ali neke druge pojave o kojima će u daljem tekstu biti riječi, čine takvu pretpostavku dosta uvjerljivom.

b) Oskudnost dokumentacije iz grobova u znatnoj mjeri i u kvalitetno značajnom obliku nadoknađuju rezultati istraživanja naselja. Pored većeg broja gradina s obilnim nalazima troske na području gornjeg Vrbasa i u slivu Lašve, koji se okvirno mogu odrediti u željezno doba, postoje i egzak-

³⁰ Od grobnica ovdje treba navesti, prije svega, grob I male nekropole na Paklenici kod Tešnja (C. Truhelka, *Nalazi bronzane dobe iz Tešnja i okolice*, GZM XIX, 1907, 63—65); grob je sadržavao bronzano koplje, bronzani kelt, mač tipa Veliki Mošunj i nekoliko drugih objekata, a može se staviti u kraj 9. ili najkasnije u početak 8. stoljeća st. e. Istom vremenu vjerovatno pripada i nedavno otkriveni (na žalost razoreni) skeletni grob iz Donjeg Vakufa, takođe s bronzanim mačem »mošunjskog« tipa, bez korica. — Ostave: Grapska (A. Benac, *Novi preistorijski nalazi iz Bosne i Hercegovine*, GZM n. s. IX, 1954, 163. i d.), Pašalići (B. Čović, *Nekoliko manjih preistorijskih nalaza iz BiH*, GZM n. s. XII, 1957, 249. i d.), Veliki Mošunj (C. Truhelka, *Jedan odličan nalaz bronzane dobe iz Velikog Mošunja*, GZM XXV, 1913, 325. i d.).

³¹ Zemaljski muzej, Sarajevo, Inv. br. 40432 (neobjavljeno).

³² A. Benac, *Novi prehistorijski nalazi u Bosni i Hercegovini*, GZM n. s. IX, 1954, 167.

³³ F. Starè, *Polmesečne britve iz Jugoslavije*, Arh. vest. VIII, 1957, 214.

tni podaci sa sistematski istraženih naselja ovog područja koji su za naš problem pružili dokumentaciju prvog reda. To su:

1) Vis kod Dervente koje je istraživao Z. Marić. — Naselje je višeslojno i u kulturnom smislu pripada kasnom bronzanom dobu, a trajalo je u kontinuitetu od Ha A do kraja Ha B³⁴. U njegovom najmlađem sloju, koji pripada ranom osmom stoljeću, otkriveni su obilni nalazi željezne troske, vjerovatno produkti sekundarne prerade sirovog željeza koje je taljeno na drugom mjestu, no, sigurno ne suviše daleko od ovog naselja.

2) Pod kod Bugojna. — Pouzdani tragovi sekundarne prerade sirovog željeza u ovom izuzetno značajnom protourbanom naselju otkriveni su počev od sloja koji pripada sedmom stoljeću stare ere. Još je nešto stariji (8. stoljeće) nalaz željeznog koplja u ruševini jedne izgorjele kuće³⁵. No, svakako najinteresantniji nalaz uzorka željezne rude — limonita nađen je u jednoj posudi u još starijem kulturnom sloju ovog naselja, iz vremena najkasnije oko 900. godine stare ere. Uzorak je očigledno donesen u naselje iz nekog od obližnjih ležišta i može se s razlogom dovesti u vezu s inicijalnom željezarskom djelatnošću³⁶.

3) Velika gradina u Varvari na vrelu Rame. — Ovo veoma staro i dugotrajno naselje bilo je u kasno bronzano doba (krajem drugog i početkom prvog milenija) veoma značajan centar produkcije bronzanog oruđa, oružja i nakita. U njegovom najmlađem sloju, koji se može datirati u 9. stoljeće stare ere, nađeni su minimalni ali pouzdani ostaci željezne troske³⁷. To upućuje na zaključak da je i u ovom starom središtu metalurgije bronzе u 9. stoljeću bio otpočeo proces osvajanja produkcije novog metala — željeza.

4) Gradina Kopilo u blizini Zenice. — Ovo naselje, smješteno na tri terase jedne lingule isturene u Zeničko polje, sondirali su najprije D. i Č. Trajković, a manje sistematsko iskopavanje izveli su zatim B. Marijanović i D. Šljivar. Dobro očuvani i stratigrafski pouzdani kulturni slojevi s veoma karakterističnim keramičkim nalazima pripadaju srednjobosanskoj kulturnoj grupi i mogu se bez teškoće sinhronizovati s odgovarajućim slojevima naselja Pod kod Bugojna. Na osnovu toga osnivanje ovog naselja može se datirati najkasnije oko 900. godine stare ere, dok bi najmlađi stratigrafski pouzdan sloj pripadao sredini ili kraju 8. stoljeća stare ere. U svim slojevima, počev od najstarijeg koji odgovara vremenu osnivanja naselja, nađene su obilne naslage željezne troske koja bi, bar djelomično, mogla biti i produkt primarne ekstrakcije. Ovaj izuzetno značajan nalaz ukazuje na au-

³⁴ Z. Marić, *Vis kod Dervente, naselje kasnog bronzanog doba*, GZM n. s. XV—XVI, 1961, 151. i d.

³⁵ B. Čović, *Uvod u stratigrafiju i hronologiju praistorijskih gradina u Bosni*, GZM n. s. XX, 1965, 61—62.

³⁶ Pod kod Bugojna, iskopavanje 1959, Blok A, otkopni sloj 24 — Zemaljski muzej Sarajevo (neobjavljeno). Radi se o šutu jedn^e izgorjene kuće u kojem je nađeno dosta drugih karakterističnih keramičkih objekata koji pripadaju razvijenijoj etapi faze »Pod B«.

³⁷ Troska je otkrivena u posljednjoj kampanji (1968) u okviru sloja koji je sadržavao i kalupe za izlivanje bronzanih kopalja, srodne onim iz Pivnice (up. A. Benac, GZM n. s. XXI/XXII, 1967, 163 i d.); za hronologiju ovog tipa kopalja up., takođe, B. Čović, GZM n. s. XXIX, 1976, 284—288.

tohtonu sideruršku djelatnost na ovom području najkasnije od početka 9. stoljeća stare ere³⁸.

Kako se iz ovog kratkog pregleda može uočiti, ovdje se već nalazimo na znatno čvrćem tlu za donošenje zaključaka. Ostave i grobovi koje smo pomenuli, kao i nalazi kalupa za izradu bronzanih kopanja mlađih varijanti (nađenih na Pivnici i u najmlađem sloju Varvare), ukazuju da se u toku 9. a vjerovatno još i u 8. stoljeću nastavlja produkcija nekih tipova bronzanog oružja i oruđa. S druge strane, nalazi troske u naseljima uvjeravaju nas da se u isto vrijeme već uveliko osvaja produkcija željeza iz lokalnih rudnih ležišta i proizvodnja različitih željeznih predmeta. To u priličnoj mjeri mijenja uobičajene poglede na hronologiju i periodizaciju kasnog bronzanog i ranog željeznog doba ovog područja: očigledno je, naime, da se ovdje mora računati s jednim dužim prelaznim periodom u toku kojeg željezo postepeno dobija vodeću ulogu u metalurškoj djelatnosti, posebno kad se radi o zadovoljavanju potreba za oružjem i oruđem. Naravno, sa širim zaključcima još ne treba žuriti. Ne bismo smjeli tvrditi da je područje centralne Bosne u to doba imalo neku posebnu, vodeću ulogu u razvoju željezarstva na ovom dijelu Balkana — moramo, naime, voditi računa o činjenici da smo do ovih podataka došli zahvaljujući sretnoj okolnosti što je na ovom području istraživanje naselja bilo intenzivnije nego na nekim drugim i što su upravo neka od ispitivanih naselja zaista bila centri prerade željeza u ovoj ranoj fazi.

Što se tiče susjednog područja, istočne Bosne, neke podatke od interesa za naš problem dao je njen južni dio, poznat u literaturi kao glasinačko područje. Tu se situacija može rezimirati na sljedeći način:

a) U ovim krajevima nema značajnijih pojava željezne rude, tako da se mora računati da je ovo područje, ili bar njegov veći dio, bilo zavisno od uvoza željeznih objekata ili sirovog željeza iz bliže ili dalje okoline. No, ne treba zanemariti mogućnost da su u praistorijsko doba bila eksploatisana i neka s današnjeg stanovišta beznačajna rudna ležišta, kakvih ima u gornjem Podrinju, dakle na području koje se neposredno nastavlja na glasinačko, a u željezno doba pripada arealu rasprostiranja glasinačke kulture.

b) Malobrojna dosad istraživana naselja na Glasincu nisu pružila podatke relevantne za naš problem.

c) Jedinu pozitivnu dokumentaciju pružaju grobnice, kojih je ispitano veliki broj. Željezni predmeti (1 željezni nož, te nekoliko željeznih alkića ili prstenova i narukvica) pojavljuju se već u glasinačkim grobovima faze III c³⁹. Sudeći po dosta kasnim varijantama lučnih fibula koje su nađene u dvije od tih grobnih cjelina (Vrlazje IV, 2 i Loznik II), radilo bi se o mlađem dijelu ove faze, dakle o 9. stoljeću st. e. Pri tome je karakteristično da su u dvije od ovih grobnica nađene *željezne spiralne narukvice* s malim brojem zavoja, koje možemo označiti kao *željezne replike* istih takvih bron-

³⁸ Materijal se čuva u Muzeju grada Zenice; publikacija je u pripremi.

³⁹ A. Benac — B. Čović, *Glasinac I*, Sarajevo 1956, str. 10, 22, 24, 35; T. IV, XXIX, XXXIV, XXXV, XXXVII.

zanih narukvica koje su tokom faze IIIc bile posebno omiljene na glasi-načkom području⁴⁰. To bi značilo da su se ti objekti proizvodili na ovom području, bez obzira na porijeklo, odnosno izvor snabdijevanja samim željezom. Pitanje da li je ova proizvodnja bila ograničena samo na nakit ostaje, međutim, otvoreno. Kako je naprijed navedeno, željezno oružje javlja se ovdje od faze IVa, koja hronološki odgovara »trakokimerskom« horizontu, tj. u toku 8. stoljeća st. e. No, ovdje se treba podsjetiti na ograničenu vrijednost dokumentacije koju pružaju grobni nalazi o čemu je već bilo govora. Kao što je poznato, na ovom području tokom čitavog srednjeg i kasnog bronzanog doba oružje u grobovima posve nedostaje, da bi se prvi put nakon ranog bronzanog doba pojavilo u fazi IVa kao rezultat određene promjene u religioznim shvatanjima i njima uslovljenim običajima iz sfere kulta mrtvih⁴¹. Pri tom je karakteristično da se i u najstarijim grobovima po pravilu pojavljuje željezno oružje. Drugim riječima, kada je tokom 8. stoljeća došlo do te značajne inovacije u pogrebnom ritualu, željezno oružje *bilo je ovdje već potislo iz upotrebe* svoje bronzane prethodnike. A kako je zamjena jednog metala drugim u proizvodnji oružja i oruđa nesumnjivo proces koji je trajao jedno određeno vrijeme, mogli bismo pretpostaviti da se on odvijao nekako u vrijeme kad se na ovom području u grobovima pojavljuje i željezni nakit, dakle tokom 9. stoljeća st. e.

Prema tome, i glasi-načko područje pruža nam neki oslonac za rasvjetljavanje problema kojim se ovdje bavimo. Sasvim je jasno da i u ovim krajevima treba računati s jednom (bar u tehnološkom smislu prelaznom) fazom u toku koje je željezo postepeno ulazilo u upotrebu.

U z a k l j u č k u, samo još nekoliko napomena:

Podaci koji su ovdje izneseni i interpretirani ne pružaju, bar zasad, nikakve argumente u prilog veoma visokog datiranja početaka metalurgije željeza na sjeverozapadnom Balkanu — još od 11. stoljeća st. e. — kako su to predlagali Merhart, Foltiny i Kimmig. U isto vrijeme oni ukazuju da se, bar kad je u pitanju sjeverozapadni Balkan, trakokimerska teza i na njoj zasnovana niska hronologija za početak siderurgije u ovoj oblasti, ne može održati. Ovi podaci, takođe, bitno skraćuju razmak između početaka metalurgije željeza u egejskoj oblasti i na sjeverozapadnom Balkanu, razmak koji je, kako je rečeno, Snodgrass ocijenio na oko 350—400 godina. Taj razmak smanjuje se sada na okvire koji mi izgledaju realniji, pogotovo ako računamo na pretpostavku o gradualnom transferu tehnologije željeza iz Male Azije u pravcu sjeverozapada. A ta pretpostavka je, čini mi se, zasad još najprihvatljivija. Stoga je za rješavanje našeg problema od posebnog interesa upravo susjedna, centralnobalkanska oblast: područjâ Srbije i jugoslavenke Makedonije koja su geografski bliža Egeji i Maloj Aziji, a čiji su prirodni resursi pružali realan oslonac za postepeno širenje metalurgije željeza. No, to su već pitanja koja izlaze iz okvira naše uže teme. Podsjetio bih, ipak, još samo na izuzetan značaj nalaza troske u submikenskom i

⁴⁰ Ibid., T. XXXIX, 1; T. XXXIV, 11; up. i str. 34, te bronzane primjerke na T. XXXV, 3, 4; XXXVI, 1, 2 i d.

⁴¹ Up. B. Čović, *Pogrebni običaji praistorijskih stanovnika glasi-načkog područja*, GZM n. s. XVIII, 1963, 47, 49, 51—53, 56—57.

protogeometrijskom sloju naselja Vardarovce u Egejskoj Makedoniji koji bi teško mogao biti izolovana i slučajna pojava, te na potrebu sistematskog istraživanja naselja čitavog »prelaznog doba« upravo u našoj centralnobalkanskoj oblasti, od kojeg se, između ostalog, mogu očekivati i rezultati od izuzetnog interesa i za problem o kojem je ovdje bilo riječi.

SKRACENICE:

AJA = American Journal of
Archaeology

AV = Arheološki vestnik, Ljubljana

Bericht der RGK = Bericht der Römisch-germanischen Kommission
des Deutschen Archäologischen
Instituts, Berlin-Frankfurt

GZM = Glasnik Zemaljskog muzeja,
Sarajevo

SCIV = Studii și cercetări de istorie
veche, București

VAHD = Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, Split

VAMZ = Vjesnik Arheološkog muzeja,
Zagreb

DIE ANFÄNGE DER EISENMETALLURGIE IM NORDWESTLICHEN BALKAN

ZUSAMMENFASSUNG

In der Arbeit werden die Auffassungen zu den Anfängen der Eisenmetallurgie im Nordwesten des Balkans sowie Angaben dazu, die durch archäologische Funde in diesem Gebiet gewonnen wurden, zusammengefasst. Vom Verfasser wird hervorgehoben, dass man diese Auffassungen auf drei Grundthesen zurückführen kann. Die erste geht von der mitteleuropäischen Schule aus, in der die Meinung vertreten ist, dass schon seit dem 11. Jh. v. Chr. im Nordwesten des Balkans ein bedeutendes Zentrum der Eisenmetallurgie tätig gewesen sein muss. Von diesem Zentrum aus seien viele Gebiete der Umgebung mit Eisen versorgt worden, unter anderem auch Italien und Griechenland der protogeometrischen und frühen geometrischen Zeit¹⁴⁻¹⁶.

Die zweite These wird von Wissenschaftlern des »ägäischen« Kreises vertreten, die auf dem lokalen Charakter der Eisenwaffen und -geräte in den protogeometrischen und frühen geometrischen Funden in Griechenland bestehen und betonen, dass zu dieser Zeit dort Eisen in vollem Gebrauch ist, was im übrigen Europa vor dem 7. Jh. nicht der Fall ist. Sie vertreten die Meinung, dass das Griechenland bei der allmählichen Übernahme des Eisengebrauchs im übrigen Europa eine Rolle gespielt haben¹⁷. Dieser Auffassung schliesst sich auch Pleiner an¹⁸.

Die dritte These ist als thrakokimerische These bekannt, die grundsätzlich von der Vorstellung ausgeht, dass ungefähr im 8. Jh. thrakokimerische Stämme die Eisenmetallurgie auf dem Balkan und dem Donaugebiet

eingeführt haben. Nach dieser These konnte sich die Eisenmetallurgie in diesen Gebieten erst nach dem »thrakokimerischen Zusammenstoß« entwickeln, d. h. ungefähr zu Anfang des 7. Jh.^{19, 20}. Eine Analyse der durch archäologische Funde gebotenen Angaben weist auf folgendes Bild hin.

Im slowenischen Raum kann man durch Fundstellen auf Grabstätten die Anfänge der einheimischen Metallurgie von Eisen auf das 8. Jh. v. Chr. schätzen. Schlackenvorkommen beginnen in Ansiedlungen erst mit dem 6. Jh., wobei die Ansiedlungen in diesem Raum allerdings gering untersucht worden sind ^{22, 23}. Eisenlanzenspitze und -schwerter von der Höhle Škocjan (St. Kanzian)²⁴ sprechen für die Annahme, dass die Anfänge der Eisenmetallurgie in diesem Raum auch schon etwas früher liegen könnten.

Im kroatischen Raum gibt es bis jetzt keine Funde, die ein Eisen-vorkommen vor dem 7. Jh. v. Chr. bestätigen würden. Im Nordwesten Bosniens ist das Gebiet aussergewöhnlich reich an Eisenerz-Ablagerungen. Es gibt eine grosse Anzahl von Lokalitäten mit Schlacke-Ablagerungen, und in der prähistorischen Ansiedlung Sanski Most lässt sich eine Bearbeitung von Eisen mit dem 6. oder 5. Jh. an feststellen²⁷. Durch die Gräber von Donja Dolina ergeben sich jedoch Hinweise darauf, dass der Gebrauch von Eisen spätestens zu Anfang des 7. Jh. beginnt²⁸. Der hohe Prozentanteil von Eisen (ca. 9%) in der Bronze-Schollen aus dem Fund von Osredak²⁹ verweist auf die Möglichkeit, dass auch hier die lokale Eisenproduktion spätestens im 8. Jh. begann.

Zentralbosnien hat einige sehr wichtige Fundstellen aufzuweisen: 1. Vorkommen von Eisenschlacke in der jüngsten Schicht der Ansiedlung »Vis« bei Derventa aus der ersten Hälfte des 8. Jh. v. Chr.; 2. Vorkommen von Limonit-Proben in der Kulturschicht der Ansiedlung »Pod« bei Bugojno in einem Bodenhorizont aus dem Anfang des 9. oder Ende des 10. Jh. v. Chr.; 3. wichtige Schlacken-Ablagerungen in allen Schichten der Ansiedlung »Kopilo« bei Zenica; diese Schichten kann man in die Zeit zwischen dem Anfang des 9. Jh. und der Mitte des 8. Jh. v. Chr. rechnen. Anhand ziemlich intensiver Untersuchungen der Ansiedlungen in diesem Gebiet sind diese Ergebnisse gewonnen worden, und sie besitzen höchste Bedeutung, da sie unmittelbare Beweise einer autochtonen Eisenherstellung spätestens zu Beginn des 9. Jh. bieten^{34—38}.

Ostbosnien, eigentlich genauer Südost-Bosnien (das sog. Glasinac-Gebiet) bietet ebenfalls einige interessante Angaben. Hier kommen Eisenwaffen und -geräte in Grabstätten vor seit dem 8. Jh. Jedoch muss dabei beachtet werden, dass in älteren Gräbern dieses Gebietes überhaupt nicht Waffen vertreten sind, aber es erscheint schon zu Beginn des 9. Jh. in einzelnen Gräbern Schmuck aus Eisen, und dies in autochtoner Form. Deshalb ist es durchaus vorstellbar, dass im Laufe des 9. Jh. Eisen in diesem Gebiet allmählich in Gebrauch kam^{39—41}.

Der Autor hebt in der Zusammenfassung in erster Linie hervor, dass es bisher keinerlei Beweise gibt, die eine Festlegung der Anfänge der Eisenmetallurgie im Nordwesten des Balkans in allzu frühe Zeit (11. Jh. v. Chr.) rechtfertigen würden. Aber ebenso ist eine sehr späte Datierung, d. h. Ende des 8. Jh. oder Anfang des 7. Jh., nicht zu akzeptieren. Es gibt ausreichende Beweise

einer autochthonen Entwicklung der Eisenmetallurgie in wenigstens einem Teil des nordwestlichen Balkans schon zu Beginn des 9. Jh. v. Chr. Der Autor vertritt die Meinung, dass eine Übernahme der Eisentechnologie im nordwestlichen Teil des Balkans höchstwahrscheinlich von Kleinasien aus über den Ost- und Zentral-Balkan hin erfolgte. In dieser Hinsicht wären Untersuchungen von Funden aus dieser Periode (11. bis 9. Jh.) in Mazedonien und Serbien sehr erwünscht und vor allem Untersuchungen von Ansiedlungen, die allein erstklassige Beweise (Schlacke-Ablagerungen in der Kulturschicht) bieten können, wie es der Fall war bei der Ansiedlung Vardarofce im Ägäischen Mazedonien und bei den erwähnten Ansiedlungen in Zentral-Bosnien.

[Prevela Bjanka VUKOREP]



VLADIMIR LEKOVIC

PRILOG PROUČAVANJU KULTURE GVOZDENOG DOBA U CRNOJ GORI

U fundusu Istorijskog muzeja SRCG u Cetinju nalazi se veći broj praistorijskih metalnih predmeta kojima iz objektivnih razloga nije bila posvećena adekvatna pažnja, tako da su do danas ostali nepoznati javnosti. Ovu grupu predmeta sačinjavaju:

1. dve gvozdene sekire,
2. jedan kratki gvozdeni mač,
3. četiri fragmentovana gvozdena koplja,
4. jedan gvozdeni krivi nož i
5. pet kalotastih dugmadi od bronz.

Ove predmete je 1956. godine Etnografski muzej SRCG u Cetinju otkupio od Danila Prorokovića iz Njeguša. Do 1974. godine čuvani su u depou pomenutog muzeja, kada su ustupljeni Istorijskom muzeju SRCG kao arheološki objekti¹. Predmeti izrađeni od gvožđa veoma su loše očuvani, pogotovu što je na njima tek sredinom 1978. godine izvršena konzervatorska intervencija.

1. Sekire su istog tipa, izliven u ploču koja se sa jednog kraja lučno izvija i širi, praveći na taj način konkavnu ivicu oštrice. Prema užem kraju sa obe strane tela sekire pojavljuju se mala krilca kao graničnici za držalje. Jedna od njih (T. I sl. 1; Inv. br. 161) veoma je oštećena i nagrižena korozijom. Oštrica je gotovo kompletno uništena, kao i krilasti graničnici. Prvobitne dimenzije sekire ipak se ne mogu bitno razlikovati od sadašnjih. Njena očuvana dužina je 17 cm; udaljenost graničnika od

¹ U zagradaama navedeni Inv. br. prilikom opisivanja predmeta, u stvari su reinventarisani brojevi vezani za dokumentaciju Istorijskog muzeja SRCG u Cetinju. Nju je, kao i preuzimanje predmeta od Etnografskog muzeja SRCG, izvršio kustos — arheolog Ranko Kujović. Istovremeno se koristim prilikom da se zahvalim kolegi Kujoviću koji mi je ustupio na obradu materijal analiziran u ovom radu.

oštrice iznosi 13 cm; najveća očuvana širina kod oštrice je 4,5 cm; širina usadnog dela sekire kod graničnika iznosi 2 cm, sa tim što je radno telo sekire na ovom mestu zanemarljivo šire; usadni deo se zatim neznatno sužava — 1,5 cm, da bi se na kraju proširio do 1,8 cm. Druga sekira (T. I sl. 3; Inv. br. 160) je nešto bolje očuvana. Na njoj, osim nagriženosti tela sekire, ima manjih oštećenja na oštrici a nedostaje i jedan od graničnika. Njena dužina iznosi 16,4 cm; udaljenost graničnika od oštrice 11,4 cm, što znači da je njena radna površina nešto manja od prethodne; najveća širina kod oštrice iznosi 4,5 cm; širina usadnog dela sekire kod graničnika je 2,3 cm, zatim se postepeno sužava do 1,6 cm da bi na kraju iznosila 1,8 cm.

2. Gvozdeni mač (T. II sl. 1; Inv. br. 158) relativno je dobro očuvan i gotovo kompletan. Nedostaju aplicirani delovi drške, čija je osnova izlivena istovremeno sa oštricom. Njegove su dimenzije i forma jasni zahvaljujući malim oštećenjima. Očuvana dužina mača je 52,5 cm, od koje 40,5 cm pripada dvosekloj oštrici dok ostalih 12 cm pripada dršci. Oštrica je izdužene, plamenaste forme koja se završava logičnim opasnim špicem. Od drške se postepeno sužava do 1,5 cm, zatim se blago širi i dostiže 2,7 cm da bi se pretvorila u špicasti vrh mača. Drška mača sastoji se iz tri dela: trna četvrtastog preseka za nasađivanje »jabučice« čija je očuvana dužina 2,75 cm; rukohvata dužine 7,5 cm, pločasto izlivenog, čiji nas izgled podseća na presek bačve, sa najvećom širinom od 2,5 cm i graničnika rukohvata, tj. proširenja drške mača, pre prelaska u oštricu, čija je očuvana širina 6,3 cm a dužina 1,75 cm. Osnova drške je, kako smo već rekli, pločasta sa tragovima ivičnog ispupčenja, naročito na graničniku rukohvata, koji su služili za pravilno postavljanje oplata, kao i ležištima za njeno fiksiranje pomoću zakivaka. U jednom od četiri takva ležišta (dva su na rukohvatu a dva na graničniku) sačuvao se gvozdeni zakivak.

3. Od četiri fragmentovana gvozdena koplja tri su vrlo duga i uska a jedno kratko sa širokim listom. Dugačka koplja su romboidnog preseka, od kojih dva imaju trougaona rebra duž sredine lista. Jedno od njih veoma je oštećeno, bez odlomljenog vrha i velikog dela lista (T. II sl. 2. Inv. br. 155). Njegova je očuvana dužina 36,3 cm; s tim što na usadnik koji je i pored oštećenja od korozije sačuvan u celoj dužini, otpada 10,5 cm. Ovo koplje je, sudeći po dimenzijama očuvanih delova, najverovatnije bilo i najduže. Drugom koplju sa istovetnim rebrom (T. II, sl. 4; Inv. br. 156) nedostaje deo usadnika. Njegova očuvana dužina iznosi 45 cm. Treće koplje ove grupe ima rebro u obliku trapeza (T. II sl. 3; Inv. br. 157). Ono je takođe dosta loše očuvano. Nedostaje mu deo usadnika i vrh. Njegova sadašnja dužina je 45,7 cm. Iako je kratko koplje veoma loše očuvano (T. I sl. 2; Inv. br. 167) ipak se iz njegovog jezgra može rekonstruisati široko lisnata forma. Očuvana dužina iznosi 14 cm, od kojih 3,5 cm otpada na fragmentovani usadnik.

4. Gvozdeni krivi nož (T. II sl. 5; Inv. br. 159) oštećen je od korozije gotovo po čitavom telu, dok je ravna ivica oštrice potpuno uništena. Očuvana dužina noža iznosi 24,5 cm, od kojih 18 cm pripada u preseku trougaonoj oštrici, čija je najveća širina 3,2 cm. Osnova drške duga je 6,5 cm. Ona se, počevši od oštrice, sužava ka kraju. Četvrtastog je pre-

seka sa dve perforacije za fiksiranje apliciranih elemenata drške pomoću zakivaka.

5. Pored opisanog oružja, ovom nalazu pripada i pet bronzanih kalotastih dugmadi koja se mogu podeliti u dve grupe. Prvu sačinjava par dugmadi (T. I sl. 4 i 5; Inv. br. 165 i 161), i to ne samo zato što su lošije očuvana. Njihovi su ukrasni prerezi širi, trougaonog oblika sa temenima okrenutim prema centru kalote i, što je važno, ne idu do ivice kalote. Manje ih je po broju nego kod ostala tri dugmeta, koja pripadaju drugoj grupi. Sama njihova kalota je znatno plića i nije posebno profilisana. Drugu grupu sačinjavaju preostala tri dugmeta (T. I sl. 6—8; Inv. br. 162—164). Ukrašeni su uskim i finim prerezima koji idu od ivice kalote do prvog snopa koncentričnih krugova. Takvih snopova koji ukrašavaju znatno ispupčeniji temeni deo kalote dugmeta ima dva ili tri. Snopovi ne postoje u repertoaru ukrasa prve vrste kalotastih dugmadi. Fiksiranje ovakve dugmadi za osnovu vršilo se pomoću uske poprečne pločice na zadnjoj strani kalote dugmeta.

Okolnosti i situacija pod kojima su predmeti pronađeni stvaraju velike poteškoće kad je u pitanju njihova preciznija hronološka determinacija. Postojeća obaveštenja o ovom nalazu u samom muzeju, ne pružaju dovoljno podataka koja bi bila od bitnog značaja za analizu. Osim imena nabavljača Danila Prorokovića iz Njeguša, a s tim i najverovatnijeg porekla — Njeguši, nikakve druge podatke nisam uspeo da pronađem u muzejskoj dokumentaciji. Nedostatak informacija nametao je obilazak terena a, po mogućnosti, i razgovor sa pronalazačem. Prve informacije o mestu nalaza dobio sam od brata Danila Prorokovića koji živi i radi u Cetinju, tako da sam zahvaljujući njima odmah, sredinom 1978. godine, izašao na teren. Tom prilikom saznao sam da Danilo više ne živi u Njegušima, kao i to da u ovom kraju još uvek ima onih koji su učestvovali u otkrivanju opisanih predmeta. Otišao sam u deo Njeguša zvani Krstac, po kome je čitavo polje i dobilo ime Krstačko. Od meštana sam saznao da je 1953—1954. godine sprovedena akcija pošumljavanja malog dela Krstačkog polja, nazvanog Vješala. Na tom je mestu, po tradiciji, lažni car Šćepan Mali izvršavao smrtnu kaznu vešanjem u nameri da iskoreni krađu. Prilikom pošumljavanja došlo je do slučajnog otkrića grobova, kako to narodna misao smatra, verovatno tih nesrećnika, a moguće je da neki potiču i iz vremena bitke protiv Turaka na Krstačkom polju, kada je Čuprilić vezir prodro do Njeguša. Ovi su, kao ratnici, imali razna oružja. Grobova je bilo više, a bili su skeletni. Isto tako je bilo i više predmeta, ali im se vremenom izgubio svaki trag. Međutim, nisu ni svi predmeti sakupljeni, već je dosta njih ostavljeno na terenu. Tako je, na primer, kalotastih dugmadi bilo preko stotinu. Sami grobovi, po pričanju očevidaca, nisu se nalazili ni pod kakvom gomilom, humkom ili mogilom. Njih na Krstačkom polju i u Njegušima uopšte nema, osim onih koje su meštani »trebljenjem« zemljišta sami stvorili. Međutim, obilaskom šireg pojasa oko pošumljenog lokaliteta Vješala, konstatovao sam veći broj tumula manjih dimenzija, sačinjenih od kamena. Neki od njih su gotovo potpuno obrasli u travu i žbunje. Manja ili veća udobljenja na temenu tumula ukazuju, najverovatnije, na njihovu uzurpaciju. Imajući u vidu da meštani nisu poznavali niti uočili postojanje ovih humki na talasastom delu polja uz samu ivicu mlade borove šume, smatram da su se skeletni

grobovi, iz kojih potiču opisani predmeti, nalazili pod humkom, zapravo pod humkama uglavnom od kamena. Veliki nedostatak leži u tome što je danas nemoguće pojedine predmete postaviti u isti, zatvoren nalaz. Zbog toga se nameće, kao jedino ispravna i neminovna, pojedinačna analiza predmeta, grupe istovetnih predmeta i njihovih hronološki osetljivih elemenata u cilju što je moguće preciznijeg datovanja.

1. Obe sekire, kako je već rečeno, pripadaju istom tipu. To je tzv. krstasti tip, karakterističan za starije gvozdeno doba. Na ovom mestu naglasimo činjenicu da postoje dve fundamentalne varijante krstastog tipa: varijanta A, da je tako uslovno nazovemo, koja poseduje jedan par krilastih graničnika prema radnoj površini sekire, u stvari postavljenih u smeru dejstva udarne sile, i varijanta B, koja pored ovog para ima još i graničnike sa zadnje strane usadnog dela sekire. Dva para graničnika maksimalno fiksiraju krstasti tip sekire za držalje. Preciznija tipološka evolucija ovog tipa još uvek nije razrađena. Smatramo da mnogobrojnost pronađenih primeraka u kulturno jasno opredeljenom kontekstu, njihova relativno velika rasprostranjenost, kao i različitost karakterističnih elemenata, pružaju velike mogućnosti u tom smislu. Upravo zbog naglašenog nedostatka obratićemo pažnju samo na primerke pronađene na čisto ilirskoj teritoriji Balkana. Jedini pronađeni primerak sekire krstastog tipa na Glasincu pripada našoj varijanti A. Pronađen je na nekropoli lokaliteta Ilijak (tumul 3, grob 9) sigurno opredeljen drugim sadržajem grobnog priloga u kulturnu fazu Glasinac IV b, koja traje od 750—625 god. pre n. e.² Na drugoj strani, sa teritorije Albanije poznate su nam obe varijante krstastog tipa. F. Prendi ih hronološki postavlja u najmlađu od tri faze starijeg gvozdenog doba Albanije, koja traje VI i V vek pre n. e.³ Sa teritorije Kosova, iz Romaje, poznata su nam dva primerka sekire ovog tipa, i to oba varijante B, koliko se to iz crteža može uočiti. U okviru situacije na pomenutoj nekropoli, opredeljeni su u fazu Romaja II⁴, što vremenski odgovara primercima pronađenim u Albaniji. Što se zastupljenosti varijanata tiče, možemo zaključiti sledeće: varijanta A je zastupljena na Glasincu i u Albaniji, a varijanta B u Albaniji i na Kosovu. Primerci sekira iz Njeguša uvećavaju broj nalaza varijante A u odnosu na varijantu B, postavljajući se samim tim na relaciju između Glasinca i Albanije. Ovaj momenat nas upućuje, a ujedno i obavezuje, da krstaste sekire iz Njeguša tumačimo kao sastavni deo facies Glasinac — Mati⁵. Našim sekirama treba naći mesto u okviru kulturnih faza, a samim tim i hronološkog opredeljenja pomenutog facies. Na Glasincu se ovaj tip javlja u fazi IV b, koja odgovara većem delu druge polovine faze II starijeg gvozdenog doba Albanije, dok ih u Albaniji nalazimo u fazi III, koja grubo odgovara Glasincu IV c i V a⁶. Što se kom-

² A. Benac, B. Čović, *Glasinac II*, str. 38. i 39; T. XVII sl. 9, Sarajevo 1957.

³ F. Prendi, *Un aperçu sur la civilisation de la Première période du Fer en Albanie*, str. 124—26. T. III sl. 5 i 6, Iliria III, Tirana 1975.

⁴ J. Glišić, J. Todorović, N. Đurić, *Romaja*, str. 11—114, Beograd 1975.

⁵ K. Kilian, *Bosnisch-Herzegovinishe bronzen der Eisenzeit II aus Griechenland*, str. 164, Godišnjak ANU BiH knj. 13, Centar za Balkanološka istipivanja knj. 11, Sarajevo 1976.

⁶ F. Prendi, *op. cit.* str. 119—126.

binovane apsolutne hronologije tiče, one pripadaju vremenu od sredine VIII do kraja V veka pre n. e.

2. Kratki mač svojom veličinom a zatim formom oštrice, na prvom mestu pokazuje mogućnosti daljeg razvitka halštatskog mača. Naime, stari i dugi mačevi, lajtmotiv razvijenog halštata, postaju manje funkcionalni usled promene borbenih sredstava i taktike. Tako i mač glasinakog tipa doživljava dekadenciju u fazi IV c i postepeno ustupa mesto kratkom jednoseklom maču.

Možda bi se sa našim mačem mogao uporediti dvosekli mač iz Rusanovića, koji pripada fazi IV c⁷. On poseduje karakteristike u kojima se oseća pokušaj prolongiranja starijih formi. Ipak, zbog njegove fragmentarnosti nismo u mogućnosti da ga prihvatimo kao analogiju, izuzev u jednoj stvari — da su oba proizvod istog kriznog trenutka. U svetlosti dosadašnjih arheoloških nalaza teško da možemo utvrditi adekvatan analogon na ilirskoj teritoriji. Na samom Glasincu iz neobjašnjivih razloga imamo, za sada, apsolutnu dominaciju jednoseklog mača. Zbog toga smo prinuđeni da se okrenemo primorskoj oblasti odakle su nam poznati slični mačevi⁸, doduše bronzani, a preko nje Grčkoj. Plamenasto izduženoj formi dvosekle oštrice kratkog mača direktnu analogiju nalazimo u mačevima predstavljenim na scenama vaznog slikarstva kako arhajske tako i klasične Grčke⁹. Grčki mač, pored opisane oštrice, poseduje kratku dršku i vodoravnu nakrsnicu kao štitnik za ruku. Osnovna karakteristika mača iz Njeguša, koja ukazuje na poseban tip i razdvaja ga od grčkog, jeste drška. Ona je rađena u maniru tipičnih halštatskih mačeva; poseduje veoma dug trn za nasađivanje pečurke ili korpice. Rukohvat, a pogotovu graničnik rukohvata, sudeći po formi, ivičnom ispupčenju, kao i rasporedu zakivaka, ne može da prihvati aplikacije koje su drugačije od halštatskih. Posebno je značajno da položaj zakivaka na graničniku rukohvata, kao i njegov presek, apsolutno isključuje mogućnost postavljanja drške sa horizontalnom nakrsnicom karakterističnom za grčke ksifose. Dakle, na maču iz Njeguša ima karakterističnih elemenata koji nam daju mogućnost da konstatujemo prolongiranje forme drške halštatskog Griffzughenschwerter-a. Na osnovu opisanih elemenata i ukazanih analogija, u maču iz Njeguša možemo pre gledati prelazni tip mača od halštatskog ka klasičnogrčkom, nego u njemu tražiti lokalnu¹⁰ varijantu bez šireg značaja. Predstavu ovakvog mača možemo videti islikanu rukom Egzekijasa (550—530 pre n. e.) na amfori Ajaks, koja se čuva u Museo Civico u Bolonji¹¹. Na sceni je predstavljen trenutak pripreme Ajaksa za izvršenje samoubistva. On postavlja mač drškom u zemlju u nameri da se baci na njega. Upravo je taj mač za nas interesantan. On je kratak, dvosekle plamenasto-izdužene oštrice sa dužom

⁷ A. Benac, B. Čović, *op. cit.*, T. XXV sl. 7.

⁸ Š. Batović, *Prehistorijski mačevi u Arheološkom muzeju u Zadru*, str. 155—157, VAHD LV, Split 1953.

⁹ *The Archaic period*, grupa aut. M. Andronicos, N. D. Papachatzis i dr. slika na str. 146. 391. str. 129 sl. 10 i 9. Athens 1975.

¹⁰ Takvi mačevi poznati su i iz naših krajeva, na primer, iz Romaje. J. Glišić, J. Todorović i N. Đurić, *Romaja*, str. 114; vidi i literaturu za dalje, Beograd 1975.

¹¹ *The Archaic period*, slika na str. 391.

drškom koja ne poseduje nakrsnicu, već je rađena u maniru Griffzughenschwerter-a kao naš mač. Na osnovu ovog podatka možemo predložiti datiranje prelaznog tipa mača u VI vek pre n. e., najverovatnije u drugu polovinu. Dužina upotrebe prelaznog tipa mača mora da je bila veoma kratka, nešto duže mogli su se održati u perifernim krajevima. Razlog tome je nefunkcionalnost drške, koja je odgovarala halštatskom maču. Kratki mač je znatno dinamičniji, sposoban za sve pokrete, pa mu zbog toga halštatska drška ne pruža dovoljan rukobran. Iz ovog praktičnog razloga elementi drške se menjaju, ona postaje nešto kraća, a kao štitnik dobija nakrsnicu.

3. U okviru slučajnog nalaza iz Njeguša nalazimo dva tipa koplja. Prvi tip predstavlja dugačko i usko koplje. Ovaj oblik se na Glasincu javlja u fazi IV c. Drugi tip predstavlja kratko koplje širokog lista. Ono je u upotrebi daleko pre jačeg i ubojitijeg tipa. Kratka koplja ipak ne iščekavaju pojavom funkcionalnijeg oblika, nego se koriste i dalje, ali u manjoj meri¹². Nema nikakvih smetnji da sva četiri primerka koplja grubo smestimo u vreme koje odgovara Glasincu IV c i nešto kasnije, s tim što moramo ostaviti malu rezervu za mogućnost starijeg datiranja kratkog koplja.

4. Krivi nož se, najverovatnije, može usko povezati sa pojavom i razvojem dugačkog i uskog koplja. Ova forma živi veoma dugo i vuče korene još iz bronzanog doba.

Pri ovom treba obratiti pažnju i na sledeći momenat: kratki mač, ubojita duga i uska koplja, kao i krivi nož sa ravnom oštricom su produkti, a možda i jedan od uzroka nastanka novih društvenih odnosa, koji u mnogo čemu prekidaју sa tradicijom¹³. Te promene su se odvijale na širem prostoru, a morale su imati uticaja i na naše područje.

5. Kalotasta bronzana dugmad su prilikom opisivanja već podeljena u dve grupe. Ova podela je formalne prirode i ne mora imati nikakve posledice po njihovu dataciju. Upotreba i proizvodnja ove dugmadi trajala je veoma dugo. Na Glasincu se javljaju od faze IV b kroz fazu IV c, zaključno sa fazom V a, što znači od 750—350. godine pre n. e.¹⁴. U okviru starijeg gvozdenog doba Albanije postavljeni su u fazu II, koja odgovara Glasincu IV a, IV b i samom početku faze IV c, što u apsolutnoj hronologiji odgovara periodu od 800—600. godine pre n. e.¹⁵. Kalotasta bronzana dugmad upotrebljavaju se tokom čitavog halštata, a značajna su karakteristika ilirskog Balkana¹⁶. Hronološka razlika koja se javlja u vezi s pojavom i upotrebom kalotaste dugmadi ovog tipa možda i nije samo slučajna. To je simptomatična pojava, pogotovu ako u vezi s njom uporedimo razliku što postoji u datiranju sekira krstastog tipa, koje su (sada imamo obrnutu situaciju) starije na Glasincu nego u Albaniji. Prema na-

¹² A. Benac, B. Čović, *op. cit.*, T. XXII sl. 11; T. XXIX sl. 4.

¹³ *Ibid.*, *op. cit.*, str. 46, F. Prendi, *op. cit.*, str. 124.

¹⁴ A. Benac, B. Čović, *op. cit.*, str. 34 i 45.

¹⁵ F. Prendi, *op. cit.*, str. 119. i 122.

¹⁶ K. Kilian, *op. cit.*, str. 165, 166. i 169.

šem današnjem poznavanju ovog problema, svaki zaključak izveden na osnovu iznetih podataka bio bi preuranjen. Jedno je očigledno: još uvek postoje metodski različiti pristupi analizi i tumačenju materijala kao i njenoj periodizaciji. Nalaz kalotaste dugmadi najbliži Njegušima, u geografskom smislu, potiče iz kamenog tumula lokaliteta Glogovik kod Herceg-Novog¹⁷. Humka je datirana prema nalazima u V—IV vek pre n. e. Kalotasta dugmad iz Glogovika pripadaju našoj drugoj grupi. Prema predloženoj hronologiji, ona, svakako, vremenski odgovaraju samom početku perioda Glasinac V a (500—350. god. pre n. e.), ako nisu i nešto starija¹⁸. Imajući u vidu veoma dug život ovog tipa dugmadi, zatim južnu orijentaciju pojedinih predmeta iz našeg nalaza u fazi koja odgovara Glasincu IV c, kao i datiranje kalotaste dugmadi u Albaniji, najspremniji smo da dugmad iz Njeguša situiramo u fazu Glasinac IV c, najverovatnije u njen drugi deo.

Na osnovu sakupljenih podataka o okolnostima nalaza i pojedinačne analize objekata sa lokaliteta Vješala — Njeguši, sa dosta vjerovatnoće možemo zaključiti sledeće:

— opisani predmeti su bili položeni kao grobni prilozi u skeletnim grobovima u okviru nekropole sa kamenim tumulima;

— u pogledu datacije ovi nalazi se mogu smjestiti u starije gvozdeno doba, odnosno u vreme koje odgovara fazi Glasinac IV c, i to njenoj drugoj polovini;

— ostaje otvorena mogućnost da je nekropola postojala nešto ranije, a još verovatnije da je trajala i kasnije (s obzirom da u analiziranim predmetima za to postoje indicije).

Sama nekropola na lokalitetu Vješala tako reći visi nad predgrađem Kotora, pošto se nalazi prislonjena uz ponor pored koga se spušta put prema Boki, na granici padina Lovćena i Krstaškog polja. Pored lokaliteta prolazi asfaltni put Cetinje—Njeguši—Kotor, koji na ovom mestu počinje da pravi poznate lovćenske serpentine. Sa druge strane puta od nekropole je prirodno uzvišenje, na kome se nalazi mali zaravnjeni plato. Na njemu su vidljivi tragovi recentne utvrde, kao i ostatci bunkera. Da je ova strategijski izvanredna pozicija korišćena i u praistorijsko-protoistorijskom vremenu, svedoči nekoliko pronađenih fragmenata keramike tzv. »gradinskog tipa«, kao i importovane robe — dve drške amfora sa obodima. Keramički fragmenti su pronađeni na severnoj padini uzvišenja. Pristup Krstačko-

¹⁷ I. Pušić, *Glogovik — Kuti — Herceg-Novi — Ilirska gomila*, str. 76—79, T. XI sl. 9, Arheološki pregled 4, Beograd 1962.

¹⁸ Zadržavam izvesnu rezervu prema datiranju svih nalaza humke u Glogoviku, u V—IV vek pre n. e., kako to predlaže autor I. Pušić. U Glogoviku je praktikovana incineracija. Pronađen je veći broj grobova a pokretni nalazi koji pripadaju različitim grobnim celinama pronađeni su, s obzirom da je humka kamena, i prikupljeni sa osnove tumula pa zatim analizirani kao jedinstven zatvoren nalaz. Opšte je poznata činjenica upotrebe tumula u dužem vremenskom periodu a pogotovu ako njegov prečnik iznosi oko 20 m. Što se tiče incineracije, ona doživljava porast već u Glasincu IV b, da bi krajem VI veka pre n. e. preovladala. (B. Čović, *Pogrebni običaji praistorijskog stanoglasinačkog područja*, str. 53, GZM Sarajevo 1963). Zbog toga postoji velika verovatnoća da su pojedini grobovi ove humke nešto stariji.

-Njeguškom polju od Kotora i ovog dela Primorja, kao i dalji prolaz u unutrašnjost zemlje, s obzirom na prirodu konfiguracije terena bio je moguć jedino pored opisanog uzvišenja na lokalitetu Vješala, što mu daje na značaju.

Na drugom kraju Krstačkog polja, oko dve stotine metara od crkve zaseoka Vrbice, u pravcu Cetinja sa leve strane puta, konstatovao sam dve praistorijske humke. Obe su gotovo rasturene, tako da se mogu videti gornje površine nasatično postavljenih kamenih ploča koje sačinjavaju centralni grob. Sa suprotne strane puta nalazi se uzdignuta kraška formacija nazvana Petrova ljut. Od starijih žitelja ovog mesta saznao sam za gotovo zaboravljeni raniji naziv toga uzvišenja: Petrov grad. Zbog interesantnog toponima i tumula u blizini obišao sam uzvišenje. Ono se diže oko 15 m iznad nivoa Krstačkog polja. Na njemu se prema polju nalaze 3—4 krševita brežuljka, dok se prema Njegušima, na blago ustalasanoj površini, nalaze obradive površine zemlje — široke i veoma plitke vrtače¹⁹. Ne daleko počinju severni obronci Lovćena. Većina vrtača, na pomenutom uzvišenju je i danas obradivo zemljište. Sa njihove površine prikupio sam mnogobrojne fragmente keramičkih posuda, od kojih je deo prikazan na Tabli III. Prikupljeni materijal grubo je podeljen u dve grupe:

- importovanu helenističku keramiku (T. III A) i
- keramiku gvozdenog doba domaće proizvodnje (T. III B).

Uglavnom su prikazani profili — preseči oboda i drški posuda. Fragmenti keramike su prikupljeni sa velike površine. Lokalitet Petrov grad, osim minimalne prirodne zaštite, ne poseduje nikakvu vrstu osiguranja od eventualnog napadača. Upravo zbog toga praistorijski nalazi na lokalitetu Vješala dobijaju pravu dimenziju. Doduše, na jednom od pomenutih brežuljaka na lokalitetu Petrov grad, koji je okrenut prema Krstačkom polju a istovremeno i prema padinama Lovćena, postoji sačuvan veoma moćan red nabacanog kamenja. Njegova je dužina oko 25 m u pravcu I—Z. Red kamenja u podnožju brežuljka skreće u pravcu severa pod uglom od 90° i ide u dužinu oko 8—10 m. Njegova debljina, računajući i rasipanje, iznosi oko 6 m. U ovom trenutku je teško reći da li konstrukcija pripada nekom odbrambenom bedemu Petrovog grada, zbog toga što se nalazi na veoma strmoj padini brežuljaka pa gotovo potpuno gubi funkcionalnost u fortifikacionom smislu.

Opisani lokaliteti, kao i šira okolina, u svakom slučaju privlače pažnju i smatramo da zaslužuju daljna detaljna istraživanja²⁰.

¹⁹ Veoma sličnu situaciju zatičemo na lokalitetu Orlov Krš u Cetinju (V. Leković, *Ilirsko naselje na Cetinju*, str. 186—188, Arheološki Pregled 18, Beograd 1976).

²⁰ Pretpostavljam da je važna komunikacija u kasnije praistorijsko, kao i protoistorijsko, vreme išla od Kotora u pravcu Skadarskog jezera. Verujem da je išla pravcem od Kotora, preko Njeguša, zatim Cetinja pa, u jednoj varijanti, preko Dobrske ploče ka Prevlaci i Titogradu — Medunu. U drugoj varijanti put je nastavljao preko Cetinja u Dobrsko selo, Strugare, Ceklin pa zatim u Rijeku Crnojevića i u Skadarsko jezero, najverovatnije vodenim putem. Duž čitave trase nalaze se ostaci daleke prošlosti (kamene humke i razni topografi, kao: gradina, grad, gradac i slično).

CONTRIBUTION A L'ETUDE DE LA CULTURE DE L'AGE DE FER AU MONTENEGRO

R E S U M E

Dans le Musée Historique de Monténégro à Cetinje, se trouve un grand nombre d'objets en métal préhistoriques, non publiés jusqu'aujourd'hui:

1. deux haches en fer, (T. I, № 1 et 3)
2. une courte épée en fer, (T. II, № 1)
3. quatre lances de fer fragmentaires, (T. II, № 2—4, T. I № 2)
4. un couteau courbé en fer et (T. II, № 5)
5. cinq pièces de boutons en calotte de bronze. (T. I, № 4—8).

Les objets mentionnés sont découverts par hasard à l'occasion de reboisement d'une partie du champ de Krstač, nommé Vješala, à Njeguši en 1953—4. L'année 1956 le Musée Ethnographique de Monténégro et aussi de Cetinje les avait rachetés de Danilo Proroković (Njeguši) pour les céder en 1974 au Musée Historique de Monténégro. Examinant le terrain on a constaté que les objets mentionnés sont découverts dans les tombes squelettiques sous les tumulus. Le manque de véritables faits relatifs à eux, me fait les analyser comme les trouvailles particulières.

1. Les haches appartiennent au type »cruciforme« qui est caractéristique pour l'âge de Fer ancien. L'exemplaire découvert se met à Glasinac à la phase IVb mais en Albanie à la phase III^e de l'âge de Fer ancien.

2. Premièrement, l'épée courte nous indique par sa forme et par son type de l'anse, et ensuite par la grandeur et par la forme de lame aux possibilités du développement postérieur de l'épée de Halstat — Griffzughenschwerter. Alors nous pouvons considérer notre exemplaire comme un type transitoire de l'épée de Halstat vers le xyphos hellénique du VI^e siècle avant n. è.

3. Les lances sont représentées par deux types:

a) étroite et longue lance qui se présente pour la première fois à Glasinac IVc et

b) courte et large lance qui s'emploie très longtemps.

La combinaison de tous les deux types est connue de Glasinac IVc de plus.

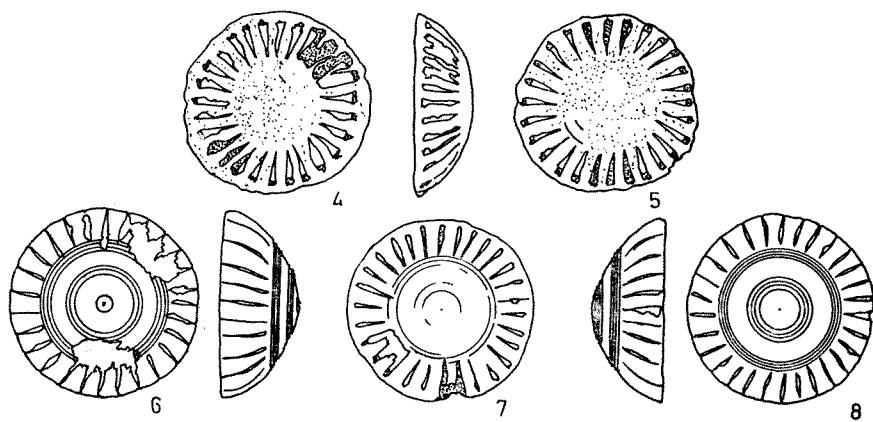
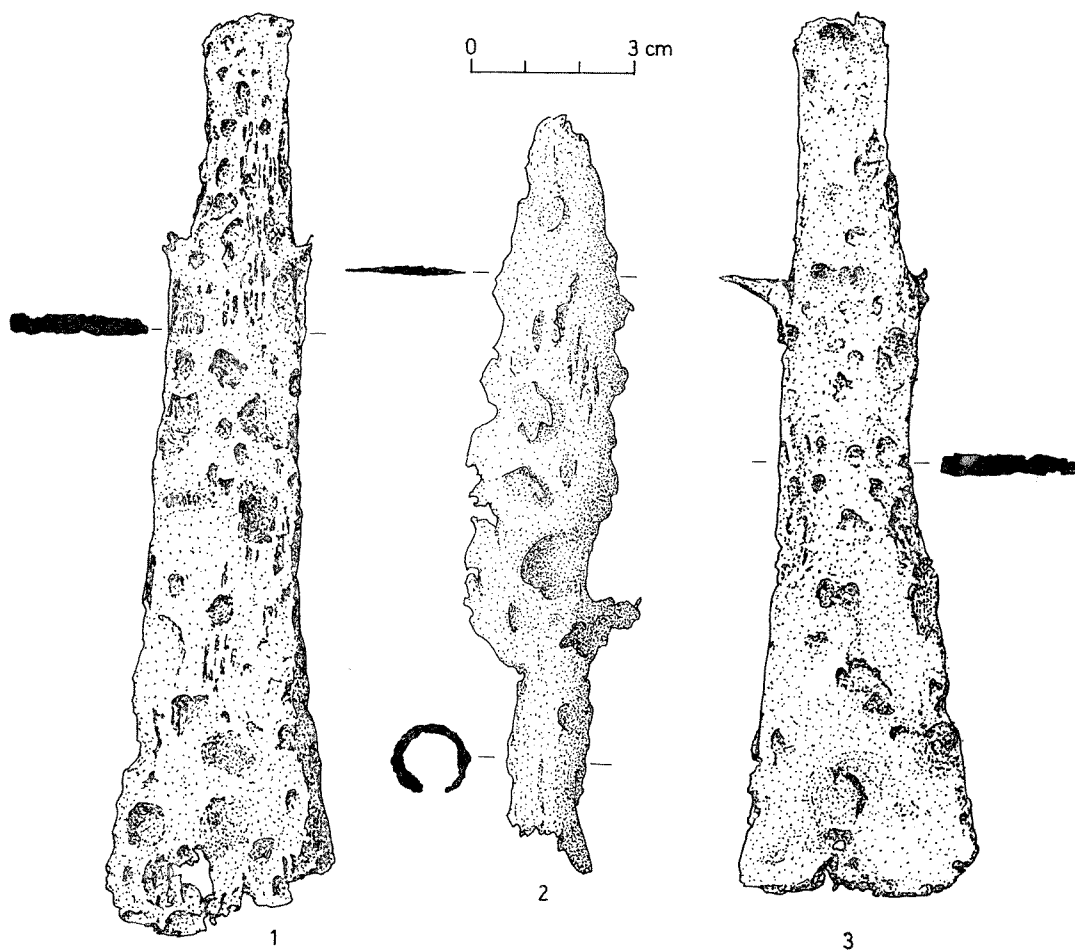
4. En même temps avec le développement de lance étroite et longue nous avons le développement du couteau courbé qui apparaît à certaines variations plus tôt.

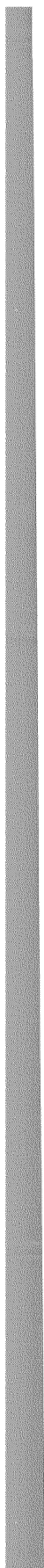
5. Les boutons en calotte de bronze sont divisés en général en deux groupes selon la manière de décoration, et selon la forme. Ils apparaissent

à Glasinac dès la phase IVb jusqu'à la phase Va. Nous les trouvons en Albanie à la II^e phase de l'âge de Fer ancien. Nous datons les boutons en calotte à la phase Glasinac IVc, probablement en deuxième moitié.

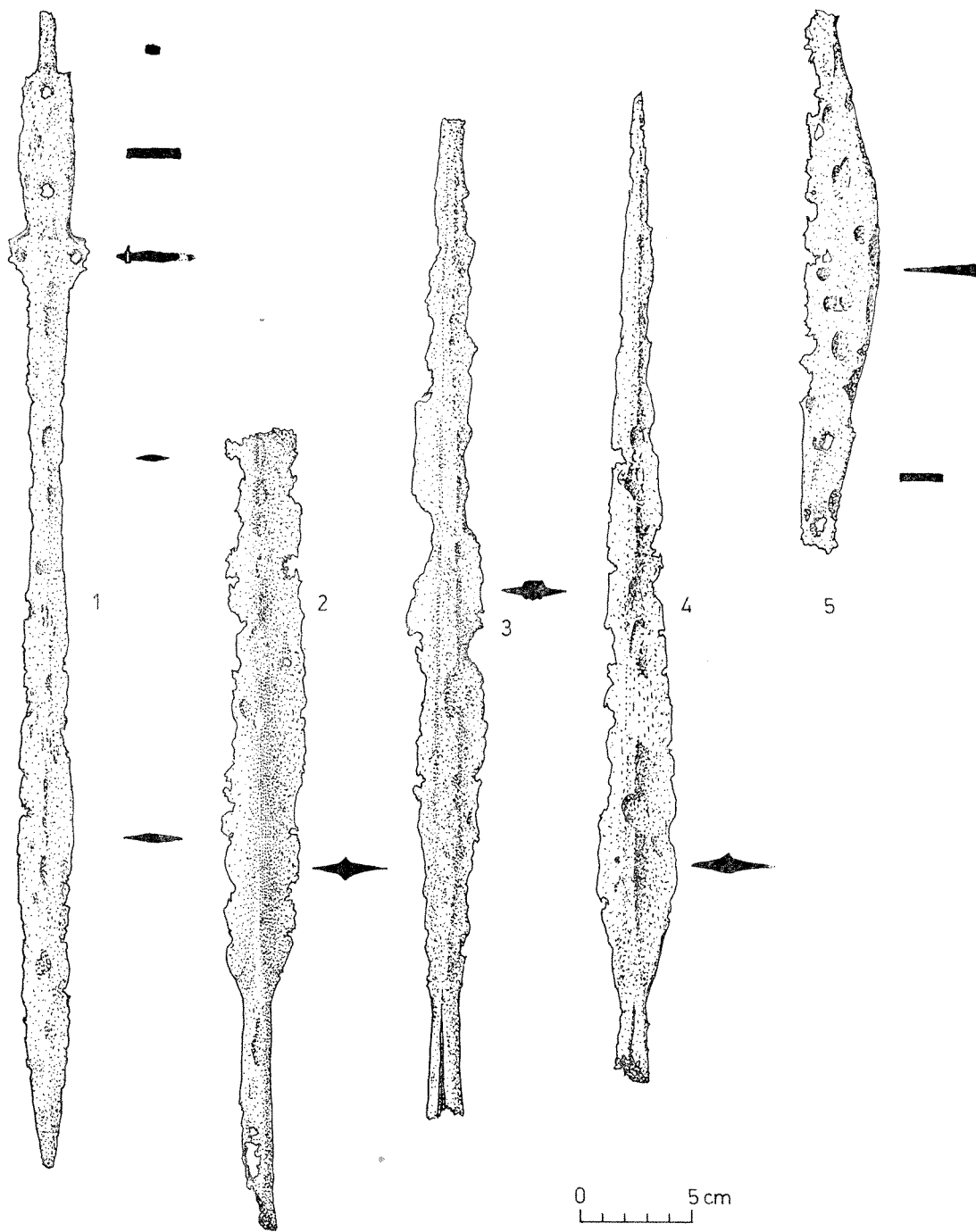
Le trouvail occasionnel de Njeguši, appartient alors à l'ancien âge de fer du Monténégro, certainement à la phase Glasinac IVc de 625—500 année avant n. è. Examinant le terrain de Krstačko polje et Njeguši on a constaté encore une nécropole avec le tumulus ainsi que les vestiges superficiels dans la localité Petrova Ljut — le nom antérieur Petrov Grad. Un certain nombre de fragments céramiques recueillis est présenté sur le Tablat III. (A — hellénistique; B — céramique de la production locale de l'âge de Fer ancien).

T. I



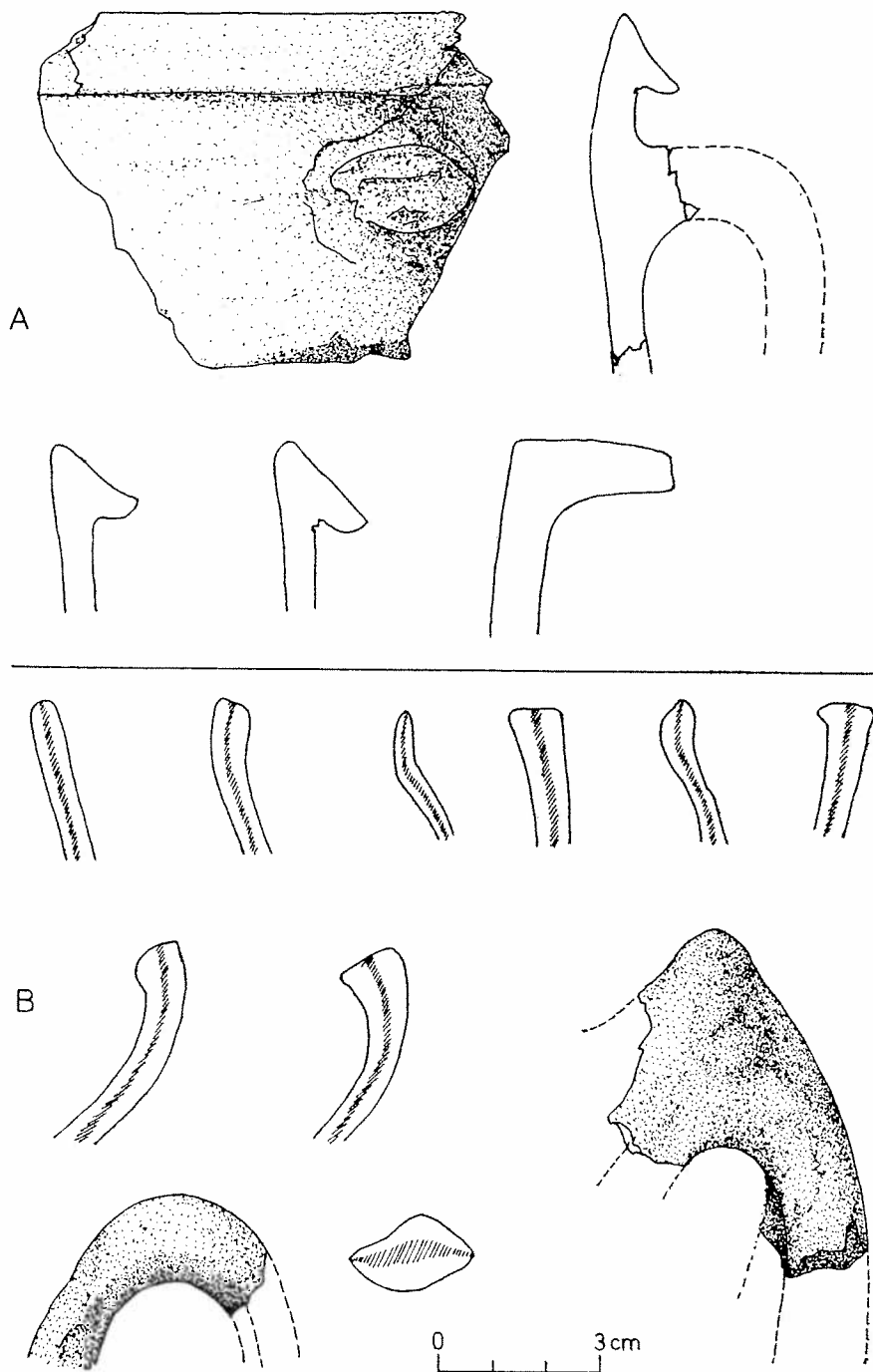


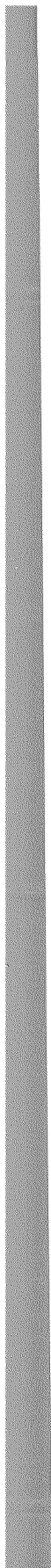
T. II





T. III





WŁODZIMIERZ PAJĄKOWSKI (Poznań)

WER WAREN ILLYRII PROPRIE DICTI UND WO SIEDELTE MAN SIE AN?

Teil I

HISTORIOGRAPHIE DES PROBLEMS

Aus der Völkergruppe, die im Altertum die Balkanische Halbinsel bewohnt hat, gehört zu den im geringsten Maße erforschten, und was damit im Zusammenhang steht, zu den am wenigsten bekannten Völkern die Geschichte derjenigen Völker, die konventionell als illyrische Gruppe bezeichnet werden. Die Geschichte und Kultur dieser Völkergruppe, trotz der beachtenswerten Ergebnisse und unbestrittenen Festlegungen, weist nach wie vor viele Lücken auf. Viele Faktoren spielen hier eine gewisse Rolle. Eine nicht geringe Rolle hatte hier sicherlich die Tatsache gespielt, daß die Völker dieser Gruppe keine genügende historische Aktivität besaßen, d. h. sie hatten keinen beachtlichen Beitrag zur Entwicklung der Zivilisation des Mittelmeerraumes geleistet; sie befanden sich eine relativ lange Zeit unter dem Einfluß dieser Zivilisation, waren Objekt deren Ausstrahlungskraft und sind auf diese Art und Weise eigentlich ihr Schuldner geworden. Die logische Konsequenz dieses Sachverhalts scheint das relativ kleine Interesse der Historiographie des Altertums an dieser Völkergruppe zu sein. Und weil diese Völker nicht im Stande waren, oder besser gesagt, nicht geschäft habenes eine eigene Historiographie zu bilden, so ist auch der antike Nachlaß zu ihrem Thema nicht allzu groß. Die Schuld an dem Kenntnisstand der Geschichte der Völker dieser Gruppe trägt nicht nur die erhaltene, knappe Quellenbasis. Die Ursache ist ebenfalls darin zu suchen, daß die neuzeitlichen, aus dem 19. Jh. stammenden Forschungen im Bereich der Illyrologie eigentlich im Rahmen der damals intensiv geführten Untersuchungen der griechischen, römischen, makedonischen, keltischen, germanischen als auch slawischen Problematik aufgegriffen wurden, und folglich von Anfang an als Randerscheinung dieser Forschungen galten. Eine gewichtige, obwohl nicht immer erwähnte Ursache dieses Sachverhaltes ist die Tatsache ge-

wesen, daß die Illyrologie keine Unterbauung in der Albanologie — exakter formuliert — in der albanischen Nationalhistoriographie eine relativ lange Zeit gefunden hatte. Diese wiederum hatte aus allgemein bekannten Gründen keine Entwicklungsmöglichkeiten im 18. und 19. Jh. gehabt. Die Zusammenhänge in der Entwicklung der Illyrologie und Albanologie kann man leicht an den Beispielen aus der Geschichte der Forschung zum Ursprung der Albanier verfolgen. Obwohl die These, daß die Albaner Nachkommen der Illyrier sind, schon im 18. Jh. formuliert wurde¹, so war sie lediglich eine Annahme. Die These von der illyrischen Provenienz der Albaner läßt sich in der uns gegenwärtigen Zeit unterbauen; auf Grund der komplexen Untersuchungen zur albanischen Sprache ist es möglich geworden, die hauptsächlich von den Albanologen geführt werden².

In den Untersuchungen zur Geschichte und Kultur der illyrischen Völkergruppe haben im 19. Jh. diejenigen Forscher die entscheidende Rolle gespielt, die keine Albaner gewesen sind, was auf keinen Fall ihre Verdienste in der Entwicklung der Illyrologie verringern soll. Es ist jedoch schwierig davon zu sprechen, daß ihre Untersuchungen einen komplexen Charakter besaßen und dementsprechend intensiv waren. Es waren vielmehr fragmentarische bzw. teilweise durchgeführte Untersuchungen. Die Untersuchungen des Ansiedlungswesens, der Kultur und Geschichte wurden z. B. nicht von Anfang an von den Untersuchungen der sprachlichen Relikte begleitet. Erst mit der Entwicklung der albanischen Wissenschaft wurde der Fortschritt in allen Bereichen der Illyrologie und Albanologie sichtbar. Die erste Edition des illyrischen Erbes aus der Antike³ ist folglich das Werk der relativ jungen albanischen Historiographie.

Sichtbare Erfolge kann die albanische Wissenschaft auf dem Gebiet der Erforschung der materiellen Kultur verzeichnen, was ein Ergebnis der entsprechend intensiven und komplexen archäologischen Exploration in Albanien⁴ ist. Auf dem Markt ist die erste Synthese der Geschichte

¹ J. E. Thumann, *Untersuchungen über die Geschichte der östlichen europäischen Völker*. I. Teil, Leipzig 1774, S. 249;

Eine Übersicht des Problems bringt die neueste Synthese der illyrischen Geschichte von A. Stipčević »Iliri. Povijest. Život. Kultura«. Zagreb 1974, S. 78, Anmerkung 99; vergleiche ebenfalls Z. Mirdita, *Neki aspekti pitanja o ilirskoj osnovi albanskoga etnosa* (Einige Aspekte zur Frage der illyrischen Basis der albanischen ethnischen Gruppe) in: Simpozijum Predslavenski etnički elementi na Balkanu u etnogenezi južnih Slavena, Sarajevo, 1969, S. 157—167; ders.: *Iliri i etnogeneza Albanaca* (Illyrier und die Ethnogenese der Albaner) in: *Iz istorije Albanaca*, Beograd 1969, S. 7—27.

² E. Cabej, *Die älteren Wohnsitze der Albaner auf der Balkan-Halbinsel im Lichte der Sprache und der Ortsnamen*. In: *Atti e memorie del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche*, Firenze 1962, Bd. I, S. 245—251; ders.: *»L'illyrien et l'albanais.« Question de principe*. In: *Studia Albanica VII*, Tirane 1970, S. 157—170. W. Cimochofski, *Die sprachliche Stellung des balkan-illyrischen im Kreise der Indogermanischen Sprachen*. In: *Studia Albanica X*, 1, Tirana 1973, S. 137—153.

³ *Iliret dhe Iliria te autoret antike*. Vëll I. Tirane 1965, S. 591.

⁴ *Shqipëria Arkeologjike*. Tirane 1971.

Albaniens⁵ und der albanischen Nation⁶ erschienen, deren eingehende Studien denen der albanischen Archäologen, Historiker, Ethnographen und Sprachwissenschaftler vorangegangen sind. In der Synthese hat die Geschichte und Kultur der Illyrier den ihnen gehörigen Platz endlich gefunden. Die Anwesenheit der albanischen Wissenschaft in der Entwicklung der Illyrologie ist also eine Tatsache geworden; manche ihrer Errungenschaften sind unbestritten⁷.

Trotz der durch die albanische und die moderne Wissenschaft überhaupt erzielten Erfolge weist die Illyrologie noch viele spürbare Lücken auf. Denn nach wie vor bleibt das gewichtige und zentrale Problem der Indoeuropäistik offen, nämlich das Problem der Herkunft und des Raumes, den die Illyrier⁸ innerhalb der indoeuropäischen Familie besaßen. Für unser Problem ist der Stand der Erforschung des illyrischen Staatswesens, seiner Entstehung und Entwicklung von grundlegender Bedeutung.

Man muß feststellen, daß dieses Problem von der Historiographie des 19. Jh. auf eine positive Art und Weise nicht gelöst wurde, obwohl, die aus der ersten Hälfte des vergangenen Jahrhunderts der Lösung naher stand, wie es sich später erweist, Historiographie d. h. jene, deren Ausgangserrungen im gewissen Sinne den Anfang der neuzeitlichen Forschung im Bereich der Illyrologie bedeuten. Die uns gegenwärtige Wissenschaft vervielfältigt lediglich, außer seltenen Ausnahmen, die von der Historiographie der 2. Hälfte des 19. Jh. vorgeschlagenen Lösungen, die schon längst zur Geschichte der Historiographie gezählt werden sollten. Auf sie stützen sich jedoch bis jetzt die neuesten Synthesen der illyrischen Geschichte. Daß eine dringende Notwendigkeit der Wiederaufnahme des Problems der Geschichte der Illyrier und der mit ihnen benachbarten Völker besteht, kann die folgende Aufstellung der Ansichten zu diesem Thema bezeugen.

Vielleicht müßte man diese Aufstellung mit der Charakteristik des Werkes von Ignjat Đurđević »Rerum Illyricarum«⁹ beginnen, das wohl einen der ersten Versuche der neuzeitlichen Rekonstruktion der illyrischen Geschichte enthält. Der Zustand des erhaltenen Werkes läßt jedoch keine glaubwürdigen Schlußfolgerungen aus den Konzeptionen des Autors hinsichtlich der Anfänge und der Entwicklung des Staatswesens der Illyrier ziehen. Ein wenig Aufmerksamkeit müßte man sicherlich dem Werk von J. E.

⁵ *Historia e Shqiperisë*. Vëll I. Tirane 1959; Kr. Frasheri, *Histoire d'Albanie* (Brief aperçu). Tirane 1964; *Histoire de l'Albanie des origines à nos jours*. Sous la direction de S. Pollo et A. Puto. Préface par M. Baumont. Editions Horvath. Paris 1974, S. 372.

⁶ *Historia e popullit Shqiptar*. Vëll I. Prishtinë 1969, S. 489. Vgl. noch: *Iz istorije Albanaca*. Zbornik predavanja. Beograd 1969, S. 232.

⁷ Eine gute Gelegenheit zur Vorstellung der Errungenschaften der albanischen Wissenschaft auf dem Gebiet der Erforschung der Geschichte der Illyrier und der illyrischen Völker war der in Tirana 1972 organisierte Kongreß der illyrischen Studien — Kuvendi II Studimeve Ilire.

⁸ Das Problem der Entwicklung der Forschung der Genese der Illyrier soll Gegenstand einer nächsten Abhandlung sein. Dort werde ich die entsprechende Literatur zusammenstellen.

⁹ I. Pudić, *Rerum Illyricarum Ignjata Đurđevića*. Sarajevo 1967.

Thunmann¹⁰ schenken. Im allgemeinen aber haben die Werke des 17. und 18. Jh. keinen größeren Einfluß auf die Entwicklung der Illyrologie im 19. Jh. ausgeübt.

Der erste, relativ eingehende Versuch der Rekonstruktion der illyrischen Geschichte, der auch heute nichts an seiner Bedeutung verliert, zugleich aber wenig beachtet wird, ist erst am Anfang des 19. Jh. erschienen. Der Autor, K. Mannert¹¹, ist vielmehr als Wissenschaftler, der sich mit der historischen Geographie des Altertums, darunter auch der Illyrier befaßt, bekannt. Begründer des illyrischen Staates war nach K. Mannert der Herrscher mit dem Namen Bardylis. Seine Herrschaftszeit fällt auf die von Amyntas III, dem Herrscher Makedoniens zu. Bardylis sollte die Vereinigung gewisser Stämme und Städte durchgeführt haben und auf diese Art und Weise das Königreich der Illyrier bilden. Der illyrischen Expansion in Makedonien wurde ein Ende von Philipp II. gesetzt. Nach Bardylis wurde die Herrschaft von Kleitos, Pleuratos, Agron, Teuta (der Witwe nach Agron), dann seinem Sohn Pinnes, weiterhin von Pleuratos und Gentios der Reihe nach ausgeübt. Der illyrische Staat wurde von den Römern im Jahre 167, nach dem Makedonischen Krieg mit Perseus, der in Illyrien seinen Ausdruck im Krieg mit Gentios fand, vernichtet. Laut der Festlegungen von K. Mannert hat der illyrische Staat zwei Blütezeiten erlebt: die erste fällt auf die Herrschaftszeit von Bardylis. Die Illyrier drängten damals auf Makedonien und Epirus. Die zweite Blütezeit fällt auf die Herrschaftszeit Agrons, der im Norden Dalmatien und im Süden manche Gebiete von Epirus beherrscht hat.

Außer Illyrier kennt K. Mannert noch das Königreich der Taulantier. Diese haben jedoch, wie aus dem Gedankengang des Autors hervorgeht, keine größere Rolle in der Geschichte der Illyrier gespielt. Die Taulantier sind in die Abhängigkeit von der Makedonen, und später, in der Herrschaftszeit Agrons, von den Illyriern¹² geraten.

Die Geschichte der Illyrier wurde ein wenig später auf eine ähnliche Weise von J. Lelewel rekonstruiert; Lelewel behauptet, daß Bardylis der Begründer des illyrischen Staates sei. Makedonien war zu Bardylis' Herrschaftszeit von den Illyriern abhängig. Nach dem Sieg Philipp II. über Bardylis hatten die Makedonen das zurückerobert, was Bardylis im Gebiet des Oberen Makedoniens unter seine Herrschaft brachte, d. h. hauptsächlich Lynkestida. J. Lelewel bestreitet jedoch, daß die Makedonen den Illyriern ihre Herrschaft aufgezwungen haben. Denn die Illyrier waren später im Stande gewesen, gegen Alexander II., den Sohn von Pyrrhus, dann gegen die Makedonen, und vor allen Dingen gegen die Römer zu kämpfen. Der Existenz des illyrischen Staates haben erst die Römer im Jahre 167 gesetzt. Nach Bardylis herrschten über die Illyrier Peluria, dann Kleitos, Bardylis II., Mithylos, Agron, Teuta, die Witwe nach Agron, der

¹⁰ J. E. Thunmann, a. a. O., *Über die anderen älteren Autoren, die sich mit der illyrischen Problematik befassen* vgl. A. Stipčević, *Iliri*, S. 10ff.

¹¹ K. Mannert, *Geographie der Griechen und Römer*. Siebenter Teil. Landshut 1812, S. 307–313.

¹² K. Mannert, a. a. O., S. 308–312.

Sohn Agrons — Pinnes, der Vormund von Pinnes — Demetrius von Pharos und schließlich Gentios¹³.

Auf eine andere Weise als von K. Mannert wurde von J. Lelewel die Geschichte der mit den Illyriern benachbarten Taulantier rekonstruiert. Vor allem hatte er folgende Herrscherliste der Taulantier vorgeschlagen: den Herrscher mit dem Namen Ardia, der aber nicht unbedingt als Herrscher der Taulantier gelten mußte. Er scheint diejenigen Ansichten anzunehmen, die in Ardia Bardylis sahen. Zu den Herrschern der Taulantier zählt er weiter Galauros, Glaukias, Monunios und schließlich Skerdilaidas. Die Taulantier, wenn Ardia als ihr Herrscher gelten würde, waren in dem Maße stark genug, daß sie sich in die inneren Angelegenheiten Epirus' und in der Herrschaftszeit Galauros' Makedoniens eingemischt haben. Aus dem Gedankengang J. Lelewels würde hervorgehen, daß Bardylis und Galauros einen Kampf um die Hegemonie in Illyrien geführt haben.

Das Königreich der Taulantier wurde auf keinen Fall von Makedonien unter Philipp II. und Alexander dem Großen sowie Kassander besiegt. Es führte später einen Konkurrenzkampf mit dem Königreich der Ajakider aus Epirus. Nach dem ersten Krieg der Römer gegen die Illyrier in der Herrschaftszeit von Skerdilaidas nahm das Königreich der Taulantier an dem Kampf gegen Philipp V. aktiv teil und als Verbündeten hatte es in diesem Kampf den thrakischen Herrscher Pleuratos. Aus den Ausführungen J. Lelewels würde hervorgehen, daß das Königreich der Taulantier etwa in derselben Zeit und infolge desselben Ereignisses wie beim Königreich der Illyrier, d. h. infolge des Eroberungszuges der Römer im Jahre 167, zusammengebrochen ist¹⁴.

Aus dem Vergleich der Darlegungen K. Mannerts und J. Lelewels ergibt sich also, daß der erste Forscher acht Herrscher über Illyrier stellt und einen Herrscher über Taulantier erwähnt, ohne den Namen anzuführen (es handelt sich sicherlich um Glaukias); der zweite hat die Liste der Herrscher der Illyrier auf 10, und der Taulantier auf 5 erweitert. Nach K. Mannert waren die Taulantier in die Abhängigkeit von den Illyriern geraten; nach J. Lelewel waren sie ebenbürtiger Partner der Illyrier und ihre Staaten wurden etwa gleichzeitig von Rom abhängig.

J. G. Droysen, dessen große Verdienste in der Erforschung der historischen Periode, die er selbst als »hellenistisch« bezeichnete, unbestreitbar sind, hatte sich zwar mit der Geschichte der Illyrier nicht befaßt, formulierte jedoch am Rande seiner Untersuchungen eine Reihe von Gedanken, die den Rahmen der Geschichte Illyriens erweitert haben. Er konnte schon drei »illyrischen Königtümer« unterscheiden: der Illyrier, Taulantier und Dardaner. Er teilte auch die Ansicht K. Mannerts und J. Lelewels, daß Bardylis Begründer des illyrischen Staates war und daß die Herrscher nach ihm hießen: Pleurias (scil. Pleuratos), Kleitos, Bardylis II, Pleuratos,

¹³ J. Lelewel, *Narody na ziemiach słowiańskich przed powstaniem Polski*. (Die Völker auf slawischem Boden vor der Entstehung Polens). Bearbeitet von: K. Tymieniecka und W. Chłopocka. Warszawa 1972, S. 415—419, 439, 442, 444, 445, 460, 461.

¹⁴ J. Lelewel, a. a. O., S. 415. Anmerkung 336, 441, 442, 444, 455f. 461.

Agron und Gentios. Der Staat existierte bis zum Jahre 167, d. h. bis zum römischen Eroberungszug¹⁵.

Eine geringere Rolle in der Geschichte der Illyrier wurde von J. G. Droysen den Taulantiern zugeschrieben. Die Blütezeit deren Staates sollte auf die Herrschaftszeit Glaukias' zufallen. Der Staat wurde von Kassander erobert, geriet dann für kurze Zeit unter die Herrschaft Pyrrhus', danach der Dardaner und schließlich der Illyrier unter Agron¹⁶.

Eine besonders wichtige Rolle in der Geschichte Illyriens wurde von J. G. Droysen den Dardanern zugeschrieben. Eine nicht geringe Macht sollten sie schon zur Herrschaftszeit Philipp II., der gegen ihren Herrscher Grabos einen Krieg geführt hat, darstellen. Philipp II. führte auch den Krieg gegen den Nachfolger Grabos' Pleuratos (nicht identisch mit dem Herrscher der Illyrier). Die von Permanion geschlagenen Dardaner verzichteten für eine bestimmte Zeit auf die Überfälle auf Makedonien. Kurz vor der keltischen Invasion 280/279 hatten die Dardaner wieder an Bedeutung gewonnen. Die Zeit der größten Macht der Dardaner sollte jedoch in die Zeit der Schwäche Makedoniens fallen, was mit den Folgen der schon hier erwähnten keltischen Invasion aus den Jahren 280/279 im Zusammenhang steht. In der Herrschaftszeit der Könige Monunios und Mithylos konnten die Dardaner ihr Staatsgebiet auf Kosten des Territoriums des ehemaligen Königiums der Taulantier erweitern, indem sie zuerst um es gegen Pyrrhus und dann gegen seinen Sohn Alexander II. gekämpft hatten. Ergebnis dieses Kampfes war die Herrschaft der Dardaner auf dem Gebiet bis zum Fluß Aoos im Süden und zur Stadt Epidamnos im Westen. Ein Ende der Hegemonie der Dardaner in südlichem Illyrien hatten die Makedonen unter Antigonos Dozon bereitet¹⁷.

Eine völlig andere Konzeption der Rekonstruktion der illyrischen Geschichte hatte später G. Zippel unterbreitet; im Gegensatz zu seinen Vorgängern mißt der Autor eine gewisse Bedeutung den Legenden über die Kadmäer bei, die von den Argiven aus Griechenland verdrängt zu den Encheleern in Illyrien kamen und dort eine Dynastie gründeten, unter deren Herrschaft die Encheleer den Illyriern im Laufe der Zeit ihre Hegemonie aufgezwungen hatten. Die erste Blütezeit sollte das Königreich der Encheleer im 8. — 6. Jh. v. u. Z. erlebt haben und seine Bedeutung gegen Ende des 6. Jh. s. v. u. Z. verlieren; die vom Norden drängenden Taulantier sollten die Ursache dieses Zustandes sein¹⁸.

Die Taulantier bewohnten ursprünglich das Land zwischen Neretva und Drinos. Mit der Zeit, gegen Ende des 6. Jh. s. v. u. Z., infolge der

¹⁵ J. G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*. Bd. I—III, Gotha 1877. 1878. Bd. I, S. 115, 126, 129, 132; Bd. II, I, S. 23, 37, 123, 175; Bd. III, I, S. 101; III 2, S. 42f.

¹⁶ J. G. Droysen, *a. a. O.*, Bd. I, S. 115—126, 132, 159. Bd. III, I, S. 101, 202.

¹⁷ J. G. Droysen, *Das Dardanische Fürstenthum*. In: *Kleine Schriften zur alten Geschichte*. Bd. I, Leipzig 1893, S. 87—94; wie oben: *Hellenismus*... Bd. I, S. 115; Bd. III, 2, S. 43.

¹⁸ G. Zippel, *Die römische Herrschaft in Illyrien bis auf Augustus*. Leipzig 1877, S. 12—20.

Expansion längs der Küste in der südlichen Richtung, besetzten sie das Land von Epidamnos bis Aoos im Süden. Im 6. und 5. Jh. v. u. Z. führten sie erbitterte Kämpfe gegen Epidamnos¹⁹.

In der Zeit des Peloponesischen Krieges gewinnt das Königreich der Encheleer wieder an Bedeutung. Gemeinsam mit den benachbarten Lynkestern hatten die Encheleer im Jahre 423 v. u. Z. den Angriff Perdykas' II. abgewehrt. Seit der Herrschaftszeit Amyntas' III. in Makedonien waren die Encheleer ein gefährlicher Nachbar für Makedonien geworden. Oberhaupt der Encheleer, der gleichzeitig mit Amyntas III., Perdykas III. und Philipp II. herrschte, war Bardylis. Nach ihm herrschten über die Encheleer: Kleitos, dann Bardylis II., der Vater von Birkenna, späterer Frau Pyrrhus'. Ein Ende der militärischen Aktivität der Encheleer hatte Philipp II. gesetzt²⁰.

In der Zwischenzeit macht das Königreich der Taulantier wieder eine Blütenperiode durch. Gegen ihren Herrscher Pleurias hatte den Kampf schon Philipp II. geführt. Nach Pleurias herrschte über die Taulantier Glaukias, der an sein Königreich einen Teil dessen der Encheleer angeschlossen hatte. Die keltische Invasion 280/279 v. u. Z. sollte der Existenz des Königreiches der Taulantier und des im völligen Zusammenbruch begriffenen Königreiches der Encheleer ein Ende gebracht haben.

Nach der keltischen Invasion aus den Jahren 280/279 v. u. Z. sollten die Dardaner eine wichtige Rolle in Illyrien spielen. Unter Monunios, dem Schöpfer ihrer Macht, sind die Dardaner zur Expansion übergegangen und haben im Ganzen, bzw. zum Teil das Territorium der ehemaligen Königtümer der Taulantier und Encheleer erobert. Unter dem Nachfolger Monunios — Mitylos kämpften sie gegen Alexander II., den Sohn Pyrrhus'. Nach der Eroberung des Königreiches der Päoner wurden sie äußerst gefährliche Nachbarn für Makedonien²¹. Bis jetzt sind die Anschauungen G. Zippels zum Teil mit denen J. G. Droysens übereinstimmend, wenigstens wenn es sich um die Rolle, die die Dardaner unmittelbar nach der keltischen Invasion 280/279 v. u. Z. gespielt haben, handelt. Ganz anders sieht jedoch in der Zippelschen Konzeption das Ende der dardanischen Hegemonie aus.

Den Ardiäern schreibt G. Zippel in der Geschichte Illyriens im 3.—2. Jh. v. u. Z. eine besonders bedeutsame Rolle, man kann sagen, eine grundlegende Rolle, zu. Ursprünglich sollten sie irgendwo im Norden seßhaft sein, in der Nachbarschaft der Liburner, vielleicht dort, wo sich später Japoder niedergelassen haben. Sie haben als erste die Folgen der keltischen Expansion vom Norden gespürt. Zu einer Auseinandersetzung zwischen den Kelten und Ardiäern kam es ca. im Jahre 370/369 v. u. Z. Die von den Kelten geschlagenen Ardiäer wanderten zur Küste und machten sich an der unteren Neretva seßhaft. Nach dieser Wanderung sollten sie die gemeinsame Grenze mit den Autariatern, die im südöstlichen Bosnien und Herzegowinen seßhaft waren, besitzen; sie hatten auch gegen sie einen kurzdauernden

¹⁹ G. Zippel, *a. a. O.*, S. 20—22ff.

²⁰ G. Zippel, *a. a. O.*, S. 22, 23, 27, 28, 30, 31.

²¹ G. Zippel, *a. a. O.*, S. 29—31.

den Krieg, der von der nächsten keltischen Invasion ca. 310/309 v. u. Z. unterbrochen wurde, geführt. Ein Wendepunkt in der Geschichte der Ardiäer sind jedoch erst die Folgen der keltischen Invasion aus den Jahren 280/279 v. u. Z. Die von dieser Invasion verursachte allgemeine Verwirrung ausnutzend, sollten die Ardiäer in der Zeit zwischen dem 1. und 2. Punischen Krieg zu der Expansionsstufe übergehen und in kurzer Zeit eine Vorrangstellung innerhalb der illyrischen Völker gewinnen. In relativ kurzer Zeit hatten sie sich ausgedehnte Territorien, von Dalmatien im Norden bis zum Epirus im Süden, die sie nach dem Kampf mit den Dardanern eroberten, subordiniert. Um die Ardiäer und die über sie herrschende Dynastie hatte sich eben das »neuillyrische« Königreich herausgebildet, in dem der Reihe nach herrschten: Pleuratos, Agron, Teuta, Pinnes, Skerdilaidas, Pleuratos und schließlich Gentios. In der Herrschaftszeit Agrons und Teutas hatten die Ardiäer die größte Blütezeit erlebt. Da die ardiäischen Herrscher den größeren Teil Illyriens und die dortige Bevölkerung unter ihre Gewalt gebracht hatten, hatten sie den Titel der Könige der Illyrier beansprucht. Der Staat der Ardiäer oder »neuillyrisch« wurde von den Römern im Jahre 167 vernichtet. G. Zippel schließt jedoch nicht aus, daß sich die Ardiäer schon vor dem Krieg gegen Gentios von dem letzten »König der Illyrier« losgelöst hatten, ähnlich wie die Dalmatier. Nach dem Zusammenbruch des Gentiosschen Staates sind die Ardiäer auf ihrem alten Wohngebiet, an der Unteren Neretva geblieben. Es ist möglich, daß sie seit diesem Zeitpunkt mit den Überfällen der Dalmatier rechnen mußten²².

Die Zippelsche Konzeption wurde von C. Schütt weiterentwickelt. Ähnlich wie G. Zippel unterschied er die Königreiche der Encheleer, Taulantier, Ardiäer, Dardaner und Päoner. In den Einzelheiten kann man Unterschiede zu der Zippelschen Konzeption feststellen. Und so wird die Ansicht G. Zippels in Frage gestellt, daß das von Bardylis begründete Königreich der Encheleer in der Wirniszeit, die von der keltischen Invasion aus dem Jahre 280/279 verursacht wurde, zusammengebrochen ist. Seiner Ansicht nach hatten die Taulantier ein Ende der Existenz des Königreiches der Encheleer bereitet. Das Königreich der Taulantier, das schon unter Grabos und Pleurias stark genug war, einen Kampf gegen Philipp II. zu führen, wurde für kurze Zeit von Makedonien unterjocht. Aber schon unter Glaukias hatte es seine Unabhängigkeit zurückerobert und unter Monunios und Mitylos seine Blütezeit erlebt, indem es sich das Königreich der Encheleer unterordnete. Das Taulantische Königreich ist erst unter dem Druck des von den Ardiäern gegründeten Königreiches in die Brüche gegangen²³.

Indem C. Schütt Grabos, Pleurias, Monunios und Mitylos an die Spitze des Taulantischen Königreiches stellte, hatte er auf sie die von J. G. Droysen und G. Zippel bis jetzt den Dardanern zugeschriebene Rolle übertragen. Und was die Dardaner anbetrifft, so hatten sie nach C. Schütt größere Erfolge im Kampf gegen die Makedonen, die unter Antigonos Gonates das Päonische Königreich erobert haben sollten, erzielt. Die von diesen

²² G. Zippel, *a. a. O.*, S.33–40, 43–46, 77, 79, 92. Ders: *Quaestionum Illyricarum specimen*. Regimenti passim.

²³ C. Schütt, *Untersuchungen zur Geschichte der alten Illyrier*. Diss. Breslau 1910, S. 41–45, 48, 50, 53, 55, 56, 62, 64, 67.

Ereignissen beunruhigten Dardaner wandten sich gegen die Makedonen, schlugen ihren Herrscher Demetrios II. und bemächtigten sich Päoniens. Die Dardaner hatten nach C. Schütt das Territorium des Königreiches der Taulantier nicht besetzt. Es wurde von den Ardiäern erobert, denen C. Schütt, ähnlich wie G. Zippel, die Hauptrolle in der Geschichte Illyriens im III. — II. Jh. v. u. Z. zuschreibt. Er stimmt somit mit seinem Vorgänger darin überein, daß über die Ardiäer der Reihe nach Pleuratos, Agron, Teuta, Pinnes, Skeridilaidas, Pleuratos und Gentios²⁴ herrschten.

Das von G. Zippel vorgeschlagene und von C. Schütt modifizierte Rekonstruktionsmodell der illyrischen Geschichte, deren Achse vom VIII. bis zum V./IV. Jh. v. u. Z. die führende Rolle der Encheleer und seit der keltischen Invasion 280/279 v. u. Z. der Ardiäer und in einem gewissen Grade der Dardaner und Taulantier bildete, wurde später teilweise bestritten. Einwände betrafen nur Agron, der, wie man es allgemein glaubte, eher der Herrscher über die Illyrier war²⁵. Aus diesen Bedenken ist die nächste Ansicht hervorgegangen, laut derer Labeater²⁶ im Vordergrund der Ereignisse in Illyrien unter Agron und seinen Nachfolgern standen.

Erst der Auftritt von F. Papazoglu hat die völlige Negation der Konzeption G. Zippels und C. Schütts mit sich gebracht; die Autorin hat das Gebiet des illyrischen Ansiedlungswesens in vier Bereiche eingeteilt: den ersten Bereich, von ihr als süd-illyrisch bezeichnet, bildeten Illyrien im engeren Sinne und Päonien. Dieser Bereich besaß unmittelbare Verbindungen zu Makedonien und Epirus und war am frühesten in den Kreis der kulturellen Einflüsse des Ägäischen Meeres geraten. Den zweiten, mittel-illyrischen Bereich bilden die Dardaner, Ardiäer und Autariaten. Es ist ein typischer Kontinentalbereich und er weist eine Widerstandsfähigkeit gegen den Einfluß des Hellenismus auf. Der dritte, nördlich-westliche Bereich erfaßt, das Land am Meer, unterliegt den Einflüssen der griechischen Kolonien und besitzt zahlreiche Verbindungen zu der griechischen und italischen Welt. Der vierte, nördliche Bereich erfaßt das Innere Dalmatiens und Pannoniens. Es war der im höchsten Maße isolierte Bereich. Die Bereiche 1 und 2 bildeten den illyrischen Süden, 3 und 4 den illyrischen Norden. Diese zwei Hälften der illyrischen Welt unterlagen verschiedenen Verhältnissen und verschiedenem Tempo der Entwicklung. F. Papazoglu sondert in der Geschichte des illyrischen Südens vier Entwicklungsstadien aus; in der ersten, die den Namen frühillyrisch erhält, gewinnt Päonien den Vorrang in der Entwicklung. Man soll darauf achten, daß die Encheleer die Hegemonie in Illyrien zu dieser Zeit besitzen. Man soll sie in einer engeren Bedeutung von den Illyriern unterscheiden, mit denen sie relativ früh als ein einheitliches Volk verschmolzen. Die Sagen von den Kadmäern, von der kadmäischen Dynastie bei den Encheleern, weisen auf enge Beziehungen der Encheleer und des illyrischen Südens überhaupt zu der griechischen Welt hin. In der frühillyrischen Periode entwickelt sich in

²⁴ C. Schütt, a. a. O., S. 11, 46, 68—70, 72—73, 75.

²⁵ C. I. Beloch, *Griechische Geschichte*, Bd. IV, Berlin 1927, S. 636.

²⁶ A. Gitti, *Ricerche di storia illirica*. Sulle origine e i caratteri della monarchia di Agrone. In: *Historia. Rivista del Popolo d'Italia*. XIII, Milano 1935, S. 183.

Illyrien die griechische Kolonisation. Die Festigung der athenischen und chalkidäischen Einflüsse bedeutet das Ende der frühillyrischen Periode. Die zweite Periode wird von F. Papazoglu als Periode der Dynastie von Bardylis und Agis (vom Ende des V. bis zu den Anfängen des III. Jh. v. u. Z.) bezeichnet. Es ist eine Zeit, in der Königtümer der Illyrier, Taulantier und Päoner existieren. Das Königreich der Illyrier wird im Quellenmaterial von dem Ende des V. Jahrhunderts erwähnt, ein wenig später das Königreich der Päoner und erst in der Herrschaftszeit von Alexander dem Großen das Königreich der Taulantier. Die keltische Invasion aus den Jahren 280/279 bedeutet das Ende dieser Periode. Die dritte Periode, von der Autorin als Periode der Agronschen Dynastie (um 280—168) bezeichnet, endet mit dem römischen Eroberungszug. Die vierte Periode trägt den Namen: republikanisch²⁷.

Zu den am meisten interessanten gehören diejenigen Erwägungen der Autorin, die das Problem der Entstehung des illyrischen Königreiches betreffen. Im Entstehungsprozeß dieses Königreiches schreibt die Autorin den Illyriern — Illyrii proprie dicti, d. h. den Illyriern im eigentlichen Sinne dieses Wortes die fundamentale Rolle zu. Über die Illyrier herrschte an der V./IV. Jahrhundertwende v. u. Z. der Herrscher mit dem Namen Sirras, der die ältere illyrische Dynastie repräsentierte. Begründer der neuen Dynastie war der Usurpator Bardylis. Die Mitglieder der von Bardylis gegründeten Dynastie herrschten ununterbrochen bis zum Zeitpunkt des römischen Eroberungszuges im Jahre 167. In die Reihe der über die Illyrier herrschenden illyrischen Könige werden von F. Papazoglu gezählt: Bardylis, Grabos, Pleurias (Pleuratos), Kleitos, Glaukies (ab 335—317) Herrscher der Taulantier, ab 317—302/301 der Illyrier), Bardylis II., Monunios, Mitylos, Pleuratos II., Agron, Pinnes, Skerdilaidas, Pleuratos III. und Gentios. Die Zugehörigkeit eines bestimmten Herrschers zu der Reihe der illyrischen Dynastie und der über die Illyrier Herrschenden wurde von der Tatsache entschieden, daß er im Quellenmaterial als Herrscher, König der Illyrier, »Rex Illyriorum« βασιλεὺς τῶν Ἰλλυριῶν bezeichnet wurde. Diese Regel wurde konsequent von der Autorin benutzt. Außer der Feststellung der Zusammensetzung der illyrischen Dynastie, was in einem gewissen Sinne den Rahmen der ganzen Konzeption bildet, werden von F. Papazoglu folgende Anschauungen betreffs der Standortbestimmung des illyrischen Staates und der Beziehungen zu den anderen Nachbarn unterbreitet; der illyrische Staat sollte anfangs einen kleinen Staat an der Grenze zu Lynkestyda und Päonien umfassen. Indem er seine Expansion zum Westen, zur Adria-Küste richtete, brachte er die älteren Bewohner dieser Gegend unter seine Gewalt, nämlich die Encheleer. Der illyrische Drang nach Osten, nach Makedonien, wurde vom Philipp II., der den Bardylis besiegte, gestoppt. Eine große Rolle sollte in der Geschichte Illyriens der Herrscher der Taulantier — Glaukias spielen, der in seiner Herrschaftszeit die Integration der Illyrier und Taulantier durchgeführt hatte. Der auf diese Weise vereinigte Staat der Illyrier und Taulantier hatte seine Grenzen an der Adriatischen Küste festgelegt. In der Herrschaftszeit Glaukias' reichte

²⁷ F. Papazoglu, *Politička organizacija Ilira u vreme njihove samostalnosti*. In: Simpozijum o Ilirima u antičko doba. Sarajevo, 1967, S. 11—31.

der Staat der Illyrier bis Aoos im Süden. Nach dem Tod Glaukias' wurde ein Teil des illyrischen Staates, der südliche Teil des Territoriums nach dem ehemaligen Königreich der Taulantier von Pyrrhos besetzt und der Monarchie der Ajakider angeschlossen. In der Herrschaftszeit Agrons hatte dagegen der nach Norden drängende illyrische Staat, in Richtung Dalmatiens, das Volk der Ardiäer integriert²⁸.

Die hier vorgestellte Konzeption der Rekonstruktion der illyrischen Geschichte hatte keine Freunde sondern vielmehr Feinde defunden; sie wurde entschieden zurückgewiesen. Es wurde der Autorin vorgeworfen, daß die Rekonstruktion der illyrischen Dynastie — der Illyrier — in einigen Punkten hypothetisch sei²⁹, daß die Ausmaße des für die Ansiedlung Illyrii *proprie dicti* vorgesehenen Territoriums gering seien, daß dieses Volk nicht in der Nachbarschaft Lynkestydas sondern mehr im Norden³⁰ sesshaft wäre und schließlich, daß die ganze Konzeption eigentlich eine Mischung der schon früher veröffentlichten Anschauungen sei³¹. Die schärfste und am weitesten gehende Kritik wurde von N. G. L. Hammond geführt. Er vertritt die Ansicht, daß das Volk der Sonder- »Illyrii *proprie dicti*« existierte. Sie waren jedoch ein kleines Volk und bewohnten Gebiete nicht im Innern des Landes, sondern an der Küste, südlich von Drina und nördlich von Mati. Er bekennt sich gleichzeitig zu der Anschauung, daß im Altertum als »Illyrier« mehrere Völker bezeichnet wurden, und so z. B. Bylloner, Taulantier, Dexarer, Dassareter, Encheleer, Parthiner, Atintaner, Abräer, Grabäer, Olciniater, Labeater, Rhizoniter, Ardiäer, Autariater, Dardaner. Da alle hier genannten Völker illyrische Völker waren, konnten ihre Herrscher, unabhängig davon, welches Volk sie vertraten, den Titel der Herrscher, der Könige Illyriens führen. Und so ist z. B. nach N. G. J. Hammond Grabos kein an eine Person gebundener Name, sondern eine Bezeichnung für den Herrscher der illyrischen Grabäer. Bestritten wird die Anschauung, daß Sirras Herrscher der Illyrier war; seiner Meinung nach war Sirras Mitglied des über die Lynkester herrschenden Hauses der Bakchiader; Mitylos und Monunios waren keine illyrischen, vielmehr aber dardanischen Herrscher. In der Geschichte Illyriens hebt N. G. L. Hammond folgende von irgendwelcher Bedeutung Königtümer hervor; das eine wurde von Bardylis I., Kleitos, Bardylis II., dessen Tochter Birkenna die Frau Pyrrhos' wurde, vertreten. Das Königreich sollte sich auf dem Territorium Dassaretiens geformt haben, das an der westlichen Grenze des Lychnitis-Sees gelegen war. Das Königreich wurde von den Dardanern gebildet. Westlich vom Königreich der Dynastie Bardylis' I. lag das Königreich der Taulantier, über das Glaukias herrschte. Nach der Adoptierung Pyrrhos'

²⁸ F. Papazoglu, *Les origines et la destinée de l'Etat Illyrien*. In: *Historia* XIV, Wiesbaden 1965, S. 143—179; ders. *Poreklo i razvoj ilirske države*. In: *Godišnjak V*, Sarajevo 1967, S. 123—144.

²⁹ D. Rendić-Miočević, *Ilirski vladari u svjetlu epigrafskih i numizmatičkih izvora*. In: *Historijski Zbornik* XIX/XX, Zagreb 1966/1967, S. 295—310.

³⁰ R. Katičić, *Illyrii proprie dicti*. In: *Živa Antika* XVI, Skopje 1966, S. 241—244.

³¹ H. Ceka, N. Ceka, *Sur le développement de l'Etat chez les Illyriens*. In: *Les Illyriens et la genèse des Albanais*. Tirane 1971, S. 139—146; S. Islami, *L'Etat illyrien, sa place et son rôle dans le monde méditerranéen*. In: *Studia Albanica* IX, 2 Tirane 1972, S. 77—104.

durch Glaukias, hatte der erste die Macht übernommen und als Gatte Birkennas, der Tochter von Bardylis II., zusätzlich über das Königreich Darsaretien geherrscht.

N. G. L. Hammond bekräftigt die Ansicht von G. Zippel und C. Schütt hinsichtlich der grundlegenden Rolle der Ardiäer in der Geschichte Illyriens. Seine Ansicht weist jedoch gewisse Unterschiede im Vergleich mit seinen Vorgängern auf. Nach N. G. L. Hammond sollten die Ardiäer eine gewisse Rolle in der Geschichte Illyriens schon im IV. Jh. v. u. Z. gespielt haben; den Anfang ihrer Hegemonie setzt der Autor jedoch auf die 80-er Jahre des III. Jh. s v. u. Z. Über die Ardiäer herrschten der Reihe nach: Pleuratos I. (ca. 340), Pleuratos II. (ca. 280), Agron, Teuta, Pinnes, Skerdilaidas, Pleuratos III. und Gentios³².

In letzter Zeit werden Ansichten vertreten, die zwar die Existenz des von F. Papazoglu deduzierten Staates der Illyrier anerkennen, aber gleichzeitig für die große Rolle, die die Taulantier und Ardiäer in diesem Zeitraum spielten, plädieren³³. Man hatte aber auch die Ansicht unterbreitet, deren Inhalt besagt, daß die Bezeichnung *Illyrii proprie dicti* eine Bezeichnung für die Taulantier, Pyrrhäger und andere mit ihnen benachbarten Völker ist die am ehesten in die Abhängigkeit von Rom geraten waren und am ehesten in die Provinz *Illyricum* kamen; daraus ergibt sich die Bezeichnung *Illyrii proprie dicti*, oder wie der Vertreter dieser Ansicht meint, *Illyrici*³⁴.

Wie aus der obigen Übersicht hervorgeht, haben wir mit wenigstens einigen Rekonstruktionskonzeptionen der Geschichte Illyriens zu tun. Wenn einige zwischen den Illyriern, Taulantiern, Dardanern, Ardiäern, Päonern und Atintanern unterscheiden, und den ersteren, d. h. den Illyriern die erstrangige Rolle in der Geschichte Illyriens zuordnen, so wollen die anderen auf keinen Fall die Tatsache bestreiten, daß die Illyrier das eigene politische Zentrum gebildet hatten. Sie schreiben jedoch gleichzeitig den Taulantiern oder Dardanern eine größere oder wenigstens eine gleichrangige Rolle zu. Andere Forscher bestreiten nicht die Tatsache der Existenz der besonderen »*Illyrii proprie dicti*« in Illyrien, aber sie schreiben ihnen gar keine Rolle zu. Manche von ihnen, von der Voraussetzung ausgehend, daß unter dem Namen der Illyrier im Altertum die Gesamtheit der Völker, die den zentralen und westlichen Teil der Balkan-Halbinsel bewohnt haben, verborgen war, schreiben zuerst den Encheleern, dann den Taulantiern, Dardanern, Ardiäern und schließlich Labeatern die erstrangige Rolle in der Geschichte Illyriens zu.

Manche der unterbreiteten Ansichten hinsichtlich der Anfänge des Staatswesens in Illyrien scheinen irgendwelche Verbindungen über die Wanderung der legendären Kadmäer zu den Encheleern in Illyrien und der Hegemonie der letzteren in Illyrien aufzuweisen. Die Anfänge des Staatswe-

³² N. G. L. Hammond, *The Kingsdom in Illyria circa 400—167 B. C.* In: *The Annual of the British School of Archaeology at Athens*. Volume 61. Oxford 1967, S. 239—253.

³³ A. Stipčević, *Illyrii... a. a. O.*, S. 52.

³⁴ M. Suić, *Illyrii proprie dicti*. In: *Godišnjak XIII*, Sarajevo 1976, S. 179—195.

sens in Illyrien werden auf diese Weise in die recht weite Vergangenheit verschoben. Die anderen scheinen die Bildung des illyrischen Staates mit dem Erscheinen der ersten Notizen über die Illyrier³⁵ zu verbinden, was dieses Ereignis etwa auf VIII./VII. Jh. v. u. Z. setzen würde. Noch andere verbinden dieses Ereignis ebenfalls mit den Illyriern, datieren es aber auf die Wende des V./IV. Jh. s v. u. Z. Es werden auch Ansichten vertreten, die die Bildung des Staates in Illyrien erst mit der Hegemonie der Ardiäer verbinden und dieses Ereignis erst auf die Anfänge des III. Jh. s v. u. Z. setzen. Schließlich gibt es Ansichten, die überhaupt den Fakt der Bildung des Staates in Illyrien bestreiten, von der Annahme ausgehend, daß bis zur römischen Eroberung die Poliarchie bestehen blieb; so kann man wohl den tribalen oder föderativen Charakter dieser Bildung, die von Agron, Teuta und ihren Nachfolgern regiert wurde, auffaßen³⁶.

Die Vielzahl und Vielfalt der aufgestellten Konzeptionen machen den Mangel des Leitgedankes in den bisherigen Forschungen zur Rekonstruktion der Geschichte Illyriens deutlich. Zu den wichtigsten wird die Konzeption von G. Zippel-C. Schütt gezählt, da sich auf sie die Mehrheit der gegenwärtig aufgestellten Synthesen der illyrischen Geschichte³⁷ stützt. Es wirft sich jedoch die Frage auf, ob es wahrhaftig die richtige Konzeption der Rekonstruktion der illyrischen Geschichte ist?

Die Konzeption von G. Zippel-C. Schütt weist jedoch hinsichtlich der Aussage des Quellenmaterials, auf welches sie sich beruft, gewisse Kontroversen auf. Im Fall des Herrschers Bardylis fehlen im Quellenmaterial z. B. Notizen, die die Ansicht unterbauen würden, daß er Herrscher der Encheleer war. Größere Folgen sollte die Ansicht von der grundlegenden Rolle der Ardiäer in der Geschichte Illyriens im III.—II. Jh. v. u. Z. haben.

Als eine der Quellen der Konzeption G. Zippels-C. Schütts sind die Informationen D. Kasius' und J. Zonaras', die Agron und Teuta sowie De-

³⁵ S. Islami, *op. a. a. O.*

³⁶ F. Walbank, *Iliria e jugut ne shekujt e trete dhe te dyte para eres se re*. In: Studime Historike XXVII, 1, Tirane 1973, S. 137—147. A. Malevanij, *Iz istorii borby narodnostej Balkanskogo Poluoostrova protiv Rima*. Pervaja illirij-skaja vojna. In: Norcija I, Voronez 1971, S. 38—50.

³⁷ C. Patsch, *Herzegovina einst und jetzt*. Historische Wanderungen im Karst und an der Adria. Wien 1922, S. 43; J. Wilkes, *Dalmatia*. London 1969. Kapitel II passim.; E. Swoboda, *Octavian und Illyricum*. Wien 1931, S. 72; W. Tomaschek, *Ardiaioi*, in: RE II, col. 615; M. Fluss, *Illyrioi*, in: RE Suppl. V, col. 311—350; E. Niese, *Geschichte des Griechischen und Makedonischen Staates seit der Schlacht bei Chaeronea*. Bd. II Gotha 1899, S. 277; M. Helleaux, *Les Romains en Illyrie*. In: Etudes d'épigraphie et d'histoire grecques. Vol. IV, Paris 1952, S. 81ff.; *Historia e Shqipërisë Vëll. I*, S. 93; A. Malevanij, *Iz istorii borby*, S. 38ff.; A. Stipčević, *Ilirii a. a. O.*, S. 52f.; *Istorija Crne Gore*. Knjiga prva. Titograd 1967, S. 104—117; R. Werner, *Geschichte des Donau-Schwarzmeer-Raumes im Altertum*. In: Abriss der Geschichte antiker Randkulturen, München 1961, S. 90ff.; A. Mayer, *Die Sprache der alten Illyrier*. Bd. I, Wein 1957, S. 352 s. v. Vardaei; G. Alföldy, *Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien*. Budapest 1965, S. 25ff.; J. Lucić, *O migracijama ilirskog plemena Ardiejaca*. In: Živa Antika XVI, Skopje 1966, S. 245—254; H. Ceka, N. Ceka, *L'Etat Illyrien... a. a. O.*; S. Islami, *a. a. O.*; *Histoire de l'Albanie*, a. a. O., S. 15.

metrios von Pharos als Herrscher der (S) Ardiäer nennen³⁸. Polybios, der näher diesen Ereignissen stand, bezeichnet dagegen Agron und Teuta als Herrscher der Illyrier³⁹, was vom anderen Quellenmaterial unterstützt wird⁴⁰. Und was die Ardiäer anbelangt, die ebenfalls in der Erzählung Polybios' notiert sind, so geht es aus einer Erwähnung auf keinen Fall hervor, daß die Ereignisse in Illyrien von ihnen gesteuert gewesen wären; alles scheint dafür zu sprechen, daß sie von diesen Ereignissen mitgerissen wurden⁴¹. Den Illyriern ordnet Polybios dagegen die erstrangige Rolle in den Ereignissen in Illyrien zu, das von Agron und Teuta regiert wurde. Wie sich aus dem Obigen ergibt, vertreten G. Zippel — C. Schütt und die Fortsetzer des in die Historiographie von diesen beiden Forschern gebrachten Gedankens eindeutig die Ansicht, daß sich den Ereignissen am nächsten stehender Polybios geirrt hatte oder entstellte Informationen weiterleitete. Mehr der Wahrheit entsprechende Notizen sollten dagegen bei den von diesen Ereignissen fünf Jahrhunderte stehenden Cassius Dio und fast fünfzehn Jahrhunderte J. Zonaras erhalten geblieben sein.

Die nächste Quelle der Konzeption von G. Zippel-C. Schütt stellen die Informationen Theopompos' über die Sittlichkeit des Volkes der Ardiäer dar. In derselben Erzählung stellt der Autor der Sittlichkeit der Ardiäer die Sittlichkeit eines anderen Volkes, nämlich der Illyrier gegenüber⁴². Sollten G. Zippel-C. Schütt diesen Fakt in der Erzählung Theopompos' in der Überlieferung Athenaios nicht bemerkt haben, oder waren sie vielleicht der Ansicht, daß dieser Information über Illyrier keine Bedeutung hier beigemessen werden soll? Und am Beispiel dieser eben Erzählung kann man schon teilweise die Konzeption bestreiten, deren Aussage zur Feststellung führt, daß die Bezeichnung »Illyrier« als Name für eine Reihe von illyrischen Völkern, darunter auch der Ardiäer, interpretiert wird.

Aus den angeführten Tatsachen scheint sich herauszustellen, daß die Konzeption von G. Zippel-C. Schütt unbegründeter Weise wohl dem Volk der Ardiäer, wenigstens wenn man vom III.—II. Jh. v. u. Z. spricht, die vorrangige Rolle in der illyrischen Geschichte zuordnet.

Unsere Aufmerksamkeit schenken wir dann denjenigen Konzeptionen der Rekonstruktion der illyrischen Geschichte, laut deren die Illyrier die Achse dieser Geschichte bilden würden, d. h. den Konzeptionen von K. Mannert, J. Lelewel, teilweise von J. G. Droysen, deren Exponent im Augenblick die Konzeption von F. Papazoglu zu sein scheint. Diese Konzeption hatte eben in der neuesten Historiographie viele kritische Bemerkungen gesammelt, die zum Teil sicherlich berechtigt sind; zu denen gehören diese Stimmen, die skeptisch der Ansicht von F. Papazoglu, daß die erweiterte Liste der Herrscher eine Dynastie enthielt, gegenüberstehen. Sicherlich hätte ein Beweis, daß über die Illyrier eine Dynastie herrschte,

³⁸ *Dio Cass.*, XII, Frag. 49; *Joannis Zonarae Epit.*, VIII, 19, 20.

³⁹ *Polyb.*, II, 2. 4. 6.

⁴⁰ *Appi.* III. 7.

⁴¹ *Polyb.*, a. a. O., II, 11, 12.

⁴² *Athen.*, a. a. O., X, 443, b.

von Bardylis bis Gentios, ernsthaft ihre Konzeption untermauert. Eine präzise Feststellung des Verwandtschaftsgrades zwischen den einzelnen Herrschern ist bei dem heutigen Forschungsstand zu diesem Problem wohl eine schwierige Aufgabe. Außerdem muß sich die Kontinuität der Institution eines Staates auf keinen Fall mit der Kontinuität einer Dynastie im zeitlichen Ablauf decken. Als Beispiel kann man hier die Geschichte des benachbarten Makedoniens anführen, das in der Zeit des Hellenismus von einigen Dynastien regiert wurde. Somit liegt auch im Falle Illyriens der Kern des Problems nicht nur darin, daß man nachweist, daß über dieses Land nur eine Dynastie herrschte, sondern im Nachweis der Kontinuität der Herrscher-Institution, der Könige der Illyrier, unabhängig davon, aus welcher Dynastie sie stammten. Hätte die Autorin konsequent diesen Weg beschritten, so wäre auch das Endergebnis sicherer sein. Aber die Autorin hatte Monunios einmal zu den Söhnen Glaukias', des Herrschers der Taulantier, und das andere Mal zu den Söhnen Grabos', des Herrschers der Illyrier gezählt. Die Identifizierung Monunios, und in der Konsequenz seines Sohnes Mitylos (was nicht nachweisbar ist) mit dem Haus des Glaukias scheint ebenso unberechtigt zu sein, wie die früher von J. G. Droysen vorgeschlagene Identifizierung dieser Herrscher mit den Dardanern. Infolge dieser Identifizierung maß J. G. Droysen den Dardanern eine größere Bedeutung in der Geschichte Illyriens bei; und diese Ansicht beabsichtigte F. Papazoglu doch zu bestreiten. Eine analoge Schlußfolgerung läßt sich aus der Lektüre der Ansichten von F. Papazoglu ziehen. Indem die Autorin dann Glaukias die Autorschaft und Realisation der Integrationspläne des Königreiches der Taulantier mit dem der Illyrier zumutet, so schreibt sie den ersteren eine besonders wichtige Rolle in der Geschichte Illyriens zu. Eine solche Rolle der Taulantier steht jedoch im Widerspruch zu der von der Autorin den Illyriern zugeordneten wichtigsten Rolle in der Geschichte Illyriens. Von größter Bedeutung ist die Tatsache, daß es am Quellenstoff fehlt, der das entsprechende Fragment in der Konzeption von F. Papazoglu unterbauen würde. Resümierend muß man feststellen, daß das Verhältnis der Taulantier zu den Illyriern auf keinen Fall in der Konzeption der Autorin klar dargelegt wurde.

Auch das Verhältnis der Illyrier zu den Encheleern wurde nicht deutlich präzisiert. Die Ansicht, daß die Encheleer im Laufe der Zeit mit den Illyriern verwachsen, bedeutet keine genügende Lösung. Die Autorin weist nicht nach, wann dieses Ereignis zu Stande kam und wo seine Ursachen liegen. Und die Sagen über die Kadmäer und Encheleer suggerieren doch deutlich, daß Encheleer über die Illyrier herrschten.

Das Problem der Wohngebiete der Illyrier — *Illyrii proprie dict* — bietet kein besseres Bild an. Indem F. Papazoglu als Ansiedlungsgebiet der Illyrier nur das Land nördlich von Lychnitis-See, in der Nachbarschaft Lynkestydas und Päoniens im Osten, schließlich der Taulantier, Encheleer und Dassareter im Westen ansieht, so sieht sie ihrem Königreich ein Territorium vor, das nicht größer als das von G. Zippel-C. Schütt deduzierte Königreich der Encheleer bzw. von N. G. Hammond der Dassareter ist. Von großer Wichtigkeit ist jedoch hier die Tatsache, daß die von F. Papazoglu vorgeschlagene Konzeption der Standortsbestimmung der illyrischen

Wohngebiete wiederum im Widerspruch zu der aufgestellten und auch von F. Papazoglu akzeptierten These von der Lokalisation der Ansiedlungsgebiete der Piruster und Penester⁴³ auf demselben »illyrischen« Gebiet steht, wobei die Letzteren wohl keinen Teil der Illyrier bildeten.

Es scheint, daß das Problem der Wohngebiete der Illyrier am Anfang und in der 1. Hälfte des XIX. Jh. s, an der Schwelle der neuzeitlichen Forschung zum illyrischen Problem also, deutlicher als gegenwärtig dargelegt und sicherlich treffender erfaßt wurde. Eine andere Ansicht zu diesem Problem, dem Problem *Illyrii proprie dicti* F. Papazoglu, vertraten K. Mannert, J. Lelewel und J. G. Droysen. Nach diesen Autoren sollten die Illyrier ein weit aufgefaßtes Land in der Nähe des Scutari-Sees bewohnt haben, etwa bis zum Neretva-Tal im Norden, zur Gegend Epidamnos im Süden und zum Oberen Makedonien im Süd-Osten. Im Norden hatten die Illyrier Encheleer und Dalmatier als Nachbarn, im Süden Taulantier und Dassareter. Erfaßte man die Ausmaße des zur illyrischen Ansiedlung von K. Mannert, J. Lelewel und J. G. Droysen⁴⁴ bestimmten Territoriums, so würde das Volk der Illyrier zerfallen — oder auch besser ausgedrückt — sich aus folgenden Teilen zusammensetzen: aus Labeatern, Dokleatern, Gräbäern, Sassaern, Derbanern, Pläräern, Skirtonern und noch vielen anderen Stämmen, die von der modernen Wissenschaft zu dem illyrischen Ethnos zwar gezählt werden, aber als kein Volk unter besonderem Namen der Illyrier auftraten. Für eine Reihe von modernen Autoren verknüpft der Name der Illyrier — *Illyrii proprie dicti*, wenn sie schon die Existenz eines solchen Volkes anerkennen, mit einem gewissen kleinen Stamm, der an der Küste des Adriatischen Meeres, am Scutari-See zwischen Mati und Drinos seßhaft war, in einer Reihe mit solchen Stämmen wie Labeater, Grabäer, Sassaer, Dokleater und anderen⁴⁵. Wie schon gesagt wurde, hatte man auch die Ansicht verbreitet, daß eigentlich ein Volk unter dem Namen *Illyrii proprie dicti* gar nicht existierte. Diese Bezeichnung sollte eine Reihe von Völkern betreffen, die die Provinz *Illyricum* bewohnt hatten, und die nach der Liquidierung der Monarchie von Gentios durch die Römer gegründet wurde. Und da die nördliche Grenze dieser Provinz vom Autor dieser Ansicht von Lissos bis Bylazora und südlich bis Epirus gezogen wurde, so würden sich die angenommenen *Illyrici* (= *Illyrii proprie dicti*) aus Taulantiern, Dassaretern, Parthinern, Encheleern und anderen in diesem Teil *Illyriens* seßhaften Völkern⁴⁶ zusammensetzen. Um das Bild zu ergänzen muß man hinzufügen, daß die Bezeichnung der Illyrier laut einer gewissen Gruppe von Ansichten die Bezeichnung für die Gesamtheit des zentralen und westlichen Teiles der Balkan-Halbinsel darstellt. Im Süden sollten die Illyrier das Gebiet bis Epirus, zeitweise die Grenze dieses Staates überschreitend, bewohnt haben. Im Osten sollten sie eine gemeinsame Grenze mit den Thrakern besitzen; im Norden sollten ihre Siedlungen bis zur Hal-

⁴³ F. Papazoglu, *Srednjobalkanska plemena u predrimsko doba*. Sarajevo 1969, S. 129f., 147, 179.

⁴⁴ K. Mannert, *a. a. O.*, S. 306ff., 386—390; J. Lelewel, *Narody, a. a. O.*, S. 143, 419.; J. G. Droysen, *Hell., a. a. O.*, III, 2, S. 43f.

⁴⁵ N. G. L. Hammond, *a. a. O.*, Karte; G. Alföldy, *Dalmatien, a. a. O.*, S. 36ff., 42, 46, 143.

⁴⁶ M. Suić, *Illyrii, a. a. O.*,

binsel Istria und der Linie Drau—Donau—Morava⁴⁷ reichen. Diese Ansicht, wie man leicht erblicken kann, zählt zu den Illyriern alle Völker, die in den Grenzen des römischen Illyricum sesshaft waren. Eine andere, extreme Ansicht scheint den Begriff Illyrier noch mehr zu erweitern, indem sie zu den Illyriern die Bewohner von Epirus und an der Grenze zu Makedonien und Illyrien sesshaften Päoner⁴⁸ zählt. Schließlich werden mit Illyriern die Apennin-Halbinsel und sogar Anatolien⁴⁹ bevölkert. Gleichzeitig wird die illyrische Provenienz einer Reihe von Völkern, die in den Grenzen des römischen Illyricum gewohnt hatten, in Zweifel gesetzt. Es wird die illyrische Herkunft der Liburner⁵⁰, Pannonier⁵¹ und schließlich italienischer Messapier, deren Sprache, oder der sprachliche Überbleibsel für H. Krache die Grundlage der Rekonstruktion der illyrischen Sprache⁵² bildeten, bestreitet. Die Päoner werden von denen in die Reihe der illyrischen Völker⁵³, von den anderen der Völker der thrakischen⁵⁴ und noch anderen der hellenistischen Herkunft⁵⁵ gezählt. Ein ähnliches Bild bietet das Problem des Volkes der Brygger dar, das einmal zu den illyrischen⁵⁶ und das andere Mal zu den thrakischen⁵⁷ Völkern gezählt wird.

In letzter Zeit werden die Ansichten vertreten, daß Brygger, Päoner, Edoner, dann in der überwiegenden Mehrheit die Völker des sg. Nord-Thraziens, Makedoniens und südlichen Teiles Illyriens eine völlig gesonderte Gruppe⁵⁸ bildeten, anders als thrakisch, illyrisch und hellenistisch.

Ein weiteres, am meisten umstrittenes Problem der modernen Illyrologie stellt die Frage der ardiäischen Wohngebiete dar. Bei der Einschät-

⁴⁷ I. I. Russu, *Illyrii! Istoria — Limba si onomastica — Romanizaera*. Bucuresti 1969, S. 26ff. Karte: Teritoriul locuit de Illyri.

⁴⁸ *Historia e Shqipërisë. Vëll. I Harta Arkeologjike; Histoire de l'Albanie. Carte »L'Illyrie antique«*.

⁴⁹ Eine Zusammenstellung der Literatur zum Problem der Anwesenheit der Illyrier in Italien und auf den anderen Gebieten siehe: A. Stipčević, *Ilirii*, a. a. O., S. 30ff.

⁵⁰ M. Suić, *Važnost izučavanja etničke stratigrafije naših krajeva u pred-slavensko doba*. In: Radovi Filozofskog Fakulteta u Zadru. Zadar 1958, S. 102f.

⁵¹ Z. Marić, *Problem sjevernog graničnog područja Ilira*. In: Simpozijum o teritorijalnom i hronološkom razgraničenju Ilira u praistorijsko doba. Sarajevo 1964, S. 177—214.

⁵² O. Haas, *Messapische Studien*. Heidelberg 1962, S. 11ff.; vgl. H. Kronasser, *Zum Stand der Illyristik*. In: *Linguistique Balkanique*, IV, Sofia 1962, S. 1.

⁵³ A. Mayer, a. a. O., S. 253, s. v. Pajones.

⁵⁴ D. Detschev, *Die thrakischen Sprachreste*. Wien 1957, S. 351 s. v. Pajones.

⁵⁵ R. Katičić, *O jeziku i narodnosti starih Makedonaca*. In: Godišnjak XIII, Sarajevo 1976, S. 339; Ders. In: Simpozijum, Sarajevo 1967, S. 65ff. Vgl. ebenfalls I. L. Merker, *The ancient Kingdom of Pajonia*. In: *Balkan Studies*, VI, 1, Thessalonike 1965, S. 35—54.

⁵⁶ A. Mayer, a. a. O., S. 98 s. v. Bryges.

⁵⁷ D. Detschev, a. a. O., S. 91 s. v. Bryges.

⁵⁸ F. Papazoglu, *Sur quelques noms »thraces« en Illyrie*. In: Godišnjak XII, Sarajevo 1974, S. 59ff.; W. Pajakowski, *Bryges*. In: Europa—Slowianszczyzna—Polska. Poznań, S. 33ff.; I. Pudić, *Staromakedonski jezik*. In: Godišnjak VIII, Sarajevo 1970, S. 181—189; I. Duridanov, *Die Stellung des Päonischen*. In: Actes du X Congrès international des linguistes. Bucarest, 1970, Bd. IV, S. 760—771.

zung der Konzeption von G. Zippel-C. Schütt stellt F. Papazoglu fest, daß für ihre Aufrechterhaltung eigentlich nur die Lage der den Ardiäern zum Ansiedeln zugeschriebenen Gebiete spricht. Die Autorin bestreitet, daß die Ardiäer das Land nördlich von Unterem Neretva, d. h. im südlichen Dalmatien bewohnt haben sollten. Von den eigenen Forschungsergebnissen ausgehend schlägt F. Papazoglu vor, die Wohngebiete der Ardiäer südlich von Neretva, auf das Gebiet des heutigen Montenegro⁵⁹ zu verschieben. Indem die Autorin die Ardiäer südlich von Neretva lokalisiert, gerät sie in Widerspruch zur von ihr selbst vorgeschlagenen Aufteilung Illyriens in Bezirke; Ardiäer, Dardaner und Autariater zum 2. Bezirk, der als mittellillyrisch, typisch kontinental bezeichnet wird und der Widerstandsfähigkeit gegen den Einfluß des Hellenismus aufweisen sollte. Die von F. Papazoglu vorgeschlagenen Wohngebiete der Ardiäer gewährleisteten zwar diesem Volk einen direkten Kontakt zu den Dardanern und Autariatern, schwierig ist es aber zu behaupten, daß sie im Innern des Kontinents gelegen waren. Die Autorin lokalisiert die Wohngebiete der Ardiäer in Crna Gora, d. h. im 3. Bezirk, der als nordwestlicher bezeichnet wird und der dem Einfluß der griechischen Kolonien unterliegen sollte; zahlreiche Bände sollten ihn mit der griechischen und italischen Welt verbinden. Indem F. Papazoglu in Crna Gora die ardiäischen Wohngebiete findet, nähert sie dieses Volk dem Gebiet der Ereignisse, die mit der Herrschaft Agrons im Zusammenhang stehen. Auf diese Weise wird unwillkürlich ein Argument geliefert, das die Zippelsche Konzeption der Rekonstruktion der illyrischen Geschichte unterstützt, in der die Verbindung Agrons mit den Ardiäern als Ausgangspunkt und -basis seiner Herrschaft betont wird. Das von F. Papazoglu für das Wohngebiet der Ardiäer bestimmte Territorium suggeriert, daß Dokleater ein Teil der Ardiäer bildeten, was wiederum schwierig nachzuweisen ist. Denn es ist bekannt, daß die Dokleater zum Gentiosschen Staat gehörten; aber in der Zeit des Zusammenbruchs dieses Staates gehörten die Ardiäer sicherlich nicht zu ihm.

Die ältere Historiographie, ähnlich wie im Falle der Illyrier, hatte sicherlich bessere Vorschläge zur Lösung des Problems der Ardiäer unterbreitet. K. Mannert lokalisierte die Ardiäer in Dalmatien⁶⁰, J. Lelewel dagegen im Inneren der Halbinsel, in der Nachbarschaft der Dardaner, von der Annahme ausgehend, daß sie ein Teil der Autariater⁶¹ waren. Der Aufassung J. Lelewels nähert sich die Ansicht von N. G. L. Hammond, der die Ansiedlungsgebiete der ardiäischen Ansiedlung etwa auf dem Territorium des heutigen Kosovo — Metochia und östlichen Crna Gora sieht. Im Laufe der Zeit, infolge des von den Autariatern, Dardanern und Makedonen ausgeübten Druckes sollten sich die Ardiäer in Richtung der Küste verschieben und das Gebiet südlich vom Unterem Neretva besiedeln. Die Expansion der Ardiäer in diese Richtung wird von N. G. L. Hammond auf den

⁵⁹ F. Papazoglu, *O teritoriji ilirskog plemena Ardieja*. In: Zbornik Filozofskog Fakulteta. Knjiga VII, 1 Beograd 1963, S. 71—86.

⁶⁰ K. Mannert, *a. a. O.*, S. 301ff.

⁶¹ J. Lelewel, *Narody...*, *a. a. O.*, S. 419, 422f., Anmerkung 44, 442.

Anfang des III. Jh. s v. u. Z. gesetzt⁶². Die Ardiäer wurden auch an den beiden Ufern der Niederen Neretva angesiedelt⁶³. Erwähnenswert ist die Tatsache, daß dort, wo nach K. Mannert, J. Lelewel, J. G. Droysen und zum Teil F. Papazoglu die Illyrier, nach N. G. L. Hammond aber die Ardiäer gewohnt haben sollten, d. h. auf dem Gebiet von Crna Gora, G. Zippel die früheren Wohngebiete der Taulantier, die hier angeblich bis zum Ende des VI. Jh. s v. u. Z.⁶⁴ seßhaft sein sollten, lokalisiert hatte.

Die früheren Wohngebiete der Ardiäer werden von uns an Hand der Zippelschen Konzeption an einem anderen Ort ausführlich behandelt⁶⁵. Auf dieses Problem kommen wir noch in dieser Abhandlung zu sprechen.

Ein etwa derartiges Bild bietet der Forschungsstand des Ansiedlungswesens der Völker dar, die den Teil Illyriens zwischen dem Fluß Neretva im Norden und der Linie Epidamnos — Lychnidos im Süden bewohnt hatten. Kein besseres Bild bietet das Problem des Ansiedlungswesens der Völker Illyriens zwischen Epidamnos — Lychnidos und dem Epirus im Süden dar.

Das Volk der Brygger, das von K. Mannert zu den Dassaretern (zu ihm gehörten nach ihm auch Penester und Piruster) gezählt wurde, siedelte dieser Autor in der Gegend nördlich von Lychnitis — See⁶⁶ an. Die Autoren schlagen vor, sie irgendwo in der Nähe der Keraunischen Berge, d. h. an der Grenze zum Epirus, dann wiederum an Devol, dann wieder näher von Epidamnos, näher von Lychnidos, schließlich am Erigon⁶⁷ anzusiedeln, was auf keinen Fall alle zu diesem Problem aufgestellten Thesen ausschöpft. Die bisherigen, sehr auseinandergehenden Ansichten über die Lokalisierung der Wohngebiete der Brygger stehen wiederum im Widerspruch zu den Ansichten über die Wohngebiete anderer Völker, die diesen Teil Illyriens bewohnt hatten. Und so wurden die Chaoner aus Epirus manchmal auf dem Gebiet nördlich von Keraunischen Bergen lokalisiert, dort, wo man jedoch gleichzeitig Elimier, Orester, Abanter/Amanter und schließlich Byllioner⁶⁸ ansiedelte. Das Territorium der letzteren wird jedoch

⁶² N. G. L. Hammond, *a. a. O.*, S. 250. Die hier angebotene Anschauung ist Beweis des Rücktritts des Autors von den früher vertretenen Positionen über die Wohnsitze der Ardiäer.

⁶³ J. Luciċ, *Ardiaei*, *a. a. O.*, passim.

⁶⁴ G. Zippel, *a. a. O.*, S. 20ff.

⁶⁵ W. Pająkowski, *Die Ardiaei- ihre Wohnsitze und ihre historische Rolle*. In: *Godišnjak XIV*, Sarajevo, 1975, S. 109ff.; Ders. *Ardiajowie a Ilirowie*. In: *Arh. Historica*, Poznań 1976, S. 131—143.

⁶⁶ K. Mannert, *a. a. O.*, S. 389.

⁶⁷ H. Treidler, *Epirotische Völker im Altertum*. In: *Archiv für Anthropologie NF Bd. XVII*, 1919, S. 110ff.; J. Lelewel, *Narody*, *a. a. O.*, S. 353; C. Schütt, *a. a. O.*, Karte des alten Illyrien; R. Werner, *a. a. O.*, Karte »Die Illyrier und Thraker; A. Mayer, *a. a. O.*, S. 98 s. v. *Bryges*; Ders. *Položaj Damastia*. In: *Numizmatika II—IV*, Zagreb 1936, S. 18 Karte.

⁶⁸ H. Treidler, *Epirus im Altertum*. Diss. Leipzig 1917, S. 95—98; H. Kiepert, *FOA XVII*; C. Patsch, *Das Sandschak Berat in Albanien*. Wien 1904, S. 33—52; L. M. Ugolini, *L'Acropoli di Amantia*. In: *Rendiconti Lincei*. VI, 2, Roma 1935, S. 10—40; W. Tomaschek, *Amantia*, *RE I*, col. 1724—1725; A. Philippson, *Die griechischen Landschaften*. Nach dem Tode des Verfassers herausgegeben E. Kirsten. Frankfurt am Main 1956, Bd. II, 1, S. 58.

meistens mit dem nördlich vom heutigen Hekale liegenden Land identifiziert, d. h. östlich von Apollonia, auf dem Gebiet nördlich von Aoos⁶⁹.

Die Mehrheit der Forscher ist sich darüber einig, daß das Land am Meer, im Süden von Apollonia und im Norden bis Epidamnos, mit dem Territorium der Taulantier⁷⁰ identifiziert werden mußte. Bis zum heutigen Zeitpunkt wurde jedoch die Ausbreitung der Taulantier im Innern des Landes nicht festgelegt. Damit steht in einem engen Zusammenhang das Problem der Wohnsitze derjenigen Völker, die zu den Taulantiern gezählt werden, das heißt der Sessareter, Abrer, Parhiner, Chelidoner, die verschiedenartig angesiedelt wurden. Zieht man zu diesem Thema bekannten Ansichten heron, so muß man feststellen, daß diese Völker in Vermischung mit Batiatern, Pirustern, Bryggern, Kandaviern, Kawiäern, Albanern, Eordern u. a. gelebt hatten⁷¹.

Zu den am meisten diskutablen Problemen wird das Problem der Dassareter gezählt. Früher hat man sie zwischen den Ardiäern, Pleräern und Autariatern, zwischen dem Berg Skardos im Norden und dem Lychnitis-See im Süden⁷² angesiedelt. Später hat sich Dank des Ansehens von H. Kiepert die Ansicht gefestigt und sogar die Oberhand gewonnen, daß die Dassareter mit einem weiten Territorium identifiziert werden sollten, dessen östliche Grenze sich an die Seen Prespa und Lychnitis anlehnte; im Westen sollte ihr Territorium das Land bis zum albanischen Berat und im Süden bis Epirus erfassen. In Zusammenhang damit wird allgemein angenommen, daß albanisches Berat mit dem dassaretischen Antipatria identisch sei. In Anbetracht dessen, daß man dem Ansiedlungswesen der Dassareter ein weites Territorium hinter der westlichen Grenze des Lychnitis-Sees zuweist, werden sie manchmal als großes illyrisches Volk bezeichnet, das im Stande sein sollte, ein selbstständiges politisches Dasein zu führen. Auf Grund dessen werden sie im fundamentalen Sinne mit den historischen Ereignissen verflochten, deren Schauplatz Illyrien, Makedonien und Epirus⁷³ waren. Es scheint jedoch, daß diese Ansicht einfach auf Grund der

⁶⁹ G. Zippel, *a. a. O.*, S. 10; A. Mayer, *Položaj Damastia*, S. 17f.; M. Suić, *Istočna jadranska obala u Pseudo Skilakovu Periplusu*. In: Rad JAZU, Knjiga 306, Zagreb 1955, S. 140; A. Martelotti, *Epiro*. In: Enciclopedia Italiana Bd. XIV, S. 99; K. Mannert, *a. a. O.*, S. 388; C. Schütt, *a. a. O.*, S. 9 und 15; W. Tomaschek, *Byllis*, RE III, col. 1105; C. P. Sestieri, *Byllis*. In: Rivista di Albania. IV, Roma 1943, S. 35–50; C. Praschniker, *Archeologische Forschungen in Albanien*. Wien 1919, S. 68 Karte I.

⁷⁰ H. Kiepert, FOA XVII; A. Mayer, S. 331 s. v. *Taulantioi*; Ders. *Položaj... a. a. O.*, S. 18; W. Pająkowski, *Epir. Studia*. Poznań 1970, S. 16 wo die ältere Literatur zitiert wird.

⁷¹ A. Mayer, S. 302 s. v. *Sesarethos*. S. 331 s. v. *Taulantioi*; *Historia e Shqipërisë I*, Harta Vendbanimet e fiseve Ilire; R. Werner, *Karte »Illyrier und Thraker«*; C. Patsch, *Jupiter Parthinus*. In: Klio, Bd. 31, 1938, S. 439–443; Ders. *Cavii oder Candavii*. In: Wiener Studien Bd. 47, 1929, S. 102–108; H. Kiepert, FOA XVII.

⁷² A. M. Poinsson, *Quid praecipue apud Romanos adusque Diocletiani tempora Illyricum fuerit*. Parisiis 1846. Karte; K. Mannert, *a. a. O.*, S. 389; Th. Desdèvisse-Du-Dezert, *Géographie anacienne de la Macédoine*, Paris 1862. Karte »Regnum Macedonici«.

⁷³ C. Patsch, *Berat*, *a. a. O.*, S. 131; *Historia e Shqipërisë I*. Harta Arkeologjike; R. Werner, *Karte »Illyrier und Thraker«*; A. Mayer, S. 48 s. v.

Suggestion hinsichtlich der Größe des den Dassaretern zugeschriebenen Territoriums entstanden ist. Der Umfang des Territoriums steht wiederum im Widerspruch zur Lage der Ansiedlungsgebiete der Atintaner.

Die Atintaner wurden bisher in Epirus lokalisiert, im Tal von Drinos, dem Nebenfluß von Aoos⁷⁴. Im Zusammenhang damit wurden sie in den Untersuchungen zur illyrischen Geschichte meistens am Rande gelassen. Laut des Quellenmaterials waren sie eindeutig an den Ereignissen beteiligt, die sich eben in Illyrien und dem den Dassaretern als Wohngebiet zugeschriebenen Land abspielten. In letzter Zeit ist man mit neuen Ansichten über das Wohngebiet der Atintaner⁷⁵ aufgetreten. Nicht alle von ihnen stehen jedoch im Einklang mit den historischen Quellen, auf die sie sich berufen.

Schließlich, um das Bild zu ergänzen, fügen wir hinzu, daß auf demselben Territorium, auf dem die einen Dassareter, Taulantier, Kandavier, Kavier, Bryger und andere Völker, die anderen ebenfalls Encheleer und Dexarer ansiedeln, die Dexarer oft mit den Dassaretern⁷⁶ identifiziert werden.

Aus dem Obigen geht hervor, daß, je mehr wir uns unserer Gegenwart nähern, desto komplizierter das Problem des Ansiedlungswesens der Illyrier sowie anderer auf diesem Gebiet Illyriens sesshaften Völker wird. Alles ist hier miteinander vermischt und schließt sich einander aus.

Es ist schwierig, also von der neuesten Historiographie zu verlangen, daß sie den Vorschlag der Rekonstruktion der illyrischen Geschichte, in der die Illyrier die grundlegende Bedeutung haben sollten, anerkennt, zumal die Autorin der Konzeption nicht im Stande war, mit den elementaren, und wie es sich später hier erweist, fundamentalen Problem der richtigen, im Einklang mit dem Quellenmaterial stehenden Lokalisierung der Illyrischen Wohngebiete fertig zu werden. Die obige Bemerkung betrifft im gleichen Maße das Problem der Ardiäer, die für viele Forscher eine Alternative zum Problem der Illyrier bildeten.

Antipatria; S. 110 s. v. *Dassaretai*; A. Philippson, *Dassaretis*, RE IV, col. 2221; H. Kiepert FOA XVII; F. Papazoglu, *Makedonski gradovi u rimsko doba*. Skopje 1957, S. 226. Gegen die Identifizierung Antipatrias mit dem heutigen Berat war W. Tomaschek, *Antipatria*, RE I, col. 2501.

⁷⁴ E. Oberhammer, *Atintania*, RE II, col. 2106; A. Philippson, *Griech. Landschaften*, a. a. O., II, 1, Karte; A. Toynbee, *A study of History*, vol. XI. Historical Atlas and Gazetteer. Oxford 1959, Karte 24 B; H. Treidler, *Epirus*, a. a. O., S. 41 und 48; Ders. *Völker*, a. a. O., S. 92, 107, 115. Karte I—II; H. Kiepert, FOA XVII; F. Papazoglu, *Gradovi, Mapy* (Karten); übrige Angaben siehe: W. Pajkowski, *Epir*, a. a. O., S. 12f., Anmerkung 54.

⁷⁵ O. Semitelos, *Epiroticorum liber primus*. Diss. Berolini 1854, S. 58—79; C. Szulc, *De origine et sedibus veterum Illyriorum*. Diss. Vratislaviae. Posnaniae (Ohne Angaben über das Jahr der Herausgabe), S. 4; K. Mannert, a. a. O., S. 314, 386; Th. Desdèvises-Du-Dezert, a. a. O., Karte; N. G. L. Hammond, *Epirus. The geography the Ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*. Oxford 1967, S. 464, 614, 667; vgl. W. Pajkowski, *Epir*, a. a. O., S. 78—84 Karte I.

⁷⁶ A. Mayer, a. a. O., S. 110 s. v. *Dassaretai*; Über die Encheleer vgl. W. Pajkowski, *Epir*, a. a. O., S. 62.

Aus den oben dargelegten Untersuchungen zum Forschungsstand des illyrischen Problems geht eindeutig hervor, daß die bisherigen Synthesen dieses Problems einer weitgehenden Überprüfung unterzogen werden müssen. Besonders müssen die bisherigen Ergebnisse der Lokalisierung der Illyrier und ihrer Nachbarn der weitgehenden Verifikation unterzogen werden. Die Überprüfung der bisherigen Ergebnisse auf diesem Forschungsgebiet kann wiederum eine Reihe von Angaben liefern, die uns erlauben, das Problem der Geschichte der Illyrier in einem völlig neuen Lichte darzustellen.

Die Ursache der bisherigen Mißerfolge in der Forschung zu dem oben diskutierten Problem ist sicherlich im Mangel einer entsprechend breiten Basis der Quellen zu suchen. Trotzdem hat die moderne Wissenschaft auf keinen Fall alle vor ihr stehenden Forschungsmöglichkeiten erschöpft. Der Fortschritt in der Forschung hängt jedoch von einer gründlichen editorischen Überprüfung des antiken Erbes ab, was nicht immer im Interessenkreis der Forscher steht, die das illyrische Problem aufgreifen. Und sicherlich bleiben manche unbegründete Konzeptionen der Lokalisierung der Wohnsitze der einzelnen in Illyrien sesshaften Völker, dann der ethnischen Verhältnisse und schließlich der Geschichte dieses Regions auf der Balkan-Halbinsel weiter bestehen, und zwar nur deswegen, weil sie in der Vergangenheit dargeboten und von den nächsten Generationen der Forscher der editorischen Emendationen nicht korrigiert wurden.

Die älteste Darstellung des adriatischen Küstenabschnitts der Balkan-Halbinsel, die für uns von Bedeutung ist, kommt erst bei Hekataios vor. Sein Werk, obwohl auf Grund seiner zahlreichen Fragmente bekannt, läßt eine im höheren Grade vollständige Rekonstruktion der hier herrschenden ethnischen Verhältnisse und insbesondere des Ansiedlungswesens der Illyrier nicht zu. Auf die Informationen von Hekataios stützen sich sicherlich die Informationen von Herodot⁷⁷, der sie ein wenig später niedergeschrieben hat. Bei Herodot verdient die Notiz über Encheleer die Aufmerksamkeit, die im Kontext der Beschreibung der Schlacht bei Plateai und dann der Informationen über die persische Expansion erscheint. Mehr Informationen enthält das Werk von Thukidydes, das eine Grundquelle zur Erkennung und Einschätzung der Ereignisse in Illyrien während des peloponnesischen Krieges ist. Die Überlieferungen von Hekataios, Herodot und Thukidydes lassen sich völlig erst in Verbindung mit den mehr oder weniger erhaltenen komplexen Beschreibungen Illyriens brauchbar machen. Sie erscheinen in Skymnos' aus Chios zugeschriebenen »Periegeza« und Skylax aus Karyanda in Karia zugeschriebenen »Periplus«.

Die Redaktion der ersten Beschreibung setzt man zwar auf das Ende des II. Jh. s v. u. Z.⁷⁸; die Situation in Illyrien wurde aber vom Autor auf Grund der Informationen beschrieben, die auf das V./IV. Jh. v. u. Z., genauer gesagt auf den Anfang der syrakusischen Expansion auf dem

⁷⁷ Dieses wurde von mir in der Abhandlung »Der antike Epirus« erwiesen. S. 36f.

⁷⁸ C. Müller, In: *Geographi Graeci Minores* T. Parisiis 1882, S. 213.

Adria-Meer zufallen. Eine größere Bedeutung auf Grund einer komplexeren Darstellung der Situation an der adriatischen Küste der Balkan-Halbinsel muß man dem »Periplus« von Ps. Skylax beimessen. Diese Darstellung wurde schon im Altertum mehrmals abgeschrieben, der Änderungen, denen man gewisse Informationen hinzufügte und manche entfernte, unterzogen. Spätere Kopisten hatten den einzelnen Kapiteln »Periplus« Titeln hinzugefügt, nicht immer vom entsprechenden Inhalt. In den Text wurden gewisse Randnotizen eingeführt, die auf diese Weise die Kontinuität und Flüssigkeit der Beschreibung stören. Es scheint, daß in »Periplus« ebenfalls Nachrichten irgendeines Autors hineingesetzt wurden, die den Abschnitt der adriatischen Küste vom Süden zum Norden, d. h. umgekehrt als »Periplus« beschreiben⁷⁹. Mit aller Sicherheit enthält das »Periplus« eine Schicht von Informationen, die der Quelle vom VI./V. Jh. v. u. Z. zugeschrieben werden kann. Wie schon früher gezeigt wurde, stützt sich »Periplus« teilweise auf die Informationen von Hekataios. Außer diesen älteren Informationen enthält »Periplus« solche, die, wenn es sich um die Situation in Illyrien und in Epirus handelt, auf die Jahre ca. 360 v. u. Z. zufallen⁸⁰. »Periplus« ist also keine einheitliche Quelle: deswegen befinden sich in ihm oft Widersprüche. Trotzdem bildet es die älteste Quelle der Antike zur Erkennung der politischen und ethnischen Situation Illyriens in der 1. Hälfte des IV. Jh. s. v. u. Z. Bis heute wurde diese Quelle aber nicht im völligen Maße ausgenutzt oder aber im eigentlichen Sinne der Erforschung des Ansiedlungswesens der Illyrier und ihrer Nachbarn verwendet. Man kann sagen, daß viele falsch interpretierten Teile des »Periplus« Ursache zahlreicher, bis in den heutigen Tag hinreichenden Mißverständnisse wurden, wenn wir sie sogar nicht als Kardinalfehler betrachten, die einst gemacht von Generation zu Generation wiederholt wurden und im Laufe der Zeit den Status eines Faktes erhielten. Ganz besonders muß man hier die eingetragenen Korrekturen vom letzten Herausgeber des »Periplus« Ps. Skylax von C. Müller berücksichtigen, der durch eine Reihe von unbegründeten Emendationen der Handschrift eine völlige Entstellung der Darstellung des illyrischen Ausiedlungswesens an seiner nördlichen und südlichen Grenze verursachte. Infolge der Korrekturen im von C. Müller herausgegebenen Text verschwand von den Karten der Balkan-Halbinsel das Volk der Illyrier (Ιλλυριοι); diese Bezeichnung wurde zur gemeinsamen Nomenklatur einer Gruppe von Völkern. Auf dieser Basis hatte dann H. Kiepert das Bild des Ansiedlungswesens der in dem sg. Illyrien sesshaften Völker zusammengestellt, natürlich ohne Illyrier. G. Zippel hatte dagegen die illyrische Geschichte rekonstruiert, wiederum ohne den grundlegenden Faktor dieser Geschichte zu berücksichtigen, nämlich das Volk der Illyrier. Ein anderer, uns schon gegenwärtiger Interpretator des »Periplus« von Ps. Skylax, der der Beschreibung eine völlige Unkenntnis des dargestellten Sachverhaltes vorwirft, schlägt in Konsequenz die Verlegung der Wohnsitze der Autariater weit nach dem Süden, auf das Gebiet, welches aller Wahrscheinlichkeit nach für das Ansiedlungswesen der Ardiäer bestimmt werden sollte, vor.

⁷⁹ J. Lelewel, *Narody, a. a. O.*, S. 428.

⁸⁰ F. Gissinger, *Periplus* RE XIX col. 839; Ders. *Skylax* RE Z—R III A¹ col. 619; F. Jacoby, *Hekatajos* RE VII col. 2666.

Den Korrekturen wurden auch Informationen von Theopompos unterzogen, die von Athenaios über das Volk, in dem man wohl unbegründeter Weise Ardiäer erkennen glaubt, überliefert wurden. Ähnlich verhält es sich mit Polyainos, bei dem man in Sardiäern das Volk der Dardaner vermutet.

Viele Informationen über das Ansiedlungswesen der Illyrier und ihrer Nachbarn läßt sich aus den Notizen von Polybios, Livius, Appianos, Arrianus, Ptolomäus, Plinius, Mela und anderer nicht so bedeutsamen Autoren, die jedoch zur Bestimmung der Wohnsitze der Illyrier einen bedeutenden Beitrag geleistet haben, ermitteln.

Teil II

ANSIEDLUNGSWESEN DER ILLYRIER UND DER NACHBARN

Das Problem der Existenz Illyrii proprie dicti — Ἰλλυριοί

Es ist uns ein weit ausgedehntes Territorium, das allgemein als Illyrien bezeichnet wird, bekannt. Man debattiert über verschiedenartige in Illyrien sesshaften Völker; aber das Volk der Illyrier, das von den Griechen als Ἰλλυριοί und von den Römern sicherlich im Unterschied zu den anderen mit ihnen verwandten Völkern als Illyrii proprie dicti bezeichnet wurde, kann nicht von der Wissenschaft aus dem Komplex der mit ihnen verwandten Völker ausgesondert werden. Der erste Teil der Forschungsaufgabe besteht also in der Beweisführung, daß ein separates Volk mit dem eigenen Namen Illyrier existierte. Das zugängliche Material läßt unterscheiden zwischen: den Illyriern und Triballern⁸¹; Illyriern und Triballern, Thrakern⁸²; Illyriern und Triballern, Päonern⁸³; Illyriern und Päonern, Thrakern bzw. zwischen Illyrien und Päonien und Thrakien⁸⁴; Illyriern und Dardanern, Thrakern⁸⁵; Illyriern und Thrakern, Triballern und Päonern⁸⁶; Illyriern und Dardanern, Päonern⁸⁷; Illyriern und Dardanern⁸⁸; Illyriern und

⁸¹ Plin. NH VII, 2, 6; Aristoph. Aves 1520—1528; Str. VII, 3, 13; Paus. X, 19, 7; Diod. XVII, 17, 4; Q. Curt. IX, 6, 20; Arr. Anab. I, 1, 4; V, 26; VII, 9; Plut. de fort. Alex. II, 11; Plut. Alex. XI; Lucian. Demosth. encomium, 34; Liban. decl. XX, 16; Demosth. XVIII, 44; Dion. Chrys. Or. II, 9; Chron. Par. (Das Marmor Parium, ed. F. Jacoby, Berlin 1904) ad an. 335/4.

⁸² Ps. Kallisth., I, 26; Aphthonii progymnasmata, p. 29, 17—20; Arr. Anab. I, 1; V, 26.

⁸³ Curt. VI, 3. IX, 6; Dexipp. Τὰ μετὰ Ἀλεξάνδρου fr. 1 b (= Phot. Bibl. cod. 82); Arr. Τὰ μετὰ Ἀλεξάνδρου fr. 1. 1a (= Phot. Bibl. cod. 92); Demosth. Vit. II; Liban. Decl. XXIII, 78.

⁸⁴ Diod. XVII, 8.; Ditt. Syll. I, 196.

⁸⁵ Just. XI, 1, 6.

⁸⁶ Paus. X, 19, 7.

⁸⁷ Liv. XXVI, 25.

⁸⁸ Liv. XXXI, 28, 34, 40; XLIII, 19, 20; XLIV, 30; Zonar. IX, 15; Tzetz. Ad Lycophr. Alex. 1128; Pol. II, 6; XXVIII, 8; Just. XXIX, 4; Pomp. Trog. Prol. XXIX.

Päonern⁸⁹ Illyriern und Päonern, Taulantiern, Atintanern⁹⁰; Illyriern und Autariatern, Taulantiern, Päonern⁹¹; Illyriern und Autariatern, Triballern, Thrakern⁹²; Illyriern und Ardiäern⁹³; Illyriern und Dalmatern⁹⁴; Illyriern und Nestern^{94a}.

Verzeichnisse ähnlicher Zusammenstellungen könnte man vervielfältigen. Es geht jedoch nicht um ihre vollständige Anführung, sondern um die Interpretation der hier angeführten Zusammenstellungen. Ein lediglich flüchtiger Blick auf sie ermöglicht die Einsicht, daß sich hier eine deutliche Linie in der Abart zwischen den Illyriern und z. B. den Päonern, Thrakern, Dardanern, Makedonen oder auch Triballern ziehen läßt. Man kann voraussetzen, daß die Ursache dieses Sachverhaltes die ethnischen Unterschiede zwischen den Illyriern und Makedonen, Thrakern, Päonern und vielleicht auch den Triballern und Dardanern sind. Andererseits kann hier die historische Bedeutung der Thraker, Makedonen, Päoner oder Dardaner eine nicht geringere Rolle spielen. Diese Völker, außer der Triballer, waren doch nicht im Stande den eigenen Staat zu bilden; dadurch ist ihre Teilnahme an der Balkan-Geschichte, sicherlich bei manchen von ihnen, deutlich ablesbar. Im Lichte der Zusammenstellungen, die die Illyrier, Thraker, Makedonen, Päoner, Triballer und Dardaner erfassen, läßt sich die Eigenart der Ersteren recht deutlich erkennen. Aus bedeutsamen Gründen messen wir jedoch den Interpretationen dieser Zusammenstellungen eine Bedeutung bei, die die Unterschiede zwischen den Illyriern und z. B. den Taulantiern, Ardiäern, Autariatern, Dalmatern oder Atintanern aufzeigen sollen. Wir stellen fest, daß diese Gruppe von Zusammenstellungen an der Zahl geringer ist. Die Unterschiede zwischen den Illyriern und den übrigen Völkern dieser Gruppe zeichnen sich manchmal scharf ab, oft jedoch verwischen sie sich fast völlig. Die in dieser Gruppe zusammengestellten Völker tauchen im Quellenmaterial meistens dann auf, wenn irgendwelche Informationen über die Illyrier fehlen, und wenn die angeführten Zusammenstellungen schon von ihrer Natur aus nicht im Stande sind, widerzuspiegeln. Es mangelt eigentlich an der Quelle, in der neben den Illyriern gleichzeitig die Taulantier, Dalmater, Ardiäer, Autariater erwähnt worden wären. Wir stellen fest, daß die Teilnahme dieser Völker — wenigstens mancher von ihnen — an der Geschichte der Balkan-Halbinsel ein sehr nebelhaftes Bild darstellt. Wenn die Autariater z. B. doch eine gewisse Rolle in der Geschichte des balkanischen Interiors gespielt haben, was sicherlich von gewissen Quellen supponiert wird, so war diese Zeit recht kurz und hinterließ keine bleibenden Spuren. Die Dalmater erscheinen wiederum auf der historischen Szene als eine Randerscheinung erst nach der Zerschlagung des Staates Gentios' durch die Römer. Dasselbe läßt sich

⁸⁹ Diod. XVII, 8; Chron. Ozyrynych. 12; Arist. Mir. Ausc. 842 b; HA II, 499 b 12.

⁹⁰ *Anecdota Graeca*. E codd. manuscritis Bibliothecarum Oxoniensium descr. J. A. Cramer, S. T. P. III, 252.

⁹¹ Arr. Anab. I, 5, 1—4.

⁹² Strabon a. a. O. VII, 5, 11.

⁹³ Pol. II, 11; Liv. XXVII, 30.

⁹⁴ Pol. XXXII, 18.

^{94a} F. Gissinger, *Skylax* RE Z—R III A¹ col. 619; Schol. Apoll. Rhod. Arg. IV, 1215. Vgl. A. Mayer, S. 242 s. v. *Nestos*.

von den Ardiäern sagen, die sich an den historischen Ereignissen, ebenfalls als eine Randerscheinung erst nach der Zerschlagung des Dalmatischen Bundes⁹⁵ durch die Römer beteiligen. Kaum etwas läßt sich über die Byllioner, Parthiner, Bryger, Atintaner sagen. Etwas deutlicher zeichnet sich die Geschichte der Taulantier ab, und was damit im Zusammenhang steht, das Problem der Abart der Taulantier und Illyrier. Dies geht aus den Angaben von Thukidydes hervor, der die Taulantier als aktive Teilnehmer an den Ereignissen in Epidamnos in der Zeit vor dem Peloponnesischen Krieg und vor den Illyriern, erwähnt die von ihm als aktive Teilnehmer an dem Streit zwischen Perdikas I., dem Herrscher von Makedonien, und Arrhabeus, dem Herrscher der Lynkester bezeichnet werden.⁹⁶ Besonders klar läßt sich jedoch die Abart der Illyrier und der Taulantier im Lichte der Ereignisse in Illyrien im Jahre 335 v. u. Z., nach dem Tode Philipp II. erkennen. Unter den Teilnehmern des antimakedonischen Aufstandes erwähnt werden Glaukias, der Herrscher der Taulantier, und Kleitos, der Sohn von Bardylis, der Herrscher der Illyrier⁹⁷. Wie es scheint, haben die Taulantier in der Geschichte Illyriens erst in der Herrschaftszeit Kassandras in Makedonien eine gewichtigere Rolle gespielt. In der darauffolgenden Zeit tauchen sie unter und treten wieder in den Quellen des Jahres 167 v. u. Z. im Augenblick der Teilung des Staates von Gentios in drei Teilen auf. In der Zwischenzeit beginnt sich deutlicher die Rolle der Illyrier abzuzeichnen. Und da von allen angeführten Völkern in der zweiten Gruppe der Zusammenstellungen lediglich die Illyrier das eigene Staatswesen gebildet haben, so läßt sich schließen, daß die Ursache des Rücktritts der Taulantier aus den historischen Ereignissen die Hegemonie der Illyrier war, die zeitweise über Taulantier, Ardiäer, Autariater, Dalmater, Atintaner und andere in der Nähe von Illyrien sesshaften Völker herrschten. Die andere Ursache der Verwischung der Gesondertheit der Illyrier und Taulantier, Ardiäer, Autariater, Dalmater und anderer benachbarten Völker liegt wohl in der nahen gegenseitigen Verwandtschaft.

Im Lichte der angeführten Zusammenstellungen scheint die Existenz einer gesonderten politischen Gruppe, selbstverständlich die sich wohl als Illyrier — Illyrii — Ἰλλυριοὶ bezeichnete; man darf suggerieren, daß die Bezeichnung Illyrier in denselben Kategorien wie die Bezeichnungen der Thraker, Dardaner, Päoner und Makedonen zu sehen ist. Erst nach dieser Feststellung können wir das eigentliche Problem, d. h. das Problem der Bestimmung der Wohnsitze und der Völker, die sich auf die Bezeichnung Illyrier zusammensetzen, aufgreifen.

Das Problem der Lotophager

Ein Quellenmaterial, das fast alle für uns interessante Informationen über die Wohnsitze der Illyrier sowie auch ihrer Nachbarn enthält, ist »Periplus«, der dem Skylax von Karyanda in Karien zugeschrieben

⁹⁵ Mit dem Problem habe ich mich im Artikel »Die Ardiäer« sowie »Die Ardiäer und Illyrier« beschäftigt.

⁹⁶ Thuc. I, 24; IV, 124—126.

⁹⁷ Arr. Anab. I, 5—7.

wird. Hier legen wir die einleitenden Informationen in der von den Kodexhandschriften des Vaticanus und Parisinus' festgehaltenen Form und in der Interpretation von C. Müller dar, auf die sich die moderne Kenntnis der Topographie der Wohnsitze der im sog. Illyrien seßhaften Völker stützt:

- | | | |
|--|----------|---|
| <p>c. 22 Ἰλλύριοι. — Μετὰ δὲ λιβυ-
 νούς εἰσιν, Ἰλλύριοι ἔθνος καὶ
 παροικοῦσιν οἱ Ἰλλύριοι παρὰ
 θάλατταν μέχρι χλωνίας τῆς
 κατὰ Κέρκυραν τὴν Ἀλκινόου
 νῆσον.</p> | <p>1</p> | <p>Ἰλλυριοί. — Μετὰ δὲ Λιβυ-
 νούς εἰσιν [Ἰλλυριοί] ἔθνος, [καὶ
 παροικοῦσιν οἱ Ἰλλυριοὶ παρὰ
 θάλατταν μέχρι [[Χαωνίας]] τῆς
 5 κατὰ Κέρκυραν τὴν Ἀλκινόου
 νῆσον.</p> |
|--|----------|---|

Auf Grund der einleitenden Formulierung, mit der die Beschreibung Illyriens beginnt, und die seine Dimensionen bestimmt, würde sich Illyrien im Norden vom Land der Liburner bis zum Land der Chaoner, das im Epirus gelegen ist, im Süden gegenüber Korkyra, der Insel Alkinoos, hinziehen.

Diese Tatsache würde »Periplus« durch die zusätzliche Feststellung schon nach der Beschreibung Illyriens unterstützen, und zwar, daß nach den Illyriern die Chaoner sind:

Χάονες · Μετὰ δὲ Ἰλλυριοὺς Χάονες.

Aus dem Text »Periplus« geht also eindeutig hervor, daß weder die Liburner noch die Chaoner zu den Illyriern gezählt werden. Die anderen im caput 22 enthaltenen Informationen bereiten schon große Schwierigkeiten in der Interpretation:

- | | | |
|---|-----------|---|
| <p>c. 22 καὶ πόλις ἐστὶν ἑλληνὶς
 ἐνταῦθα ἢ ὄνομα Ἡράκλεια,
 καὶ λιμὴν, εἰσὶ δὲ καὶ οἱ λωτο-
 φάγοι καλούμενοι βάρβαροι, οἱ
 δε· ἱεραστάμναι βουλῖνοι, ὕλλῖνοι,</p> | <p>10</p> | <p>Καὶ πόλις ἐστὶν Ἑλληνὶς
 ἐνταῦθα ἢ ὄνομα Ἡράκλεια,
 καὶ λιμὴν. Εἰσὶ δὲ καὶ οἱ λωτο-
 φάγοι καλούμενοι βάρβαροι, οἱ
 δε· ἱεραστάμναι, Βουλῖνοί,
 Βυλλῖνοί.]</p> |
|---|-----------|---|

Seit geraumer Zeit wird schon die Frage aufgeworfen, wie man die griechischen Polis unter dem Namen Heraklea interpretieren und lokalisieren soll, dann die mythologischen Lophophager, zu denen die Hierastanner, Bouliner, Bylliner gezählt werden. Es bereitet keine besonderen Schwierigkeiten festzustellen, daß diese Namen gleich nach der Notiz über Korkyra, gegenüber der Chaonien lag, auftreten. Gewisse Namen treten jedoch gleich im darauffolgenden Vers auf, was hier später besprochen wird. Denn es ist eine Tatsache, daß in Illyrien eine Polis unter dem Namen Heraklea existierte. Ein Zeugnis desselben sind die geprägten Münzen⁹⁸. Bisher konnte man mit aller Gewißheit feststellen, daß diese Stadt im Gebiet nördlich von Neretva gelegen war. Bekannt ist es auch, daß die Griechen keine Kolonie oder Faktorei nördlich von Traugurion

⁹⁸ J. Brunschmid, *Die Inschriften und Münzen der griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898, S. 54.

gegründet hatten⁹⁹. Eine Tatsache ist es auch, daß in keiner anderen Quelle weder Heraklea noch die Lotophager bzw. Bylliner, außer Bouliner jedoch, in der Gegend nördlich von Neretva erwähnt werden. Es entsteht die Frage, ob die Stadt Heraklea und die hier erwähnten Völker wirklich auf dem Gebiet Dalmatiens zu suchen seien? Ob wir nicht zufälliger Weise mit der Tatsache der Antizipation der Namen, die wohl an der Südgrenze des illyrischen Gebietes auftreten, zu tun haben? Für die Annahme einer solchen Schlußfolgerung scheint die Zusammenstellung der Informationen aus »Periplus«, die im caput 22 unter dem Titel »Illyrioi« enthalten sind, der Informationen im caput 28 »Chaones« und 29 »Korkyra«, zu sprechen:

C. 22 Παροικοῦσιν οἱ Ἰλλυριοὶ παρὰ
θάλατταν μέχρι Χαονίας τῆς
κατὰ Κέρκυραν τὴν Ἀλκίνοου
νῆσον καὶ πόλις ἐστὶν Ἑλληνίς
ἐνταῦθα ἡ ὄνομα Ἡράκλεια
καὶ λίμνη.

C. 28. Μετὰ δὲ Ἰλλυριοὺς Χάονες

C. 29. Κατὰ δὲ Χάονιαν νῆσος ἐστὶ
Κέρκυρα καὶ πόλις Ἑλληνίς ἐν αὐτῇ
λιμένας ἔχουσα τρεῖς κατὰ τὴν
πόλιν τούτου ὁ εἰς κλειστός.

Die obigen Konvergenzen können nicht ein Zufall sein. Aus dem Text »Periplus« scheint eine gute Kenntnis der Realien des homerischen Epos' herauszuragen, die den Wohnsitz des Königs der Phäaken Alkinoos doch auf Korkyra setzen und auf Alkinoos' Hofe dem Odysseus die Sage von Lotophagern¹⁰⁰ erzählen ließ. Die Wohnsitze der Phäaken muß man wiederum wohl im benachbarten Chaonien lokalisieren, das auf dem gegenüberliegenden Kontinent gelegen war und wo die Tradition das Zentrum mit dem Namen Baiake¹⁰¹, das, wie es scheint, mit dem chaonischen Phoinike zu identifizieren ist, überlieferte. Das Volk der Phäaken im Süddillyrien wird auch von P. Mela¹⁰² erwähnt. Im Zusammenhang mit den Phäaken erinnern muß man an die Legende von Hyllos, dem Sohn von Herakles, den Melita im Lande der Phäaken gebar¹⁰³. In Anbetracht dieser Sage lohnt es sich wieder zu erwähnen, daß auf der benachbarten Korkyra eine gewisse Χυλλαϊκὸς λιμὴν¹⁰⁴ bekannt war. Mit den obigen Informationen korrespondiert die im caput 26 »Illyrioi« von »Periplus« enthaltene Überlieferung über ἐν τῇ Κάστιδι χώρα, auf deren Gebiet Erytheia lag, wohin mit seiner Herde Geryones hinlangte. Mit diesem Fragment des »Periplus« läßt sich wiederum die Legende von Herakles verbinden, der in einem Kampf Geryones tötete und sich seiner Herde bemächtigte. Laut Appianos habe sich Herakles während seiner Rückkehr von Erytheia in den Kampf zwischen den Söhnen Epidamnos' eingemischt und auf die Seite Dyrrachus' gestellt. Aus Dankbarkeit für die ihm erwiesene Hilfe gab dieser Herakles einen Teil seines Landes. Für die Bewohner von Epidamnos/Dyrrachium galt später Herakles als Gründer ihrer Stadt; hier wurde ihm die gehörige Ehre erwiesen¹⁰⁵. Aus den obigen Angaben läßt sich wohl

⁹⁹ M. Suić, *Istočna jadranska obala*, S. 141, Anmerkung 26, wo die ältere Literatur zu diesem Problemkreis angeführt ist.

¹⁰⁰ Hom. Odys. X, 82.

¹⁰¹ G. Nenci, *Hecatei Milesii Fragmenta*, Firenze 1954, Frag. 114.

¹⁰² P. Mela II, 55.

¹⁰³ Apoll. Rhod. Arg. IV, 549.

¹⁰⁴ Thuc. III, 72—81.

¹⁰⁵ App. B. C. II, 39.

schlußfolgern, daß die Notiz »Periplus« über die Stadt Heraklei vielmehr ein in der Nähe der Südgrenze des illyrischen Ansiedlungswesens gelegenes Zentrum betrifft, die, wie aus »Periplus« hervorgehen würde, irgendwo an der Höhe der Chaonien gegenüber gelegenen Korkyra verläuft.

Die obige Annahme kann von gewisser Bedeutung für die Interpretation eines weiteren Namens im »Periplus«, nämlich Ἑλλινοὶ sein, in deren C. Müller Bylliner Βυλλινοὶ sieht, ohne den Anfangsbuchstaben B jedoch, was annehmlich dem Volk der Bouliner entsprechen sollte. Es entsteht die Frage, ob diese Interpretation wirklich das Problem löst? Denn, wie es scheint, haben wir im »Periplus« wohl auch in diesem Fall mit der Antizipation, vielleicht in einer weniger veränderten Form, des Namens des Volkes, das nördlich von Chaonern — Elinern sesshaft war zu tun. Vom Rhianos stammt auf jeden Fall eine Notiz über Κεστρίνοι Χαῦνοι τε καὶ ἀχηνέντες Ἑλίνοι¹⁰⁶.

Aus den anderen Angaben geht hervor, daß das Land der Eliner den Namen Elinia bzw. Elina Ἑλινία / Ἑλινία¹⁰⁷ trug. Von den genannten Völkern saßen die Kestrenen extrem südlich in Chaonien, am Fluß Thyamis. Nördlich von ihnen waren die Chaoner sesshaft. Die Liste der von Rhianos genannten Völker läßt Schlüsse ziehen, daß Eliner nördlich von Chaonern sesshaft waren, in Keraunischen Bergen bzw. in ihrer Nähe, d. h. an der Grenze Illyriens und Epirus'. Nach diesem Vorschlag können wir das Problem der Byllioner aufgreifen.

Das Problem der Byllioner

Im caput 27 »Orikoï«, dak die Schilderung Illyriens schließt, finden wir folgende Notiz:

- | | | |
|--|----|--|
| c. 27. Ὀρικοί: — Οἱ δὲ ὠρικοὶ κατοικοῦσιν τῆς Ἀμαντίας χώρας. Οἱ δὲ ἀμαντιεῖς εἰσὶν μέχρι ἐνταῦθα ἰλλύριοι ἀπὸ Βουλινῶν. | 10 | [Ὀρικοί: — Οἱ δὲ ὠρικοὶ κατοικοῦσι τῆς Ἀμαντίας χώρας. Οἱ δὲ ἀμαντιεῖς εἰσὶν μέχρι ἐνταῦθα Ἰλλυριοὶ ἀπὸ Βουλινῶν.] |
|--|----|--|

Die von C. Müller vorgeschlagene Interpretation mißt eine Bedeutung dem Satz »Von den Boulinern bis hierher, zu diesem Punkt befinden sich die Illyrier« bei. Bei der Voraussetzung, daß »Periplus« hier im Auge die dalmatischen Bouliner hält, würde es eine Art der Rekapitulation der Schilderung Illyriens bedeuten, was jedoch eine freiwillige Kombination zu sein scheint. Das oben angeführte Fragment »Periplus« war schon Objekt unserer ausführlichen Überlegungen gewesen¹⁰⁸. Als Resultat dieser Forschungen wurde erwiesen, daß das Zitat der Handschrift Οἱ δὲ Ἀμαντιεῖς εἰσὶν μέχρι ἐνταῦθα Ἰλλυριοὶ ἀπὸ Βουλινῶν in der hier dargebotenen Form korrekt ist. »Periplus« meinte hier nicht die dalmatischen Bouliner, die Nachbarn

¹⁰⁶ Steph. Byz. s. v. Chaunoi.

¹⁰⁷ Sammlung der griechischen Dialektinschriften, Herausgegeben von H. Collitz, Nr. 1591; Vergl. W. Pajkowski, *Epir, a. a. o.*, S. 49.

¹⁰⁸ W. Pajkowski, *Epir, a. a. o.*, S. 37—47.

der Hylleer, sondern das an der Grenze Illyriens zu Epirus seßhafte Volk. Dieses Volk trug den Namen Bylliones, — Byllienoi, — Byliones, — Bulliones, — Bullienses, — Bulidenses. Mit diesen Namen steht der Name des illyrischen Zentrums — Byllis — Boullis — Boulis¹⁰⁹ in einem engen Zusammenhang. Ihr Territorium hieß laut der Informationen von Strabon Bylliake — Βυλλιακή was sicherlich eine Entsprechung »ager Bullinus« von Livius war, und das von diesen Autoren südlich von Apollonia und Aoos¹¹⁰ lokalisiert wurde. Aus dem Kontext der im »Periplus« enthaltenen Informationen würde hervorgehen, daß die Amantier ein Teil der Byllioner waren. Das Problem, wie weit das Territorium der Byllioner/Bouliner zum Osten und Norden reichte, müssen die Untersuchungen zur Lage Kariens, zum Territorium der Atintaner, Taulantier und anderer in Illyrien seßhaften Völker entscheiden.

K a r i a

Im caput 26 »Periplus«, das die Lage Epidamnos, Apollonia schildert, finden wir eine Information über den Lauf des Flußes Aoos, gleich nach der Notiz über Orikia und Amantia.

c. 26	ἅπασιν ὁμο- ροι ἐν μεσογείᾳ Ἀγύντανες ὑπὲρ τῆς ὠρικίας καὶ Καρὶ μέχρι ἡδωνίας ἐν τῇ Κάστιδι χώρα εἶναι λέγεται δὲ διὸς	20	ἅπασιν ὁμο- ροι ἐν μεσογείᾳ [[Ἀτιντᾶνες]] ὑπὲρ τῆς ὠρικίας καὶ Καρίας* μέχρι [[Δωδωνίας]]. Ἐν τῇ Κέστ- ριδι χώρα εἶναι λέγεται πεδίον,
-------	--	----	--

Wie aus dem Obigen hervorgeht hatte der letzte Herausgeber »Periplus« zwei Mal in den Text ingeriert, indem er die handschriftliche ἡδωνίας /Ἴδωνας > Δωδωνίας und dann Κάστιδι χώρα > Κέστριδι χώρα emendierte.

In der handschriftlichen Bezeichnung Καρία, — Καρίας haben manche den Kommentatoren den Namen des Landes der Dexaren — Δέξαροι, — Δεξάρια und sogar, was aber sehr fern dem Vorbild der Handschrift stand, des Landes der Chaoner¹¹¹, gesehen. Wenn man aber diese Bezeichnung emendierte, hatte man keine genügende Rücksicht auf die molossische Stammesbezeichnung »Kares« genommen. Die Informationen im »Periplus« wurden in jüngster Zeit durch die Inschrift aus Dodona, in der ebenfalls der Name des Landes »Kareia«¹¹² vorkommt, unterstützt. Gegen die Emendationen sprechen auch andere Argumente. Die Notiz über Karia erscheint nämlich vor der Notiz über Keraunische Berge und vor dem caput 27 »Orikoi«. Das über die Lokalisierung Kariens nördlich von Keraunischen

¹⁰⁹ A. Mayer, s. v. Byllis, — Bylliones; W. Pajkowski, *Epir, a. a. O.*, S. 37—47.

¹¹⁰ Str. VII, 5, 8; Liv. XXXVI, 7.

¹¹¹ R. H. Klausen, *Scylacis Caryandensis Periplus*. Berolini 1831, S. 177; A. Mayer, *a. a. O.*, S. 111 s. v. *Dassaretæ* haben die Variante »Dexaria«, H. Treidler, *Epirus, a. a. O.*, S. 81, C. Müller, *GGM I*, S. 32; Burchner, *Karia RE X*; die Herausgeber *Iliret dhe Iliria Bd. I*, S. 36 dagegen die Variante »Chaonia« angenommen.

¹¹² D. Evangelides, *To Ergon* 1958/59, S. 93; C. Daux, *Bulletin de Correspondence Hellenique*, Bd. 83, 1959, S. 672; N. G. L. Hammond, *Epirus, a. a. O.*, S. 51f.;

Bergen entscheidendes Argument ist die Tatsache, daß die Notiz zu diesem Problem im Kapitel »Illyrioi« vorkommt. Als Karia sollte man wohl das Land in Illyrien betrachten, wofür das Vorkommen der Lokalbezeichnung wie Epi-Karia, — Ad Picaria, — Picar in Illyrien¹¹³ spricht. Es ist möglich, daß Karia am Unteren Aoos gelegen war. Die Schlußfolgerungen aus den Untersuchungen zur Lage Karias besitzen eine wesentliche Bedeutung für die Untersuchung eines der wichtigsten, man kann wohl sagen, eines der zentralen Probleme auf dem Gebiet der historischen Geographie Epirus' und Illyriens, nämlich des Problems der Wohnsitze des Volkes der Atintaner.

Das Problem der Wohnsitze der Atintaner

In Anlehnung an den von C. Müller korrigierten Text »Periplus«, der wiederum den Spuren der älteren Interpretationen folgt, setzt ein wesentlicher Teil der modernen Forscher das Territorium der Atintaner in Epirus, im Drinos-Tal an und dehnt es bis zum Gebiet Dodonas, wohl unter dem Namen Dodonia — Δωδωνία. Das hier besprochene Fragment »Periplus« war schon Gegenstand unserer ausführlichen Überlegungen gewesen¹¹⁴. Man hat eindeutig bewiesen, daß die Emendation Ἰδωνίας/Ἰδωνίας > Δωδωνίας nicht nur aus sprachlichen Gründen unannehmbar ist. Denn eine korrekte Form der Bezeichnung des Territoriums Dodona in Epirus war nicht die Form Dodonia — Δωδωνία sondern Dodonaia — Δωδωναία. Diese Form der Bezeichnung für das Territorium Dodona ist vor allem in sämtlichen Formen des Quellenmaterials anzutreffen¹¹⁵. Eine größere Bedeutung besitzen hier jedoch die geographisch-historischen Gründe; mit aller Sicherheit kann man sagen, daß sich nördlich von Dodona und ihrem Territorium — Dodonaia das Gebiet der Molosser befand. Dieses geht aus den Informationen von Hekataios¹¹⁶ hervor. Im Laufe der Zeit, als Resultat der wachsenden Bedeutung der Molosser, von der Wende des V./IV. Jh. s. v. u. Z. beginnend, ist unter ihre Einflüsse Dodona — Dodonaia und Dodoner geraten, was sich aus der Inschrift ergibt¹¹⁷. Die Abhängigkeit der Dodoner von Molossern läßt sich auch indirekterweise aus den Angaben von Ps. Skylax, der von ihrer Herrschaft an der Küste in der Nähe von Ambrakia¹¹⁸ berichtet, ermitteln. Darüber, daß die Molosser ihre Wohnsitze nach dem Süden von Dodona verändert haben, ist uns nichts bekannt. Die Anwesenheit der Molosser an der Küste des Golfes in unmittelbarer Nähe von Ambrakia ist ein Zeichen für ihre Expansion. In diesem Fall ist es ausgeschlossen, daß irgendein im caput 26 aufgezähltes Volk, wir fügen hinzu, mit der Bezeichnung »Illyrioi«, eine gemeinsame Grenze zu Dodona — Dodonaia haben konnte, ohne früher auf die Molosser zu stoßen. Diese Bemerkung betrifft vor allem die Atintaner. Mit aller Ge-

¹¹³ A. Mayer, *a. a. O.*, S. 140 s. v. *Epikaria*.

¹¹⁴ W. Pajkowski, *Epir, a. a. O.*, S. 67f.

¹¹⁵ W. Pajkowski, *Epir, a. a. O.*, S. 67f.

¹¹⁶ G. Nenci, *Frag., a. a. O.*, 116 (= Steph. Byz. s. v. Dodone).

¹¹⁷ S. G. D. I. 1341, 1343, 1353, 3200; D. Evangelides, In: *Epeirotika Chronika*, Bd. X, Joannina 1935, S. 248 Nr. 3.

¹¹⁸ *Scylacis Caryandensis Periplus*. Ed. C. Müllerus. In: *Geographi Graeci Minores* (zit. GGM I), Bd. I Parisii 1882, caput 32f.

wißheit reichte dieses Volk nicht bis Dodona; und es ist sehr fraglich, ob sie wenigstens einen Teil des Drinos-Tales bewohnt haben, das von vielen Forschern als ihr Ansiedlungsterritorium angesehen war. Aller Wahrscheinlichkeit nach haben die Molosser das Drinos-Tal bewohnt. Aus dem oben Gesagten geht hervor, daß die Wohnsitze der Atintaner nördlich vom Aoos-Tal zu suchen sind, was sich wohl indirekter Weise aus dem Kontext des »Periplus« zu ergeben scheint. Das Land nördlich von Aoos ist dann Illyrien. Diese klare und selbstständige Schlußfolgerung auf Grund der Informationen im »Periplus« birgt jedoch eine Unbekannte, d. h. man kennt nicht den Namen des Landes, das irgendwo im Innern des Landes, mit dem die Atintaner die gemeinsame Grenze besaßen, gelegen war. In den Handschriften wird es als Edonia/Idonia bezeichnet (Ἐδωνία / Ἰδωνία).

Eine Rechtfertigung findet laut der Informationen von Strabon der Vorschlag einer Verschiebung der Wohnsitze der Atintaner vom Gebiet Epirus' auf das Gebiet Illyriens. Strabon schildert den illyrischen Teil des Weges Via Egnatia und berichtet, daß einer ihrer Abschnitte den Anfang in Apollonia und der andere in Epidamnos nimmt und daß der erste Teil den Namen »Der Weg nach Candavia« trägt. Der Weg führte über Lychnidos und Pylon, eine Stelle, wo sich die Grenze zwischen Illyrien und Makedonien befand. Wenn man durch den illyrischen Abschnitt der Via Egnatia aus Apollonia und Epidamnos reist, so hat man auf der rechten Seite die epirotischen Völker, deren Territorium sich im Süden bis zum Ambrakischen Golf zieht, und auf der linken Seite die Illyrischen Berge und die bis Makedonien und Päonien seßhaften Völker¹¹⁹. Für das Problem der Atintaner ist die nächste Information Strabons von Bedeutung. Nach der Schilderung des Landes der Amphilocheer stellt er fest, daß als Epiroter sowohl die Amphilocheer als auch diejenigen gelten, die über sie in der Nähe der Illyrischen Berge sitzen und die das rohe Land bewohnen. Es sind die Molosser, Athamaner, Aithiker, Tymphäer, Orester — Paroräer und schließlich auch Atintaner. Einige von ihnen waren näher von Makedonien seßhaft, die anderen näher dem Jonischen Meer. In einer Vermischung lebten unter diesen epirotischen Völkern auch die illyrischen, die von der Südseite der Illyrischen Berge und am Jonischen Meer ihre Wohnsitze besaßen¹²⁰.

Von den von Strabon genannten epirotischen Völkern in Illyrien konnten die Atintaner lediglich dort ihre Wohnsitze haben und diese vor allem in einer Vermischung mit den illyrischen Völkern, die die Südseite der Illyrischen Berge bewohnt haben. Und da Strabon auf dieser Seite der Berge Byllioner, Taulantier, Parthiner und Bryger aufzählt, so können diese Völker lediglich als Nachbarn der Atintaner in Betracht gezogen werden. Durch ihr Territorium ging nämlich der illyrische Teil der Via Egnatia¹²¹. Es ist eine selbstverständliche Tatsache, daß die Verschiebung der Wohnsitze der Atintaner vom Epirus nach Illyrien eine Verifikation der bisherigen Festlegungen zum Problem der Wohnsitze der in Illyrien nördlich vom mittleren Lauf Aoos' seßhaften Völker nach sich ziehen muß.

¹¹⁹ Str. VII, 7, 5.

¹²⁰ Str. VII, 7, 8.

¹²¹ *Ebenda*.

Die Verifikation kann wiederum Informationen über die Identifizierung der in der Handschrift genannten Edonia/Idonia, mit der die Atintaner eine gemeinsame Grenze besaßen, mit dem Territorium eines der hier erwähnten Völker, liefern.

Von den Wohnsitzen der Byllioner wurde schon früher gesprochen. Ihr Territorium sollte man aller Wahrscheinlichkeit nach südlich vom unteren Lauf des Aoos und Apollonia ansetzen und mit Ager Bullinus, der südlich vom Aoos gelegen war¹²², identifizieren. Zur Lokalisierung bleiben also die Wohnsitze der Taulantier, Parthiner und Brygger.

Wohnsitze der Taulantier

Die Anwesenheit der Taulantier im Küstenabschnitt von Epidamnos im Norden etwa bis Apollonia im Süden ergibt sich aus den von einer Reihe von Autoren übermittelten Informationen. Und so setzt Hekataios die Taulantier an der Küste, den Abrern gegenüber, die irgendwo hinter ihnen im Innern des Landes saßen, an¹²³. Die Informationen von Hekataios finden ihre Bestätigung in den Schilderungen von Thukidydes, Aelianus, Strabon, Ptolomäus und anderer Autoren¹²⁴. Wesentlich schwieriger ist die Bestimmung der Reichweite des Taulantischen Territoriums im Innern des Landes. Sie hängt nämlich davon ab, welche der in dieser Gegend sesshaften Völker zu den Taulantiern gezählt werden. Zu ihnen werden von manchen Sesarether, Abrer, Parthiner, Chelidonier und andere gezählt¹²⁵. Es ist jedoch keine sichere Tatsache, ob die erwähnten Völker tatsächlich ein Teil der Taulantier bildeten. Im Fall der Abrer scheint Hekataios z. B. deutlich zwischen ihnen und den Taulantiern zu unterscheiden. Im weiteren stimmt wohl wiederum die Identifikation der Parthiner und Taulantier mit den Informationen von Strabon nicht, welcher, indem er zwischen den Parthnern und Taulantiern unterscheidet, von ihrer politischen, und was nicht ausgeschlossen ist, von ihrer ethnischen Gesondertheit zeugt. Man kann vermuten, daß die Parthiner wohl in einer gewissen Entfernung östlich von Epidamnos sesshaft waren, aber wohl nicht weiter als bis zur Hälfte der Geraden, die Epidamnos und Lychnidos verbindet.

Das Problem der Bryger

Das letzte in die Strabons Liste aufgenommenes Volk, durch dessen Territorium der illyrische Teil der Via Egnatia führen sollte, sind die Bryger. Man kann vermuten, daß er dem Abschnitt von Candavia bis Lychnidos entspricht, und vielleicht bis an die Grenze Illyriens und Makedoniens gelegenen Pylon. Strabon zählt dagegen zu den Brygern ebenfalls die Stadt Kydrae (Κυδραί) am Erigon¹²⁶, was suggeriert, daß sich das Territorium

¹²² Str. VII, 5, 8; VII, 7, 8.

¹²³ G. Nenci, *Frag.* 107.

¹²⁴ A. Mayer, *a. a. O.*, S. 331 s. v. *Taulantioi*; Vgl. W. Pająkowski, *Epir, a. a. O.*, S. 22ff.

¹²⁵ A. Mayer, *a. a. O.*, S. 331 s. v. *Taulantioi*.

¹²⁶ Str. VII, 7, 9.

der Bryger bis zum Erigon hin, d. h. irgendwo nach Osten und Nord-Osten von Lychnidos erstrecken sollte. Aus dem Obigen geht hervor, daß man für das Ansiedlungswesen der Bryger das von Lychnidos und vom Lychnitis-See etwas westlich, nördlich und nord-östlich gelegene Land bestimmen soll. Es ist klar, daß diese Tatsache auf keinen Fall das Problem endgültig löst. Für die Bestimmung der Wohnsitze der Atintaner in Illyrien, die, was auch aus den Informationen Strabons hervorgeht, eine gemeinsame Grenze mit den Brygern haben konnten, ist die Reichweite des brygischen Ansiedlungswesens südlich und südwestlich vom Lychnitis-See von Bedeutung. Es ist eine Selbstverständlichkeit, daß die Verschiebung der Wohnsitze der Atintaner eine Veränderung der bisherigen Behauptungen hinsichtlich der Wohnsitze anderer bisher in Illyrien, nördlich vom mittleren Lauf des Aoos sesshaften Völker nach sich ziehen muß. Die Forderung der Verifikation der bisherigen Festlegungen hinsichtlich der Wohnsitze betrifft vor allem die Dassareter.

Die Dassareter

Indem wir früher eine Umschau in der historischen Geographie des südlich vom illyrischen Abschnitt der Via Egnatia gelegenen Telles Illyriens hielten, hatten wir eine Reihe von bis jetzt geltenden Anschauungen questioniert, darunter auch die Anschauungen hinsichtlich des für das Ansiedlungswesen der Dassareter zugewiesenen Territoriums¹²⁷. Der Einwand ging sowohl aus der Tatsache der Nicht-Berücksichtigung in der bisherigen kartographischen Synthese Illyriens der Territorien gewisser Stämme wie z. B. der Atintaner, als auch aus der Disproportion zwischen der Rolle der einzelnen Stämme und ihnen von der neuzeitlichen Historiographie zugewiesenen Territorien hervor. Und so hat man den Taulantiern, obwohl sie sich in die Geschichte dieser Gegend deutlich eingepreßt haben und was leider nicht von den Dassaretern zu behaupten ist, ein relativ kleines Territorium zugeordnet. In Übereinstimmung mit der geltenden Anschauung sollte man Dassaretien mit einem ausgedehnten Territorium zwischen dem Lychnitis-See und Prespa-See im Osten, bis zum Territorium des albanischen Berats im Westen und zum Epirus im Süden identifizieren. Solch einen Vorschlag der Lokalisierung Dassaretiens unterbreitete H. Kiepert. Und fast die ganze gegenwärtige Historiographie akzeptierte ihn¹²⁸. In diesem Fall ist die Autorität H. Kieperts ein Trugbild. Um die Behauptung nicht als unbegründet zu lassen: das wichtigste Zentrum der Dassareter — die Stadt Lychnidos — hatte H. Kiepert weit außer dem für das Ansiedlungswesen dieses Volkes bestimmten Territorium gelassen.

Relativ spät und klein an der Zahl sind die Quellenmaterialien über Dassaretien. Auf der historischen Bühne erscheint Dassaretien zum ersten Mal im Zusammenhang mit dem Krieg des illyrischen Herrschers Skerdilaidas gegen den Herrscher Makedoniens Philipp V. Skerdilaidas fiel in erster Reihe in Pelagonien ein und plünderte hier die Stadt Pisaion; dann brachte er unter seine Macht die auf dem Gebiet Dassaretiens gelegenen

¹²⁷ W. Pająkowski, *Epir, a. a. O.*, S. 60ff.

¹²⁸ *Ebenda.*

Städte Antipatria, Chrysondion und Gertus, und fiel schließlich in den großen, mit diesen Städten angrenzenden, Teil Makedoniens ein. Philipp V. eroberte die hier genannten Städte zurück, brachte unter seine Macht in Dassaretien Kreonien, Gertus, dann näher dem Lychnitis-See gelegene Enchelaner, Kerax, Sation, Boioi und Bantien auf dem Gebiet der Koloikinen, schließlich Orgyssos auf dem Gebiet der Pisantiner¹²⁹. Wie aus dem Obigen hervorgeht, zählt Polybios Pisaion zu Pelagonien, und Antipatria, Gertus, Kreonien und Orgyssos zu Dassaretien. Die übrigen Zentren, darunter Bantien auf dem Territorium der Kaloikiner, dann Enchelaner, Kerax, Sation, Boioi und Orgyssos der Pisanterer werden von ihm nicht präzise genug einem Land zugeordnet — Dassaretien oder Pelagonien.

Die weitere Information über Dassaretien stammt aus der Zeit des 1. Makedonischen Krieges. Ein gewisser Eropus, eine unbekannte Gestalt, die entweder von den Römern oder aber von Skerdilaidas unterstützt wurde, versuchte die Stadt Lychnidos zu erobern, indem er zu diesem Zweck aus dem Territorium Dassaretiens heraus operierte. Der Versuch der Trennung Lychnidos' von Makedonien ist fehlgeschlagen¹³⁰.

Mehr Informationen über Dassaretien kann man dem Kontext der Ereignisse des II. Makedonischen Krieges entnehmen. Die makedonische Seite hat den Römern den Widerstand erst auf dem Gebiet Dassaretiens geleistet. Die Römer hatten hier castella Corrhagium, Gerrunum, Orgessum, dann Antipatria erobert, wobei die letztere Stadt aus Vergeltung für den beharrlichen Abwehrkampf vernichtet wurde. Erobert wurde ebenfalls oppida Codrione und Cnidum¹³¹. Auf Grund der Erfolge der römischen Seite auf dem Gebiet Dassaretiens hatte Philipp V. in großer Eile die Abwehr des benachbarten Pelagonien¹³² verstärkt. Im darauffolgenden Jahr (199) führte der Konsul P. Sulpicius Operationen in der Nähe der Stadt Beue am Fluß Beuos¹³³. Angesichts der lokalen Übermacht Philipp V. zieht sich der Konsul zurück nach Ottolobos und verzeichnet gewisse Erfolge im Kampf gegen Philipp V.¹³⁴. Nach der Niederlage zog sich Philipp V. zurück, die Römer dagegen hinter den Fluß Oosphagos, den Zufluß von Erigon¹³⁵. Der Konsul begab sich dann nach Eordäa, von dort nach Elimäa, Orestida und trennte diese von Makedonien, fiel schließlich in Dassaretien ein und eroberte die auf deren Territorium an der Grenze zu Makedonien gelegene, sehr stark verschanzte Stadt Pelion¹³⁶. Nach den II. Makedonischen Krieg trennten die Römer Lychnidos von Makedonien und gaben die Stadt ihrem Verbündeten, dem König Illyriens, Pleuratos¹³⁷; Pelion behielten sie dagegen für sich selbst.

¹²⁹ Pol. V, 108.

¹³⁰ Liv. XXVII, 32.

¹³¹ Liv. XXXI, 27.

¹³² Liv. XXXI, 28.

¹³³ Liv. XXXI, 33.

¹³⁴ Liv. XXXI, 36.

¹³⁵ Liv. XXXI, 39.

¹³⁶ Liv. XXXI, 40.

¹³⁷ Pol. XVII, 47; Liv. XXXII, 24.

Dassaretien wird ebenfalls im Kontext der Ereignisse des III. Makedonischen Krieges notiert. Schon vor dessen Ausbruch hatten die Römer Militärtruppen nach Illyrien geschickt, um die Verteidigungskraft Dassaretiens zu verstärken. Eine gewisse Zeit später besetzten sie mit ihren Truppen Lychnidos¹³⁸.

In solch einer Weise etwa bieten sich uns die wichtigsten Quellen an, die geeignet sind, ein wenig Licht auf das Problem der Lokalisierung und der Ausmaße des durch die Dassareter besetzten Territoriums, zu werfen und dadurch zugleich auf das Problem ihrer Bedeutung und ihrer Rolle in der Geschichte Illyriens. Man muß hinzufügen, daß es noch einige Beschriftungen gibt, deren Bedeutung darin liegt, daß sie die Existenz der organisatorischen Beziehungen zwischen Dassaretien und Lychnidos bestätigen¹³⁹.

Überlegenswert ist auch die Tatsache, daß Dassaretien, Gegenstand dieser Untersuchungen, im Kontext der Ereignisse des I. und II. Krieges zwischen den Römern und Illyriern nicht erwähnt wird. Natürlich ist es *argumentum ex silentio* noch kein Beweis dafür, daß dieses im konkreten Fall Dassaretiens eine Prämisse, die gegen ihre bisherige Lokalisierung spricht, bildet. Denn im Kontext der Ereignisse der hier erwähnten Kriege werden auch die Atintaner notiert. Wenn Dassaretien tatsächlich dort, wo H. Kiepert annimmt, gelegen hätte, würde es sicherlich erwähnt werden, schon aus dem Grunde, daß parallel mit den Atintanern drei Zentren, die mit aller Sicherheit gemeinsame Grenzen zu Atintanern besaßen, notiert werden. Es sind Dimale, Bargulium und Eugenium¹⁴⁰. Über Bargulium und Eugenium läßt es sich nicht allzu viel sagen; nur dieses, daß sie wahrscheinlich benachbart waren und den gemeinsamen Nachbarn, Dimale, dessen Lokalisation dank den Forschungen von B. Dautaj bestimmt wurde, besaßen. Dimale ist mit dem albanischen Krotine¹⁴¹ identisch. Dimale war also in einer geringen Entfernung von albanischem Berat gelegen, was bedeuten kann, daß es in der Nähe des antiken Bargulium lag. Denn nicht weit von Berat liegt eine Siedlung mit dem Namen Bargullos, die schon dem Namen nach an das antike Bargullium erinnert. Laut einer fast allgemein verbreiteten Meinung soll nämlich das gegenwärtige Berat mit der antiken Antipatria, einem in Dassaretien¹⁴² gelegenen Zentrum identisch sein. Man muß jedoch bemerken, daß Antipatria im Kontext der Ereignisse im Laufe des I. und II. Krieges der Römer gegen die Illyrier nicht notiert ist, im Gegensatz zu den Zentren Dimale, Eugenien und der Atintaner. Antipatria wird im Kontext der Ereignisse der Kriege der Illyrier gegen die Makedonen und der Römer gegen die Makedonen notiert; und dies würde für ihre Lokalisierung in der Nähe der makedonischen Grenze

¹³⁸ Liv. XLII, 9, 36.

¹³⁹ Liv. XXVI, 32; XLIII, 10; Ptol. III, 12, 29. Weitere Angaben vgl. F. Pazaroglu, *Makedonski gradovi*, S. 229–230.

¹⁴⁰ Liv. XXIX, 12; Pol. III, 9; IG VII Nr. 282. Vgl. A. Mayer, *a. a. O.*, S. 77 s. v. *Bargulium*; *ebenda* S. 123 s. v. *Dimallum*; *ebenda* S. 142 s. v. *Eugenium*.

¹⁴¹ B. Dautaj, *Zbulimi i qytetit ilir Dimal*. In: Buletin Universiteti Shetëror XIX, 2, Tirane 1965, S. 93–102.

¹⁴² W. Tomaschek hegte Zweifel hinsichtlich der Identifizierung Berats mit Antipatria, *Antipatria* RE I, col. 2501.

sprechen. Schwierig ist jedoch das uns gegenwärtige Berat als eine nahe der Grenze zu Makedonien liegende Stadt anzuerkennen. Somit kann das Schweigen der Quellen über Dassaretien und Antipatria im Kontext des I. und II. Krieges der Römer gegen die Illyrier gegen die bisherige Lokalisierung Dassaretiens sprechen, besonders gegen die bisher angenommenen Ausmaße des Territoriums im Westen.

Das Quellenmaterial, das Dassaretien und Antipatria im Kontext der Ereignisse des Krieges zwischen Philipp V. und Skerdilaidas im Jahre 217 v. u. Z. und des II. und III. Makedonischen Krieges notiert, gewinnt bei diesem Sachverhalt an besonderer Bedeutung. Eine ebenfalls große Bedeutung besitzen diejenigen Quellen, die die Existenz der organisatorischen Beziehungen zwischen Dassaretien und Lychnidos bestätigen. Im Resultat der schon früher unternommenen Studien zum Problem Dassaretiens¹⁴³ haben wir folgendes festgestellt; Dassaretien reichte nicht über die westliche Grenze des Lychnitis-See hinaus. Dieses Land muß man in seiner Grundform an der östlichen Seite des genannten Sees lokalisieren. Im Süden reichte wohl Dassaretien hinter die südlichen Ufern des Lychnitis-Sees und des Prespa-Sees verbindende Gerade nicht hinaus. Im südlichen Teil Dassaretiens war höchstwahrscheinlich die bisher nicht identifizierte dassaretische Pelion gelegen, in deren Nähe die Grenze zwischen Dassaretien und Orestis / verlief. Auf diese Weise setzte man Pelion, die laut der vorigen Konzeption der Lokalisierung Dassaretiens an der Ostgrenze, Makedonien gegenüber angesetzt werden sollte, an ihrer westlichen Grenze, wohl mehr Illyrien gegenüber, an. Es war zugleich die Westgrenze des makedonischen Staates. Im Osten hatte wohl Dassaretien Lynkestis und teilweise Orestis als Nachbarn. Im Nord-Osten konnte Dassaretien mit Pelagonien eine gemeinsame Grenze haben. Weitaus größere Zweifel entstehen bei dem Problem der Reichweite Dassaretiens im Norden. Manche Quellen zählen zu den Dassaretern Penester und Piruster¹⁴⁴. Ihr Territorium würde also in dieser Richtung recht ausgedehnt sein. Es ist aber nicht sicher, ob Penester und Piruster tatsächlich zu Dassaretern gezählt werden können. Es lohnt sich jedoch hinzufügen, daß laut der Angaben von Strabon die Dassareter bedeutend weiter nördlich, irgendwo in der Nachbarschaft der Dardaner, Autariater und Ardiäer¹⁴⁵ ihre Wohnsitze gehabt hätten. Es scheint nicht auf jeden Fall so zu sein, daß die Dassareter im Norden wesentlich weiter außer die nächsten Gegenden der Stadt Lychnidos hinausgehen würden.

Wie aus dem Obigen hervorgeht, sind wir geneigt, Dassaretien mit demjenigen Teil des sog. Ober-Makedoniens zu identifizieren, der sich in Richtung Illyriens dehnte. Die dassaretischen Zentren wie Corrhagium, Gerunum und Orgessus sind höchstwahrscheinlich mit Gertus und Orgyssos identisch; dann muß man auch Antipatria in diesem Fall ebenfalls an der Ostgrenze des Lychnitis-See lokalisieren. Der Liste der dassaretischen Zen-

¹⁴³ W. Pająkowski, *Epir, a. a. O.*, S. 60ff.; Ders. *Die Lokalisierung des illyrischen Volkes der Dassareter* (Lokalizacija ilirskoga ludu Dassaretów), in: *Roczniki Historyczne* Bd. XLI, Poznań 1975, S. 116–142.

¹⁴⁴ A. Mayer, *a. a. O.*, S. 263 s. v. *Penestae*; *ebenda*, S. 264 s. v. *Perustae*

¹⁴⁵ Str. VII, 5, 7, 12.

tren sollte man wohl auch Sarnous anschließen. Schon seit längerer Zeit hat man verdächtigt, daß Bornous, — Βαρνους an der Via Egnatia eigentlich als Sarnous, — Σαρνους entziffert werden sollte. Dieser Name steht sicherlich in einem Zusammenhang mit dem Volk der Sarner¹⁴⁶. Die Sarner waren nicht in Lynkestis sesshaft, obwohl sie an diese sehr nah grenzten und somit einen Teil der Dassareter bilden konnten.

Die Einschränkung Dassaretiens zu einem relativ kleinen Land, das zwischen den Lychnitis-See und den Prespa-See eingezwängt wurde, bereitet gewißen Anschauungen hinsichtlich der großen Rolle, die das Volk der Dassareter in der Geschichte Illyriens angeblich spielen sollte, ein Ende. Dassaretien war immer lediglich Gegenstand der illyrischen, makedonischen und wohl auch, was wir im Weiteren zu zeigen versuchen, pöonischen Geschichte gewesen. Eine in dem Maße radikale Verkleinerung des dassaretischen Territoriums und die Negation der bisherigen Anschauungen hinsichtlich der grundlegenden Rolle der Dassareter in der Geschichte Illyriens wird wohl gewiße Einwände hervorrufen. Aber keine Motive sprechen für die weitere Aufrechterhaltung der alten Konzeptionen.

Die Ergebnisse der Forschung zum Problem der Lage und der Größe Dassaretiens stellen die Richtigkeit der bisher verbreiteten Anschauungen in Frage und suggerieren somit ein anderes Bild der an der westlichen Grenze des Lychnitis-See herrschenden Verhältnisse. Auf einem relativ kleinen Territorium zwischen dem Lychnitis-See im Osten und der Adriatischen Küste im Westen sowie in der nächsten Nachbarschaft des illyrischen Teiles der Via Egnatia zeichnen die Quellenmaterialien bedeutend mehr Völker auf. Die weitere Aufgabe besteht also in der Markierung des westlichen Nachbarn Dassaretiens. Unsere Aufmerksamkeit schenken wir dem Land mit dem Namen E o r d a e a.

E o r d a e a

Es existieren zwei Quellen, die die Lage des Landes ungefähr bestimmen: die Schilderung der Trasse des Zuges Alexanders des Großen nach Illyrien von Arrianus Flavius und die Beschreibung des illyrischen Teiles der Provinz Makedonien bei Ptolomäus. Laut Arrianus bewegte sich Alexander der Große, indem er mit einem Militärzug gegen Kleitos, den Sohn von Bardylis, der den Aufstand in Illyrien inspirierte längs Erigon die Gegend der Stadt Pelion am Fluß Eordaikos, die er auch eroberte erreichte. Nach der Zerschlagung des Aufstandes in Illyrien eilte Alexander der Große über Eordaea, Elimaea, Tymphaea und Parauaea nach Tessalien¹⁴⁷, nachdem er von der Aufruhr in Theben gehört hatte. Pelion, obwohl bis jetzt nicht näher identifiziert, lag, wie es oben suggeriert wurde, auf dem Gebiet Dassaretiens, in der Nähe der Grenze zu Eordaea. Den Fluß Eordaikos, an dem die Stadt gelegen war, identifiziert man gewöhnlich mit dem albanischen Devolli, mit dem oberen Lauf wenigstens¹⁴⁸. Das moderne

¹⁴⁶ Str. VII, 7, 4; Steph. Byz. s. v. Sarnous; Polyän. IV, 12; F. Papazoglu, *Gradovi, a. a. O.*, S. 190.

¹⁴⁷ Arr. Anab. I, 5—7.

¹⁴⁸ A. Mayer, *a. a. O.*, S. 121 s. v. Dibolia; ebenda S. 137 s. v. Eordaia.

albanische Hydronim knüpft gewiß an das Zentrum in Illyrien mit dem Namen Dibolia an, das von Ptolomäus auf dem Gebiet Eordaei lokalisiert wird. Außer Dibolia kennt Ptolomäus noch zwei andere Zentren der Eorden: Skampeis und Daulia¹⁴⁹. Von ihnen läßt sich sicherer ausschließlich Skampeis identifizieren, und zwar mit dem albanischen Elbasan¹⁵⁰. Von den anderen Zentren der Eordaeen läßt sich nichts Bestimmtes sagen. Man kann jedoch annehmen, daß sie auf der westlichen Seite des Lychnitis-See seßhaft waren; und dies bedeutet, daß auf dieser Seite des Sees Eordaea ebenfalls zu lokalisieren ist. Schwieriger ist dagegen schon die Reichweite Eordaeas im Norden zu bestimmen. Nach Ptolomäus konnte Eordaea im Norden eine gemeinsame Grenze mit Dassaretien haben. Eine entsprechende Schlußfolgerung ergibt sich daraus, daß das Zentrum mit dem Namen Euia, welches laut der geographischen Angaben zwischen Skampeis/Elbasan und Lychnidos liegen würde, Ptolomäus zu Dassaretien zählt¹⁵¹.

Wenn Strabon den Abschnitt der Via Egnatia von Epidamnos bis Lychnidos im Zusammenhang mit den Parthinern und Brygern zu sehen scheint und ihre Territorien bis Erigon ausdehnt, so sind sowohl die Parthiner als auch die Bryger Ptolomäus unbekannt. Bekannt ist ihm dagegen Eordaea mit den Zentren Dibolia, Daulia, Skampeis. Außerdem kennt Ptolomäus noch Albanopolis¹⁵² sowie ein dassaretisches Zentrum mit dem Namen Euia. Dieses Zentrum kennt wiederum Strabon nicht. Die Bryger sind ebenfalls dem früheren Polybios und dem sich auf ihn stützenden Livius unbekannt. Diese Autoren nennen aber solche Zentren wie Bantia auf dem Gebiet der Kaloikiner, dann nicht näher identifizierte Ottolobos, ein Zentrum, das laut der Annahmen auf dem Gebiet von Deuriop¹⁵³ liegt, d. h. dicht an der Grenze zu Dassaretien. Bekannt ist auch der Fluß Osphagos, der Zufluß Erigons. Am Erigon waren Kydrae gelegen, ein Zentrum der Bryger. Irgendwo in der Nähe befand sich der Fluß Beuos mit dem Zentrum Beue. Beinde, wie man es annimmt, sind in äußerst westlichem Teil Lynkestydas¹⁵⁴ zu suchen. Höchstwahrscheinlich ist Beue mit Euia von Ptolomäus identisch. Wahrscheinlich scheint ebenfalls das Zentrum Codrione¹⁵⁵ mit Kydrae identisch zu sein. Wenn man aber schon die Identität Codrione mit Kydrae suggeriert, so wird das Zentrum Cnidum¹⁵⁶ auf dem Gebiet der Wohnsitze der Bryger lokalisiert. Dann werden sowohl Codrione als auch Cnidum nicht mit Dassaretien identifiziert; sie lagen sicherlich in der Nähe Dassaretiens.

¹⁴⁹ Ptol. III, 12, 23.

¹⁵⁰ A. Betz, *Eine neue Inschrift aus Albanien*. In: Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts XIX, Wien 1933, S. 101–107.

¹⁵¹ Ptol. III, 12, 29.

¹⁵² Ptol. III, 13, 23.

¹⁵³ Liv. XXXI, 36, 40; XLIV, 3; vgl. A. Mayer, *a. a. O.*, S. 252 s. v. *Ottolobus*.

¹⁵⁴ Liv. XXXI, 33, 39; Steph. Byz. s. v. *Beue*, Vgl. A. Mayer, *a. a. O.*, S. 86 s. v. *Bevus*; Liv. XXI, 39. Vgl. A. Mayer, *a. a. O.*, S. 252 s. v. *Osphagus*.

¹⁵⁵ Liv. XXXI, 27; XXXIV, 61; A. Mayer, *a. a. O.*, S. 193 s. v. *Codrione*.

¹⁵⁶ Liv. XXXI, 27; A. Mayer, *a. a. O.*, S. 193 s. v. *Cnidus*.

Edonia (Idonia)

Für unsere Untersuchungen, deren Aufgabe nachzuweisen ist, daß die Atintaner in Illyrien sesshaft waren, ist die Identifizierung des Landes, mit dem sie irgendwo im Innern Illyriens eine gemeinsame Grenze besaßen und das in den Texten »Periplus« von Ps. Skylax als Edonia/Idonia (Ἐδωνία / Ἰδωνία) bezeichnet wird, von wesentlicher Bedeutung. Daß Ps. Skylax uns hier wahre Informationen anbietet, zeugen die Namen der von Iustinian wiederaufgebauten und errichteten castella auf dem Gebiet Epirus Nova und Epirus Vetus sowie Edones und Edonia (Ἐδωνες / Ἐδωνία)¹⁵⁷. Die Namen der castella stehen sicherlich im irgendwelchen Verhältnis zu dem von »Periplus« Skylax als Edonia/Idonia genannten Land, und dieses wiederum kann ausschließlich in einer Beziehung zum Volk der Edoner stehen. Die Edoner wurden dagegen zu der Gruppe der brygischen Völker gezählt¹⁵⁸. Es stellt sich also heraus, daß, wenn der Autor »Periplus« berichtete die Atintaner hätten eine gemeinsame Grenze mit Edonia/Idonia, er so ein Land mit dem Gebiet des Ansiedlungswesens der Bryger identisch im Auge hielt. Wir fügen noch hinzu, daß die Anwesenheit der Bryger in Illyrien, in der Nähe von Epidamnos durch Ps. Skymnos¹⁵⁹ und Appianos¹⁶⁰ aufgezeichnet wurde.

Die oben dargelegten Ergebnisse, wenn sie tatsächlich irgendwelche Rechtfertigung finden, lassen schon eine Zusammenfassung der auf dem Gebiet Illyriens südlich von der Linie, die Epidamnos und Lychnidos verbindet, herrschenden Verhältnisse zu:

1. Die Atintaner waren in Illyrien sesshaft. Im Westen und Süd-Westen hatten sie Byllioner und Taulantier, im Nord-Westen Parthiner als Nachbarn; im Osten konnten sie eine gemeinsame Grenze mit den Orestern und im Süden mit den Molossern haben, die das Drinos-Tal, dem Zufluß von Aoos bewohnt hatten;
2. Nördlich von Atintanern war ein Volk, oder besser gesagt, eine Gruppe von brygischen Völkern sesshaft. Mit ihnen ist wohl das aus »Periplus« von Skylax bekannte Land mit dem Namen Edonia/Idonia zu identifizieren, welches ihren Namen sicherlich vom Volk der Edoner übernommen hat. Diese konnten ein Teil der Bryger sein. Wie es scheint, muß man zu der Gruppe der Bryger auch die Parthiner, Abrer und vielleicht auch Chelidonier zählen. Es ist nicht ausgeschlossen, daß zu den Brygern auch die Piruster und Penester sowie vielleicht auch Dassareter gezählt werden müssen. Denn Dassaretien ist nämlich mit einem kleinen Land and der östlichen Grenze des Lychnitis-See zu identifizieren. Und da die Bryger westlich, nördlich und nordöstlich angesiedelt werden, so kann man den Schluß ziehen, daß auch die Dassareter dieser Gruppe angehören konnten.

¹⁵⁷ Proc. de aedif. IV, 4.

¹⁵⁸ Hes. Milesii S. 336 s. v. *Thamyris*; D. Detschew, *a. a. O.*, S. 92 s. v. *Bryges*, S. 197 s. v. *Edoni*.

¹⁵⁹ Ps. Scym. 434.

¹⁶⁰ App. B. C. II, 39.

3. Die Atintaner waren kein illyrisches Volk. Laut der eindeutigen Zeugnisse Strabons waren sie Epiroter. Die Anwesenheit der Atintaner in Illyrien ist also ein Zeugnis der Vermischung der illyrischen und epirotischen Völker. Diese Erscheinung wird lediglich von Strabon erwähnt — sie scheint jedoch auch indirekter Weise aus dem »Periplus« Ps. Skylax' hervorzugehen.

Wir stellen fest, daß die der eingehenden Analyse unterzogenen Angaben Strabons die auf dem illyrischen Teil der Provinz Makedonien herrschenden Verhältnisse betreffen. Ihm gehörte, allgemein gesagt, das südlich der Geraden, die Lyssos mit Bylazora bis Epirus verbindet, gelegene Land an. In diesem Teil Illyriens finden wir keine Spuren der Illyrier. Strabon nennt auf jeden Fall ein solches Volk nicht.

Wohnsitze der Illyrier-Illyrii, — Ἰλλυριοὶ und ihre ethnische Zusammensetzung.

Die erhaltenen griechischen Quellen beginnend, vom VI./V. Jh. v. u. Z. die römischen dagegen, von der Hälfte des III. Jh. s v. u. Z. in denen Ἰλλυριοί, obwohl nicht immer präzise, Illyrii wiederholt, erscheinen, siedelten die Illyrier im adriatischen Küstenteil der Balkan-Halbinsel an. Manche der erhaltenen Quellen suggerieren, daß man für die Wohnsitze der Illyrier ungefähr das Land vom Fluß Neretva im Norden bis zur Gegend der Stadt Lyssos etwa im Süden bestimmen sollte. Die Ursachen dessen, daß die neuzeitliche Wissenschaft nicht im Stande, ist diese Suggestionen überzunehmen und sie in die konkreten Festlegungen umzuformen, liegt wohl in den oben diskutierten Methoden der Interpretation des erhaltenen Erbgutes, die auf der Ingerenz in die erhaltenen Handschriften und ihrer Emendenz beruhten, was an einigen Beispielen hier bewiesen wurde. Ein Komplet der entsprechenden Informationen, die den Fakt der Wohnsitze in der oben genannten Region bestätigen, finden wir im »Periplus« von Ps. Skylax. Unsere Aufmerksamkeit schenken wir dem caput 26 der Schilderung:

c. 26

1

Ἰλλυριοί. — Κατ' ἀντί-
ον δέ ἐστιν τὸ Ἰλλυρικὸν ἔθ-
νος, ἐν ᾧ ἡ Ἐπίδαμος ἐστίν,

Ταυλάντιοι Ἰταλάντιων
ον δέ ἐστιν τὸ Ἰλλυρικὸν ἔθ-
νος, ἐν ᾧ ἡ Ἐπίδαμος ἐστίν,

Wie aus dem Obigen hervorgeht, hatte die Interpretation der Informationen aus dem caput 26 gewisse Schwierigkeiten bereitet. C. Müller, gewiß in einem großen Maße unter den Suggestionen der vorangehenden Interpretatoren und des Herausgebers »Periplus«, schlug vor, die handschriftliche κατ' ἀντίον als Ταυλάντιων zu lesen und dem entsprechend den handschriftlichen Titel Ἰλλυριοί in Ταυλάντιοι umzuwandeln. Es ist aber fraglich, ob C. Müller auf diese Weise etwas geklärt hatte, wenn nicht noch das Bild im größeren Maße verdunkelte? In Anlehnung an den in solch einer Weise herausgegebenen »Periplus« kann man Vermutungen über die Reichweite der Taulantier von Buthoe ab anstellen, in deren Nähe Encheleer bis Apollonia im Süden seßhaft waren. Für das Ansiedlungswesen der Taulantier würde »Periplus« einen bedeutenden Teil der illyrischen Küste bestimmen. Man muß hinzufügen, daß sich auf diese Weise und diese Interpre-

tation im großen Maße die Konzeption G. Zippels hinsichtlich der Verlagerung der taulantischen Herrschaft vom Norden zum Süden und der Hegemonie der Taulantier in Illyrien in der Zeit Glaukias stützte. Die Angaben »Periplus« lassen jedoch eine dem entgegengesetzte Schlußfolgerung zu, und zwar, daß eben die Encheleer von Rhizon und Buthoe bis Epidamnos sesshaft waren. Schon auf Grund dieser Interpretationen kann man schließen, daß »Periplus« in der von C. Müller dargebotenen Form eher das Bild der auf dem Gebiet von Neretva bis Epidamnos herrschenden Verhältnisse verdunkelt. Die Tatsache, daß manche Autoren die Gegend von Epidamnos mit Taulantiern besiedelt hatten, ist auf keinen Fall eine Rechtfertigung der Ingerenz in den Text der Quelle. Da in den Handschriften »Periplus« jedwelche Angaben über Taulantier fehlen, so fehlt ebenfalls die Motivation zur Emendation der handschriftlichen *κατάντιον* in *Ταυλαντιων*. Man muß von dem Standpunkt des Autors »Periplus« ausgehen, der wohl im genügenden Maße die herrschenden Verhältnisse in Illyrien kannte. Im Zusammenhang damit muß man die handschriftliche Formulierung sowohl des Titels als auch den dieses Fragment eröffnenden Satz beibehalten. Jedwelche Korrekturen bringen hier keine Erkenntniswerte ein, im Gegenteil, sie führen nur zum Durcheinander. Das Fehlen der Notizen über die Taulantier negiert auf keinen Fall ihr Ansiedlungswesen von Epidamnos bis Apollonia. In der Interpretationen des hier angeführten Fragments von »Periplus« berufen sich die Emendatoren meistens auf die Zeugnisse von Thukidydes, der die Taulantier als Epidamnos umgebendes Volk notiert. Aber derselbe Thukidydes nennt auch Illyrier, die von ihm als aktive Teilnehmer am Streit zwischen Perdikas II. und Arrhabaios notiert werden. Man muß hinzufügen, daß zwischen den Illyriern und Taulantiern auch andere Autoren unterscheiden, obwohl ihre Zahl gering ist. Die letzten Angaben bestreiten doch die Verwandtschaft der Illyrier und Taulantier nicht. Bei der Interpretation der Angaben aus dem caput 26 muß man die Tatsache berücksichtigen, daß die Taulantier mit den Illyriern verwandt waren, so wie mit ihnen wohl all diejenigen verwandt waren, die laut »Periplus« den Abschnitt der Küste von den Liburnern im Norden bis zu Chaonern im Süden bewohnt haben. Daß hier eine ethnische Interpretation in Frage kommt, scheint die in der Schilderung der Wohnsitze der Atintaner gebrauchte Formulierung zu sprechen: *ἅπασιν ὁμοροὶ ἐν μεσογείᾳ Ἀτιντᾶνες ὑπὲρ τῆς Ὀρικίας καὶ Καρίας μέχρι Ἡδωνίας / Ἰδονίας* /. Diese kann doch in Verbindung mit dem Titel des Fragments und dessen ersten Satz stehen *Ἰλλυριοὶ κατάντιον δὲ ἐστὶ τὸ Ἰλλυρικὸν ἔθνος*. In solch einer Zusammenstellung steht die Interpretation »Mit allen (mutmaßlich Illyriern) im Innern des Landes grenzen die Atintaner.« Und da, wie sich aus den Angaben Strabons deutlich ergibt, die Atintaner der illyrischen Gruppe nicht angehörten — sie waren Epiroter —, ist es nicht ausgeschlossen, daß »Periplus« hier sowohl den ethnischen Unterschied zwischen den illyrischen Völkern und den Atintanern als auch ihre Berührungspunkte zum Gegenstand hatte. Es ist gar nicht hier eine »politische« Interpretation ausgeschlossen. Von allen im adriatischen Abschnitt der Balkan-Halbinsel sesshaften Völker waren die Illyrier nämlich, so lange ihr Staat existierte, die treibende Kraft der Ereignisse, obwohl sich ihre Rolle nicht immer im Lichte der wenig erhaltenen Quellen deutlich genug abzeichnet. Desto größer ist die Bedeu-

tung dieser Quellen, aus deren Kontext in indirekter Weise die zeitweilige Herrschaft der Illyrier über Taulantier hervorgeht, mindestens auf dem für das Ansiedlungswesen der Letzteren bestimmten Gebiet. Man muß bemerken, daß auch andere Quellen existieren, die auf die Herrschaft der illyrischen Könige über Epidamnos hinweisen.

Eine dieser Prämissen sind die Informationen von Kallisthenes, der bei der Zusammenfassung der Leistungen des ersten historischen Herrschers der Illyrier Bardylis geschrieben hat: »Er träumte von der Herrschaft über das Land von Molosern bis Makedonien«¹⁶¹. Es scheint jedoch, daß Bardylis tatsächlich über dieses Land herrschte, bis er schließlich von Philipp II. verdrängt wurde. Das Land von den Molosern bis Makedonien könnte man mit dem Territorium der Atintaner, aber auch der Taulantier identifizieren. Einer der Herrscher Illyriens, Monunios versah die Münzen von Epidamnos mit seinem Signum, was als Ausdruck seiner Dominanz in dieser Stadt gelten kann¹⁶². Münzen dieser Stadt signierte mit seinem Namen auch Mitylos¹⁶³. Über das Land Epidamnos -Epirus herrschte eine kurze Zeit der große Herrscher der Illyrier, Agron. Solch eine Schlußfolgerung scheint sich aus den Informationen von Appianos¹⁶⁴ zu ergeben.

Wer, wenn nicht die Römer, konnte wohl gut wissen, wer die Illyrier waren, die von Agron und Teuta regiert wurden und mit denen sie Kriege solange geführt haben, bis sie im Resultat des dritten, gegen Gentios geführten Zuges ihren Staat liquidiert haben. Sie wußten ebenfalls genau, wo die Illyrier seßhaft waren.

Im Zusammenhang mit dem 1. Krieg der Römer gegen die Illyrier ziehen die offiziellen Ursachen des Krieges Aufmerksamkeit auf sich, d. h. die Überfälle der Illyrier auf römische Schiffe und das Treiben der Seeräuberei im Allgemeinen. Eine größere Bedeutung muß man jedoch den Beschlüssen des Abkommens zwischen den Römern und Teuta beimessen, die einverstanden war das auferlegte Tributt zu zahlen, sich vom ganzen Gebiet Illyriens mit Ausnahme einiger Gebiete zurückzuziehen und — was für uns Hauptsache als Ziel unserer Untersuchungen ist — mit nicht mehr als zwei Booten, unbewaffnet dazu, südlich von Lissos¹⁶⁵ zu fahren.

Die Ursache des 2. Krieges zwischen Rom und Illyrien lag darin, daß Demetrius von Pharos, in jüngster Zeit Verbündeter und Vertrauter der Römer in Illyrien, sowie Skerdilaidas, ein wenig später Herrscher der Illyrier, die Seeräuberei trieben, indem sie sich aus Lissos nach dem Süden begaben. Demetrius wurde aus Illyrien von den Römern vertrieben¹⁶⁶.

Dem folgenden König der Illyrier Pleuratos dem Sohn Skerdilaidas hatten die Römer für seine Verdienste im II. Makedonischen Krieg als

¹⁶¹ FGRH 124 F 27.

¹⁶² Cat. mus. Brit. Thess. to Aetol. 69 Nr. 55; A. Mayer, *a. a. O.*, S. 233 s. v. *Monunios*.

¹⁶³ J. Brunschmid, *Inschriften*, *a. a. O.*, S. 54 Nr. 47; A. Mayer, *a. a. O.*, S. 236 s. v. *Mutellius*, — *Mytilos*.

¹⁶⁴ App. III, 7.

¹⁶⁵ Pol. II, 12.

¹⁶⁶ Pol. III, 16, 18, 19.

Belohnung die Städte Lychnidos und Parthos¹⁶⁷ in Verwaltung überwiesen. Bis zu diesem Zeitpunkt gehörte Lychnidos Makedonien an. Parthos ist dagegen in die römische Obhut infolge des 1. Krieges gegen die Illyrier geraten. Zum römischen Protektorat kamen damals außer Parthos noch Apollonia, Epidamnos sowie die Atintaner hinzu¹⁶⁸. Philipp V. eroberte Parthos in der Zeit des 1. Makedonischen Krieges, verlor die Stadt aber im Resultat des 2. Makedonischen Krieges. Beurteilt man die römischen Zessionen nach dem 2. Makedonischen Krieg, so hatte sich die Herrschaft Pleuratos' ein wenig vergrößert; sie überschreitet aber nicht wesentlich im Süden die Linie, deren Anfang an der Küste zwischen Lissos und Epidamnos zu finden war und deren Verlauf sich östlich von Lychnidos gestaltete. Dieses, was sich südlich von dieser Linie befand, d. h. Epidamnos, Bargulium, Dimale, Eugenium, Apollonia, das Land der Atintaner, stand weiterhin unter dem römischen Protektorat.

Die kleinen territorialen Errungenschaften, die die Römer in die Verwaltung Pleuratos überlassen hatten, verlor sein Sohn Gentios schon am Vorabend des III. Makedonischen Krieges; auf jeden Fall die Stadt Bassania, die südlich von Lissos gelegen war, dann Parthos und Lychnidos — im Kampf gegen Gentios als Verbündeter der Römer¹⁶⁹.

Für das zur Debatte gestellte Problem der Wohnsitze der Illyrier sind die Ausfame der Herrschaft Gentios' von Bedeutung. Eine gewisse Orientierung geben in dieser Hinsicht die in der Reiseschilderung der Gesandtschaft Perseus' zu Gentios enthaltenen Informationen. Die Gesandtschaft wurde, geschickt Gespräche über den gemeinsamen Kampf gegen Rom anzuknüpfen. Das erste von der sich vom Südwesten bewegenden makedonischen Gesandtschaft erreichte das Land, welches unter Gentios' Herrschaft stand, war Labeatis, das Territorium der Labeater. Die Gesandtschaft kam nach Scutari. Gentios weilte zu diesem Zeitpunkt in Lissos¹⁷⁰.

Im Resultat des Krieges mit Gentios hatten die Römer seinen Staat aufgeteilt; vorher hatten sie jedoch die Höhe des zu zahlenden Tributs bestimmt oder auch gewisse Völker und Städte dieses Staates von dieser Pflicht befreit. Und so »...non solum liberos, sed etiam immunes fore Issenseses Taulantios, Dassretiorum Tirusta(ras), Rhizonitas, Olciniatas, quod incolumi Gentio ad Romanos defecissent. Daorsis quoque immunitatem dare, quod relicto Caravantio cum armis ad Romanos transissent. Scodrensibus et Dassarnetibus et Selepitanis *ceterisque Illyriis* vestigal dimidium euis, quod regi dependissent, inpositum. Inde in tres partes Illyricum divisit. Unam facit, quae supra Dictam est, alteram Labeatas omnis, tertiam Agravonitas et Rhizonitas et Olciniatas accolasse eorum...«¹⁷¹

Und obwohl der Text von Livius in dem den 1. Landesteil betreffenden Abschnitt infolge der Fäulnis (Nicht-Erhaltung) unklar¹⁷² ist, so kann

¹⁶⁷ Pol. XVIII, 47.

¹⁶⁸ Pol. VII, 9.

¹⁶⁹ Liv. XLIII, 9; XLIV, 30.

¹⁷⁰ Liv. XLIII, 19.

¹⁷¹ Liv. XLV, 26.

¹⁷² G. Zippel, a. a. O., S. 97.

man sich die Größe und die Völkerzusammensetzung vorstellen, hauptsächlich auf Grund der Größe und der ethnischen Zusammensetzung des 2. und 3. Landesteiles. Da zu dem 3. Landesteil die Agravoniter, Olciniater und Rhizoniter, d. h. die Bewohner der Stadt und des Territoriums Acruvium, Ulcinium, Rhizon und die mit diesen Städten benachbarten Völker gezählt werden und man weiß, daß die Dalmater zum Pleuratos gehörten, und von Gentios sich lösten¹⁷³, ist die Schlußfolgerung am Platze, daß die am weitesten im Norden liegenden Gebiete des Staates Gentios zu dem Zeitpunkt des römischen Zuges den 3. Landesteil bildeten. Im 2. Teil, laut der Quelle, saßen alle Labeater. Unter dieser Bezeichnung verstehen muß man wohl alle um den Scutari-See seßhaften Völker. Im Süden erstreckte sich das Territorium der Labeater wohl bis Lissos, der Stadt, die noch ihr Zentrum an der Küste war¹⁷⁴. Man kann also den Schluß ziehen, daß zu dem 1. Teil all diejenigen gehörten, die südlich von den Labeatern und Lissos ihre Wohnsitze besaßen. Südlich von den Labeatern wohnten wiederum die Taulantier, Parthiner¹⁷⁵ und, wie wir bewiesen hatten, auch die Bryger. Von den Brygern südlich und von den Taulantiern östlich wohnten die Atintaner. Atintaner, die Nachbarn der Taulantier, gehörten der zu diesem Zeitpunkt nach der Eroberung Makedoniens gebildeten 4. Makedonischen Zone¹⁷⁶. Es ergibt sich, daß der 1. Illyrischen und der 4. Makedonischen Zone diejenigen Völker und Städte angehörten, die im Resultat des 1. Krieges mit Illyrien die Römer von dem Staat Teutas losgelöst hatten und die unter dem römischen Protektorat seither standen. Es waren gleichzeitig sowohl Völker als auch Städte, die der Kontrolle Agrons und Teuta nach dem Verfall der Monarchie der Ajakider unterstellt wurden. Aller Wahrscheinlichkeit nach gehörten dieser Monarchie von der Zeit Pyrrhus' von den illyrischen Völkern die Taulantier an, wohl auch die Byllioner; von den in Illyrien seßhaften Epirotern wohl die Atintaner.

Die 2., 1., und 3. Illyrische sowie die 4. Makedonische Zone waren später Gegenstand der weiteren administrativen Teilungen¹⁷⁷. Für das Ziel unserer Untersuchungen ist die Aufteilung Illyriens in den zu Provinz Makedonien gehörigen Teil und den zu Provinz Dalmatiens gehörigen Teil von Bedeutung. Die Grenze zwischen diesen Provinzen an der Adria-Küste nahm ihren Anfang etwas südlich von Lissos¹⁷⁸.

Die Stadt Lissos, deren Lage hier wiederholt exponiert wird, kann eine Doppelrolle spielen; einerseits kann sie die südliche Grenze des Ansiedlungswesens der Labeater bestimmen. Eine entsprechende Schlußfolgerung läßt sich aus den Informationen über die territoriale Basis des Gentios' Staates ziehen. Das Land der Labeater war der am weitesten nach dem Süden gelegene Teil des Staates, Gentios' Lissos dagegen das am weitesten

¹⁷³ Pol. XXXII, 18.

¹⁷⁴ Pol. XXVIII, 8.

¹⁷⁵ Eine ähnliche Ansicht wird von F. Papazoglu vertreten, in: *Poreklo ilirske države*, S. 142.

¹⁷⁶ Liv. XLV, 29, 30.

¹⁷⁷ Eine Übersicht dieses Problems ist neulich in der Abhandlung von F. Papazoglu, *O pojmovima »Epir« i »Iliria« u poznorepublikansko doba*. In: *Gođišnjak XIII*, Sarajevo 1976, S. 197—211 zu finden.

¹⁷⁸ Plin. NH. III, 144.

nach dem Süden gelegene Zentrum seiner Herrschaft. Am Platze ist also die Schlußfolgerung, daß auf dem Gebiet der Labeater und Lissos die südliche Grenze des Königreiches von Gentios am Vorabend des Krieges mit Rom verlief. In Wirklichkeit war es dieselbe Grenzlinie, die sich Teuta zu respektieren verpflichtete. Gewisse Korrekturen wurden hier in der Zeit Pleuratos' nach dem 2. Makedonischen Krieg vorgenommen.

Gentios wurde jedoch niemals als Herrscher der Labeater bezeichnet; dagegen aber als Herrscher der Illyrier, ähnlich wie Agron, Teuta, Skerdilaidas, Pleuratos. Sein Königreich war auch mehr ausgedehnt, was sich nämlich aus der Tatsache ergibt, daß er über die Olciniater, Agrovoniter, Rhizoniter, Selepitaner, Daorser herrschte. Die Liste der hier aufgezählten Völker und Zentren ist auf keinen Fall vollständig. In den Angaben von Livius, Plinius, Polybios und anderen Autoren lassen sich weitaus mehr Völker und Zentren feststellen, die sicherlich der Herrschaft Gentios unterlagen. Es geht hier also nicht um die Vollständigkeit solch einer Liste, sondern um die Feststellung, daß Labeater und Daorser, die keine Labeater waren, sowie andere Völker insgesamt als Illyrier galten. Betrachten wir das Problem der Bezeichnung in einer umgekehrten Reihenfolge, so bedeutet der Name Illyrier eine Gruppe von Völkern, der einer anderen Gruppe von Völkern, die auf dem Gebiet Illyriens seßhaft waren, nicht zusteht, wie z. B. den Taulantiern der Name der Atintaner bzw. der Bryger nicht zustand. Einer der Faktoren, der für die Annahme der oben vorgeschlagenen Interpretation der Bezeichnung der Illyrier spricht, ist der Name der Bewohner Rhizons — Rhizoniter, was sich an Hand »Periplus'« von Ps. Skylax gut zu schildern scheint, der im caput 25 Εγγελεῖσι schreibt:

c. 25 Ἐγγελεῖς. — Ἰλλυριῶν
ἔθνος εἰσὶν οἱ ἐγγελεῖς ἐ-
χόμενοι τοῦ ῥιζούντος ἐκ
βουθόης δὲ εἰς Ἐπίδαμνον πό-
λιν ἑλληνίδα

20 Ἐγγελεῖς. — Ἰλλυριῶν
ἔθνος εἰσὶν οἱ Εγγελεῖς ἐ-
χόμενοι τοῦ ῥιζούντος Ἐκ
Βουθόης δὲ εἰς Ἐπίδαμνον, πό-
λιν Ἑλληνίδα,

»Encheleer sind ein Volk der Illyrier. Ihnen gehört Rhizon an.« Die Rhizoner, Bewohner von Rhizon sind ein illyrisches Volk dadurch, daß sie Encheleer waren. Der Autor »Periplus'« unterbaut noch seine Schlußfolgerung in dem nächsten, schon hier oben analysierten caput 26 mit dem Titel Ἰλλυριοὶ κατ' ἀντίον δὲ ἐστὶ τὸ Ἰλλυρικόν ἔθνος »Illyrier... und weiter (dann) sind (mutmaßlich: auch) Illyrier«...

Eine Unterstützung für die Annahme, daß Encheleer ein Bestandteil der Illyrier waren, ist aus den Informationen von Eratosthenes¹⁷⁹ ebenfalls zu erschließen.

Die Bestätigung der angenommenen Interpretation des Terminus »Illyrier« finden wir auch in den Angaben von Plinius und Mela. Bei der Schilderung des südlichen Teiles der Provinz Dalmatien von Epidauros bis Lissos stellt Plinius fest: »... eo namque tactu fuere Labeatae, Endirurdini,

¹⁷⁹ A. Mayer. a. a. O., S. 242 s. v. *Nestos*; Das Problem des Verhältnisses der Encheleer zu den Illyriern wird von mir ausführlicher in einer zum Druck abgelieferten Monographie behandelt. Über die Encheleer hat in letzter Zeit R. Katičić, *Enheleji*, in: *Godišnjak V*, Sarajevo 1977, S. 5—82 geschrieben.

Sassaei, Grabaei proprieque dicti Illyrii et Taulantii et Pyraei. A Lisse Macedoniae provincia: gentes Partheni et a tergo eorum Dassaretæ¹⁸⁰ Mela fügt dagegen hinzu, nach der Schilderung Epirus' und der Notiz über Keraunische Berge, die die Grenze zwischen Epirus und Illyrien markieren, daß am Fuße dieses Gebirges das Adria-Meer beginnt, an dem »... Illyriis usque Tergestum... gentibus iungitur...«; danach stellt er wieder fest: »... Partheni et Dassaretæ prima eius tenent, sequentia Taulantii, Encheleae, Phaeaces 56 *dein sunt quæ proprie Illyrios vocant*, tum Piræi et Liburni et Histria«¹⁸¹.

Vergleichen wir die Angaben der beiden Autoren, so stellen wir sogleich fest, daß die Notiz über *Illyrien* bei Plinius bei einer Reihe von Völkern, die sich aus »... Labeatae, Sassei, Grabaei proprieque dicti Illyrii et Taulantii et Pyraei« zusammensetzten, vorkommt; bei Mela fehlt schon diese Reihe von Völkern und deutlicher wird die Abart zwischen den Taulantiern und Illyriern sichtbar. Aus dem Vergleich der Informationen bei Plinius und Mela läßt sich die Schlußfolgerung ziehen, daß den *Termini Illyrii proprie dicti*, — *quos proprie Illyrios vocant*, — eine mehr allgemeingültige Bedeutung gegeben wird und daß dieser Terminus im Sinne der Gesamtbezeichnung für einige Stämme gebraucht wird. Er kann einer Reihe der bei Plinius notierten Völker, u. a. der »... Labætae, Endirudini, Sassaei, Grabaei« zukommen. Und zu dieser Schlußfolgerung sollte sich wohl die Interpretation des Terminus *Illyrii proprie dicti* eignen.

In Anlehnung an die obigen Schlußfolgerungen stelle ich fest:

1. Das Volk der Illyrier-*Illyrii proprie dicti* — bildete im Rahmen des illyrischen Ethnos eine sich deutlich abhebende Gruppe, deren Entsprechung die griechische war.
2. Zu den Illyriern müßte man wohl zählen: Labeater, die man, wie es scheint, richtiger als Labiater Λαβιατῶν¹⁸² bezeichnen sollte, Encheleer¹⁸³, Endirudini, die gewiß in einer Beziehung zu der Stadt Enderon¹⁸⁴ standen, Daorsier¹⁸⁵, Grabaei¹⁸⁶, Sassaei¹⁸⁷, Dokleater¹⁸⁸, Cavii mit dem Zentrum in Durnium und Caravantis¹⁸⁹, Pleræi, die südlich von Neretva seßhaft waren¹⁹⁰, Ozuae/Oxyaiei¹⁹¹, und Selepitaneer¹⁹². Das Register der Stämme

¹⁸⁰ Plin. NH. III, 144.

¹⁸¹ P. Mela, II, 55.

¹⁸² B. Jubani, *Monnaies illyriennes à l'ethnikon de Abiatan découvertes à Kukes*. In: *Studia Albanica* IX, 1, Tirane 1972, S. 69—76.

¹⁸³ A. Mayer, *a. a. O.*, S. 135 s. v. *Encheleai*.

¹⁸⁴ Plin. NH III, 144; Ptol. II, 16, 7; A. Mayer, *a. a. O.*, S. 135 s. v. *Enderon*.

¹⁸⁵ Z. Marić, *Daorsi*, In: *Godišnjak* X, Sarajevo 1973, S. 109—136.

¹⁸⁶ Plin. N. H. III, 144.

¹⁸⁷ *Ebenda*.

¹⁸⁸ Plin. N. H. III, 143; Ptol. II, 16, 5; App. III, 16; Vgl. A. Mayer, *a. a. O.*, S. 127 s. v. *Doklea*; I. I. Russu, *a. a. O.*, S. 206 s. v. *Doclea*.

¹⁸⁹ Liv. XLIV, 22. 31. 32. 33. 34. 42; Plin. NH. III, 143. Vgl. C. Patsch, *Cavii*, *a. a. O.*, S. 102ff.

¹⁹⁰ Str. VII, 5, 7; Steph. Byz. s. v. *Plarioi*; App. III, 10; Vgl. A. Mayer, *a. a. O.*, S. 275 s. v. *Plerai*; I. I. Russu, *a. a. O.*, S. 238 s. v. *Pleræi*.

¹⁹¹ App. III, 16; Plin. NH. III, 144, 145.

¹⁹² Liv. XLV, 45, 26; Vgl. A. Mayer, *a. a. O.*, S. 298 s. v. *Selepitani*; I. I. Russu, *a. a. O.*, S. 246 s. v. *Selepitani*.

und der Zentren, aus denen sich Illyrier zusammensetzten, könnte man noch erweitern, aber, wie es schon gesagt wurde, geht es hier nicht um dessen Ausschöpfung;

3. Bestimmt Lissos die südliche Grenze des Ansiedlungswesens der Labeater, die ein am weitesten zum Süden verschobener Teil der Illyrier waren, so bestimmt Lissos auch die südliche Grenze des Ansiedlungswesens der Illyrier. Somit haben die Illyrier — Illyrii proprie dicti — Ἰλλυριοὶ das Land von Neretva im Norden bis zur Umgebung von Lissos im Süden bewohnt;
4. All diejenigen, die südlich von Lissos und Labeater sesshaft waren, wurden zu den Illyrii proprie dicti — Ἰλλυριοὶ nicht gezählt. Diese Bemerkung betrifft vor allem die Taulantier und Byllioner. Die Unterscheidung zwischen Illyrii — Ἰλλυριοὶ und den Taulantiern und den Byllionern steht auf keinen Fall im Widerspruch zum Verhältnis der Verwandtschaft dieser Völker.

Nach diesen Festlegungen können wir uns dem nächsten Problemkreis, nämlich dem Problem der Bestimmung des nördlichen Nachbarn der Illyrier zuwenden — und dadurch die Reichweite der Illyrier im Norden näher bestimmen.

Die Bouliner und Hylleer

Bei der früheren Betrachtung des caput 22 im »Periplus« stellten wir fest, daß die Informationen über die Heraklea sowie Bouliner und Hylliner vielmehr die Byllioner und Eliner, die an der südlichen Grenze des illyrischen Ansiedlungswesens sesshaft waren, betreffen. Es ist nun an der Zeit die anderen, im caput 22 enthaltenen Informationen näher zu betrachten. Wir beginnen bei dem Vers Nummer 10. »Periplus« nennt jetzt zwei Völker: Hylleer, die vom Hyllös, dem Sohn Herakles' stammen, und der sie in diese Gegend geführt hatte. Sie besiedelten eine Halbinsel, die nicht viel kleiner als die Peloponnesische Halbinsel ist. Sie sind Barbaren. Mit ihnen sind die Bouliner benachbart. Aus der Beschreibung kann hervorgehen, daß Bouliner an der Küste, Hylleer dagegen im Innern des Landes sesshaft waren. Die Wohnsitze der Bouliner zogen sich bis zum Fluß Nestos im Süden (Nestos = gegenwärtig Cetina). Die Angaben vom »Periplus« finden ihre Bestätigung in anderen Quellen¹⁹³.

Die Nester

Das weitere Fragment (caput 23) des »Periplus-« enthält die Beschreibung der mitteldalmatischen Küste, vom Fluß Nestos bis zum Fluß Naron/Neretva im Süden. Laut des Titels des Fragments müßte man im Text irgendwelche Notizen über die Nester finden. »Periplus« enthält aber die Information über den Manischen Golf, nennt die Inseln Prothera, Brattia, Olynta, Pharos und Issa, Neuer Pharos. Bevor man in den Fluß Naron

¹⁹³ A. Mayer, *a. a. O.*, S. 99 s. v. *Bulini*; S. 158 s. v. *Hylleioi*.

hereinfährt, zieht sich ein Landvorsprung längs der See. In der Nähe befindet sich die Insel Melita, etwas weiter die Schwarze Korkyra, die mit einem Kap dem Land und mit dem anderen der Mündung des Flußes Naron zugewandt ist. Von Melita ist die Schwarze Korkyra 20 Stadien entfernt, von der Küste aber 8 Stadien. Im »Periplus« befaßte sich man mit den Nestern, wofür die Tatsache spricht, daß sich auf Skylax eben Scholiast zur Argonautik Apollonios aus Rhodos¹⁹⁴ beruft. Eine ähnliche Schlußfolgerung läßt sich aus der Lektüre des nächsten Fragments des »Periplus« über die Manier ziehen. Aus den dargelegten Informationen ergibt sich, daß die Wohnsitze der Nester zwischen dem Fluß Nestos (Cetina) im Norden und dem Fluß Navou im Süden gelegen waren. Der von den Nestern besetzten Küste lag die Insel Pharos gegenüber. Es entsteht nun die Frage, wen die Nester als Nachbarn im Innern und im Süden des Landes hatten? Eine Antwort gibt uns das weitere Fragment.

Die Manier

Aus dem Fragment des Textes »Die Manier« geht folgendes hervor: nahe den Nestern ist der Fluß Naron. Die Mündung des Flußes ist nicht schmal. In der Entfernung von 80 Stadien (etwa 15 Km) von der Küste liegt das Obere Emporion. Beim Emporion, im Inneren des Landes sitzen die Manier, das illyrische Volk? Beim Emporion befindet sich ein großer See mit der Insel, der sich bis zu den Autariatern, einem illyrischen Volk zieht. Diesem großen See entspringt der Fluß Naron¹⁹⁵.

Der hier angeführte Text ist dermaßen eindeutig, daß er keinen zusätzlichen Kommentar verlangt. Man muß lediglich die ihm entspringenden Schlußfolgerungen ordnen:

1. Die Nester waren an der Küste bis zum Fluß Naron seßhaft; hinter ihnen, irgendwo im Innern des Landes, beim Emporion und dem großen See, in dem Naron ihren Anfang nimmt, saßen die Manier, das illyrische Volk.
2. Hinter den Maniern, im Innern des Landes waren die Autariaten, ebenfalls ein illyrisches Volk, seßhaft.

Die Liste der von »Periplus« aufgezählten Völker scheint dem Lauf des Naron untergeordnet zu sein. Und so waren an der Niederen Neretva Nester, Mittleren Manier und Oberen Autariater seßhaft.

Die Richtigkeit der gezogenen Schlüsse hinsichtlich der Wohnsitze der Nester, indirekter Weise auch der Manier, scheinen ebenfalls die Nachrichten von Eratosthenes zu unterbauen, der Folgendes feststellt: Μετὰ Ἰλλυριοῦς Νεσταῖοι κατ'ὅς νῆσος, Φάρος, Φαρίων ἀποίκος »nahe den Illyriern sind die Nester, ihnen gegenüber hingegen ist die Insel Pharos, die Siedlung der Phariar.«

¹⁹⁴ Ebenda, S. 242 s. v. Nestos; F. Gissinger, Skylax, RE. Z-R III A¹, col. 619.

¹⁹⁵ Scyl. caput 24.

Die Richtung der Schilderung, wie man vermuten darf, ist vom Süden zum Norden, umgekehrt also als in der Schilderung Skylax'. Wir erinnern gleich daran, daß die Illyrier — Illyrii proprie dicti — Ἰλλυριοὶ, wie wir schon festgestellt haben, im Norden bis zum Fluß Naron sesshaft waren. Daraus ergibt sich, daß die Illyrier am Unteren Naron, im Norden über den Fluß als Nachbarn die Nester, aber auch die Manier, die wiederum wohl am Mittleren Naron saßen, hatten¹⁹⁶.

Die obigen Festlegungen erklären den Sinn gewisser Ereignisse, deren Schauplatz in den Jahren 385/384 v. u. Z. die Insel Pharos und die ihr gegenüber gelegene Küste waren. Auf der Insel Pharos nämlich, die von den Pariern kolonisiert wurde, ist 385/384 v. u. Z. ein Aufstand der Autochthonen ausgebrochen, die zur Hilfe die Bewohner der benachbarten Küste — die Illyrier — genommen hatten. Diese hatten sich auf die Insel übersetzt. Den Ansiedlern kam jedoch der syrakusische Eskader, der auf der Insel Issa seinen Stützpunkt hatte, zur Hilfe und schlug die Flotte der Illyrier¹⁹⁷. Bei der Interpretation des Ereignisses hatten manche die Ankömmlinge von dem Lande als Nester und Manier¹⁹⁸, Ardiäer¹⁹⁹, und Iadastiner²⁰⁰ identifiziert. Wir sind aber nicht der Meinung, daß man hier unter den Illyriern die Nester, Manier oder schließlich die Ardiäer sehen muß. Solch eine Kombination bringt keine Früchte, sie verdunkelt vielmehr das deutliche Bild der auf dem Gebiet nördlich von Neretva/Naron herrschenden Verhältnisse. Denn es entsteht eine unberechtigte Annahme, daß sowohl der Aufstand auf Pharos als auch der Versuch der Landung auf der Insel der Ankömmlinge vom festen Land ein Ausdruck der geplanten Expansion der Illyrier ist, die in der Herrschaftszeit seines ersten Herrschers Bardylis mit sich Molosser aus Epirus, Taulantier, Atintaner, einen Teil des Oberen Makedoniens zu integrieren bzw. sich wenigstens zu unterordnen versuchten. Wir unterbreiten die Ansicht, daß das geschilderte Ereignis als Ausdruck der Herrschaft der Illyrier über die Nester zu interpretieren ist.

Die Akzeptierung der dargelegten Festlegungen über die Wohnsitze der Nester, Manier und Illyrier verlangt jedoch die Überprüfung der bisherigen Festlegungen über die Wohnsitze der Autariater und Ardiäer. Denn der bisherige Forschungsstand steht in einem kraßen Widerspruch zu der Aussage der im »Periplus« von Ps. Skylax enthaltenen Informationen. Und da von der richtigen Lokalisierung der Wohnsitze der Autariater wiederum eine richtige Markierung der Wohnsitze der Ardiäer abhängig ist, wenden wir uns zuerst den Autariatern zu.

¹⁹⁶ F. Gissinger, *Skylax*, RE Z-R III, A¹ col. 619; Schol. Apoll. Rhod. Arg. IV, 1215; Vgl. A. Mayer, *a. a. O.*, S. 242 s. v. *Nestos*; Vgl. M. Suić, *Istočna jadranska... a. a. O.*, S. 132.

¹⁹⁷ Diod. XV, 14.

¹⁹⁸ G. Zippel, *a. a. O.*, S. 24.

¹⁹⁹ A. Lambertz, *Pleraei*, RE XXI, col. 221.

²⁰⁰ D. Rendić-Miočević, *Jadassini*, in: VAHD Bd. 52, Split 1949, S. 19—34; G. Novak, *Vis I*, Zagreb 1961, S. 22.

Die Wohnsitze der Autariater

In den Forschungen zum Problemkreis der Autariater — ihrer Geschichte und Wohnsitze — war die Notiz im »Periplus« (caput 24 »Die Manier«) über den »großen See«, dem der Fluß Naron entspringt, und in dessen Nähe sich irgendwo im Innern des Landes, die Wohnsitze dieses Volkes befinden sollten, seit langer Zeit ein Stützpunkt. Die Schwierigkeit beruhte jedoch gänzlich auf der Identifizierung des »Großen Sees« von Ps. Skylax mit einem entsprechenden See der Gegenwart. Einst hat man die Ansichten vertreten, daß es sich wiewohl um das sog. Mostarsko Blato von der Ortschaft Mostar in Herzegowina²⁰¹ oder aber um Hutovo Blato²⁰² handelt. Mit einer anderen Konzeption der Identifizierung des »Großen Sees«, die völlig anders ist, ist M. Suić hervorgetreten. Bei der Analyse des weiteren Fragments die »Manier« (caput 24), das nach der Notiz über den im Großen See beginnenden Fluß Naron folgt,

c. 24. ἀπὸ τοῦ νάρωνος ἐπὶ τὸν
Ἀρίωνα ποταμὸν ἡμέρας ἑσ-
τὶ πλοῦς ἀπὸ δὲ τοῦ Ἀρί-
ωνος ποταμοῦ πλοῦς ἡμέρας
ημισυ, καὶ Κάδμου καὶ Ἀρμो-
νίας αἱ λίθοι εἰσὶν ἐνταῦθα
καὶ ἱερὸν ἀποδὲν τοῦ Ἀρί-
ωνος ποταμοῦ, ἀπὸ δὲ τοῦ Ἀρί-
ωνος ποταμοῦ εἰς βουθόην ὁ
πλοῦς καὶ τὸ ἐμπόριον:

ist M. Suić zur Überzeugung gelangt, daß Ps. Skylax oder vielmehr der spätere Redakteur des Ps. Skylax zugeschriebenen Werkes einen Fehler begangen hat und die Informationen, die den mehr südlich liegenden Scutari-See betrafen, durcheinandergebracht hat. Im Zusammenhang damit ist der viermal genannte Name des Flusses Arion vielmehr eine entstellte Form des Flusses Drilon. In Folge dessen hat M. Suić angenommen, daß das Territorium der Autariater irgendwo zwischen dem Oberen Lauf Neretvas im Norden und dem Scutari-See, oder vielmehr in ihm mündenden Fluß Drilon gelegen war und sich im Süden bis zum Land der Dardaner²⁰³ erstreckte. Für das Ansiedlungswesen der Autariater wurde von M. Suić auf diese Art und Weise ein wesentlicher Teil des gegenwärtigen Kosovo und Metochia sowie Montenegro bestimmt. Die Konzeption von M. Suić ist dadurch gekennzeichnet, daß sie den Autariatern den Kontakt zu Neretva entzieht, was im Widerspruch zu den Informationen aus »Periplus« steht. Die älteren Konzeptionen der Lokalisierung der Wohnsitze der Autariater, in An-

²⁰¹ W. Radimsky, *Der Narenta-See des Skylax*. In: WMBH Bd. 4, 1896, S. 129ff.

²⁰² C. Patsch, *Pseudo-Skilakovo Jezero*, Prinos povijesti donijeg poriječja Neretve. In: GZM Sarajevo 1906, S. 367ff.

²⁰³ M. Suić, *Gdje se nalazilo jezero iz 24 pogl. Pseudo-Skilakova Periplusa*. In: GZM, Sarajevo 1953, S. 111, 123f, 128. Karte. Vgl. ebenfalls die Karte bei M. Suić in: *Istočna jadranska obala*.

lehnung an »Periplus« setzten den Kontakt dieses Volkes zu der Neretva, wenigstens zum oberen Lauf, voraus²⁰⁴.

Mit einer grundlegend verschiedenen Konzeption der Lokalisierung der Wohnsitze der Autariater ist neulich F. Papazoglu aufgetreten, die für ihr Ansiedlungswesen ein weit ausgedehntes Territorium an Tara, Lim und Morava bestimmt und als ihre Nachbarn die Pannoner im Norden, zuerst die Triballer, dann jedoch die Skordysker im Nordosten, die Dardaner im Osten und Südosten und schließlich die Dalmater im Nordwesten nennt²⁰⁵. F. Papazoglu, indem sie die Autariater an Tara, Lim und Morava lokalisierte, hatte mit diesem Volk einen bekannten Kulturkomplex Glasinac identifiziert, der manchmal als klassisches Beispiel und gleichzeitig Produkt der materiellen Kultur Illyriens gilt²⁰⁶.

Die Konzeption der Lokalisierung der Wohnsitze der Autariater von F. Papazoglu wird dadurch gekennzeichnet, daß sich die Autorin bemüht, die Autariater irgendwo nördlich von den Ardiäern zu platzieren. Die älteren Konzeptionen zu diesem Problemkreis, darunter auch die von M. Suić kennzeichneten eine grundlegend verschiedene Platzierung der Territorien der Autariater und Ardiäer. Denn die Ardiäer wurden immer nördlich bzw. nordwestlich von den Autariatern lokalisiert. Bedauerndswert ist die Tatsache, daß die Konzeption von F. Papazoglu, die wohl richtig die gegenseitige Lage der Wohnsitze der Autariater und Ardiäer markiert, weiterhin in einer ebenso richtigen Lokalisierung ihrer Wohnsitze keine Widerspiegelung fand. Denn es ist schwierig, damit einverstanden zu sein, daß die Ardiäer ihre Wohnsitze auf dem Gebiet von Montenegro hatten, wenn dort die Illyrier sesshaft waren. Schwierig ist es ebenfalls, mit ihrer Konzeption der Lokalisierung der Wohnsitze der Autariater an Tara, Lim und Morava einverstanden zu sein, weil dies die Größe ihres Territoriums einschränkt und ihnen vor allen Dingen den Kontakt zu Neretva entzieht, an der sie doch von Ps. Skylax angesiedelt wurden.

Die Unvollkommenheit der von F. Papazoglu erzielten Forschungsergebnisse in der Bestimmung der Wohnsitze der Autariater sind wohl ein Resultat des bisher ungelösten Problems des »Großen Sees«, in dem laut Ps. Skylax Naron den Anfang nahm; oder exakter formuliert, ein Grund ist die von M. Suić vorgeschlagene Konzeption der Lösung des Problems, die auf der Identifizierung des Flußes Arion mit Drilon beruht und die selbstverständlich den »Großen See« weiter nach dem Süden verschiebt und damit die Grundlagen zur Identifizierung des »Großen Sees« mit dem Scutari-See schafft. Hätte man der Spur der von M. Suić vertretenen Ansicht gefolgt, so war Ps. Skylax oder der spätere Redakteur des ihm zugeschriebenen Werkes nicht besonders gut orientiert, was er be-

²⁰⁴ G. Zippel, *a. a. O.*, S. 37; C. Patsch, WMBH 12, 1912, S. 79f.; H. Kiepert, FOA XVII; W. Tomaschek, *Autariatai*, RE II, col. 2593; C. Schütt, *a. a. O.*, S. 18.

²⁰⁵ F. Papazoglu, *Plemena, a. a. O.*, S. 85–96. Karte; Ders. *Ardiaei*, S. 79 Anm. 36. Mit einer ähnlichen Ansicht ist auch B. Čović, *O izvorima za istoriju Autarijata*, in: Godišnjak V, Sarajevo 1967, S. 105 aufgetreten.

²⁰⁶ A. Benac, *Prediliri, Protoiliri, Prailiri*. In: Simpozijum Sarajevo 1964, S. 65ff.

schreibt. Es ist eine risikenvolle Konzeption, wenn sie sich auf die vermeintliche Unkenntnis der antiken Quelle stützt. Vielmehr richtiger wären schon wohl diejenigen der älteren Konzeptionen der Identifizierung, die, indem sie als Grundlage die im »Periplus« enthaltenen Informationen nahmen, versucht hatten, den »Großen See« mit Mostarsko Blato oder, was wohl richtiger ist, den »Großen See« mit Hutovo Blato zu identifizieren. Denn südlich von gegenwärtigen Divin -sicherlich auch mit dem »oberen emporion« identisch, befindet sich heutzutage ein kleiner Dojransko-See (Dojransko Jezero), der von dem Flußbett der Neretva durch ein ausgedehntes Gebiet der Sümpfe getrennt ist. Betrachten wir die Karte des Landes an der Unteren Neretva, so stellen wir sogleich fest, daß es sich in dieser Gegend im Altertum tatsächlich ein größeres Wasserreservoir in Form eines Sees befinden konnte^{206a}. Dojransko Jezero und das Gebiet der Sümpfe sind in einer kleinen Entfernung von der Adria-Küste gelegen, was der von Ps. Skylax genannten Entfernung von 80 Stadien, etwa 14—15 Km, entsprechen kann. Von der Zeit, in der Ps. Skylax lebte, sind zweieinhalb-, oder mindestens zwei Tausend Jahre vergangen — eine genügend lange Zeit für die Verkleinerung des im Altertum großen Wasserreservoirs. Die Erscheinung der Verkleinerung eines Sees infolge des Verwachsens oder auch der Verschlammung eines Sees ist allgemein bekannt. Man braucht wohl keine entsprechenden Beispiele anzuführen. Man muß hinzufügen, daß Neretva zur Mündung sehr viele alluviale Flußablagerungen mit sich bringt.

Im Falle des von Ps. Skylax genannten Flußes Arion würde ich nicht die Ansicht vertreten, daß es sich hier um Drilon handelt. Die Notiz über Arion tritt erst nach der Notiz über Naron/Neretva auf, jedoch noch vor der Notiz über Rhizon und Buthoe, die auf dem Gebiet der Encheleer gelegenen Zentren. Drilon fließt dagegen in einer recht großen Entfernung südlich von diesen Zentren. Vielleicht ging es Ps. Skylax hier um den gegenwärtigen Fluß Trebišnjica, der seinen Anfang in Hutovsko Blato nimmt, in der Nähe des Dojransko-See, und der längs der Adria-Küste nach dem Süden fließt. Ich schließe jedoch nicht aus, daß Arion von Ps. Skylax eine Doppelform des Namens des Flußes Rhizon ist, der an der Stadt Rhizon vorbeifließt und in deren Nähe er im Adria-Meer mündet. Ich schließe ebenfalls die Tatsache nicht aus, daß Arion der uns gegenwärtige Fluß Ombla ist, der an Dubrovnik vorbeifließt^{206b}. Vielleicht hatte er im Altertum eine Verbindung mit Trebišnica gehabt. Entschieden weise ich jedoch die Möglichkeit der Identifizierung des Flußes Arion mit Drilon zurück.

Mit der obigen Interpretation werte ich die im »Periplus« im Fragment die »Manier« (caput 24) enthaltenen Informationen über die Existenz eines größeren Wasserreservoirs in Form eines flachen, aber ausgedehnten Sees, der sich in einer kleinen Entfernung von der Mündung Naron in das Adria-Meer befand, völlig auf. Auf diese Art und Weise gewinnen die Informationen von Ps. Skylax über das Ansiedlungswesen der Autariater an Neretva wieder an Bedeutung. Man darf wohl annehmen, daß die Autaria-

^{206a} Ein großes Wasserreservoir ist z. B. auf der Nuova Carta dell' Italia. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni Geografo di S. M. Siciliana 1802 zu finden.

^{206b} J. Lucić, *Pseudo-Skilakov Arion i Rijeka Dubrovačka*, in: *Analiz Histo-rijskog Instituta u Dubrovniku*, VI—VII, 1959, S. 117—120.

ter nicht nur an Tara, Lim und Morava seßhaft waren, was — unter allzu starker Suggestion von M. Suić — F. Papazoglu vorgeschlagen hatte, aber auch wohl an der mittleren, und mit aller Sicherheit an der oberen Neretva. Nach dieser Feststellung können wir uns dem Problem der Lokalisierung des Ansiedlungswesens der Ardiäer zuwenden.

Wohnsitze der Ardiäer

Das nächste, zugleich aber am meisten komplizierte und, wie wir schon feststellen konnten, bis jetzt eigentlich nicht gelöste Problem der modernen illyrischen Historiographie sind die Ardiäer, ihre Wohnsitze und ihre Anteilnahme an der illyrischen Geschichte. Dem Problemkreis der Ardiäer haben wir schon ein wenig Aufmerksamkeit geschenkt²⁰⁷. Wir sind jedoch der Meinung, daß zu den vorangehenden Bemerkungen neue Elemente hinzugefügt werden müssen. Aus diesem Grunde kommen wir auf diese Probleme zurück zu sprechen. Wir versuchen, eine Reihe von Schlußfolgerungen, die in der Zwischenzeit entstehen konnten, näher zu formulieren.

Über die Ardiäer, ihre Wohnsitze und ihre Anteilnahme an der illyrischen Geschichte hat man, was uns bekannt ist, zwei Konzeptionen, die in der modernen Historiographie von Bedeutung sind, unterbreitet. Eine der Konzeptionen, deren Autor G. Zippel ist, stützt sich auf die Informationen von Dio Cassius und J. Zonaras, die Agron, Teuta und Demetrius von Pharus als Herrscher der (S)Ardiäer, d. h. der Ardiäer bezeichnen²⁰⁸. Diesen Informationen, die im Widerspruch zu der Aussage der anderen, näheren Ereignisse stehen, in denen eine nicht unbedeutende Rolle Agron, Teuta und Demetrius von Pharus zufällt, wurde die Interpretation der Angaben von Theopompos unterordnet. Sie ist im erhaltenen Werk Athenäus', eines griechischen Grammatikers, der aus Naukratis (Ägypten) stammte und im III. Jh. v. u. Z. in Alexandria und in Rom lebte, zu finden. Athenaeus nennt und charakterisiert im 6. Buch des Werkes »Die schmausenden Philosophen« verschiedenartige Kategorien der abhängigen Bevölkerungsschichten, die sich im Verhältnis zu ihren Herren in dem gleichem Abhängigkeitsgrad befanden, wie die Heloten zu den Spartiatern. Unter den zahlreichen Beispielen zählt er ebenfalls die Ardiäer auf, die etwa 300 000 Untertanen, die als Prospelaten bezeichnet wurden, besaßen. Eine ähnliche Kategorie der Untertanen hatten die Karier, Tessaler, Bizantier, Sikionier; die Bevölkerung ähnlicher Kategorie tratt in Korynth, Attika, auf der Insel Egina, Sizilien und bei dem Volk der Dardaner in Illyrien auf²⁰⁹. Im 10. Buch gibt Athenaeus eine kurze Schilderung der Bräuche der Ardiäer, die 300 000 Prospelater besaßen. Den Ardiäern war, wie es sich später erwies, ein für sie verhängnisvoller Brauch des übermäßigen Schmausens am jeden sechsten Tag eigen. Die Kelter, denen ihre Bräuche bekannt waren, griffen zu einer List, indem sie das vergiftete Essen und Trinken gegen das rich-

²⁰⁷ W. Pająkowski, *Die Ardiäer, a. a. O.*, Ders. *Ardiajowie a Ilirowie*, in: *Ars Historica*, Poznań 1976, S. 131—143.

²⁰⁸ Dio Cass. XII, Frag. 49; J. Zonar VIII, 19.

²⁰⁹ Athen. VI, 271.

tige eingetauscht hatten, das von den Ardiäern aufgegessen wurde. Die dem Leiden erlegenen Ardiäer wurden von den Keltern erschlagen²¹⁰. Bei der Interpretation der angeführten Angaben von Athenaeus ist G. Zippel zu der Schlußfolgerung gelangt, daß es zu einer Auseinandersetzung zwischen den Ardiäern und den Keltern irgendwo im Innern der Halbinsel kam, auf der Höhe des Territoriums der Liburner, zu denen die Ardiäer von ihm auch gezählt wurden; das Ereignis wurde von ihm auf die Jahre 370/360 v. u. Z. datiert. Die Ardiäer, von den Keltern erschlagen, sollten sich dem Süden zuwenden und an der niederen Neretva, an dem rechten Ufer ansiedeln, wo sie sich die hier seßhaften, vom »Periplus« Ps. Skylax notierten Manier und Nester untergeordnet haben, die seither als »Prospelaten« der Ardiäer gelten sollten. Das diese Konzeption unterbauende Argument sollten hier die Informationen von Strabon²¹¹ sein, der die Ardiäer eben in dieser Gegend ansiedelt. Von diesen Wohnsitzen aus sollten die Ardiäer später, nach 280/279 v. u. Z. die nach dem Süden bis zu Epidamnus gerichtete Expansion beginnen. Der Höhepunkt der Hegemonie der Ardiäer in Illyrien fällt auf die Herrschaftszeit Agrons und Teuta zu²¹².

Die von G. Zippel bei der Interpretation der Informationen von Athenaeus fixierten Festlegungen erwecken viele und von grundlegenden Bedeutung dazu Zweifel. Und so stellen wir fest:

1. Die Institution der Prospelater bei den angeblichen Ardiäern existiert noch vor der Auseinandersetzung mit den Keltern. G. Zippel läßt jedoch die Ardiäer eine Niederlage von den Keltern erleiden und dann erst schickt er sie an die Küste und befiehlt sie, die Manier und Nester zu unterjochen;
2. Es ist schwierig, mit der Ansicht einverstanden zu sein, daß die Kelter Ardiäer etwa 370—360 v. u. Z. überfallen hatten, da dieses Ereignis schon die Anwesenheit der Kelter an der Donaugebieten voraussetzt, wenn »Periplus« von Ps. Skylax, dessen Redaktion der uns gegenwärtig bekannten Version auf die Jahre 380—360 v. u. Z. zufällt, die Anwesenheit der Kelter²¹³ an der Adria-Küste gleich nach den Tyrrenen, aber unmittelbar vor den Wenetern feststellt. Vielleicht haben die Kelter inzwischen eine Expansion auf anderen Territorien der Adria-Halbinsel geführt. Sicher ist es aber, daß sie diese Gebiete noch vor dem Jahre 335 v. u. Z. nicht verlassen hatten, wofür die Anwesenheit ihrer Gesandtschaft im Lager Alexander des Großen an der Unteren Donau²¹⁴ spricht. Sie sollten eben Nachkommen derjenigen Kelter gewesen sein, die an der Wende des V./IV. Jh. s in Italien eingefallen sind²¹⁵;
3. In dem gesamten erhaltenen Material über die Ardiäer würden sie lediglich durch die Notiz bei Athenaeus den Keltern gegenübergestellt.

²¹⁰ Athen. X, 443b.

²¹¹ Str. VII, 5, 6.

²¹² G. Zippel, *a. a. O.*, S. 35—38; Ders. *Quaestiones*, S. 35ff.

²¹³ Scyl. c. 18.

²¹⁴ Arr. Anab. XXIV;

²¹⁵ Just. XXIV, 4; Str. VII, 3, 8.

Denn andere Quellen stellen an erster Stelle wiederholt die Ardiäer den Autariatern, dann den Illyriern, Makedonen und schließlich den Römern entgegen;

4. Aus dem Kontext der Erzählung im 10. Buch geht eindeutig hervor, daß die Ardiäer im Grunde genommen ein halb barbarisches, primitives Volk waren. Denn der Brauch des regelmäßigen und übermäßigen Schmausens ist ein Charakterzug der barbarischen Völker, die eine entsprechend intensive und rationelle Wirtschaft zu führen nicht im Stande waren. Man könnte noch hinzufügen, daß die Quelle von Athenaeus den Bräuchen der Ardiäer die Sitten der im starken Maße idealisierten Illyrier²¹⁶ entgegenzusetzen scheint, was bis jetzt fast völlig unbeachtet blieb;
5. Der Kontext des 6. Buches der Erzählung von Athenaeus läßt dagegen eine Schlußfolgerung ziehen, daß die Bezeichnung »Prospelater« eine Kategorie der abhängigen Bevölkerung hier bedeutet, die sich mit der Landwirtschaft beschäftigte. Dies ergibt sich ebenfalls aus dem Vergleich der Prospelater mit den Heloten aus Sparta als auch daraus, daß die Mehrheit der Beispiele für ähnliche Formen der Abhängigkeit die auf der Peloponnesischen Halbinsel herrschenden Verhältnisse betrifft, obwohl sie ebenfalls in anderen Regionen der antiken Welt auftreten. Im Zusammenhang mit den obigen Bemerkungen entsteht die Frage, ob die Ardiäer im Stande waren, solch eine komplizierte gesellschaftliche Struktur zu bilden wie diejenigen, die im Peloponnes auftraten? Damit ist die weitere Frage verbunden, nämlich ob das Territorium, das G. Zippel für das Ansiedlungswesen der Ardiäer bestimmt hatte, die Bedingungen für die Entfaltung der im mittleren Maße entwickelten Landwirtschaft besaß?
6. Aber laut der deutlichen Zeugnisse von Strabon hatten die Ardiäer erst die Römer von der Küste in das Innere des Landes verdrängt und zur Kultivierung des Bodens gezwungen, da sich die Ardiäer vorher mit der Seeräuberei beschäftigt haben. Und weil das Land, in das sie vertrieben wurden, steinig und damit für die Landwirtschaft nicht geeignet war, unterlag das Volk einer Zersplitterung und ist fast völlig untergegangen²¹⁷. Es stellt sich dabei heraus, daß sich die Ardiäer früher mit der Herdehaltung beschäftigt haben, was von den Angaben Strabons und Ps. Aristoteles²¹⁸ über die Kämpfe der Ardiäer mit den Autariatern unterstützt wird. Aus ihnen geht eindeutig hervor, daß sich beide Völker mit der Viehzucht beschäftigt haben. Somit fehlen sogar Prämissen, die die These von der Entwicklung der Landwirtschaft bei den Ardiäern unterstützt hätten.

Die Ursachen des sichtbaren Impasses bei der Interpretation liegen wohl darin, daß sich G. Zippel auf die emendierten Informationen stützte.

²¹⁶ Athen. X 443b.

²¹⁷ Str. VII, 5, 6.

²¹⁸ Str. VII, 5, 6; Ps. Arist. c. 132.

In den Handschriften zum 6. Buch von Athenaeus treten nämlich nicht die Ardiäer — 'Αρδιαῖοι sondern Arkadier 'Αρχαδίους/'Αρχάδας²¹⁹ auf. Die Handschriften zum 10. Buch enthalten ebenfalls keine Ardiäer, — 'Αρδιαῖοι sondern Arier, — 'Αριαῖοι²²⁰. Der Kontext der Erzählung im 6. Buch schafft keine genügenden Grundlagen für die Emendation 'Αρχαδίους/'Αρχάδας > 'Αρδιαῖους. Die Mehrheit der hier vorgelegten Beispiele betrifft eben die auf Peloponnes herrschenden Verhältnisse. Viel besagt auch hier der Vergleich der Institution der Proselater mit der Institution der Heloter aus Sparta. In dieser Zusammenstellung soll die Anwesenheit der peloponnesischen Arkader keine besonderen Zweifel hervorrufen. Ihre polis existierte doch in Anlehnung an diejenigen gesellschaftlich-wirtschaftlichen Regeln, die wie es scheint, den Regeln der Existenz der Korinthier, Sikionier, Spartaner u. a. in einer ähnlichen Weise eigen war. Wenn man schon emendiert, so muß man daran denken, daß die Ardiäer auch als Sardiäer, — Σαρδιαῖοι²²¹ bezeichnet wurden; diese Bezeichnung läßt sich mit dem Namen eines in der Gegend von Sofia seßhaften Volkes vergleichen, wovon sich der Name der Stadt Serdica, — Sardica Σερδοι, — Σερδιοι, — Σαρδοι, — Σερδικη, — Σαρδικη, — Σαρδος²²² herleiten läßt. Man muß auch die Tatsache berücksichtigen, daß auf der Balkan-Halbinsel, in Dakien, Italien eine größere Anzahl der Völker war, die in ihrem Namen das Element /S/ard enthielten²²³.

Wir finden ebenfalls keine entsprechende Rechtfertigung für die Korrektur des handschriftlichen 'Αριαῖοι > 'Αρδιαῖοι. In dem Gebiet Thrakiens existierte nämlich ein Land mit dem Namen Areia, — Aria, — 'Αρεία, 'Αρία²²⁴. Soviel uns bekannt ist, war noch keiner der Forscher des illyrischen bzw. thrakischen Problemkreises im Stande, eine überzeugende Delimitation zwischen dem Gebiet des illyrischen und thrakischen Ansiedlungswesens durchzuführen, wenn sie in der gegenwärtigen Etappe der Entwicklung der Wissenschaft überhaupt möglich ist.

Mit der Tendenz zur Emendation der bei Athenaeus enthaltenen Informationen schließen sich endlich die Informationen von Polyainos aus, der ein identisches Vorkommen mit der Teilnahme der Kelter beschreibt; ihre Gegner werden jedoch nicht als Ardiäer, sondern als Autariater bezeichnet²²⁵. Aber ein Kern der Wahrheit in den Informationen von Theopompos, der sich auf Athenaeus beruft, muß doch wohl sein. Theopompos wurde im Altertum vorgeworfen, daß er ungenaue, manchmal sogar fantastische²²⁶ Informationen vermittelte. Es kann damit nicht ausgeschlossen werden, daß Theopompos Informationen über die Charakteristika der gesellschaftlich-ökonomischen Ordnung, die für die bei den Dardanern in Illyrien herrschenden Verhältnisse eigen waren, durcheinandergebracht hat und sie auf die Ardiäer bezogen hat. Eine solche Vermischung der Tatsachen

²¹⁹ Athenaios Adnotatio critica VI, 271.

²²⁰ Athen. X, 443b.

²²¹ A. Mayer, *a. a. O.*, S. 352 s. v. *Vardaei*.

²²² D. Detschev, *a. a. O.*, S. 430 s. v. *Serdoi*, — *Serdioi*, — *Sardioi*.

²²³ D. Detschev, *a. a. O.*, S. 23, s. v. *Ardea*.

²²⁴ D. Detschev, *a. a. O.*, S. 24 s. v. *Areia*.

²²⁵ Polyæn. VII, 4.

²²⁶ Pol. VIII, 11, 12, 13; XII, 25 Frag. 27; XVI, 12.

könnte aber ebenso gut von Athenaeus stammen. Denn Agatarchides aus Knidos, auf den sich Athenaeus beruft, informiert, daß bei den Dardanern eine Schicht von Herren vorhanden war, unter denen manche mehr als ein Tausend Sklaven besaßen (δουλους). Diese »Sklaven« arbeiteten in der Zeit des Friedens in der Landwirtschaft und bildeten in der Kriegszeit Soldatentruppen, die von ihren Herren geführt wurden²²⁷. Es ist klar, daß wir hier auf keinen Fall mit dem Sklaventum, das uns von der in poleis herrschenden Verhältnissen bekannt ist, zu tun haben, sondern mit einer spezifischen gesellschaftlichen Regelung, in der die führende Rolle die Bodendaristokratie spielte und die die auf deren Boden arbeitende Bauern in das Abhängigkeitsverhältnis gebracht hatte. In Anlehnung an diese sozial-ökonomische Regelung waren die Dardaner neben den Päoniern wohl im Stande als die einzigen mittelbalkanischen Völker, einen Überbau in Form eines Staates zu bilden, der später eine so gewichtige Rolle in der Geschichte des III. und II. Jahrhunderts v. u. Z. spielen sollte. Noch früher aber haben die Illyrier, Makedonen und Molosser aus Epirus einen solchen Überbau geschaffen. Nicht, Geschaffen haben ihn sowohl die Ardiaer als auch Autariater sowie kein anderes mittelbalkanisches Volk, nicht aus dem Grunde, daß sie keine erforderliche Zeit dafür hatten, sondern deswegen, daß sie keine nötigen sozialökonomischen Formationen entwickelt hatten, die im Stande gewesen wären, einen solchen Überbau zu bilden. Sie waren hauptsächlich nur Viehzüchter.

Aus den oben genannten Gründen akzeptieren wir sowohl die Emendation Ἀρχαδίους / Ἀρχάδας > Ἀρδιαίους als auch Ἀρδιαῖοι > Ἀρδιαῖοι nicht. Aus denselben Gründen wird die Emendation Ἀρχαδίους / Ἀρχάδας > Ἀρδιαῖοι > Ἀνταρῖαται nicht angenommen²²⁸. Die Korrekturen der von den Handschriften zum 6. und 10. Buch des Werkes von Athenaeus notierten Bezeichnung ändern nichts an der Tatsache und tragen vielmehr zu den Kardinalfehlern und im starken Maße entstellten Interpretationen bei. Somit bilden die Angaben von Theopompos, die bei Athenaeus notiert sind, keine Grundlage zur Erforschung des Problems der Wohnsitze, Wanderungen und der Geschichte der illyrischen Ardiäer. Im Fall der Ardiäer muß man andere Quellen heranziehen und das ganze Problem von Neuem untersuchen.

Die Aufgabe einer neuen Bestimmung der Wohnsitze der Ardiäer hat F. Papazoglu auf sich genommen. Die Autorin lenkt ihre Aufmerksamkeit auf die Informationen von Strabon in seiner Schilderung des Teiles der Provinz Dalmatien, der am Naron gelegen war. Nach der Notiz über den Fluß Naron nennt Strabon die Daorser, dann in der Reihenfolge die Ardiäer und Pleräer, und stellt fest, daß näher den Pleräern die Insel Schwarze Korkyra, den Ardiäer näher dagegen die Insel Pharos gelegen waren²²⁹. In den darauffolgenden Notizen stellt Strabon fest, daß die Römer die Ardiäer von der Küste in das Innere des Landes verdrängt hatten²³⁰. Danach

²²⁷ Athen. VI, p. 272 d.

²²⁸ A. Mócsy, *Die Vorgeschichte Obermösiens im hellenistisch-römischen Zeitalter*. In: Acta Antiqua Bd. XIV, Budapest 1966, S. 91.

²²⁹ Str. VII, 5, 2.

²³⁰ Str. VII, 5, 6.

erwähnt er wiederum die Küste, die von den Ardiäern und Pleräern²³¹ besetzt wurde. Aus der Tatsache, daß die Insel Pharos nördlich von der Insel Schwarze Korkyra gelegen war, ergibt sich die Schlußfolgerung daß die Ardiäer, indem sie der Insel Pharos gegenüber saßen, gleichzeitig nördlich von den Pleräern, das heißt nördlich von Neretva seßhaft waren. Eine andere Ansicht vertritt jedoch F. Papazoglu, die der Meinung ist, daß den vorliegenden Informationen Strabons allzu viel Bedeutung beigemessen wird²³². Die Wohnsitze der Ardiäer sind nach ihr südlich von Neretva, auf dem Gebiet des heutigen Montenegro²³³ zu suchen. In diesem Kasus steht jedoch die Aussage der Interpretation von F. Papazoglu in einem kraßen Widerspruch zu den Informationen von Strabon. Bei der Untermauerung der Informationen von Strabon kann man sich noch auf Plinius berufen, nach welchem die Ardiäer — einst gefährliche Seeräuber und Plünderer Italiens — in seiner Zeit nur wenige Kurien bildeten und nur zwei Bezirken angehörten: in Salon und Naron²³⁴. Man muß hinzufügen, daß Bewohner des Landes am Naron/Neretva vom Bezirk in Naron umfaßt wurden, die Bevölkerung des weiter zum Norden vorgeschobenen Landes dagegen vom Bezirk in Salon.

Aus dem Vergleich der Angaben Strabons und Plinius' geht hervor, daß sich die Schilderung Strabons auf zwei Quellenschichten stützt, von denen eine, die ältere, einen Zeitabschnitt betreffen kann, als die Ardiäer die Küste der Insel Pharos gegenüber besaßen und die zweite, jüngere, die Zeit, als sie von den Römern zerschlagen in das Innere des Landes verdrängt wurden. Dort unterlagen sie einer Zersplitterung. Alle diese Vorkommnisse hatten den Ausdruck in ihrer Zugehörigkeit zu den Bezirken in Naron und Salon gefunden. Aber sowohl die erste als auch die zweite Quellenschicht bestimmt nicht die Ausgangspositionen der Ardiäer. In dieser Hinsicht scheint Strabon mehr sichere Angaben zu beherbergen.

Mit den Ardiäern — sagt Strabon — verhält sich die Sache so wie mit den Autariatern, Triballern, Boiern, Dardanern, Skordyskern. Infolge der wiederholten Kriege, die sie untereinander geführt hatten, später gegen Makedonien und Rom, haben diese einst mächtigen Völker in solch einem Maße an der Bedeutung verloren, daß ihre Spuren entweder verschwanden oder sie selbst eine kleine Rolle gespielt hatten²³⁵. Wie sich aus dem obigen Fragment ergibt, scheint Strabon den Ardiäern eine weniger oder mehr aktive Rolle in den Ereignissen zuzuschreiben, deren Schauplatz zentrale Gebiete der Balkan-Halbinsel gewesen sind. Einer der Faktoren dieser Aktivität konnte der permanente Kampf gegen die Autariater sein. Ursache dieser Aktivität war der Kampf um den Zugang zu der Salzquelle, die an der Grenze der Stammesgebiete gelegen war. Das Salz war wiederum für das Vieh notwendig. Sie wohnten nämlich im Innern des Landes, weit vom Meer entfernt²³⁶. Eine dem Inhalt ähnliche Erzählung finden wir in einer

²³¹ Str. VII, 5, 7.

²³² F. Papazoglu, *Ardiaei*, a. a. O., S. 73.

²³³ F. Papazoglu, *Ardiaei*, a. a. O.; Plemena Karte.

²³⁴ Plin. NH. III, 143, 144.

²³⁵ Str. VII, 5, 11.

²³⁶ Str. VII, 5, 6.

Schriftensammlung, die Aristoteles zugeschrieben wird, aus der Hälfte des IV. Jahrhunderts v. u. Z.²³⁷. Den Kampf der Ardiäer gegen die Autariater erwähnt ebenfalls Appianos, der wiederum die Ardiäer eine Macht auf der See, die Autariater hingegen auf dem Lande erbauen läßt²³⁸. Appianos, wie es scheint, dessen Informationen eine Konfusion der Ereignisse und Zeiten bilden, hatte wohl hier frühere Ereignisse mit den späteren Wohnsitzen der Ardiäer an der Küste durcheinandergebracht. Aus den obigen Angaben geht hervor, daß zwischen den Ardiäern und Autariatern eine gemeinsame Grenze bestand und daß beide Völker irgendwo im Innern des Landes saßen, was sich aus den Enuntiationen Strabons und Ps. Aristoteles direkterweise ergibt. Es gibt jedoch keine eindeutige Antwort auf die Frage, wo die Ardiäer seßhaft waren. Ob im Norden, irgendwo in der Nachbarschaft der Liburner, wie es G. Zippel angenommen hatte so wie die Mehrheit der Forscher, die seine Ansicht teilten? Alles scheint doch dafür zu sprechen, daß die früheren Wohnsitze der Ardiäer vielmehr südlich von den Autariatern zu suchen seien.

Eines der erhaltenen Fragmente des 7. Buches des Werkes von Strabon scheint den Ardiäern eine gemeinsame Grenze mit den Päonern zuzuordnen²³⁹. Bis heute wurde jedoch dieser Hinweis in der Forschung zum Problem der Wohnsitze der Ardiäer nicht berücksichtigt. Bei Polyainos begegnen wir aber einer Information, die das Postulat zum Problem der gemeinsamen Grenze zwischen den Ardiäern und Päonern zu unterstützen scheint. Ariston, der Sohn von Audoleon, der Herrscher der Päoner, welcher hinterlistig durch Lysimachos aus dem Lande vertrieben wurde, rettete sich nämlich mit der Flucht in das Land der Sardanäer, — Sardäer, — Ardiäer, — Σαρδανέων, — Σαρδέων, — Σαρδιειῶν²⁴⁰ wie darauf die erhaltenen Handschriften hindeuten. Die Herausgeber vertreten die Ansicht, daß es sich hier um das Land der Dardaner²⁴¹ handelt. Die Emendation Σαρδανέων, — Σαρδέων, — Σαρδιειῶν > Δαρδανέων ist jedoch nicht gerechtfertigt, schon aus dem Standpunkt des lautlichen Klanges der Bezeichnung der Ardiäer, die doch auch Sardäer genannt wurden. Außerdem steht sie im Widerspruch zum erhaltenen Fragment Strabons. Von wichtigster Bedeutung ist jedoch die Tatsache, daß als Folge der Emendation den Dardanern als Wohnsitze ein Land zugewiesen wird, das faktisch den Ardiäern gehören sollte. Die Emendation erweist einen guten Dienst denjenigen Anschauungen, die dem Ansiedlungswesen der Dardaner Sar-Planina²⁴² zuordnen. Die Dardaner kamen hingegen viel später auf dieses Gebiet. Der geschilderte Fall mit Ariston, dem Sohn von Audoleon, fällt auf die Zeit der Kämpfe zwischen Pyrrhus und Lysimachos, d. h. auf die achtziger Jahre des III. Jhs v. u. Z., als noch der unabhängige Staat der Päoner und der unabhängige Bund der Ardiäer existierten, und die Dardaner noch eine geringere

²³⁷ Ps. Arist. c. 138.

²³⁸ App. III, 3.

²³⁹ Str. VII, Frag. 4.

²⁴⁰ Polyain. Stra. t. IV, 12. Adnotatio critica S. XL, 165.

²⁴¹ J. G. Droysen, *Das Dardanische Fürst. a. a. O.*, S. 74, 84; Vgl. C. Schütt, *a. a. O.*, S. 61f.

²⁴² F. Papazoglu, *Plemena, a. a. O.*, Karte.

Rolle spielten. Aus den vorgelegten Angaben ergibt sich also, daß zwischen den Ardiäern und den Päonern eine gemeinsame Grenze bestand.

Die Herrschaftszeit Teutas, der Königin der Illyrier, betreffen die Informationen, die wie bisher in den Untersuchungen zum Problem der Wohnsitze der Ardiäer nicht angewandt wurden. In der Zeit eines von Teuta nach Epirus unternommenen Zuges ist der Aufstand gewisser Untertanen, die auf die Seite der Dardaner²⁴³ geflüchtet sind, ausgebrochen. Im Kontext der Ereignisse aus dem 1. Krieg gegen die Illyrier begegnen wir einer Information, daß die Römer aus den in Epidamnos bezogenen Positionen heraus operierend in die weiter im Innern Illyriens gelegene Teile aufgebrochen sind und dort ein Volk der Ardiäer²⁴⁴ unterjocht haben. Nach dem Militärzug gegen Teuta sind die römischen Befehlshaber nach Epidamnos zurückgekehrt, von denen einer an Ort und Stelle geblieben ist, um die Ardiäer und andere Völker, die sich unter römische Obhut begaben²⁴⁵, zu überwachen. Aus diesen Angaben ergibt sich wiederum, daß der Herrscher der Illyrier — Teuta über die Ardiäer herrschte und daß die Notiz über den Aufstand ihrer Untertanen, die zu den Dardanern geflüchtet sind, sicherlich die Ardiäer betrifft. Die Ardiäer waren also Gegenstand eines Streites zwischen den Illyriern und den Dardanern; daher die Schlußfolgerung, daß zwischen den Ardiäern und den Dardanern gemeinsame Grenze bestanden hatten.

In der Zeit des 1. Makedonischen Krieges eroberte der makedonische König Philipp V. von dem weiteren illyrischen Herrscher Skerdilaidas das Land der Ardiäer²⁴⁶. Von diesen Angaben wiederum läßt sich der Schluß über eine gemeinsame Grenze zwischen den Ardiäern und den Illyriern sowie den Ardiäern und den Makedonen ziehen. Wie es scheint, ist es zur Bildung dieser Grenze im Resultat der von Philipp V. errungenen Siege über die Dardaner und Illyrier im Kampf um das Gebiet nach dem ehemaligen Königreich der Päoner gekommen. Dieses wurde am Anfang der 30er Jahre des III. Jahrhunderts v. u. Z. von den Dardanern zerschlagen — ein Teil ist ihr Besatzungsgebiet geworden. Dasselbe Ziel wurde auch von den Illyriern verfolgt.

Aus all dem, was bisher über die Ardiäer und ihre Nachbarn gesagt wurde, scheint sich zu ergeben, daß sie im Süden ursprünglich eine gemeinsame Grenze mit den Päonern, und nach der Liquidierung des päonischen Königreiches dann mit den Makedonen besaßen. Im Osten hatten die Ardiäer eine gemeinsame Grenze mit den Dardanern, im Westen mit den Illyriern und im Norden, bis zum Ende des IV. Jh. s v. u. Z., mit den Autariatern. Wenn wir auf diese Art und Weise die Wohnsitze der Ardiäer bestimmen, so bestimmen wir ebenfalls die Lage des illyrischen Landes *Αρδια* η *Ἀρδια* von dem Strabon erzählt, daß es im Innern des desten Landes gelegen war, aber im Teil, der sich dem Adriatischen Meer zuwandte²⁴⁷. Ar-

²⁴³ Pol. II, 6.

²⁴⁴ Pol. II, 11.

²⁴⁵ Pol. II, 12.

²⁴⁶ Liv. XXVII, 30.

²⁴⁷ Str. VII, 5, 1.

dia ist ohne Zweifel das Land der Ardiäer. Die Identifizierung Ardias mit dem Land der Ardiäer bedeutet auf jeden Fall noch nicht, daß dieses Land mit einer bestimmten Landschaft unserer Gegenwart genau identifiziert wurde. Aber auch in diesem Fall ist es möglich, mehr sichere Schlußfolgerungen zu ziehen.

Wie es schon bekannt ist, herrschte Teuta, die Königin der Illyrier über die Ardiäer, somit sicher auch ihr großer Vorgänger Agron. Im Resultat des 1. Krieges mit Illyriern sind die Ardiäer in die römische Abhängigkeit geraten. Im Laufe des 1. Makedonischen Krieges herrscht wieder Skerdilaidas über sie, der Nachfolger Teutas und Bruder Agrons. Die Herrschaft Skerdilaidas über die Ardiäer läßt sich wenigstens aus der Tatsache erschließen, daß die Ätoler während der Verhandlungen in Aigion vom Philipp V. verlangt hatten, daß er das Land der Ardiäer²⁴⁸ Skerdilaidas zurückgeben solle. Es ist fraglich aber, ob dieses Volk wieder unter die Herrschaft Skerdilaidas und ihm folgender Herrscher zurückgekommen ist. Denn es fehlen jedwelche Notizen über die Ardiäer im Ablauf der Ereignisse des II. und III. Makedonischen und III. Illyrischen Krieges (Krieg gegen Gentios). In Folge des Mangels der unmittelbaren Angaben kann die Geschichte der Ardiäer in der folgenden Zeit bis zu ihrem Krieg gegen die Römer im Jahre 135 v. u. Z. lediglich Gegenstand der Deduktion sein. Das ganze Problem scheinen aber diejenigen Quellen aufzuklären, in denen die Ardiäer nicht notiert sind.

Im Jahre 170 v. u. Z. schickte Perseus nach einem erfolgreichen Zug gegen Illyrien, wo er die auf dem Territorium der Penester gelegene Stadt Uskana, sowie viele andere Städte erobert hatte, eine Gesandtschaft zu Gentios mit dem Vorschlag, an dem Krieg gegen die Römer teilzunehmen. Die makedonische Delegation, auf dem Wege aus Makedonien zum Land der Labeater, die ein Kernstück des schon im ernsthaften Grade verkleinerten Staates von Gentios war, reiste, wie Polybios sagte ὑπὲρ τὸ Σκαρδόν ὄρος διὰ τῆς Ἐρήμου καλουμένης Ἰλλυρίδος »hinter den Berg Skardos durch sog. Leeres Illyrien«. Polybios gibt weiter an, daß dieses Land von den Makedonen in eine Einöde verwandelt wurde, um den Dardanern den Zugang zu Illyrien und Makedonien zu erschweren²⁴⁹. Ähnlichen Informationen begegnen wir bei Livius, der ebenfalls gewiße »Illyrici solitudines« erwähnt, durch welches die makedonische Delegation reiste und fügt gleichzeitig hinzu, daß dieses Land von den Makedonen verwüstet wurde mit dem Ziel, den Dardanern den Zug gegen Illyrien und Makedonien zu erschweren²⁵⁰. Aus diesen Informationen geht hervor, daß »Illyris Deserta — Ἰλλυρίς Ἐρημος nicht identisch sowohl mit dem Land der Illyrier als auch der Dardaner sowie auch nicht das Land der Makedonen ist. Sie war vielmehr Gegenstand der Streitigkeiten zwischen ihnen. Da wir wissen, daß die Ursache der Streitigkeiten zwischen den Illyriern und den Dardanern und Makedonen die Ardiäer waren, und daß Illyris Deserta, das, wie aus den Quellen von Livius und Polybios hervorgeht, auf dem Wege der Delegation, die hinter den Berg Skardos — was Sar Planina entsprechen kann —

²⁴⁸ Liv. XXVII, 30.

²⁴⁹ Pol. XXVIII, 8.

²⁵⁰ Liv. XLIII, 20.

gelegen war, ist leicht die Schlußfolgerung am Platze, daß Illyris Deserta mit dem Territorium der Ardiäer, das von Strabon als Ardia bezeichnet wird, identisch sein kann. Ardia — das Land der Ardiäer, wage ich annehmen, sollte mit demjenigen Land identifiziert werden, dessen südliche Grenze von Sar Planina und die nord-westliche vom östlichen Teil der Berge Prokletije bestimmt ist. Ardia — das Land der Ardiäer ist heute Metohija, vielleicht der süd-westliche Teil von Kosovo und der nördliche Teil Makedoniens. Ardia ist nicht Montenegro und auch nicht das ganze Kosovo.

Wie aus den hier angeführten Angaben und Festlegungen hervorgeht, war das Land der Ardiäer eines kleinen, barbarischen Hirtenvolkes Gegenstand der Streitigkeiten und wurde im Laufe der Kämpfe zielbewußt von den Makedonen verwüstet. Dies geschah sicherlich im I. Makedonischen Krieg. Die Verwüstung des Landes war aber auf keinen Fall mit der Vernichtung der Ardiäer identisch, was von den späteren Ereignissen bezeugt wird. Es wirft sich dann die Frage auf, wie sich die Geschichte der Ardiäer nach dem II. und III. Makedonischen Krieg gestaltet hat.

Laut der Informationen von Strabon sollten die Pannonier von einer Seite mit den Dalmatern benachbart sein; im Süden sollten sich ihre Wohnsitze bis zum Land der Ardiäer ziehen²⁵¹. Es ist jedoch schwierig die Tatsache einer gemeinsamen Grenze zwischen den Ardiäern und den Pannoniern zu akzeptieren, ohne entsprechende Aufmerksamkeit hier wieder auf die Autariater zu lenken. Diese sollten in erster Reihe eine gemeinsame Grenze mit den Pannoniern haben. »Periplus« scheint wenigstens im oben der Analyse unterzogenen Fragment über Manier (caput 24) eine gemeinsame Grenze zwischen den Maniern und den Autariatern festzulegen. Die Manier werden von uns später mit den Dalmatern identifiziert; und da die Dalmater ebenfalls eine gemeinsame Grenze mit den Pannoniern hatten, so ergibt sich die Tatsache, daß irgendwo im Berührungspunkt der Territorien der Manier/Dalmater und der Pannonier eigentlich die Autariater sitzen sollten. Aus dem Vergleich der Informationen Strabons über gemeinsame Grenzen zwischen den Pannoniern und den Ardiäern sowie Dalmatern und der Angaben »Periplus« von Ps. Skylax über gemeinsame Grenzen zwischen den Maniern/Dalmatern und Autariatern ergibt sich ein gewisser Widerspruch. Die Aufklärung dessen bereitet jedoch keine Schwierigkeiten.

Wie es allgemein bekannt ist, hatten die sicher von den Keltern zerschlagenen Autariater kurz vor dem Ende des IV. Jh. s v. u. Z. ihre bisherigen Wohnsitze an der Oberen Neretva, Tara und Lim verlassen und sich zum Teil auf das Territorium der Triballer, zum Teil aber mit der Einwilligung Kassandras in der Nähe des Orbelos-Berges²⁵² begeben. Die völlige Zerschlagung der Autariater konnte in der späteren Zeit das Werk der Skordysker sein²⁵³. Die Vermutung über die Migration der Autariater scheint die Informationen von Plinius zu unterstützen, welcher in der

²⁵¹ Str. VII, 5, 3.

²⁵² F. Papazoglu, *Plemena*, a. a. O., S. 88—96.

²⁵³ Über die Skordysker siehe mehr bei F. Papazoglu, *Plemena*, a. a. O., S. 210ff.

Schilderung des inneren Teiles der Provinz Dalmatien auch »das antike Land der Autariater (Autariatarum antiqua regio)²⁵⁴ erwähnt. Auf diese Art und Weise sind Bedingungen zur Bildung einer gemeinsamen Grenze zwischen den Ardiäern und den Pannoniern entstanden.

Die voraussichtliche Entwicklung der Ereignisse nach dem I. und II. Makedonischen Krieg kann man also wie folgend darstellen: infolge der Verwüstung ihrer Wohnsitze durch die Makedonen, von denen sie sicherlich aus dem eigenen Land verdrängt wurden und später wiederum der Herrschaft des illyrischen Königs Pleuratos, des Nachfolgers Skerdilaidas sowie der Herrschaft der Dardaner nicht unterliegen wollten, hatten sich die Ardiäer zum Norden begeben, auf die früher durch die Autariater verlassenen Gebiete. Auf diese Weise könnte man die Tatsache der Existenz der von Strabon erwähnten gemeinsamen Grenze zwischen den Ardiäern und den Pannoniern erklären. Es ist ebenfalls durchaus möglich, daß sie einen direkten Kontakt zu den Dalmatern hatten, nachdem sie das ehemalige Gebiet der Autariater besiedelt hatten. Es ist aber sehr fraglich, ob sie sich auf dem Gebiet Montenegros niedergelassen haben. Dieses Gebiet war nämlich der zentrale Teil des illyrischen Staates, solange dieser Staat existierte. Hier waren doch die Dokleater, Daorser und andere illyrische Völker sesshaft. Zur Klärung bleibt jetzt das Problem der Anwesenheit der Ardiäer an der Dalmatischen Küste.

Die Eroberung und Liquidierung des Staates der Illyrier in Folge des III. Illyrischen Krieges, d. h. des Krieges mit Genitios, hatten auf keinen Fall die Herrschaft Roms in Illyrien stabil gemacht. Eine besondere Aktivität nach dem III. Makedonischen Krieg und dem Krieg mit Gentios hatten die Dalmater gezeigt. Polybios sagt, daß die Dalmater Pleuratos zu seiner Lebenszeit unterlagen. Mit der Zeit, vielleicht schon nach der Lösung von Gentios, d. h. kurz vor dem III. Makedonischen Krieg, woran sich wohl auch die Römer beteiligt hatten, sicherlich aber erst nach der Liquidierung des Staates von Gentios, begannen die Dalmater mit Zügen gegen ihre Nachbarn, u. a. gegen an der Küste gelegene Städte der Issäer Tragurium und Epetion zu führen. Das Objekt ihrer Züge waren auch die Daorser und andere mit den Römern im Bündnis stehende Völker, welche Steuer in Form von Vieh und Getreide an sie zahlen mußten. Geplagt von den anhaltenden Überfällen hatten sie eine Klage vor dem Senat gegen die Dalmater erhoben. Die römische Abordnung, die sich für die geplagten Völker einzusetzen versuchte, wurde von den Dalmatern zurückgewiesen²⁵⁵. Im Jahre 156 v. u. Z., d. h. 12 Jahre nach dem Sieg über Gentios hatten sich die Römer gegen die Dalmater aufgemacht. Diesen Krieg, nicht ohne Mißerfolge zu Beginn, hatten die Römer gewonnen und das Zentrum des dalmatischen Bundes Delminium²⁵⁶, von dem der Name des Volkes den Anfang genommen hat²⁵⁷, erobert und vernichtet.

Die hier oben angeführten Angaben sind zugleich die ältesten Informationen über die Dalmater. Woher kamen sie? Waren sie ein rein illyri-

²⁵⁴ Plin. NH. III, 141. Vgl. F. Papazoglu, *Plemena, a. a. O.*, S. 76ff.

²⁵⁵ Pol. XXXII, 18.

²⁵⁶ App. III, 11; Liv. Per. XLVII; Front. Strat. III, 6, 2; CIL I, 450.

²⁵⁷ Str. VII, 5, 5.

sches Volk? Oder waren sie ein illyrisches Volk mit der keltischen Blutkomponente? Das ehemals diskutable Problem wurde wohl in letzter Zeit positiv gelöst. Die Dalmater waren ein illyrisches Volk und saßen im Land, von dem, oder eigentlich von dessen Zentrum der Name Dalmatien hergeleitet wird²⁵⁸. Aus diesem würde hervorgehen, daß der Name der Dalmater mit der Zeit eine gemeinsame Bezeichnung für alle schon früher auf diesem Gebiet sesshaften Völker wie Bouliner Hylleer, Nester, Manier war. Dasselbe bezieht sich wohl auch auf andere Völker, die ihre Wohnsitze auf dem Gebiet nördlich von Neretva bis zum Land der Liburner hatten.

Aus der Tatsache, daß die Dalmater Pleuratos, dem Herrscher der Illyrier untertan waren, geht die Negation der bisherigen, allgemein herrschenden Ansicht hervor, daß sie den Ardiäern untertan waren. Es ist ebenfalls schwierig anzunehmen, daß sich die Ardiäer an der Dalmatischen Küste, Pharos gegenüber, nach dem I. Makedonischen Krieg niederließen, als sie von den Makedonen verdrängt die Gegend Ardia-Metochia verlassen hatten. Die Dalmatische Küste war damals unter der Herrschaft Pleuratos'. Es ist auch schwierig anzunehmen, daß die Ardiäer nach dem Krieg mit Gentios an der Dalmatischen Küste Pharos gegenüber erschienen sind. Denn in der darauffolgenden Zeit, d. h. bis zum Jahre 155 v. u. Z. gehörte die führende Rolle in dieser Gegend den Dalmatern und es ist nicht ausgeschlossen, daß auch unter ihren Zügen die Ardiäer zu leiden hatten, wenn sie überhaupt den Dalmatern nicht untertan waren. Erst die Zerschlagung des Dalmatischen Bundes durch die Römer scheint in der Geschichte der Ardiäer ein Wendepunkt zu sein. Wir vertreten die Ansicht, daß die Ardiäer an der Küste Pharos gegenüber erst nach 155 v. u. Z. auftauchen und im Laufe der Zeit, der nächsten zwanzig Jahre die Rolle einer lokalen Macht spielen, bis sie durch die Römer im Jahre 135 v. u. Z. zerschlagen werden²⁵⁹.

Obwohl die Festlegung der Wohnsitze der in Illyrien sesshaften Völker auf keinen Fall die Forschungsproblematik dieses Problemkreises erschöpft, so erlaubt sie jedoch den Übergang zu einem anderen Problemkreis, nämlich zur Charakteristik der auf dem Gebiet Illyriens herrschenden ethnischen Beziehungen. Dieses so gewichtige Problem aus dem Bereich der Paleobalkanistik scheint eine nicht allzu treffende Lösung gefunden zu haben. Und von den Forschungsergebnissen dieses Problems hängen wiederum Forschungsergebnisse eines so wesentlichen und zentralen Problems aus dem Bereich der Indoeuropäistik als wie die ethnische Identität der Illyrier und der mit ihnen verwandten illyrischen Völker.

Unter den aufgestellten Thesen zum Charakter der in Illyrien herrschenden ethnischen Beziehungen gewinnt die These vom homogenen ethnischen Charakter der in Illyrien sesshaften Bevölkerung die Oberhand. Ihre Grundlage bilden die Informationen von Appianos, von dem zu den Illyriern alle auf dem Gebiet im Süden von Epirus bis zur Donau im Norden sowie westlich von Thrakern und Makedonen²⁶⁰ sesshaften Völker gezählt werden. In

²⁵⁸ Die bisherige Diskussion über Dalmater wurde neulich von M. Zani-
nović, *Dalmati*, in: *Godišnjak IV*, Sarajevo 1966, S. 27ff. rekapituliert.

²⁵⁹ App. III, 10; Liv. Per. LVI; W. Pająkowski, *Ardiäer, a. a. O.*, S. 119.

²⁶⁰ App. III, 1.

Anbetracht der auf diese Weise festgelegten Grenzen des Ansiedlungswesens der Illyrier stehen die Ansichten über die Position des illyrischen Ethnos in der indoeuropäischen Familie in einem engen Zusammenhang, wenn die Existenz eines solchen Ethnos überhaupt als Gegenstand einer Diskussion angesehen werden kann. Da die illyrische Sprache bzw. ihre Dialekten auf Grund des Quellencharakters zu der Kategorie der onomastischen Sprachen gezählt wird, so konnten die bisherigen Versuche ihrer Rekonstruktion keine auseinanderlaufende Ergebnisse bringen. Die rekonstruierte illyrische Sprache wurde also zu der Satemgruppe gezählt, obwohl ihr aller Wahrscheinlichkeit nach auch Centum-Elemente nicht fremd waren; oder sie wurde zu der Centum-Gruppe gezählt, obwohl ihr auch Satem-Elemente nicht fremd waren. Folglich stellte man die Existenz auf dem Gebiet Illyriens des Centum-Substrates und des Satem-Superstrates fest. Ich denke, die Grundlage dieser Ansicht bilde die Tatsache, daß viele Forscher bisher keine Unterscheidung zwischen den eigentlichen Illyriern (*Illyrii proprie dicti* Ἰλλυριοὶ und den ihnen verwandten Völkern, d. h. zwischen den illyrischen und anderen ethnischen Gruppen, die mit aller Sicherheit auf dem Gebiet Illyriens auftraten, gemacht haben. Obwohl die These vom homogenen ethnischen Charakter der Bewohner Illyriens nicht allgemein akzeptiert wurde, so haben jedoch ihre Gegner keine entsprechenden, die Negation unterstützenden Argumente geliefert. Solche Argumente scheinen dagegen die Informationen von Strabon zu liefern.

In der Schilderung der herrschenden Verhältnisse im südlich von Via Egnatia gelegenen Teil Illyriens spricht Strabon von der Vermischung der illyrischen Völker mit den epirotischen²⁶¹. Makedonien war ebenfalls Schaubühne eines solchen Vorgangs²⁶². In einem engen Zusammenhang mit den obigen Informationen sollte man wohl das Problem der Charakteristik der Verhältnisse auf dem Gebiet von Makedonien bis Korkyra erörtern.

Die Bewohner dieses Gebietes hatten ähnlich geschnittenes Haar und ähnlich angefertigte Kleidungsstücke getragen, ähnliche Gegenstände sowie den gemeinsame Dialekt benutzt. Manche von ihnen waren jedoch zweisprachig (διγλωττοὶ εἰσιν)²⁶³.

Aus den hier angeführten Angaben geht die Anwesenheit wenigstens zweier ethnischen Gruppen hervor; wir haben also mit der Erscheinung des Adstrates zu tun, welches zwischen dem Substrat und Superstrat zu Stande kommt. Es ist schwierig für uns zu entscheiden, welche von den ethnischen Gruppen zu dem Substrat und welche zum Superstrat gezählt werden müßte. Wir können jedoch einen Versuch unternehmen, die Bestandteile des wahrgenommenen Phänomens der ethnischen Vermischung näher zu bestimmen. Eine Grundlage dafür kann das schon hier dargelegte Schema der Platzierung der Wohnsitze der Illyrier und der mit ihnen verwandten Völker, d. h. der illyrischen als auch der anderen Völker, die als illyrische Völker nicht aufgefaßt werden dürfen, bilden.

²⁶¹ Str. VII, 7, 8.

²⁶² Str. VII, Frag. 11.

²⁶³ Str. VII, 7, 8.

Aus dem Kontext der Informationen von Strabon ergibt sich, daß die Schaubühne der Vermischung der illyrischen und epirotischen Völker der westliche Teil der Provinz Makedonien war, der das Land zwischen der Provinz Dalmatien im Norden und dem Epirus im Süden umfaßte. Da wir die Wohnsitze der eigentlichen Illyrier — *Illyrii proprie dicti* — Ἰλλυριοὶ im südlichen Teil der Provinz Dalmatien zu lokalisieren vorschlagen, so ergibt sich daraus, daß das südlich von den Wohnsitzen der Illyrier gelegene Land die Schaubühne des Phänomens der Vermischung der illyrischen und epirotischen Völker war. Wir wissen schon, daß die Taulantier südlich von den Illyriern — *Illyrii proprie dicti* — sesshaft waren; südlich von den Taulantiern befanden sich die Wohnsitze der Byllioner. Die letzteren waren mit aller Sicherheit mit den Illyriern verwandt; sie waren also ein illyrisches Volk. Wir wissen schon auch, daß in Illyrien von den Völkern, die von Strabon zu der von ihm bezeichneten Gruppe der Epiroter gezählt wurden, die Atintaner auftraten. Die Bezeichnung »Epirota«, »Epiroten« bestimmt noch nicht ihre ethnische Identität; man weiß schon jedoch, daß sie kein illyrisches Volk waren. Folgen wir den Informationen von Strabon, so ist die Anwesenheit der Atintaner in Illyrien ein Beweis für die Existenz des Phänomens der Vermischung der illyrischen und epirotischen Völker. Es entsteht jedoch die Frage, ob das hier zur Debatte gestellte Problem der ethnischen Vermischung auf dem Gebiet des illyrischen Teiles der Provinz Makedonien lediglich auf die Anwesenheit der Atintaner zurückzuführen ist? Denn es ist uns bekannt, daß auch die Bryger Nachbarn der Atintaner als auch der Illyrier — *Illyrii proprie dicti* — waren. In einer Reihe von Völkern, durch deren Gebiet der illyrische Teil der Via Egnatia führte, zählt Strabon neben den illyrischen Taulantiern und Byllionern auch die Parthiner und Bryger auf; es ist aber noch kein Beleg für die illyrische Provenienz der Parthiner und Bryger. Sie wurden hier als Bewohner des illyrischen Teiles der Provinz Makedonien genannt. Diese Tatsache besagt jedoch noch nichts von ihrer ethnischen Identität. Dafür, daß die Bryger zu der illyrischen Gruppe nicht gehört haben, scheinen die bei Strabon enthaltenen Informationen über die Beziehungen der Bryger/Phryger zu den Päonern zu sprechen, in denen beide Völker im ethnischen Sinne gleichrangig gestellt werden²⁶⁴. Probleme der ethnischen Identität der Atintaner, dann der Bryger und Päoner und schließlich, was von größter Bedeutung ist, der Illyrier, die zentrale Probleme der Paleobalkanistik sind, sollen Gegenstand einer unserer nächsten Abhandlungen sein.

Den Ergebnissen der durchgeführten Untersuchungen kann man folgende Karte des Ansiedlungswesens der Illyrier — *Illyrii proprie dicti* — und ihrer Nachbarn entnehmen:

1. Die eigentlichen Illyrier — *Illyrii proprie dicti* — Ἰλλυριοὶ haben das Land zwischen Lissos im Süden und Neretva im Norden bewohnt. Im Osten reichte das Land der Illyrier bis zum Tal von Schwarzem Drinos und Šar-Planina — Bergengebiet (der antike Berg Skardos) hin. Man hat versucht mit der Bezeichnung Illyrier auch Labeater, Dokleater, Daorser, Grabäer, Sassäer, Encheleer und andere auf dem oben bestimmten Gebiet sesshaften Stä-

²⁶⁴ Str. VII, Frag. 38.

mme zu umfassen; in der Zeit des Prinzipats haben die Illyrier den südlichen Teil der Provinz Dalmatien bewohnt.

2. Südlich von den Illyriern, bis zum Fluß Aoos, war das Territorium der mit den Illyriern verwandten Taulantier gelegen.
3. An der südlichen Grenze des illyrischen Ansiedlungswesens, zwischen dem unteren Lauf Aoos' und dem Zug der Keraunischen Berge, waren die Byllioner seßhaft. Einen ihren Teile konnten die Abanter, die auch als Amanter bezeichnet wurden, bilden.
4. Östlich von den Taulantiern schlagen wir vor, die Atintaner anzusiedeln. Im Süden, über den Fluß Aoos grenzten die Atintaner mit dem Volk der Molosser aus Epirus; im Osten hatten sie eine gemeinsame Grenze mit den Parauäin und Orestern. Das Volk der Atintaner gehörte nach Strabon zu der Völkergruppe, die von ihm als epirotische Völker bezeichnet wird. Die Atintaner waren also kein illyrisches Volk.
5. Nördlich von Atintanern siedelte sich eine Gruppe von Völkern an, die man als Bryger bezeichnen kann. Im Osten reichte ihr Ansiedlungswesensgebiet bis Vardar hin. Da die Bryger im ethnischen Sinne mit den Päonern identifiziert werden, so muß man ihr Wohngebiet noch mehr nach dem Osten verschieben, auf das Gebiet Päoniens. Zu der Gruppe der Bryger/Päoner werden hier die Parthiner, Eordäer gezählt. Diese beiden Völker waren an der westlichen Grenze des Lychnitis-See seßhaft. Zu den Brygern zählen wir noch die Dassareter, deren Territorium zu einem kleinen Land, das um die Stadt Lychnidos gelegen war, begrenzt ist. An der westlichen Grenze des Lychnitis-See neigen wir zur Lokalisierung des Landes, das nach Ps. Skylax den Namen Edonia/Idonia getragen hat, und der wiederum in einem Zusammenhang mit dem brygischen Volk der Edoner steht. Mit diesem eben Land haben nach Ps. Skylax die Atintaner eine gemeinsame Grenze gehabt. Auf diese Art und Weise wird das zum Ansiedlungswesen der Dassareter bestimmte Territorium jetzt zum Ansiedlungswesen der Atintaner und Edoner bestimmt. Zu der Gruppe der brygischen Völker werden außerdem noch die Abrer, Chelidonier sowie Piruster, Penester, Pelagoner, Euiaer (wohl mit den Boiäern identisch), dann die Zentren Kydrai (sicher mit Codrione identisch), Cnidos u. a. gezählt. Die Bryger waren der südliche und südlichöstliche Nachbar der Illyrier gewesen. Der Fluß Schwarzer Drinos war, wie es scheint, die Grenze zwischen den Brygern und den Illyriern gewesen.
6. Den Abschnitt der Adriatischen Küste von Neretva bis zum Land der Liburner haben der Reihe nach bewohnt: an der Küste an der Unteren Neretva, der Insel Pharos gegenüber die Nester. Nördlich von den Nestern waren an der Küste die Buliner/Bulimaier seßhaft. Hinter den Nestern, im Innern des Landes saßen die Manier, hinter den Bulinern/Bulimaiern hingegen die Hylleer. Die Manier saßen an der Mittleren Neretva. Ihr Territorium kam an den Großen See, der etwa 15 km von der Küste entfernt gelegen war.

Dem See entsprang laut Ps. Skylax der Fluß Neretva und der Fluß Arion. Es wird auch die Ansicht vertreten, daß der von Ps. Skylax erwähnte »Große See« dem Gebiet der uns gegenwärtigen Sümpfe bei Hutovo und Dojransko Jezero entsprechen kann. Das Gebiet der Nester, Manier, Buliner und Hylleer wurde mit der Zeit die Schaubühne des Formierungsprozesses der Bünde der Dalmater. Im IV. Jh. v. u. Z. war dieses Gebiet Schaubühne und Ziel der Expansion, die von den südlich von Neretva sesshaften Illyrier geführt wurde.

7. Hinter den Wohnsitzen der Manier, im Inneren des Landes, an der Oberen Neretva befand sich das Territorium der Autariater. Dieses Volk bewohnte außerdem noch die Täler von Lim, Tara und Morava. In der früheren Periode ihrer Geschichte waren die Autariater im Norden mit den Pannonern, im Nordosten mit den Triballern, und im Osten vielleicht mit den Dardanern benachbart. Im Südwesten konnten die Autariater eine gemeinsame Grenze mit den Illyriern haben.
8. Die ersten, ursprünglichen Wohnsitze der Ardiäer befanden sich im Inneren des Landes. Die Ardiäer bewohnten bis zum Ende des III. Jh.s v. u. Z. das Land, das östlich vom Land der Illyrier gelegen war, nördlich hingegen vom Land der Päoner und westlich von den Dardanern. Im Norden hatten die Ardiäer bis zum Ende des IV. Jh.s v. u. Z. eine gemeinsame Grenze mit den Autariatern. Das Land der Ardiäer trug den Namen Ardia, der der uns gegenwärtigen Metochia, dem südlichen Kosovo, dem westlichen Teil der gegenwärtigen Republik Makedonien zu entsprechen scheint.

Das hier dargelegte Schema des Ansiedlungswesens der Illyrier und ihrer Nachbarn war auf keinen Fall statisch. Als Resultat der keltischen Expansion haben sich die Autariater nach dem Süden, auf das Gebiet Päoniens verschoben. Auf ihr Territorium kamen dann gegen Ende des III. Jh. die Ardiäer, die nach dem Niedergang der Dalmater sich wiederum an die Küste, nördlich von Unteren Neretva verschoben haben.

Die hier vorgelegten Vorschläge zur Lokalisierung der Wohnsitze der Illyrier und ihrer Nachbarn bestreiten die bisherige Synthese im Bereich der westlichen Kartographie und Ethnographie, in einem gewissen Grade auch im Bereich des zentralen Teiles der Balkan-Halbinsel im Altertum. In erster Reihe bestreiten sie die bis zum heutigen Tage gültige Konzeption von G. Zippel und K. Kiepert, die die Existenz eines selbstständigen Volkes, das den eigenen Namen führen könnte, nämlich der Illyrier, nicht vorausgesetzt haben. Der Name Illyrier wurde von ihnen als eine Bezeichnung für alle Völker, die sich in der sog. illyrischen ethnischen Gruppe zusammensetzten, betrachtet.

Die Ergebnisse der obigen Festlegungen bestreiten auch in einem gewissen Sinne die Konzeption von F. Papazoglu, die zwar die Existenz der Illyrier voraussetzte, aber die, wie es festgestellt wurde — wenn unsere Festlegungen irgendeinen Wert besitzen — wohl das Land der Illyrier mit dem Land der Bryger/Päoner und Ardiäer durcheinandergebracht hat. Den

Illyriern hat sie doch das Land, das wohl den Brygern/Päonern gehören sollte, zugewiesen. Das den Ardiäern gehörige Land hat sie wiederum den Dardanern und das Land der Illyrier den Ardiäern zugeordnet. Es wird festgestellt, daß die Ardiäer in Montenegro nicht sesshaft waren. Montenegro muß man dem Ansiedlungswesen der Illyrier überlassen. Es ist also schwierig, mit den Einteilungsprinzipien des illyrischen Territoriums in Zonen einverstanden zu sein; da die Bryger/Päoner keine Illyrier waren, ist es schwierig, ihr Territorium im illyrischen Süden zu sehen. Die Päoner waren ein anderes Volk als die Illyrier und auch als Thraker. Zwar konnten auf dem Gebiet Päoniens illyrische ethnische Gruppen auftreten, sie lebten jedoch hier in einer Vermischung in Form eines Substrates wohl im Verhältnis zum frygischen Ethnos, das, wie es scheint, in Form eines Superstrates in dieser Gegend verbreitet war.

Akzeptiert werden auch nicht die Ansichten von M. Suić, in denen die Interpretation der Bezeichnung »Illyrii proprie dicti« vorkommt. Diese Bezeichnung läßt sich nicht, trotz der Suggestionen von M. Suić, auf die Taulantier, Parthiner und Dassareter übertragen. Die Bezeichnung »Illyrii proprie dicti« sollte man, wie wir es feststellen, eher auf die Labeater, Dokleater, Daorser, Grabäer und Sassaer, d. h. auf all diejenigen Völker beziehen, die zu der II. und III. Illyrischen Zone, die von den Römern nach der Zerschlagung des Gentiosschen Staates gebildet wurden, gehört haben. Die Taulantier gehörten der I. Zone an.

Die Ergebnisse der in dieser Abhandlung durchgeführten Untersuchungen zum Ansiedlungswesen der Illyrier und ihrer Nachbarn bestreiten eindeutig die bisherigen Ansichten über die vermeintlich grundlegende Rolle, die die Dardaner, Taulantier, Ardiäer, Dassareter in der Geschichte Illyriens gespielt haben sollten. Die treibende Kraft der Ereignisse in Illyrien waren immer die Illyrier. So lange, wie ihr Staat existiert hatte. Aber eine eingehende Untersuchung dieses Problems geht über die Rahmen unserer Abhandlung hinaus.

(Übersetzt von B. KROZEWICZ)

KO SU BILI ILLYRII PROPRIE DICTI I GDJE SU BILI NASTANJENI?

KRATAK SADRŽAJ

Raspravljajući temeljito i na osnovu velikog broja antičkih izvora o teritoriji pojedinih ilirskih plemena, autor je u svom radu došao do sljedećih zaključaka:

1. Pravi Iliri — Illyrii proprie dicti — nastanjivali su teritoriju između Lissosa na jugu i Neretve na sjeveru. Na istoku se zemlja Ilira pružala do doline Crnog Drima i oblasti Šar-planine (antička planina Skardos). Nazivom Iliri pokušalo se obuhvatiti i Labeate, Dokleate, Daorse, Sarsarete, Enhelejce i druga plemena nastanjena na gore određenom pod-

ručju; u vrijeme principata Iliri su nastanjivali južni dio provincije Dalmacije.

2. Južno od Ilira, do rijeke Vojuše nalazilo se područje Ilirima srodnih Taulanta.

3. Na južnoj granici ilirskog područja, između donjeg toka rijeke Vojuše i niza Keraunijskih planina, bili su nastanjeni Bilini. Jedan njihov dio mogli su da čine Abanti, koji su se nazivali i Amantini.

4. Istočno od Taulanta smatramo da su bili nastaljeni Atintani. Na jugu iznad rijeke Vojuše Atintani su graničili sa narodom Molosa iz Epirusa; na istoku su imali zajedničku granicu sa Orestima. Narod Atintana je, po Strabonu, pripadao grupi naroda, koju on označava epirotskim narodima. Atintani nisu, dakle, bili ilirski narod.

5. Sjeverno od Atintana naselila se grupa naroda koja se može nazvati Brigi. Na istoku se njihova naseobina pružala do Vardara. Pošto se u etničkom smislu Brigi identifikuju sa Peoncima, njihovo područje stanovanja mora se pomjeriti više na istok, na područje Peonije. Grupi Brigi (Peonci) pribrajaju se Partini, Eordeji. Oba ova naroda bila su nastanjena na zapadnoj granici Lihnidskog jezera. Brigima pribrajamo još i Dasarete, čija je teritorija ograničena na malu zemlju koja se nalazila oko grada Lihnidos. Na zapadnoj granici Lihnidskog jezera nailazimo na lokaliziranje zemlje, koja je, po Ps. Skylaksu, nosila ime Edonia (Idonia) a koja opet stoji u vezi sa brigijskim narodom Edonaca. Sa ovom zemljom su, po Ps. Skylaksu, zajedničku granicu imali Atintani. Na taj način se teritorija određena za naseobinu Dasareta sada određuje za naseobinu Atintana i Edonaca. U grupu brigijskih naroda, osim toga, ubrajaju se još Abri, Helidonci, kao i Pirusti, Penesti, Pelagonci, Eujeri (identični i sa Boijerima), zatim centri Kydrai (identični sigurno sa Codrione), Cnidos i drugi.

Brigi su bili južni i jugoistočni susjedi Ilira. Rijeka Crni Drim je, kako izgleda, bila granica između Briga i Ilira.

6. Komad jadranske obale od Neretve do zemlje Liburna bio je nastanjen ovim redom: na obali donje Neretve, nasuprot otoka Hvara bili su Nesti; sjeverno od Nesta bili su nastanjeni Bulini (Bulimaji); iza Nesta, u unutrašnjosti zemlje, nalazili su se Manijci, a iza Bulina (Bulimaja) Hileji. Manijci su bili nastanjeni na srednjoj Neretvi. Njihova teritorija je dopirala do Velikog jezera, koje se nalazilo oko 15 km udaljeno od obale. Iz jezera su, po Ps. Skylaksu, izvirale rijeka Neretva i rijeka Drim. Postoji mišljenje da Veliko jezero, koje spominje Ps. Skylaks, može da odgovara području sadašnjeg Hutovog blata i »Deranskog jezera«.

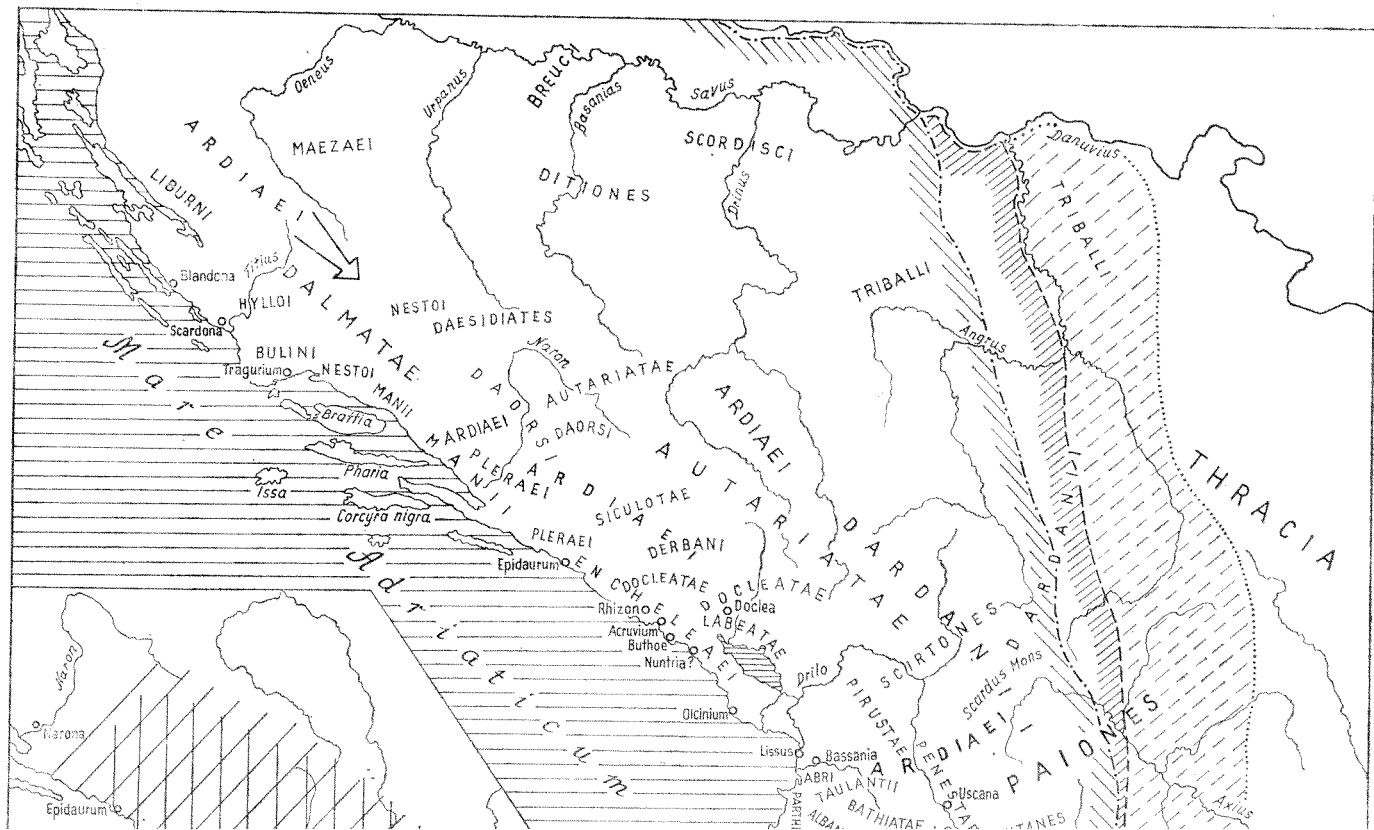
Područje Nesta, Manijaca, Bulina i Hilera vremenom je postalo pozornica procesa formiranja saveza Dalmata. U IV vijeku prije n. e. ovo područje je bilo pozornica i cilj ekspanzije vršene od strane Ilira nastanjenih južno od Neretve.

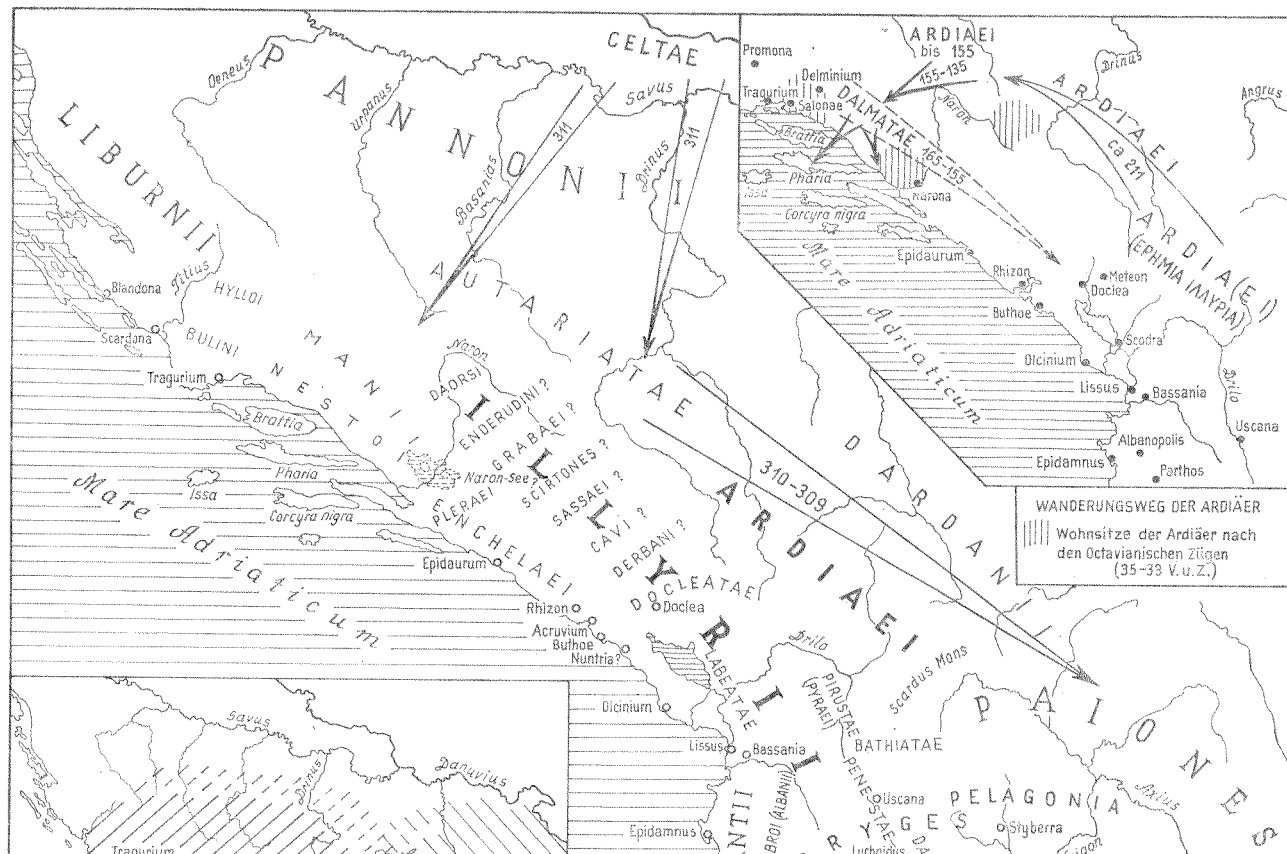
7. Iza prebivališta Manijaca, u unutrašnjosti zemlje, na gornjoj Neretvi, nalazila se teritorija Autarijata. Ovaj narod je bio naseljen, osim toga, još u dolinama Lima, Tare i Morave. U ranijem periodu svoje isto-

rije Autarijati su bili na sjeveru susjedi Panona, na sjeveroistoku Tribala i na istoku, možda, Dardanaca. Na jugozapadu su Autarijati, možda, imali zajedničku granicu sa Ilirima.

8. Prva, prvobitna prebivališta Ardijejaca nalazila su se u unutrašnjosti zemlje. Ardijejci su do kraja III vijeka prije n. e. nastanjivali zemlju koja se prostirala istočno od zemlje Ilira, sjeverno nasuprot zemlji Peonaca i zapadno zemlji Dardanaca. Na sjeveru su Ardijejci do kraja IV vijeka prije n. e. imali zajedničku granicu sa Autarijatima. Zemlja Ardijejaca je nosila ime Ardia, koja, izgleda, odgovara današnjoj Metohiji, južnom Kosovu, zapadnom dijelu sadašnje Republike Makedonije.

Ovdje prikazana shema naseobine Ilira i njihovih susjeda nije ni u kom slučaju bila statična. Kao rezultat keltske ekspanzije Autarijati su se pomjerali na jug, na područje Peonije. Na njihov teritorij su tada krajem III vijeka došli Ardijejci, koji su se nakon propasti Dalmata opet pomjerali na obalu, sjeverno od donje Neretve.





IDRIZ AJETI

NEKA PITANJA IZ ISTORIJE ARBANAŠKOG JEZIKA U SVETLU BALKANISTIKE

Od svoga nastanka balkanologija neprestano razmatra i proučava međusobni srodnički odnos paleobalkanskih jezika i jezika danas živog naroda na balkanskom podneblju — Arbanasa i pitanje prvobitne postojbine Rumuna. Kako je arbanaški živi jezik, ova činjenica predstavlja olakšavajuću okolnost jer pruža mogućnost da se vrše poređenja njegove dosta poznate i proučene strukture sa, doduše veoma oskudno istraženom, gramatičkom strukturom jezika drevnog Balkana — Ilira i Tračana.

U prošlom veku i u prvoj deceniji ovoga stoleća držalo se da je arbanaški jezik nastavak jednoga od mnogobrojnih davnasnjih ilirskih govora, međutim, ta teorija je početkom ovoga veka zamenjena učenjem da je arbanaški nova faza izumrlog tračkog, odnosno trački ilirizovani dijalekat (Gustav Mayer, *Gröbers Grundriss der Romanischen Philologie* (1888), 804; H. Barić, *Albanorumänische Studien*, 125, Sarajevo 1919; E. Çabej, *Ilirshtja dhe shqipja, ilirët dhe gjeneza e shqiptarëve*, Sesion shkencor 3—4 mars 1969).

Pitanje kakav je odnos između arbanaškog i ilirskog, predstavlja složen problem. S jedne strane imamo arbanaški, čija je jezička struktura u nauci dobro poznata, a s druge je ilirski, koji vrlo malo ili nimalo ne poznajemo i koji na osnovu jezičkih mrvica jedva da možemo rekonstruisati.

Kada se razmatra pitanje genetskog odnosa ilirskog i arbanaškog, tj. pitanje provenijencije arbanaškog i ilirskog jezika, smatramo da je već došlo vreme da nauka, koristeći se dostignućima albanistike i uporedne indoevropske lingvistike — posveti veću pažnju metodološkim prilazima ovih studija, koji su u proučavanjima međusobnih odnosa tih jezika, po našoj oceni, prevaziđeni. Prof. Eqrem Çabej je prvi ukazao na neophodnost usavršavanja metoda u ispitivanjima genetskih veza i odnosa ilirskog i arbanaškog jezika. Završavajući posljednjih godina studiju o tim vezama u izdanju *Iliri i poreklo Arbanasa* (Tirana 1969), on je iz-

ričito rekao: »Metodološki je sasvim pogrešno govoriti o ilirskom supstratu u tom jeziku (radi se o arbanaškom — naša napomena); Kako smo to u više navrata isticali, supstrat treba shvatiti kao zamenu jednog jezika drugim jezikom. Jedna takva zamena nije potvrđena u Albaniji, kako je to konstatovano u Rumuniji, kao posledica romanizacije te zemlje« (navedeno delo, str. 52).

Pitanje srodničkog odnosa između arbanaškog i ilirskog, tj. da li je današnji arbanaški nastavak nekog ilirskog dijalekta, veoma je zamršen problem balkanske lingvistike pa se zbog već poznatih razloga na njega ne može dati pozitivan odgovor. Odnos između ova dva jezika nije identičan sa odnosom koji postoji između latinskog i romanskih jezika, jer se i najmanjim poređenjem ovih posljednjih da utvrditi srodnička veza između latinskog i svakog romanskog jezika ponaosob.

U dokazivanju opravdanosti svojih teorija naučnici su se najviše služili toponomastičkim proučavanjima, jer su mesna imena mnogo postojanja i izvornija nego što je to slučaj sa ličnim imenima, koja su podložnija stranom uticaju. No, u našem slučaju, zbog nestašice čisto jezičkih podataka, korisno je, čak i neophodno, proučavati i jedno i drugo naučno područje.

Oslanjajući se na jezičke potvrde u oblasti istorijske toponomastike, naučnici su utvrdili da se toponomija oblasti u kojima danas žive Albanci, unutar i van granica Albanije, u svom najvećem delu slaže sa zakonitostima istorijske fonetike arbanaškog jezika i da se samo u tom jeziku nalazi objašnjenje za: *Scodra — Shkodër, Barbanna — Buenë — Bunë, Lissus — Lesh — Lezhë; Candavia — Kunavljia; Dyrrachium — Durres, Issamnus — Ishëm — Ishmi; Drivastum — Drisht; Pirustae — Qafa e Prushit; Scampinus — Shkumbi, Aulona — Vlonë, Vlorë; Thyamis — Çam, Çamëri, Mathis — Mat (mat = obala reke, mora); Dalmatia, Delmatia — arb. delme (ovca); Tara, Tarentum — arb. ter (sušim nešto nakvašeno na suncu, na vatri); Dardania — dardhë; Ulkinion — ulk, ujk; Scupi — Shkupi; Astibos, Shtip, Scardus Mons — Shari; Naissus — Nishi (E. Çabej, *Problemi i autoktonisë së shqiptarëve në dritën e emrave të vendeve*, Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës, 1958/II; Norbert Jokl, *Shënime gjuhësore për historinë e lashtë të shqiptarëve*, Studime Fillogjike 1964; Eqrem Çabej, *Vendbanimi i hershëm i Shqiptarëve në Gadishullin Ballkanik në dritën e gjuhës dhe të emrave të vendeve*, Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës, 1962/I).*

Ustanovljeno je da su se navedena mesna imena i još mnogo drugih toponima i hidronima koji se nahode na području Albanije i van nje oblikovali u arbanaškom jeziku, kako se u svoje vreme u pomenutoj posmrtnoj studiji izrazio Norbert Jokl (*Jezičke napomene o drevnoj istoriji Arbanasa*), još od antičkog doba i da se njihov oblik i dan-danas održao u jeziku Arbanasa.

Imajući u vidu vremenski period rimske vladavine na Balkanu, broj latinskih elemenata u arbanaškom neočekivano je porastao; on je karakterističan i veoma značajan za razrešavanje brojnih veoma zamršenih jezičkih i istorijskih pitanja.

U pozajmljenom delu jezičkog fonda arbanaškog jezika ima latinskih posudjenica koje se ne nalaze ni u jednom romanskom jeziku, kao što je slučaj sa imenom nedelje: e diel, — »nedelja«, što je nastalo bukvalnim prevodom latinskog izraza *dies solis*, iz perioda paganizma; u romanskim jezicima u upotrebi je mnogo recentniji izraz *domineca* — franc. *dimanche*, ital. *domenica*, rum. *domineca*, koji se pojavio u IV veku naše ere po ugledu na grčko *kiriake* (E. Çabej, *Zur Charakteristik der lateinischen Lehnwörter des Albanischen*, *Revue de Linguistique*, 1, 161, 199, 1962; arb. izdanje, *Studime Filologjike*, 2, 14—51, Tirana 1974).

Kako o pitanju porekla arbanaškog jezika ni do danas nije došlo do jednodušne saglasnosti naučnika koji se bave proučavanjem balkanske lingvistike, od ne malog su značaja proučavanja onomastičkih problema na području ilirskog etnosa. U tom smislu veoma su korisni i od ogromnog značaja rezultati do kojih je poslednjih godina došao zagrebački lingvist Radoslav Katičić, (*Die illyrischen Personennamen in ihrem südöstlichen Verbreitungsgebiet*, *Živa antika*, 12, str. 95—120, 1962; *Das Mitteldalmatische Namensgebiet*, *Živa Antika* 12, 255—292, 1963; *Namengebiete im römischen Dalmatien*, *Die Sprache*, 10, 23—33, 1964; *Antroponomia ilire dhe etnogeneza e shqiptarëve*, Kuvendi i Studimeve Ilire, 1962, II, Diskutime Tiranë, 330—334 1975).

U svom radu *Savremena istraživanja o jeziku starosedioca ilirskih provincija* (Simpozijum o teritorijalnom i hronološkom razgraničenju Ilira u praistorijsko doba, 15—16 maja 1964 — Centar za balkanološka ispitivanja, Sarajevo 1964) prof. Katičić doslovno kaže: »... moći će se zabilježiti da su se na sjeveroistočnom Balkanu i u susjednim krajevima dala utvrditi četiri imenska područja, svako svojim tipom onomastike: 1. jugoistočno, 2. dalmatsko-panonsko, 3. sjevernojadransko i 4. noričko. Dalmatsko-panonsko područje ima dva potpodručja: srednjedalmatsko i panonsko, a sjevernodalmatsko četiri, venetsko, istarsko, iško i liburnsko.

Od utvrđenih imenskih područja samo se jugoistočno može dovesti u vezu s etničkom skupinom koju grčki i rimski pisci nazivaju Iliri... O tome da li njihovoj onomastičkoj zasebnosti odgovara i jezična, ne može se za sada iznijeti obrazloženo mišljenje. Zato bi se morao istražiti glasovni sastav imenskih elemenata raznih onomastičkih tipova i podudarnost tvorbenih elemenata. To je u užem smislu lingvističko istraživanje za koje je utvrđivanje imenskih područja neophodna preduvjeta» (str. 29—30).

Jugoistočna imenska zona pruža se na jug od reke Cetine do Epira, odnosno do rta Akrokeraunije, i obuhvata jadranski sliv obrazujući jedinstven onomastički tip, čime je jasno omeđeno ilirsko područje na kome od davnina prebiva arbanaški etnos.

Karakteristična imena ovog antroponimijskog tipa su: Anna, Gentius, Glavus, Grabus, Epicadus, Monnunius, Pleuratus, Teutanna, Verzo, Bardylis, Bardeias, Pinnes, Plassus, Skerdilaidas, Scerdis, Teuta i dr.

Jezička balkanološka proučavanja dobila su nakon poslednjeg rata neočekivan zamah. Posleratna lingvistička ispitivanja ne idu više stopama

predratnih proučavalaca, koji su naglasak stavljali na leksičke sličnosti među balkanskim jezicima. Uvažavajući rezultate do kojih je došla predratna balkanska lingvistika, koji i danas imaju veliku dokaznu moć, savremeni lingvisti balkanističkih studija posebnu pažnju posvećuju iznalaženju i bogaćenju spiskova iz oblasti sintakse. »Sadržina balkanologije se, dakle, ne iscrpljuje leksikom, nego se proširuje na to da se prihvata i po mogućstvu proširuje određeni repertoar gramatičkih i frazeoloških balkanizama, prvi put opširno izložen u učenju Kristiana Sandfelda« (I. Grickat, Studije iz istorije srpskohrvatskog jezika, 40—41). »Nije isključeno«, kaže dalje I. Grickat, »da neka tehnika izražavanja hipotaksičkih preliva ili objekatskih odnosa uz neprelazni glagol, od pre 1000 godina i više, stvorena u simbiozi južnih Slovena i neslovenskog stanovništva, nikad nestavljena na papir zbog toga što je činila utisak pisarske jeresi, može slučajno da bude otkrivena tek u današnjem slobodnom govoru, ili čak da počne da se upotrebljava kao 'novina' u književnom jeziku, kao stilsko osveženje.«

Posleratna jugoslovenska balkanologija ističe potrebu komparativnog izučavanja gramatike južnoslovenskih dijalekata u kojima se čuvaju kao fosili neslovenske crte u gramatičkom sistemu srpskih, odnosno hrvatskih dijalekata.

U listu neslovenskih preliva spada konstrukcija normalnog evropskog tipa svojstvena srpskim, odnosno hrvatskim centralnim govorima: *ja s tobom*, a u svim ostalim dijalektima slovenskih jezika u tom značenju postoji konstrukcija: *mi s tobom*, tj. kad sam ja s tobom, onda smo nas dvoje *mi* (D. Brozović). Profesor Brozović ističe: »u čitavom slavenskom svijetu vlada inflacija deminutiva i hipokoristika, tj. jedna zaista specifična slavenska osobina. Jedini je izuzetak hrvatsko-srpski jezik, ali ne cio: na centralnom i zapadnom štokavskom području kao i u istočnoj čakavštini imamo upravo suprotni pojam, tj. veću ili manju inflaciju augmentativa i pejorativa (moja kućerina, moja ženturača)«. Inače, jugoslovenske balkanološke studije posle rata nisu daleko odmakle, čak nisu ni napredovale, dakle jugoslovenski balkanolozi nisu ničim unapredili studije balkanske lingvistike, to naročito vredi za poslanike na albanološkim proučavanjima, koji ne krče nove puteve u oblasti albanoloških, odnosno balkanoloških ispitivanja, već idu stopama svojih prethodnika — Skoka, Barića; doduše, jedino osveženje koje se u njihovim studijama oseća to je novi metodološki pristup balkanološkim studijama (Ž. Muljačić, P. Ivić, P. Tekavčić, V. Vinja, R. Katičić).

O strukturalnim osobinama — nazvanim balkanizmi (drastično smanjenje broja padeža, član, nepoznavanje infinitiva, udvajanje ličnih zamenica, komparativ — *po velik*, *po mlad*, skraćivanje svih dugih akcenata, građenje futura pomoću pomoćnog glagola *hteti*) — vršena su detaljna ispitivanja, ali u pogledu nastanka navedenih balkanizama: u kojem od tih jezika treba tražiti izvor navedenih novina, među naučnicima nije postignuta potrebna saglasnost.

Poreklo člana u arbanaškom i u drugim balkanskim jezicima, njihova starina, odnos postpozitivnog i prepozitivnog člana, kao i moguća veza između sistema članova arbanaškog i nekih balkanskih jezika, posebno rumunskog, predmet su proučavanja mnogih naučnika već više od sto go-

dina. Zbog složenosti samog problema i, naročito, zbog odnosa postpozitivnog i prepozitivnog člana u arbanaškom i rumunskom, o kojima je poslednjih godina u nauci prikupljeno podosta novih podataka i predloga za njihovo rešenje, — u ovom ćemo se osvrtnu i mi zadržati malo duže na pomenutim pitanjima i, služeći se rezultatima do kojih je savremena lingvistička nauka došla, pokušaćemo da bacimo više svetla na to zamršeno pitanje.

Podsetimo se da se član, što se bar makedonskog i bugarskog tiče, razvio iz pokaznih zamenica u postpoziciji. Postpozitivna upotreba pokaznih zamenica, kako ističe profesor Koneski (*Istorija makedonskog jezika*, Prosveta — Beograd, Kočo Racin — Skopje, Beograd, 1966), jeste staro svojstvo slovenskih jezika — nju je poznavao i praslavenski jezik. Tako je u priložima *denes(ka)*, *letos(ka)* i sl. sadržana nekadašnja pokazna zamenica *ch* upotrebljena postpozitivno *ghHh-ch*). Član, nastavlja prof. Koneski, određuje imenicu, tj. konkretnije: čini poznatijim predmet koji ona označuje. Ovako određivanje staroslavenski jezik poznavao je samo u konstrukciji atributa i imenice.

U većini slovenskih jezika, primećuje Koneski, tendencija da se predmet određuje morfološkim znakom nije se dalje razvila, pa su čak i složeni pridevski oblici izgubili svoju određenu funkciju. Samo u jugoistočnom delu Balkana, dodaje Koneski, u oblasti posebno jakog uticaja balkanske jezičke sredine, slovenski govori su u potpunosti izgradili kategoriju određenosti. Tu je ona poznata sklonost ka određivanju predmeta, koja se u praslavenskom ispoljila na već pomenuti način, našla pogodno tle da se razvije u posebnu gramatičku kategoriju sa svojim morfološkim mehanizmom. Kontakt s balkanskim jezicima bio je u tom pogledu od presudnog značaja. Grčki, albanski i rumunski jezik imaju član, a u albanskom i rumunskom čak i više od toga, član je postpozitivan, kao i u makedonskom i bugarskom (navedeno delo, 127).

Neki pokušaji, skreće pažnju Koneski, da se član u makedonskom i bugarskom objasni kao samostalna pojava, nezavisna od kontakta s balkanskim jezicima, danas se mogu smatrati prevaziđenim. Kada razmatra prve pojave člana u tim jezicima, Koneski ističe da staroslavenski tekstovi svedoče da u vreme stvaranja slovenske pismenosti, i nešto kasnije, u jeziku makedonskih Slovena član još nije bio razvijen. U tim tekstovima grčke imenice sa članom prevode se normalno slovenskim imenicama bez člana. Po svemu izgleda da je u XIII veku član već bio izgrađen gramatička kategorija (129).

Da se razvio dok još nije bila potisnuta sintetička deklinacija, svedoče nam oblici sa članom u kosim padežima, kakvi se čak i danas susreću u nekim govorima, upor.: *starcatogo*, *starcutomu*, *starcitomi* (u korčanskom govoru).

Poreklo i nastanak postpozitivnog člana u makedonskom i bugarskom jeziku mnogo su jednostavniji nego što je to slučaj sa članom u arbanaškom i rumunskom jeziku, već i zbog dvojstva njegova: naime, u njima postoje po dva člana — prepozitivni i postpozitivni. Kako smo napred istakli, član služi kao gramatička kategorija čije se značenje svodi

na određenost ili neodređenost kojima se takav pojam obeležava ili se stavlja u stalan odnos prema drugom članu, tj. određenim prema neodređenom i neodređenim prema određenom (Belić, *O jezičkoj prirodi i jezičkom razvitku*, knj. II, 159, Beograd 1959).

Član kao određivačka reč mogao je biti svojstvo imenice bilo ispred, odnosno iza nje. Same određivačke reči po funkciji svojoj nisu imale potrebe za anaforskim dodacima, oba naša pomenuta jezika (arbanaški i rumunski) imaju i tu osobinu da su im i pridevi i neke druge kategorije reči snabdeveni prepozitivnim članom koji se razvio iz pokaznih zamenica: *i mirë, i bardhë*; imenice srednjeg roda: *të folur, të qeshur*; imena nedelje: *e hënë (e hanë), e martë, e mërkurë*; neodređene zamenice: *i tillë, e tillë*; prisvojne zamenice: *i tij, i saj, i tyre*; imena srodstva: *i biri, e bija, i ati, e ëma*; ispred osnovnih brojeva: *të dy, të tre* (oba, obe). Imenice su, kako je napred naglašeno, snabdevene postpozitivnim članom u oba naša jezika: *om-uli, pus-pusi, mik-u*.

Naravno, u situaciji kada je u oba balkanska jezika utvrđeno dvojstvo člana (prepozitivnog i postpozitivnog) normalno je postaviti pitanje starine, odnosno koji je od koga nastao. O tome su mnogi naučnici izrekli svoje mišljenje, ali se nisu saglasili.

Ja neću moći da dam pregled mišljenja svih ispitivača ovog pitanja, ali ću izneti osnovnu koncepciju koja se na nj odnosi. Što se arbanaškog jezika tiče, postoje dva oprečna gledišta. Jedno je stanovište danskog indoevropiste i albanologa Holgera Pedersena, po kome je prepozitivni član kod određivačkih reči, odnosno kod prideva stariji, ali ga kasnije u konstrukciji imenice i atributa nahodimo ispred imenice (Festskrift V. Thomsen, 148). U spoju: *pus i thellë* — prepozitivni član, smešten ispred prideva *-i thellë = pusi thellë*, premešten je ustalivši se iza imenice (Pedersen, *Bidrag til den albanesiske sproghistorie*, u Festskrift til Wilhelm Thomsen, 248—257, Kobenhavn 1894; *Die Gutturale im albanesischen*, KZ. 36, 1900). Njegovo mišljenje od Arbanasa zastupa još Selman Riza (*Nyfat e shqipes*, Buletini i Universitetit Shtetëror të Tiranës, Seria e Shkencave Shoqërore, 4, 3—59, 1958).

Sasvim oprečno mišljenje zastupa arbanaški albanolog Eqrem Çabej (*Rreth disa problemeve të historisë së gjuhës shqipe*, BUSHT, SSHSH, 78—92, 1963/3), tvrdeći da je u arbanaškom jeziku jednom nastao postpozitivni član, tj. član koji je smešten iza imenice, pa je nešto kasnije u spoju *pusi thellë* anticipacijom, odnosno, kako se Çabej izražava, mehaničkim putem sa imenice pridodat pridevu smeštenom iza imenice: *pusi i thellë*. Njegovo mišljenje je prihvatio najveći broj ispitivača arbanaškog jezika, a profesor Šaban Demiraj, zapaženi proučavalac istorije arbanaškog jezika sa Univerziteta u Tirani, znatno je unapredio Çabejevu teoriju dopunjujući je u mnogim njenim nedovoljno argumentovanim delovima (*Çështje të sistemit emëror të gjuhës shqipe*, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Tirana 1972; *Sistemi i lakimit në gjuhën shqipe*, Universiteti i Tiranës, Tirana 1975; *Morfologjia historike e gjuhës shqipe*, I, 1973. i II, 1976).

U ovoj dosta zamršenoj situaciji u kojoj se nalazi pitanje člana u arbanaškom — da se ograničimo na taj jezik — treba da se podsetimo na

nešto napred izrečenu misao u ovom osvrtu: da se samo imenice odlikuju posedovanjem člana, tj. da pomoću pokaznih zamenica mogu biti u postpoziciji, odnosno prepoziciji, stavljane u odnos neodređenosti prema određenosti. Taj odnos potvrđuje ogromna većina indoevropskih jezika. Razmatrajući problem starine člana u arbanaškom, danski lingvist H. Pedersen nije bio do kraja određen, naime, on nam nije objasnio da li se pridev snabdevši imenicu svojim prepozitivnim članom i sam potpuno oslobodio člana ili ga je i dalje zadržao. Navraćajući se na ovo pitanje (u KZ. 36, 311), Pedersen, međutim, izričito kaže da je između imenice i prideva postojao samo jedan član koji se kasnije ponovo javio.

Selman Riza, koji je prihvativši Pedersenovo gledište o starini člana u arbanaškom jeziku unapredio ovo mišljenje u mnogim detaljima, zauzeo je veoma određeno stanovište da je prepozitivan član kod prideva imao određujuću funkciju, tj. funkciju člana i da su i imenice njime bile snabdevene. Ulogu određenosti član je, tvrdi S. Riza, zadržao i danas u nekim jezičkim kategorijama, kao što su: osnovni brojevi — *të tre* (sva tri), itd., zatim neodređene zamenice: *të gjithë*, *të gjitha*, *të tërë*, *të tëra*, suprotno — *gjithë*, *tërë*, potom spojevi tipa: *të mi vëllazën*, moja braća, *të tu motra* — tvoje sestre — u kome se član, po mišljenju S. Rize, odnosi na imenice — *vëllazën* — *motra* (*të vëllazën*, *të motra*), a ne vezuje se za najbližu reč — prideve — *mi*, *tu*. Za albanologa S. Rizu član imaju i izrazi sledećeg tipa: *i biri*, *e bija*, *të bijtë*.

Što se tiče prepozitivnog člana kod neodređenih zamenica, tipa *të gjithë* itd., zna se pouzdano da je on (tj. član) skorijeg datuma. Ovde se radi o analoškom uticaju osnovnih brojeva — *të dy*, *të tre*, koji označavaju određenu celinu (Demiraj, *Sistemi i lakimit*... 156). Član u sintagmatskom spoju *të mi vëllazën*, *të tu motra* ne odnosi se zasigurno na imenice *vëllazën* i *motra*, već je on sastavni deo zamenica *-mi*, *-tu*, koje su se ranije upotrebljavale bez prepozitivnog člana. Navedene spojeve nahodimo i bez člana, pored toga što ga nema ni u jednini: *im vëlla* — *të mi vëllazën*, ali se kaže i *tu motra*: *me tu motra*; *tu bil' = bijtë e tu* (De Rada), *tu vllëzër* (na Siciliji). Neosnovanost tvrdnje S. Rize o starini člana u spoju *të mi vëllazën*, *të tu motra*, u kojemu bi se član nalazio ispred prisvojnih zamenica, odnosno iza imenice — *vëllazën*, *-motra*, pružaju i podaci koje nahodimo u nekim indoevropskim jezicima: *meine*, *deine*, *Brüder*, *mes* (*tes*) *frères*. Doduše, u italijanskom je danas normalna pojava — *il mio fratello*, *la mia casa*, ali je ta konstrukcija recentna pojava, kako to u svojoj gramatici kaže G. Rohlf s (*Gramatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, II, 153).

Kada se u konstrukciju uz imenice srodstva upotrebi pokazna, odnosno prisvojna zamenica u arb. jeziku za prvo, odnosno drugo lice — *im vëlla*, *yt bir*, *ime motër*, *jot'ëmë*, — takve imenice ne poseduju postpozitivni član, već ulogu određenosti u njima preuzimaju prisvojne zamenice.

Veoma je značajna konstrukcija član uz osnovne brojeve u arbanaškom: *të dy librat*, *të tre shokët* (obe knjige, sva tri druga), u kojoj član označava određenu celinu: *lexova dy libra*, i *lexova të dy* (librat) — pročitao sam dve knjige, pročitao sam dve određene, poznate knjige (obe knjige).

U konstrukciji *të dy librat, të tre shokët të je*, po mišljenju S. Rize, trag sačuvanog prepozitivnog člana koji se vezuje za imenice — *librat, shokët*, a stoji ispred njih da bi u istorijsko doba, najverovatnije u srednjem veku, bio premešten iza imenice. Suprotno njemu, ogromna većina naučnika tvrdi da član u navedenoj konstrukciji uz osnovne brojeve igra ulogu određene celine.

Što se starine u konstrukciji prisvojni pridev uz imenice srodstva tiče (*im atë, im bir, yt atë, yt bir*) može se приметiti da je taj spoj veoma davnašnji, jer ga ne nahodimo uz imenice srodstva slovenskog porekla i turske provenijencije; ne kaže se *im babë, jot 'nanë, nënë, veç baba im, nëna jote*. Isto tako, što se tiče konstrukcije *i biri, e bija, te bijtë* itd., moramo učiniti jednu ogradu, dodajući da je neuobičajena upotreba imenica sa članom u navedenim spojevima, i prava je retkost da navedena imena srodstva uz prisvojne zamenice nisu vršila uticaj na gore navedeni spoj: *i ati, i vëllai*.

Oblik člana akuzativa jednine — *në*, kako je to pokazao H. Pedersen (*Festschrift*, 249), rezultat je asimilacionih procesa konsonantske grupe — *nt* u — *n* (ë). Ovaj se proces odigrao zasigurno pre nego što su do arbanaškog jezika doprle prve posuđenice latinskog porekla: *Conventus* — *kuvend*, koje ne učestvuju u spomenutom fonetskom razvitku. Znači da je akuzativni oblik jednine — *n(ë)* poznat jedino u nominalnoj fleksiji indoevropske provenijencije, a ne i latinskog izvora. Ishod toga procesa imamo i kod glagolske fleksije: treće lice množine — *janë*, — (*në*) odgovara latinskom — *nt* (sunt).

Da se vratimo članu u arbanaškom jeziku, prvo postpozitivnom koji je veoma stabilizovan, veoma ustaljen, bilo kao oblik bilo s obzirom na njegovo značenje. Sasvim suprotno, prepozitivni član javlja se kao veoma razgranat u svojoj funkciji: veoma je pokretljiv, gibak, elastičan, često prelazi iz jedne u drugu jezičku kategoriju, katkada se potpuno izgubi.

U sintagmatskoj konstrukciji tipa *lule mali* moguća je verzija *lulja e malit* kada imenica dobije status određenog vida. Prepozitivni član se u rodu, broju i padežu slaže ne sa rečju ispred, već sa onom koja je smeštena iza njega: *lulja e malit*, što znači da mu je ishodišno mesto u postpoziciji, u enklizi.

I nastanak prepozitivnog člana je davnašnjeg datuma. Potvrda je tome i činjenica što ga relativno rano nahodimo u glagolskih imenica srednjega roda tipa *të folurit* — nastalih od popridevljenih participskih oblika u imenice srednjega roda. Poreklo imenica srednjega roda je davnašnje, iz vremena kada je srednji rod imenica arbanaškog jezika bio još u snažnom zamahu. S tim u vezi u valja приметiti da je upotreba srednjega roda u vreme prvih kontakata arbanaškog sa južnoslovenskim jezicima osetno smanjena u arbanaškom jeziku. Prema tome, tipovi imenica *të folurit* nastali su u pred-slovenskoj eposi arbanaškog jezika, jer slovenska imena srednjega roda doprevši u arbanaški jezik nisu zadržala srednji rod, već su se integrisala u kategoriju imenica ženskoga roda: *seno* — *sanë* — *a, Dobroseto Dobërsella*.

CERTAINES QUESTIONS DE L'HISTOIRE DE LA LANGUE ALBANAISE A LA LUMIERE DE LA BALKANISTIQUE

R E S U M E

Dans cette contribution l'auteur examine certaines questions fondamentales de l'histoire de la langue albanaise. Ce sont les questions suivantes:

Il prend en considération, tout d'abord, la relation génétique entre la langue illyrienne et albanaise, c'est-à-dire le problème de leur provenance et il conclue qu'il existe aujourd' hui deux points de vue: l'origine illyrienne de l'albanais et sa provenance thrace. Les savants se sont servis des études toponomastiques comme argumentations pour la justification de ces théories.

L'auteur souligne l'importance des mots d'emprunt latin dans la langue albanaise à cause de son ancienneté et à cause du fait qu'il existe dans cette langue des mots d'emprunts qui ne sont pas conservés dans les autres langues romanes.

Il n'est pas sans importance la détermination des régions onomastiques dans les provinces illyriennes identifiées par le prof. R. Katičić.

Acceptant les résultats de la linguistique balkanique d'avant guerre en Yougoslavie, l'auteur démontre les directions des recherches actuelles des études balkaniques dans lesquelles on donne plus d'attention à la découverte et l'enrichissement des listes du domaine de la syntaxe (I. Grichat).

L'auteur donne l'importance particulière à la question de l'article dans les langues balkaniques, surtout dans l'albanais. S'arrêtant surtout sur l'article en albanais, il souligne sa dualité; il discute de l'origine de l'article et de son ancienneté.

Quand on parle de l'article dans la langue albanaise, il faut souligner qu'il existe deux opinions contraires concernant son origine : certains auteurs affirment que l'article prépositif dans cette langue est plus ancien que l'article postpositif (Pedersen, S. Riza); l'opinion contraire soutiennent les savants qui voient dans l'article postpositif une catégorie plus ancienne dans la langue albanaise duquel est devenu l'article prépositif par l'anticipation. L'auteur de cette contribution soutient l'opinion de ceux savants pour lesquels l'article postpositif dans la langue albanaise est une construction linguistique très ancienne et il en présente de nombreux arguments.



NIKOLA PANTELIC

TRADICIONALNI ELEMENTI DRUŠTVENE ORGANIZACIJE U SEVEROISTOČNOJ I DELU CENTRALNE SRBIJE

I

Više godina ispitivao sam tradicionalnu porodicu i porodične odnose, brak i ženidbene običaje u severoistočnoj Srbiji. Centar za balkanološka ispitivanja Akademije nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine omogućio mi je da ispitivanja koja sam vršio u nekoliko prethodnih godina upotpunim i proširim na deo centralne i južne Srbije oko Velike i Zapadne Morave. Deo tog rada iznosim u ovom prilogu. U ispitivanjima na terenu i prikupljanju građe iz trideset odabranih sela veliku pomoć su mi pružili saradnici etnolozi Ljubiša Stojanović, Olivera Vasić, Dragomir Antić i Bratislav Marinkov, kojima se ovom prilikom najiskrenije zahvaljujem na pomoći i saradnji.

Ispitivanja društvenog života, posebno porodičnih zadruga, ranije su zauzimala značajno mesto u našoj etnologiji i drugim naučnim disciplinama. Otkriveni su, utvrđeni i dobrim delom objašnjeni struktura zadružne i inokosne porodice, odnosi i položaj članova porodice, kao i značaj ovih oblika porodične organizacije u patrijarhalnom društvu. Danas se pitanjima porodice i svega što je u vezi sa njom bavi više istraživača. Ranije je pažnja više bila usmerena na ispitivanja u dinarskim oblastima naše zemlje ili na one krajeve koje je naselilo stanovništvo iz tih krajeva, pa je razumljivo što otuda ima više podataka i objašnjenja. Ispitivanja u istočnoj i južnoj Srbiji nisu tako brojna i manjeg su obima, a vršena su obično u okviru širih ispitivanja života i običaja predeonih celina i objavljena su uglavnom kao građa. Zato su naša znanja o porodičnoj organizaciji i braku u ovim krajevima nedovoljna, pa valjda otuda potiču predubeđenja o nepostojanju nekih oblika rodovske, odnosno porodične, organizacije ili se pak, sa druge strane, stavlja znak jednakosti između nekih sličnih pojava.

Značajne rezultate koji doprinose otkrivanju arhaične, odnosno tradicionalne, rodovske organizacije i porodice u dinarskim krajevima, po-

stigao je u naše vreme Š. Kulišić u svojim studijama¹, u kojima je otkrio i utvrdio starije slovenske slojeve, veze i dodire Slovena sa starijim balkanskim stanovnicima i njihovu međusobnu simbiozu, zahvaljujući, u znatnoj meri, ispitivačima kakvi su bili V. Bogišić, J. Erdeljanović, St. Novaković i mnogi drugi. Utvrdio je da je dinarsko rodovsko društvo u osnovnim crtama bilo slično i gotovo identično sa albanskom, kavkaskom i jermenskom arhaičnom rodovskom organizacijom, koja opet verovatno počiva na široj osnovi mnogo starijeg društvenog i etničkog supstrata, koji je, po svemu sudeći, ostavio traga i na razvoj balkanskog rodovskog društva², a, istovremeno, i na porodične odnose. Delo Š. Kulišića, u kojem se, pored ostalog, oseća poseban naglasak na matrijarhalnim odnosima, ima poseban značaj za proučavanje arhaične rodovske organizacije i porodičnih odnosa na Balkanskom poluostrvu, ali i mnogo širi, za utvrđivanje određenih zakonitosti razvoja rodovske organizacije, njenog raspadanja i transformacije.

Naša ispitivanja tradicionalnih elemenata u seoskoj porodici obuhvatila su područje kosovsko-resavskog govora u Srbiji bez Socijalističke Autonomne Pokrajine Kosova. To je prostrana oblast između Dunava na severu i Kopaonika na jugu, od Morave na zapadu do Timoka na istoku. U severnom i severoistočnom delu ovog područja između planine Rtnja i Dunava ima dosta Vlaha, mahom naseljenih iz današnje susedne Rumunije u XVIII i XIX veku, što je pored opštih društveno-istorijskih uslova nesumnjivo bilo od značaja za formiranje savremenih porodičnih odnosa, kao i za čuvanje nekih starijih tradicija slovenskih, a, verovatno, i starijih balkanskih.

Cela zapadna granica omeđenog područja uglavnom se poklapa sa istočnom granicom intenzivnog naseljavanja dinarskog stanovništva. Preko Morave ovo stanovništvo naselilo je samo nekoliko planinskih kotlina na istok do Timoka³, a jedna oaza Crnogoraca nalazi se na krajnjem severoistoku na planini Miroču (Petrovo Selo)⁴. Uopšteno uzevši, Morava je zapadna granica nekadašnjeg prostiranja Ilira⁵, upravo ona je na određeni način razdvajala Ilire i Tračane, što za naša ispitivanja nije bez značaja.

Istočna i južna granica ispitivane teritorije sučeljava se sa prizrensko-timočkim govorima. Ovako određene granice ne treba shvatiti kao neke čvrste međe u okviru kojih su vršena ispitivanja, a još manje kao te-

¹ Š. Kulišić, *O postanku slovenske zadruga*, Bilten za proučavanje folklora, sv. 3, Sarajevo 1955; *Tragovi arhaične porodice u svadbenim običajima Crne Gore i Boke Kotorske*, Gl. zemaljskog muzeja, Sarajevo 1956; *Matrilokalni brak i materinska filijacija u narodnim običajima Bosne, Hercegovine i Crne Gore*, Gl. zemaljskog muzeja, Sarajevo 1958; *Tragovi arhaične rodovske organizacije i pitanje balkansko-slovenske simbioze*, Beograd 1963; *Neke kavkasko-balkanske kulturne podudarnosti*, Godišnjak IV, Centar za balkanološka ispitivanja, knj. 2, Sarajevo 1966; *Balkanski supstrat u dinarskoj rodovskoj organizaciji*, Godišnjak XIII, Centar za balkanološka ispitivanja, knj. 11, Sarajevo 1976. i drugo.

² Š. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije...*, 7.

³ J. Cvijić, *Balkansko poluostrvo*, Beograd 1966, 131.

⁴ M. Barjaktarović, *Sto godina jedne crnogorske oaze u istočnoj Srbiji*, Razvitak 4, Zaječar 1966, 25—29.

⁵ A. Stipčević, *Iliri*, Zagreb 1974, 28.

ritoriju rasprostiranja određenih pojava. One nikako ne znače da iste pojave nemaju i mnogo šire rasprostranjenje, ali, isto tako, ni to da u ovim granicama one ne mogu imati određene osobenosti, koje ih unekoliko odvajaju od istih ili sličnih pojava u drugim krajevima. Granice su uslovne i njima se samo određuje područje u kojem je vršeno detaljnije ispitivanje. Ipak, treba naglasiti da se određeni kulturni elementi ili pak osobena nomenklatura uglavnom rasprostire u okvirima pojedinih dijalekata i govora, kao i to da upravo jezik čuva određene podatke o istoriji i starijim kulturnim dodirima⁶.

Pored pomenutog vlaškog i dinarskog stanovništva, na ispitivanom području ima starijeg timočko-braničevskog stanovništva u severnim predelima, zatim znatan broj doseljenika koji su došli u jakoj kosovsko-metohijskoj metanastazičkoj struji i naselili kopaoničku župu, Temnić, Levač, delom moravsku dolinu, Resavu i kotline istočne Srbije sve do Zaječara i selâ severno od ovog grada⁷. Značajna je još i južna ili vardarsko-moravska struja koja je doprla do Dunava⁸. U opštoj etničkoj kompoziciji učestvuje i manji broj doseljenika iz drugih krajeva, a u novije vreme sve više je doseljenika iz šopskih krajeva, naročito u istočnim delovima ispitivane oblasti kao i, na primer, kopaoničana u župi. I u drugim krajevima ima novih doseljenika sa raznih strana. Osobito ih je mnogo u gradovima, prigradskim selima i oko većih gradilišta. Najviše dolaze iz tradicionalnih metanastazičkih oblasti sa juga. Pored opštih velikih i brzih društveno-ekonomskih promena i ovi novi doseljenici doprinose transformaciji i nestajanju tradicionalnih odnosa.

Na ispitivanoj teritoriji, ne uzimajući u obzir relativne starince, najstariji su⁹, a izgleda i najbrojniji, kosovsko-metohijski doseljenici a posle njih dolaze Vlasi. Jedni i drugi uz učešće ostalih metanastazičkih struja daju određeni pečat na ispitivanom području. Vlasi, razumljivo, samo u severnom delu.

Idući od Negotinske krajine, Zvižda i Homolja, preko Resave, Levača i Termniča prema jugozapadu ka župi, Rasini i Toplici, porodična organizacija unekoliko se menja. Manje je matrilokalnih brakova, a uopšte sve je bliža porodičnoj organizaciji i braku dinarskog područja u kontinentalnom delu. Ovo se moglo i očekivati s obzirom na kompoziciju stanovništva. Južno od zapadne Morave povećava se koncentracija dinarskih doseljenika iz Sandžaka, Hercegovine i Crne Gore, a u nekim selima kopaktno stanovništvo čine doseljenici iz pomenutih krajeva.

U toku ispitivanja koja sam izvršio u okviru projekata Etnografskog muzeja u Beogradu, kao i ispitivanja koja je potpomagao Centar, prikupljena je obimna građa. Podaci iz tog obilja materijala nedvosmisleno ukazuju da su se sve do najnovijeg vremena održali neki specifični tragovi tradicionalne porodične organizacije i običaja na celoj teritoriji koju sam ispitivao. Tragovi tradicionalne rodovske i porodične organizacije integrisani

⁶ Upor. P. Ivić, *Srpski narod i njegov jezik*, Beograd 1971, 103.

⁷ J. Cvijić, *nav. delo* 134, 178.

⁸ Isto, 134.

⁹ Isto, 178.

su u većoj ili manjoj meri u novije oblike društvenih i porodičnih odnosa i delimično se čuvaju u simboličnim oblicima u nekim običajima. Sačuvali su se, na primer, izvesni tragovi bratstva, o čemu je u literaturi vrlo malo podataka, zatim ostaci porodične zadruge u specifičnoj strukturi savremene višegeneracijske porodice, pa principi podele porodične zadruge i njene imovine. Osobito je zanimljiv matrilokalni brak zbog svoje učestalosti. U većem broju sela ima više od 10% domazetskih brakova, a u nekim na severoistoku ispitivanog područja taj procenat je i znatno veći. Uz to se zapaža veća sloboda u predbračnim odnosima mladih, veći broj razvoda brakova, a nailazi se i na tragove snahačestva itd. O nekima od ovih tradicionalnih elemenata porodice i braka biće više reći u daljim izlaganjima.

Dinamičan društveni i ekonomski razvitak naše zemlje snažno utiče na brze promene, raslojavanje i nestajanje ostataka tradicionalne organizacije života i kulture. Zato je sve teže otkriti i dokučiti suštinu starijih elemenata porodične organizacije koji su se u određenoj meri čuvali do pre tridesetak godina. Danas su to uglavnom samo tragovi koji nam pružaju mogućnost za pretpostavke, nekad za rekonstrukcije i zaključke.

II

Prvobitnu rodovsku organizaciju i porodične odnose koji su se razvijali u njenom krilu na teritoriji Srbije, svakako ne možemo dovoditi u direktnu vezu sa savremenom porodicom i brakom. Međutim, isto tako nije sporno da supstrat ostavlja u nasleđe novim generacijama svoje tekovine koje se prevazilaze i postepeno nestaju u toku razvoja, ali neke traju i u izmenjenim društveno-istorijskim uslovima kao tragovi, sadržane u novim odnosima i kao znamenja minulih vremena. Stoga je potrebno makar u najopštijim crtama i na osnovu oskudnih podataka da se upoznamo s putevima razvitka rodovske organizacije, porodice i braka u našim prostorima, iako su oni u osnovi išli, bez svake sumnje, tokovima opšteg razvitka porodice i braka. Kao takvi imali su odraza u kasnijim društvima koja su se smenjivala u istorijskom sledu.

Naučna ispitivanja pokazala su da je preslovensko stanovništvo Balkanskog poluostrva ostavilo značajno nasleđe slovenskim doseljenicima, koje se očuvalo makar u tragovima sve do našeg vremena¹⁰. Balkansko nasleđstvo u materijalnoj kulturi višestruko je potvrđeno¹¹, isto tako u umet-

¹⁰ Upor. P. Ivić, *nav. delo*, 23. i dalje, 79. i dalje, gde iznosi veoma zanimljiva istorijsko-lingvistička zapažanja; J. Cvijić, *nav. delo* 173.

¹¹ Vidi, Balcanica, Godišnjak međuakademijskog koordinacionog odbora za balkanologiju Saveta akademija nauka i umetnosti SFRJ i Balkanološkog instituta, Beograd; Balkanoslavica, Centar za istraživanje na staroslovenskata kultura, Prilep; Š. Batović, — O. Oštrić, *Tragovi ilirske kulturne baštine u narodnoj kulturi našeg primorskog područja*, Posebna izdanja, knj. XII, Akademije nauka i umjetnosti BiH, Centar za balkanološka ispitivanja, knj. 4 (Simpozijum — predslavenski etnički elementi na Balkanu u etnogenezi Južnih Slovena), Sarajevo, 1969. i mnoge druge studije.

nosti, verovanjima i običajima¹². Neki oblici rodovske i porodične organizacije tumače se kao bliski ili slični sa istim u starijeg balkanskog stanovništva, ili da su nastali pod njihovim uticajem, odnosno u slovensko-balkanskoj simbiozi¹³. Svakako, nije uvek lako utvrditi šta je to u savremenoj porodici što bi moglo biti trag iz života i kulture stanovnika dalekih vremena, šta je slovenskog porekla a šta je došlo sa kasnijim kulturnim uticajima i kakve su sve transformacije izvršene u toku vekova pa možda i nastali neki novi oblici u određenim društveno-istorijskim uslovima slični nekadašnjim oblicima ali druge sadržine i funkcije. Istraživanja ne mogu uvek dati prave odgovore o vezi određenih pojava u novijoj seoskoj porodici sa porodičnom organizacijom bilo preslovenskog ili slovenskog stanovništva u prošlosti. Za gotovo jedan i po milenijum otkako su Sloveni počeli da prodiru na Balkansko poluostrvo dogodilo se toliko mnogo promena, a uz sve to Srbija je gotovo punih pet vekova bila pod turskom vlašću. Istina, u tom razdoblju hrišćansko stanovništvo, osobito seosko, bilo je dosta izolovano od neposrednog uticaja Turaka na brak i porodicu. Ipak, neki uticaji se nisu mogli izbeći. Sa turcima su dolazili pripadnici različitih naroda i kultura; donosili svoje tradicije i navike i bar delom su ih mogli preneti domaćem stanovništvu, ako ni zbog čega drugog onda zato što su često bili u povoljnijem ekonomskom položaju. Uticaj Grka i Cincara u materijalnoj kulturi i načinu života gradskih sredina nesumnjiv je i dokazan ali još nije potvrđeno da su i koliko su ostavili traga u sferi seoskog porodičnog života.

Znanja o rodovskoj i porodičnoj organizaciji u praistoriji i klasičnom periodu na tlu Srbije koja nam pruža arheologija, toliko su oskudna da se mogu svesti na manje ili više osnovane pretpostavke. Ona se temelje uglavnom na ostacima materijalne kulture, a za kasnija razdoblja i na pisane izvore na osnovu kojih se rekonstruiše privredna i socijalna organizacija. U pogledu rekonstrukcije socijalne organizacije u praistoriji, čini se, najsmelije i najprihvatljivije zaključke daje D. Srejić, dok drugi izbegavaju ili nemaju dovoljno argumenata i interesa da se zabave problemima socijalne pa i uže porodične organizacije u dalekoj prošlosti na tlu današnje Srbije.

Tako ovaj autor misli da su u najranijoj fazi naselja Lepenski Vir zajednice bile sastavljene »od dve do četiri biološke porodice«, znači bile su male i imale su ukupno oko dvadesetak članova. Dalje tvrdi da su svi odrasli članovi zajednice učestvovali u radu sa jednakim pravima i obavezama. Zajednica je počivala na, kako kaže, »mehaničkoj solidarnosti koja je neprijateljski raspoložena prema svakom autoritetu i individualnim

¹² Š. Batović, — O. Oštrić, *Tragovi ilirske kulturne baštine...*; Š. Kulišić, *Značaj slovensko-balkanske i kavkaske tradicije u proučavanju stare slovenske religije*, Godišnjak X, XI i XII ANUBiH, Centar za balkanološka ispitivanja, knj. 8, 9. i 10, Sarajevo 1973. i 1974. i dr.

¹³ Š. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije...*; Isti, *Balkanski supstrat u dinarskoj rodovskoj organizaciji*, Godišnjak XIII ANUBiH, Centar za balkanološka ispitivanja, knj. 11, Sarajevo 1976; J. Cvijić, *nav. delo*, na više mesta ukazao je na starije kulturno nasleđe u materijalnoj kulturi i u drugim vidovima narodnog života.

težnjama¹⁴. Postojanje ovakvih zajednica odgovaralo bi prvobitnom rodu, jer su se one, bez sumnje, mogle sastojati od bliskih krvnih srodnika, roditelja i potomaka¹⁵. Znači da se na talu Srbije, a verovatno i u nekim drugim krajevima Balkanskog poluostrva, već od sedmog ili šestog milenijuma počela formirati prarodovska organizacija u čijim se okvirima začelo odvijanje određenog vida organizovanijeg polnog, odnosno bračnog života. Svakako već na tom stupnju razvitka počeli su se diferencirati polni odnosi između različitih generacija.

U kasnijoj fazi kulture Lepenskog Vira, što bi trebalo da bude u toku šestog milenijuma, dolazi do daljeg diferenciranja proizvodnih i društvenih odnosa, pa D. Srejović zaključuje: »Poseban smisao za određene vrste poslova, posvećenost u tajne prirode, ili sposobnost da se pronađu novi izvori hrane i sirovina, verovatno su utvrđivali autoritet pojedinaca i obezbeđivali im povlašćen položaj u društvu¹⁶. Na osnovu posebnog načina sahranjivanja odraslih muškaraca on pretpostavlja da su oni upravljali najvažnijim poslovima i verskim obredima zajednice. Međutim, dalje izražava sumnju u postojanje prevlasti polova, bilo muškaraca ili žena, jer su podjednako zastupljeni u ekonomici i misli, da je postojala neka vrsta gerntokratije, opet na osnovu sahranjivanja¹⁷. Ovo poslednje je u protivurečnosti sa pretpostavkom o dominantnoj ulozi muškaraca u privređivanju i verskom životu.

Struktura naselja kulture Lepenskog Vira nedvosmisleno pokazuje podelu na dve polovine, pa se pretpostavlja da ova dihotomija odražava dualnu rodovsku organizaciju. Štaviše ukazuje da su polovine bile međusobno ravnopravne i svakako egzogamne¹⁸. O daljoj podeli egzogamnih grupa na egzogamne bračne klase D. Srejović ne može ništa određeno da kaže na osnovu arheoloških nalaza¹⁹. Međutim, poznato je da društva na ovom stupnju razvitka žive u određenim rodovskim okvirima čija unutrašnja rodovska organizacija uključuje egzogamne bračne klase ili klanove, a, sa druge strane, mogu biti endogamna prema drugim rodovskim grupama²⁰.

Porodica i porodični odnosi na tlu Srbije u kasnijim fazama neolita do upotrebe metala, u okvirima rodovske organizacije doživljava stalan postepeni napredak, koji je u zavisnosti od razvitka proizvodnih sredstava i opštih društvenih promena. Tako seoske zajednice u tom razdoblju, što se zaključuje na osnovu arheoloških istraživanja, narastaju i do nekoliko stotina žitelja, a čine ih egzogamne rodovske organizacije. Zemlja je ne-

¹⁴ D. Srejović, *Praistorija Srbije* (rukopis), str. 11.

¹⁵ Upor. J. Klabouch, *Manželstvi a rodina v minulosti*, Praha 1962, 12; M. Mladenović, *Porodični odnosi*, Beograd 1963, 34.

¹⁶ D. Srejović, *nav. delo*, 14.

¹⁷ Isto, na ozn. mestu.

¹⁸ Isto, na ozn. mestu; Š. Kulišić, *Etnološka razmatranja o Lepenskom Viru*, Godišnjak IX ANUBiH, Centar za balkanološka ispitivanja, knj. 7, Sarajevo 1972, 167—8.

¹⁹ D. Srejović, *nav. delo*, na ozn. mestu.

²⁰ Š. Kulišić, *Etnološka razmatranja...* 168; Upor. M. Mladenović, *nav. delo* 35; D. Smiljanić — M. Mijušković, *Drama braka i porodice*, Beograd 1965, 30.

deljiva svojina rodovske organizacije i nasleđuje se po očevoj ili materinoj liniji srodstva²¹. Teško je pretpostaviti da je nasleđivanje u ovom periodu moglo biti po očevoj liniji srodstva, što će potvrditi i dalja izlaganja. U neolitu podunavsko-pomoravskog basena konstatovane su duge kuće sa većim brojem odaaja za stanovanje. U njima su, kako kaže J. Glišić, srodstvom povezane porodice i on ih naziva zajednicama nasebinsko-rodovskog tipa ili krvno-srodničkim grupama koje povezuje zajedničko poreklo, zajednički životni prostor, naselje i rodovska teritorija, ali poriče mogućnost matrilokalnosti ovih porodično-rodovskih zajednica²². Nasuprot njemu, D. Srejšović pretpostavlja da su u vinčanskim rodovskim zajednicama nastale porodice čija je struktura odgovarala porodičnim zadrugama u novijim razdobljima²³. Na matrijarhalno poreklo porodične zadruge proizašle iz grupnog braka ukazao je još Engels²⁴. Š. Kulišić je vrlo uverljivo prikazao prvobitno poreklo i razvitak slovenske zadruge, a istovremeno i porodične zadruge uopšte, iz matrijarhalnog društva sa matrilinearnim i dislokalnim brakom, iz kojeg se kasnije razvila patrilokalna zadruga braće, pa i patrijarhalna porodična zadruga i bratstvo²⁵.

U matrijarhalnost neolitskih rodovskih zajednica koje su živele u Bosni u slično organizovanim naseljima kakva se nalaze i na tlu Srbije, A. Benac ne izražava nikakve rezerve: »Tako bih rekao da u okvirima matrijarhalnog roda treba prvenstveno tražiti objašnjenja za postojeće oblike naših neolitskih naselja²⁶«.

Arheološka i istorijska istraživanja ne pružaju nam ni za kasnije periode pouzdanije zaključke o porodici, njenoj strukturi, odnosima, položaju pojedinih članova porodice, oblicima braka itd.

A. Stipčević smatra da je teško prikazati društveni život Ilira u toku viševjekovnog razvika, jer za starija razdoblja postoje samo arheološki podaci koji nisu dovoljni za rekonstrukciju društvenih odnosa, a za mlađa i podaci antičkih pisaca koji su iz druge i treće ruke, kao i epigrafski materijal. Ipak ovaj autor zaključuje da su Iliri živeli u rodovima i bratstvima, a savez bratstava sačinjavao je pleme²⁷. O porodici i porodičnim odnosima još je manje rečeno. Međutim, već samo saznanje o opštoj društvenoj organizaciji i rodovskom uređenju Ilira pruža nam posredne podatke za rekonstrukciju moguće porodične organizacije na osnovu opšteg razvika braka i porodice. Od posebnog značaja su verodostojni podaci o »privilegovanom« položaju žene. Arheolozi nisu saglasni da li je kod Ilira postojao »pravi matrijarhat«, već se pomišlja na ostatke »prastare insti-

²¹ D. Srejšović, *nav. delo*, 26.

²² J. Glišić, *Ekonomika i socijalno ekonomski odnosi u neolitu podunavsko-pomorskog basena*, Neolit centralnog Balkana, Beograd 1968, 42. i 45.

²³ D. Srejšović, *nav. delo* 39.

²⁴ F. Engels, *Poreklo porodice, privatne svojine i države*, Beograd 1950, 60.

²⁵ Š. Kulišić, *O postanku slovenske zadruge*, Bilten instituta za proučavanje folkloru, Sarajevo 1955, 55; Isti, *Tragovi arhaične rodovske organizacije...* 9. i dalje.

²⁶ A. Benac, *Studije o kamenom i bakarnom dobu u sjeverozapadnom Balkanu*, Sarajevo 1964, 128.

²⁷ A. Stipčević, *Iliri*, Zagreb 1974, 162. i dalje.

tucije koje korjene treba tražiti u predindoevropskim vremenima²⁸. Verovatno da je u kasnijim fazama razvitka ilirskog društva došlo do raspadanja matrijarhalnih rodovskih odnosa i procesa postepene patrijarhalizacije. Ali ti procesi, kako je poznato, traju obično veoma dugo i puni su protivurečnosti, a imaju često i puno prelaznih oblika. To, verovatno, dobro potvrđuju primeri tragova avunkulata, matrilokalni brak i drugo, koji su se održali sve do XX veka²⁹. Prelazak iz matrijarhalnog u patrijarhalno društvo ne znači i ukidanje svih matrijarhalnih odnosa i njihovo potpuno nestajanje, naprotiv, oni se još dugo održavaju i obično su sadržani u novim odnosima a kasnije se pojavljuju kao ostaci protivurečni novim oblicima porodičnih i šire društvenih odnosa.

O rodovskoj organizaciji i porodičnom životu plemena koja su živela na tlu Srbije u predrimsko doba, F. Papazoglu, verovatno iz nedovoljne obaveštenosti o braku, porodici i rodovskom društvu, kaže: »Uzalud ćemo tražiti odgovore na pitanje 'da li su plemena živela grupisana po rodovima ili po porodicama?'«³⁰. Takvo se pitanje uopšte ne može postavljati jer su porodice delovi roda i mogle su biti grupisane samo po rodovima kao što su rodovi grupisani u plemena. Autorka čak dovodi u sumnju postojanje rodovske organizacije: »Pošto izvori o srednjobalkanskim plemenima ne pružaju apsolutno nikakvu građu za rešavanje problema karaktera srodničkih grupa, smatrala sam da bi bilo obično pretakanje iz pustog u prazno kada bih sa nekog teorijskog stanovišta govorila o tome da li se rodovsko uređenje održalo, u kom vidu i do kog vremena³¹.« Međutim, konstatuje da su srednjobalkanska plemena stari, mešani narodi (?), da su imala mnogovekovno nasleđe, kao i to da u njihovoj etničkoj strukturi učestvuje supstrat starosedelaca³². Pruža nam podatke o privrednom životu iz kojih se vidi da su ova plemena bila stočarska i primitivno zemljoradnička, a govori i o oblicima stanovanja. Na kraju se ipak odlučuje za protivurečan zaključak prethodnoj tvrdnji u pogledu unutrašnje društvene organizacije, pozivajući se na Apijana: »Plemena na stupnju primitivne zemljoradnje i polunomadskog stočarstva nemaju trajna naselja. Na njih se (Meze i Tribale, N. P.) može primeniti ono što je Apijan rekao za Peonce: da nisu živeli u gradovima, već po poljima i selima u rodovskim zajednicama³³.« Istina, iz ovoga još ne vidimo kakve su te rodovske zajednice bile, ali znamo da su zemljoradnici na nižim stupnjevima razvitka i polunomadski stočari na pragu ili već imaju monogamsku porodicu. Prema tome, i Dardanska porodica carskog doba, za koju autorka pretpostavlja da je bila monogamna i »osnovna društvena ćelija«³⁴, mogla je postojati samo u okviru rodovske organizacije dardanskog društva, jer na tom stepenu ekonomskog i društvenog razvitka nisu poznata društva u kojima

²⁸ Isto, 25. i 168.

²⁹ Š. Kulišić, *Matrilokalni brak...*; Isti, *Tragovi arhaične rodovske organizacije...*; R. Boreli, *Tragovi avunkulata kod Srba*, Glasnik etnografskog instituta SANU, VII, Beograd 1958, 71. i dalje.

³⁰ F. Papazoglu, *Srednjobalkanska plemena u predrimsko doba*, Beograd 1969, 334.

³¹ Isto, 342.

³² Isto, 335, 339. i dalje.

³³ Isto, 346. i dalje.

³⁴ Isto, 342.

porodice žive izvan rodovskih okvira. U takvim društvima pojedinac može opstati samo u okviru rodovske organizacije koja ima obeležje matrilinearnog a kasnije i patrilinearnog srodstva³⁵. Prema tome, srednjobalkanska plemena su, svakako, živela u rodovskim zajednicama sa kolektivnom zemljišnom svojinom u zadružnim ili inokosnim porodicama, neka još uvek verovatno u sindijazmičkim brakovima, a druga, kao Dardanci, najverovatnije u monogamnim brakovima.

U periodu rimske dominacije na Balkanskom poluostrvu, po svemu sudeći, nije bilo njihovog osobito velikog uticaja na rodovsku strukturu autohtonog stanovništva, naročito u unutrašnjosti i dalje od glavnih komunikacija, pa ni neposrednog prihvatanja rimske porodične organizacije. Ovo donekle potvrđuje i to što u našoj porodičnoj zadruzi nije bila razvijena *patria potestas* patrijarhalne porodice i patrijarhalnog rodovskog društva, isto kao ni kod Albanaca³⁶. A neki isti arhaični elementi slovenske i albanske porodične zadruge verovatno potiču iz vrlo širokog i mnogo starijeg etničkog supstrata³⁷.

III

Na ostatak tradicionalne rodovske organizacije i porodične zadruge upućuje nas *braćija*, koju smo konstatovali svuda u severnoj Srbiji istočno od Velike Morave i delu istočne Šumadije. Po mišljenju Al. Jovanovića, u nekadašnjem knjaževačkom okrugu braćija je bila sinonim za zadrugu i odgovarala bi starosrpskom »bratija«, kao što *braća* ili *bratsvo* u nekim drugim našim krajevima znače isto što i »zadruga«, »komun«³⁸. Južno od Zaječara i danas se može čuti: »nema ni jedna braćija da su u zajednici, nepodeljeni«, što nedvosmisleno pokazuje da se misli na zadrugu nepodeljene braće. U svim ostalim krajevima braćija je prema jednom delu podataka grupa bližih i daljih krvnih srodnika koji svoje poreklo računaju od zajedničkog pretka po očevoj liniji srodstva. To je grupa porodica koja se sastoji od više generacija srodnika povezanih zajedničkim poreklom i zajedničkim srodstveničkim imenom (Katići, Petrovci, Petkovci, Čakinci, Popovci itd.). Oni žive podeljeni u odvojenim domaćinstvima. »Kad se izdeli, razrodi porodica i od nje nastane više kuća, to je braćija.« U vlaškom selu Malajnici (Negotinska krajina) kažu: »braća od stričeva su braćija«, dok na mnogo mesta smatraju da tu spadaju i dalji rođaci. Tako tvrde, kad se izrode unuci i praunuci od jedne porodice i svi formiraju više odvojenih domaćinstava, da oni sačinjavaju jednu braćiju. Čuju se i ovakva objašnjenja: »jedna familija to je braćija«, što, u stvari, treba da znači: više porodica povezanih svešću o zajedničkom poreklu i srodstvu. Familija ima značenje srodstva, pa se zato često čuje: »mi smo neka familija«, čime se

³⁵ M. Mladenović, *Porodica i porodični odnosi*, 38.

³⁶ Š. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije...* 17, 53—55.

³⁷ Isto, 55.

³⁸ Al. Jovanović, *Istorijski razvitak srpske zadruge*, Beograd 1896, 67; V. Bogišić, *Zbornik sadašnjih pravnih običaja u Južnih Slovena*, Zagreb 1874, 7—9.

označava određena srodnička povezanost porodica ili pojedinaca. »Braćija ima jednu slavu«, opet znači kao i prethodno, odnosno da svi srodnici koji slave istu slavu pripadaju određenoj srodničkoj grupi porodica. U stvari, to je isto što i *rod*, grupa srodstveničkih porodica kako ga određuju gotovo svi ispitivači antropogeografskih predeonih celina u Srpskom etnografskom zborniku. Kao primer navodim Katiće iz resavskog sela Crkvenca. Oni su vrlo razgranata i razrođena familija, tako da bi se već odavno mogli međusobno i uzimati, ali to ne čine jer su braćija. U Velikom Izvoru kod Zaječara Čeleška familija ima oko stotinjak kuća; imaju različita prezimena i mnogi više ne znaju u kakvom su zapravo stepenu srodstva, uzimaju se međusobno, ali se smatraju za braćiju. U Zagrađu dalji rođaci se mogu uzimati u braćiji^{38a}, a u Malom Izvoru kad neki srodnici, makar i nezavisno jedan od drugog, učine nešto slično loše ili dobro kažu: »braćija su, tera ih klica«. Inače, u nekim selima u braćiji se ne mogu sklapati ženidbene veze, posebno tamo gde ona ima obeležje uže grupe srodnika.

Sva izneta šira i uža određivanja braćije podrazumevaju njenu patri-linarnu povezanost, mada, na primer, neke već po svom rodovskom imenu, kao Katići, upućuju da je rodonačelinica bila žena. Međutim, ima dosta podataka koji unekoliko drukčije određuju ovu srodničku grupu. U Resavi, Zviždu i Timočkoj krajini mnogi smatraju da u braćiju spadaju srodnici po obe linije računanja srodstva: braća od stričeva ali i braća od ujaka, bliži i dalji srodnici po očevoj a isto tako i majkinoj liniji srodstva. Isto tako i potomci od domazeta (sestrina deca) spadaju u braćiju kojoj pripada kuća u koju je ušao zet. Iz ovoga jasno proizilazi da braćija gotovo po pravilu, već zbog velikog broja matrilokalnih brakova, nema gotovo nikada isključivo očinsku liniju srodstva.

Iz izloženog se može zaključiti da je braćija mogla prvobitno označavati zadrugu, nepodeljenu braću, što sa druge strane upućuje i potvrđuje bratinsku strukturu zadruge³⁹. Ali, isto tako, i na to da ona nastaje deobom, raslojavanjem porodica. U nekadašnjem knjaževačkom okrugu krajem XIX veka konstatovano je da je braćija isto što i zadruga, a takođe i naša istraživanja potvrđuju isto određivanje zadruge u nekim slučajevima južno od Vratarnice. U svim drugim krajevima gde se javlja naziv braćija ima značenje uže ili šire srodničke grupe. Braćija braće i braće od stričeva, obavezno egzogamna, kao srodnička grupa slična je donekle albanskom *bark* (trbuh) i trbuh kod Crnogoraca, odnosno našem bratstvu kao osnovnoj gentilnoj organizaciji⁴⁰, dok šira, u kojoj se njeni pripadnici međusobno mogu i uzimati i koja se sastoji od užih braćija, podseća na albansko *vlazni* (bratstvo) i naše bratstvo, sastavljeno od više *barqe* — trbuha, odnosno više bratstveničkih ogranaka⁴¹.

^{38a} Upor. V. Bogišić, *isto*, 513; J. Erdeljanović, *Kući, pleme u Crnoj Gori*, Srpski etnografski zbornik, VIII, Beograd 1907, 202. i 205.

³⁹ Š. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije ...* 16. i dalje, 70.

⁴⁰ Mišljenje G. Valentinića po navodu Š. Kulišića, *Tragovi arhaične rodovske organizacije*, 60; St. Dučić, *Život i običaji plemena Kuća*, Srpski etnografski zbornik, XLVIII, Beograd 1931, 127; J. Cvijić, *nav. delo*, 363.

⁴¹ *Isto*.

U okolini Budve, prema Bogišiću, »bratstvo se počinje od prve diobe krvne braće, pa potomci i ogranci pojedine braće sačinjavaju bratstvo«⁴². Nešto dalje stoji da su se u Hercegovini i Crnoj Gori u bratstvo iz tuđeg bratstva primali samo domazeti, ali uz naknadu⁴³. Već iz ovoga se vidi da je po načinu nastajanja, kao i po tome što domazeti mogu postati bratstvenici, bratstvo u Crnoj Gori i Hercegovini podudarno sa braćijom severoistočne Srbije. Zato mislim da je braćiju na osnovu izloženoga moguće razmatrati i upoređivati sa *bratstvom*, odnosno primarnim *plemenom*, dinarske rodovske organizacije.

Na žalost, braćija nije ranije ispitivana, tako da su nam njene karakteristike kao određene gentilne organizacije ostale i dalje vrlo malo poznate. Danas se na terenu dolazi još samo do veoma oskudnih podataka, bilo zato što nailazimo na poslednje ostatke, tragove već potpuno raslojene porodične organizacije ili zato što se nikada nisu ni stekli svi potrebni uslovi za njeno formiranje u društvenu organizaciju kakvo je, na primer, bilo bratstvo u Crnoj Gori. Ipak, u osnovi radi se o veoma sličnoj srodničkoj grupi nastaloj iz uvećavanja i podele određenog nukleusa na delove koji se i dalje dele a povezuju ih svest o zajedničkom poreklu i međusobnom srodstvu. O pravno-imovinskim odnosima u braćiji ne može se ništa stvarno određenije kazati zato što nema dovoljno elemenata koji bi to dopuštali. U toku ispitivanja došlo se do nekih podataka koji ukazuju na uzajamno pomaganje srodnika, preče pravo kupovine makar u vidu simbolične ponude, principe nasleđstva a ponajviše način podele porodice i porodične imovine kao i za duže ili kraće vreme ostavljanje nepodeljene imovine, vođenice, kakve utrine itd. U Zagrađu ima nekoliko zajedničkih bunara, a porodica N. N. ima jednu »parcelu« koju Timok deli na dva dela i nije bila »zgodna« za deobu jer je jedno vreme na jednoj a posle na drugoj strani veći deo. Dok su je iskorištavali kao njivu, smesnici su se smenjivali na godinu dana.

Da se braćija zaista može posmatrati kao trag rodovske organizacije kakvo je bilo dinarsko bratstvo, odnosno primarnog plemena koje je nastalo iz krila zadrugne porodice, neka nam za to posluži nekoliko upoređenja. Prema istorijskim izvorima, u srednjem veku su u Srbiji bile brojnije one zadruge koje su sačinjavale nepodeljena braća od onih na čijem je čelu stajao otac⁴⁴. Mnoga dosadašnja istraživanja južnoslovenske zadruge takođe potvrđuju da je ona u svojoj osnovi bila bratinska, mada je bilo dosta mišljenja koja su je označavala kao porodicu na čijem čelu obavezno stoji otac. Očinska zadruga nastaje od epohe feudalizma i u vezi sa raspadanjem bratinskih zadruga. Međutim, usled specifičnih društveno-istorijskih i ekonomskih uslova na tlu naše zemlje, raspadanje zadrugne porodice nije izvršeno u potpunosti sve do najnovijeg vremena. Naprotiv, posle propasti naših srednjovekovnih feudalnih država došlo je do njenog, može se reći, regenerisanja, transformacije i prilagođavanja novonastalim uslovima, posebno u krajevima turske dominacije a održavala se relativno dugo i posle oslobođenja od Turaka. Al. Jovanović smatra neosnovanim mišljenja

⁴² V. Bogišić, *Zbornik sadašnjih pravnih običaja...* 515.

⁴³ Isto, 516.

⁴⁴ St. Novaković, *Selo*, Beograd 1965, 169. i dalje.

po kojima se zadruga u Srbiji za vreme turske okupacije javlja i održava samo kao reakcija na nesigurne uslove za egzistenciju ličnosti i bezbednost imovine. Naprotiv, on zadrugu vidi kao vrlo staru ustanovu plemenske organizacije koja nastavlja da živi jer to dozvoljavaju ekonomski i državno-pravni odnosi u vreme turske vladavine. I on sagledava primarni bratinski karakter zadruga, što izražava navodeći nazive iz naroda: *velika kuća, braća, množina, zadruga, komun, bratstvo i braćija*⁴⁵. Osnovnu strukturu naše zadruga od srednjeg veka do najnovijeg vremena sačinjavala su braća; i pored toga što je bila zastupljena očinska linija srodstva ona se nije pretvorila u očinsku zadrugu, već je ostala zajednica više očeva koji su bliža i dalja braća (rođaci)⁴⁶. Ovo potvrđuju i ispitivanja Lj. Pavlovića u Kolubari i Podgorini, koji kaže: »bratinske su zadruga prave zadruga«⁴⁷, dok sinovske, znači zadruga na čijem čelu stoji otac, nisu prave. Čak podvlači da otac sa punoletnim sinovima, kao i brat sa maloletnom braćom, ne čine zadrugu⁴⁸. I naša ispitivanja potvrđuju da zadrugom u pravom smislu reči smatraju onu kuću u kojoj su braća nepodeljena, ali su ovakve porodice gotovo potpuno nestale na području gde se zna za braćiju.

Formiranje i razvitak dinarskog bratstva u neposrednoj je vezi sa raspadanjem zadruga, o čemu je posebno raspravljao Š. Kulišić⁴⁹. Između ostalog, on tvrdi da je naziv plemena arhaičniji od naziva bratstvo za oznaku osnovne gentilne zajednice. Naziv bratstvo se javlja »u vezi sa obnavljanjem crnogorsko-hercegovačkih bratstava i plemena« u XV veku⁵⁰. »Ovo bi se sasvim podudaralo sa pojavom naziva *bratstvo* u istorijskim izvorima, a sa druge strane, i pored opšteg slovenskog naziva braća, kao i termina *bratija, bratja* naših srednjovekovnih spomenika, donekle bi se podudaralo i sa petpostavkom da je moglo nastati i pod uticajem susjednog balkanskog stanovništva (albanskog⁵¹, moj navod). U svakom slučaju možemo konstatovati da je naziv *bratstvo* za oznaku osnovne gentilne zajednice prevladao u fazi obnavljanja dinarskih plemena poslije propasti srednjovekovnih država, i to baš u oblasti obnovljene plemenske organizacije. U koliko je pri tome i bilo uticaja starijeg balkanskog stanovništva, brojne činjenice ubjedljivo pokazuju da se bratstvo razvilo iz svog arhaičnijeg oblika koji istorijski izvori i narodna tradicija dosljedno označavaju opštim slovenskim nazivom *pleme*⁵²«. U mnogim krajevima naziv plemena upotrebljavao se paralelno sa nazivom bratstvo i u istom značenju. Plemena, zapravo, isto tako označava srodničku zajednicu koja vodi poreklo od

⁴⁵ Al. Jovanović, *nav. delo*, 67.

⁴⁶ Š. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije*... 17.

⁴⁷ Lj. Pavlović, *Kolubara i Podgorina*, Srpski etnografski zbornik, VIII, Beograd 1907, 502.

⁴⁸ Isto

⁴⁹ Š. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije*...; *O postanku slovenske zadruga; Tragovi arhaične porodice*...; *Arhaično bratstvo u Crnoj Gori i Hercegovini*, Glasnik zemaljskog muzeja, Sarajevo 1957; *O postanku i karakteru našeg »bratstva«*, Pregled 2—3, Sarajevo 1957.

⁵⁰ V. Čubrilo, *Terminologija plemenskog društva u Crnoj Gori*, Posebna izdanja SANU, CCCXXI, Etnografski institut, knj. 9, Beograd 1959, 25; Š. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije*... 70.

⁵¹ I. Popović, *Neki gentilni i njima srodni termini kod Crnogoraca i Arbanasa*, Radovi, knj. II, Naučno društvo NRBiH, Sarajevo 1954, 59.

⁵² Š. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije*... 70—71.

jednog zajedničkog pretka, a čini ga više kuća i manjih porodica. Bogišić kaže da bratstvo, pleme i porodica imaju isto značenje u Hercegovini, Crnoj Gori i Boki⁵³. »Mesto imena bratstvo — kod Kuća čuje se često i naziv pleme, izraz koji ima u narodu vrlo široko značenje, jer se upotrebljava za sve vrste srodničkih grupa, kad se hoće u nekoj od njih da naznači poreklo od istog pretka⁵⁴.« Naziv pleme za označavanje bratstva ili zajedničke kuće spominje se od XIV veka, a tokom vremena upotrebljavan je u raznim značenjima: za rod, bratstvo i kuću⁵⁵. I naša istraživanja pokazuju da je naziv pleme označavao užu rodbinsku zajednicu kojoj pripadaju srodnici po krvi i vode poreklo od zajedničkog pretka. U Resavi pleme znači podeljena porodica, isto što i familija, braćija, rod. Čuje se »celo pleme mu se zatrlo« što znači da je cela familija nestala, izumrla⁵⁶. Kako vidimo, naziv pleme pored svih promena koje je mogao imati tokom vekova kao stara slovenska reč, sačuvao je i osnovno značenje srodstva i porekla i narod ga upotrebljava za različite srodničke grupe kada želi ukazati na zajedničko poreklo⁵⁷, što se dobrim delom čini i sa nazivom braćija.

Mišljenje I. Popovića da je naziv bratstvo kod Crnogoraca nastao pod uticajem albanskog jezika⁵⁸ moglo bi donekle značiti da je i naziv braćija nastao pod uticajem rumunskog jezika, odnosno da su i jedan i drugi naziv formirani pod uticajem starijeg balkanskog stanovništva. U Rumuniji, posebno njenim jugozapadnim krajevima, kao i u nekim vlaškim selima severoistočne Srbije, postoji naziv *fracia* sa istim naglašavanjem glasa *i* kao i u našem braćija. Inače, *fracia* označava isto podeljenu braću, grupu porodica zajedničkog porekla. U severoistočnoj Srbiji, kako je poznato, žive brojni Vlasi, većinom doseljenici iz današnje susedne Rumunije, čija je etnogeneza, bez svake sumnje, u tesnoj vezi i neposredna sa starijim balkanskim stanovništvom. Ali, Vlasi vrlo često upotrebljavaju i reč braćija umesto *fracia*. I pored toga što postoje i novije vlaške komponente u etničkoj strukturi Srba u ovom delu Srbije, ipak se čini verovatnije da su Rumuni naziv braćija, koji je nastao od stare slovenske reči *bratija*, preuzeli od Srba i prilagodili ga svom jeziku. Ovim ispravljam unekoliko svoje ranije mišljenje da su naziv bratstvo i braćija verovatno mogli nastati pod uticajem starijeg balkanskog stanovništva⁵⁹. Ali, to istovremeno ne znači da isključujem svaki mogući uticaj starijeg balkanskog stanovništva na nastajanje bratstva, odnosno braćije. Činjenica je da tamo gde se javlja bratstvo i braćija postoji i značajna vlaška etnička komponenta, uticaj starijeg balkanskog stanovništva u životu i kulturi savremenih stanovnika. Isto tako, po pravilu u tim krajevima nije paralelno sačuvan život u zadrugama zato što je upravo njihovim raslojavanjem i cepanjem nastalo bratstvo, u našem slučaju braćija. U Hercegovini i katunskoj nahiji retke su bile zadruge, ali je postojala druga srodnička veza *bratstvo*

⁵³ V. Bogišić, *Zbornik sadašnjih pravnih običaja...* 376.

⁵⁴ J. Erdeljanović, *nav. delo*, 203.

⁵⁵ V. Čubrilović, *nav. delo*, 35. i 46.

⁵⁶ N. Pantelić, *Selo i porodica* (Etnološka istraživanja u gornjoj Resavi), Glasnik Etnografskog muzeja, knj. 25, Beograd 1962, 110.

⁵⁷ S. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije...* 63—64.

⁵⁸ I. Popović, *nav. delo*, 59.

⁵⁹ N. Pantelić, »Braćija«, *srodnički naziv u istočnoj Srbiji*, Etnološki pregled br. 10, Cetinje 1972, 84.

i *pleme*⁶⁰. K. Jireček kaže da zadruga nije ništa drugo do bratstvo, zajednica vezana zajedničkim genetičkim poreklom⁶¹. U severoistočnoj Srbiji odavno nema većih zadružnih porodica, a ukoliko ih je bilo održavale su se prvenstveno kod doseljenika kosovske metanastazičke struje. Uz ovo je potrebno dodati konstataciju J. Cvijića da aromunsko stanovništvo na tlu Balkanskog poluostrva nema zadruge⁶², već živi u manjim porodicama.

Malobrojne zadruge ili, bolje rečeno, ostaci zadruga na ispitivanom području, izuzimajući južne i jugozapadne krajeve za koje smo već na početku rekli da predstavljaju izvesnu prelaznu zonu, podelile su se do 30-ih godina XX veka, a posle drugog svetskog rata su postale prava retkost. Na osnovu statističkih podataka može se dosta sigurno tvrditi da u poslednjih sto godina na označenoj teritoriji nije bilo zadruga u značajnijem broju. Na početku druge polovine XIX veka, 1866. godine, u istočnim krajevima Srbije prosečan broj članova porodice nije prelazio 7 članova, a u isto vreme prosečna porodica u zapadnoj i južnoj Srbiji imala je više od 7 članova, a u nekim krajevima i preko 8 članova domaćinstva⁶³. Krajem XIX veka na teritoriji obuhvaćenoj ispitivanjima mali je broj domaćinstva sa 16 do 20 članova porodice, a nije tako impozantan broj ni onih sa 11 do 15 članova porodice, koje bi mogle biti u većini zadruge⁶⁴, što se vidi iz tabelarnog pregleda.

TABELA SA BROJEM ČLANOVA PORODICA 1895. GODINE

Srez	sa 1	2—3	4—5	6—10	11—15	16—20	preko 20
Belički	150	895	1451	2238	290	48	12
Boljevački	135	1059	2037	2259	141	10	—
Golubački	108	809	1528	2508	315	32	4
Župski	56	390	909	2141	401	81	23
Zaječarski	168	1562	3083	3336	159	14	1
Zviški	66	696	1192	1426	102	5	2
Ključki	82	655	1133	1273	58	—	—
Krajinski	261	2410	4776	4970	247	9	—
Levački	66	555	1057	1920	343	54	11
Mlavski	149	1367	2596	3907	357	22	2
Moravski (Kruš.)	97	460	911	1738	266	34	6
Moravski (Pož.)	89	705	1382	2287	265	39	5
Požarevački	246	1636	2596	4183	518	45	6
Porečki	88	583	819	868	36	2	—
Ramski	61	704	1399	2632	369	55	—
Rasinski	181	1302	2216	3471	403	53	4
Temnički	56	466	869	1158	106	8	4
Trstenički	120	798	1360	2061	218	24	2
Homoljski	42	526	1129	1585	120	8	1

⁶⁰ V. Bogišić, *Zbornik sadašnjih pravnih običaja*... 5.

⁶¹ K. Jireček, *Istorija Srba III*, Beograd 1923, 60.

⁶² J. Cvijić, *nav. delo*, 211.

⁶³ Državopis Srbije, III i IV sveska, Beograd 1869. i 1970.

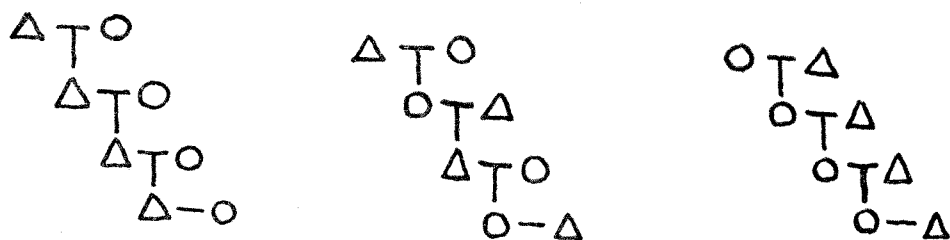
⁶⁴ Statistika kraljevine Srbije, Popis stanovništva 31. decembra 1895, Beograd 1899.

Na žalost, iz ovih podataka ne može se videti da li su sve višecheljadne porodice bile zadruge i kojoj su grupaciji doseljenika pripadale. Na kraju XIX veka prosečna porodica po srezovima imala je: u župskom srezu 6,91; levačkom 6,43; moravskom (Kruševac) 6,38; ramskom 6,26; moravskom (Požarevac) 6,03; temničkom 5,96; požarevačkom 5,95; beličkom 5,89; rasinskom 5,85; resavskom 5,78; mlavskom 5,75; homoljskom 5,72; trsteničkom 5,72; golubačkom 5,62; ziviškom 5,38; boljevačkom 5,31; ključkom 5,21; krajinskom 5,20 i porečkom 4,94 člana. Istovremeno je u okruzima, kao većim teritorijalnim jedinicama, bilo prosečno: u krajinskom okrugu 5,28; kruševačkom 6,34; moravskom 6,14; požarevačkom 5,97 i crnorečkom 5,30 članova porodice, a u nekim zapadnim i južnim okruzima prosečna porodica je bila za gotovo dva cela procenta veća. Tako je 1895. godine u valjevskom okrugu prosečna porodica iznosila čak 7,50, u podrinjskom 7,14 članova porodice, u pirotskom 7,31 i u topličkom 7,20 članova porodice⁶⁵.

Sačuvana je tradicija da se ranije živelo u većim porodicama i zadrugama. Kažu, nekada su ljudi živeli »u kamare«, »u komun«, »imali su jaku zadrugu«, »veliku zajednicu«, »sve se to već podelilo odavno, sad ni sin sa ocem teško može da živi«.

Savremene seoske porodice se po strukturi mogu podeliti u dve osnovne velike grupe:

- uže (nuklearne) porodice, koje sačinjavaju bračni par i deca i
- višegeneracijske porodice, koje se sastoje od nekoliko bračnih parova koji predstavljaju generacije direktnih potomaka i njihovih supružnika bez paralelnih pobočnih srodnika (vidi shemu uzornih tipova višegeneracijske porodice). Ove dve osnovne grupe mogle bi se i dalje rasčlanjivati na podgrupe, zavisno od stvarnog sastava porodice.



Shema uzornih tipova višegeneracijske porodice

Na prikazanoj shemi lako ćemo utvrditi u bilo kojoj od prikazanih struktura porodice da se iz svake generacije nalazi samo po jedan predstavnik — muško ili žensko, otac, sin, unuk, praunuk ili majka, kći, unuka, praunuka — sa svojim supružnikom. Samo najmlađa generacija može imati više članova, to jest dece, ali to je sada retka pojava da porodice imaju više od dva do tri deteta. Istočni deo oblasti poznat je kao kraj sa vrlo niskim natalitetom. Ukoliko je u nekoj generaciji bilo više braće i se-

⁶⁵ Isto, str. XLV, XLVI.

stara, oni su prilikom sklapanja braka prešli u drugu porodicu ili su zasnivali novo domaćinstvo, koje posle nekoliko generacija može postati višegeneracijska porodica.

Prirodno je da u ovim višegeneracijskim nizovima ne moraju uvek biti zastupljena oba bračna druga, već samo jedno od njih kao udovac — udovica, odnosno raspuštenac — raspuštenica. Takođe se može desiti da usled smrti ili iz drugih razloga jedna međugeneracija nedostaje. U ovim porodicama može se naći još poneki član koji je uveden u domaćinstvo, kao jedan od ostarelih roditelja neke od snaha ili domazeta, odnosno neki drugi njihov star i nesposoban bliski rođak. Ali sve to ne remeti osnovnu strukturu višegeneracijske porodice niti bitno utiče na osnovnu podelu na uže i višegeneracijske porodice.

Zamišljenim sastavljanjem dve ili tri višegeneracijske i nuklearne porodice čiji su rodonačelnici braća ili braća od stričeva, lako ćemo utvrditi da one predstavljaju vertikalno razdvojene segmente nekadašnje zadruge, a to je, u stvari, braćija, odnosno grupa srodničkih porodica. Zato nije čudno što u porodičnim odnosima, uprkos svim promenama, specifičnostima i uticaju pozitivnog zakonodavstva, nalazimo sačuvane i principe karakteristične za zadrugu. To se najbolje ogleda prilikom podele porodične imovine. Otac i sinovi dele na ravne delove nepokretnu imovinu ili otac čak zadržava manji ali kvalitetniji deo i obično bliži kući. Dosta često se čuje da se deoba imovine vrši *bratski*, što ukazuje na stariju tradiciju kada je imovina pripadala porodici i delila se između braće najstarije generacije ili njihovih naslednika. Najmlađi sin ostaje, po pravilu, sa roditeljima u staroj kući itd. Isti je način podele i kada su u pitanju samo kćerke. Opet sa roditeljima ostaje najmlađa. Kada su deca različitih polova, sin ostaje sa roditeljima a kćerka se udaje i dobija miraz (otpremninu). Ovakva porodična struktura dovodi do složenih imovinskopravnih odnosa, a prouzrokuje i česte domazetske brakove.

IV

U nekim vlaškim selima u okolini Bora utvrdili smo da postoji *kotun*, stočarsko-zemljoradničko naselje podudarno u nekim osnovnim elementima sa katunom u Crnoj Gori. U Zlotu i Šarbanovcu kotunom se danas nazivaju i delovi atara sa kolibama izvan sela. U Zlotu i mnogo bliže određuju ova naselja: »Kotun je tamo gde su kolibe (pojate). To pripada selu ali nije selo.« Nekada je, vele, kotun bio samo privremeno sezonsko stočarsko naselje jedne familije. Vremenom je to porodično jedinstvo razbijeno useljavanjem drugih porodica i dovođenjem domazeta. Kotuni su se postepeno pretvorili u stalna naselja, kakva su dobrim delom i danas. Isto tako, od uglavnom stočarskih naselja postali su više zemljoradnička. Oko Zlota ima više takvih kotuna koji liče na udaljenije zaseoke. Uglavnom su stalno nastanjeni, samo u nekim kućama vlasnici borave izvesno vreme dok obavljaju određene poslove a stalno su nastanjeni u selu. »Na planini — oko Zlota — su brojni kotuni, srodnički ili nesrodnički zaseoci, koji imaju svaki svoj deo planine pod livadama i šumama gde zajednički napasaju

stoku i za to plaćaju mesnoj poljoprivrednoj zadruzi⁶⁶.» U Šarbanovcu je, vele, kotun jedna mālā u kojoj živi više porodica. Ne sećaju se da je nekada u kotunu bila samo jedna familija. U kotunu se i uzimaju međusobno.

U istočnoj Srbiji poznata su slična stočarsko-zemljoradnička naselja u planini kao letnja boravišta gde se napasa stoka ali obrađuje i nešto zemlje. Svuda se ovi letnji stanovi nazivaju *bačije*, *pojate*, *trla*, *kolibe*, *sa-laši*.

O starijoj strukturi kotuna, kao i njihovom uređenju, ne može se mnogo reći samo na osnovu novosabrane građe ali se upoređivanjem mogu steći jasnije predstave i doneti zaključci.

V. Čubrilović smatra da su srednjovekovni stočarski katuni u XV i XVI veku još čuvali osnovne elemente rodovskog društvenog uređenja⁶⁷. Međutim, Š. Kulišić u svojim razmatranjima arhaične rodovske organizacije i balkansko-slovenske simbioze, smatra da su se već u XIV veku u katunima deobom stvarala bratstva⁶⁸. Ovo dobrim delom potvrđuje da je narodna tradicija u pravu i da su kotuni mogli biti u prvo vreme naselja podeljenih porodica, kao i da su ih formirale pojedine zadruge.

St. Novaković misli da je katun đuraševskih Vlaha, Sremljani kod Đakovice, već u XIV veku bio u sličnom odnosu kakav je između sela i letnjih bačija po istočnoj Srbiji⁶⁹. On, dakle, izjednačuje katun sa letnjim kolibama u planini (bačijama) istočne Srbije⁷⁰. I Vuk Karadžić je poistovetio katun sa bačijom⁷¹. Katun u Crnoj Gori u novije vreme uglavnom označava stočarsko naselje na letnjim ispašama u planini, znači slično kao i kotun u okolini Bora, pa prema tome između njih u osnovi nema bitnih razlika. Ovim se nazivom označava određena naseobinska jedinica, naselje grupe porodica privremeno, odnosno stalno, izdvojeno od sela u »planini« ali mu pripada. »Katun ne znači ništa drugo nego pastirsko selo⁷².« Primarno su ovo bila naselja stočara sa specifičnom organizacijom stočarenja (bačijsko i katunsko) samostalna ili vezana za selo, a tek sekundarno postaju delovi sela (zaseoci) stočara — zemljoradnika.

Zanimljivo je pomenuti još da se naziv *kotun* sačuvao kod stanovnika srpskog sela Svinjice u Rumuniji u Đerdapskoj klisuri. Oni nazivaju kotun zgradu od slabog materijala ili kakvu kolibu za povremeni boravak. Ovo upućuje na nekadašnju nestalnost, pokretljivost katuna, privremeno boravište⁷³, ali verovatno i na starije kontakte sa balkanskim stočarima.

⁶⁶ M. Draškić, *Naselja, poreklo stanovništva i etnički procesi, Bor i okolina*, knj. I, Bor 1973, 264.

⁶⁷ V. Čubrilović, *nav. delo*, 35.

⁶⁸ Š. Kulišić, *Tragovi arhaične rodovske organizacije...* 80

⁶⁹ St. Novaković, *nav. delo*, 42.

⁷⁰ Isto, 31.

⁷¹ Vuk Karadžić, *Srpski riječnik, Beograd 1898*, v. bačija, katun, stan (Razapeše Piperi katune).

⁷² St. Novaković, *nav. delo* 43.

⁷³ Mišljenje G. Valentinića, prema Š. Kulišiću, *Tragovi arhaične rodovske organizacije...* 77.

Za Svinjičane se misli da su većim delom doseljeni u XV veku iz Timočke krajine ili, određenije, iz Crne Reke⁷⁴.

Činjenica da se *katun*, odnosno *kotun*, ne javlja samo u Crnoj Gori i Albaniji, već na znatno širem području balkansko-slovenske simbioze čini nam se, ima određeni značaj za proučavanje tradicionalne društvene i privredne organizacije i etničkih procesa. Srpsko-vlaška simbioza u severoistočnoj Srbiji, što se donekle moglo sagledati i iz izloženog, ima dosta elemenata za koje se ranije malo znalo ili se na njih nije obraćala dovoljna pažnja. Po M. Šuflaju organizacija stočarskog katuna na Balkanskom poluostrvu je ista, bez obzira ko na njemu boravi, Albanci, Vlasi ili Sloveni. Dalje tvrdi da je naš katun u osnovi sličan sa stočarskim organizacijama na Pirinejima i u centralnim Apeninima⁷⁵. Mada Šuflaj, pominjući Vlahe, svakako nije mislio na doseljenike u severoistočnoj Srbiji, ova njegova konstatacija nije ništa manje primenljiva i na ovaj kraj. Posebno ako imamo u vidu zaključak I. Popovića da su isti uslovi, svakako misleći na društvenu organizaciju i oblike privređivanja na Balkanskom poluostrvu, svuda izazivali iste oblike života, pa otuda, pošto se radi o Slovenima i starijem balkanskom stanovništvu, i nastajanje sličnih lingvističkih oblika u nomenklaturi rodovske organizacije i stočarstva⁷⁶.

V

Učestalost matrilokalnog ili domazetskog braka u severoistočnoj Srbiji i drugim delovima obuhvaćenim ovim ispitivanjima izvanredno je velika. Ovde je domazetski brak znatno učestaliji nego u mnogim drugim krajevima naše zemlje. Po broju ovakvih brakova severoistočna Srbija može se jedino upoređivati sa primorjem a osobito sa nekim dalmatinskim ostrvima⁷⁷. U mnogim selima, a osobito vlaškim⁷⁸, broj domazetskih brakova u odnosu na patrilokalne brakove znatno prelazi procenat od 10% od ukupnog broja brakova u selu, a negde čak i 50%. U Negotinskoj krajini, jednom od područja sa najčešćim dovođenjem zetova u kuću, sa M. Draškićem pokušali smo da ustanovimo odnos broja porodica i zetova u njima, uglavnom na osnovu podataka iz mesnih kancelarija⁷⁹. Mada ovi brojevi nisu u potpunosti tačni, niti nam pokazuju broj bračnih parova u patrilokalnom i matrilokalnom braku, ipak su vrlo dobra ilustracija za potpunije sagledavanje obima pojave. Tako, na primer, u srpskim selima oko Negotina bilo je: u Jasenici 63 prizeta na 248 porodica, u Šarkamenu 22 na 185

⁷⁴ M. Draškić, *Stanovništvo limitrofnog srpskog sela Svinjice u Rumuniji*, Zbornik radova SANU, nova serija, knj. 1, Etnografski institut, knj. 5, Beograd 1971, 13—14.

⁷⁵ M. Šuflaj, *Srbi i Arbanasi*, Beograd 1925, 52.

⁷⁶ I. Popović, *nav. delo* 76.

⁷⁷ Vidi S. Kulišić, *Matrilokalni brak*... 53.

⁷⁸ U Rumuniji, koliko sam mogao saznati, upravo u onim krajevima iz kojih je najviše doseljeno vlaško stanovništvo u severoistočnu Srbiju, domazetstvo nije tako uobičajena pojava.

⁷⁹ M. Draškić, *Naselja, poreklo stanovništva*... 32—33; N. Pantelić, *Društveni život u Negotinskoj krajini*, na istom mestu, 311.

porodica, u Popovici 134 na 225 porodica, u Trnjanu 50 na 220 porodica, u Karbulovu 42 na 192 porodice, u Sikolu 97 na 335 porodica, u Brestovcu 34 na 184 porodice, u Čubri 70 na 330 porodica, u Vidrovcu 97 na 330 porodica, u Rečkoj 65 na 284 porodice, u Smedovcu 47 na 104 porodice, u Tamniču 96 na 325 porodica, u Rogljevu 44 na 123 porodice, u Rajcu 66 na 313 porodica, u Bračevcu 68 na 425 porodica. Jedini izuzetak je Štubik, gde, navodno, ima samo 7 domazeta na 485 porodica. Međutim, na terenu smo se uverili da je ovaj podatak netačan. U vlaškim selima stanje je bilo sledeće: u Slatini 34 prizeta na 257 porodica, u Urovici 103 na 870 porodica, u Mihajlovcu 100 na 397 porodica, u Vratni samo 12 na 135 porodica, u Jabukovcu 159 na 1305 porodica, u Maloj Kamenici 180 na 362 porodice, u Plavni 280 na 750 porodica, u Malajnici 35 na 305 porodica, u Dupljanu 27 na 345 porodica, u Dušanovcu 196 na 600 porodica, u Prahovu 150 na 600 porodica, u Radujevcu 559 na 691 porodicu (!), u Samarinovcu 73 na 199 u Bukovču 175 na 580 porodica, u Mokranju 105 na 610 porodica, u Veljkovu 46 na 120 porodica, u Zlokuću 250 na 252 porodice (!), u Kovilovu 79 na 223 i u Crnomasnici 180 na 183 porodice (!)⁸⁰. Iz ovakvog broja domazetskih brakova jasno proizilazi da je u ovom kraju, kao uostalom i na celoj ispitivanoj teritoriji, nužno morao biti drukčiji društveni odnos prema ovoj pojavi nego u drugim krajevima.

Muža koji prelazi da živi kod žene u kući u Srbiji različito nazivaju. Pored uobičajenog naziva zet, čuje se još domazet, uljez, prizetko, miraždija, pripuz, privuk, prišupak itd. U nekim od ovih naziva oseća se omalovažavanje a neki su i pogrdni. Položaj muškarca u braku, porodici, društvu i ekonomici sa patrilokalnim brakom je nadređen. On je gospodar, a žena mu je potčinjena. U većini drugih krajeva Srbije smatra se da domazet nije ravnopravan u društvenom pogledu sa muškarcima koji su osnovali patrilokalni brak. On je potčinjen ženinoj porodici i njenim srođnicima, žena je na svojoj imovini, odnosno svoje porodice, pa je prema tome ona iznad muža. Međutim, u krajevima sa brojnim domazetskim brakovima stanje je znatno drukčije. Smatra se sasvim normalnim, ispravnim i razumnim da jedan sin ostane sa ocem na imanju, a drugi da idu za zetove kod žena, ako im se ukaže takva prilika, ili da osnivaju svoje domaćinstvo. Nije zazorno biti domazet, pa su valjda otuda retki nazivi koji ga omalovažavaju. Obično se kaže: *zet na kuću*, *zet u kući*, *prezećen*, *prizećen*, *ginere in kasâ* (vlaški) ali i masadžija, mirazdžija. Nisu sasvim strana i drukčija shvatanja koja odražavaju patrijarhalni odnos prema ovakvom braku, kao »došo ženi na miraz«, »udo se«, »ženin sluga«, »od zeta gola šteta«, »zet u kući i pas u slami, to ti je jedno«, pa ipak nema ni jednog pogrdnog naziva kakvi se javljaju u zapadnim i južnim krajevima.

Da ovako brojni domazetski brakovi nisu samo novija pojava izazvana određenim društveno-proizvodnim uslovima već da počivaju na starijim tradicijama, potvrđuju nam i antropogeografska ispitivanja izvršena početkom XX veka. K. Jovanović je ukazao na postojanje i razvijeno doma-

⁸⁰ M. Draškić, *isto*, 13. i 14.

zetstvo u Negotinskoj krajini i Ključ⁸¹. Utvrdio je da mnogi rodovi vode poreklo od prizećenih, kao: Živulovići u Smedovcu, Milosavljevići u Rogljevu, Miloševići i Milosavljevići u Salašu, Zdravkonji u Dubočanu, Ilići i Paunovići u Čubri, Belegešti u Bukovču, Kebin u Samarinovcu, Mišići u Jasenici, Nikolići u Trnjanima, Kojići u Štubiku, Stankovići u Dušanovcu, Papušani u Jabukovcu, Pređešti u Slatini i dr.⁸². Istu pojavu je dobro uočio S. Mijatović u Resavi i Belici⁸³. To, uostalom, potvrđuju nazivi rodova i porodična prezimena u drugim krajevima, kao, na primer: Uljezovići, Prizetkovići, Domazet⁸⁴.

Za domazeta se ide u kuću koja nema muške dece, gde je kćerka jedinica ili su već jedna ili više starijih kćeri udate izvan kuće. Retko se dolazi tamo gde su još neudate sestre. Domazet se obično traži iz porodice koja ima dva ili više sinova. Samo izuzetno će jedinać preći u ženinu kuću. Isto tako su to većinom mladići iz relativno siromašnijih domaćinstava, jer se deobom imovine na više delova usitnjava posed i porodica postaje siromašnija. Sin koji prelazi u ženinu kuću dobija svoj deo imovine i prenosi ga u novu zajednicu i spaja sa masom, imovinom ženine porodice koju ona nasleđuje.

Ženidbene veze najčešće su još uvek u okviru sela ili se momci i devojke uzimaju iz nekoliko okolnih sela. Manji je broj onih koji sklapaju brak sa bračnim partnerom iz udaljenih naselja ili drugih krajeva. Ova pojava je bila karakteristična za evropsko seljačko društvo⁸⁵. Izuzetak su u novije vreme, na primer, Piročanci u Timočkoj krajini, kao i školovani koji se preseljavaju u druga mesta, ali i oni teže da se ožene devojkom iz svog kraja. Nastoji se da i prizećivanje bude u okviru sela, ali usled niske stope nataliteta i drugih okolnosti u poslednjim decenijama dovodi se dosta mladića iz siromašnijih i planinskih sela u kojima se rađa nešto veći broj dece. Za one koji dovedu zeta u kuću iz udaljenijeg sela ili siromašnijeg momka čuje se i *kupio zeta*, zato što oni donose sasvim malo ili ne unose uopšte imovinu u bračnu zajednicu. Zato je njihov položaj u odnosu na ženu i njenu porodicu u većoj ekonomskoj zavisnosti od onih koji su iz sela i unose svoj deo imovine. Imovina koju unosi zet, analogno imovini neveste, u novije vreme naziva se miraz, jer je u osnovi, a često i po sadržini, jednaka onome što unosi nevesta. To ostaje trajno njegovo i u slučaju razvoda braka ili odlaska iz porodice zbog drugih razloga, zet izuzima ono što je uneo.

Položaj domazeta dobrim delom zavisi od odnosa u kući. Žena je u ovakvim brakovima obično ravnopravna sa mužem, a nije retkost da

⁸¹ K. Jovanović, *Negotinska krajina i Ključ*, Srpski etnografski zbornik knj. LV, Beograd 1940, 108. i 117.

⁸² Isto, 166, 167, 169, 179, 185, 193, 198, 207, 216, 218, 229, 236, 244, 251.

⁸³ S. Mijatović, *Resava*, Srpski etnografski zbornik, knj. XLVI, Beograd 1930, 167; Belica, Srpski etnografski zbornik, knj. LVI, Beograd 1948, 96. do 174. na više mesta.

⁸⁴ T. Radivojević, *Naselja u Lepenici*, Srpski etnografski zbornik, knj. XLVII, Beograd 1930, 82; J. Erdeljanović, *Etnološka građa o Šumadincima*, Srpski etnografski zbornik, knj. LXIV, Beograd 1951, 61; M. Lutovac, *Gora i opolje*, Srpski etnografski zbornik LXIX, Beograd 1955, 309.

⁸⁵ K. Levi — Stros, *Divlja misao*, Beograd 1966, 147.

ona i odlučuje o važnim stvarima, naročito ako je muž bio siromašan pre stupanja u brak i nema dovoljno samopouzdanja. To je tako i tamo gde su ženini roditelji mlađi ljudi. Njihov uticaj može biti značajan i ako su stariji, ukoliko im to omogućava ekonomski položaj. Mnogi misle da je zet dužan da se povinuje odlukama ženinog oca, domaćina kao što je dužna i snaha u muževljevom domu. U mnogim selima smatraju prirodnim da se zet prilagođava redu i navikama domaćinstva u koje je ušao. Međutim, kako zet često u bračnu zajednicu unosi svoj deo imovine, a uz to ulaže svoj rad koji je upravo nedostajao porodici, položaj mu je povoljniji, a često je i potpuno ravnopravan sa ostalim članovima porodice. Otuda, svakako, i često izražavanje sumnje kako je danas teško naći zeta koji će da sluša. Najzad, treba imati u vidu da mlađi ljudi često imaju i kakvo zaposlenje kojim ostvaruju dohodak. Sve to dovodi do novih odnosa koji imaju odraza na položaj i odnos domazeta prema ostalim članovima porodičnog domaćinstva.

Delikatnost odnosa i položaja koji proističe iz tradicionalnog domazetskog braka, pokazuje situacija jednog udovca zeta u kući. Njegov oženjeni sin zahtevao je da mu otac preda upravljanje domaćinstvom i raspolaganje imovinom. Otac je svoju imovinu prodao a domaćinstvo i kvalitetniji deo imovine koji je zadržao pripadao je njegovoj ženi. Iz ovoga jasno proizilazi da deca iz domazetskog braka polažu pravo na zaostavštinu majkine porodice, dok oca isključuju, iako je to suprotno pozitivnim zakonskim propisima. Po mišljenju seljaka, takav sinovljev stav je sasvim ispravan i uobičajen. Vezu potomstva iz matrilokalnog braka sa majkinom porodicom potvrđuje i izjava jedne učiteljice: »Ja se prezivam po ocu ali se osećam Tanasujkić (dedino prezime) jer je tata kod nas u kuću došao.«

Svadbeni običaji obavljaju se u mladoženjinoj ili nevestinoj kući. Ako su mladenci iz istog sela tada je češće obred venčanja kod mladoženje, ali može se u dogovoru obaviti i u nevestinom domu pošto je ona često jedinica. Mladoženjin otac ima priliku da pravi svadbu kad ženi drugog sina, tj. kada dovodi snahu u kuću. U slučajevima kada je mladoženja iz udaljenijeg sela, a pri tome još i slabijeg materijalnog stanja, tada se redovno svadba obavlja kod mlade.

Roditelji mladenaca dogovaraju se i o svadbenim starešinama — časnicima. Neki nastoje, iako se obred venčanja po tradicionalnim običajima obavlja u mladoženjinoj kući, da budu mladoženjini i kum i stari svat. Na drugim mestima kum je mladoženjin, a stari svat nevestin. Kada je venčanje u domu ženika, tada su, po pravilu, njegovi i kum i starojko.

Ukoliko se svadba priprema kod neveste, tada svatovi često odlaze po momka i prevode ga u novi dom, gde će se izvršiti tradicionalno venčanje mladenaca i obredno-simbolično uvođenje novog člana u porodicu⁸⁶. Obred ima istu sadržinu i funkciju kao i kod sklapanja patrilokalnog braka, samo sa izmenjenim ulogama i nešto pojednostavljenim svadbenim običajima. Tu spada sve ono što se čini za srećan, uspešan i plodan brak, venčavanje i uvođenje mladenaca u krug punopravnih članova seoske zaje-

⁸⁶ N. Pantelić, *Svadbeni običaji u Negotinskoj krajini*, Glasnik etnografskog muzeja, knj. 33, Beograd 1970, 129; *Selo i porodica*, 126.

dnice i društveno ustanovljenje i objavljivanje javnosti sklapanja nove bračne zajednice⁸⁷. Gde se mladenci venčavaju u kući mladoženjinog oca, oni ostaju tu izvesno vreme, dva do tri dana, negde mesec dana ili, u nekim slučajevima, čak i celu godinu da bi se prvo dete rodilo u očevoj kući. Posle prelaze da žive u nevestinoj kući. U Planinici kod Zaječara, na primer, domazetski brak se obično otpočinje u mladoženjinoj kući. Pre prelaska u nevestinsku kuću priredi se svečana večera na koju se pozivaju članovi mladine porodice, bliži rođaci obe porodice a ponegde i kum. Posle večere mladenci odlaze u nevestin dom.

Započinjanjem bračnog života u muževljevoj kući, kao i rađanjem deteta u nekim slučajevima, na simboličan način se želi obezbediti patri-lokalnost braka.

Svuda je domazet bio dužan da primi domaći kult — slavu kuće i imanja na koje je došao. Svoju slavu prisluguje ako je uneo nepokretnu imovinu. Događa se da zet posle smrti ženinih roditelja svoju slavu služi kao glavnu a ženu prisluguje, ali samo ako je uneo znatan deo imanja. Međutim, ima i takvih koji prisluguju slavu svoje majke ako im je pri deobi imovine pripao deo koji je majka donela ili je sin domazeta. Deca domazeta nastavljaju da slave majkinu slavu ili jedan sin slavi majkinu a drugi očevu, zavisno od toga na kojem imanju živi.

Zet u novije vreme redovno zadržava svoje porodično ime — prezime, koje dobijaju i njegova deca. U nekim selima ima tragova po kojima se može pretpostavljati da je domazet primao porodično ime žene. U Negotinskoj krajini, Resavi, Zvižvu i drugim krajevima čak i mlađi se ljudi sećaju da je bilo nastojanja da sin domazeta dobije prezime majke, odnosno njenog oca što, ukazuje na ulogu domazeta⁸⁸. Domazeta u selu zovu njegovim imenom, a bliže označavaju posesivnim pridevom izvedenim od tastovog (starčevog), taštinog (babinog) ili ženinog imena, kao na primer, Janko Spasojev, Pavle Dunin, Dragan Stanojkin, često tako nazivaju i njegovu decu⁸⁹. Ovo je uobičajen način nazivanja u selu, samo ostale zovu po imenu oca, ređe dede ili majke, a ponekad i nekog drugog istaknutijeg člana domaćinstva. Ovako se postupa radi tačnijeg određivanja ličnosti o kojoj je reč, jer u selu može biti više lica sa istim imenom pa i prezimenom. Označavanje pripadnosti zeta ženinoj porodici time što ga zovu po tastu, tašti ili ženi i tragovi nastojanja da on ili njegov sin primi porodično ime porodice u kojoj živi, dobrim delom održavaju suštinu primanja zeta u kuću. Zet je trebalo da produži patrilinearnu lozu tasta preko svoga sina. Ili, kako to definiše Š. Kulišić, u društvu u kojem preovlađuje očinska porodica domazetski brak imao je funkciju obezbeđivanja muške linije nasleđivanja u porodici bez sinova, a istovremeno čuva oblik mate-

⁸⁷ Isti. *Ženidbeni običaji u okolini Bora*, Glasnik etnografskog muzeja, knj. 38, Beograd 1975, 124.

⁸⁸ Primanje porodičnog imena žene, odnosno njenog oca, od strane zeta, potvrđeno je u više odgovora u Bogišićevoj anketi, kao i prelaznih oblika, pridruživanja ženinog prezimena svome, zadržavanje privremeno ili trajno svog prezimena itd. V. Bogišić, *Zbornik sadašnjih pravnih običaja...* 275—277; Upor. Š. Kulišić, *Matrilokalni brak...* 54—55.

⁸⁹ Upor. Š. Kulišić, *Matrilokalni brak*, 53.

rinskog srodstva⁹⁰. Koliko je ovo tačno, potvrđuje narodno određivanje uloge domazeta, kao i usvojenika, i u nekim slučajevima usvojenice — u Resavi i drugim pomoravskim selima. Tamo kažu: »Uzeo ga u sinovlje ime.« U Lovreću je nekada bio običaj da zet primi tastovo prezime, koje dobijaju i njegovi sinovi kao da su unuci *ex filio*⁹¹. U nekadašnjem rudničkom okrugu u Podrinju usinjenik se uzimao kad roditelji nemaju dece ili imaju samo kćeri te se jednoj dovodio zet, a druge kćeri u tom slučaju nisu imale pravo na imanje, nego samo na udomljenje. Kako je ovo bilo suprotno zakonskim propisima, sestre su obično poklanjale svoj deo nasledstva zetu — uljezu i sestri⁹². Znači, domazet je sticao prava kao da je sin. Tragovi takve uloge danas se delom mogu tražiti još u prihvatanju tastove slave. Prirodno, tu su i iskonski činioци ekonomske prirode. Samo održavanje domazetstva u savremenom društvu kao i u prošlosti, sa svim onim što ga prati moramo tražiti u zadovoljenju određenih društvenih i ekonomskih potreba zajednice, bez obzira na odnos društvene sredine prema zetu i protivurečnosti ovakvog braka sa preovlađujućim porodičnim sistemom. Njegovo poreklo je veoma staro i zato ga moramo posmatrati i kao trag tradicionalnih odnosa koji u osnovi sadrži ostatke matrijarhatske sadržine.

Upravo tako Š. Kulišić sagledava domazetski brak, kao ostatak matrijarhalnog društva, oslanjajući se na istraživanja J. J. Bachofena, F. Engelsa i M. O. Kosvena⁹³. Nesumnjivo, matrilokalni brak je poznat još iz vremena grupnog braka i matrijarhalnog roda, kada se računanje srodstva vršilo po materinskoj liniji. Deca iz ovakvog braka pripadala su rodu majki⁹⁴. Razvojem društva, porodice i braka odnosi su se diferencirali, pojačavala se veza između jednog muškarca i jedne žene. Od razvitka proizvodnih odnosa i proizvodnje zavisile su i promene u društvenim odnosima, pa je i porodica doživljavala svoju transformaciju. Muškarac je vremenom stekao dominantnu ulogu u proizvodnji i prigrabio sredstva za proizvodnju, čime je stekao važniju ulogu u društvu i porodici. Od tada postepeno dolazi do stalnog prevođenja žena u muževljev rod i do »stvaranja novog društvenog i porodičnog sistema poznatog pod nazivom očinska porodica ili patrijarhalni klan«⁹⁵. Ali »ukidanje matrijarhata«⁹⁶ ne znači i ukidanje svih matrijarhalnih odnosa i njihovo potpuno nestajanje. Tako ni matrilokalni brak nije nestao, već kao preživeli i protivurečan ostatak nastavlja svoje trajanje i u društvu sa očinskom porodicom i gotovo redovno bilaternalnim računanjem srodstva. U novim uslovima ima za cilj produženje majkine porodice, da bude karika u lancu muške linije srodstva i nasleđa imovine i kultura između tasta i sina od domazeta. Prelaskom u tastovu kuću, kako smo videli, domazet je, u stvari, bivao adoptiran, zamenjivao je sina kojeg porodica nema. Primaio je ime porodice (roda) i prenosio ga svojoj deci, što znači da je zet imao sva prava i dužnosti pravog sina⁹⁷.

⁹⁰ Isto, 51.

⁹¹ V. Bogišić, *Pravni običaji u Slovena*, Zagreb 1867, 134.

⁹² Isti, *Zbornik sadašnjih pravnih običaja*... 304.

⁹³ Š. Kulišić, *Matrilokalni brak*... 51.

⁹⁴ F. Engels, *Poreklo porodice*... 43.

⁹⁵ M. Mladenović, *nav. delo*, 37.

⁹⁶ F. Engels, *nav. delo*, 58.

⁹⁷ T. R. Đorđević, *Naš narodni život*, Beograd 1931, 76.

Mada se njegova funkcija ni do danas nije promenila, ipak su izvršene dalje promene u korist muža, tako sada redovno zadržava svoje prezime koje dobijaju i njegova deca. Jedino još preuzima slavu (domaći kult) kuće u koju je ušao, ali i to postepeno nestaje.

Ispitivanja pokazuju da je slovensko rodovsko društvo u vreme doseljavanja na Balkansko poluostrvo imalo još dosta bitnih elemenata pretpatrijarhalnih odnosa i prelaznih oblika iz matrijarhata u patrijarhat. Isto tako, sve ukazuje da proces patrijarhalizacije starijeg balkanskog društva u to vreme nije bio završen⁹⁸.

O postojanju i trajanju matrilokalnog braka u srednjem veku, upravo u vreme razvijenog patrijarhalnog društva feudalne Srbije, u istorijskim izvorima ima više pomena koji ga nedvosmisleno potvrđuju⁹⁹. Na često domazetstvo kao i veze slovenskog i balkanskog stanovništva, koje je već u to vreme bilo dobrim delom slavizirano, izvanredno ukazuje Dečanska hrisovulja, u kojoj se zabranjuje da se Srbin ženi u Vlaha, tj. da se zemljoradnik priženi kod polunomadskih stočara. Nalaže se da ženu mora dovesti u svoje selo. »Ako li se (Srbin — zemljoradnik, N. P.) oženi u nevest... da se ograbi i sveže..., i da se vrati bez volje opet na očino mesto¹⁰⁰.« Matrilokalni brak prisutan je u svim dinarskim krajevima od srednjeg veka pa do najnovijeg vremena. Bez sumnje, to je tamo vrlo stara i srazmerno česta pojava i, svakako, predstavlja ostatak pretpatrijarhalnih odnosa¹⁰¹. Sklapao se svuda gde su određene prilike to zahtevale, kakav je slučaj i u Srbiji.

Turska okupacija nije zaustavila proces razvitka porodice i porodičnih odnosa, ali je uticala na produžavanje trajanja pa čak i revitalizaciju nekih vrlo starih tradicija. Uprkos tome što su u ovom razdoblju ojačali patrijarhalni odnosi, čemu su u novije vreme doprinosili i građanski pravni akti, matrilokalni brak se održavao kao potreba i nužnost. Zato mnogi rodovi i porodice na ispitivanom području i šire vode poreklo od domazeta¹⁰². U uslovima patrijarhalnog društva u Srbiji do domazetskog braka dolazilo je, između ostalog, usled čestih seoba za vreme turske okupacije i kasnije, a osobito u slučajevima pojedinačnih prebegavanja muškaraca iz jednog kraja u drugi. Najamnici (sluge) često su sklapali ovakav brak ako su duže vremena boravili u nekoj kući ili selu. Do povećanja domazetskih brakova dolazilo je posle buna i ratova u kojima je više muškaraca stradalo, zatim posle epidemija itd. Učestalost prelaska u ženinu kuću u savremenim društvenim uslovima u ispitivanoj oblasti neposredna je posledica smanjenog nataliteta ali i dalje se oslanja na starije tradicije i čuva njihove tragove. Iz većeg broja domazetskih brakova proizilazi i

⁹⁸ O navedenom i problemima procesa etničke simbioze i asimilacije slovenskog i starijeg balkanskog stanovništva vidi u radovima Š. Kulišića.

⁹⁹ F. Miklošić, *Monumenta Serbica*, Viennae 1858, 59—63.

¹⁰⁰ St. Novaković, *nav. delo*, 40. i 189.

¹⁰¹ Š. Kulišić, *Matrilokalni brak...* 59. i dalje; *Tragovi arhaične rodovske organizacije...* na više mesta a posebno 29—38.

¹⁰² K. Jovanović, *nav. delo*, 108. i 117; T. Radivojević, *nav. delo*, 82; J. Erdeljanović, *Etnološka građa*, 61; M. Lutovac, *nav. delo*, 309; P. S. Jovanović, *Banja*, Srpski etnografski zbornik, knj. XXIX, 49, 57.

osoben sastav višegeneracijskih porodica, o kojima je bilo reči. One, kako smo videli, mogu biti, pored patrilinearnih, matrilinearne i naizmenično: istovremeno patrilinearne i matrilinearne, zavisno od toga da li je u određenoj generaciji bilo muške dece ili su bile samo kćeri.

Najzad, valja ukazati na osnovu sadašnjih saznanja, na znatno veći broj matrilokalnih brakova u severoistočnoj Srbiji, gde se proces srpsko-vlaške simbioze i danas odvija, kao i na veći broj domazetskih brakova u dinarskim krajevima, naročito na dalmatinskim ostrvima, gde je proces etničke simbioze i asimilacije slovenskog i balkanskog stanovništva srazmerno dugo trajao. U drugim našim krajevima, takođe, ima ovakvih brakova, ali u manjoj meri. Ako ovome dodamo činjenicu da se na području jadranskog zaleđa, kao i u Istri, relativno dugo održao vlaški etnos kao nesumnjivi ostatak starijeg balkanskog stanovništva, moglo bi se zaključiti da je upravo zahvaljujući slovensko-vlaškoj simbiozi matrilokalni brak prisutniji u severoistočnoj Srbiji i u nekim dinarskim krajevima, kao i drugi tradicionalni elementi o kojima je bilo reči i neki koji ovom prilikom nisu uzeti u razmatranje.

Starije balkansko stanovništvo nije ostalo izolovano, ni u kulturnom ni u biološkom smislu, od doseljenih Slovena. To starije stanovništvo prenosilo je svoju tradiciju novim doseljenicima, ali i primalo i na određeni način čuvalo stare slovenske tekovine. Kao što je slovensko stanovništvo prenosilo, prihvatalo i održavalo, pored svojih, i balkansku tradiciju. Spajanjem dve kulture i etničke strukture dolazi do kvalitetno nove etničke strukture i kulture, koja se dalje razvija i diferencira od svojih osnova ali sadrži bitne elemente jedne i druge¹⁰³. Zato su, verovatno, u istočnoj Srbiji i u dinarskim krajevima izraženi neki slovenski i balkanski tradicionalni elementi.

ELEMENTS TRADITIONNELS DE L'ORGANISATION SOCIALE DANS LA SERBIE DU NORD-EST ET DANS UNE PARTIE DE LA SERBIE CENTRALE

R E S U M E

Les recherches des éléments traditionnels de l'organisation sociale ont embrassé la région entre le Danube au nord et la montagne Kopaonik au sud, ensuite de la Morava à l'ouest jusqu'au Timok à l'est. C'est le territoire du parler dit »kosovskoresavski« en Serbie sans province socialiste de Kosovo.

Dans l'introduction de cette contribution on a limité le territoire des recherches, on a présenté la structure de la population et on a constaté

¹⁰³ N. Pantelić, *Porodični odnosi i svadbeni običaji u Svinjici*, Zbornik radova SANU, nova serija, knj. 1 — Etnografski institut, knj. 5, Beograd 1971, 69.

que les matériaux recueillis sur le terrain démontrent qu'on a conservé jusqu'à nos jours de nombreuses traces spécifiques de l'organisation sociale traditionnelle et des coutumes.

La deuxième partie de cette contribution contient en général un aspect sur les hypothèses et la connaissance se rapportant à l'organisation de lignée et de la famille sur le territoire de la Serbie depuis les temps les plus reculés jusqu'à la période de la domination romaine. On a démontré que la société de lignée a eu à cette époque-là la structure matriarcale et plus tard elle s'est développée sur la base matriarcale qui n'a pas devenu patriarcale en totalité, même au temps de l'arrivée des Slaves. On trouve les preuves, entre autre, dans la communauté tribale des Slaves du sud et des Albanais, dans laquelle n'a pas été développé *patria potestas* de la famille et de la société patriarcale. Ces éléments archaïques, ainsi que quelques autres éléments, proviennent du substrat ethnique beaucoup plus ancien et assez élargi.

On discute plus loin de la formation dite »braćija«, groupes de familles liés par la parenté, qui comptent leur origine d'un ancêtre commun. Braćija est en rapport avec la confrérie chez les Monténégrins et les Albanais, parce qu'elle est formée de la même manière, c'est-à-dire par la désintégration de la communauté tribale. Ça pu être à l'origine la communauté des frères non partagés et plus tard elle devient par sa désintégration une communauté de gens. On a constaté leur genèse, structure et essence, leur rapport avec l'organisation traditionnelle familiale et la tribu primaire, ainsi que l'influence potentielle de la population balkanique sur leur formation et la formation de ce terme. On a démontré dans ce passage sur les deux aspects fondamentaux de la famille, une famille indépendante (nucléaire) et l'autre de plusieurs générations, comme segments verticalement séparés de la communauté familiale qui font la formation dite »braćija«. La famille de plusieurs générations est composée des couples qui sont liés par la parenté directe de l'un des époux et elle peut être patrilinéaire, matrilinéaire et alternativement patrilinéaire-matrilinéaire, dépendant du fait s'il y avait dans une génération déterminée des fils ou seulement des filles.

Dans le quatrième chapitre on a démontré sur l'existence de katun sous la forme de *kotun*. On a montré dans la discussion que, malgré les différences qui sont possibles, la forme de *kotun baćija* est dans leur base identique avec katun au Monténégro et en Albanie. Sur la base de ce fait on peut supposer que ça a une certaine importance pour l'étude de la symbiose balkano-slave dans le domaine de l'organisation traditionnelle sociale et économique, et des processus ethniques dans les Balkans, eu égard au fait qu'il y a en Serbie orientale un nombre considérable des Valaques immigrés aux XVIII^e et XIX^e siècles de la Roumanie actuelle.

Le dernier chapitre se rapporte au fréquent mariage matrilocal dans la région recherchée. On a constaté qu'il existe parmi tous les mariages plus de 10% et dans certaines régions même 50% de mariages du domazet (qui vit sur les biens de sa femme). Sur la base des matériaux, on a constaté la position du domazet et le traitement du milieu envers lui.

On a constaté par la comparaison et l'analyse que c'est un phénomène traditionnel très ancien, dont l'origine faut-il chercher dans les rapports pré-patriarcales. Dans les rapports sociaux contemporains ce phénomène est conservé comme la conséquence de la basse natalité d'où provient la structure spécifique de la famille de plusieurs générations qui crée les conditions pour sa conservation.



RADOSLAV KATIČIĆ

PROUČAVANJE STAROGA BALKANA I NACIONALNA POVIJEST DANAŠNJIH BALKANSKIH NARODA*

Stara balkanistika ili paleobalkanistika sklop je disciplina što se bave davno nestalim svijetom. Svaki pristup tom svijetu: arheološki, lingvistički, antropološki ili historijski u užem smislu, mora polaziti od te činjenice, mora voditi računa o njoj, ako hoće biti znanstven i ozbiljan, i ako hoće to ostati. Današnje pak balkanske nacije, onakve kakve ih poznajemo i doživljavamo, proizašle su iz povijesnoga razvoja novijih vremena i nose na sebi njegov neizbrisiv biljeg. Istina, narodnosni im se korijeni mogu pratiti do u mnogo dublju starinu, ali im oblici društvenoga, vjerskog i ostaloga kulturnog života u zaista očitu kontinuitetu ne traju dulje nego od katastrofalnoga prijeloma u kojem se nepovratno razbio antički svijet. To je, dakako, najočitije za slavenske narode među njima, ali je istinito i za one neslavenske, koji su jezikom i pučkom kulturom izravnije vezani za antički svijet i za antičku povijest krajeva u kojima i danas žive. Jer koliko god su Grci, Rumunji i Albanci, uza sve mijene, potrese, primjese i preoblike, neposrednijim kontinuitetom nego slavenski narodi istoga područja vezani sa starim Balkanom, opet i za njih kraj antike predstavlja prijelom znatniji od svih ostalih, i u njemu se tek stvaraju pretpostavke za onakav njihov život kakav je odredio njihovo ishodište u novovjekom razvoju. Tada se temeljito lome okviri staroga života i udaraju temelji novomu. Pa i kod Grka, koji su kao Romeji zadržali, bez potpuna prevrata, i carstvo i crkvu, promijenilo se oboje tako da je grčkom narodu, kakva ga danas znamo, upravo u tim promjenama početak. Moglo bi se, dakle, pomisliti da proučavanje staroga Balkana ostaje izvan okvira nacionalne povijesti današnjih balkanskih naroda, čak i kad se taj okvir odredi široko. Po tome onda paleobalkanistika ne ulazi u nacionalnu povijest nijekoga naroda.

* Ovaj prilog predstavlja izvod iz diskusije koju su vodili članovi Centra o temi »Sadašnje stanje paleobalkanologije u Jugoslaviji i u susjednim zemljama« (sastanak 5. maja 1978.).

A ipak se više manje svi koji pišu sinteze povijesti današnjih balkanskih naroda, pa i onih slavenskih, bar ukratko osvrću na prahistoriju, protohistoriju i na antičku historiju krajeva u kojima se razvio i živi narod kojega povijest istražuju i pišu. A i oni koji se specijalno bave disciplinama što tvore paleobalkanistiku, koliko god znali da im je zanimanje starinarsko i da nastoje prodrijeti do svijeta potonulog u dubinama vremena, opet uza sve druge spoznajne izazove i svu intelektualnu radoznalost ne mogu, sve kad bi i vjerovali da je to dobro, pa možda i potrebno, zaniijekati da ih u njihovim nastojanjima vodi i neka ljubav i zauzetost za tlo na kojem se odvijala povijest, na kojem je živjela kultura i govorili se jezici staroga Balkana. Pa koliko god je upravo naša paleobalkanistika, kakvu njegujemo u ovom Centru, svojem predmetu uvijek pristupala s gledišta stare povijesti i nije se upuštala u brzopleta povezivanja s ikojom nacionalnom, opet nije slučajno što su se znalci prahistorijske i antičke starine iz sve Jugoslavije okupili da s posebnom pomnjom zajednički proučavaju stari Balkan, i to prvenstveno upravo na onom tlu na kojem i sami žive. To je moć tla, pa ako za nas studij staroga Balkana možda i nije dio nacionalne povijesti, domovinske sigurno jest, kako je još od srednjega vijeka svima u Evropi jasno.

Osobito se je na tom polju razmahao interes učenih humanista. Povezivanje i književna razradba antičke povijesti u zavičajnim predjelima bili su za njih temelj domovinske samosvijesti i uvjet punovrijednoj poetizaciji svakoga zemljišta. No, pored univerzalne vrijednosti antike javlja se u tom istom humanističkom ozračju i jako naglašena etnička individualnost. Uopće je antički orijentiran renesansni univerzalizam, samo naoko paradoksalno, ističući individualnost i individualnu pripadnost, položio temelje novovjekovj afirmaciji mnogih evropskih naroda, među njima i hrvatskoga, a kroza nj i svega južnoga slavenstva.

Iako su se i kod humanistâ orijentacija prema antici i ona prema etničkoj pripadnosti znale naći u sukobu, većih spoznajnih problema odatle nije bilo jer se isticala u prvom redu individualnost čovjeka i povijesnoga zemljišta, pa se ni jedno ni drugo nije podređivalo čvrstim i stalnim kategorijama. A između etničke pripadnosti i univerzalnih antičkih vrijednosti nije se vidjela načelna i dublja suprotnost nego se u obzorjima domovinskoga svijeta jedno prelijevalo u drugo. Suprotnost se stvorila tek onda kad su se u najnovije doba narodi stali identificirati isključivo etnički pa su svoje početke stali tražiti tamo gdje im se prvi put javlja današnji jezik i današnje ime. Narodnost je tako prevladala nad domovinom, zao-kružena etnička cjelovitost zasjenila je sve druge i manje jednoznačne kontinuitete, potisnula sve druge pripadnosti. Za mnoge je evropske narode »doseljenje« i »zauzimanje« postalo važnije od korijenja u krilu dobivene zemlje, a drugi su se opet posve identificirali s njezinom starinom jer su još, u nekom obliku, govorili njezin jezik, htjeli su je potpuno uklopiti u svoj novovjekovni identitet kao da je beznačajan onaj strahovito duboki lom na kraju antike. Tako su ti narodi htjeli sasvim posvojiti svu antiku, a to im se činilo to lakšim što su je se oni drugi sami odricali. Na Balkanu su se Grci, Albanci, Rumunji našli nasuprot Južnim Slavenima, doživljujući ponekad sebe, sasvim besproblemno, kao živu i potpunu prisutnost antike, a Slavene naprosto kao njezino potiranje, do u dan-današnji. Slaveni su se

pak i sami ponekad identificirali jedino sa Zakarpaćem i s državama što su u srednjem vijeku osnovane na jugu pod njihovim današnjim narodnim imenom. U skrajnjim se slučajevima onda zna desiti čak i to da se u situacijama zaoštrene nacionalne konfrontacije na antičke spomenike gleda kao na argumente protiv slavenskoga naroda kad stoje na njegovu području. Uzima se tada kao da ti spomenici svjedoče o pravu drugoga naroda koji antiku potpuno uključuje u svoj novovjeki identitet i pri tom ne vidi nikakva problema.

Takvo jednodimenzionalno rasuđivanje, koliko god i jest dosljedno i u sebi cjelovito, ipak je neodrživo. Vrijednosti i značenje antike ne mogu pojedini narodi u novovjekoj Evropi naprosto posvojiti, nego svi bez iznimke moraju opet i opet otkrivati svoj odnos prema njima. Od toga napa ne može ih osloboditi ni historijska identifikacija s podrijetlom od »mlade krvi«. A određivanje naroda po jezičnom podrijetlu ne razrješuje njegovu vezu sa zemljom, kojoj povijest i onako uvijek seže do najdavnijih davnina. I tako nema naroda kojemu povijest, po zemlji u kojoj se održao i razvio, ne bi sezala do prahistorijskih razdoblja, ako već ne i do samoga paleolitika.

I doista, domovinska se povijest ne da odvojiti od narodne, niti je ova potpuna i smisljena bez nje. A etnički kontinuitet kako se izražava u jeziku ili u narodnom imenu nije jedini kontinuitet koji određuje etničke individualnosti i sadržaje. Po tome onda prahistorija, protohistorija i antička historija nisu samo povijest zemlje nego su povijest i naroda, pa i onda kada je on tu zemlju u mlađe doba »osvojenjem zaposjeo«. I tako nam se neizbježno postavlja pitanje o odnosu paleobalkanistike i nacionalne povijesti današnjih balkanskih naroda. Postavlja se kao pitanje na koje, očito, nema jednostavnog i jednoslojnog odgovora.

Pošto se uvidjelo da nov jezik, nova društvena i politička struktura, i s njima u vezi nova kulturna fizionomija, ne znače nužno kidanje svih povijesnih kontinuiteta i identiteta, pa čak ni svih etničkih, može se pomisliti i to da je predmet paleobalkanističkih istraživanja naprosto dio nacionalne povijesti balkanskih naroda, pa i onih koji su jezikom i drugim sastavnicima etničkoga individualiteta obilježeni slavenski. I onda se lako desi da se razmišljanje kakvo se bilo uobičajilo za srednji vijek prenese i na dublju starinu, kada još nije bilo ni slavenskoga jezika ni države koja bi se zvala imenom današnjega naroda. Pa kako su se na balkanskom zemljištu srednjovjekovne granice rado uzimale, makar implicitno i sugestivno, kao argumenti za novovjeka razgraničavanja, te se njima opravdavale aspiracije pri podjeli bivše evropske Turske i pri oblikovanju nacionalnih država na njezinu području, tako se, osobito u novije vrijeme, javljaju argumenti, i opet ako ne eksplicitni, a ono sugestivno implicirani, što se zasnivaju na rasprostranjenosti najstarijih jezika i naroda ili tipova prahistorijske kulture. Moguće je to, naravno, samo ako se koji novovjeki balkanski narod potpuno, upravo mehanički, identificira s kojim antičkim etnosom, ili s kojim tipom prahistorijske kulture, bez obzira na duboke promjene koje su se zbile poslije sloma staroga svijeta, bez obzira na to što se ne mogu uspostavljati jednoznačne identifikacije između, recimo, Tračana ili Ilira i slavenskih naroda što su se poslije razvili na njihovu području.

Takve su mehaničke identifikacije, naravno, štetne, i to ne samo za paleobalkanistiku. Opterećuju atmosferu i odvrćaju spoznaju povijesnih odnosa od njezinih pravih problema, usmjeruju je na krive. Neodrživo je već bilo, iako vrlo obično, kad su se predodžbe o balkanskim nacijama što su se izgradile u oslobodilačkim borbama i narodnim preporodima devetnaestog stoljeća bez ikakva problematiziranja, kao da je to sasvim naravno i očito, primjereno, prenosile u proučavanje povijesti tih naroda i istoimenih država u srednjem vijeku. Mnogo je još neodrživije kad se te iste predodžbe prenose u antiku, u proto- i prahistoriju, u razdoblja u kojima nema ni istoga jezika ni istoga narodnoga ni državnog imena. Takva je paleobalkanistika onda nužno promašena.

Nema dvojbe, dakako, da pri današnjoj našoj osjetljivosti za cjelovitost i povezanost povijesnih zbivanja, za višeslojnost povijesnih kontinuiteta i diskontinuiteta, ne možemo više isključiti paleobalkanističku komponentu iz povijesti ikojega balkanskog naroda. Ta komponenta ne pripada samo domovinskoj nego i narodnoj povijesti. Ne tiče se to samo zemlje nego i naroda, pa makar se njegova etnička obilježja u današnjem svojem sastavu oblikovala tek poslije. Paleobalkanistička komponenta pripada povijesti i takva naroda, ali je tu osobito očito da joj pripada kao pitanje, kao problem, a ne kao »tvrda činjenica« zadana svojom nezaobilaznom predmetnošću.

I ne stoji pred nama kao problem samo mjesto što ga paleobalkanistička sastavnica ima u povijesti naroda koji se etnički oblikovao tek u mlađe vrijeme, pa nema prahistorijskoga i antičkoga kontinuiteta vidljivo već na prvi pogled. Uključujući u povijest takva naroda paleobalkanističku komponentu problematiziramo sam pojam njegova identiteta. Nemoć je tada ostati pri shvaćanjima kakva su se stvorila za balkanskih ratova i koja sve do danas uvelike utječu na povijesnu svijest. Ta su shvaćanja, dakako, neprimjerena svakom obzirljnom historijskom razmatranju. Na njima se ne može zasnovati ni valjana medievistika, a ne pomažu ni primjerenu razumijevanju novijega razdoblja, osobito onoga prije oslobodilačkih pokreta i narodnih preporoda. Ali ta neprimjerenost nije tu na prvi pogled tako očita kao što je pri uključivanju starobalkanskoga razdoblja u povijest slavenskih naroda na Balkanu. I kada god se tom sklopu pitanja što traže istančane i višeslojne odgovore hoće pristupati kao da se radi o »tvrdim činjenicama«, koje još k tomu više ili manje sugestivno impliciraju i neke novovjeke težnje i aspiracije, usmjeruju se povijesna razmatranja na neprihvatljive stramputice.

I tako je odgovor na pitanje o mjestu paleobalkanistike u povijesti današnjih balkanskih naroda nužno i sam kompleksan i višeslojan. Sigurno je, naime, da ona u toj povijesti ima svoje mjesto i da je njezino uključivanje ne samo opravdano nego da je i potrebno. Ali ako se ona ne uključuje kao problem, nego kao »tvrda činjenica«, ako njezino uključivanje ne pridonosi tomu da sam pojam naroda i shvaćanje njegove povijesti dobija nov sadržaj i ne vodi novim obzorjima, njezino je uključivanje štetno jer više muti nego što bistri vidike.

Osobito je tu važan odnos između domovinske i narodne povijesti, jer to dvoje određuje okvir u kojem se postavlja naše pitanje. Očito je da je

povijest zemlje drugo nego povijest naroda i da svaka od njih ima svoje gledište i svoje kriterije kad pristupaju podacima što ih pružaju vrela. Jedna je s drugom, međutim, nerazdvojno povezana jer se narod kao povijesni subjekt niti etnički niti politički ne oblikuje bez obzira na zemlju, nego je ona uključena u njegovo oblikovanje i u njegov život, koji i sam nije drugo nego neprekidno oblikovanje i samoostvarivanje u suočenosti s raznim prilikama, okolnostima i izazovima. To samooblikovanje u svladavanju sve novih prilika i jest život naroda, glavni i najpraviiji sadržaj njegove povijesti. Ako se povijesno istraživanje i sastoji na prvom mjestu od otkrivanja, uočavanja i utvrđivanja podataka, pa su i naši naponi usmjereni najviše na to, sam predmet povijesne spoznaje ljudsko je djelovanje, u kojem se osobno i neponovljivo isprepleće nerazdvojno sa zajedničkim i pretkazivim. Pojedinačni čin, bio osoban ili zajednički, javlja se tako pred pozadinom pravilnosti koja je katkad tolika da nas nuka da tražimo zakonitost.

A zemlja je u tom zbivanju, stvaralačkom čak i onda kada je puko odolijevanje, uvijek prisutna, stalna kao okvir i kao pretpostavka. U njoj je korijenje. Zemlja pak, shvaćena ovako, u svojoj povijesnoj relevanciji, nije samo fizička, ona je i ljudska kategorija. I to ne samo kao polazište i okvir ljudskomu življenju, niti samo kao mogućnost i pružena prilika, nego i kao sveukupnost iskustva što ga je ljudsko življenje skupilo i obradilo na nekom tlu predajući ga od naraštaja naraštaju.

To predavanje skupljenoga iskustva ne prekidaju nužno ni dalekosežne etničke promjene. Grčki su Indoevropljani u egejskom prostoru došli i njihov je dolazak radikalno izmijenio njegovu etničku fizionomiju. Kao narodnosni element mogli bi se staviti u suprotnost sa starom egejskom kulturom koju su svojim doseljenjem i osvajanjem potrli. A ipak je helenska kultura, sa svojim grčkim etničkim obilježjem, izrazito egejska i srasla s životom tih predjela kako se karakteristično razvijao od kamenoga doba. Ograničiti vezu helenske kulture i njezinoga jezika s egejskom kulturnom sferom samo na razdoblje od dolaska grčkih Indoevropljana, smatrati da njezina egejska povijest počinje tek tada, bilo bi očigledno krivo jer su neke njezine bitne značajke: stvaranje urbanih središta, pomorstvo i trgovina, npr., samo daljnji razvoj i izgrađivanje životnih oblika što su se izgradili i potvrdili već prije dolaska grčkih Indoevropljana, još u mlađe kameno i još više u rano brončano doba. Bez tih elemenata društvenoga i kulturnog nasljeđa iz rane egejske prahistorije helenska kultura ne bi bila postala ono što jest i što znači cijelom svijetu. Nemoguće je, dakle, isključiti taj neolitik i veliki procvat ranoga brončanog doba iz povijesti grčkoga naroda i njegova kulturnog identiteta, premda je etnička fizionomija tomu narodu bitno određena indoevropskim grčkim jezikom i drugim kulturnim elementima indoevropskoga podrijetla. Najstarija povijest grčkoga naroda ima tako dva usporedna tijeka. Jedan se odvija u egejskoj prahistoriji, a drugi u krilu plemenâ indoevropskoga jezika, negdje u euroazijskom kontinentalnom prostoru. Tek u mlađim razdobljima egejske prapovijesti oba se tijeka ujedinjuju. Tada se zapravo i stvara grčki narod s najbitnijim etničkim značajkama što ga obilježuju sve do danas. To, naravno, opet ne znači da je taj narod po svim svojim etničkim značajkama od onda do danas ostao isti, niti da u povijesti njegova identi-

teta nije bilo dubokih mijena i novih početaka. Kontinuitet grčke povijesti, jedan od najimpresivnijih na svijetu, nije samo očitost, on je i problem koji dopušta jedino višeslojna rješenja.

Slično je i sa slavenskim narodima na Balkanu. Tek ne valja zaboraviti da kontinuitet preko dalekosežnih etničkih preobražaja nije sam po sebi razumljiv. On je tek mogućnost. Da li takav kontinuitet postoji u danom slučaju, pitanje je koje se postavlja povijesnom istraživanju. Na to pitanje nema odgovora unaprijed. On se može dati jedino na temelju konkretnih rezultata. Uključivanje paleobalkanističke komponente u povijest današnjih balkanskih naroda više je, dakle, pitanje koje usmjeruje istraživanje nego je konkretan i određen odgovor na nj. Taj odgovor se pak može davati samo od naroda do naroda, prema mjeri mogućnosti, na temelju detaljnih istraživanja i istančane prosudbe njihovih rezultata. Iako se već pokazuje da kontinuiteta ima gotovo svugdje, stara se balkanistika ipak uključuje u nacionalnu povijest današnjih balkanskih naroda na prvom mjestu kao problem, a mogući odgovori zavise od rezultata sasvim konkretnih istraživanja.

Balkanski narodi, kakva god im bila etnička obilježja, s pravom uključuju stari Balkan u razmatranja o svojoj povijesti. Ali samo shvaćanje naroda, njegova povijesnog identiteta, time se proširuje i problematizira. Rigidne identifikacije što statički projiciraju novovjeka razlikovanja i novovjeke aspiracije sve do u prapovijest, neprihvatljive su pri takvu poslu. Rijetko se kada mogu opravdati sasvim jednoznačne identifikacije antičkih etnija (npr., Tračana, Dačana, Ilira) s današnjim narodima. Kada se one ipak pokušavaju provesti, pokazuje se iskrivljena slika, u kojoj se gube zanimljive i nikako beznačajne podudarnosti koje, manje mehanički, ipak postoje između etničke slike staroga i novoga Balkana.

Uključujući paleobalkanistiku u nacionalne povijesti zakoračujemo gotovo uvijek preko granica što su među narodima povučene u novije doba. Samim je time istraživanje staroga Balkana osobito upućeno na međunarodnu suradnju u proučavanju svojega predmeta i u njegovoj dokumentaciji. Ta se pak suradnja, baš kao i samo istraživanje i sinteza njegovih rezultata, može postići samo ako se uoči i prizna sva raznovrsnost konkretnih sadržaja što ih u povijesnoj dinamici dobiva pojam svakoga naroda. Na takvu shvaćanju i jest utemeljen rad našega Centra, u tom mu je smislu moguća i plodna međunarodna suradnja.

MILUTIN GARASANIN:

L'HISTORIOGRAPHIE YUGOSLAVE SUR L'ETAT ILLYRIEN

(A propos de la communication d'Ali Hadri dans Iliria IV, Tirana 1976)

Ce n'est que tout récemment que nous venons d'obtenir, grâce à l'amabilité de l'Académie des sciences de la République populaire d'Albanie, le volume IV de la série «Iliria», publié par cette Académie (Centre de Recherches archéologiques), riche, comme du reste les volumes précédents en observations et matériaux d'un haut intérêt scientifique¹. Le volume Iliria IV englobe presque l'ensemble des rapports, corapports et communications d'archéologie dont les textes avaient été présentés au Premier colloque des études illyriennes, tenu à Tirana en 1972. Nous tenons de notre devoir, cette fois encore, de rendre hommage aux Institutions et aux hommes de sciences de l'Albanie pour l'organisation impeccable, tant du point de vue technique que scientifique, de cette réunion. Malgré les points de vue parfois divergeants, malgré les opinions et les idées souvent foncièrement différentes des participants venus d'un bout à l'autre de l'Europe et, même en partie, du monde extra-européen, un niveau scientifique et un ton académique exemplaire ont été maintenus dans l'ensemble des contributions et des interventions à ce colloque.

Il n'en est que plus regrettable que cette atmosphère réellement scientifique, paraisse, d'une manière si minime soit-elle, avoir été troublée par la communication d'Ali Hadri, professeur d'histoire à l'Université de Priština, membre de l'Académie des sciences et des arts de Kosovo, intitulée: «L'Historiographie yougoslave sur l'Etat illyrien» (Iliria IV, pp. 273—279). Le contenu et l'intonation de cette contribution, les interprétations pour le moins inexactes, ainsi que les commentaires soumis par l'auteur, nous inscitent, quoiqu'à contre-cœur, de prendre position par rapport à ce texte.

¹ Iliria IV, Tirana 1976. Cf. également: Iliria I, 1971; II, 1972; III, 1975.

*

Passons, tout de suite à l'exposé d' A. Hadri. Notre collègue de Pristina s'est attribué la tâche d'un arbitre compétent des points de vue des historiens yougoslaves sur le problème tant important que délicat, du caractère et des origines de l'Etat illyrien. Le texte du Prof. A. Hadri est introduit par la présentation de l'opinion de l'historien C. Jireček, qui, dans l'Etat illyrien voyait plutôt une fédération tribale qu'un Etat organisé au sens propre de ce terme (pp. 273—274 de l'exposé d' A. Hadri). Font suite les observations, brèves du reste, du prof. Hadri, sur les points de vue établis dans le volume I de l'Histoire des peuples yougoslaves, où l'Etat illyrien est considéré comme une fédération tribale (Ibid., p. 274). Ce n'est qu'en quelques mots que le Prof. Hadri, se rapporte au texte du volume I de l'Histoire du peuple macédonien (Ibid. p. 275). Les rapports entre Illyriens et Macédoniens «n'y sont pas-selon lui- présentés comme des relations entre Etats, mais comme des rapports entre l'Etat de Macédoine et les tribus illyriennes».

Un texte quelque peu plus étendu a été dédié par le Prof. Hadri au chapitre du premier tome de l'Histoire du Monténégro, se rapportant au problème de l'Etat illyrien et où celui-ci a été déterminé dans le sens d'une fédération tribale (Ibid. pp. 274—275). Ici toutefois les arguments invoqués par les auteurs du texte en question, ont été rejetés en bloc et sans discussion, ce qui ressort du fait-même que le Prof. Hadri place entre guillemets le terme-même d'arguments (Ibid. p. 275). C'est-là, pour le moins une méthode de travail étrangère à toute discussion académique.

Cette première partie de l'exposé du Prof. Hadri se termine par les affirmations suivantes (Ibid. p. 275): «Le principal rédacteur du texte sur les Illyriens dans l'Histoire des peuples de Yougoslavie est le dr. Milutin Garašanin. C'est à ce même auteur que l'on doit la partie consacrée aux Illyriens dans l'Histoire du Monténégro. Bref, le principal représentant de la thèse qui nie l'existence de l'Etat illyrien dans l'historiographie yougoslave d'après la guerre est le dr. Milutin Garašanin».

La seconde partie de la communication du Prof. Hadri (Ibid. pp. 275—279), a été dédiée aux études fondamentales du Prof. F. Papazoglu, considérant l'Etat illyrien comme une formation politique dépassant le niveau de confédération tribale et ayant réellement le caractère d'un Etat.

Selon les affirmations émises par A. Hadri dans l'introduction de son exposé (Ibid. p. 274): «Ces deux opinions (soit: interprétation de l'Etat illyrien dans le sens d'une fédération tribale ou d'un Etat au sens propre du mot. — M. G.) ... caractérisent aujourd'hui encore l'historiographie yougoslave sur ce sujet. La question de savoir laquelle de ces deux opinions finira par l'emporter dans l'historiographie yougoslave est du plus haut intérêt.»

*

Qu'il nous soit permis de revenir maintenant sur les réalités fournies par les faits:

1. Les rédacteurs responsables du texte dans l'Histoire des peuples de Yougoslavie, sont les Prof. M. Garašanin et F. Gestrin, et les auteurs du texte dans le volume I de l'Histoire du Monténégro, l'auteur de ces lignes et D. Garašanin, Directeur de recherches au Musée National de Beograd². Il va de soit que les rédacteurs et auteurs en question ont formulé et établi leur points de vue en accord complet. Cela démontre d'autre part qu'il est injustifié de considérer l'auteur de ces lignes (le Dr. Milutin Garašanin) comme le principal représentant, à l'époque, de la thèse considérant l'Etat illyrien comme une fédération de tribus.

Quant au texte dans l'Histoire du peuple macédonien, il a été rédigé et composé par le Prof. D. Petruševska. Mentionnons du reste que son interprétation par le Prof. Hadri est pour le moins inexacte et erronée: traitant avant tout de l'Etat macédonien, D. Petruševska constate à plusieurs reprises la participation des souverains illyriens (Grabos, Klitos et Genthius) à des coalitions pro- ou antimacédoniennes³. Il s'agit donc avant tout de rapports d'Etat à Etat et non de l'Etat macédonien avec les tribus illyriennes comme le voudrait le Prof. Hadri!

2. Dans l'Histoire des peuples de Yougoslavie le problème de l'Etat illyrien n'a été traité que brièvement, en quelques mots, et sans aucune discussion, ce qui correspond, certes, au caractère de Manuel de ce livre et aux idées dominantes à l'époque de sa parution.

Il est exact que dans l'Histoire du Monténégro l'Etat illyrien a été défini, quoiqu'avec certaines réserves, de fédération de tribus. Ceci ressort du reste du texte de M. Garašanin et D. Garašanin, repris et assez exactement traduit même dans l'exposé du prof. Hadri (pp. 274—275) où il est question de »formations plus étendues, dont le caractère nous reste insuffisamment connu en détails, qui ne pourraient être qualifier du nom d'états que d'une manière conventionnelle, et où, en essence, le caractère de fédération tribale est resté dominant«⁴. On se serait certes attendu de la part d'un historien se piquant d'entreprendre le rôle de censeur dans l'évaluation de ces problèmes compliqués, à une discussion serrée des faits. C'est malheureusement juste ce que le Prof. Hadri a omis d'entreprendre!

Si d'autre part, le Prof. F. Papazoglu a démontré d'une manière brillante que l'Organisation illyrienne dont il est question, ne saurait être désignée que du nom d'Etat, n'oublions pas que selon cet auteur-même, certains éléments invoqués en faveur d'une organisation tribale, n'en restent pas moins valables. Il ne saurait donc s'agir que d'une organisation

² Cf. *Istorija naroda Jugoslavije I*, 1953, p. IX; *Istorija Crne Gore I*, 1967, p. XIII.

³ *Istorija makedonskog naroda I*, 1970, table des matières et pp. 32 et suiv. (édition serbo-croate). Les faits mentionnés plus haut ont été discutés par Petruševska surtout aux pp. 39 et suiv. de son ouvrage. Les citations d'A. Hadri ne se rapportent par contre qu'aux pp. 33—35 (*Iliria IV*, p. 275, n. 9). Le Prof. Hadri aurait-il omis de poursuivre l'ensemble du texte dans l'*Istorija makedonskog naroda*?

⁴ *Istorija Crne Gore I*, p. 139.

d'Etat spécifique, ne correspondant pas en son caractère général à la notion d'Etat du monde hellénistique⁵.

3. La communication du Prof. Hadri, présentée au Colloque illyrien de Tirana en 1972, a été publiée en 1976. Or entre temps, surtout après les publications de F. Papazoglu, l'auteur de ces lignes a, lui-même, une fois encore repris l'étude du problème. Dans son ouvrage publié en 1974, il aboutissait à la conclusion que l'Etat illyrien doit certainement être considéré comme une organisation politique, un Etat, avec bien entendu, certaines restrictions⁶. Il s'agirait, selon lui d'une organisation »dépassant, sans aucun doute le niveau des confédérations tribales, mais qui, d'autre part, n'a jamais atteint aux formes caractérisant les royaumes hellénistiques et l'Empire esclavagiste romain«⁷. C'est-là plus ou moins, et malgré certaines différences, surtout de détail, la définition proposée par F. Papazoglu.

Dans cet état de chose le prof. Hadri avait, nous semble-t-il à choisir entre les deux possibilités suivantes:

a. Révoquer sa communication présentée en 1972;

b. Corriger cette communication, ne fusse que par une note supplémentaire-l'étude de l'auteur de ces lignes parue en 1974 lui était bien connue!

Il est regrettable que le Prof. Hadri ait choisi une troisième solution-la pire: faire paraître sans aucun changement un texte qui, dès 1974 ne saurait être qu'erronné et fournir une vision inexacte si non faussée de l'historiographie yougoslave sur le sujet en question. On ne saurait que se demander: à quoi bon?

Beograd, juin 1979.

⁵ Cf. surtout; *Simpozijum o Ilirima u antičko doba*, 1966. (Centar za balkanološka ispitivanja 1967), pp. 18—20.

⁶ M. Garašanin, *Istorijska i arheološka razmatranja o ilirskoj državi*, Glas Srpske Akademije nauka i umetnosti, Odelj. istorijskih nauka 1, 1974, pp. 1 et suiv.

⁷ *Ibid.*, p. 3.

EDINA ALIREJSOVIĆ:

RESULTATS DES RECHERCHES EFFECTUEES PAR LE CENTRE D'ETUDES BALKANIQUES EN 1978.

Le Centre d'études balkaniques a organisé ses activités en 1978. sur la base du programme établi pour cette année à la dernière réunion des collaborateurs de ce Centre. Le Centre a mis l'accent dans son activité sur quelques thèmes principaux, auxquels sont liés plusieurs autres thèmes, ce que fait un programme détaillé, embrassant toutes les activités du Centre dans le domaine d'archéologie, de linguistique, d'ethnologie, d'anthropologie etc.

Parmi les activités les plus importantes en 1978. on peut citer:

1. L'activité sur la préparation d'une grande édition de la »Préhistoire des pays yougoslaves«. Les trois premiers tomes: paléolithique et mésolithique, néolithique, énéolithique sont complètement terminés et ils sont maintenant sous presse, ainsi que cette édition sera publiée en automne 1979.

En 1978. les collaborateurs du Centre, chargés de ce travail, ont commencé à ramasser les données et à préparer les travaux pour le quatrième tome de la Préhistoire (âge de bronze). Ils ont choisi les matériaux pour les illustrations et fait tous les préparatifs pour l'élaboration de cette édition. Au mois d'avril a eu lieu une réunion de la Rédaction où on a discuté de tous les détails ayant rapport à la conception définitive et aux étapes du travail.

2. Quant aux recherches des agglomérations fortifiées illyriennes, on a effectué les résultats suivants:

a) les collaborateurs du Centre ont poursuivi leur travail sur les recherches des agglomérations dans la plaine de Glamoč. Ils ont fait la reconnaissance, les esquisses et les photos de 20 gradinas. On a fait les sondages aussi sur 3 localités: Reljina gradina, Raičke et Isakovci. On a fait les sondages aussi sur deux gradinas dans la plaine de Livno et sur trois gradinas dans la plaine de Duvno.

b) Dans le cadre des recherches des agglomérations fortifiées illyriennes dans la région de Glasinac, on a recherché la région centrale, avec le deuxième cercle des gradinas. On a fait la reconnaissance, les esquisses de douze gradinas. On a fait aussi les sondages sur trois localités: Amovića gradina, Margetići et Hreljin grad.

c) Le Centre a continué sa collaboration avec les spécialistes et les institutions s'occupant des recherches semblables sur le territoire de la Serbie et on a essayé aussi d'insciter ces activités dans les républiques de la Macédoine et du Monténégro.

d) En 1978, le collaborateur du Centre a fait les recherches complémentaires se rapportant à l'élaboration du premier tome de la série «Agglomérations illyriennes en Yougoslavie» — la région des Japodes. Les recherches sur le terrain dans cette région sont terminées et on a préparé les textes pour le premier tome des agglomérations fortifiées illyriennes.

3. Dans le cadre de son activité sur le fichier des tombes des autochtones des Balkans du nord-ouest on a élaboré en 1978, 50 nouvelles unités tombales aux environs de Čačak et Kragujevac et on a élaboré techniquement 180 tombes, dont les matériaux ont été déposés dans le dépo du fichier.

4. Dans le domaine de l'anthropologie physique et paléoanthropologie, le collaborateur du Centre, chargé de ce travail, a terminé l'élaboration de la série anthropologique du Moyen âge, provenant de la localité Raška gora — Steći près de Mostar, il a ramassé aussi les matériaux et la documentation sur le rapport entre la série anthropologique des Portes de fer et le substrat mésolithique de l'Europe centrale, il a terminé l'élaboration des matériaux anthropologiques provenant de toutes les époques en Yougoslavie, ainsi qu'on a préparé les deux premiers chapitres du manuscrit «Etat et problèmes des recherches paléoanthropologiques en Yougoslavie». On a ramassé aussi les restes anthropologiques de deux nécropoles du Moyen âge près de Kosovska Mitrovica et aussi de la localité Ugljevik près de Bijeljina. Le collaborateur du Centre a pris part lors des fouilles dans la nécropole hellénique de la ville Abdera en Grèce.

5. Les recherches des voies de communication illyriennes et romaines en Bosnie et Herzégovine ont été continuées en 1978. On a effectué les recherches sur la voie romaine Boračko jezero — Kula Lipeta, ensuite la voie Sarajevsko polje — Romanija et on a continué aussi la recherche de la voie romaine dans la vallée de la rivière Sava (Siscia-Sirmium), avec les voies correspondantes de la direction de Bihać, Tuzla et Zvornik.

6. Se référant aux conclusions de la réunion sur l'état des recherches de l'époque antique à notre pays, le Centre a initié l'idée sur la formation d'une école yougoslave pour les études antiques à Rome. Le Centre a fait dans ce sens tous les préparatifs nécessaires chez les organisations chargées de collaboration avec l'étranger.

7. Dans le domaine d'ethnologie, en 1978 ont été effectués les résultats suivants:

a) le collaborateur du Centre, chargé des recherches concernant les éléments traditionnels dans la famille paysanne de la Serbie de l'est et du sud, a fait des recherches complémentaires dans les villages de la Serbie du nord-est et dans la région de la Morava occidentale, ainsi que toutes les données sont maintenant systématisées et publiées dans ce numéro de l'Annuaire.

b) En 1978. a été poursuivi le travail sur la »Bibliographie ethnologique de la Yougoslavie« et on a ramassé les nouvelles 920 données bibliographiques et bientôt on pourrait faire la rédaction définitive de cette bibliographie.

8. a) En été 1978 ont été poursuivies les recherches concernant les vestiges romans. On a fait des recherches dans la région de la Plaine de Livno.

b) Continuant les recherches de la langue et de la culture des Tziganes (Romes), l'auteur de ce travail a fait des recherches sur le territoire de la Bosnie et Herzégovine et de la Serbie. Les matériaux ramassés seront publiés régulièrement dans notre Annuaire.

9. Le travail concernant l'étude de la »Toponymie de Prigorje« a été continué l'année passée. Les collaborateurs ont fait les recherches dans 16 nouvelles localités et tous les matériaux seront systématisés et remis au chef de ce projet.

10. a) Les collaborateurs du Centre ont pris part avec communications au symposium intitulé »Bogomiles dans les Balkans«, qui a eu lieu à Skopje.

b) Les collaborateurs du Centre ont participé activement à l'activité des associations nationales et internationales s'occupant de la même ou semblable activité.

c) Le Centre a participé aussi à l'organisation de la table ronde sur le mécanisme du processus de néolithisation dans certaines régions de l'Europe qui a eu lieu à Cracovie en mai 1979. en collaboration avec la Commission archéologique de l'Académie polonaise des sciences — centre de Cracovie.

11. a) En mai 1978. a eu lieu la réunion des collaborateurs permanents du Centre où on a discuté des résultats des recherches effectuées l'année dernière, ensuite la question de la bibliographie antique, de l'état actuel de la paléobalkanologie en Yougoslavie et dans les pays avoisinants, des Annuaire du Centre pour les années 1979. et 1980., des réunions scientifiques entre les années 1978. et 1980, du programme de travail pour l'année 1979. et des autres détails liés aux activités de cette institution.

b) La commission chargée d'organisation du symposium sur la culture spirituelle des Illyriens a eu aussi une réunion. On a déterminé le cadre territorial et chronologique de ce symposium, ensuite les aspects fondamentaux de la culture spirituelle des Illyriens qui seront traités au symposium et on a formulé cinq rapports principaux qui y seront tenus par les collaborateurs du Centre.

12. Les collaborateurs du Centre ont préparé l'Annuaire pour l'année 1978. et aussi deux autres éditions.





